



Ritratto di José Rizal eseguito da Félix Resurrección Hidalgo

José Rizal

Opere letterarie

(Versione italiana a cura di Vasco Caini con versioni metriche di Lido Pacciardi e Rino Pavolini e studio di Isaac Donoso Jiménez)

Publicaciones de la
COMISIÓN NACIONAL DEL CENTENARIO DE JOSÉ RIZAL

ESCRITOS DE JOSÉ RIZAL

Tomo III

OBRAS LITERARIAS

Libro Primero

POESÍAS

Por

JOSÉ RIZAL



EDICIÓN DEL CENTENARIO

MANILA
COMISIÓN NACIONAL DEL CENTENARIO DE JOSÉ RIZAL
1961

Publicaciones de la
COMISION NACIONAL DEL CENTENARIO DE JOSÉ RIZAL

ESCRITOS DE JOSÉ RIZAL

Tomo III

OBRAS LITERARIAS

Libro Segundo

PROSA

Por

JOSÉ RIZAL



EDICION DEL CENTENARIO

MANILA
INSTITUTO HISTÓRICO NACIONAL
1995

INDICE generale

	Frontespizio, ritratto.....	1
	Frontespizio originale, T. III, L. I.....	2
	Frontespizio originale, T. III, L. II.....	3
	Indice generale.	4
	Nota del curatore.....	7
	Dedica del curatore.	9
2011	Frontespizio, indice parziale di <i>Prosa Selecta</i>	10
	Prefazione	11
	Studio preliminare di Isaac Donoso Jiménez	12
I	Le Filippine fine secolo e la formazione del pensiero colto.	12
II	Il primo filippino.....	18
III	La prosa moderna in Filippine	22
IV	<i>Consummatum est</i>	26
V	Racconti	29
VI	Saggi	35
VII	Il destino dello spagnolo in Asia	38
VIII	Criteri di edizione e apparato critico	40
	 POESIE	 42
1869	<i>Ai miei compagni d'infanzia</i> , (tr. di P. E. P. Gonzales.....	43
1873 (?)	<i>La mia prima ispirazione</i> , (v. di L. Pacciardi).	44
1874 (?)	<i>Alla Vergine Maria</i>	46
1875	<i>Felicitazioni</i>	47
1875	<i>Al bambino Gesù</i>	48
1875	<i>L'imbarco</i>	49
1875	<i>La battaglia: Urbiztondo terrore di Jolò</i>	51
1875	<i>Elcano, il primo a circumnavigare la terra</i> , (v. di L. Pacciardi).....	53
1876	<i>Un ricordo al mio paese</i> , (v. di R. Pavolini).....	55
1876	<i>Alleanza intima tra Religione e Educazione</i>	57
1876	<i>Dalla istruzione la patria riceve gloria</i> , (v. di R. Pavolini).....	59
1876	<i>La conquista di Granada</i> , (v. di L. Pacciardi).....	61
1876	<i>La prigionia e il trionfo</i> , (v. di L. Pacciardi).	68
1877	<i>Colombo e Giovanni II</i> , (v. di L. Pacciardi).	71
1877	<i>Grande consolazione nella maggiore disgrazia</i> , (v. di L. Pacciardi).....	73
1877	<i>L'eroismo</i> , (v. di Lido Pacciardi).	79

1979	<i>Abd-el-Azis e Maometto</i> , (v. di L. Pacciardi).....	81
1879 (?)	<i>Cervantes in Argamasilla di Alba</i> , (v. di L. Pacciardi).	85
1879	<i>Alla gioventù filippina</i>	95
1880	<i>Alle filippine</i> , (v. di R. Pavolini).	97
1881	<i>Al P. Paolo Ramón</i>	98
1882	<i>Mi chiedono versi!</i>	100
1883	<i>A C...</i>	102
1883 (?)	<i>Farfalla</i>	103
1886	<i>Fiori di Heidelberg</i>	104
1886	<i>Canto di Maria Chiara</i>	106
1887-88	<i>Inno al lavoro</i>	107
1890	<i>Alla mia...</i>	109
1891	<i>L'acqua e il fuoco</i>	112
1892	<i>A don Riccardo Carnicero</i> , (v. di R. Pavolini).	113
1894-95	<i>Canto del viaggiatore</i> , (v. di R. Pavolini).	116
1895	<i>Il mio eremo</i> , (v. di R. Pavolini).	118
1895	<i>Inno a Talisay</i>	123
1895	<i>A Giuseppina</i> , (v. di R. Pavolini).	126
s. d.	<i>Kundiman</i> , (v. di K. Mauro e L. Pacciardi).....	127
s. d.	<i>Kundiman2</i> , (v. di L. Pacciardi).	128
s. d.	<i>Al mio creatore</i>	129
s. d.	<i>Saluto all'Anno Nuovo</i>	130
1896	<i>L'ultimo addio</i> , (v. di R. Pavolini).	131
DRAMMI.....		134
1880	<i>Lungo il Pasig</i> , (v. di R. Pavolini)	135
1880	Musica del coro, di Blas Echegoyen.....	152
1880	<i>Il consiglio degli Dei</i>	154
PROSA.....		163
1882	<i>L'amor patrio</i>	164
1882	<i>I viaggi</i>	169
1882	<i>Il sentimento del bello</i>	174
1882	<i>Rassegna di Madrid</i>	177
1883-85	<i>Un rumoroso Governatorino</i>	183
1884	<i>Un libero pensatore</i>	186
1884-86	<i>Un ricordo (Usanze filippine)</i>	193
1886	<i>Juan Luna</i>	203
1887	<i>Discorso in Leitmeritz</i>	206
1887-88	<i>Gli animali di Suan</i>	208

1889	<i>La visione di Fra Rodriguez</i>	213
1889	<i>Per telefono</i>	224
1890	<i>Mariang Makiling</i>	230
1890	<i>Mariang Maquiling</i>	236
1894	<i>Dopo la messa</i>	249
s. d.	<i>Donna Geronima (la maga)</i>	276
s. d.	<i>La tartaruga e la scimmia</i>	277
s. d.	<i>Memorie di un gallo</i>	279
s. d.	<i>Una visita del signore alle Filippine</i>	281
s. d.	<i>Felicita e Maria Stella Lucente</i>	305
1892-96	<i>Dapitan</i>	329
s. d.	<i>I fratelli</i>	334
s. d.	<i>Frammento di romanzo</i>	335
1887 (?)	COMPOSIZIONI IN FRANCESE	368
	Un contadino disperso nella neve	369
	Ad un amico che ha vinto 50.000 franchi ad una lotteria	371
	Un cieco che ha appena perso il suo cane	372
	Chi troppo abbraccia male stringe	374
	Nessuno è contento della propria sorte	376
	La stagione che preferisco	379
	La fiera di Bruxelles	380
	Pensieri	383
	Quello che mangiamo	384
	Un asino rimprovera il padrone per i cattivi trattamenti	386
	I benefici della pioggia	388
	Lettera ad un amico sul Noli	390
	Tartarino sulle Alpi	391
	La domenica delle Palme	393
	La pistola della baronessina	395
	La ragazza e il pesce	397
	Saggio su Pierre Corneille	399
	Sotto i tigli (<i>Unter den Linden</i>)	401
	Una sera presso il sig. B.	403
	Il nibbio e la gallina	405
	Lettera ad un amico su Madrid	407

NOTA DEL CURATORE

Si sono raccolte qui, tradotte in italiano, tutte le opere letterarie di Rizal riportate nella pubblicazione della Commissione Nazionale del Centenario di José Rizal, *Scritti*, Tomo III, *Opere Letterarie*, Libro primo, *Poesie*, Libro II, *Prosa*, Edizione del centenario, Manila, 1961. Si è esclusa solo la sua versione in spagnolo del dramma *S. Eustachio, Martire*, del P. Enrico Valle, 1869, perché effettuata proprio dall'italiano e per la quale si rimanda ovviamente all'originale, ammesso che si riesca a trovarlo.

Le opere sono disposte nell'ordine di data, sicura o presunta, in cui sono state create.

Si sono aggiunti *Presso al Pasig*, operetta, completa della partitura del coro per pianoforte di Blas Echegoyen, e *Il consiglio degli dei*, allegoria in un atto.

Per la *Prosa* sono accluse tutte le opere contenute nel corrispondente Libro II sopradetto. Si sono aggiunti altresì i brani riportati nell'edizione critica: Isaac Donoso Jiménez, José Rizal, *Prosa selecta*, Editorial Verbum, Madrid, 2011; da questo sono state escluse solo quelle già riportate nel volume: José Rizal, *Scritti politici e storici*, versione italiana di Vasco Caini, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma, 2014, ISBN 978-88-91080-05-9.

Si riporta anche la traduzione dello *Studio preliminare* di I. Donoso, accluso nel libro sopraindicato, che inquadra magistralmente Rizal tra l'Occidente e l'Oriente. Si ringrazia l'autore per la gentile concessione.

Si noterà che, per quanto classificate come opere letterarie, potrebbero essere considerate anche opere politiche, perché in quasi tutte appare un riflesso dell'idea che lo ha sempre ossessionato, la patria, sia espressa chiaramente sia simbolicamente.

Per la bibliografia si rimanda a quella contenuta nel volume: José Rizal, *Scritti vari*, versione italiana di Vasco Caini, Gruppo editoriale L'Espresso, Roma, 2014, ISBN 978-88-91075-56-7.

Si ringraziano gli amici Lido Pacciardi e Rino Pavolini che hanno collaborato, con grande impegno e abilità, nella traduzione metrica di molte opere poetiche.

Si ringrazia in particolare Lido Pacciardi che ha revisionato tutta l'opera con acume e pazienza e fornito molti consigli tecnici.

Si sarà grati a lettori di buona volontà che rilevino errori o diano consigli, perché errori si trovano sempre e tutto è perfezionabile.

Siena, 30 maggio 2015

Vasco Caini

Via dei Pittori 5, 53100 Siena, Italy

Ph. & fax: +39 0577 286633

e-mail: vcaini@hotmail.com

web: <http://www.rizal.it>

<http://www.xeniaeditrice.it>

<http://en.wikipedia.org/wiki/Talk:Mazaua>

<http://www.momorino.it>

<http://www.fargion.it>

C.F.: CNAVSC27L21I726K

Copyright ©

Tutta l'opera costituisce proprietà letteraria riservata.

DEDICA DEL CURATORE

A Bianca

Isaac Donoso Jiménez

5		Prefazione e studio preliminare al volume:	
		José Rizal, Prosa selecta, racconti e saggi	
		Editorial Verbum, S. L., 2012, Madrid, ISBN 978-84-7962-741-6	
10		(Versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)	
15			
20		Indice parziale.....	1
		Prefazione.....	2
		Studio preliminare.....	3
	I	Le Filippine fine secolo e la formazione del pensiero <i>colto</i>	3
	II	Il primo filippino.....	9
25	III	La prosa moderna nelle Filippine	13
	IV	<i>Consummatum est</i>	17
	V	Racconti	20
	VI	Il destino dello spagnolo in Asia.....	29
	VII	Criteri di edizione e apparato critico.....	31
30			

Prefazione

5 In occasione della commemorazione del centocinquantesimo della nascita di José Rizal, per tutte le Filippine si succedono nell'anno 2011 celebrazioni di ogni tipo che lo riconfermano come il primo dei suoi cittadini. Paradossalmente, Rizal si allontanò dalla propaganda politica nella metropoli e rinnegò poi la rivoluzione armata, rimanendo solo, solo con l'esempio della sua vita e della sua morte. Ciononostante, a centocinquanta anni dalla sua nascita, l'altezza morale e le convinzioni intellettuali di José Rizal lo rendono non solo la figura più importante nella storia delle Filippine, ma il primo pensatore moderno dell'Asia.

15 Dopo la sua morte, si produrrà un nuovo paradosso. Le opere che scrisse per la redenzione delle future generazioni di filippini finiranno relegate nell'oblio dell'incomprensione. Queste generazioni non capiranno un Rizal che parla loro in spagnolo; sono generazioni vissute separate dalla sua costruzione nazionale e, in conseguenza, dalla redenzione intellettuale che Rizal bramava.

20 In una nazione di cento milioni di abitanti, è impossibile trovare nelle sue librerie una edizione filologica delle opere del loro principale scrittore, il che evidenzia, non la mancanza di una coscienza nazionale, ma degli strumenti necessari per poterla ottenere. Al fine di recuperare le opere che gettarono le fondamenta della sua opera letteraria e intellettuale, il presente volume raccoglie per la prima volta l'edizione critica della sua opera narrativa e saggistica dai manoscritti conservati nella Biblioteca Nazionale delle Filippine. Il suo pubblico non sono solo cento milioni di abitanti, ma tutto un mondo ispano-parlante al quale pure è indirizzato parte del suo patrimonio intellettuale.

30 Ed è a Madrid, dove Rizal maturò il futuro di quella che doveva diventare la prima nazione dell'Asia, che si stampa questo libro. È nostro desiderio che il recupero testuale della sua opera possa essere questo strumento richiesto dalla gioventù filippina per disegnare il futuro di un paese, le Filippine, che è chiamato a sciogliere le sue catene ed esigere autorità nel concerto culturale asiatico. Ed è anche nostro desiderio che il patrimonio culturale filippino in lingua spagnola sia recuperato con gli strumenti della moderna Filologia Ispanica, per rivelare al mondo ispano-parlante una nazione asiatica che lo parlò nel suo stesso idioma e che sta cercando di farlo.

40 Manila, agosto 2011.

STUDIO PRELIMINARE

I. LE FILIPPINE ALLA FINE DEL SECOLO E LA FORMAZIONE DEL PENSIERO *ILLUSTRATO*.

5 Come in nessun altro luogo dell'Asia, Manila offriva alla fine del XIX secolo un piano d'insegnamento umanistico che dava agli studenti una formazione cosmopolita, e la possibilità di proseguire gli studi direttamente in Europa. Tuttavia l'accesso a tali conoscenze occidentali, così come al latino e al castigliano, era parte del dominio monopolizzato nell'ambito ecclesiastico. I principali centri educativi manilegni appartenevano agli ordini religiosi, i quali si ramificavano per le province, attraverso l'azione missionaria. Per poter procedere allo studio delle materie umanistiche si doveva essere in qualche modo legati al *braccio ecclesiastico*. Sebbene si fosse delegata in Filippine la responsabilità educativa agli ordini religiosi, i drammatici cambi prodotti lungo il secolo XIX nella *Penisola*¹ e la definitiva rivoluzione *Gloriosa*² del 1868, non avverranno senza traslare all'Asia le inquietudini per il pensiero liberale.

Nello stesso tempo in cui in Spagna si succedevano controversie intorno alle riforme liberali, una nuova classe potente sorgeva in Filippine come frutto della liberazione del mercato, l'apertura a ditte straniere e l'allentamento dei monopoli³. Nello stesso modo, grazie all'apertura economica delle Filippine agli investimenti stranieri, la connessione diretta con la Spagna per mezzo del canale di Suez, i maggiori sviluppi delle comunicazioni e i progressi socio-sanitari, si andò sviluppando una classe di media borghesia con il nome di *illustrati*. Se in *Intramuros*⁴ si concentrava l'alta società creola manilegna, in extra Muros di Manila si stabilizzeranno veri nuclei di potere economico in mano a *élite* in cerca di personalità culturale. Quartieri come Binondo, Santa Cruz e Quiapo trasformeranno il loro urbanesimo per diventare il nucleo commerciale ed economico del paese, terreno di residenze signorili e di una borghesia crescente⁵. Creoli⁶ isolani, meticci spagnoli, meticci cinesi e le grandi famiglie locali, formeranno una *élite* filippina con l'aspirazione di assorbire ogni conoscenza proveniente dalla metropoli. La cosa più importante di ciò è che gli *illustrati* viaggeranno estesamente per tutto il mondo, educando i loro figli non solo nei migliori centri educativi locali, ma anche in Europa. Alla fine, questa formazione cosmopolita sarà uno dei motori del complesso nazionalismo filippino.

¹ La Spagna.

² Sollevazione di Cadice, detta *La Gloriosa*, contro la regina Isabella II, nel settembre 1868.

³ Cf. Benito Legarda Jr., *After the Galleons: Foreign Trade, Economic change, and Entrepreneurship in the Nineteenth-Century Philippines*, Quezon City, Ateneo de Manila, 1999.

⁴ La città vecchia, cinta di alte mura dove si trovavano un forte, gli edifici pubblici, le case e gli uffici degli spagnoli, la chiesa di S. Agostino etc.. Durante la guerra del 1945 fu distrutta, ma poi ricostruita.

⁵ Cf. Norma I. Alarcón, "Reminiscence of a Genteel Age: Escolta of the Spanish Period", in *New Perspective on the Spanish Colonial Period, Journal for the Arts, Culture and the Humanities*, Manila, Universidad de Santo Thomas, 2003, vol. 2, n. 1, pp. 27-42.

⁶ Figli di spagnoli nati in Filippine.

In questo panorama, nel secolo XIX la lingua spagnola si presenterà come il migliore strumento per avere accesso alla conoscenza in forma diretta. Il castigliano era stato impiegato unicamente come strumento di transito tra le lingue indigene e il latino, per accedere al messaggio cristiano. Gli unici filippini che accedevano alla lingua spagnola si vincolavano all'ambito ecclesiastico, e gli unici spagnoli che conoscevano le lingue filippine erano i parroci e i missionari. Questa mediazione religiosa era la ragione per cui le conoscenze trasmesse avevano per forza una orientazione religiosa. Però, con la formazione di una borghesia filippina che ambiva a conoscenze secolari, il castigliano non poteva più essere pura lingua di transito per sottomettersi a Dio, ma il mezzo per valutare tutti gli uomini come uguali:

Mentre i nazionalisti associavano la conoscenza del castigliano con il progresso e la modernità, i frati spagnoli lo vedevano come una sfida alla loro autorità e un vero furto dei loro privilegi. Da qui, la parola per 'sovversivo', *filibustiere* si riferisce al pirata quindi a un ladro [...] Per i nazionalisti, il castigliano era considerato come la strada alla modernità. Il progresso arrivava, così loro pensavano, nel guadagnare accesso ai mezzi con cui comunicare direttamente con le autorità e con gli altri nel mondo. Ne conseguiva che la lingua spagnola era il mezzo per lasciare indietro tutto quello che era *arretrato* e *superstizioso*, cioè tutto quello che era arrivato sotto l'influenza dei frati. Imparare il castigliano voleva dire uscire dall'ordine esistente di oppressione e entrare in un nuovo mondo, più civilizzato e di pari rappresentanza¹.

Per mezzo della lingua spagnola, l'individuo filippino poteva equipararsi ad armi pari con il potere che stava in mano agli spagnoli, e così destrutturarne la gerarchia. La cosa più importante è che per mezzo della lingua spagnola non c'è più bisogno del parroco, del funzionario o del governatore spagnolo, perché si ha accesso ad ogni conoscenza. Lo *illustrato* filippino è capace di creare le sue personali coordinate intellettuali e generare con ciò un pensiero speculativo proprio.

I primi filippini formati in Europa cominciarono a rendersi conto delle convulsioni ideologiche e politiche che agitavano una società pronta alle sollevazioni. Nel caso della Spagna, liberali e conservatori, repubblicani e monarchici, si affrontavano ideologicamente nel campo di battaglia costituito dalla stampa. La stampa giocherà una carta fondamentale nell'azione propagandistica, e i primi filippini nell'arrivare a Madrid non potranno che scoprire con meraviglia le pagine de *La Discussione*, il giornale liberale di maggiore diffusione. Gli avvenimenti di Cavite² del 1872 marcarono senza dubbio lo svolgersi dell'azione filippina in Spagna, ed a partire da allora si comincerà ad *elaborare* quella che verrà chiamata "la causa filippina". In realtà, lo strano sollevamento militare nell'arsenale di Cavite, nel 1872, i giudizi irregolari che seguirono e l'esecuzione finale per la vile garrotta dei

¹ Vicente L. Rafael, *The promise of the Foreign Nationalism and the Technics of Translation in the Spanish Philippines*, Manila, Anvil, 2006, pp. 26-28.

² Cavite era ed è la sede della marina militare filippina. Nel 1872 scoppiò una sollevazione militare della quale si dubitò che fosse stata organizzata dai clericali per avere la scusa per esiliare e condannare a morte dei progressisti anche religiosi.

presbiteri Gómez, Burgos e Zamora¹, faranno sfruttare l'indignazione filippina e segnare il cammino successivo: *La Propaganda*².

I filippini in Madrid non solo leggeranno le pagine de *La discusión*, ma parteciperanno attivamente ad una campagna per mostrare lo stato sociale
 5 delle Filippine e la necessità di un'azione politica specifica. Con una argomentazione positivista e razionale ineccepibile, Gregorio Sancianco y Gosón (1852-1897) segnala la strategia che la propaganda filippina doveva seguire per ottenere non solo le riforme ma, in mancanza di queste, uno statuto speciale per le Filippine, data la enorme disparità in tutti i sensi con la metropoli.
 10 *Il Progresso delle Filippine: studi economici, amministrativi e politici*, apparso in Madrid nel 1881, è il testo che definitivamente reclama attenzione per il pesante stato economico delle Filippine, scritto non da funzionari spagnoli, ma dal primo economista filippino.

Tuttavia, essendo importante la parte economica, i filippini in Madrid si
 15 rendono conto della necessità di creare un programma politico che si basi sulla propria identità, cioè instaurare un “nazionalismo in chiave filippina”. Poco a poco, sorge un elenco di intellettuali filippini – Pedro Paterno (1857-1911), Trinidad Hermenegildo Pardo de Tavera (1857-1925), Isabelo de los Reyes (1864-1938), Epifanio de los Santos (1871-1928), Graciano Lopez
 20 Jaena (1856-1896), Marcelo Hilario del Pilar (1850-1896), etc. – che attraverso la scrittura in spagnolo, cercano di costruire un pensiero propriamente filippino. Si trattava di esporre la formulazione esplicita di un sistema di valori intorno ad una identità filippina che alla fine del secolo XIX stava ottenendo cittadinanza³. In effetti, l'avvio di un sistema educativo, il miglioramento delle comunicazioni con l'apertura del canale di Suez nel 1869 e lo
 25

¹ Il trio è chiamato cumulativamente GOMBURZA: Mariano Gomez y Guard (1799-1872); José Apolonio Burgos y Garcia, creolo, (1837-1872); Jacinto y del Rosario (1835-1872); tutti preti regolari, non frati, garrottati a Manila il 17-2-1872, come filibustieri, dopo un processo farsa.

² Sopra la storia di questo periodo si vedano: le opere di John N. Schumacher S.J., *Revolutionary Clergy: The Filipino Clergy and the Nationalist Movement*, 1850-1903, Quezon City, Ateneo de Manila, 1981; *The Making of a Nation: Essays on Nineteenth-Century Filipino Nationalism*, Quezon City, Ateneo de Manila, 1991; *The Propaganda Movement, 1880-1895: The creation of a Filipino Consciousness, the Making of the Revolution*, Quezon City, Ateneo de Manila 1997; Father José Burgos: *A Documentary History with Spanish Documents and Their Translation*, Quezon City, Ateneo de Manila, 1999; “The Cavite Mutiny: Toward a definitive History”, en *Philippine Studies*, 2011, vol.59, n. 1, pp. 55-81. Sopra l'ammutinamento di Cavite, sono di straordinaria lucidità gli articoli di Leandro Tormo Sanz, “La huelga del arsenal de Cavite in 1872”, in *Anuario de estudios americanos*, 1978, n. 35, 1978, pp. 283-378; “Bishop Volonteri: Fellow Passenger of Rizal” e “The Cavite Mutiny: Five unknown Earlier Trials, 1972”, entrambi i testi in José S. Arcilla S.J. (ed.), *Understanding the Noli: Its Historical Context and Literary Influences*, Quezon City, Phoenix, 1988, pp. 1-44 e 45-56.

³ “Prima dell'arrivo degli spagnoli nel secolo XVI, non c'era un *pantayong pananaw* (prospettiva autonoma) uniforme del complesso dei gruppi etnolinguistici dell'insieme dell'Arcipelago filippino, nonostante la parentela raziale e *kalinangan* (culturale). La nazione filippina non esisteva come la pensiamo oggi e certamente non copriva l'insieme dei popoli che si descrivono sotto il termine *filippino*. La nazione filippina si formò solo nella seconda metà del secolo XIX, come frutto dello sforzo realizzato dalla élite del sistema coloniale spagnolo, esposta alla cultura occidentale che si trasformò attraverso la lingua spagnola e la cultura ispanica. Chiamo la élite «gruppo acculturato di popolazione» per tali motivi”; testo tradotto dal filippino derivante da Zeus A. Salazar, “Ang Pantayong Pananaw Bilang Diskursong Pangkabhasnan” in Atoy Navarro, Mary Jane Rodríguez e Vicente Villan (eds), *Pantayong Pananaw: Ugat at*

sviluppo urbano ed economico, dette inizio alla formazione di una classe borghese filippina con coscienza della propria identità e con aspirazioni autonome¹. Sebbene precedentemente si fossero prodotte delle rivendicazioni creole, solo alla fine del XIX acquirerà una vera grandezza l'idea di una
5 identità sotto il nome *filippino*².

Qui nasce il primo problema del nazionalismo filippino, perché per formare un nazionalismo politico era necessaria una base di cultura nazionale³. Conseguentemente, si tratta di ricostruire la civiltà pre-ispanica esistente nell'Arcipelago prima del secolo XVI. *La antigua civilización tagalog*
10 (*apuntes*), Madrid, Manuel G. Hernandez, 1887; *Los Itas*, Madrid, Sucesores de Cuesta, 1890; e *La familia tagalog en la historia universal con un apéndice; contestación al M.R.P.Fr.R. Martinez Vigil de la orden de predicadores, obispo de Oviedo*, Madrid, sucesores de Cuesta, 1892, sono opere di Pietro Paterno (1857-1911), che chiama se stesso "Pedro Alexandro Molo
15 Agustin Paterno y de Vera Ignacio (*Maginoo* Paterno), Doctor en Jurisprudencia". Sotto il titolo *Maginoo* (signore), Paterno pretende di arrogarsi discendenza dagli antichi sovrani pre-ispanici. Ciononostante, Pardo de Tavera sottolinea le incongruenze che l'*essenzialismo* può produrre, perché nessuna civiltà è *essenzialmente* pura, ma si forma attraverso un continuo processo di
20 scambi culturali:

Quello che appartiene ai nostri padri è diverso dal patrimonio dei nostri avi. Ciò che è nostro è una unione di quello che sono andate lasciando le generazioni, soggette alle mutazioni imposte dal progresso e dalla civiltà. Egli critica i *Filippinisti* per la loro man-

Kabuluhan, Pambungad sa Pag-aaral ng Bagong Kasaysayan, Quezon City, Palimbagan ng Lahi, 2000, p. 87.

¹ "Il periodo spagnolo è spesso archiviato oggi come il *periodo coloniale*. In effetti è più di ciò. Durante questo periodo, la cultura civile, in questo caso quella occidentale, affondò profonde radici nelle terre basse e negli insediamenti costieri di Luzon e delle Visaya. Il periodo spagnolo pertanto gioca un ruolo nella cultura filippina ben differente da quello olandese in Giava o del periodo francese in Vietnam. In questi ultimi, due culture civili pre-occidentali erano già grandi, antichi alberi a contatto con l'occidente fine sedicesimo secolo [...] Ci si può domandare quanto urbanizzati potessero essere Manila pre-1571 e Tondo, ma non su Intramuros di Manila [...] Sotto la Spagna si diffuse un sistema morale universale, il Cristianesimo cattolico. Questo fu accompagnato da un astratto sistema speculativo di pensiero, lo Scolasticismo, che venne trasmesso attraverso scritti rigorosi, racchiusi in biblioteche e pensato da pensatori professionali. A cominciare dal diciannovesimo secolo prese piede un Razionalismo scettico derivato da l'Illuminismo", in Fernand Zialcita, *Authentic Thought not Exotic. Essays on Filipino Identity*, Quezon City, Ateneo de Manila, 2005, p. 168.

² Cf. Clarito Nolasco, *The creoles in Spanish Philippines*, in *Far Eastern University Journal*, 1970, n. XV; Ruth de Llobet, "El poeta, el Regidor y la amante: Manila y la emergencia de una identidad criolla filippina", in *Istor: revista de historia internacional*, México, Cide, 2009, año 10, n. 38, pp. 65-92.

³ Benedict Anderson da un punto di vista nordamericano ha indagato la nascita dei nazionalismi in Asia come "aspirazioni immaginate" studiando il caso filippino e la figura di Rizal nell'opera classica *Imagined Communities: Reflecons on the Origin and Spread of Nationalism*, Londra, Verso, 2006 (1983). Recentemente, e con un'ottica filippina, Floro C. Quibuyen ha cercato di rivendicare l'esistenza di una coscienza civile filippina alla fine del XIX secolo, abortita precisamente per l'intervento degli Stati Uniti: *A Nation Aborted: Rizal, American Hegemony, and Philippines Nationalism*, Quezon City, Ateneo de Manila, 2008.

canza nel definire che cosa intendono per *nazionalità* ed argomenta che ciò che loro indicano come *Filippino* è in realtà cultura coloniale spagnola, la *mentalità latina* che gli spagnoli hanno propagato nella regione¹.

5 Per l'eccessiva intermediazione dell'ambito ecclesiastico, la conoscenza umanistica introdotta in Filippine aveva finito paradossalmente per affogarsi in sillogismi e scolastica. Il cristianesimo si presentava come l'unica verità: il risultato logico fu di considerarlo come lo stadio supremo della civiltà umana, e le Filippine, nell'adottare il dogma cristiano, passavano a formare
10 parte della civiltà più avanzata. Tuttavia, la pratica cristiana che i missionari esportavano nelle Filippine parlava di una morale ben distinta. Esercitando tanto il controllo spirituale come quello politico, i frati avevano stabilito un regime teocratico in Filippine, essendo padroni di terre e persone. Il dibattito sopra la preponderanza della Chiesa nelle Filippine si prolungherà per tutto
15 il secolo XIX. Sono numerosissime le opere che si stamparono sopra questo tema. Però la prima contestazione che ha come fine di smontare tutto l'apparato gerarchico e ideologico della Chiesa in Filippine la farà Pedro Paterno, il quale sebbene accetti che il cristianesimo rappresenti lo stadio più avanzato della civiltà, identifica nell'antica civiltà filippina tutti i dogmi cristiani, facendo sì che la civiltà pre-ispánica filippina si trovasse al livello più avanzato della civiltà umana. *Il Cristianesimo nell'antica civiltà tagala. Risposta al M.R.P.Fr. R. Martinez Vigil de l'ordine dei predicatori, vescovo di Oviedo*, Madrid, Imprenta Moderna, 1892, cerca di dimostrare che le idee cristiane già si trovavano nella civiltà pre-ispánica filippina. Così quando il cristianesimo arriva nell'Arcipelago, si produce l'unione perfetta tra le due civiltà più
20 avanzate di Oriente e Occidente.

Il primo libro di Paterno, *Influencia social del cristianismo* (1876), una conferenza tenuta davanti all'Accademia Teologica Dogmatica e Polemica nel Seminario Centrale di Salamanca, mostra come Paterno si situa consciamente nella corrente della cultura spagnola [...] Egli traccia i grandi temi che sottolineano i lavori seguenti di Paterno: la legge della evoluzione sociale, il valore della ragione, la perfettibilità umana e la sintesi di un essenziale *Oriente* e *Occidente* nel Cristianesimo che sta nello stadio più avanzato della civiltà del mondo².

35 Però la vera contestazione al cristianesimo si produrrà con l'introduzione della massoneria in Filippine³. Più che le attività e i riti nelle logge, quello che la massoneria provoca è la gestazione di un'alternativa al dominio del

¹ Resil B. Mojares *Brains of the Nation. Pedro Paterno, T. H. Pardo de Tavera, Isabelo de los Reyes and the production of the Modern Knowledge*, Quezon City, Ateneo de Manila, 2006, p. 195.

² Ibid. p. 9.

³ Cf. Francisco Engracio Vergara, *La masonería en Filipinas. Estudio de actualidad: Apuntes para la historia de la colonización española en el siglo XIX*, París, [s. n.], 1896. Con l'apparizione della massoneria, il dibattito sopra la preponderanza dei frati diventa tremendamente appassionato. Si veda: *Vindicación de las órdenes religiosas de Filipinas groseramente calumniadas por la masonería; exposición que hacen los reverendos padres superiores de las órdenes religiosas de Filipinas al gobierno*, Madrid, San Francisco de Sales, 1898; Juan Utor y Fernández, *Masones y ultramontanos*, Manila, Chofré, 1899; Manuel García-Barzanallana, *La masonización de Filipinas*, Barcelona, Libr. y Tip. Católica, 1897.

pensiero ecclesiastico. Molti degli intellettuali *illustrati* si faranno massoni o si avvicineranno per curiosità alla fraternità¹. Marcelo Hilario del Pilar (1850-1899), attivo membro della propaganda negli organi *Diarong Tagalog* (1882) e *La Solidaridad* (1889-1895), orientato dal politico spagnolo Miguel Morayta Sagrario (1834-1917), fonderà nuove logge in Filippine integrate dentro il nuovo *Gran Oriente Spagnolo* sotto lo stesso Morayta come Gran Maestro nel 1889². Del Pilar scriverà allora le sue due principali opere: *La soberania monacal en Filipinas; apuntes sobre la funesta preponderancia del fraile en las islas, así en el político, como en lo económico y religioso* (1888), e *La frailocrazia filipina* (1889), entrambe in Barcellona, Imprenta Ibérica de Francisco Fossas.

In conclusione, i filippini *illustrati* trovavano una Spagna differente da quella che avevano conosciuto nelle Filippine e spagnoli completamente diversi da quelli che avevano conosciuto nell'Arcipelago. Dalle idee di Miguel Morayta fino al pensiero liberale di Francisco Pi y Margall (1824-1901), i filippini che arrivano a Madrid non possono non meravigliarsi di conoscenze per loro inaudite che, inoltre, li confermano nella loro convinzione del ritardo in cui si trovavano le Filippine e la necessità di portare a termine riforme trascendentali. Ritardo senza dubbio, in relazione all'Europa, ma non in relazione all'Asia. Qui si basa il gran paradosso della modernità filippina, che farà di José Rizal la figura capitale del pensiero contemporaneo asiatico, all'altezza di altre come Mahatma Gandhi (1869-1948) e Mao Zedong (1893-1976), e vedrà le Filippine condurre l'insieme asiatico davanti alle grandi civiltà dell'India e della Cina.

25

¹ Cf. Susana Cuartero Escobés, *La masonería española en Filipinas*, Santa Cruz de Tenerife, Ediciones IDEA, 2007, 2 vol..

² Qualunque sia stata l'implicazione di Morayta in relazione alla causa filippina, fu duramente attaccato dal settore conservatore come anti-spagnolo in qualità di "confabulazione massonica-filibustiera": "Note sciolte. Ormai per nessuno è un segreto che a Madrid si cospirava contro la sovranità della Spagna in Filippine. Uno degli organismi utilizzati per le attività filibustiere, sembra sia la Massoneria, la quale aggiunge questo titolo in più alla sua nefanda storia. Quello chiamato Gran Oriente, signor Morayta, si è fatto premura di protestare del fatto che nel suo Centro Hispano-filippino-massonico si cospirasse contro la Spagna; però, a parte il fatto che, come dice lo *Heraldo*, molte volte sono state confermate alcune voci che erano state rettifiche dal sig. Morayta, basta fare attenzione all'obbiettivo di quella società per comprendere che indirettamente e inconsciamente, almeno, pregiudica la causa spagnola. Non è di ora, ma di molti anni fa, che i conoscitori dell'arcipelago filippino si lamentano dell'immenso danno che il sig. Morayta e i suoi accolti stanno causando con la loro propaganda contro gli ordini religiosi che sono stati fino ad ora il più poderoso aiuto della nostra dominazione in quelle lontane terre. Perché arrivano nella Penisola giovani isolani per seguire corsi di Diritto o Medicina nelle nostre Università, trovano il guidone di aggancio che offrono loro i Circoli Hispano-Filippini patrocinati dal sig. Morayta e i suoi massoni; e li invece di imparare ad amare la Spagna, a identificarsi con le sue istituzioni politiche e soprattutto con la sua religione – il legame più stretto tra gli uomini – imparano ad odiare l'una e le altre, risultando da qui il divorzio morale tra la gioventù filippina e la madre Spagna, base del divorzio morale e della lotta sorda che può sopravvivere. Questi giovani ritornano subito alle loro isole dove per la loro maggiore istruzione sono chiamati a svolgere incarichi direttivi, e siccome sono pieni di odio alla forma monarchica e alla religione cattolica proprie dello stato spagnolo, cospirano contro questa e quella e per questo trovano aiuto nel Giappone, negli Stati Uniti, in Inghilterra, senza che importi loro un fico la differenza delle religioni di questi stati, giacché la Massoneria insegnò loro a non creder ad alcuna", in *La Dinastia*, Barcellona, martedì 25 agosto 1896, anno XIV, n. 5917, p. 1, colonne 2-3.

II. IL PRIMO FILIPPINO

5 José Rizal Mercado y Alonso Quintos¹ (Calamba, 19 giugno 1861 - Manila, 30 dicembre 1896) è la figura più importante nella storia della nazione filippina. Medico di professione e di ideologia liberale, fu condannato a morte dalle autorità spagnole e fucilato nel campo di Bagumbayan a Manila². Il carisma della sua personalità e dei suoi scritti, e le drammatiche conseguenze della gestazione della Repubblica delle Filippine, lo hanno consacrato come l'eroe che dette forma a una nazione in incubazione e il principale ideologo di un mondo malese che cercava di uscire dal colonialismo³.

15 Rizal fu una persona di squisita cultura e di un sapere enciclopedico proprio del pensiero liberale sviluppato in Europa alla fine del secolo XIX. Studiò nello stesso tempo Medicina e Filosofia e Lettere, sia a Manila sia a Madrid. Oltre che in spagnolo e tagalo, arrivò a scrivere con disinvoltura in francese, tedesco e inglese, avendo studiato latino, greco, arabo, ebreo, malese, italiano, giapponese, geroglifici egizi ed altre lingue. Fece il giro del mondo, risiedendo a lungo nelle principali capitali europee, da Londra, Parigi e Bruxelles a Madrid e Barcellona. La sua vita cosmopolita lo privò di un contatto più diretto con la realtà filippina; ciononostante la cultura acquisita gli permise di analizzare con prospettiva internazionale e storica le trasformazioni che avevano luogo nelle Filippine di fine secolo⁴.

25 Le impressioni di gioventù, rispetto alla struttura educativa spagnola impiantata in Filippine, marcarono l'educazione di Rizal che, a poco a poco, identificò il sistema di valori dell'antico regime in chiave liberale: dallo scolasticismo e il tomismo dei domenicani fino alla scienze liberali studiate dai

¹ Sopra l'origine e il significato dei nomi si veda Wenceslao Emilio Retana, *Vida y Escritos del dr. José Rizal*, Madrid, Libreria General de Victoriano Suárez, 1907, pp. 14-15.

² Esistono numerose biografie sopra José Rizal, essendo tuttavia di riferimento la prima realizzata da Retana, alla quale seguirono: Austin Craig, *Lineage, Life and Labors of José Rizal, Philippines Patriot. A Study of the Growth of Free Ideas in the Trans-Pacific American Territory*, Manila, Philippine Education Company, 1913; Carlos P. Quirino, *The Great Malayan. Biography of Rizal*, Manila, Philippine Education Company, 1940; Rafael Palma, *Biografía de Rizal*, Manila, Bureau of Printing, 1949 (traduzione inglese: *The Pride of Malay Race. A Biography of José Rizal*, Nueva York, Prentice-Hall, 1949); Sixto Y. Orosa, *José Rizal: el héroe nacional filipino*, Manila, Nueva Era, 1956; León Maria Guerrero, *The first Filipino: A biography of José Rizal*, Manila, Instituto Histórico Nacional, 1963; Austin Coates, *Rizal: Philippine Nationalist and Martyr*, Hong Kong, Oxford University Press, 1968 (traduzione spagnola: *Rizal, nacionalista y mártir filipino*, Madrid, Agencia Española de Cooperación Internacional, 2006); José Barón Fernández, *José Rizal: médico y patriota filipino*, Madrid, Manuel L. Moratò, 1980 (traduzione inglese: *José Rizal, Filipino Doctor and Patriot*, Manila, San Juan Press, 1981); Antonio M. Molina, *Yo, José Rizal*, Madrid, Agencia Española de Cooperación Internacional, 1998; José Ricardo Manapat, *La biografías de Rizal: un estudio crítico de las obras biográficas escritas desde 1897 hasta el 2000*, Universidad de Filipinas, Quezon City, 2001 [tesi inedita]; Asunción López Bantug, *Lolo José: An Intimate and Illustrate Portrait of José Rizal*, Quezon City, Vibal Foundation, 2008.

³ Sopra l'impatto di Rizal in Asia si veda M. Rajaretnam (ed.), *José Rizal and the Asian Renaissance*, Kuala Lumpur & Manila, Institut Kajian Dasar & Solidaridad Publishing House, 1996; e John Nery, *Revolutionary Spirit. José Rizal in Southeast Asia*, Singapore, Institute of Southeast Asian Studies, 2011.

⁴ Dal 1882 fino al 1887 studiò e viaggiò per l'Europa. Dal 1888 fino al 1892 fece il giro del mondo passando per il Giappone e gli Sati Uniti, tornando a rivedere diversi luoghi e capitali europee. Dei suoi 35 anni, ne passò nove fuori dalle Filippine.

gesuiti¹. Studente prima nell'Ateneo di Manila, diretto da questo ordine (1872-1876), passò poi a immatricolarsi nell'Università domenicana di Santo Tomás (1877-1882). Questo periodo giovanile di Rizal mostra le inquietudini intellettuali di un adolescente formato in un curriculum spagnolo del secolo decimonono. In conseguenza, le sue prime composizioni poetiche versano sopra la mitologia spagnola: le grandi scoperte (*L'imbarco*, 1875; *Ed è spagnolo: Elcano, il primo a fare il giro del mondo*, 1875; *Colombo e Giovanni II*, 1877; *Grande consolazione nella maggiore sfortuna*, 1877; *L'eroismo*, 1877) e la *Riconquista* (*La prigionia ed il trionfo*, 1876; *La conquista di Granada*, 1876; *Abd-el-Azís e Maometto*, 1879)².

L'altro dei grandi temi che coltiverà in questi primi momenti sarà precisamente quello della educazione, tema che sarà sempre legato all'invocazione e all'esortazione alla gioventù filippina per la conoscenza (*Alleanza intima tra la religione e l'educazione*, 1876; *Dall'istruzione la patria riceve onore*, 1876). Considerazione speciale merita *Alla gioventù filippina* premiata nel concorso letterario del 1879, organizzato dal Liceo Artistico-letterario di Manila, giacché possiede connotazioni molto più compromettenti di quelle che si potrebbero sentire in un semplice poema di gioventù:

20

LEMMA: Cresci o timido fiore!

I

Gioventù filippina,

¹ Lungo il suo romanzo *Noli me tangere*, Rizal descrive gli ordini religiosi come vere entità politiche con programmi specifici. Così può vedersi nel capitolo LIII: “Vedete! La stessa stampa, pur la più retrograda che possa essere, dà anch'essa un passo in avanti senza volerlo; gli stessi domenicani non sfuggono a questa legge, e imitano i gesuiti, loro nemici irreconciliabili: danno feste nei loro chiostrì, alzano teatrini, compongono poesie, perché, dal momento che non mancano di intelligenza, a parte il fatto di credersi nel secolo XV, capiscono che i gesuiti hanno ragione e prenderanno anche parte nell'avvenire dei popoli giovani che hanno educato”

Ciononostante, la controversia si origina proprio per la diversificazione scolare lungo l'Arcipelago a fine del secolo XIX, il che rendeva possibile la scelta e la valorizzazione di alcuni sistemi educativi di fronte ad altri (Cf. Daniel Grifol y Aliaga, *La instrucción primaria en Filipinas: Compilación de lo legislado sobre este ramo*, Manila, Tipolitografía de Chofré y compa., 1894; Henry Frederick Fox, “Primary Education in the Philippines, 1565-1863”, in *Philippine Studies*, Quezon City, Ateneo de Manila, 1965, vol. 13, n. 2, pp. 207-231). La Università di Santo Tomás, essendo la istituzione educativa più antica del paese, è stata associata con il tradizionalismo, nonostante il suo lavoro trascendentale nella formulazione di una identità filippina (cf. Isaac Donoso, “El modelo universitario europeo en Asia: La Universidad de Santo Tomás de Manila (1611) y la civilización filipina”, in *Hispanogalia. Revista hispanofrancesa de Pensamiento, Literatura y Arte*, Paris, Embajada de España en Francia, 2007-2009, n. IV, pp. 151-163). Con tutto ciò, gli anni passati da Rizal in questa istituzione saranno fondamentali per la gestazione della sua personalità (cf. Fidel Villarreal, O.P., *José Rizal and the University of Santo Tomás*, Manila, Universidad de Santo Tomás, 1984, pp. 43-79).

Sopra la storia dell'educazione durante il secolo XIX in Filippine si veda: Juan Sánchez y Garcia O. P., *Sinopsis histórica documentada de la Universidad de Santo Tomás de Manila*, Universidad de Santo Tomás, 1928; Encarnación Alzona, *A history of education in the Philippines, 1565-1930*, Manila, Universidad de Filipinas, 1932; Evergisto Bazaco, O. P., *Historia documentada del Real Colegio de San Juan de Letrán*, Manila, Universidad de Santo Tomás, 1933; Alberto Santamaría, O.P., *Estudios históricos de la Universidad de Santo Tomás de Manila*, Manila, Universidad de Santo Tomás, 1938; Evergisto Bazaco, O. P., *History of Education in the Philippines*, Manila, Universidad de Santo Tomás, 1939.

² Sopra le poesie rizaliane intorno a al-Andalus si veda il nostro lavoro: “El Islam en las Letras Filipinas” in *Studi Ispanici*, Roma e Pisa, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2007, vol. XXXII, pp. 303-306.

il processo di evoluzione che sperimentarono altri intellettuali *illustrati* filippini fino alla rivendicazione del Realismo di fronte al Romanticismo, del Positivismo di fronte all'Idealismo. Così, sebbene le sue prime poesie trattassero temi esotici alle Filippine, le sue composizioni posteriori avranno
 5 come obiettivo di mostrare la realtà umana delle isole. Il processo di trasformazione fino al compromesso realista lo segnala *S. Eustachio, Martire* (1876), dove Rizal comincia ad impiegare strategie simili a quelle usate da Francisco Baltazar (1788-1862) nel suo *Florante e Laura* per schermare subliminalmente attraverso l'*Esotico* il libero arbitrio e riflettere la realtà¹.

10 Così quindi, in *S. Eustachio, Martire* e le sue poesie di gioventù, Rizal esprimerà i sentimenti di libertà di pensiero che a poco a poco si andavano formando nel mondo filippino del secolo decimonono. *San Eustachio, martire*, è un'opera teatrale nella quale si tratta il tema del martirio in difesa dell'ideale. Eustachio, generale romano vittorioso in numerose battaglie, si
 15 opporrà all'Imperatore Adriano per difendere la sua religione cristiana; la conseguenza sarà il martirio insieme ai suoi figli, anch'essi cristiani. Pertanto l'opera è un'apologia del cristianesimo di fronte al paganesimo romano, ma soprattutto è un'esaltazione dell'autonomia di pensiero e dell'ideale. Ma al di là delle tracce esplicite, il proposito di Rizal era di stabilire la lotta della
 20 propria convinzione di fronte alla tirannia e al potere. Si trattava di costruire il suo progetto vitale dove un'idea (cristianesimo) poteva essere più potente di tutto un Impero (Roma)². Ciononostante, l'espressione dell'idea ancora fa uso delle antiche formule retoriche ed estetiche: mitologia, civilizzazione antica, idealismo, esotismo, *fatum* e, soprattutto, Romanticismo.

25 Nel 1880 Rizal vince il concorso letterario organizzato dal Liceo Artistico-Letterario di Manila il 23 di Aprile per commemorare l'anniversario di Cervantes, con l'opera in prosa *Il consiglio degli Dei*. L'opera, che porta il lemma rivelatore: "Con il ricordo del passato dentro il futuro" è un'allegoria olimpica dei monumenti della storia delle lettere. Giove presiede l'esame
 30 delle opere di Omero, Virgilio e Cervantes, e la giustizia conclude con

Quezon City, Universidad de Filipinas, 1999. Cf. anche Doreen G. Fernandez, *Palabas: Essays on Philippine Theater History*, Quezon City, Ateneo de Manila, 1996; e Isaac Donoso, "The Hispanic *Moros y Cristianos* and the Philippine *Komedya*", in *Philippine Humanities Review*, Quezon City, Universidad de Filipinas, 2009-2010, vol. 11-12, pp. 87-120.

¹ Ispirato dal romancero (raccolta di romanze storiche ~1600) spagnolo e dai libri di cavalleria, l'auditorio filippino tradusse linguisticamente e contestualmente i modelli europei in produzioni originali. Sebbene si trattasse di una letteratura di aspetto popolare e tradizione orale, Francisco Baltazar, conosciuto come Balagtas, riuscì a formalizzare il genere e a dar valore alle romanze metriche filippine (*awit* e *corrido*) dalla trasmissione orale alla letteratura colta, essendo la sua opera maestra *Florante at Laura*. Dal testo tagalo Epifanio de los Santos realizzò una traduzione eccellente in spagnolo: *Vida de Florante y Laura en el Reino de Albania, deducida de la historia o crónica pintoresca de las gestas del antiguo Imperio Heleno y versificada por un amante de la Poesía Tagala*, [s.l.], [s.d., 1925. Abbiamo sviluppato il concetto dell'esotico nella letteratura filippina in Donoso, *loc. cit.* 2007, pp. 291-313.

² In questo senso è paradigmatica la settima strofa del poema di Cecilio Apóstol (1877-1938) "A Rizal (nel secondo anniversario della sua fucilazione)" del 1898: "Dormi in pace nelle ombre del niente / redentore di una patria schiavizzata! / Non piangere, della tomba nel mistero, / dello spagnolo il trionfo momentaneo, / che se un palla distrusse il tuo cranio, / la tua idea distrusse un impero!", in Edoardo Martín de la Cámara, *Antología de poetas del archipiélago magallánico*, Barcellona, Maucci, 1922, p. 20.

l'uguaglianza di valore dei tre autori. La composizione riunisce mitologia, critica letteraria e ellenismo in poche pagine, costituendosi in una vera ricreazione dell'ideale classicista. La cosa più significativa è che si incorpora dentro il canone classico l'opera di Cervantes *Don Chisciotte*, con ciò si
 5 tratta di considerare l'umanesimo come una evoluzione nel processo del sapere, dagli autori grecolatini alla modernità. In altre parole, Rizal giustifica che il canone non è racchiuso nello stabilire *Don Chisciotte* come un'opera canonica, giudizio critico che segnala l'ansia rizaliana di superare lo scolasticismo dell'educazione filippina. Fatto della massima singolarità culturale
 10 è che *Il consiglio degli Dei* – opera in cui le divinità olimpiche discutono sopra il canone letterario occidentale – fosse scritto da un asiatico di diciannove anni nel 1880.

Nel 1882 José Rizal inizia la sua avventura per l'Europa, che lo porterà in numerose città del vecchio continente ed a conoscere la vita di Madrid e
 15 Barcellona. La forma in cui Rizal è mandato in Europa, senza salutare la propria famiglia, rivela che il suo viaggio aveva una missione molto chiara: prendere parte alla propaganda filippina nella metropoli. A partire da questo momento si produce una notevole maturità nel suo pensiero, avvicinandosi allo studio della massoneria e delle correnti liberali spagnole¹. Il principale
 20 motivo di questa disposizione sarà il riconoscimento delle limitazioni che il sistema educativo imposto dai frati in Filippine rappresentava in confronto con le idee europee di fine secolo, e la necessità imperiosa di realizzare riforme politiche che portino il paese da un regime monastico medioevale alle esigenze del progresso moderno. Dentro questo contesto si deve situare la
 25 sua opera novellistica, *Noli me tangere* (Berlino, 1887) e *Il filibusterismo* (Gand, 1891), romanzi dove espone le nefaste e parassitarie conseguenze, in tutti i rami della società, di strutture coloniali anchilosate e il sorgere di una incipiente coscienza civile filippina.

30 III. LA PROSA MODERNA NELLE FILIPPINE.

Rizal concepì in Madrid la redazione di un'opera che offrisse un'immagine generale della vita nell'Arcipelago. Davanti alla mancanza di interesse dei suoi compatrioti², andò sviluppando l'idea di comporre un romanzo di

¹ Cf. Manuel Sarkisyanz, *Rizal and Republican Spain and other Rizalist essays*, Manila, National Historical Institute, 1995.

² Così rivela all'inizio del giorno 2 gennaio 1884 nel suo Diario. Retana annota in questo senso: "Si trattava di un libro che facesse conoscere le Filippine, ed il valore intellettuale dei suoi figli, in Spagna; scritto e illustrato esclusivamente da filippini, ogni scrittore avendo assegnato un tema [...] Chissà se, disingannato, nel veder la tepidezza di alcuni e il calcolo degli altri, concepì il proposito di farlo da solo, e questa sarebbe la genesi del suo romanzo *Noli me tangere*, che cominciò in Madrid, op. cit., 1907, p. 73.

costume che denunciassero nello stesso tempo i problemi della società filippina. Senza dubbio nelle conversazioni madrilene¹ e nelle visite alle biblioteche della capitale, Rizal acquistava accurata conoscenza dello stadio in cui si trovava il romanzo realista². Però non solo materia letteraria, ma anche tutto l'insieme di opere apologetiche e controverse che avevano formato la polemica del secolo decimonono filippino intorno agli ordini religiosi sono accolte da Rizal per creare un *mare magnum* incendiario imbastito attraverso una storia di amore romantico³. Insieme a tutto il bagaglio letterario e polemico, Rizal ha in mente un episodio storico che segna definitivamente la storia delle Filippine: la sollevazione di Cavite del 1872. Non solo non si era dimenticato questo avvenimento ma anche, come Rizal rivela, aveva sparso semi negli occhi innocenti di ragazzi che erano diventati grandi:

Senza il 1872 non si avrebbe ora né Plaridel [pseudonimo di M. H. del Pilar], né Jaena, né Sancianco, né esisterebbero le forti e generose colonie filippine in Europa; senza il 1872, Rizal sarebbe oggi gesuita e invece di scrivere *Noli me tangere*, avrebbe scritto il contrario. Davanti a quelle ingiustizie e crudeltà, ancora bambino, si svegliò la mia immaginazione e giurai di dedicarmi a vendicare un giorno tante vittime, e con questa idea mi sono dedicato allo studio e questo si può leggere in tutti i miei lavori e scritti: Dio mi darà un giorno l'opportunità di adempiere la mia promessa⁴.

Così quindi, nel suo romanzo *Noli me tangere*, Rizal sembra fare una ricostruzione di come si dovette perpetrare la sollevazione di Cavite, denunciando l'episodio come una macchinazione degli ordini religiosi nella quale finirono incolpati gli innocenti; in altre parole una caccia alle streghe eseguita per liberarsi delle menti liberali. Rizal insiste numerose volte in questo procedere surrettizio e in totale anomalia con il bene che gli ordini religiosi erano tenuti a realizzare.

Mi scrivono dalle filippine che «i frati hanno incendiato molti paesi e borghi. San Fernando, Malolos, Bacolor, Antipolo, Ermita, etc. In Antique, i frati hanno imbastito un simulacro di sollevamento...» «I frati hanno bruciato tutto il paese di Antipolo il 31 di maggio, e in Ermita, il curato P. Santos, ex-provinciale dei Recolletti, sta continuamente mettendo fuoco»⁵.

¹ Gómez de la Serna dice di aver conosciuto Rizal a Madrid: “Io l’ho conosciuto a Madrid. Ordinato, ricercato; aspetto triste e riflessivo; voce sempre soave; né grida né risa scomposte; poco affezionato a passatempi e distrazioni, senza dubbio perché aveva lasciato latente là nella sua riviera del sole, quel primo amore verginale che nell’assenza, quando non muore, rende casta tutta una vita...”, in Retana, op. cit. 1907, p. VIII.

² Blumentritt riferì le impressioni di Rizal sopra i paesi europei, segnalando intorno alla Spagna: “La Spagna ha i migliori gesuiti, pittori, romanzieri e toreri”, in Retana, op. cit., 1907, p. 138. Rizal senza dubbio ammirava il *Chisciote* e conosceva i romanzi spagnoli dell’epoca, riflettendosi nei suoi diari e memore che era avido lettore di romanzi europei. Cf. Renato de Guzmán Rosales, “Nineteenth Century Spanish Writers Larra and Galdós in Rizal” in idem (ed.), *World Literature*, Quezon City, Katha, 2010, pp. 3-12.

³ Cf. Cayetano Sánchez Fuertes O.F.M., *Literary Sources of Noli me tangere*, in José S. Arcilla S.J. (ed.), cit., pp. 57-112.

⁴ Lettera di Rizal a Mariano Ponce datata Parigi, 18 aprile 1889, in *Cartas entre Rizal y sus colegas de la propaganda*, Manila Comisión Nacional del Centenario de José Rizal, 1961, tomo II, libro 3, parte I, p. 356.

⁵ Lettera da Rizal a Blumentritt datata Londra, 26 luglio 1888, in *Correspondencia entre Rizal y Blumentritt*, Manila, Comisión Nacional del Centenario de José Rizal, 1961, tomo II, libro 2, Parte 2, p. 322.

Sembra pertanto chiaro che Rizal arrivò all'assoluto convincimento che i frati spagnoli intrigavano per sterminare il pensiero liberale nelle Filippine, e che la sollevazione di Cavite fu ordita con questo scopo. Ciononostante
 5 *Noli me tangere*, se sembra trattare una storia nascosta degli avvenimenti, senza dubbio riflette molto di più, tutta una miriade di personaggi e personaggiini di un mondo comico, grottesco, che espone alla fine le pretese dei colonizzatori e la fantasia dei colonizzati. Rizal arriverà a uno stadio superiore della creazione filippina nel comporre il *Noli me tangere*, titolo proveniente dal Vangelo di San Giovanni [20:17]. (In una lettera del 5 marzo 1887
 10 scritta in francese diretta al pittore filippino Félix Resurrección Hidalgo, Rizal espone il significato del titolo segnalando erroneamente che proveniva dal Vangelo di San Luca):

15 *Noli me tangere*, parole prese dal Vangelo di San Luca, significa *non mi toccare*. Il libro contiene dunque delle cose di cui nessuno da noi ha fin qui parlato: sono tanto delicate che non permettono di essere toccate da alcuno. Io ho cercato di fare quello che nessuno ha voluto¹.

20 L'impiego che Rizal ha fatto di questo concetto, idiosincraticamente vincolato alla figura di Cristo trionfante dopo la passione², sembra rivelare la ragione della sua opera: la redenzione attraverso la verità. Ed è qui dove entra il motivo della composizione della novella: impiegando i materiali di una
 25 educazione scolastica (latinismo, dogmatica, tomismo, sofismi) e le correnti letterarie del secolo XIX (dal romanticismo al realismo), Rizal si arroga il principio di redenzione nel mostrare semplicemente la verità del gran teatro del mondo, dove agiscono curati e parrochiani, capitani generali e filibustieri, tenenti e amanti, spagnoli e filippini. Nel mostrare i mali del paese in
 30 forma esplicita, Rizal pretendeva svegliare le coscienze affascinate fino ad allora dall'esotismo che aveva dominato la intellettualità filippina e l'amministrazione spagnola. Le note introduttive al romanzo non possono essere più rivelatrici sopra lo scopo dell'opera, note che parlano della dissezione letteraria della società:

35 Negli annali delle sofferenze umane è riportato un cancro di un carattere così maligno che il più piccolo contatto lo irrita e stimola in esso un acutissimo dolore³. Nello stesso modo, tutte le volte che in mezzo alle moderne civiltà mi è piaciuto evocarti, sia per aver la compagnia dei tuoi ricordi, sia per paragonarti agli altri paesi, sempre la tua cara immagine mi è apparsa affetta da un simile cancro sociale.

¹ *Lettere tra Rizal e i suoi colleghi della propaganda*, loc. cit., tomo II, libro 3, parte I, p. 89.

² Cf. Jean-Luc Nancy, *Noli me tangere: ensayo sobre el levantamiento del cuerpo*, Madrid, Trotta, 2006.

³ Il titolo del libro *Noli me tangere* è derivato dalla *Vulgata*, Giovanni 20:17. È stato osservato che esiste un cancro delle palpebre che si chiamava proprio *noli me tangere*: Charles de Saint-Yves, *Nouveau traité des maladies des yeux*, Paris, Pierre Augustin Le Mercier, 1722, p. 88. Esiste anche una pianta delle Balsaminacee, *Impatiens noli-tangere*, o *non-mi-toccare*, cosiddetta per l'effetto che si provoca toccando le capsule, che esplodono proiettando i semi (Dominique Blumenstihl, comunicazione privata).

Desiderando la tua salute, che è anche la nostra, e cercando il migliore rimedio, farò con te quello che facevano gli antichi con i malati: li esponevano sulle scale del tempio, perché tutti coloro che venivano ad invocare la divinità proponessero loro un rimedio.

5 E con questo fine, cercherò di riprodurre fedelmente il tuo stato senza compiacenza; alzerò parte del velo che occulta il male, sacrificando tutto alla verità, perfino il mio stesso amor proprio, perché, come figlio tuo, soffro degli stessi difetti e debolezze¹.

10 In questo senso, il concetto *noli me tangere* è anche impiegato in medicina per riferirsi ad una piaga che non si può toccare per evitare un'emorragia e, conseguentemente, si tratta di una malattia incurabile. Così dunque, se il *Noli me tangere* può avere una lettura ermeneutica intorno alla redenzione cristiana, e sembra riflettere un'interpretazione degli avvenimenti del 1872, è senza dubbio un'analisi sopra la eziologia delle malattie sociali in Filip-
15 pine, con un a diagnosi così sicura che finirà per fare di una favola realtà:

20 Non ci sono state perciò *ferite inasprite né spine che si siano incattivite*; quello che ho avuto è stata una chiara visione delle realtà della mia patria, il ricordo vivo di quello che succede e la sufficiente sicurezza nel giudicarne la eziologia, di modo che non solo ho potuto dipingere l'accaduto, ma ho potuto perfino indovinare il futuro, dal momento che proprio ora vedo realizzarsi quello che chiamai romanzo, con tanta esattezza che potrei dire di assistere alla rappresentazione della mia opera prendendoci parte².

25 Rizal redasse quella che si convertirà nell'opera fondamentale filippina al modo dei grandi classici ispanoamericani. Nell'impiegare elementi dell'umanesimo europeo con cui guarnì la sua formazione, quello che Rizal consegue è evidenziare le proprie inconsistenze del dogma per favorire la liberazione dell'essere umano. Se l'individuo vuole aspirare a sviluppare tutte le possibilità cognitive che aiutino il progresso sociale, non c'è niente di meglio che esporre la realtà al giudizio popolare. Lavorando in letteratura
30 come uno scienziato, Rizal apre il malato e lo espone all'attenzione pubblica, perché ognuno sia cosciente delle dimensioni della realtà, prima delle verità rivelate.

35 Quello che possiamo vedere in Rizal alla fine del secolo XIX è una rivendicazione del realismo in Filippine. Nello stesso modo in cui *Don Chisciotte* apportò alle menti spagnole, affascinate dalla cavalleria, un'illuminazione verso il disinganno barocco, il *Noli me tangere* rappresentò una commozione per lo scolasticismo ufficiale e l'esotismo popolare. Curiosamente Rizal ereditò lo stesso destino di incomprendimento che lo porterà alla redazione di *Il filibusterismo* nel 1891, come risposta viscerale alle ripercussione
40 che produsse il suo primo romanzo (come Cervantes fece la sua seconda parte come risposta ad Avellaneda³). Così quindi, i due romanzi di Rizal rappresentano lo sforzo cosciente di esporre le inconsistenze delle Filippine del

¹ José Rizal, *Noli me tangere*, edición crítica de Isaac Donoso, Quezon City, Vibal Foundation, 2011, p. 3.

² Così spiega Rizal nella lettera a Pastells dello 11 novembre 1892: *Cartas entre Rizal y otras personas*, loc. cit., p. 221.

³ Alonso Fernández de Avellaneda, nome apocrifo dell'ignoto imitatore che scrisse un seguito all'opera di Cervantes, prima di lui.

secolo XIX attraverso il contrasto che supponeva confrontare i valori idealizzati con la realtà mondana¹.

Tuttavia, *Il filibusterismo* è composto da materiali molto diversi da quelli impiegati nel primo romanzo, essendo diverso anche lo scopo. Se il *Noli me tangere* può descriversi come un romanzo anticlericale imbastito attraverso un amore romantico, *Il filibusterismo* è decisamente un romanzo politico e ideologico, dove l'oscurantismo romantico si rivela a noi quasi come un esistenzialismo agonico. C'è poca bontà in questo secondo romanzo, trattandosi di una serie di diatribe in cui il filo che le lega diventa insostenibile fino alla risoluzione impossibile del conflitto: rivoluzione armata o riforma politica. L'opera fu redatta nel contesto degli avvenimenti di Calamba, il conflitto della famiglia Mercado (come agricoltori) con l'ordine domenicano (proprietario delle terre), di fronte al mancato pagamento delle imposte sull'usufrutto. Questi fatti, di capitale importanza per la vita economica e familiare di José Rizal, finirono per convertirsi in uno strumento politico di riforma agraria che fu represso con incendi ed esili². Rizal si dibatté tra la futilità della propaganda politica e l'esigenza di giustizia per le vittime, quando tra le vittime si trovavano già membri della sua famiglia. Così quindi, in *Il Filibusterismo* si tenta con il peggiore degli scenari possibili. Se la società era cieca davanti alla propria malattia rivelata nel *Noli ne tangere*, la malattia si sarebbe estesa fino a causarne la morte, L'opera, come la seconda parte del *Chisciotte*, finisce con l'illuminazione ultima, la redenzione di chi voleva solo il bene, ma faceva solo il male.

25

IV. CONSUMMATUM EST

Rizal si rende conto della inutilità della propaganda politica nella metropoli, quando quello che si cercava erano cambi reali in un luogo che si trovava nell'altra parte del globo. Dopo vari incontri falliti con membri della comunità filippina, Rizal considera conclusa la missione che lo aveva portato alla metropoli e si dispone ad iniziare un'azione diretta in Filippine. Qui si dovrebbe situare un episodio che è passato inavvertito nella estesa biografia rizaliana, ma che sembra avere un significato importante. Se dopo la pubblicazione de *Il filibusterismo* nel 1891 Rizal si trovava nella maggiore irritazione politica e disposto ad affrontare direttamente il potere in Filippine, da

¹ “Per me non c'è una relazione romanzesca, una novellistica più bella dopo Cervantes, non vi scandalizzate, come questa di José Rizal il filippino. Ha un eroe chisciottesco perfetto: Crisostomo Ibarra, che impazzisce non per i libri di cavalleria, ma per l'ingiustizia, trasformandosi in Simoun, in una specie di Montecristo vendicatore, di Chisciotte in Manila, favorendo il debole, proteggendo la donzella e il perseguitato, castigando il malvagio e che, alla fine, quando va a compiere l'ultima pazzia, si pente e muore come Alonso Quijano (il suo vero nome), nel suo letto, chiedendo perdono a tutti, morta la sua Dulcinea: Maria Chiara”, in Ernesto Giménez Caballero, *Rizal*, Madrid, Publicaciones Españolas, 1971, p. 5.

² Cf. José Arcilla, S. J., “Documents concerning the Calamba deportations of 1891”, in *Philippine Studies*, 1970, n. 18, pp. 577-633; e Fidel Villaruel, O. P., op. cit., Manila, UST Press, 1984, pp. 199-207.

quando sbarca in Hong Kong alla fine dello stesso anno, la sua posizione cambia, si dedica alla medicina, abbandona praticamente la scrittura politica, e redige gli statuti de *La lega filippina*, un'associazione con fini progressisti simili alle antiche società degli amici del paese. Si può pensare che la deportazione a Jolò dei familiari diretti abbiano fatto sì che si attenuasse la sua rabbia, e che i suoi stessi familiari gli abbiano chiesto di smettere di scrivere testi politici, come sembra concludere Retana:

10 Non è difficile immaginare la tensione di nervi che stesse sperimentando l'illustre teorico nel conoscere le misure che avevano adottato in Filippine contro i suoi parenti e intimi: il grande sognatore, passato il primo momento, nel tornare alla sua serenità abitale, si deve essere convinto che, nella pratica, quello che usciva netto dal suo apostolato non era altro che perturbare la pace di quelli che più amava, e rovinarli. E ruppe la penna¹.

15 Tuttavia, un'altra interpretazione spicca dalla lettura del diario di Rizal a bordo del Melbourne da Marsiglia a Hong Kong. Nella nave conoscerà un gruppo di missionari francescani e gesuiti europei che andava in Cina, tra loro un vescovo italiano, monsignore Volonteri². Rizal arriverà ad essere tanto graditamente sorpreso che farà attenzione a non dire niente sopra i suoi
20 scritti³. La cosa certa è che quando arriva a Hong Kong e si riunisce alla sua famiglia lì esiliata, la sua azione politica diventa cosciente della responsabilità che deve assumere. Volendo essere redentore delle vittime, aveva fatto sì che altri pagassero per i suoi scritti, inclusi i membri della sua famiglia. Si può immaginare la grande sofferenza che subiva nei mesi che passò insieme
25 alla sua famiglia in Hong Kong, leggendo le lettere che redasse il 20-21 giugno 1892, prima di disporsi a salpare per Manila. In queste lettere, il suo testamento politico, assume pienamente coscienza della consumazione dei fatti, e si affida alle Filippine perché facciano di lui quello che la storia detta, segnalando "si pubblicino queste lettere dopo la mia morte".

30 Al suo arrivo in Filippine il 26 giugno 1892, alcuni fogli che si pretende di avere trovato nei pacchi del bagaglio della sorella, insieme alla conoscenza delle riunioni che si facevano per mettere in attività *La lega filippina*, sono sufficienti per emanare sentenza. Il governatore generale Despujol ordina, senza giudizio preventivo, la deportazione nella località di Dapitan, nel nord
35 dell'isola di Mindanao⁴.

Paradossalmente, in questa enclave, vive anni in ritiro, portando a termine i suoi sogni in favore dell'istruzione e dello studio. Installerà un colle-

¹ Retana, op. cit., pp. 227-228.

² Simeone Angelo Volonteri, 1831-1904, Vescovo missionario milanese, dal 1859 a Hong Kong, dal 1873 alla morte Vicario apostolico dello Henan sud, Cina, e grande mandarino cinese. A Hong Kong ebbe l'occasione di battezzare nel 1876 Josephine Bracken, futura compagna di Rizal.

³ Cf. Leandro Tormo Sanz, *Bishop Volonteri: Fellow passenger of Rizal* in loc. cit..

⁴ Il testo uscì pubblicamente il 7 giugno 1892 nella *Gaceta de Manila*. Retana lo riproduce nella sua totalità, op. cit., 1907, pp. 253-256.

gio ed una clinica medica, insegnerà ai giovani locali quello che aveva appreso nei suoi viaggi intorno al mondo, e si impegnerà di più nelle scienze che nelle lettere.

5 Smetterà praticamente di scrivere, allontanandosi da qualunque attività politica e occupandosi unicamente di porre al servizio della comunità la sua esperienza e le sue conoscenze. A Dapitan arriva l'irlandese di Hong Kong Josephine Bracken, accompagnando un familiare che inseguiva la fama di Rizal come oculista. Con essa avrà l'unico figlio di cui si sia a conoscenza, che dovette sotterrare con le sue proprie mani dopo un aborto. Con Josephine
10 si sposerà *in articulo mortis*¹.

Avendo richiesto di formare parte del corpo medico a Cuba, José Rizal fece rotta di nuovo verso la penisola nel 1896, dove inspiegabilmente fu arrestato e messo in carcere a Montjuic, Barcellona. Di ritorno in Filippine e dopo un giudizio sommario, lo si condannò alla pena di morte². Il 30 dicembre 1896 alle sette della mattina nel campo di Bagumbayan, José Rizal fu fucilato con l'accusa di filibusterismo e come rivoluzionario. L'ultimo libro che lesse fu *De Imitatione Christi* di Tomás de Kempis³. Come annunciava il suo romanzo *Noli me tangere*, l'imitazione dell'esempio di Cristo culminò fino alle sue ultime conseguenze⁴.

20 Rizal assunse la rivendicazione dell'individuo a favore della sovranità intellettuale, in un contesto coloniale del secolo XIX dove l'uguaglianza razziale non era accettata. Impiegando le armi del colonizzatore fu in grado di reincarnare i propri miti che gli erano stati imposti: la cultura spagnola e l'ideale cristiano. Catturando i miti, il colonizzato ottiene la liberazione sublime nell'assumere in carne propria la più alta aspirazione del colonizzatore: Miguel de Cervantes y Gesù Cristo⁵.

¹ Latino, *sulla soglia della morte*, si sarebbe sposato poco prima della fucilazione. Tuttavia la notizia è messa in dubbio da molti anche perché il matrimonio non risulta in alcun modo trascritto nei registri ecclesiastici. Cf. Macario Ofilada, *Errante golondrina: The life and Times of Josephine Bracken*, Quezon City, New Day, 2003. Sobre la percepción de la mujer y la vida amorosa de Rizal, si veda Raquel A.G. Reyes, *Love, Passion, and Patriotism: Sexuality and the Philippine Propaganda Movement, 1882-1892*, Quezon City, Ateneo de Manila, 2009.

² I documenti sopra il giudizio di Rizal possono vedersi in W. E. Retana, *Archivo del bibliófilo Filipino. Recopilación de documentos históricos, científicos, literarios y políticos y Estudios Bibliográficos*, Madrid, Librería General de Victoriano Suarez, 1898, vol. 4, pp. 181-366. Cf. Anche Horacio de la Costa, *The trial of Rizal*, Quezon City, Ateneo de Manila, 1996.

³ Cf. Retana, Op.cit., 1907, p. 416.

⁴ Nell'esilio di Dapitan, il padre Pablo Pastells invia un esemplare dell'opera di Kempis in castigliano a Rizal. Nella lettera dell'11 novembre 1892, lo ringrazia: "Prima di rispondere alla sua preziosa lettera, devo ringraziarla per il Kempis che mi ha regalato. Avevo intravisto già la traduzione francese e mi è piaciuta tanto che considero come una non piccola fortuna averla ora in castigliano, benché mi assicurino che è meglio nel suo latino originale. Abbondano le perle nelle sue pagine e raramente inciampo in una che la mia corta intelligenza non possa capire. Giustamente è stato tradotto in quasi tutte le lingue, perfino in tagalo dal P. Vicente García, uno dei canonici della cattedrale", in *Cartas entre Rizal y otras personas*, Manila, Comisión Nacional del Centenario de José Rizal, 1962, tomo II, libro 4, p. 219.

⁵ "Patria, il mondo ti rende applausi forti; / grande appai nei tuoi giorni neri.../ allattando solo figli schiavi, / partoristi un dio, Rizal, nostro Messia...". Così finisce la prima poesia in omaggio a Rizal di Pacifico Victoriano, *Arias de primavera*, Manila, Imp. y Lit. di Juan Fajardo, 1916, p. 8.

Mi último adiós, composizione poetica redatta dopo vari giorni di carcere nel Forte Santiago nell'attesa della sua fucilazione, è l'ultimo pezzo della sua penna, opera che riflette la serenità e volontà di un condannato a morte. È arrivata a noi per averla scritta in un piccolo pezzetto di carta che nascose nel fornellino della sua cella. In essa si manifesta la realtà di un essere umano in totale connivenza con il dovere di indipendenza intellettuale:

I Addio Patria adorata, dal sole favorita,
perla del mar d'Oriente, perduto paradiso!
10 Sereno vado a darti questa mia triste vita:
e fosse più brillante, più fresca, più fiorita,
pronto sarei a donarla, pago di un tuo sorriso.

[...]

XIV Padri, fratelli, addio, parti dell'alma mia,
15 amici dell'infanzia nel perso focolare,
grati che al fin riposi di faticosa via;
addio dolce straniera, mia amica, mia allegria;
addio, miei cari, addio: morire è riposare¹.

20 V. RACCONTI.

L'importanza delle opere maggiori di José Rizal ha oscurato certamente la conoscenza di altri testi che senza dubbio costituiscono la base della sua opera letteraria e saggistica. Il suo lavoro come propagandista non poteva
25 essere realizzato in altro modo che attraverso la stampa, perché questa era il campo dove condurre la lotta ideologica alla fine del secolo XIX. I suoi testi periodici, articoli, opuscoli, lettere e note, per loro natura eterogenea e struttura specifica, sono poco conosciuti, nonostante rappresentino il nocciolo del suo pensiero. Lo stesso può dirsi della sua prosa letteraria, il cui maggiore
30 problema è che si trova in testi manoscritti. Così sebbene la maggioranza dei suoi saggi abbiano visto la luce in pubblicazioni stampate, la sua prosa narrativa praticamente rimase inedita per parecchie decadi. Tuttavia, sia la narrativa sia i saggi di Rizal costituiscono testi imprescindibili per capire la sua figura e il suo pensiero, più dei suoi due romanzi maggiori che hanno un fine
35 politico preciso.

Per quanto riguarda la prosa narrativa, *Il consiglio degli Dei* produsse una rivelazione delle capacità di Rizal, componendo un'opera di un'enorme maturità quando era ancora un adolescente. Scritta nel 1880 mette in discussione il canone letterario europeo e l'inclusione unicamente di opere greco-

¹ Si tratta di un pezzo di estesissima storiografia, tradotto coscientemente in decine di lingue, dal sanscrito al maori, nei due volumi *Mi último Adiós in Foreign and Local translations*, Manila, Instituto Histórico Nacional, 1990. Per i dettagli con cui si arrivò a conoscere il piccolo manoscritto in cui Rizal scrisse questa poesia si veda Retana, op. cit., 1907, pp. 473-474. Cf. anche Jaime de Veyra, *El último adiós de Rizal. Ensayo crítico-expositivo*, Manila, Bureau of printing, 1946; e Miguel Bernard, *The native sky: Studies in the Life and Writings of José Rizal*, Quezon City, Ateneo de Manila, 2004.

La traduzione è di Rino Pavolini.

latine, quando la modernità doveva essere già canonica come dimostra Cervantes. Con tutta l'affabulazione dello scenario olimpico neoclassico, un giovane asiatico è capace di richiamare l'attenzione sopra il cambio delle regole del gioco, e neppure gli dei sono capaci di contraddirlo.

5 Quando farà il suo viaggio in Spagna, l'epica cesserà di essere rilevante per il fine propagandistico, e la satira riempirà le sue pagine. In questo contesto si posiziona una di quelle che sembra essere tra le sue prime composizioni scritte nello stile che lo consacrerà: *Un governorino fastoso*. Non più Dei, ma un semplice governorino è il protagonista del racconto, di enorme
10 similitudine all'inizio del *Noli me tangere*, il che dimostra che il suo primo romanzo fu composto con materiali molto diversi che proverà lungo vari anni fino a trovare la loro voce letteraria. Così in questo piccolo racconto manoscritto e incompiuto si espone quello che sarà il principale distintivo della identità rizaliana, una satira agrodolce, grottesca, pungente e credibile. Di
15 simili caratteristiche è *Un libero pensatore*, racconto surrealista che cerca di evidenziare gli inganni dei dogmi e, nel frattempo mostrare l'orientamento che Rizal stava per adottare in Madrid.

Un ricordo (usanze filippine) è un testo manoscritto la cui datazione non è chiara, perché in esso si espongono dati idealizzati della giovinezza di Rizal
20 per mezzo di una tecnica narrativa bucolica e giovanile. Potrebbe essere un testo giovanile, benché per Retana debba essere un esercizio di evasione e nostalgia quando Rizal si trovava in Europa. In ogni caso, la cosa importante è che la tecnica per descrivere il paesaggio filippino appare con simili tratti nel *Noli me tangere*, romanzo dove le caratteristiche bucoliche del paesaggio
25 sono una parte essenziale del filo narrativo. Tutto il contrario risulterà *Gli animali di Suan*, perché la vita agreste degli animali si socializza, umanizzando un fattoria dove il maiale è trattato come una divinità. Costituisce un testo di enorme satira che pretende essere allegoria della vita filippina; neppure questo vide la luce e sembra che sia stato scritto negli anni precedenti
30 il suo primo romanzo.

Un'allegoria sul divino è *La visione di fra Rodriguez*, questa volta sì, un testo pubblicato, stampato in Barcellona sotto lo pseudonimo massone di Rizal, *Dimas Aláng*¹. Si tratta di una contestazione diretta alla reazione che causò l'apparizione del *Noli me tangere* tra alcuni rami della Chiesa in Filippine. La circolazione di opuscoli denigratori in Manila, scritti dal frate agostiniano José Rodriguez, indusse Rizal a pubblicare questa controreplica,
35 nella quale cerca di dare lezione di teologia e, soprattutto di altezza morale. Squalificato come semplice incendiario e agitatore, Rizal dimostra che le sue idee si basano sullo studio e sulla scienza, e che quelli che passano per dottori di diritto canonico sono in verità ignoranti, perfino dei loro propri voti religiosi. Di simili caratteristiche e intenti è *Per telefono*, altro opuscolo nel
40

¹ Tagalo, *non mi toccare*. Vedi: Asunción López Bantug, *Lolo José*, Vibal Foundation Inc., II ed., Manila, 2008, p. 101.

quale Rizal suppone che esista una comunicazione diretta per telefono tra l'Arcipelago e la Penisola, un racconto futurista con data 1900.

In un periodo in cui Rizal scoprì l'Europa Centrale e specialmente la Germania, cominciò la redazione di un manoscritto sotto il titolo di *Racconti e leggende delle Filippine*. L'influenza tedesca sembra chiara nell'impegno che Rizal pone nel ricompilare e redigere tradizioni folcloriche filippine. Con lo scopo di poter identificare il substrato di una nazionalità propria, Rizal era cosciente che era imprescindibile creare un fondo di tradizioni popolari secondo il modello romantico tedesco. In questo contesto rientreranno i racconti di *Donna Geronima, la maga, La tartaruga e la scimmia* e *Mariang Maquiling*. Il secondo acquistò grande diffusione avendo aggiunto lui stesso una storiella grafica, insieme ad una traduzione in inglese, che fu subito conosciuta dagli orientalisti europei. In quanto a *Mariang Maquiling*, leggenda del suo proprio paese di Calamba, Rizal realizzò varie versioni convertendola in una delle principali pietre miliari del folclore filippino.

Una visita del signore alle Filippine è l'intestazione che ha preso un manoscritto senza titolo dove si fa di nuovo un'allegoria sul divino. Se nel *Consiglio degli Dei* Rizal fa agire gli dei olimpici, in questo racconto i personaggi saranno proprio dei cristiani. Così, proprio Gesù Cristo, accompagnato da S. Pietro, scandalizzati in cielo per l'abuso che della loro rappresentazione si faceva nelle Isole Filippine, discendono in terra per vedere con i loro propri occhi. Per le caratteristiche simili agli opuscoli pubblicati in Barcellona nel 1889 sotto lo pseudonimo di *Dimas Alang*, questo racconto si potrebbe datare intorno a questa epoca. Questo manoscritto è senza dubbio di maggiore portata dei due precedenti che videro la luce, e la sua estensione mostra che avrebbe potuto raggiungere la forma di un romanzo. Nonostante la brillantezza e l'abilità del racconto, Rizal lo lasciò inconcluso, forse pensando che personificare proprio Gesù Cristo abbassava troppo i limiti della polemica anticlericale.

Con il titolo di *Sinagtala e Maria Maligaya* come il titolo del secondo capitolo e senza titolo iniziale, Rizal lasciò inconclusa una narrazione lunga che per molto tempo fu considerata il suo terzo romanzo. Sopra la vita di due sorelle, una cristiana (nel testo della narrazione Maria Sinagtala, *Stella*, nonostante il titolo dato da Rizal) e un'altra pagana (Maligaya, *Felicità* in tagalo) nei primi anni della cristianizzazione delle Filippine, il racconto cerca di mostrare la congiuntura di una società che si dibatte davanti al colonialismo. Il riflesso di una società preispanica, fatto che Rizal non aveva mai affrontato, e la traduzione inglese di Juan Collas con il sonoro titolo di *Nobiltà Tagala* nel 1957¹, fecero sì che questo testo fosse il più conosciuto dei racconti rizaliani, a parte i suoi due romanzi, e subito acquisì lo stato per essere considerato il terzo romanzo. In effetti, in una lettera datata 22 settembre in Gand, scritta in tedesco, Rizal annuncia al migliore dei suoi amici,

¹ Cf. Juan Collas, *Rizal's Unread Legacy*, Manila, Bookman, 1957.

Ferdinand Blumentritt¹, che ha pensato di scrivere un terzo romanzo che si allontani dal contenuto politico dei due precedenti:

5 Penso di scrivere un terzo romanzo, un romanzo nel senso moderno della parola; però questa volta la politica non avrà in esso molto spazio; l'etica avrà la parte più importante; mi occuperò solo delle usanze dei filippini, ci saranno solo due spagnoli, il curato e il tenente della guardia civile. Voglio essere umoristico, satirico e sagace; voglio frustare e ridere, ridere tra le lacrime, cioè piangere amaramente².

10 Tenendo conto di ciò che Rizal promette, la presenza di una guardia civile non può essere possibile in un racconto ambientato alla fine del secolo XVI. Anche il contenuto umoristico poco si adatta alla trama epica che il racconto di *Maligaya y Maria Sinagtala* trasmette. Sembra pertanto che questo racconto di contenuto preispanico e nel quale si descrive una società nel
15 processo di cristianizzazione deve essere stato scritto nel corso dell'impegno sul suo secondo libro a stampa: *Avvenimenti delle isole filippine del dottore Antonio de Morga. Opera pubblicata in Messico nell'anno 1609 nuovamente portata alla luce e annotata da José Rizal e preceduta da un prologo del prof. Fernand Blumentritt*, Parigi, Garnier Hermanos, 1890.

20 Rizal si rese conto che le condizioni presenti descritte nel *Noli me tangere* non avrebbero potuto essere cambiate senza conoscere l'origine del problema. Pertanto, cercò nelle principali biblioteche europee le fonti che gli permettessero di conoscere la società dell'arcipelago filippino prima dell'arrivo degli spagnoli. Trovò il testo di Antonio de Morga del 1609 nella
25 Biblioteca Britannica. Rizal realizzò una nuova edizione con annotazioni, annotando i passaggi che a suo parere evidenziavano l'alta sofisticazione di una società corrotta dalla cristianizzazione. Con un aspetto decisamente anti propagandistico, proprio Blumentritt annotò nel prologo del libro le licenze storiche che Rizal si era preso³. Pertanto, nel tempo della realizzazione di questa
30 edizione annotata si deve situare la redazione di un romanzo lungo di contenuto storico, che descriva i traumi della trasformazione culturale filippina come conseguenza dell'arrivo degli spagnoli nel secolo XVI. La domanda è chiara, perché non riuscì a finire questo romanzo? La risposta può essere
35 dovuta alla mancanza di tempo negli anni 1888-1890, pieni di viaggi, pochi soldi, e un'attività febbrile come saggista. È certo che per gli scopi della causa filippina a suo parere le annotazioni di Morga risultava un libro più valido della sua ricreazione del passato filippino. Il libro apparve a Parigi nel

¹ Sopra la relazione di Rizal con Blumentritt, si veda Harry Sichrovsky, Ferdinand Blumentritt: *An Austrian Life for the Philippines. The story of José Rizal's Closest Friend and Companion*, Manila, Instituto Histórico Nacional, 1987.

² Corrispondenza tra Rizal e Blumentritt, Manila, Comisión Nacional del Centenario de José Rizal, 1961, tomo II, libro 2, parte 3, p. 759.

³ Sopra la ricostruzione storiografica portata a termine da Rizal in questa edizione si veda Ambeth Ocampo, "Rotten Beef and Stinking Fish: Rizal and the writing of Philippine History" in Isaac Donoso (ed.), *More Hispanic Than we admit: Insights into Philippine Cultural History*, Quezon City, Vibal Foundation, 2008, PP. 223-261. Retana realizzò una nuova e esaustiva revisione del testo. Entrambe le annotazioni sono state editate in un unico volume da Patricio Hidalgo Nuchera, *Sucesos de las Islas Filipinas*, Madrid, Polifemo, 1997.

1890 e il suo romanzo storico rimase inconcluso e fu abbandonato nel decidere di scrivere una continuazione del *Noli me tangere* con il maggiore pessimismo con cui un autore poteva scrivere un romanzo. Così come l'ebreo errante che tanto gli piaceva, Rizal, allontanato dai membri della Propaganda, vaga per l'Europa da solo fino a giungere a Gand, dove apparirà *Il filibusterismo*. L'introduzione di questa sua seconda novella indica chiaramente quale è il progetto vitale di José Rizal, e il ricordo ancora latente degli avvenimenti del 1872:

10 ALLA MEMORIA dei sacerdoti don Mariano GÓMEZ (73 anni), don Giuseppe BURGOS (35 anni) e don Giacinto ZAMORA (37 anni) giustiziati sul patibolo di BAGUMBAYAN il 17 febbraio 1872

15 *La Religione, rifiutandosi di sconsecrarvi, ha posto in dubbio il crimine che vi è stato imputato; il Governo, nell'avvolgere la vostra causa di mistero e di ombre, lascia credere in qualche errore, commesso in momenti fatali; e tutte le Filippine, nel venerare la vostra memoria e nel chiamarvi martiri, non ammettono in alcun modo la vostra colpevolezza.*

20 *Pertanto, finché non sia stata dimostrata chiaramente la vostra partecipazione alla sommossa di Cavite, siate stati o no patrioti, abbiate difeso o no sentimenti di giustizia e sentimenti di libertà, ho il diritto di dedicarvi il mio lavoro come a vittime del male che cerco di combattere. E mentre speriamo che la Spagna vi riabiliti un giorno e si discolpi della vostra morte, servano queste pagine come tardiva corona di foglie secche sopra la vostra tomba dimenticata; chiunque senza prove evidenti attacca la vostra memoria si macchia le mani del vostro sangue!*

30 Come abbiamo visto nella lettera del 22 settembre del 1891, Rizal ha in mente di scrivere una continuazione dei suoi due romanzi precedenti. Ciononostante, continuare la narrazione dove finiva *Il filibusterismo* era un compito difficile, perché doveva scegliere per un'opzione chiara senza ambivalenze tra la rivoluzione armata o la riforma politica. La risposta a questo dilemma Rizal la dà nella stessa lettera del 22 settembre, dove segnala a Blumentritt che ha chiuso con la politica, per dedicarsi alla morale, a denunciare le piaghe della propria società filippina; in altre parole cominciare una trasformazione sociale non dall'alto, dalla politica metropolitana, ma dal basso, dalle masse filippine. In questo momento avverrà l'imbarco a Marsiglia il 18 ottobre che lo porterà a Hong Kong e dove conoscerà il vescovo Volonteri e i missionari che lo indurranno a tacere dei suoi scritti:

40 I Francescani (italiani) e i Gesuiti (francesi) mi stimano; non sanno quello che ho fatto, io non voglio dirglielo, perché non vorrei tormentare questi buoni e semplici giovani che vanno con molto zelo in Cina, Sono poveri, pii, e in nessun modo orgogliosi. Che differenza!¹

¹ Così parla Rizal in una lettera scritta in tedesco a Blumentritt datata 22 ottobre 1891 a bordo del Melbourne, in *Correspondencia entre Rizal y Blumentritt*, loc. cit., p. 775.

Quando arriva a Hong Kong e conosce di prima mano i racconti della famiglia sopra gli avvenimenti di Calamba, e avendo già in mente di abbandonare la scrittura con fini politici, Rizal inizierà la redazione del suo terzo romanzo. Così lo segnala a Blumentritt in una lettera scritta in tedesco e data-
5 tata nella colonia britannica il 31 dicembre 1892.

Mentre mi riposo dai miei lavori professionali, scrivo la terza parte del mio libro in tagalo. In esso si tratterà solo di usanze tagale, esclusivamente degli usi, virtù e difetti dei tagali. Sento di non poterlo scrivere in spagnolo perché ho trovato un bel tema; voglio
10 scrivere un romanzo nel senso moderno della parola, un romanzo artistico e letterario. Questa volta voglio sacrificare la politica e tutto per l'arte; se la scrivo in spagnolo, allora i poveri tagali, ai quali l'opera è dedicata, non la conosceranno, benché siano proprio loro che più ne hanno bisogno¹.

Tuttavia, tre mesi dopo, in una lettera pure scritta in tedesco e datata 20
15 aprile 1892 a Hong Kong, Rizal annuncia a Blumentritt che ha desistito a scrivere il suo terzo romanzo in tagalo e che ora continuerà in spagnolo:

La traduzione del *Noli* continua, ma ho già abbandonato l'idea di scrivere la terza
20 parte in tagalo, perché non sarebbe giusto scrivere un'opera in due lingue, perché somiglierebbe alle prediche dei frati. Per questo la scrivo ora in spagnolo².

Per sapere quale era stato questo romanzo incompleto e sconosciuto, la
25 terza parte della sua saga, si dovevano analizzare tutti i manoscritti esistenti e confrontarli con i dati che proprio Rizal dà nelle sue lettere, cioè: due manoscritti, uno in tagalo e l'altro in spagnolo sopra lo stesso tema, la descrizione contemporanea della vita della società tagala dove appaiono pochi spagnoli, in un romanzo artistico e letterario senza fini politici e di stile umoristico e sarcastico. Questo lavoro è stato realizzato magistralmente da Ambeth
30 Ocampo, che nel suo libro *The Search for Rizal's Third Novel*, Manila, Anvil, 1992, ha indentificato il manoscritto spagnolo parallelo al tagalo *Makamisa* dentro una cartella esistente nella Biblioteca Nazionale delle Filippine sotto il titolo "Brogliaccio incompleto del *Noli me tangere*". La cartella è composta da diversi brogliacci, una storia romantica molto frammentata che
35 poteva essere in effetti un brogliaccio del *Noli me tangere* (e che Ocampo chiama *Cristóbal y Amelia*), e una prima parte perfino con tre versioni di quello che era effettivamente il testo spagnolo di *Makamisa/Después de misa* (titolo di un capitolo nel manoscritto tagalo che ha finito per denominare tutta l'opera). Tre versioni scritte nelle diverse facce della carta, benché con
40 il rovescio sempre cancellato, di modo che è stato possibile ricostruire la narrazione di quello che dovrebbe essere il terzo romanzo di Rizal. Di nuovo si presenta la domanda: Perché non lo finì? In questo caso la risposta è evidente: Rizal si abbandonò al destino, scrisse il suo testamento politico, e si presentò a Manila il 26 giugno 1892. Il risultato fu l'immediata deportazione
45 a Dapitan.

¹ Ibidem, p. 791.

² Ibidem, p. 803.

E in Dapitan compirà quello che sarà il suo ultimo tentativo per scrivere un'altra narrazione lunga. Abbandonando qualunque fine politico, incluso la pura attrazione letteraria, intristito in un luogo fuori mano, dopo avere viaggiato per tutto il mondo, il manoscritto *Dapitan* mostra il Rizal più acuto, con una maturità nell'invenzione che arriva fino al sarcasmo delirante. A parte il fatto che è praticamente sconosciuto, si tratta di uno dei suoi scritti più brillanti dove la risata è inevitabile, ed alla fine si rivela un Rizal condiscendente col suo proprio destino di deportato e di inedia al confine del mondo¹.

10

VI. SAGGI

Il fine della prosa saggistica di José Rizal è evidente: poter creare uno stato di coscienza favorevole alla causa filippina nella metropoli, attraverso l'azione propagandistica nella stampa fondata su prove oggettive sopra le condizioni di vita in Filippine. Se la prosa narrativa gli era utile per denunciare le piaghe sociopolitiche per mezzo dello svago fittizio ed il contrasto con la realtà, nei suoi saggi l'argomentazione di Rizal si fa così trasparente che porta all'assenso irrefutabile. Rizal scrive come un vero scienziato, esponendo i fatti positivamente e analizzando in conseguenza le cause. Così, l'effetto di un procedere specifico dà come risultato un fine sperato; cioè, se il governo di Madrid non realizza i cambi che i tempi impongono, il risultato della vita coloniale nelle Filippine darà come conseguenza logica la segregazione politica. Rizal avverte, mai minaccia, insiste nella necessità di riforme politiche, e teme l'avvento di una rivolta armata in una società che stava cominciando a formarsi nella modernità dopo secoli di poesia dotta medioevale².

Nello stesso modo che nelle narrazioni, nei saggi rizaliani si nota una evoluzione evidente da un primo momento idealista, fino alla maturità di un

30

¹ A parte le narrazioni lunghe ricordate, che sono editate nel presente volume direttamente dai suoi manoscritti nella Biblioteca Nazionale delle Filippine, esiste un'ultima narrazione lunga, pubblicata nel volume *Prosa di José Rizal*, Manila, Instituto Histórico Nacional, 1995, pp. 240-279, senza indicare la provenienza del manoscritto. Dato che non appartiene ai fondi della biblioteca Nazionale delle Filippine e non s'indica il fondo pubblico o privato da cui si è tratta l'edizione del testo, ci asteniamo dal riprodurlo. Il testo edito in *Prosa* s'intitola come Frammento di un romanzo, ed ha come personaggio di unione lo scemo Zaccaria, testimone dei capricci tra gli amministratori liberali e conservatori in un remoto villaggio dei distretti politico-militari dell'isola di Mindanao al sud delle Filippine, La Concordia. Dato che solo Rizal arrivò a prendere conoscenza diretta dell'amministrazione dei distretti politico-militari dell'isola di Mindanao con il suo confino a Dapitan, essendo certamente una relazione della sua penna, dovrebbe essere stato scritto tra il 1892 e 1896.

² Sopra le rivoluzioni popolari nelle Filippine del XIX secolo, la natura e i fini delle stesse e la mescolanza tra religione e rivoluzione, è riferimento classico Reynaldo Clemeña Iletto, *Pasyon and Revolution. Popular Movements in the Philippines, 1840-1910*, Quezon City, Ateneo de Manila, 1979. In effetti, le rivoluzioni in Filippine solevano essere vincolate a movimenti religiosi o para-religiosi, quando quello che occorreva secondo Rizal era un movimento civile liberale che, in qualunque caso, doveva essere posteriore all'educazione e alla formazione dei cittadini.

pensatore che è capace di prevedere anche il futuro (come succede nelle *Filippine entro cento anni*). Il suo primo articolo pubblicato è così un ricordo nostalgico delle cause che produce l'allontanamento dalla patria, e l'impulso che la distanza produce ad amare il luogo di nascita. *L'amor patrio* fu redatto a Barcellona appena Rizal era arrivato in Spagna e apparve pubblicato a Manila nel *Diariong Tagalog* di Marcello del Pilar il 20 agosto 1882. Si trattava del primo giornale pubblicato in tagalo, iniziandosi con quello l'azione propagandistica sotto la guida di del Pilar. Rizal pubblicò l'articolo con lo pseudonimo di *Laong Laan* (sempre pronto). Rizal era un ventenne nella Barcellona di fine secolo, che era uscito dal suo popolo filippino senza salutare la propria famiglia e che arrivava alla Penisola sostenuto per produrre una causa propagandistica completa. Il suo pseudonimo non fa altro che rivelare le ansie di un giovincello asiatico che cominciava a scoprire il mondo, un mondo europeo al quale accedeva grazie allo spagnolo, e per essere, di fatto, cittadino spagnolo, anche se solo di nome. Qui radicherà la sua grande ossessione, che non esista distinzione tra il colonizzatore e il colonizzato.

Di simili caratteristiche al precedente è *I viaggi*, un articolo preparato per il *Diariong tagalog* che non apparve in tempo essendo questo già chiuso. *I viaggi* è lo stesso una ricreazione dei piaceri spirituali e intellettuali di viaggiare e la ricchezza che si acquista attraverso i contatti con altri luoghi. Così, se la distanza del viaggio porta l'amore alla patria, il viaggio in sé fa anche amare l'attrazione che si incontra in ciò che non si conosce.

L'importanza de *Il senso del bello* è, senza dubbio, capitale, trattandosi di uno dei pochi testi scritti da un filippino con una tematica puramente estetica. Alla fine de secolo XIX, l'Estetica come disciplina filosofica aveva raggiunto un riconoscimento tale che sosteneva le diatribe del pensiero europeo. L'educazione spagnola in Filippine tramette agli studenti asiatici il valore del pensiero estetico, e in Rizal si vede il prodotto di come l'Estetica aveva confezionato la sua formazione come pensatore. Purtroppo, il testo rimase manoscritto e Rizal non provò a redigere un'opera speculativa di maggiore ambizione perché il tema era molto lontano dai suoi obbiettivi filippini.

Rivista di Madrid ci mostra un Rizal più madrilenno. Articolista degli usi dell'urbe, come i cronisti di provincia che frequentavano la vita dei caffè, passatempo e passeggi per una città che cominciava a voler fare la capitale. Il testo fu preparato per il *Diariong Tagalo*, ma rimase in forma di manoscritto per la chiusura del giornale.

Quattro anni dopo questi primi articoli preparati nel 1882, Rizal pubblica quello che sarà il suo primo articolo di peso, niente di meno che in *La Ilustración, Revista Hispano-Americana* di Barcellona, con un numero dedicato a Juan Luna ed ai fasti della florida presenza filippina in Spagna. Si tratta di un articolo nettamente filippino – non di alcune osservazioni sulla vita nella metropoli come i precedenti – nel quale decisamente Rizal si rivela come la prima penna filippina. A partire da questo momento, febbraio 1886, con la redazione del *Noli me tangere* già in marcia (e che finirà l'anno dopo), Rizal

possiede una voce propria ed è capace di erigersi come guida della comunità filippina in Spagna.

Pensieri di un filippino dimostra già l'enorme maturità del pensiero rizaliano, essendo capace di mettere la questione politica a nudo: la congiuntura in cui si trovava un filippino tra il liberalismo o la dominazione fratesca. Data l'inconsistenza e parsimonia nella metropoli, un filippino non poteva che optare per l'ipocrisia, cioè, si forzava il filippino ad essere arrivista, straniero nelle sua propria terra controllata da due fazioni che non si capivano neppure nella Penisola. Il testo non fu pubblicato nonostante la sua chiarezza. Apparirono invece *Le Filippine tra cento anni* (1889-90) e *Sopra l'indolenza dei filippini* (1890), i suoi saggi magistrali, dove si espandono i due temi segnalati in *Pensieri di un filippino*: le disposizioni liberali della metropoli e la perpetuazione della dominazione fratesca in Filippine, e l'indolenza filippina come frutto del sistema coloniale.

Le Filippine tra cento anni è certamente un saggio chiaroveggente, acuto e di chiara perspicacia politica. Rizal è capace di analizzare i problemi del colonialismo spagnolo, incapace di organizzare una politica coloniale moderna per essere la propria capitale scissa tra liberali e conservatori, e perpetuare il dominio degli ordini religiosi spagnoli come il male minore per serbare il dominio dell'Arcipelago. Se il possesso dell'Arcipelago è un fine in se stesso, e a tale fine si impiegherà anche l'assoggettamento delle masse all'ignoranza e al fanatismo religioso, le Filippine finiranno per separarsi, per causa logica perché nessuna relazione forzata può essere duratura. Dato questo scenario, nel quale la Spagna non sia capace di rispondere alle esigenze di una società in cerca di modernità, le Filippine rimarranno esposte ai progetti di un mercato asiatico appaltato tra le potenze straniere. Rimanere indipendente sarà difficile, se non si è ottenuta l'indipendenza dopo cruenti guerre e, nel caso di intervento straniero, si dovrà pagare un alto prezzo. Rizal conclude in forma esatta il divenire storico: il prezzo dovrà essere pagato agli Stati Uniti (perché la Spagna non ha fatto il suo lavoro).

In quanto a *Sopra la indolenza dei filippini*, si sviluppa l'altro dei temi annunciati in *Pensieri di un filippino*: il filippino non può che essere straniero, arrivista ipocrita sotto un sistema coloniale che non premi lo sforzo e il lavoro, ma solo il fanatismo e il vassallaggio. Segnala che è perfino crudele che funzionari spagnoli taccino gli indigeni filippini come indolenti, quando è il proprio sistema coloniale che conduce i padri di famiglia all'indolenza, al banditismo o al vassallaggio. Rizal restituisce la moneta nel rendere il colonizzatore colpevole della sua propria accusa. In una descrizione antropologica e storica sopra il divenire della società filippina sotto l'amministrazione spagnola, si conclude un'ingratitudine che produce in entrambe le parti una relazione forzata, per cui per correggere l'indolenza del colonizzato è necessario correggere il sistema del colonizzatore.

Altro testo pubblicato nei tumultuosi anni 1889 e 1890, nei quali Rizal viaggiò per l'Europa, studiò la società preispanica filippina, si eresse come

voce della propaganda filippina dopo la pubblicazione del *Noli me tangere*, entrò nella massoneria e finì per condurre la redazione de *Il filibusterismo*, sarà *Le lotte dei nostri giorni*, di d. F. Pi y Margall. Estesa glossa del libro del politico liberale spagnolo Francisco Pi y Margall, Rizal confessa la scoperta che fu per lui la lettura del pensiero liberale spagnolo tanto necessario in Filippine. E in questa linea, nel contrasto tra quello che si pensava in Spagna e quello che si faceva in Filippine, pubblica il suo ultimo articolo: *Come si governano le Filippine*. Rizal non vaga per i rami con giustificazioni storiche o politiche, dice direttamente quello che succede in Filippine, e l'inesorabilità delle conseguenze: le Filippine sono spinte a separarsi dalla Spagna, in condizioni in cui entrambe ne usciranno danneggiate.

VII. IL DESTINO DELLO SPAGNOLO IN ASIA.

L'impiego della lingua spagnola come veicolo di redenzione culturale dietro un'identità filippina sarà uno strumento trascendentale impiegato dai membri della Propaganda. Il *destino dell'ignoranza* si perpetuerebbe se l'educazione non fosse capace di creare pensieri liberi, e la lingua spagnola era la chiave che permetteva di accedere al mondo moderno e tenere insieme gli intellettuali filippini. La scrittura porta al libro, ed il libro sarà la porta per cui Rizal, al margine di una educazione che non lo soddisfaceva, comincia ad acquistare un'istruzione da autodidatta¹. Così, sopra ai testi tecnici, Rizal sarà un avido lettore di letteratura, senza dubbio degli autori romantici, ma anche di un Realismo che alla fine del secolo XIX aveva raggiunto la maggiore maturità letteraria. In effetti, il romanzo si consacrerà come il genere idoneo a sceneggiare la realtà, una realtà multiforme dove il destino non è l'inesauribile impulso romantico, ma l'effetto ambientale, la natura artificiale delle leggi sociali. Così quindi, sebbene esistano elementi d'indubitabile fattura romantica nelle sue opere, la volontà decisiva di fuggire dall'esotismo dei regni lontani che fino a questo momento avevano dominato la letteratura filippina, la descrizione dei costumi e degli usi sociali nel mondo filippino, e la dissezione scientifica dei dati, non fanno che includere le sue opere nella generazione dei prosatori realisti occidentali, descrittori di una società in trasformazione dall'antico regime alle lotte del proletariato².

¹ In una lettera di Rizal a Blumentritt, scritta in tedesco, datata Londra, 8 novembre 1888, Rizal parla della sua biblioteca di Calamba: "Si leggono opere di Cantù, Laurent, Dumas, Sué, Victor Hugo, Esrich, Schiller ed altri ancora. Solo nel mio villaggio (da 5 a 6 mila abitanti) ci sono una serie di piccole biblioteche. La nostra è la maggiore con più di mille volumi, la più piccola potrà averne venti o trenta. L'indio [indier in tedesco] in generale, ha grande voglia di leggere e studiare", in *Correspondencia entre Rizal y Blumentritt*, Loc. cit., tomo II, libro 2, parte 2, p. 381.

² Sopra gli elementi romantici del *Noli me tangere* e la sua fattura realista si veda *Ante Radaic, José Rizal. Romantico Realista (anatomia letteraria del "Noli" e del "Fili")*, Manila, Comisión Nacional del Centenario di José Rizal, 1961, e Antonio Abad, "Il tema di Rizal", in *A Rizal Anthology (A selection of winning literary pieces from various contests held under the auspices of the José Rizal National Centennial Commission)*, Manila, Instituto Histórico Nacional, 1994, pp. 221-432.

Come artefice e statista del pensiero che dette forma alle aspirazioni nazionali di un popolo asiatico all'avanguardia dei cambiamenti provenienti dall'Europa e dall'America, Rizal assimilò il liberalismo, che faceva dell'individuo un libero pensatore della *Res publica*. Come era successo con le nascenti repubbliche di entrambe le Americhe, e con un Europa messa in convulsioni dalle rivoluzioni industriali e sociali, le nuove forme di organizzazione politica si aprivano la strada. Gli avvenimenti che si succederanno in Spagna dopo il 1868 avranno un effetto decisivo nei territori ultramarini di Cuba e delle Filippine. Alla fine del secolo, gli spagnoli si vedevano divisi tra conservatori e liberali, e i cubani e i filippini che arrivavano a Madrid e Barcellona si rendevano conto del partito al quale dovevano aderire. È in questo modo che il pensiero liberale europeo arriva all'Arcipelago Filippino, facendo passare rivendicazioni sociopolitiche come mai prima avevano avuto luogo in Asia. Le rivendicazioni prendevano forma attraverso il ragionamento, del positivismo e dello scientismo, attraverso l'uso della scrittura, la stampa e del pensiero argomentativo, attraverso la lingua spagnola:

In lingua spagnola pensò e in lingua spagnola insegnò ai suoi fratelli; in lingua spagnola cantò l'ultimo suo tenerissimo addio alla sua patria e questo canto durerà quanto durerà la lingua spagnola; in lingua spagnola lasciò scritta per sempre la Bibbia delle Filippine¹.

Rizal darà corpo al processo in cui la discussione che teneva in convulsione l'Europa si trasferisce in Asia per mezzo dell'uso della scrittura e dello spagnolo. Con l'impiego della stessa lingua in cui discutevano i colonizzatori, Rizal discute ed espone la problematica filippina in chiave liberale e nello stesso tempo smonta gli inganni di un sistema coloniale obsoleto che deve lasciare il passo alla costruzione di una nuova era. È per questo che gli scritti di Rizal costituiscono strumento imprescindibile per comprendere come fu gestita la modernità della prima Repubblica dell'Asia, quando le Filippine conducevano il pensiero sociopolitico asiatico. Ed è qui che si deve situare il valore trascendentale della lingua spagnola per la nascente nazione filippina:

Rizal scrive il suo *Noli* all'ombra fatidica dei patiboli. Sparisce la disunione causata dal mutuo disconoscimento. I reucci rivali cedono il passo ai filibustieri. Mindanao e le Visaya scoprono subito che hanno la stessa fisionomia e la stessa sensibilità di Luzon. E quando l'America arriva trova un popolo omogeneo che la ingiuria con la stessa lingua, con i suoi capi, come prima svergognò con la stessa lingua, per bocca di Rizal, i capitani generali. Ecco qui l'opera di Rizal².

¹ Epilogo di Miguel de Unamuno a: Retana, op. cit., 1907, p. 484.

² Antonio Abad, loc. cit., p. 329.

La morte di Rizal diventò subito simbolica. Tutti i principali intellettuali e scrittori dell'Arcipelago negli anni successivi si dedicarono a comporre pagine e poesie alla sua memoria¹. In pochi anni le sue opere, che erano rimaste clandestine o inedite cominciarono a circolare e ad essere tradotte, e la sua
 5 figura fu più venerata che capita². La scomparsa dello spagnolo in Filippine, lingua in cui furono scritte le sue opere più importanti, chiude il cerchio del processo di estraniamento, relegando il suo lascito all'incomprensione.

10 VIII. CRITERI DI EDIZIONE E APPARATO CRITICO

Si pubblica nel presente volume la prima edizione critica dei testi narrativi e saggistici originali di Rizal, per i quali si consultano i manoscritti originali esistenti nella Biblioteca Nazionale delle Filippine. Quando i testi furono già pubblicati ai suoi tempi, e non esistono manoscritti originali degli
 15 stessi, si edita a partire dalla prima pubblicazione. La maggioranza delle composizioni furono edite per la prima volta nei volumi pubblicati dalla Commissione Nazionale del Centenario di José Rizal nel 1961, senza citazione tuttavia, da parte degli editori, sull'origine dei manoscritti o i criteri di
 20 edizione. L'unico testo che non era stato edito anteriormente è quello del romanzo *Makamisa/Dopo la messa* che fu semplicemente trascritto da Ambeth Ocampo senza nessuna pretesa filologica, con l'unico fine di realizzare una traduzione in inglese che facesse conoscere il testo al pubblico filippino. In questo volume si pubblica per la prima volta la ricostruzione filologica del
 25 racconto che costituisce il terzo romanzo di José Rizal, insieme agli altri suoi romanzi incompleti. Così, quindi, a 150 anni dalla nascita di José Rizal, si rendeva indispensabile la pubblicazione di un volume che raccogliesse la prima edizione critica e annotata dei testi che furono alla base della sua opera letteraria e saggistica, e che lo convertirono in una delle figure più importanti
 30 del pensiero asiatico.

L'intento che ha guidato la nostra edizione è quello di riflettere per la prima volta la storia dei testi secondo le correzioni manuali del proprio autore. Naturalmente si attualizza l'ortografia e la punteggiatura. I testi formano un documento di prim'ordine per quanto riguarda le particolarità linguistiche dello spagnolo usato nell'Arcipelago filippino alla fine del secolo
 35 XIX. Descriviamo ciascun testo con un piccolo riassunto sopra la sua natura, contenuti e pubblicazioni ed aggiungiamo l'apparato critico. Ci asteniamo dal realizzare una descrizione fisica dei manoscritti per la prolissità che ciò

¹ Cominciando dai principali poeti della rivoluzione filippina contemporanei di Rizal: José Palma, Pacifico Vittoriano e Cecilio Apóstol. Alfredo S. Veloso raccolse in una antologia le principali poesie in onore di Rizal: *Ritorno dall'oblio, Poesie a Rizal*, Manila, Asvel, 1962.

² Qui si colloca una delle critiche più incisive realizzate all'opera di Rizal, quella di Renato Costantino: "Al suo tempo, il riformista Rizal era certamente una forza progressista. In molte aree della nostra vita, le sue idee potrebbero essere ancora una forza per un cambiamento salutare. Tuttavia la natura del culto a Rizal è tale che egli è stato trasformato in una autorità per sanzionare lo *status quo* dalla combinazione di una cieca adorazione e una diffusa ignoranza delle sue più significative idee", in "Veneration without understanding", *Dissent and Counter-Consciousness*, Quezon City, [s. n.], 1970, pp. 125-145.

avrebbe apportato¹. Si realizzano tre tipi di interventi: attualizzazione ortografica del testo originale, annotazioni delle alterazioni (varianti) testuali realizzate dall'autore, e note critiche ed esplicative.

5 In primo luogo, il testo è stato ortograficamente attualizzato rivedendo nello stesso tempo la lezione delle parole secondo il Dizionario della Reale Accademia nella sua versione del 2001. In questo senso i filippinismi accolti dal dizionario accademico si normalizzano (per es. *salacot* invece di *salakot*), mentre quelli che non sono incorporati si lasciano nella forma usata da Rizal. Segnaliamo di seguito gli interventi realizzati: si mantengono i *laismi*², ma non i *loismi*³; si normalizzano i toponimi; *alrededor* e *enseguida* li scriviamo uniti; non si accentano le parole latine; si lasciano le abbreviazioni usate da Rizal; si riduce l'abbondante uso dei due punti quando non alludono ad un elemento anteriore esplicito; e si normalizza l'uso del trattino lungo nei dialoghi e nelle digressioni.

15 In secondo luogo, si annotano nella Tavola della varianti, per prima cosa dalla composizione delle opere, le modificazioni che nel corso della redazione Rizal apportò ai manoscritti. Si annotano tutte le alterazioni che siamo riusciti a identificare nell'analizzare i manoscritti dalla penna di Rizal, impiegando tre elementi: 1) testo incluso: x]; 2) testo escluso: x[; 3) testo alterato: [x]. Quando è stato impossibile leggere sotto la correzione, si segnala che c'è stata una variazione con il segno [...].

25 Finalmente, per le note critiche ed esplicative, si sono annotate parole e passaggi che aiutano alla ricostruzione tanto storica che culturale dei testi, come le caratteristiche linguistiche della prosa di Rizal. Rispetto a ciò, abbiamo fatto uso estensivo di tre opere di riferimento:

- 1) [DRAE]: *Diccionario de la Real Academia Española*, Madrid, Real Academia Española, 2001, 2 vol..
- 2) [DF]: Wenceslao Emilio Retana, *Diccionario de Filipinismos, en Revue Hispanique*, New York & Paris, 1921, tomo LI, pp. 1-174.
- 30 3) [VLT]: Juan de Noceda y Pedro de Sanlúcar, *Vocabulario de la lengua tagala: compuesto por varios religiosos doctos y graves*, Manila, Imprenta de Ramirez y Giraudier, 1860.

(Seguono tabelle di varianti, non riportate)

35

¹ Si possono consultare i dettagli fisici dei suoi manoscritti in varie pubblicazioni, per esempio Ambeth Ocampo, *A Calendar of Rizaliana in the Vault of the Philippine National Library*, Manila, Universidad de Santo Tomás, 2011; e Asunción López-Bantug, *Lolo José: An Intimate and Illustrated Portrait of José Rizal*, Quezon City, Vibal Foundation, 2008, pp. 202-226.

² Uso dei pronomi *la* y *las* invece di *le* e *les* in funzione di complemento indiretto.

³ Uso del pronome *lo* nei casi in cui si dovrebbe usare *le*.

POESIE

Ai miei compagni d'infanzia¹

(traduzione² dal tagalo di P. Eric P. Gonzales)

- I Quando il popolo ama la sua lingua davvero,
che del cielo è un regalo, anche la libertà
e il vivere felice sarà nel suo pensiero,
come alla rondinella che in alto cielo sta³.
- II Ogni patria, ogni regno, perfino ogni regione
vengono giudicati dalla lingua parlata;
ogni essere vivente, senza alcuna eccezione,
sempre libero nasce da che la terra è nata.
- III Chi la sua lingua sdegna è peggio che animale,
puzza di pesce marcio; della lingua conviene
aver cura e arricchirla con amor viscerale,
come madre cosciente alla sua prole tiene⁴.
- IV È come il castigliano il tagalo linguaggio,
come lingua degli angeli⁵, l'inglese ed il latino,
perciò nostro Signore potente, buono e saggio
a noi l'offrì, gentile, col suo voler divino.
- V Di *alfabeto e lettere* il tagalo dispone,
come tutte le altre, non di meno o di più,
ma disperse nel lago, per furioso tifone,
come barche per l'onde di quel tempo che fu⁶.

Calamba, 1869

¹ Scritta in tagalo a 8 anni. Ha la struttura di un *awit*, metro tradizionale popolare composto di quartine di dodecasillabi (senari doppi) con rime alterne, incrociate o bacciate. La traduzione è stata condotta con quartine di settenari doppi. La critica moderna tende a non considerarla autentica (n. di Isaac Donoso Jiménez).

² Aggiustamento metrico di Rino Pavolini.

³ Nate da idee congenite o prodotte dall'educazione familiare, queste parole, agli occhi spagnoli, avrebbero dovuto apparire già come *sovversive*, e l'autore doveva essere già considerato *filibustiere*.

⁴ Più avanti negli anni, Rizal ha approfondito lo studio del tagalo, ne ha scritto una grammatica e ne ha teorizzata la trascrizione fonetica.

⁵ Secondo un modo di dire comune nell'ambiente ecclesiastico e nell'America Latina, si chiamava così la *lingua italiana*. Riferimenti al patriarca biblico Enoch o a S. Paolo, non sembrano pertinenti. Si veda anche Harro Stammerjohann, *La lingua degli angeli*, Accademia della Crusca, Firenze, 2013, p. 270.

⁶ Allude alla conquista spagnola che aveva causato la sostituzione dell'alfabeto originale con quello latino. Il lago è evidentemente la Laguna di Bey, dove si affaccia il paese nativo di Calamba, soggetta a tempeste per tifoni. Nell'originale *tifone* è solo sottinteso, ma si riporta per chiarezza seguendo la traduzione in castigliano di Epifanio dei Santi, noto politico e scrittore dell'epoca di Rizal (1871-1928).

La mia prima ispirazione¹

(versione italiana dal castigliano di Lido Pacciardi)

- I Perché fan gara, i fiori,
in questo lieto giorno,
i lor più dolci odori
a spargere d'intorno?
- II Perché nell'accogliente
selva, dolce armonia
par d'usignol piangente
soave melodia?
- III Perché, su molle erbetta,
gli uccelli al suon del vento,
saltan tra i rami in fretta,
con melodioso accento?
- IV Perché la pura fonte
va al dolce sospirare
di zefiro, dal monte,
tra i fiori a camminare?
- V Perché, là nell'oriente,
la rosseggiante aurora
s'affaccia, più attraente,
ad incantarci ancora?
- VI In questo dì², graziosa,
o cara madre mia,
per te dà odor la rosa,
l'ave la sua armonia.
- VII La fonte, rumorosa,
in questo dì felice,
d'esser sempre gioiosa
col gorgogliar ti dice.

¹ Forse la prima poesia scritta in castigliano. Si trovava fra le carte di Rizal, andate perdute dopo il 1921, ma un nipote di Rizal, Leoncio López, figlio della sorella Narcisa, afferma che sarebbe stata scritta dal suo fratello maggiore Antonio López.

È costituita da 8 strofe di ottonari a rime alterne salvo l'ultima strofa; la traduzione è in settenari.

² Si riferisce al compleanno della madre Teodora Alonso y Quintos.

VIII

Al dolce suo rumor
la prima nota ascolta
che dal mio canto è colta,
sospinta dal mio amor.

Alla Vergine Maria¹

Sonetto²

Maria, dolce pace, mio conforto!
Dell'afflitto mortal sei la sorgente
dove sgorga d'aiuto la corrente,
che senza posa al viver dà supporto.

Dal tuo soglio, dall'alto del cielo,
odi pietosa il mio grido dolente
ed accolga il tuo manto rifulgente
la mia voce che sale con anelo.

Sei la mia madre, placida Maria;
la mia vita sarai, la mia fortezza;
guidami in questo mar per la mia via.

Se il vizio mi persegue con fierezza,
se la morte mi incalza in agonia,
aiutami e allontana la tristezza!

¹ Si crede che sia stato scritto nel 1874, cioè a 13 anni.

² Sonetto classico, nell'originale con la *fronte* (le due quartine) a rima incrociata (ABBA, ABBA) e la *sirma* (le due terzine) con due rime alternate CDC, DCD. Nella traduzione non si è conservato esattamente lo schema rimico.

Felicitazioni¹

“Le sorelle della tua sposa si congratulano
con te nel giorno del tuo onomastico”

- I Se Filomena² con gioiosa lingua
al biondo Apollo³, che il suo volto affaccia
dietro alto colle o elevato monte,
trilli invia,
- II così noi tutte, piene di giubilo,
salutiamo te e il tuo nobil santo
con tenero canto e fraterni metri,
caro Antonino.
- III Dalle tue sorelle ed altri parenti
ricevi grato affettuoso accento
che il soave spirto d'amor lor detta,
placido e tenero;
- IV da amabil sposa e affettuoso Emilio
dolce ricevi tanta tenerezza,
che in dolcezza, nella sfortuna, muti
rudi tormenti.
- V Come il pilota, che lottò da bravo
con la burrasca nella notte oscura,
guarda sicura la sua cara nave,
giunto nel porto,
- VI così, lasciando i mondani lari,
gli occhi mirino nell'alto cielo
chi è conforto di tutti gli uomini,
Padre amato.
- VII E da noi, che con tenero accento
ti salutiamo, ovunque festose
rumorose *evviva* sorte dal cuore,
grato ricevi.

¹ Scritta nel 1875, a 14 anni, per conto delle sorelle (compresa la sposa Narcisa), e indirizzata al cognato, Antonino Lopez, in occasione del suo onomastico. Ha la forma di un'ode saffica composta da 7 strofe di 3 endecasillabi irrelati seguiti da un quinario come adonio.

² Per *usignolo*, dalla mitologia greca.

³ Per il *sole*, nella mitologia greco-romana.

Al bambino Gesù¹

Perchè, Dio-bimbo, sei nato
d'animal grotta all'interno?
La Fortuna ti fa scherno,
quando appena sei arrivato?

Ah! Del Cielo dalle Regge,
giungi come vile umano!
Non vuoi essere sovrano,
ma Pastore del tuo gregge?

¹ Scritta il 14 novembre 1875.

Consta di due strofe di 4 ottonari a rime incrociate (ABBA).

L'imbarco¹

- I In un bel giorno,
 quando raggiante
 Febo² a levante
 luce sprizzò,
 in Barrameda³
 con grande gioia
 l'agitazione
 qua e là regnò.
- II È che alle spiagge
 le caravelle
 gonfian le vele
 e a partir van:
 un mondo ignoto,
 nobil guerrieri
 coi loro acciari
 conquisteran.
- III Ovunque è giubilo,
 tutto allegria
 e bizzarria
 nella città;
 qua e là risuonano
 rochi rumori:
 sono i tamburi
 di Sua Maestà.
- IV Mille e mil salve
 fanno alle navi
 con echi gravi
 rauchi i cannon;
 ed i soldati
 l'ispana gente
 saluta fiera
 con affezion.
- V *Addio!* gli dice,
 o figli amati,
 bravi soldati
 del patrio suol;
 cingete in gloria

la nostra Spagna
 nella campagna
 d'ignoto mar.

VI E mentre salpano
 al dolce soffio
 del fresco vento
 con emozion,
 tutti ben'dicono
 con voce pia
 tanto gloriosa
 eroica azion.

VII Saluta il popolo
 l'ultima volta
 la gran bandiera
 di Magellan
 che la prua volge
 all'Oceàno
 che ruggia insano
 per l'uragan.

1) Poesia giovanile, del 5-12-1875. L'originale è composta da 7 strofe di 8 quinari, con schema rimico *AAB'*CCB' con B' tronco, indicando con * le rime irrelate. Nella versione italiana si è rispettato solo parzialmente tale schema.

2) Nella mitologia greca, epiteto del dio Apollo, *brillante*. Nella letteratura latina sinonimo del dio *Sole*.

3) Sanlúcar di Barrameda, porto atlantico all'estuario del Guadalquivir, nel sud della Spagna in provincia di Cadice (Andalusia). Da questa città, salparono Colombo, nel 1498, per il suo terzo viaggio, e F. Magellano, nel 1519, per la prima circumnavigazione del globo.

La battaglia: Urbiztondo¹, terrore di Jolò²

(versione italiana dal castigliano di Lido Pacciardi)

- I Cento vascelli armati,
spinti dal mite vento,
salpano da Manila
all' alte onde affidati.
Dopo breve momento
son da Jolò avvistati
mille vessilli in fila,
dai colori sgargianti,
sulle mura ondegianti.
- II L'esercito sbarcò,
vigoroso marciò,
dispiegando i cannoni
verso gli alti bastioni.
Il General parlò:
- III "L'allor della vittoria
sta dentro al vostro ardore.
Preferirei la morte
che mancare la gloria:
la Patria ogni valore
v'affida, e la sua sorte."
- IV Quale Noto errabondo
che tra fulmini irati
d'una tempesta avversa
lutti e pianti riversa,
così fa Urbiztondo:
insieme ai suoi soldati,
la morte con la spada
semina ovunque vada.

¹ Juan Antonio de Urbiztondo y Eguía, Marchese di Solana, 1803-1857, Governatore generale delle Filippine nel 1850-1853.

² Nell'originale, 10 strofe di ottave e quartine di ottonari irrelati, con qualche anomalia. Jolo è un'isola delle Sulu, estremo sud ovest delle Filippine, zona ancora agitata da movimenti islamisti.

- V Qual leone affamato
che ruggendo atterrisce
e la preda finisce
e divora spietato
- VI tali, senza paura,
con i gridi più orrendi
i guerrieri, tremendi,
assaltano le mura.
- VII Di Castiglia il leone
la sua criniera move,
e con gli artigli pone
il pianto in ogni dove.
- VIII Dei mori otto schiere
vanno al massacro immondo
di Marte, tutte intere,
per il forte Urbiztondo.
- IX Spagna, eccoli i tuoi,
qual di Lepanto¹ eroi,
o di Pavia² alla terra,
fulmini già di guerra.
- X Palazzi e manieri
divora il fuoco, interi,
con tutto quel che Jolò
i nostri contrastò.
- XI Già fugge l'empio moro
sultan, crudel tiranno.
Cantano i nostri in coro
mentre in Jolò s'en vanno.

5 dicembre 1875.

¹ Riferimento alla battaglia di Lepanto del 1561, dove le forze alleate cristiane, Lega Santa, distrussero la flotta turca.

² Nella battaglia di Pavia, 1525, le forze spagnole di Carlo V sconfissero i francesi e ne catturarono il re Francesco I.

È spagnolo: Elcano¹ il primo a circumnavigare la terra²

(versione italiana dal castigliano di Lido Pacciardi)

- I Dove il fragile veliero
va a esplorar mari remoti
procedendo saldo, altero,
nel cercar popoli ignoti?
- II Chi misura il mondo intero,
con valore esuberante,
dall'Occaso fondo e nero
all'Oriente rosseggiante?
- III È dei Pirenei gigante,
il tenace eroe spagnolo,
ch'ora sfida immoto, aitante,
uragani e mar, da solo.
- IV Questo è l'invitto Elcano,
tutto il mondo si stupisce,
ché l'impresa da titano
né lo ferma né atterrisce.
- V E qual aquila caudata
che rimonta contro il vento,
nel suo volo ineguagliata,
con veloce movimento,
- VI del tifon non ha paura
né dell'urlo cavernoso,
delle folgori non cura
né del tuono rumoroso,

¹ Juan Sebastián Elcano (o El Cano), 1486-1526, navigatore spagnolo basco, compagno di Magellano nella spedizione alle isole Molucche per l'occidente. Dopo la morte di Magellano, riportò in Spagna nel 1522 la nave Victoria, l'ultima rimasta su 5, con 18 uomini su 240, dopo due anni, completando tutto il giro del mondo. Per la precisione non fu Elcano il primo circumnavigatore, ma lo schiavo di Magellano Enrico: preso a Malacca in un precedente viaggio, era stato in Spagna e, con Magellano, era tornato dalle sue parti. Pigafetta, componente della stessa spedizione, nel suo famoso rapporto, *Relazione del primo viaggio attorno al mondo*, non nomina mai Elcano.

² 10 quartine di ottonari a rima alterna. Porta la data 5 dicembre 1875.

- VII qual dirupo fragoroso
 cui né nuocciono i rigori
 dell'Oceano tempestoso
 né dei turbini i furori,
- VIII così sta il valente Elcano,
 nel solcar l'onde ruggenti,
 dominandole, sovrano,
 con spagnoli bastimenti.
- IX Navigò, del vasto mondo,
 tutto il cerchio, maestoso;
 misurò, a niun secondo,
 L'Orbe tutto, vittorioso.
- X Mille allòr sian tua memoria
 grande eroe d'ispana gente;
 ed in fronte, alla tua gloria,
 un diadema risplendente.

Un ricordo al mio paese¹

(Versione metrica di Rino Pavolini)

- I Quando ricordo i giorni
 che mi videro da infante
 sulla riva verdeggiante
 mentre il lago mormorava,
 quando ricordo il sussurro
 del Favonio² caldo e blando
 che leggero sospirando
 la mia fronte deliziava,
- II quando guardo il bianco lirio
 agitato da quel vento
 che ammansito poi risento
 sulla sabbia addormentato,
 quando aspiro inebriante
 il profumo dei bei fiori
 ed esalta quegli odori
 l'alba sorta in ciel dorato,
- III nostalgia ho di un'infanzia
 che una madre affettuosa,
 di sua prole premurosa,
 si curava di abbellire;
 mi sovvien semplice gente
 nel tepor della laguna,
 prima culla e mia fortuna
 della vita al mio fiorire.
- IV Con il piede mio insicuro
 i tuoi boschi calpestai,
 spasso e svago allor trovai
 dei ruscelli sulla riva;
 nella rustica tua chiesa
 da bambino vi ho pregato
 e il ricordo conservato
 il mio cuor ancor ravviva.

¹ Poesia giovanile (scritta a 15 anni) per il paese nativo di Calamba, provincia di Laguna; è composta da 7 strofe di ottonari con schema rimico *AAB'*CCB' dove con * si indicano le rime irrelate e con ' le rime tronche.

² Dal latino, vento caldo di ponente che favorisce la crescita dei germogli.

- V Mi apparì nelle foreste
 la grandezza del Creatore,
 ma giammai ebbi sentore
 di dolori nel tuo seno;
 ebbi amore e tenerezza,
 cielo azzurro ed aria pura:
 di quei doni di natura
 il mio cuor godeva appieno.
- VI Bel paese di mia infanzia,
 ricca fonte d'allegria,
 d'armoniosa melodia:
 quelli furon tempi belli!
 Ritornate a primavera,
 ritornate nel mio cuore,
 ritornate per favore,
 come tornano gli uccelli.
- VII Ti saluto! *Vale*, eterno
 nella pace e nel riposo,
 tu che sempre affettuoso
 offri doni con amore.
 Offro a te ferventi voti:
 d'imparare solo anelo¹
 e vorrei piacesse al cielo
 conservare il tuo candore.

Calamba, 1876.

¹ Stava lontano dal paese nativo per studiare.

Intima alleanza tra la Religione e la Educazione¹

5
 Come avvolgente edera
 procede tortuosa
 per il diritto olmo,
 facendo entrambi incanto al verde parco,
 10 e insieme si abbelliscono
 mentre insieme crescono,
 e se l'olmo generoso mancasse
 l'edera, del suo sostegno privata,
 marcire si vedrebbe tristemente,
 15 così l'Educazion stringe sincera
 con l'alma Religion salda alleanza:
 per essa l'istruzione acquista fama;
 e guai a quel che, cieco, distruggendo
 di santa Religion sagge dottrine,
 20 dal suo puro ruscello fugge, empio!²

Se da vite sfarzosa
 tallo superbo cresce
 e i suoi dolci grappoli ci offre,
 25 fintanto che la pianta generosa
 il tralcio alimenta premurosa,
 così chiare correnti
 di celeste virtù dan nuova vita
 a chiara Educazione,
 30 guidandola con luci rifulgenti;
 per essa delicato odore esala,
 e saporosi frutti ci regala.
 Senza Religione, l'Educazione
 è come nave dal vento assalita,
 35 che perde il timone in lotta orribile,
 e scossa dalla fragorosa spinta
 del terribile Borea procelloso
 che la combatte fiero
 per affondarla infine

¹ È una specie di canzone libera strutturata in 3 strofe di diversa lunghezza, composte di settenari ed endecasillabi misti con rime bacciate, alternate, incrociate o irrelate. È stata scritta quando aveva 15 anni.

² Alcuni di questi versi sono stati letti in castigliano nell'omelia del Papa Giovanni Paolo II a Manila, durante la sua visita del 18-2-1981.

dentro gli abissi dell'irato mare.

5 Se la pioggia del cielo
 rinvigorisce ed alimenta il prato,
 e per essa, in bella primavera,
 sbocciano i fiori a ricamare il suolo,
 così se la Religione feconda
 l'Educazione, con le sue dottrine,
10 questa verso il bene cammina
 con piede valoroso,
 e dando di virtù brillanti fiori
 sparge dovunque i suoi odori.

15

19 aprile, 1876

20

Dalla istruzione la patria riceve gloria¹ (versione metrica di Rino Pavolini)

- I Saggia istruzione, alito vitale,
infonde una virtù affascinante,
con lei la Patria ad alto scanno sale
dell'immortale gloria più abbagliante.
Come di brezza l'alito serale
l'odor del fiore rende più fragrante,
così l'educazion, con saggia mano,
benefica accresce l'essere umano.
- II A lei offre il mortal la sua esistenza,
per lei rinuncia al placido riposo,
per lei nascere può l'arte e la scienza
che fanno l'uomo grande e valoroso.
Come dal monte prende la movenza
limpida linfa di ruscello ondoso
così l'educazione, oltre misura,
alla sua patria dà pace sicura.
- III Dove saggia istruzion pone il suo regno
brillante gioventù cresce e procede
e con nobili idee e con ingegno
schiaccia l'errore con il fermo piede,
rompe la testa ad ogni vizio indegno
e ogni delitto impallidisce e cede:
essa domina barbare nazioni
e di selvaggi fa bravi coloni.
- IV E come la sorgente che costante
generosa alimenta la natura
e di vitale liquido abbondante
senza risparmio bagna la verzura,
vigorose fa crescere le piante
mentre discende verso la pianura,
così chi saggia educazione avrà
della gloria all'altezza salirà.

¹ Scritta nel 1886 a 15 anni. A parte la giovanile enfasi retorica, si deve notare la precoce insistenza a convincere i suoi concittadini a studiare, ritenendo l'istruzione l'unico modo per emanciparsi dalla dominazione spagnola. È costituita da 9 ottave toscane classiche, con schema rimico ABABABCC.

- V Dalle sue labbra l'acque cristalline
di virtù vera sgorgan senza posa;
della sua fede provvide dottrine
annientano del mal la forza esosa,
così come fan l'onde oceanine
schiaffeggiando del mar costa rocciosa;
e dal suo esempio apprendono i mortali
a inerpicarsi per sentieri astrali.
- VI Ella nel petto a noi miseri umani,
nel nostro cuore, accende fiamma viva;
al fiero criminal lega le mani
e conforto ne trae l'aspettativa
di chi pon fede ai suoi favori arcani
e nell'amor del bene si ravviva:
l'educazione nobile e compita
è balsamo sicuro della vita.
- VII Come lo scoglio s'erge con vigore
nel mezzo all'uragan d'onde furiose,
sprezzando il fiero Noto e quel fragore,
e allora frenano l'onde burrascose,
sfinite ormai dal precedente orrore,
e calme si ritiran timorose,
così chi guida saggia educazione
della patria le redini dispone.
- VII Si copran d'oro e perle quelle azioni,
gli dedichi la patria mille onori
chè nel cuore di figli forti e buoni
virtù vi trapiantò e olenti fiori,
e nell'amor del ben vòlta quei doni
vedranno i governanti ed i signori
popolo colto che per sua ventura
la cristiana istruzion sempre procura.
- IX Come il sole coi suoi raggi splendenti
tinge d'oro la mattina radiosa,
come colori sparge rifulgenti
la bell'aurora tinta in giallo e rosa,
così piacere di virtù ai viventi
la nobile istruzione offre orgogliosa:
essa alla patria cara ai nostri cuori
offre la gloria ed immortali onori.

La conquista di Granada¹

(Versione italiana dal castigliano e interpretazione scenica di Lido Pacciardi)

Voce narrante²

1 Era una notte triste e silenziosa
 al cui ricordo s'addolora il cuore.
 L'ultima in cui il Monarca moro posa
 sul suol d'Alhambra il piede, da signore.

5 Pallido e grave in volto, scarmigliato,
 con occhi freddi e stanchi, pien di pianto,
 a testa bassa, i suoi palazzi mira.
 Li guarda afflitto. Ovunque gli occhi gira
 vede d'intorno il suo dominio infranto,

10 ed il dorato tetto, arabescato,
 torna a guardar con pianto rinnovato.
 Il perduto valor piange e le gesta
 ricorda triste, e le gloriose lotte,
 che la disgrazia ch'or gli è accanto attesta,

15 nel paragon della dolente notte.

Boabdil³

 “Addio mia Alhambra - cara Alhambra addio,
 magione di piaceri e di primizie;
 adorato palazzo, ancora addio,
 infinita sorgente di delizie.

20 Triste ti perdo ed al crudele esiglio

¹ Fu scritta nel 1876, quando Rizal aveva 15 anni. L'opera ha l'andamento di un dramma: si propone qui una struttura scenica possibile.

² Nell'originale 32 endecasillabi liberi.

³ Abu' Abd Allah Muhammad XII, detto Boabdil dagli spagnoli, ultimo sultano di Granada. La tradizione spagnola lo descrive come debole e incerto. Si narra che, quando si trovava sulle alture dalle quali si stava perdendo di vista Granada, piangesse e che la madre Aixa, tosta, gli abbia detto: *fai bene a piangere Granada come una donna, visto che non hai saputo difenderla come un uomo*. In realtà si ritiene che fosse abile e intraprendente: la perdita di Granada fu dovuta soprattutto alle lunghe lotte dinastiche interne.

or me ne vado, immerso negli affanni,
ferito il cuore e lacrimoso il ciglio;
né vedrò più nel volgere degli anni
le opime stanze e le pure sorgenti”.

Voce narrante

25 Così egli disse. In tali patimenti
strappò i tendaggi alle sale dorate,
dispogliando i regali appartamenti
dalle preziose gemme incastonate.
30 Se ne andò nel silenzio della notte,
quando ogni arabo stanco già dormia
nella città silente e senza lotte,
e solo il vento sussurrar s’udia.

Coro¹

I Per le vie deserte andato,
di quel regno già caduto,
ei restò pallido e muto
di mortal sudor bagnato;
con sospiri silenziosi
e profondi e lacrimosi
nel silenzio, via dal cor,
dette voce al suo dolor.

II E guardò le amate mura,
l’alte torri contemplò,
le battaglie ricordò
d’un’età non così dura;
sconsolato più gemeva
disperato, gli occhi bassi,
le sue lacrime aspergeva
sulla strada e sopra i sassi:

Boabdil

III “Ahi!, Granada, ov’è l’onor?
Ove sono i cavalieri?

¹ Nell’originale, 13 ottave di ottonari, *AAB₁*CCB₁.

Dove sono i tuoi guerrieri,
sordi e muti al tuo dolor?
Sì, son io, re sventurato,
che nel libico deserto
vo' in esilio, incatenato,
ad avverso fato offerto.

IV Ahi, me misero, che infranto
è il mio regno, il mio tesoro,
e il palazzo tutto d'oro;
mi rimane solo il pianto
d'un così crudel dolor.
Ci fu un tempo in cui regnai,
con imperio governai,
e squadroni contrastai
con le stragi ed il terror”.

Voce narrante

V Disse. E vide gli squadroni
da Talavera¹ guidati,
vide i tanti gonfaloni
di cristiana religion;
eran là con real mandato
a espugnarne le fortezze
a occuparne le bellezze
ogni parte, ogni bastion.

VI A Fernando Talavera
che comanda i cavalieri,
or con modi meno alteri,
Boabdil apre il suo cor:
ossequiente poi gli parla
con accento rattristato,
dalle pene devastato
annegato nel dolor.

Boabdil

¹ Hernando de Talavera, 1428-1507, frate di S. Girolamo, confessore della regina Isabella I di Castiglia, fu vescovo di Avila e poi arcivescovo di Granada. Fu l'ispiratore della conquista di Granada.

VII “Orsù andate, alacramente,
a occupar ciò che dovete
pel gran re sotto cui siete.
Lo vuol Dio che il mondo regge,
tutti i mori Allah ha privato
della patria e d’ogni aver,
ché non hanno il suo voler
osservato e la sua legge”.

Voce narrante

VIII Qui si tacque. Grave in cuore
il re Moro è sulla via,
nel silenzio e nel dolor.
E nessun volge lo sguardo
ciò che lascia a rimirare,
che un ardor non vuol provare,
più feroce dentro il cor.

IX Ma pur odon da lontano
la gran gioia che s’è levata
al veder la croce alzata
nell’esercito cristian
sopra Alhambra ormai perduta.
Fu pei vinti gran dolore
quel segnal del vincitore
che imponeva la sua man.

X Il Monarca udì boati
(Urlo di giubilo
del coro e rumori
d’armati) risuonar: “Viva Castilla!”,
ogni tromba ed ogni squilla
nell’esercito spagnol;
gli elmi accesi, risplendenti,
del trionfo le fanfare,
le armature scintillare,
più brillanti al chiaro sol.

XI Il re moro, deferente,
s’appressò a re Ferdinando
che guidava cavalcando
le sue truppe, con maestà;
Poi lo incontra, e gli si accosta,

e le chiavi con decoro,
gli consegna, il re moro,
della persa autorità.

Boabdil

XII "Or tu vedi - Boabdil dice -
ciò che regalar ti posso,
ciò che sol mi resta addosso
della mia dominazion:
le mie glorie, i miei successi,
il mio trono, i miei trofei,
le mie torri, i campi miei.
tutti quanti vostri son.

Voce narrante

XIII Così disse. Con dolore
Dopo avere reso omaggio,
se ne andò da quel paraggio,
tristemente Boabdil.
Ogni uomo, ogni guerriero,
nella marcia faticosa,
l'alma affranta, sospirosa,
dà l'addio al bel Genil¹.

I E già s'ode il suon bellicoso,²
Ferdinando è già sulla strada,
vincitore festoso in Granada,
da cui fuori è ormai l'infedel.
E dal moro i prigionii tenuti,
che dolenti portavan catene,
e tormento soffrivano e pene,
si presentan contenti a Isabel.

II Qual guerrieri fedeli e pazienti
il buon re li saluta clemente,
contentezza mostrando evidente
che or liberi son d'ogni mal;

¹ Fiume che nasce dalla Sierra Nevada attraversa Granada e si getta nel Guadalquivir.

² Nell'originale 2 ottave di decasillabi, *AAB_t*CCB_t.

La regina d'un premio abbondante
 Poi li colma con man generosa,
 la regina che, sempre pietosa,
 cinger deve corona immortal.

Coro¹

I Udendo poi i mori
 festanti clamori
 tamburi, rumori,
 e allegro cantar,
 piangevan lor sorte,
 la gloria: perduta,
 lor razza: battuta,
 la patria... non più.

II Occultano attenti
 i loro lamenti
 le lacrime ardenti
 nascondono in cor.
 Ché udite e scoperte
 potrebber più gloria
 di tale vittoria
 portare e dolor.

Voce narrante²

I Già di Spagna la bandiera
 bella e fiera
 si dispiega sulle mura
 più sicura
 di Granada, un dì gentil³!
 I cattolici reggenti
 buoni attenti,
 detterranno sagge leggi,
 previdenti,
 ai lor figli del Genil.

II Ora Alhambra deliziosa,

¹ Nell'originale 2 ottave di senari *AAB_t*CCB_t .

² 2 varianti di decima rima composte da ottonari e quaternari alternati, AABBC_tDDEEC_t .

³ Pagana, non cristiana.

orgogliosa,
dei cristiani è la contrada,,
è Granada
del fedele vincitor.
Giù dal cielo è Dio a vedere,
con piacere,
l'alte torri e i merli ameni,
tutti pieni
di trofei e d'allòr.

La prigionia e il trionfo¹

(Battaglia di Lucena² e prigionia di Boabdil)
(versione italiana dal castigliano di Lido Pacciardi)

- I Invasa la regione di Montilla³,
 provoca, l'arrogante Abencerraggio⁴,
 i valenti campioni di Castiglia,
 a umiliare, feroci, il suo coraggio.
- II Il conte de la Cabra⁵ ecco che arriva,
 con la snudata spada al braccio forte,
 quale Parca che lugubre, aggressiva,
 nere ali spieghi, di sterminio e morte.
- III Avanza, qual leon di preda ansioso,
 verso quell'empie truppe che ha d'intorno;
 accanto a lui Don Diego⁶, luminoso,
 come sole raggiante al nuovo giorno.
- IV E quale cervo timido e superbo,
 al dardo cerca scampo nel terrore,
 tal delle schiere del Profeta il nerbo,
 or fugge via lontan con disonore.
- V Ma non così fa la cavalleria,
 che il petto, quale scudo, ha già mostrato,
 della pugna feroce ha bramosia,
 per lottar con valore disperato.

¹ 15 quartine di endecasillabi a rime alternate. È datata 3 dicembre 1876.

² Città dell'Andalusia; vi si svolse la battaglia di Lucena (1483) tra le truppe cristiane e quelle musulmane durante il periodo finale della *Riconquista* della Spagna da parte dei regni cattolici.

³ Città nel centro dell'Andalusia nel sud della Spagna.

⁴ Nome spagnolizzato della antica tribù guerriera araba Banū Sarrā; agiva per conto di re e talvolta per conto proprio.

⁵ Diego Fernández de Córdoba, II conte di Cabra, 1438-1487. Cabra è una piccola città dell'Andalusia.

⁶ La difesa di Lucena era guidata da Diego Fernández di Cordoba, (1465-1525), appena diciottenne, che diventerà poi III conte di Cabra. Le identità dei nomi rendono queste attribuzioni alquanto dubbie.

- VI Alle sue truppe Boabdil¹ si volge
di rabbia ardendo e di furor selvaggio;
il tormento sul volto lo sconvolge,
arringa i fuggitivi con coraggio:
- VII “Dove vi guida, mori disgraziati,
l’infingardo timor ch’ora vi lega?
Chi fuggite? Con chi, disonorati,
il forte cuore di lottar vi nega?”
- VIII Disse; la tromba allor s’udì squillante
che i nostri a nuova lotta richiamava;
il crudo suon del ferro scintillante,
feroce, dappertutto risuonava.
- IX Don Alonso Aguilar² li aggredisce
su un fianco, con indomito furore:
decapita, distrugge, urta, ferisce,
come lupo d’armenti distruttore.
- X Al suo Profeta invan preghiere spinge
l’ostinato e crudel maomettano,
e le briglie e la lancia in pugno stringe
contro il forte e magnanimo cristiano.
- XI Ma va in rovina il moro condottiero,
nel frastuono selvaggio della guerra;
cavalli, lance, spade, in modo fiero,
sparsi, in frantumi, giacciono per terra.
- XII Fuggono dai cristiani vittoriosi,
stanchi i nemici in preda allo sgomento,
come fuggono i cervi timorosi
del leone al ruggir, per lo spavento.
- XIII Così il Re moro resta abbandonato
e nel vedersi nella fuga tardo,

¹ Nome spagnolizzato di Abu 'Abd Allāh Muhammad, 1459-1528, ultimo sultano di Granada. Dopo essere stato fatto prigioniero a Lucena, fu messo di nuovo a capo di Granada come vassallo dei re cristiani, ma da lì esiliato definitivamente in Africa nel 1492.

² Alonso Fernández de Aguilar y Córdoba, 1450-1501.

lascia il cavallo; dopo esser smontato,
nel bosco si nasconde, da codardo.

XIV Ma dai cristiani è presto catturato,
delle reali insegne ancora cinto;
e da Don Diego infin viene portato,
qual real prigionier ch'è stato vinto.

XV Dal Dio cristiano, là, presso Lucena,
fu distrutto il poter di un orgoglioso,
che lo spagnol volea porre in catena,
prigioniero lo rese, lacrimoso.

3 dicembre 1876.

Colombo e Giovanni II¹

(versione italiana dal castigliano di Lido Pacciardi)

- I - A te, Colombo, gloria,
immortale corona e rinomanza,
 ti riserva la storia!
 Il tuo nome s'avanza
i posteri a stupir nell'esultanza.
- II Ti sia grata la terra
con cantici d'amore ed allegrezza,
 e quanto chiude e serra
 Lusitania² in bellezza,
onori la tua fede e la fermezza.
- III Chi, come te, mansueto,
è sicuro, costante e generoso?
 Tu vincesti l'inquieto
 furor del mare ondosso,
e il marinar codardo e rivoltoso.
- IV Salve! O comandante,
dal forte petto e nella lotta ardente;
 al tuo valor costante
 adesso offro clemente,
e palazzi ed onor congiuntamente.
- V Sarò il tuo ispiratore,
e ti darò, innanzi ai gonfaloni,
 di Viceré l'onore,
 e sopra i miei torrioni
porrò il tuo nome in splendide iscrizioni”.

¹ Cristoforo Colombo, (1451-1506), esploratore e navigatore italiano, nel 1483 incontrò il re Juan II del Portogallo, (1455-1495), per indurlo a finanziare il suo progetto per scoprire la via occidentale per le Indie, ma il re rifiutò. In seguito il progetto fu approvato dalla regina Isabella I di Castiglia, (1451-1504), nel 1492.

La poesia usa la strofa *lira* usata per primo da Garcilaso de la Vega (1501-1536), poeta e militare spagnolo. È costituita di cinque versi settenario/endecasillabo/settenario/settenario/endecasillabo con schema rimico aBabB. Si presume composta nel 1877.

² Altro nome per il Portogallo.

VI
Così disse il sovrano
del Portogallo, D. Juan famoso:
offre l'augusta mano
gran gloria al coraggioso,
e alla sua corte il posto più prezioso.

VII
Ma... fuggi, sospettoso,
Colombo, dalla voce ingannatrice,
dal palazzo ambizioso.
Corre, vola, felice,
verso Isabella, sua benefattrice.

Grande consolazione nella maggiore disgrazia

(Versione italiana dal castigliano e presentazione scenica di Lido Pacciardi)

Voce narrante¹

I Quando il sole splendente
 le nubi del mattino
 tinge di un bel rubino
 nell'umido frescor,
 mosso nell'aria, alzato,
 su di una fragil chiglia
 il drappo bicolor
 appare di Castiglia.

* * *

II Colombo, comandante
 della nazione spagnola,
 col suo vessillo vola
 nel vento, in alto mar.
 La nave, i marinai,
 sull'onde, tutti loro,
 alle miniere d'oro
 vuole presto portar.

* * *

III Giunto colà, il gran capo
 lo visita gentile
 e l'ammiraglio, umile,
 lo omaggia con favor;
 quello, con arroganza,
 gli offre dal suo tesoro
 enorme barra d'oro,
 d'incredibil valor.

* * *

¹ Nell'originale, 3 ottave di ottonari, *AAB_t*CB_tC, *AAB_t*CCB_t. Ha, come altre composizioni storiche, un andamento drammatico; si propone qui in una possibile versione scenica.

1 Era la notte e tutti, entro la stiva¹,
 dal duro giorno oppressi e logorati,
 al ristoro del sonno s'eran dati;
 Solo un valente giovin non dormiva,
 5 nel silenzio per tre volte tentato
 d'esser dal sonno preso e addormentato.
 Ma tre volte ancor sveglia quel vinceva,
 e la nave, sicura, dirigeva.
 Alfine il sonno, vinto, ormai lo piglia
 10 e la nave trascura. Ahimè crudele
 sorte, che a così inetta man le vele
 affidasti e la gloria di Castiglia!

Coro²

Intanto un
 frangente
 veemente
 s'alzò.
 La nave
 sui banchi
 schiumanti
 schiantò.

Voce narrante³

I Pronto Colombo già dal sonno è desto;
 dell'onde nel fatale scotimento
 vede il disastro, risoluto e presto
 la gente chiama, presa da spavento.
 Che confusion! Che gemiti! L'infesto
 timore è ovunque. Va la flotta al vento
 verso la secca; ognun prova a lottar
 pur se qualcuno crede di sognar.

II Colombo sol, qual rimbombante tuono,
 nel mezzo della notte spaventosa
 ordina una scialuppa, nel frastuono,
 calata sia, con voce maestosa.

¹ Nell'originale 11 endecasillabi sciolti.

² Nell'originale, un'ottava di ternari, *AAB_i*CCB_i.

³ Quattro ottave toscane classiche, ABABABCC.

Ma questa colma è già, nell'abbandono
degli uomini ormai in fuga vergognosa:
Colombo sol, sol egli non dispera,
aspetta e lotta con la morte fiera.

III Vano è ogni sforzo, vana l'esperienza
contro l'irato liquido elemento;
invan s'oppono debol resistenza
all'impeto mortifero, violento.
Colombo già conosce l'impotenza:
"Ecco siam qui!" È un grido d'un momento,
ma più forte del grido di vittoria,
del suon di tromba d'acclamante gloria.

IV Vicente Yáñez è quel, forte gridando,
che al vedere degli altri il tradimento,
dispone che la gente al suo comando
accorra di Colombo a salvamento;
già l'onde nella nave stanno entrando
per portarla a sicuro affondamento:
la crudel morte già tutti sovrasta
mentre la caravella è persa e guasta.

Coro¹

I Colombo s'adopra
ognuno a salvare,
la nave affondare
ei guarda e ristà.
Lasciarla non vuole,
gli sfugge un lamento,
qual perde l'armento
più caro che ha.

II La nave contempla
già spoglia di gente
e solo, dolente,
Colombo restò!
E gli occhi languenti
intorno ponendo,

¹ Nell'originale, 2 ottave di esametri, *AAB_t*CCB_t.

il male piangendo,
con pena, esclamò:

Colombo

“Addio mia nave amata,¹
addio, tu che solcasti i mar più vasti,
là dalla Iberia santa,
mille perigli e guasti
con valore sfidando,
docile al mio comando.
Oh! Vedi quale duolo mi devasti!

Come triste ti miro²
e al vedere i tuoi resti
angustiato sospiro!
Quanto i fati funesti
guastaron la tua grazia!
Sei tu, nella disgrazia,

la caravella che in miglior momenti³
fu di coraggio sazia,
e ben protetta dal poter divino
superba, agli elementi
resistette ed al turbo belluino?

Come tornar potrò, ch'è allo sfacelo⁴
la mia Santa Maria?
Giusto e pietoso cielo!
Come dar la notizia
di questa fertil terra conquistata
se nell'onde sprofondi, nave amata?”.

Voce narrante

Così parlò Colombo e dalla nave⁵
rapido se ne va,

¹ Nell'originale, 7 settenari e endecasillabi misti, *A*abbA .

² Nell'originale, sestina di settenari, ABABCC .

³ Nell'originale, 5 settenari ed endecasillabi misti, AbCaC .

⁴ Nell'originale 6 settenari ed endecasillabi misti, A*a*BB .

⁵ Nell'originale, sestina di settenari ed endecasillabi misti, *a*ABB .

esalando un sospiro,
 muta espressione di ciò che in cuor gli sta,
 mentre dagli occhi suoi, fonte fluente,
 le lacrime scendevan tristemente...

Poi, l'avversa sorte,¹
 dei messaggeri armati,
 raccontan rattristati
 a Guacanagarí²:
 fu grande gioia come egli apparí.

Coro³

Il gran capo,
 nuovi giochi capricciosi
 deliziosi
 inventò:
 E Colombo
 al veder che l'allegria,
 la pazzia,
 terminò,

Voce narrante⁴

I ordina ai suoi soldati, immantinente,
 che udir facciano il rombo del cannon:
 stupiscono il Gran Capo e la sua gente
 a sì tremendo bellicoso suon.

II Poi se ne vanno alla vicina selva
 giammai abitata da nessun mortal,
 mentre attoniti mirano gli indios
 tanta grandezza all'assetto marzial.

III Al terribile scoppio del cannone
 credono tutti di dover perir;
 al suolo cade chi andar via non puote:

¹ Nell'originale, 4 settenari ed un endecasillabo, *aabB .

² Uno dei cinque *cacicchi* o capi tribù degli indios, nel nordovest dell'isola Hispaniola (oggi Haiti), che si mostrò amico di Colombo, nel 1492.

³ Nell'originale, ottava di quaternari e ottonari misti, *Aab_t*Ccb_t.

⁴ Nell'originale, cinque quartine di endecasillabi, *A_t*A_t .

tutti gli altri si mettono a fuggir.

IV Parlar fecero dopo gli Spagnoli
con precisione gli archibugi lor,
infondendo nel petto a tutti gli Indios
muta sorpresa, panico, terror.

V Una finta battaglia all'arma bianca
svelti eseguiron con grande valor,
e gli Indios tutti, pieni d'allegria,
battean le mani con grande clamor.

Coro¹

Dopo sí grande festa
poi s'appresta
l'Ammiraglio a salpar:
bella colonia coraggiosa
numerosa
lascia là per sorvegliar.

* * *

Per stare più al sicuro²
alzan robusto muro
intorno alla magion.
E sopra il baluardo
lo stendardo
d'ispanica nazion.

Il prefetto dell'Accademia di letteratura spagnola
José Rizal³

¹ Nell'originale, sestina di quaternari e ottonari misti, AaB_tCcB_t.

² Nell'originale, sestina di settenari e quaternari misti, AaB_tCcB_t.

³ ~1877, quando aveva 16 anni.

L'Eroismo¹

Canto epico

(Versione italiana dal castigliano e integrazione di Lido Pacciardi)

- I Dimmi, Musa, chi fu che nella mente
 accese di Colombo il sentimento
 per solcare l'oceano d'Occidente
 con sí gran fede e nobile ardimento?
 Dove il coraggio prese, all'imponente
 furia del mare ed al muggir del vento,
 che un malevolo angelo accompagna
 contro il figliuol della fedele Spagna?
- II In mezzo ad un silenzio maestoso
 quando la Terra, languida, dormia
 e della luna il disco tremoloso
 del chiaro ciel correva sulla via,
 un uomo contemplava il mare ondoso,
 dal bel disteso volto se n'uscia
 la forza della sua benevolenza
 che sol bontà mostrava e intelligenza.
- III Del mare l'onde bianche e peregrine,
 che bagnano la riva sconfinata,
 la bianca luce accendono, argentine,
 nel respiro dell'aria profumata.
 E mentre d'ombre strane, serpentine,
 danzar pareva d'intorno torma alata,
 un vecchio, rancoroso ed iracondo,
 fantastico, salì dal mar profondo.
- IV Impugna fermo, nella enorme destra,
 un pesante infuocato aspro tridente
*e con l'orrida bocca già s'appresta
 a malvage parole violente.*
*Ha voce cupa, velenosa, infesta,
 il core fa tremare, urta la mente;
 contro Colombo la sua rabbia scaglia,*

¹ Componimento scolastico incompleto in otto ottave classiche ABABABCC. Composto l'8 dicembre 1977, quando aveva 16 anni in onore di Cristoforo Colombo, (1451-1506), e la sua scoperta dell'America del 1492. Le parti in corsivo sono state aggiunte per dare un senso finito alla poesia.

quale leon ferito alla battaglia:

- V “Il cuore tuo imprudente vincer spera
l’indomito furor del mar selvaggio,
che quando rugge la burrasca fiera,
lugubre e cupo, a tutti reca oltraggio?
Chi contemplar potrebbe e in qual maniera
della Parca crudel freddo miraggio,
che il gemito del vento che rimbomba
dei cupi abissi apre la triste tomba?”
- VI Cosa esiste di là? Solo la morte,
il mare tenebroso che spaura
e il cuor ferisce e fa batter più forte,
e dove in ogni istante, nera e oscura,
si leva la tempesta e all’aspra sorte,
la nave e il timonier senza più cura,
sepolti son nei baratri profondi,
magione occulta di più mostri immondi.
- VII Ahi! Mal per te! Per l’infelice Spagna,
se in cerca vai d’una remota terra!
I venti ecciterò d’ogni montagna,
e tutto ciò che il cupo mar rinserra.
Pria che tu sia di là all’altra campagna,
nella nave discordia porrò e guerra;
alfin vedrò l’ultima tua rovina
se non t’assiste protezion divina”.
- VIII “Taci, falso fantasma ingannatore,
con ferma voce Cristobal² rispose,
l’ignoranza *del bene è sol dolore;*
in me la Provvidenza già ripose
ciò che del mio cercar spinge l’ardore,
né fermarmi potran l’arti tue ascose.
La terra che in mia mente altro mar bagna,
già bene vedo, con l’onor di Spagna!”.

² In Spagnolo il nome è Cristobal Colón.

Abd-el-Azis¹ e Maometto

(versione italiana dal castigliano di Lido Pacciardi)

- I Era di notte: il vento lamentoso
sull'alte torri sospirando preme,
alle sue mille voci, misterioso
lo spazio intorno si confonde e geme.
- II Pesanti nubi oscurano l'incanto
dell'astro bello, nella volta ombrosa;
un soave color, qual niveo manto,
ricopre i campi ove l'ispan riposa.
- III Lassù, dall'alto, in vetta della notte,
cantando il gufo ogni malia avvicina;
dal moresco torrion, sanguigne lotte,
col suo fatale accento vaticina.
- IV Sopra il morbido letto abbandonato,
che dall'avorio il maomettano ha tratto,
Abdul Azis, dal giorno ormai passato
cerca riposo, al valor suo riscatto.
- V Su tripodi d'argento, soave incenso,
ch'è d'un arabo arbusto la fragranza,
arde e profuma, inebriante, intenso,
odor sublime nella ricca stanza.
- VI Tutto in silenzio giace; tutto dorme;
il moro sol nel suo vegliar dolente,
guarda la luce triste ed uniforme,
dall'eleganti ogive discendente.
- VII Un'ombra vana all'improvviso appare,
che incerta ondeggia nella luce spenta,
ed una maschia forma alfin compare
dal volto austero, ch'ei conoscer tenta.

¹ Forse Abd al-'Azīs ibn Mūsā b. Nuṣayr, che nel 712 invase la Spagna con il padre, poi fu *valì* (governatore) della Andalusia dal 714 al 716, anno del suo assassinio.

- VIII Bianco turbante la sua testa cinge
e lunga barba da quel volto scende;
orrida scimitarra al fianco stringe,
che nero sangue goccia a goccia rende.
- IX Come d'un cavo bronzo il suono uguale
accompagna d'un uomo l'agonia,
della vision la voce, il sepolcrale
silenzio turba, e il moro che l'udia.
- X "Ahimè, ahimé!"- gli dice - risonante,
profonda, l'eco fredda al suo parlare;
eco che l'alma tocca, conturbante,
qual d'una amica voce il rimembrare.
- XI "Male per me! Per la nazione valente
che all'arenosa Libia il seno offrì!
Per il Corano, ahimè, sacro valsente,
che Allah trasmise ai musulmani un dì!
- XII Invano del cristiano poderoso,
del Guadalete² sulle verdi rive,
il vessillo abbatteste minaccioso,
ché ancor risorge la minaccia e vive.
- XIII Pelagio³, il gran Pelagio, il visigoto,
del crudele Favila illustre figlio,
di Covadonga sulle rocce, immoto,
del musulmano sfida il forte artiglio.
- XIV La Croce, ecco la Croce idolatrata,
che ognuno segue, e in lei vincer confida;
Maria, nel suo mantello avviluppata,
i fiacchi corpi lor protegge e guida.
- XV Ma non temer, che sempre vittorioso
il musulman sarà alla lotta bruta,

² Fiume della Spagna sud occidentale che parte dalla Sierra di Grazelema e sfocia a Cadice. Lungo il fiume si scontrarono nel 711 le forse arabo-berbere, guidate da Tāriq ibn Ziyād al-Layti, e le forze visigote, guidate da re Rodrigo. Le forze islamiche vinsero, Rodrigo morì, e Tariq s'impossessò di parte della Spagna arrivando fino a Toledo, nel 712.

³ Pelayo, figlio di Favila, 690-737, visigoto, sconfisse i musulmani nel 722 a Covadonga (cova dominga, o grotta della Madonna), iniziando quella che venne chiamata la *Riconquista*, durata fino al 1492. Si disse che la battaglia era stata sostenuta dalla Madonna.

che non varrà il rimedio portentoso,
ché Dio sol dei fedeli il braccio aiuta.

- XVI Ahimè, se tra delizie più solenni
dormendo, i miei precetti ignori già,
il trono, un dì, che di Taríf⁴, sostenni,
al colpo d'empia spada alfin cadrà.
- XVII E come fiume che straripa e bagna,
inonderà le valli il vostro sangue
e d'Iberia la fertile campagna
dell'arabo sarà la tomba esangue.
- XVIII Ed in tante battaglie, sempre in guerra,
dell'altero spagnol la spada avrete
nel vostro petto, e l'egra polve in terra
qual malefico serpe morderete.
- XIX E palmo a palmo il suolo perderete
che il vostro sacro sangue fecondò;
e mogli e figli schiavi infin vedrete,
che l'ispano valore incatenò.
- XX Nel crudele deserto ancor sospinti,
per la pace perduta verserete
amaro pianto, e nel tormento vinti
i giorni del ritorno conterete.
- XXI Dei vostri mali, lieti approfittando,
mille navi armeranno in modo ascoso,
e con furor verranno saccheggiando
l'amato suolo, ove in pace riposo.
- XXII Àrmati! Corri! Vola premuroso!
Della tromba, le schiere, con il vento,
lanci alla lotta il suono maestoso,
sproni alla gloria con marziale accento.
- XXIII Al correre legger tremi la terra
dei focosi destrier che Arabia alleva;

⁴ Tarif ibn Mālik, capo berbero che, prima di Tarik, esplorò nel 710 l'estremo sud dell'Andalusia. Da lui prende il nome Tarifa, che è la punta all'estremo sud della Spagna e dell'Europa. Tarifa fu riconquistata, solo nel 1292, dal re di Castiglia Sancho IV.

qual nel murice il rosso che si serra,
sangue infedel tua scimitarra beva.

XXIV Dinanzi alla lunata mia bandiera
ceda la Croce tutto il suo valore,
ed eterna risplenda tutta intera
del Coran la dottrina e il grande onore”.

XXV Disse: e qual fumo che al salir leggero
un forte vento rapido dissolse,
così disparve, larva del pensiero,
la mistica vision che il moro avvolse.

8 dicembre 1879.

Cervantes¹ in Argamasilla di Alba

(Versione italiana e interpretazione scenica di Lido Pacciardi)

Voce narrante².

- I Tranquilla era la notte: silenziosa,
 la luna per il cielo se n'andava,
 e sull'arida Mancha montagnosa
 giù, sopra i campi, il suo fulgor versava.
- II Trascorrea muta un'aura lamentosa,
 in mezzo ai fiori, che l'april mandava;
 taceva l'usignolo e in triste calma,
 gelida e fredda riposava l'alma.
- III Dormiva il mondo inquieto, in un fatale
 sonno, cullato dentro la natura,
 tacer pareva per un velen mortale,
 ogni male obliando e ogni ventura.
- IV Ah! Solo un uom con impegno ineguale
 contemplava la smorta fioritura;
 come in pesante gabbia si sentia
 colma della crudel malinconia.
- V Portava in fronte lo splendor di Diana,
 che di luce soave lo vestiva,
 negli occhi e sulla fronte avea sovrana
 fiamma di genio, palpitante e viva.

¹ Miguel Cervantes de Saavedra, famoso scrittore spagnolo, 1547-1616, autore del celebre *Don Chisciotte della Mancia* e considerato padre della lingua castigliana. Ebbe una vita avventurosa e tribolata; da giovane, passò 5 anni in Italia, partecipando come militare nel 1571 alla battaglia di Lepanto, dove perse l'uso della mano sinistra; nel 1575, partendo da Napoli per la Spagna, fu catturato dai pirati che lo tennero prigioniero per 5 anni nel Nord Africa. Passò la prigionia insieme al poeta italiano Antonio Veneziano di cui divenne amico. Riscattato, tornò in Spagna dove passò un lungo periodo di ristrettezze economiche e difficoltà. Nel 1586 venne arrestato, per presunti illeciti amministrativi, ad Argamasilla di Alba, piccolo paese situato nella provincia Castiglia-La Mancha, il cui nome deriva dal fatto che in esso si fabbricava la calce (argamasilla). La presente opera di Rizal si riferisce a questo periodo e a queste difficoltà. È stata sempre considerata come un poema, frastagliato e complesso, ma in realtà sembra piuttosto un'operetta celebrativa a più voci: una voce narrante, un coro, Cervantes e la sua Musa. Si propone qui in questa versione. La composizione non porta data, ma si ritiene che sia stata scritta quando era studente in Manila.

² 6 quartine di endecasillabi con schema rimico ABAB, ABCC. Gli schemi che diamo si riferiscono all'originale. Nella versione italiana si è cercato di mantenerli.

VI E come appresso l'ora antelucana,
al sol, la dea rosata impallidiva¹,
così la luce del notturno cielo
il viso suo pareva coprir d'un velo.

Voce narrante².

(si rivolge a Cervantes assorto e pensoso, indicandolo)

I Contempla, pensoso, il triste presente,
più triste del tempo che ormai già passò,
ritorna un'effigie, confusa, alla mente,
che fiera la Parca spietata troncò?

II O forse sospira, risente quel pianto,
la madre (già morta), gli pare d'udir,
o torna fanciullo, riode quel canto,
del fiume nativo l'allegro fluir?

III Feriscono, forse, la fragil memoria
i sogni rosati di cui s'ammantò,
la sete indomata di vivida gloria
che l'alma entusiasta calmare sperò?

IV Chissà se l'assale un forte disgusto
pel sangue che un tempo dovette versar³,
che il mondo egoista, crudele ed ingiusto,
con carcere infame gli piace pagar?

V L'onore indignato a sì perfido oltraggio,
esplode, poi forse, qual nero uragan,
accende le vene d'ardente coraggio,
ruggente nel petto qual rosso vulcan.

VI Talvolta, più umano, sua misera stella
accetta umilmente, con sottomission.
Sussurran sue labbra la pura, la bella
preghiera Cristiana, con triste afflizion.

CORO⁴.

¹ L'Aurora.

² 7 quartine di dodecasillabi con rime alterne e i versi secondo e quarto tronchi

³ Cervantes fu ferito nella battaglia di Lepanto nel 1571, perdendo l'uso della mano sinistra.

⁴ 3 ottave di quadrisillabi con rima tra i versi secondo e terzo, sesto e settimo, quarto e ottavo e questi ultimi tronchi (*AAB_i*CCB_i).

I Il suo sguardo
 al ciel volto
 un conforto
 vuol cercar.
 Triste genio
 che procura
 sua sventura
 mitigar!

II Perde il mondo
 la memoria,
 d'ogni gloria,
 e clamor.
 Ma lui soffre
 il suo tormento,
 più violento,
 con valor.

III Qual sussurra
 dolcemente
 la sorgente,
 al fluir,
 così attende
 con accento
 vago e lento
 nel soffrir.

Cervantes¹.

I Come farfalla sale,
 al cielo, chi non ebbe vita odiosa,
 lascia in terra ogni male;
 felice e intatta l'alma si riposa!

II Ahi, lenta è l'agonia
 del vivere, sommerso nel dolore,
 lasciami vita mia,
 cessa infine i tuoi battiti mio cuore!

III Molto triste è la vita
 se la fortuna a lei manca e l'amore,

¹ 11 quartine di settenari e endecasillabi alternati con schema rimico aBaB e qualcuna con versi tronchi (selva).

e più, quando incrudita,
confidar può soltanto nel dolore!

IV È vero! Il mio sospiro
umile è tanto che sul labbro muore,
 ma se pure deliro,
quale sconforto mi attanaglia il cuore?

V Le mie belle illusioni
ad una ad una tutte se n'andaron,
 l'allegre mie canzoni
tutte in singhiozzi, ahimè!, si trasformaron.

VI Chi, con la tua maniera,
potrebbe a volo accarezzare i fiori,
 alma pura, leggera,
dir loro delle pene e degli amori?

VII Misteriosa Armonia,
s'io fossi fuor dal bosco tenebroso,
 notte e dì in allegria,
cantar vorrei, torrente rumorosa

VIII Il moscerino alato
che il campo in libertà si gode in pace,
 e il capretto chiazzato,
che al verde prato bruca e si compiace,

IX assai più fortunati,
pur nella dignità e negli stenti,
 ahi, son di me! Donati
son sol dall'uom rancori e tradimenti!

X Ovunque triste e in guerra,
per ogni dove in preda alla sventura,
 ch'altro m'attende in terra,
se non la pace in grata sepoltura?

XI Questo mondo feroce
guarir saprà forse il tormento mio?
 Vorrà ascoltar la voce
d'un paria, già sepolto nell'oblio?

Cervantes¹

(dolente, fa una pausa e poi si rivolge alla sua patria)

E più d'altri ora tu, mio amore ingrato,
grande nazione, Spagna prepotente,
quando il dolore l'alma m'ha straziato
ignori, sorda, il mio implorar fervente.

CORO².

I Sospirò l'alma dolente
che parlare più non puote
e due stille, dolcemente,
gli cadevan dalle gote.

II Oh tu, notte misteriosa
d'ogni sfortuna scudo
che nascondi pietosa
il dolor del giorno crudo,

III dove, a volo, ha trasportato
le due lacrime, il vento,
che con ali ha accarezzato,
color neve e rosso spento?

IV Forse l'angel del conforto
ad un fiore l'ha donate,
il profumo suo è risorto
quando il sol l'ha illuminate.

V Forse al trono sono ascese
dell'Eterno, in mezzo a canti,
due preghiere mute, accese,
di chi soffre pene e pianti.

Voce narrante³.

(Presenta l'arrivo della visione (la sua Musa?), che discende, avvolta in bianchi veli)

I Con volo maestoso
veloce all'aria, lieve,
il bel fianco radioso,

¹ Quartina di endecasillabi con rime alterne.

² Nell'originale, 5 quartine di ottonari liberi

³ 6 quartine di settenari liberi con assonanze ed il secondo e il quarto verso tronchi.

- d'uno splendor di neve,
- II ornano bianche vesti,
entro sottili accordi:
vision che mai vedesti
e che mai più non scordi.
- III In fronte, allòr virente,
raggiante come il sol.
Della lira fremente
le corde sono d'or.
- IV Di viva luce pieni
gli occhi, e di casto amor,
di vividi baleni
che ti prendono il cor.
- V Del ciel l'azzurro ardente
poi in quelli Dio posò,
sulla chioma fluente
polvere d'or versò.
- VI Delle labbra il colore
il fiore invidierà,
di Venere l'amore
ha il luogo suo di già!

Coro¹.

- I All'infelice molce,
questa vision d'incanto,
tenero il viso e dolce,
ogni suo male e pianto.
Dimentica il dolore,
l'uomo rapito e tace;
meno amarezza ha in cuore,
l'animo volge in pace.
- II Con voce risonante
d'una lira incantata,
su quella tomba amata,
versa sospir d'amor
lo sventurato amante;

¹ 2 ottave di ottonari con schema rimico *AAB*CCB.

colmo di dolce ebbrezza,
angelica dolcezza
ascolta con stupor:

Musa¹

(rivolgendosi a Cervantes)

- Miguel... Miguel, il forte tuo valore
lasci che ceda ad un destino fiero?
Se sfida l'uragano, con onore,
del Libano sassoso il pino austero;
se il duro scoglio è immoto, nel clamore
di tritoni² adirati, forte e altero,
perché tu genio invitto, a sorte avversa
disperi e temi, e l'alma credi persa?

Cervantes³.

- Ah! Chi sei tu, o bella dea incantata,
per cui la fede mia s'accende e vale,
(Miguel domanda), e quale alba rosata
gioisce il mondo se in Oriente sale?
Dalla mia mente immagine sognata,
bella Silfide⁴ sei che spieghi l'ale
entro il profondo azzurro, o nuovo inganno
che mie disgrazie esponi a nuovo danno?

Musa⁵.

I - Io son colei, che già creò la rosa,
 e le sorgenti, i prati, i gelsomini.
 Son nata con la luce più radiosa,
 son dell'Eden cresciuta nei giardini.
Io dò la gioia che in me sempre riposa,
 e vivo con gli alati serafini;
 ogni grazia diffondo, e casta e pura,
 abbellisco la placida natura.

II Un tempo fu, che come fioritura,

¹ Ottava toscana classica. Secondo Nick Joaquin, (The complete poems and plays of Rizal, Far Eastern University, Manila, 1976), questa figura ispiratrice si raccorda con la Sapienza, che nella Bibbia, Proverbi, 8:22-36 si dichiara preesistente al mondo e all'universo, di cui è architetto collaboratore di Dio per tutte le cose belle e buone.

² Accompagnatori del dio del mare Poseidone.

³ Ottava toscana classica

⁴ Nella mitologia tedesca, geni femminili dell'aria che possono essere benefici o malefici.

⁵ 6 ottave toscane classiche di endecasillabi.

fortuna e gioia versai a profusione
 sulla angelica coppia¹, e n'ebbi cura,
 soli signori della creazione.
 Ma, imprudente ahimè, una mattina
 Eva, tra donne posta in elezione,
 bevve curiosa l'inferral veleno:
 io ritornai del padre mio nel seno.

III Da lì ispirai il cantico sublime
 e di guerra e di lode e più di gloria,
 quando Jehovà tutti annegò nell'ime
 onde i nemici, e a Mosé² dié vittoria;
 ho dato a Geremia³ struggenti rime;
 e di Sionne⁴ sacra alla memoria
 vibra la lira di Davide⁵ il santo,
 nell'intonar suo religioso canto.

IV I tuoi lamenti udii contro il Destino,
 il libro aprii che timor sacro inspira
 dove sta scritto il fato sibillino
 che in colori fatidici s'ammira:
 Di spine sarà pieno il tuo cammino,
 sparse per te da chi mente e raggira.
 Tu lotterai contro la mala sorte,
 qual gladiator ferito, con la morte.

V Ti detterò le pagine immortali,
 profonde e immense da quest'alta sede,
 che infine ti porranno tra i mortali
 quale, tra sterpi, immensa quercia siede.
 Custodirà la Storia nei suoi annali
 il tuo splendore; il firmamento crede
 non contenere in sé tua rinomanza,
 ch'ogni diurna luce acceca e avanza.

VI Va' Miguel, dunque, e la tua chiara mente,
 qual fuoco ch'arde luminoso e puro,
 lascia riscatti un popolo demente,
 e squarci il buio del nero velo duro.
 E qual da nube gravida, repente,

¹ Adamo ed Eva.

² Nel testo originale è indicato come il figlio di Amram. Si riferisce al passaggio del Mar Rosso.

³ Secondo dei quattro profeti maggiori di Israele, presunto autore delle lamentose geremiadi.

⁴ Da Sion, nome di una collina di Gerusalemme e, per estensione, di Gerusalemme stessa e del popolo ebraico.

⁵ Autore di famosi Salmi.

la folgore s'incide nello scuro,
tal sia abbattuto il dio della follia
e celestial ne sbocchi un'armonia.

Voce recitante¹.

Disse e partì. Qual Venere sparia
entro profumi, dall'eroe troiano²,
lasciando dietro luminosa via,
nel caldo suolo torrido africano.
Del divin volo sol restò la scia,
ed un nuovo coraggio sovrumano
nel petto sorse di Miguel raggiante,
e volto più disteso ebbe e sembiante.

CORO³.

I Già l'Oriente si colora,
 l'alba ride cilestrina,
 risplendente, pria dell'ora
 della fulgida aurora,
 nell'incanto, alla mattina.

II Schiudon lor calici i fiori
 per ricever la freschezza,
 di natura la gaiezza,
 che del giorno ai primi albori
 ne riaccende la bellezza.

III L'uccelletto, in dolce canto,
 sopra il ramo si riposa,
 canta al sol con voce ariosa,
 che già asciuga il freddo pianto
 sopra l'erba rugiadosa.

IV E s'unisce la sorgente
 al concerto mattutino
 che risuona dolcemente
 col gorgheggio cristallino,
 luce pura della mente.

V Gioca o brezza qui sul prato!

¹ Ottava toscana classica.

² Enea, figlio di Venere, durante le sue peregrinazioni in Africa.

³ 9 strofe in quinta rima di ottonari con schema rimico ABAAB, ABBAB, ABABA,

Se ne andò la notte oscura
col dolore e la paura;
ma il sorriso poi è rinato
alla luce del sol, pura.

VI A Miguel esulta il cuore
 nel veder tanta allegria,
 quanto bello il giorno sia,
 la vision torna e il chiarore
 che la notte portò via.

VII Dalla sua mente feconda
 scaturisce ardente fiamma,
 che il suo sangue brucia e inonda:
 il suo petto, il genio, infiamma
 e di luce lo circonda.

VIII Qual semidio immortale
 lo sguardo suo risplende
 di luce celestiale,
 che il luore mattinale
 tutto l'essere gli accende.

IX Salve mortal poderoso!
 Salve o talento fecondo!
 Che chiuso in un carcere immondo,
 Oh! desti con cuor generoso
 il libro ammirato dal mondo!

Alla gioventù filippina¹

(versione metrica di Rino Pavolini)

Lemma. – Cresci o timido fiore!

- I Gioventù filippina,
tu, della patria mia bella speranza,
nel sol della mattina,
mostra la tua prestanza,
alza la tersa fronte con baldanza.
- II Vola, genio grandioso,
e infondile il più nobile pensiero
che lanci vigoroso,
qual veloce destriero,
i tuoi passi su glorioso sentiero.
- III Voi giovani scendete
dell'arti e delle scienze nell'arena,
e subito sciogliete
la pesante catena
che il talento poetico vi frena.
- IV Vedi che in queste zone
calde, rimaste nell'ombra², l'ispàno,
risplendenti corone,
con pia saggia mano,
offre ai figli di questo suolo indiano.

¹ Fu scritta nel 1879, quando aveva 18 anni, per partecipare ad un concorso organizzato dal Liceo Artistico e Letterario di Manila, dove ottenne il primo premio (una penna d'argento).

Consta di 10 strofe di 5 versi con schema metrico 7-11-7-7-11 (settenario, endecasillabo, settenario, settenario, endecasillabo) e schema rimico ABABB.

Di questa Retana dice: "Non occorre essere una lince per scoprire che *qualche cosa* palpita in questa ode, per la quale, a quanto pare, la giuria, composta tutta da spagnoli di pura razza, non ritenne necessario mettersi ad indagare se nascondesse o no particolari intenzioni. Quello non doveva essere un *anno di sospetti*. Ma, in verità, un indigeno per il quale la Patria *non era la Spagna* (secondo *la convenzione* nella politica coloniale del tempo), ma *le Filippine*, e che così lo proclamava, e non solo, ma anche stimolava la gioventù ad innalzarsi, aveva qualche cosa di insolito; non era comune, anzi eccezionale, che un *indio* ostentasse ardire patriottico (sostanzialmente nazionalista): da qui consegue che questa ode debba considerarsi come un tratto rivelatore di un carattere, rivelatore di *un uomo* che meritava attenzione. Nessuno, tuttavia, gliela concesse."

² Senza arte.

- V Tu a salire provi
sull'ali aperte della fantasia
e sull'Olimpo trovi
dolcissima poesia,
gradita, dolce e piena d'armonia.
- VI Tu, di celeste accento
melodioso rival di Filomena¹,
che con vario concento
nella notte serena
dissipi del mortal l'amara pena.
- VII Tu, che la pietra dura
fai viver con l'impulso della mente,
e la memoria pura
del genio rifulgente
eterna rendi con mano potente.
- VIII E tu, che il vario incanto
di Febo², dal divino Apelle amato³,
e di natura il manto,
abile avrai copiato
e con destri pennelli colorato.
- IX Correte! Ché la fronda⁴
la fiamma coronar del genio spera,
e la Fama diffonda,
con tromba chiara e fiera,
il nome del mortal per l'ampia sfera.
- X Sian giornate fiorite,
sul vostro suolo, Filippine care;
Iddio benedite
per volervi inviare
quanto di meglio possiate sperare.

¹ Dalla mitologia greca, per *usignolo*.

² Nella mitologia greca epiteto del dio Apollo (il brillante). Nella letteratura latina indica il dio *Sole*.

³ Famoso pittore greco, (secolo IV a. C.).

⁴ L'alloro.

Alle Filippine¹
(versione metrica di Rino Pavolini)

Ardente e bella qual Uri² del cielo,
graziosa e pura qual nascente aurora,
se le nubi di zaffiro colora,
dorme una dea dell'indiano stelo³.

Bacia i suoi piedi con fervente zelo
la lieve spuma dell'onda sonora;
il colto Occaso il suo sorriso adora
e il bianco Polo il suo fiorito velo.

La Musa mia, tenera e insicura,
la canta tra le Naiadi e le Ondine;
io l'offro mia fortuna e mia ventura.

Di verde mirto e rose porporine,
di gigli ornate la sua fronte pura,
artisti! Gloria sia alle Filippine!

Febbraio, 1880

¹ Sonetto estemporaneo scritto sull'album della Società di Scultura in occasione della visita di una mostra.

² Dal persiano e dall'arabo, letteralmente *dagli occhi neri*; creatura femminile di natura angelica che allieta il paradiso musulmano.

³ Nel senso *fusto* → *ceppo* → *stirpe*.

Al M. R. P. Paolo Ramón¹, S. J.²*Rettore dell'Ateneo, nel suo compleanno.*

- I Dolce è la brezza che al sorgere dell'alba
 mischiano d'odorosi fiori il calice,
 soavi odori seducente sparge
 per la campagna;
- II dolce è il placido mormorio
 del calmo rio che spuma d'argento
 lieto spande tra granelli di perle
 d'oro e bianche;
- III dolce è il trillo dei canori uccelli,
 soave l'aroma dei gai fiori,
 e gli odori della bianca aurora
 soavi e dolci;
- IV però il tuo nome, Padre idolatrato,
 più dolcezza nel nostro cuore infonde,
 dove luce diffonde di splendore
 più soavi raggi.
- V Di Dio la mano affettuosa un padre
 in te ci mostra, il cui amor sincero
 per il sentiero amaro della vita
 guida amoroso.
- VI Che sarebbe del giovanile sforzo,
 che turbolento dentro il petto arde,
 se non lo assiste la pietosa mano,
 ed il tuo zelo?
- VII Siamo tuoi figli, Padre: tu ci guidi
 alla dimora dell'eterna sorte;
 la paura non turberà la mente

¹ Rizal aveva lasciato l'Ateneo di Manila (scuola media, gestita dai gesuiti) già dal 1977, ma aveva conservato un buon ricordo e molto affetto per i suoi insegnanti con i quali era rimasto sempre in contatto come presidente dell'Accademia di letteratura. Anche loro avevano avuto enorme stima per lui che consideravano il loro più geniale allievo.

Il metro è un'ode saffica irrelata, con un quinario per adonio.

² *Societate Jesu* (dalla Compagnia di Gesù).

con tal pilota.

VIII Il grande Apostolo il cui nome porti,
le cui orme segui rinvigorendo,
ti dia, colmato del favor divino,
sacro tesoro.

25 gennaio 1881.

Mi chiedono¹ versi²

- I Chiedon che suoni la lira
già da tempo zitta e rotta:
una nota più non strappo,
né la Musa ormai m'ispira.
Fredda balbetta e delira
se la tortura la mente,
quando ride solo mente,
come mente il suo lamento:
ché nel triste isolamento,
l'alma più non gode o sente.
- II Ci fu un tempo... è verità!
ma quel tempo ormai volò,
in cui vate mi chiamò,
l'indulgenza e l'amistà.
Ma ormai di quell'età
il ricordo appena resta,
come restan di una festa
solo gli echi misteriosi
che risuonan nella testa
del frastuono dell'orchestra.
- III Sono pianta appena nata
già strappata dall'Oriente,
dove profumo è l'ambiente,
dove un sogno è la vita:
patria che giammai si scorda!
M'insegnarono a cantare
i gorgheggi degli uccelli,
il rumor delle cascate
e, in spiagge smisurate,

¹ Dal fatto che la madre amava molto questa poesia e nella sua vecchiaia la recitava spesso, Retana suppone che fosse stata la madre a *chiedere versi*; (Madrid, 1882). Secondo León Ma. Guerriero fu invece chiesta dal Circolo ispano-filippino di Madrid per una festa da ballo di rilancio della stessa associazione: la festa non fu sufficiente e l'associazione cessò la sua attività.

² Nell'originale è composta da 6 strofe di 10 ottonari trocaici (accenti in 1°, 3°, 5° e 7° sillaba) e dattilici (con accenti in 1°, 4° e 7°), con schema rimico simmetrico ABBAACDDC. Per non alterare troppo i significati, si è tradotta senza rispettare detto schema.

la risacca che fa il mare.

IV Mentre nell'infanzia mia
potei ridere al suo sole,
dentro il seno mio, fervore
di vulcan bruciar sentivo;
vate fui perché volevo
coi miei versi, col mio fiato
dire al vento impetuoso:
"Vola; annunzia la sua fama,
cantala per ogni zona,
dalla terra al firmamento"

V La lasciai!... I patri lari,
albero spogliato e secco,
più non ripetono l'eco
dei miei canti di quel tempo!
Io percorsi vasti mari
agognando cambiar sorte,
ma la mia pazzia non scorse
che, per il ben che cercava,
l'ampio mar con me solcava
cupa l'ombra della morte.

VI Tutta la bella illusione,
alito, entusiasmo, amore,
là rimangon sotto il cielo
di sì florida regione.
Non chiedete al cuore mio
canti d'amor, ché è freddo;
nella grande delusione,
per cui parlo senza calma,
sento agonizzare l'alma:
morta è l'ispirazione.

A C...¹

(versione italiana dal castigliano di Lido Pacciardi)

- I Perché mi chiedi versi senza senso
 ch'io pazzo di dolore un dì cantai?
 Fors'è il rimorso antico, acuto, intenso
 d'un ieri amaro e ingrato che passai?
- II Perché infelici tornano i ricordi
 mentre il cuore d'amar pretende e spera!
 La notte il giorno chiama in dolci accordi
 senza saper se un altro sol s'invera.
- III Trovar vorrei del tedio mio la via
 o delirio è di rabbia, o di dolore?
 Saprò giammai della sfortuna mia
 ch'io già provai senza cantar d'amore?
- IV Ignorarlo convien! Ché dà tristezza
 conoscerlo di più, ma qui tu ridi;
 già nella tomba sentirò gravezza
 ch'io di già morto un altro morto annidi.
- V Fu un'ambizione estrema, una follia,
 un turbinio di sogni, una passione.
 Dolce il nettare ber con bramosia,
 lasciar posare il fiel con la ragione.
- VI Or sento l'ombre cupe e le grav'ore
 di spesso tulle avvolger l'alma mia.
 Non un bocciolo, né mai più un bel fiore
 Che luce ed aria son fuggite via.
- VII Poveri versi miei colmi di pianto!
 Piccoli figli allattati al dolore,
 loro che sanno ben perché li canto,
 forse un dì lo diranno anche al tuo cuore.

¹ Versi scritti per la signorina Consuelo Ortiga y Perez, alla quale Rizal fece la corte a lungo e invano intorno al 1883 a Madrid. L'originale è costituito da sette quartine di endecasillabi generalmente senza rime, ma con il secondo e quarto verso tronchi.

FARFALLA¹

- I Fiore tra fiori², tenero bozzolo,
che mischi all'aria, dolce tubando,
 aura celeste, aura d'amori;
 tu, che piaceri ovunque miri;
 tu, che sorridi e non sospiri,
 tutta profumi, tutta candori;
- II tu, sulla terra, forse venisti,
 per far la gioia di quelli tristi,
 per l'allegria del cuor degli uomini.
 Dicon che l'alma tu bene illumini,
quando s'annuvola; che senza spini
 sboccian le rose nei tuoi giardini;
- III dicono che spargi ovunque doni,
 come regala la primavera
 nel bell'aprile giubilo e fiori,
 e che all'inizio della giornata,
 hai l'alma pura imprigionata
 tra i dolci lacci delle passioni.
- IV Se, poi, felici fai, quale fata,
 quelli che godono nell'ammirarti
 (magico incanto che Dio ti dà),
 ah! dammi un ora della tua gioia,
 della tua vita un solo giorno,
ché il cuore allora lieto sarà.

¹ È considerato un frammento (senza titolo, tradizionalmente prende titolo dalle prime parole), ma ha una struttura solida: l'originale è costituito da 4 strofe di 6 quinari doppi con schema rimico AABCCB. La traduzione rispetta lo schema metrico, ma non quello rimico.

² La stessa espressione è stata usata dall'autore in chiusura al discorso sulla Massoneria del 1883.

Fiori di Heidelberg¹

- I Ite alla mia patria, stranieri fiori,
 sbocciati del viandante nel cammino,
 e sotto il cielo azzurro,
 che serba i miei amori,
 dite del pellegrino
 l'amor che nutre per il patrio suolo!
- II Andate e narrate... che quando l'alba
 il calice vi aprì la prima volta
 presso il Neckar² gelato,
 lo vedeste silente al vostro lato
 pensando alla sua eterna³ primavera.
 Dite che quando l'alba,
- III che ruba il vostro aroma,
 canti d'amor scherzando sussurrava,
 anche lui mormorava
 canti d'amor nel suo natale idioma;
 che quando il sol la cima
 del Königstuhl⁴ alla mattina indora,
- IV e col raggio di fuoco
 anima la valle e il folto del bosco,
 saluta questo sole alla sua aurora,
 lo stesso che in Oriente al zenit⁵ splende!
 E dite di quel giorno
 quando vi coglieva lungo il sentiero,
- V tra le rovine del feudal castello,
 in proda al Neckar o alla selva oscura!

¹ In Germania (Baden-Württemberg), sulle rive del fiume Neckar, famosa città universitaria; l'autore vi si trovava per specializzarsi in chirurgia oculistica.

L'originale è composto da 7 strofe di 6 versi endecasillabi e settenari misti, con schema rimico non costante.

² Fiume della Germania meridionale, nasce ad est della Selva Nera, scorre verso nord, bagnando Stoccarda e Heidelberg, confluendo da destra nel Reno presso Mannheim.

³ Nelle Filippine, vicine all'equatore, si ha un clima tropicale, caldo umido tutto l'anno.

⁴ Tedesco, *il seggio del re*; altura che sovrasta Heidelberg sul lato sud-est.

⁵ Le Filippine si trovano a sette ore in anticipo sull'Europa centrale, quindi il loro mezzogiorno corrisponde all'alba in Germania.

Dite quel che diceva
quando, con grande cura,
dentro le pagine di un libro usato
le vostre frali foglie comprimeva!

VI Portate, su, o fiori!
amore ai miei amori,
pace al mio paese, all'opima terra,
fede ai suoi uomini, virtù alle donne,
salute ai dolci cari
che il paterno focolare rinserra...

VII Appena sulla spiaggia,
il bacio che v'imprimo
posatelo sull'ala della brezza
perché con essa voli
e baci quanto adoro, amo e stimo.
Ah! Quando arriverete là, o fiori,

VIII conserverete forse i colori;
ma lontano dal patrio, eroico suolo,
da cui venne la vita,
perderete gli odori,
ché aroma è alma: non lascia né scorda
il cielo la cui luce vide prima.

Heidelberg, 22 aprile 1886.

Canto di Maria Chiara¹

- I Liete le ore nella propria patria
dove è amico quanto illumina il sole;
vita è la brezza che ai suoi campi vola,
grata la morte e più dolce l'amore!
- RI Hai una patria, sì?
S'io piango così,
non mi domandare
della patria, a me!
- II Ardenti baci giocan sulle labbra,
di una madre nel cuore al destare;
cercan le braccia di cingere il collo,
lieti sorridono gli occhi a guardare.
- RII Hai una madre, sì?
S'io piango così,
non mi domandare
della madre, a me!
- III Dolce è la morte per la propria patria,
dove è amico quanto illumina il sole;
morte è la brezza per chi non possiede
una patria, una madre e un amore!

¹ Dal cap. XXIII, *La pesca*, del romanzo *Noli me tangere*, scritto nel 1886 e pubblicato nel 1887. Dopo la fine del regime spagnolo, questo canto è divenuto popolare con la musica del maestro Giovanni S. Hernandez. Ciononostante prima già si cantava con la musica che si diceva fosse del maestro Ladislao Bonus. I principali versi di questo canto hanno assunto vita propria al di fuori del romanzo come *Canto di Maria Chiara* o *La canzone di Maria Chiara*.

L'originale è composto di 3 strofe di quattro endecasillabi con schema rimico (*a'*a') dove indichiamo con lettere minuscole le assonanze, con ' i versi tronchi e con * le rime irrelate. I ritornelli di 4 senari, con schema rimico (*'A'*A') sono stati aggiunti per completezza, non sono riportati nel libro, ma sono riportati nel manoscritto. La traduzione rispetta lo schema metrico, ma non quello rimico.

Inno al lavoro¹

CORO

Per la patria nella guerra,
per la patria nella pace,
veglierà il filippino,
e vivrà o morirà!

UOMINI:

Già l'Oriente di luce si tinge,
su! al campo, la terra ad arare,
ché il lavoro dell'uomo sostiene
la famiglia, la patria e la casa.
Dura forse si mostra la terra:
implacabili i raggi del sole...
per la patria, la sposa ed i figli
tutto facil sarà con l'amore!

CORO

.....

SPOSE:

Animosi partite al lavoro,
che la sposa la casa vi veglia;
inculcando l'amore nei figli,
per la patria, l'onore e il sapere.
Quando porti la notte il riposo
la fortuna protegga l'entrata;
e se il fato è contrario, la sposa
il lavoro saprà proseguire.

CORO

.....

¹ Si crede che sia stato scritto per il villaggio di Lipa in Batangas, ma non si sa quando. Si ignora anche la musica relativa.

È costituito da un coro di 4 ottonari irrelati, e da 4 strofe di 8 decasillabi pure generalmente irrelati.

RAGAZZE:

Salve! Salve! Sia lode al lavoro,
della patria, ricchezza e vigore!
Per lui ergi la fronte serena,
è il suo sangue, la vita e l'ardore.
Se un ragazzo proclama il suo amore,
il lavor la sua fè proverà:
solo l'uomo che lotta e si affanna,
sostener la sua prole saprà.

CORO

.....

RAGAZZI:

Insegnateci i duri lavori;
le vostr'orme vogliamo seguire,
che domani al chiamar della patria,
noi si possa l'impresa finire.
E gli anziani al vederci diranno:
- dei lor padri, mirate son degni! -
Non onora i morti l'incenso
quanto un figlio di gloria e valore...

Alla mia...¹

- I Non s'invoca più la musa,
obliata è la lira,
più nessun poeta l'usa;
pur la gioventù illusa
ad altre cose s'ispira.
- II Oggi se alla fantasia
chiedono che versi dia,
non s'invoca l'Elicona²,
al *garçon*³ solo si chiede
di caffè una tazza bona.
- III Invece dell'estro puro
che il cuore commoveva,
si scrive una poesia
con penna d'acciaio duro,
una burla e un'ironia.
- IV Musa, che in età passata
m'ispirasti affettuosa
canti d'amor, va e riposa;
oggi voglio una spada,
fiumi d'oro ed acre prosa.
- V Son costretto a ragionare,
meditare e combattere,
qualche volta anche piangere,
ché chi molto vuole amare
molto deve anche soffrire.
- VI I giorni quieti fuggirono,
giorni di gioiosi amori,
quando bastavano i fiori
per consolare un'alma
delle pene e dei dolori.

¹ (Musa). È costituita da 17 strofe di 5 ottonari trocaici e dattilici con schemi rimici vari, ABAAB (8), ABBAB (5), AABAB (1), ABABA (1), ABBAA (1), ABABB (1), seguite da due ottave toscane classiche di endecasillabi (ABABABCC). Nella traduzione si è rinunciato a seguirne lo schema rimico.

Fu scritta in Europa e pubblicata dal periodico *La solidarietà*, nel numero del 15-12-1890.

² Monti della Beozia in Grecia, considerati sede delle Muse secondo la mitologia classica.

³ Francese, *ragazzo, cameriere*. Tipica ironia alla Heine.

- VII Van fuggendo poco a poco
quanti amai da parte mia:
quello morto, uno sposato,
perché segna quanto tocco
con la sfortuna il fato.
- VIII Fuggi anche tu, musa! Vai,
cerca migliore regione,
che la patria ti promette
per alloro, le catene
e per tempio, la prigionie.
- IX Che se è infame ed empio
alterar la verità,
non sarebbe un mio delirio
trattenerti al fianco mio
priva della libertà?
- X Perché cantar, quando chiama
a serio impegno il destino,
quando la tempesta infuria,
quando i suoi figli reclama
il paese filippino?
- XI Perché cantar, se il mio canto
deve sembrare un pianto
che nessun commuoverà?
E se dell'altrui lamento
beffe il mondo si farà?
- XII Perché, quando tra la gente
che mi critica e maltratta,
secca l'alma o l'occhio pio,
non c'è mai un cuor che batta
con i battiti del mio?
- XIII Lascia dormir, sulla cima
dell'oblio, quanto sento:
lì, sta bene! Ché il sospiro
non lo mischi con la rima
ed evaporì col vento.

- XIV Come dormono nei mari,
tutti i mostri dell'abisso,
dormir lascia le mie pene,
i capricci ed i miei canti
seppelliti entro me stesso.
- XV Io so ben che i tuoi favori
solo usi prodigare
nella bell'età dei fiori
quella dei primi amori,
senza nubi né dolori.
- XVI Molti anni son passati
dopo che con bacio ardente
abbracciasti la mia fronte...
Or quel bacio s'è freddato
e l'ho ormai dimenticato.
- XVII Ma già prima di partire
dì che al tuo accento sublime
sempre ha risposto in me
un lamento per chi geme
e una sfida per chi opprime.
- XVIII Ma tu verrai, ispirazione sacra,
di nuovo a riscaldar la fantasia,
quando triste la fé, rotta la spada
morir non possa per la patria mia;
la cetra mi darai vestita a lutto
con le corde intonate all'elegia,
per addolcir della patria le pene
e il rumore smorzar delle catene.
- XIX Ma se il tempo con l'alloro corona
i nostri sforzi, e la mia patria unita
sorge, regina, dall'ardente zona,
bianca perla dal fango restituita,
allora torna e con vigore intona
l'inno sacro della nuova vita,
perché noi tutti in coro canteremo
anche se nel sepolcro giaceremo.
-

L'acqua e il fuoco¹

Acqua siamo, diceste, voi fuoco;
come volete, sia!...
Viviamo nella quiete
e l'incendio mai più lottar ci veda!
Piuttosto, uniti dalla scienza saggia
delle caldaie dentro il seno ardente,
senz'ira, senza rabbia,
formiamo il vapor, quinto elemento,
progresso, vita, luce e movimento!

¹ Appaiono nel cap. II del romanzo *Il filibusterismo*; sono conosciuti anche come *I versi di Isagani*, da un personaggio del romanzo.

Mostrano l'idea politica di collaborazione paritetica sempre sostenuta da Rizal. I versi rispecchiano anche la fiducia verso la tecnologia, tipica della fine del XIX secolo. Gli spagnoli sostenevano di essere fomentatori di attività, mentre i nativi, indolenti, spengevano le loro iniziative.

Sono costituiti da 9 endecasillabi e settenari misti (11, 7, 7, 11, 11, 11, 7, 11, 11), con schema rimico (A, B, A B, C, *, C, D, D) con * rima irrelata. Nella traduzione si è rispettato lo schema metrico, ma non quello rimico.

A don Riccardo Carnicero¹

(Versione metrica di Rino Pavolini)

- I Oggi è un anno, o mio Signore,
che dal mare voi arrivaste,
sulla spiaggia voi sbarcaste
qual di noi governatore;
e da allora, con ardore
notte e giorno senza posa,
date vita e doni a iosa;
come meglio si conviene
ricolmate d'ogni bene
mari, monti e ogni altra cosa.
- II Vostro sguardo premuroso,
nel veder questa regione,
all'istante si propone
ogni sforzo più oneroso
con impegno generoso;
con coraggio inaudito
sopra il fango d'un *cocyto*²,
costruiste il primo ponte
col sudore della fronte:
un regalo assai gradito.
- III Poi pensaste all'apertura,
là fra i rami e la sterpaglia
attraverso la boscaglia,
d'una nuova via sicura
là dov'era selva oscura;
per voi Libay³ s'è animato,
ogni campo è coltivato,
cresce mais e cresce riso:

¹ D. Riccardo Carnicero e Sanchez, capitano di fanteria e capo del distretto di Dapitan, piccolo paese dell'isola di Mindanao, aveva il compito di controllare Rizal che vi era confinato. Poesia d'occasione dedicata al capitano per la festa del suo onomastico; attribuisce a lui tutti i meriti, per tenerlo amico, ma in realtà era Rizal il promotore dei miglioramenti. Il militare rimase ammirato e conquistato dalla personalità di Rizal e ne riferì bene al Governatore Generale. Fu sostituito perché ritenuto troppo dolce con il confinato, secondo un gesuita presente nel paese, ma anche il sostituto ne divenne molto amico e lo lasciò libero di fare quello che voleva. Anche altri militari, in altre occasioni, acquisirono una tale ammirazione per Rizal da chiedere di essere sostituiti perché non se la sentivano di agire con lui come guardiani o carcerieri.

È composta di 9 strofe di 8 ottonari con schema rimico simmetrico ABBAACCDDC.

² Dalla mitologia greco-romana, fiume fangoso degli Inferi.

³ Località vicina a Dapitan.

oggi sembra un paradiso
per il mostro¹ discacciato.

IV Dapitàn dalla paura
 finalmente è liberata,
 per la strada illuminata
 voi con zelo e con premura
 la rendeste più sicura.
 Tante menti per pensare,
 tante mani a lavorare,
 scuole e strade a costruire,
 per poter usufruire
 del Linàw² l'acque chiare.

V Già la gente s'è svegliata
 dal letargo in cui dormì
 finché voi giungete qui;
 Dapitàn, ora a voi grata,
 spera sol sia terminata
 presto l'opera intrapresa;
 fiduciosa nell'attesa
 nutre in cuore la speranza
 che continui con costanza
 la sua marcia in questa ascesa.

VI All'aurora di domani
 che radiosa già compare
 vi verranno a salutare
 giubilando i dapitani
 ed a battervi le mani;
 mai obliando il vostro impegno
 che al paese fu sostegno,
 rinforzato nella fede
 dal lavoro che già vede,
 vorrà ognuno esserne degno.

VII Sempre usaste mani tese,

¹ La malaria. Gli spagnoli l'avevano mandato a Dapitan sperando che la malaria avrebbe tolto loro *le castagne dal fuoco*. Ma Rizal, medico e naturalista, appena arrivato, si rese conto che la malaria era alimentata dalla presenza di un grande acquitrinio e fece scavare fossi di drenaggio trasformandolo in un terreno fertile, coltivato e senza zanzare.

² Ruscello le cui acque furono portate successivamente, sotto la direzione di Rizal, ad alimentare d'acqua il paese con un acquedotto lungo chilometri, costruito con mezzi di fortuna. Si veda: C. Sanchez, *L'uomo che sapeva fare tutto* (www.rizal.it).

mai col piglio d'arrogante
e giammai mano pesante,
ma benevolo e cortese
per il bene del paese.
Della Spagna alla bandiera
porterà fede sincera,
grazie a voi, questo paese
che speranze vede accese,
come figlio in padre spera.

VIII Troppo chiusa è questa gente,
non sa esprimere l'affetto,
lo tien stretto dentro il petto
e non ha voce eloquente,
ma più tace se più sente.
Ed allor, se al vostro impegno
questa gente non dà segno
d'esultanza e d'allegria,
non negate simpatia,
non negatele il sostegno.

IX Tra le cose più sperate,
appagando nostre attese,
è che voi qui nel paese
come in Spagna vi troviate
e per sempre rimaniate.
Riempirete il nostro cuore
di speranza e di calore;
se da noi non è Galizia¹,
appreziate l'amicizia:
vale il Migno il nostro amore.

Dapitan, 26 agosto 1892

¹ Regione all'estremo nord-occidentale della Spagna, con capoluogo Santiago di Compostela, attraversata dal fiume Miño, evidentemente luogo di origine del militare.

Canto del viaggiatore¹

(versione metrica dal castigliano di Rino Pavolini)

- I Foglia secca che pende indecisa,
e che strappa violento tifon,
così va per la terra, viaggiando
senz'alma, né patria, né meta, né amor.
- II Cerca ansioso dovunque la sorte,
la fortuna che sfugge lontan:
vana ombra che burla il suo anelito!...
E questo miraggio lo spinge sul mar!
- III Da invisibile mano sospinto
di confine in confin vagherà;
di persone e di giorni felici
lontani ricordi con sé porterà.
- IV Dalla patria e dal mondo obliato,
troverà nel deserto, chissà,
dolce asilo di pace una tomba,
riposo tranquillo di tanto penar!
- V Quando corre la terra veloce,
non si può chi viaggia invidiar;
ah! non sanno che c'è nel suo cuore
un vuoto profondo, bisogno d'amar!
- VI Tornerà peregrino a suoi lidi,
ai suoi lari ritorno farà,
per trovare sol gelo e rovine:
amori perduti, sepolcri, chissà.
- VII Già straniero nel proprio paese,
va', ramingo, prosegui il cammin;
lascia agli altri che cantino amori,
agli altri felici: tu torna a partir.

¹ L'autore, che aveva passato dieci anni della sua breve vita all'estero (aveva fatto due volte il giro del mondo in piroscifo) e quattro al confino, conosceva bene le angustie del viaggiatore. (1894-95).

L'originale è costituito da 8 strofe composte da 3 decasillabi più un doppio senario, con il secondo ed il quarto verso sempre tronchi. Il decasillabo, che ha arsi fisse sulla 3^a, 6^a, 9^a sillaba, fu di moda in età romantica come ritmo evocativo di canto popolare.

VIII

Non c'è pianto che segua l'addio,
e lo sguardo è vano voltar:
va', ramingo, sperduto nel mondo
che dell'altrui pene sol beffe si fa!

Il mio eremo¹

(versione metrica di Rino Pavolini)

A mia madre

- I Presso la vasta spiaggia di fine e lieve rena,
 al piè di una montagna coperta di verzura,
 posi la mia capanna² nella quiete serena,
 cercando in mezzo al verde di quella pace amena
 riposo alla mia mente, oblio alla sventura.
- II Tetto di fragil nipa³, suolo di debil canna⁴,
 le travi ed i pilastri di rude e grezzo legno,
 tra la montagna e il mare, l'umile mia capanna,
 riposa nell'abbraccio e al suon di ninna-nanna:
 di certo non val niente il mio privato regno.
- III Un fresco ruscelletto, che dalla selva ombrosa
 discende tra le rocce, la bagna con amore;
 regala uno zampillo⁵ che scorre senza posa,
 che è canto e melodia in notte silenziosa
 e nettari cristallino del giorno nel calore.
- IV Quando sereno è il cielo, lenta è la sua corrente,
 offrendo senza posa il dolce suo arpeggiare,
 ma vengono le piogge e allor si fa torrente,
 rocce ed abissi salta, rauco, ribollente,
 e s'avventa ruggendo frenetico sul mare.

¹ Rizal scrisse questa poesia, che dedicò a sua madre, quando si trovava al confino a Dapitan, un piccolo paese nell'isola di Mindanao, grande isola al sud delle Filippine. I due romanzi, *Noli me tangere* e *Il filibusterismo*, avevano sollevato tanto scalpore a Manila che, quando tornò dall'Europa nel 1892, le corporazioni ecclesiastiche fecero molte pressioni sul Governatore Generale per farlo condannare. Il Governatore, in conseguenza, lo aveva inviato al confino.

È composta di 24 strofe di cinque settenari doppi (o martelliani) con schema rimico AB_iAAB_i con B_i rima sempre tronca.

² Nei paesi tropicali come le Filippine, anche ora, le case in campagna sono fatte di legno e bambù e ben sollevate da terra; comprendono sempre una terrazza (azotea): risultano così, fresche e ben coibentate.

³ Un'erba spontanea di nessun valore commerciale a stelo lungo; si dispone a copertura del tetto in grandi spessori e molto sporgente; contribuisce così a fare ombra alle pareti esterne, alla traspirazione e alla coibentazione del tetto, pur riparando bene dalla pioggia per scorrimento e non per impermeabilizzazione.

⁴ Bambù.

⁵ Con l'aiuto degli alunni della scuola che teneva a Dapitan, aveva costruito una piccola diga ed un goretto per portare l'acqua corrente alla sua casa ed al paese.

- V I latrati del cane, i trilli d'uccellino
soli si senton lì e il kalaw¹ gracchiare.
Non c'è uomo vanesio né importuno vicino
che annoi la mia mente o intralci il mio cammino;
vicino a me c'è il bosco, vicino a me c'è il mare.
- VI Tutto per me è il mare! La massa sua imponente
di esseri lontani porta per me contezza;
m'infonde il suo sorriso all'alba più lucente,
e quando sulla sera si turba la mia mente
nel cuore mio un eco trova la sua tristezza.
- VII Di notte è un gran mistero! Nel diafano elemento
del ciel le mille luci si specchiano e risplendono;
se fresca brezza spira e quieto resta il vento,
sospirano le onde, narrando al firmamento
storie che nelle spire del tempo si disperdono.
- VIII Dicono che raccontino la prima alba del mondo,
del sole il primo bacio che incendiò il suo cuore,
ed esseri infiniti, per quel bacio fecondo,
dalle più alte vette al mare più profondo,
vennero a riprodursi, e lui ne fu il creatore.
- IX Ma nella notte oscura, se gli infuriati venti
le turbolenti onde prendono ad agitare,
percorron l'aria grida, rabbrivir ti senti,
odi preghiere e cori, si sentono lamenti
di chi la vita perse laggiù in fondo al mare;
- X allor rimbomba il tuono dei monti sull'altura,
s'agitano le piante da confino a confino,
mugge il bestiame brado preso dalla paura...
si dice che gli spettri scendano alla pianura
inviati dai morti a funebre festino.
- XI Azzurre e verdi luci s'accendono sul mare,
sibila nella notte l'urlo terrificante;
ma rinasce la calma con il primo albeggiare;
l'affaticate onde tenta d'attraversare
da pesca una barchetta: temerario natante.

¹ Grosso uccello, dell'ordine dei Pàsares (*Buceros hidrocorax*), comune nei boschi delle Filippine, dalla voce rauca e molto potente.

- XII Nel mio ritiro oscuro, nell'eremo deserto,
così passo i miei giorni lontano da quel mondo
dove ho vissuto un dì. Sasso nell'universo,
voglia la Provvidenza dal muschio sia sommerso,
ché un mondo mio segreto dentro di me nascondo.
- XIII Vivo con i ricordi di quanti mi hanno amato
e spesso i loro nomi risento pronunciare;
alcuni son già morti o mi han dimenticato,
ma che m'importa l'oggi? Io vivo nel passato
e nessuno il passato mi potrà mai strappare¹.
- XIV Esso è il fedele amico che mai mi condanna
e l'anima incoraggia quando triste la vede.
Veglia con me e prega se notte m'è tiranna,
con me nel mio confino in malese capanna;
nel dubitar di tutti, esso m'infonde fede.
- XV Son fiducioso e spero che presto il giorno sia
che l'Idea sconfigga quella forza brutale
e che, dopo la lotta e la lenta agonia,
una voce felice, più forte della mia,
allor possa cantare il cantico trionfale².
- XVI Vedo brillare il cielo così puro e splendente
come fu al momento che il pensiero forgiava
la mia prima illusione. Ancora oggi sente,
l'affranta mia fronte, l'entusiasmo fervente
che nel giovane cuore il mio sangue incendiava.
- XVII Io quel vento respiro, forse prima passato
per montagne e ruscelli del mio luogo natale,
ché in regalo mi renda quel che prima gli ho dato:
dolci baci e sospiri di chi ho idolatrato,
intime confidenze d'un amor virginale.
- XVIII Melanconia antica sento in me rinata
se l'argentata luna capita di vedere;
risveglio i miei ricordi d'amore e fede data:

¹ Echeggia il concetto di tempo della filosofia stoica come trattato da Lucio Anneo Seneca, scrittore e filosofo romano di origine iberica (4-65 d.C.), nel dialogo *Sulla brevità della vita a Paolino*, X, 4, (49 d.C.).

² Rizal sospira sempre l'emancipazione della sua patria dalla dominazione spagnola.

una corte, un attico, una spiaggia bagnata,
silenzi sospiriosi, rossori di piacere.

- XIX** Assetata farfalla di luci e di colori,
altri cieli sognando e terra più fiorita,
da giovane lasciai la patria e i miei amori,
ed errando dovunque senza dubbi o timori
esule consumai l'april¹ della mia vita².
- XX** Della famiglia al nido ed al mio caro amore
quando, rondine stanca, volli tornare infine,
con spietata tempesta ed orrendo fragore³,
tarpate furon l'ali, distrutte le dimore⁴,
venduta fu la fede⁵, seminate rovine.
- XXI** Infranto sulla roccia della patria che adoro,
distrutto l'avvenire, malato e senza sede,
venite a me di nuovo, sogni di rosa e d'oro,
di tutta l'esistenza unico mio tesoro,
di gioventù sincera e sana unica fede!
- XXII** Ormai non siete più così pieni di vita,
mille corone offrendo all'immortalità,
mi par che siate tristi, la gioia ora è svanita
afflitti avete gli occhi, la faccia s'è sbiadita,
ma in cambio porta il segno della sua fedeltà.
- XXIII** Di un consolante premio mi offrivate l'occasione,
fermandomi all'inizio del mio incerto volo!...
Grazie tormenta a te, a te grazie tifone,
agli anni miei più verdi toglieste l'illusione
e abbattemi sapeste della mia patria al suolo.

¹ Reminiscenza di Giacomo Leopardi (1798-1837)?

² Nella sua breve vita (35 anni), l'autore passò dieci anni all'estero principalmente in Europa, ma anche a Hong Kong, Giappone e Stati Uniti (fece due volte il giro del mondo in piroscifo), e quattro al confino.

³ Allude alla sollevazione contro di lui da parte delle congregazioni religiose e delle autorità spagnole che lo inviarono al confino.

⁴ In seguito ad una diatriba legale con i frati domenicani, la sua famiglia e molte altre del paese di Calamba furono cacciate *manu militari* dai terreni che coltivavano in concessione e le loro case furono incendiate e distrutte.

⁵ Allude alla fidanzata Leonora Rivera che fu costretta dalla madre di lei a sposare un ingegnere inglese, convincendola con l'inganno che lui l'aveva dimenticata. Quando Rizal tornò in patria e la donna seppe che la madre le aveva nascosto le lettere di lui, obbedì alla madre, annunciandole che sarebbe morta presto, bruciò le lettere di Rizal e ne racchiuse le ceneri nell'orlo della veste nuziale. Morì di crepacuore dopo due anni: melodramma che diventa realtà.

XXIV Presso la vasta spiaggia di fine e soave¹ rena,
al piè di una montagna coperta di verzura,
posi la mia capanna nella quiete serena,
trovando in mezzo al verde di quella pace amena
riposo alla mia mente, oblio alla sventura.

Dapitan, ottobre 1895

¹ Nelle spiagge tropicali la sabbia è costituita da detriti di coralli, molto più fini, leggeri e soffici delle sabbie silicee.

Inno a Talisay¹

I Di Dapitan la spiaggia sabbiosa
 E le rocce del monte elevato
 sono il trono, oh asilo sacro!
 dove passo la mia gioventù.
 Nella valle adornata di fiori,
 ombreggiata da piante da frutto,
 nostra mente formata ne viene
 con il corpo e con l'anima insieme.

CORO

Salve Talisay!
 Fermo e costante,
 sempre in avanti
 tu marcerai.
 Tu vittorioso
 ogni elemento,
 mar, terra e vento,
 dominerai!

II Siamo bimbi, siamo nati da poco,
 ma godiamo di un'anima gagliarda:
 forti viri saremo domani
 che sapran le famiglie guardar.
 Siamo bimbi che niente atterrisce,
 non le onde, né il vento né il tuono;
 pronto il braccio ed il viso sereno,
 anche in sogno sapremo lottar.

¹ Talisay è un grosso albero apprezzato per la grande ombra, ma è anche il nome del posto dove Rizal viveva presso il villaggio di Dapitan e dove teneva scuola, mentre si trovava confinato. Secondo la nipote Asuncion Lòpez Bantug, il nome era inappropriato perché il grande albero che c'era non era veramente un talisay.

L'inno è stato presumibilmente scritto per una festa dei giovani alunni; è costituito da 6 strofe di 8 decasillabi alternate dal coro costituito da 8 quinari, tutti con schema rimico *AAB_t*CCB_t con B_t sempre tronco e * rima irrelata. La traduzione segue lo schema metrico, ma non quello rimico.

L'inno fu esibito come una delle prove della sua colpevolezza di ribellione durante il processo che lo condannò a morte nel 1896.

CORO

.....

III Nostri giochi rovescian la sabbia;
percorriamo le grotte e le macchie,
sulle rocce abbiamo le case,
l'arma nostra dovunque sarà.
Non c'è buio né notte profonda¹
che si tema, né fiera tormenta,
anche se Belzebù si presenta,
morto o vivo, prigioniero sarà.

CORO

.....

IV Talisài ci chiama la gente,
alma grande in corpo ristretto
che a Dapitan e in tutto il distretto
non si trova di Tali l'ugual.
La piscina che abbiamo è stupenda²,
ci tuffiamo nel mare profondo,
e remando non c'è barca al mondo
che un momento ci possa passar.

CORO

.....

V I problemi dell'algebra esatta,
della patria la storia, studiamo,
qualche lingua straniera parliamo,
accordando la fede e ragion.
Mani e braccia maneggiano a turno
il coltello, la penna, la zappa,
il fucile, la spada, il piccone,
i compagni dell'uomo d'azion.

CORO

¹ Per l'ammissione alla scuola Rizal esigevo una prova di coraggio che consisteva nell'andare soli nella foresta di notte.

² Anche la piscina era stata costruita da Rizal insieme ai suoi allievi.

.....

VI Viva, Viva, frondoso Talisay.
Voci nostre ti esaltano in coro,
chiara stella, apprezzato tesoro,
dell'infanzia dottrina e sollievo.
Nelle lotte che aspettano l'uomo,
a tristezze e dolori soggetto,
il ricordo sarà l'amuleto,
e da morto, il tuo nome, la pace.

Dapitan, 13 ottobre 1895.

A Giuseppina¹

(Versione metrica di Rino Pavolini)

Giuseppina, Giuseppina,
che cercavi in questo lido
la tua casa ed il tuo nido,
come errante rondinina;
se venissi, peregrina,
a Shangai, Cina o Giappone,
d'ospitarti in queste spiagge
il mio cuore ti propone.

¹ Josephine Bracken, di origini irlandesi, (1876-1902), vissuta a Hong Kong dove aveva frequentato la scuola cattolica italiana delle suore canossiane, compagna di Rizal negli anni del confino a Dapitan in Mindanao, sposata il 30-12-1896, poco prima della sua fucilazione.

La poesia originale è costituita da una strofa di 8 ottonari con schema rimico ABBAAC*C, dove l'asterisco indica un verso irrelato. Fu scritta nel 1895.

Kundiman¹

(Versione italiana dal tagalo di Kenneth Mauro e Lido Pacciardi)

- I Muta è la lingua e il cuore è senza voce,
 fugge l'amore e l'allegrezza muore,
 schiava la Patria e vinta, messa in croce,
 poiché chi ci guidò fu disertore.
- II Ma il sole nuovamente splenderà,
 vedrà la terra nostra un'altra aurora,
 e il nome filippino tornerà
 a aver nel mondo rinomanza ancora.
- III Il nostro sangue verserem copioso
 per riscattar la Patria ch'ora langue,
 ma finché il giorno non verrà, glorioso,
 l'amore è spento, il desiderio esangue.

¹ Canzone d'amore filippina. Non si sa quando sia stata scritta. Si trova nella raccolta di Epifanio de los Santos, *Dia Filipino*, Manila, dicembre 30, 1921, p. 15.

Kundiman¹

(versione italiana dal castigliano di Lido Pacciardi)

- I Là nell'oriente, dove nasce il dì
 posa una bella terra pien d'incanti,
 il despota catene sol le offrì.
 Amor per te, mia Patria, amore e pianti!
- II Da te lontan la vita non esiste!
 Porto con me la luce ed il tuo amor!
 La luce non risplende, il cielo è triste,
 Ahimè, s'io muoio fuor dal tuo fulgor!
- III Lungo il Pasig², tra i manghi rigogliosi,
 dal forte tronco, in ombre di splendor,
 tra verdi foglie, par la luce posi
 ed accarezzi con dolcezza il cor.
- IV Pien d'incanti, la Patria, unico amor,
 nel bell'oriente, tra le pene sta,
 in ceppi geme, come schiava muor:
 felice chi può darle libertà!

¹ Il Kundiman è una canzone d'amore filippina. Rizal nel corso del suo processo ha negato assolutamente che questo kundiman fosse suo, Retana ciononostante l'attribuisce a Rizal, Epifanio de Los Santos no, Jaime de Veyra sì, Nick Joaquin si associa a de Veyra. Il dubbio è nato perché stata trovata sia tra le carte di Rizal, sia tra quelle di Pedro A. Paterno, amico e poeta. L'orientamento più recente per l'attribuzione a Rizal è dovuta al fatto che è stata trovata anche tra le carte di Nelly Boustead, che è stata amica e corteggiata da Rizal, in un plico con la data 1889.

L'originale è composto da 4 quartetti di dodecasillabi irrelati.

² Il fiume che attraversa Manila.

Al mio Creatore¹

- I Il mio Creatore io canto;
 il mio Signore, l'Onnipotente
 che calmò la mie pene,
 il Misericordioso
 che alle tribolazion dette riposo.
- II Tu, con la tua possanza
 dicesti: vivi! Ed io son vivo;
 e mi desti l'arbitrio,
 ed alma al ben diretta,
 come al nord è la bussola costretta.
- III Discender mi facesti
 da padri onesti ed onorata casa;
 e una patria mi desti
 con bellezza e ricchezza,
 ma scarsa di fortuna e di saggezza.
-

¹ È considerato un frammento, senza titolo, composto di 3 strofe di 5 settenari ed endecasillabi misti (7, 11, 7, 7, 11) e schema rimico ABABB. Nella traduzione si è rinunciato a conservare lo schema rimico. Appare come una lauda e un lamento.

Saluto all'Anno Nuovo¹

Dall'abisso dei tempi
dall'immensa Eternità
sorgo io, son l'Anno Nuovo
vengo ora a governar.

¹ Versione fornita dal dr. Leoncio López-Rizal (nipote di José Rizal per parte della sorella Narcisa).
Nell'originale, quartina di ottonari irrelati con secondo e quarto verso tronchi.

L'ultimo addio¹

(Versione metrica di Rino Pavolini)

- I Addio Patria adorata, dal sole favorita,
 perla del mar d'Oriente, perduto paradiso!
 Sereni vado a darti questa mia triste vita:
 e fosse più brillante, più fresca, più fiorita,
 pronto sarei a donarla, pago di un tuo sorriso.
- II In campo di battaglia, lottando con delirio,
 altri son sempre pronti la vita a te donare:
 il posto non importa, cipresso, lauro o lirio²,
 lottando in campo aperto o per crudel martirio,
 se la richiesta arriva da patria o focolare.
- III Io muoio quando vedo che il cielo si colora³
 e dall'oscura notte nell'alba al fin traluce;
 se vuoi del rosso vivo per tinger la tua aurora,
 prenditi il sangue mio, spargilo alla buon'ora
 e indoralo col raggio della nascente luce.
- IV Il sogno che cullavo, ragazzo adolescente,
 che giovane bramavo, già pieno di vigore,
 fu di vederti un giorno, gioia del mar d'Oriente,
 con gli occhi sempre asciutti, viver serenamente,
 la fronte senza rughe né macchia di rossore.
- V Sogno della mia vita, mio desiderio ardente,
 - salve! - grida l'anima che presto partirà!
 Bello sarà morire felice e sorridente,
 morir per darti vita, sotto il tuo ciel splendente,
 dormir nel grembo tuo fino all'eternità.

¹ Titolo tradizionale; l'autore non dette titolo, salvo che si voglia considerare tale il secondo verso della strofa XIII. Fu scritto durante la vigilia della fucilazione; il poema uscì dalla prigione di nascosto dentro il serbatoio di un fornello ad alcool. Un'ulteriore scritto racchiuso in una scarpa, secondo quanto detto dal condannato in segreto ad una sorella, andò perduto perché il cadavere non venne consegnato alla famiglia per paura di tumulti: quando fu riesumato, dopo due anni, dello scritto non c'era più traccia.

È composto da 14 strofe di 5 versi settenari doppi (o martelliani) con schema rimico ABAAB.

Minuziosa esegesi del manoscritto si trova in: Jame C. de Veyra (1873-1963), *El "Ultimo adiòs" de Rizal*, Bureau of printing, Manila, 1946.

² *Cipresso* per morte come vittima, *lauro* in combattimento vittorioso, *lirio* (giglio bianco) in combattimento (J. C. de Veyra).

³ Le fucilazioni si effettuavano all'alba. Ma esprime anche la profezia che, con la sua morte, stesse sorgendo la libertà per la sua patria (L. Ma. Guerrero); le Filippine si liberarono dalla Spagna 18 mesi dopo la sua morte.

- VI Se sopra al mio sepolcro vedi sbocciare un dì,
tra l'erba fitta incolta, umile bianco fiore,
sarà l'anima mia che ad aspettar sta lì:
accostalo alle labbra e bacialo, così
ch'io senta, sulla fronte, del bacio il tuo calore.
- VII Mi guardi pur la luna, tranquilla e luminosa,
lascia che l'alba invii il suo splendor fugace,
lascia dell'aria ascolti la voce sua ventosa;
e se un canoro uccello sulla mia croce posa,
lascia che esso intoni la sua canzon di pace.
- VIII Lascia asciugare la pioggia dal caloroso sole,
che pura¹ al cielo torni con il lamento mio.
Se della fin precoce un amico si duole
ed alla sera² prega e volge a me parole,
prega anche tu, o Patria, perch'io riposi in Dio!
- IX Prega per tutti quanti moriron sventurati,
per chi soffrì subendo tormento senza uguale,
per gli orfani piangenti di padri torturati,
per le vedove e madri d'uomini tanto amati,
e a te possa risplendere la redenzion finale.
- X Quando l'oscura notte avvolge il cimitero
e soli, solo i morti veglian nel camposanto,
non turbarne il riposo, non turbare il mistero;
se suon di cetra senti, oppure di saltero,
son io, amata Patria, che per te sola canto.
- XI E quando la mia tomba, da tutti ormai obliata,
più croce non avrà né pietra a ricordare,
lascia che zappa sparga, su terra prima arata,
ogni mia traccia umana in cenere tornata:
la polvere mia vada il suolo tuo a formare.
- XII Allora poco importa se nell'oblio sarò,
l'aria, la terra tua saranno la mia sede,

¹ Rizal poeta non scorda di essere anche scienziato ed evidenzia il fatto che il vapore è acqua pura.

² Verso le ore 18, ai rintocchi del vespro, tutti i filippini, anche per strada, usavano recitare l'*Angelus* ed altre preghiere. (Si ricordi: ... *s'ode squilla di lontano, / che paia il giorno pianger che si more* ...; Dante, Purgatorio, canto VIII, vv. 5-6). Si tenga anche presente che in Filippine, come in tutti i paesi tropicali, verso le 18 il sole cala rapidamente, con poca differenza di tempo tra l'inverno e l'estate.).

chiara, limpida nota, per le tue valli andrò,
luce, rumore, aroma, canto, color darò,
costante ripetendo l'essenza della fede.

XIII Mia Patria idolatrata, dolor dei miei dolori¹,
amate Filippine, ecco l'ultimo addio;
tutto io lascio a te, amori e genitori.
Vo dove non son schiavi, né fruste né oppressori,
la fede non uccide, dove chi regna è Dio.²

XIV Padri, fratelli, addio, parti dell'alma mia,
amici dell'infanzia nel perso focolare,
grati che al fin riposi di faticosa via;
addio dolce straniera³, mia amica, mia allegria;
addio, miei cari, addio: morire è riposare⁴.

Bagumbayan, 30-12-1896

N. B. Questa versione italiana dell'Ultimo Addio si trova esposta, dall'Ambascia Italiana a Manila, nel museo dedicato a José Rizal, nella Fortezza di Santiago a Manila, dove l'eroe fu incarcerato prima della fucilazione.

¹ Parafraresi di *Cantico dei cantici*, Bibbia, V. T., per significare *il più grande dei miei dolori* (J. C. de Veyra).

² Tutto il poema fino a questo punto è indirizzato unicamente alla patria e sembra completo e terminato deliberatamente con la parola *Dio*. La strofa successiva sembra aggiunta posteriormente come per un pentimento per non avere salutato anche i parenti e gli amici.

³ La compagna irlandese, Josephine Bracken, (1876-1902), sposata poco prima della fucilazione (molti mettono in dubbio che tale matrimonio abbia avuto luogo). Secondo Retana, parlava già inglese e cinese ed aveva imparato il castigliano da Rizal. Probabilmente conosceva anche l'italiano perché aveva studiato presso un istituto femminile cattolico italiano di suore Canossiane a Hong Kong (tuttora attivo).

⁴ Questa poesia di Rizal, forse la poesia in assoluto più conosciuta al mondo, è stata tradotta in tutte le lingue e dialetti (circa quattrocento, sembra), antichi e moderni, dal sanscrito al maori. Quasi duecento versioni sono riportate nel libro: José Rizal, *Mi último adiós, in foreign and local translations, Voll. I, II*, National Historical Institute, Manila, 1990. Evidentemente è stata apprezzata universalmente, sia per il contenuto, sia per le circostanze drammatiche nelle quali fu concepita. Della stessa, Miguel de Unamuno, famoso letterato e docente spagnolo, afferma che *vivrà finché vivrà la lingua castigliana*.

Il 19 giugno 1902, il deputato americano H. A. Cooper, declamandola nella traduzione inglese, fece piangere il Congresso USA ed approvare una legge favorevole alle Filippine.

Per constatare quanto la faziosità ed il razzismo possano obnubilare la coscienza e la mente, si riporta per confronto quanto scritto all'epoca da un giornalista di *parte* spagnola, Santiago Mataix (l'unico ad aver intervistato Rizal nella cella della morte il 29-12-1896), sul giornale *Araldo di Madrid*, il 5-2-1897: ... *come poeta ... sarebbe stato il peggiore di Manila, se non ci fosse l'eccellentissimo sig. D. Pietro Alessandro Paterno* [noto poeta filippino in lingua castigliana, allora vivente], ... *lo prova in quanti versi ha scritto, soprattutto in quelli diretti all'amore dei suoi amori, all'illusione della sua vita, all'indipendenza delle Filippine, ... che di notevole hanno solo la stravaganza delle immagini*. Lo stesso giornalista finisce l'articolo scrivendo: *che Dio lo perdoni!* Altrettanto sia per lui!

In quanto alla *illusione della sua vita*, il giornalista sarà rimasto allibito quando gli spagnoli furono cacciati dopo solo diciotto mesi. E la sua fucilazione fu una spinta essenziale per la rivoluzione. Gli spagnoli erano completamente ignari di essere seduti su un vulcano attivo.

DRAMMI

Lungo il Pasig.....	134
Musica del <i>Pasig</i>	151
Il concilio degli Dei	153

Lungo il Pasig¹

Operetta in un atto, in versi
(Versione metrica di Rino Pavolini)

5

PERSONAGGI

10 LEÒNIDO, CANDIDO, PASQUALE, (*tutti bambini*); coro di BAMBINI, di DIA-
VOLI etc..

15 (L'azione si svolge sulle rive del fiume Pasig², nel villaggio dello stesso
nome; l'ambiente rappresenta il fiume e la riva opposta a quella dove stanno
i personaggi. Si vedranno la chiesa, case, canneti e numerose bandiere e or-
namenti tipici dei popoli dell'Arcipelago. È l'alba e, pertanto, le tonalità
dell'insieme devono essere tenui.)

Scena prima

20 CANDIDO, PASQUALE ed altri BAMBINI.
(Uno di loro porta fiori, altri bandiere e giochi tipici dell'infanzia).

CORO³

25 Pàsig ameno,
il letto tuo scintilla
di rose e fiori pieno;
di mille stelle brilla
il cielo tuo sereno
30 che la graziosa aurora

¹ Nel 1880 Rizal frequentava già l'Università di S. Tommaso retta dai frati domenicani. Era però rimasto in stretto contatto con l'Ateneo condotto dai gesuiti che stimava molto ed ai quali era rimasto affezionato e legato come presidente di una Accademia letteraria. L'Ateneo, nonostante il nome, era equivalente ad una scuola media e veniva completato verso i 16 anni. I gesuiti gli dettero il compito di organizzare una recita per ragazzi nel teatrino della scuola, in occasione delle feste per l'Immacolata Concezione dell'8 dicembre dello stesso anno; doveva essere rappresentata dagli alunni stessi, e presenziata dai loro genitori, parenti, amici e dai frati. Pur con queste limitazioni, Rizal trovò modo di concepire una novità assoluta per il luogo e l'epoca. Infatti allora non si considerava degno di nota tutto ciò che riguardava le Filippine ed anche le rappresentazioni teatrali avevano argomenti estranei alla loro regione, storia e cultura. Rizal invece ambienta l'operetta sul fiume locale e sulle tradizionali feste e, con l'introduzione del *Diwata*, una divinità autoctona parte del folclore filippino, trova modo di dire cose scomode. La rappresentazione ebbe molto successo, ma suscitò le prime diffidenze delle autorità religiose nei suoi confronti. (Elisabeth Medina, note alla traduzione in inglese dell'opera di W E. Retana, *Vita e scritti del dr. José Rizal*; comunicazione privata). È nota anche la musica del coro composta dal maestro spagnolo Blas Echeгойen.

² Il Pasig è il fiume che attraversa Manila; sullo stesso, per la festa della Immacolata Concezione, si tiene una festa con processione acquatica con un battello carico di gente, luci, musiche e canti.

³ La struttura originale è costituita di una sestina di settenari e quinari misti seguita da due quartine di settenari e ottonari con rima alterna ABAB.

di luce poi colora;

5 e l'occhio suo divino,
la fronte che s'indora,
il labbro porporino
nel cuore hanno dimora;

10 a te, dolce bellezza,
sicura va la mente;
l'anima con certezza
felice in te si sente.

*(Recitativo)*¹

15 CANDIDO Al mattino si gioisce
se l'aurora coi suoi albori
accarezza quei bei fiori
con cui il prato si abbellisce.

20 Odi il Pasig mormorare
fra le canne sulla riva?
Degli uccelli il canto arriva
con il vario cinguettare?

25 Non v'incanta l'armonia
con la grazia e l'eleganza
che Natura in abbondanza
offre a voi con leggiadria?

30 Non v'incanta la corrente
dove viaggiano i natanti?
Non vi ammaliano gli incanti
di un linguaggio sì eloquente?

35 Non vi dicon che l'autore
(ma chi altro vuoi che sia?)
è la Vergine Maria
col fastoso suo splendore?

40 TUTTI Vero è...
PASQUALE ...tal euforia
tra la gente qui s'aggira,

¹ È costituito da 24 quartine di ottonari a rime incrociate ABBA.

e cotal piacere ispira,
che si balla in allegria.

5 Le smaglianti strade vedo
di decori tutte piene,
e la gente in massa viene
attirata dall'arredo.

10 I BIMBO Certo! Dice cose vere
Pasqualin, perché la gente
mette insieme, impaziente,
gagliardetti con bandiere.

15 II BIMBO Porto qui un panierino:
sono fiori da donare
a Maria...

I BIMBO ...fai guardare!
È un dono miserino! *(Lo guarda con disprezzo)*

20 Io in casa, in gabbia ho
tanti variopinti uccelli;
cantan bene e sono belli!
Se qui passa glieli do.

25 II BIMBO Uccellini? Che rottura!
Mortaretti ho io, e razzi. *(con iattanza)*

I BIMBO Queste cose son da pazzi;
questi giochi fan paura!

30 III BIMBO Tu hai paura?...

I BIMBO ...Io? No!

PASQUALE Io ho un flauto di bambù... *(Tutti ridono)*

TUTTI Ah!...

35 PASQUALE ...Perché? Non vi va giù?
Bene, allor lo suonerò!

40 Da mio padre, lo sapete,
imparai delle sonate
molto belle e delicate.
Suonerò, lo sentirete!

II BIMBO Ma saranno meglio i fiori!

PASQUALE Il mio flauto!...

I BIMBO ...La mia gabbia!

III BIMBO Ti farò morir di rabbia!..
 Questi razzi son migliori!

I BIMBO Nossignore!...
 5 III BIMBO ...Sissignore!
 I BIMBO Scemo!...
 III BIMBO ...Cretino! Demente!
 La tua gabbia non val niente!
 I BIMBO Il tuo razzo è assai peggiore!

10 CANDIDO Ora basta litigare,
 ogni offerta è ben accetta.
 Tutti attenti e senza fretta
 qui restate ad ascoltare:

15 una barca adoreremo
 con radioso bel costume
 e con essa questo fiume
 lentamente solcheremo.

20 Con bandiere e gagliardetti
 vi porrem mille colori:
 ci saran tutti i tuoi fiori,
 con la gabbia e i mortaretti.

25 Tu col flauto da prora
 allegria darai suonando,
 così andremo navigando
 a trovare la Signora.

30 Che vi pare?...
 ...Molto bene!
 TUTTI Bell'idea! L'approviamo!
 III BIMBO Or la barca su, cerchiamo;
 I BIMBO penso anch'io che ciò conviene.

35 Ma Leònido dov'è?
 Chi sa dove se n'è andato?
 PASQUALE Non lo so, s'è allontanato.
 I BIMBO A cercarlo andiamo: alè!
 40 III BIMBO

 Nostra barca allor lasciamo,
 ma il problema è sempre uguale:
 ci vien meno l'essenziale

perché il capo non abbiamo.

I BIMBO Frugheremo...
 CANDIDO ...in tutto il mondo.
 5 Senza lui, niente da fare.
 III BIMBO Sarà bene ricercare
 dell'abisso fino in fondo.

CORO¹

10

Marciamo, allor marciamo
 Senza ripensamento
 E di divertimento
 Maria ci colmerà!

15

Scena seconda
 (Cavatina di SATANA)²

(Entra SATANA vestito di nero e rosso; il suo colorito è pallido.)

20

I Sarà vero? Sarà certo?
 Chi cessato m'ha d'amare
 come pensa d'arrivare
 attraverso il mare aperto,
 25 navigante poco esperto?

25

II Quale forza singolare,
 attraverso questo mare,
 in aiuto a lui verrà?
 30 Qual potenza gli farà
 i miei scogli superare?

30

III Chi di fuori l'ha tirato
 in un giorno disgraziato?
 35 Ma chi è stato che l'ha tolto
 da dov'era già sepolto?
 Tu, o Donna³, ci hai pensato!

35

IV Tu, tu sola certamente,
 40 creatura prepotente,
 dal mio posto m'hai cacciato!

40

¹ Nell'originale è una quartina formata da un senario e tre settenari con rima baciata per i versi interni.

² È costituita da 12 quintine di ottonari con schema rimico ABBAA o AABBA.

³ Modo irriverente per citare la Madonna.

Verrà il dì tanto agognato
che su te sarò vincente?

- 5 V Ahimé! Lo stesso Averno,
dove nascono i dolori
ed i più crudeli orrori,
non uguaglia il mio eterno
sopportare questo scherno.
- 10 VI Mia sventura, *ché il più forte*¹
la speranza mi negò,
e la gioia non avrò
di trovare la mia sorte
nelle braccia della morte.
- 15 VII Io, un *essere supremo*?
Io, meschino e condannato
in eterno in questo stato!
Ogni uomo, se in estremo
della vita s'è annoiato,
- 20 VIII si consola, nel soffrire,
ché la vita è così breve;
mentre l'Angelo non deve
mai sperare di morire,
le sue pene d'addolcire.
- 25 IX Sono stato debellato,
s'è compiuto il mio destino,
ma continua il mio cammino:
non mi sono rassegnato,
lotterò finché avrò fiato.
- 30 X Lotta eterna, ma fatale:
ama il bene?... Io il male!
Faccia quello che gli piace,
ma da me non avrà pace,
l'avversario mio mortale.
- 35 XI Tramerò qualunque insidia,
con astuzia e con perfidia,
per poter riconquistare
- 40

¹ Dio.

il mio imperio e comandare,
ché di questo provo invidia.

5 XII Io, nascosto, aspetterò
(*Si nasconde dietro un albero.*)
certi incauti cristiani;
cascheran nelle mie mani;
io li odio e li odierò:
su di lor mi rifarò.

10

Scena terza¹
(Cavatina di LEÒNIDO)

(*Entra LEÒNIDO*)

15

LEÒNIDO S'è già fatto chiaro il dì.
Mi sorprende che deserta
sia la riva e non s'avverta
alcun grido e alcun sia qui.

20

Questo è il luogo convenuto,
me l'avevano promesso...
A tal punto son perplesso:
forse che mi sia perduto?

25

Questa via sembra evidente
che di qua porti al villaggio,
questo è il rio che nel viaggio
accompagna la corrente...

30

Là la chiesa... la mia casa...
le bandiere... così credo,
e quel luogo ora vedo
che Pasquale mi accennò!

35

E ora spero di vedere
qui passar la Vergin pura...
Ma... chi poi mi rassicura
che venuti non sian già?

40

Credo che la comitiva
non potrà più ritardare;

¹ Nell'originale è composta da 24 ottonari con delle rime bacciate.

voglio andarli a ricercare:
andrò giù... oppure su?

(*Si accinge ad uscire, ma entra SATANA vestito da DIWATA¹*)

5

Scena quarta

LEÒNIDO E SATANA²

10 SATANA Fermati! Altolà!...

LEÒNIDO ...Chi siete?

15 SATANA Ben tu sai che io esisto,
mi dovresti ravvisare.

LEÒNIDO Prima d'or non vi ho mai visto,
non vi posso ricordare.
Non conosco vostra faccia
20 che vi piaccia o non vi piaccia!
Or lasciatemi passare.

SATANA Prima tu guardami bene...
proprio niente ti sovviene?

25 LEÒNIDO Vi volete presentare?
Ché per me è la prima volta...

30 SATANA Mi presento! Dunque ascolta:
io son l'ultrapotente,
rispettato, temuto e venerato,
splendo nel lampo e mugghio nel torrente.
In un bel tempo con potente mano
regnai sull'uragano,
35 mare e fuoco domai:
Dio assoluto dell'indiana gente.

LEÒNIDO Falso! Dei miei antenati
deposto è il vecchio Dio
40 in vergognoso oblio.

¹ Divinità delle popolazioni indigene animiste, prima dell'arrivo degli spagnoli; il nome deriva dal sanscrito.

² Nell'originale il colloquio tra Leònido e Satana è composto generalmente da settenari ed endecasillabi misti, spesso riuniti in quartine con rima alterna o incrociata, o in altre strutture più complesse o irregolari; si può considerare una *selva*.

Dai vecchi turpi riti
 gli altari insanguinati
 son stati demoliti.

5 Delle tue insane gesta,
 di tutto il tuo potere
 non c'è più da temere;
 solo disprezzo resta.

10 Impostore! Il vero Dio non mente.
 Un solo Dio esiste, quel Dio vero
 che creò l'uomo insieme al mondo intero;
 quello che in cuore sta e nella mente.

15 SATANA Piccolo stolto chi non sa vedere
 o che veder non vuole,
 come l'ondoso fiume, i fiori, il sole,
 tutto provenga dal mio gran potere.
 Al mio comando sorsero dal mare,
 20 e il sole illuminò,
 isole che un tempo furon belle
 e che fortuna allora le baciò:
 e finché mi furono fedeli,
 avendo di me cura,
 25 da morte preservai e da sfaceli,
 e allontanai la fame e la paura.
 Senza lavoro, offriva
 il campo la verdura;
 la terra, allora pura,
 30 di saporiti frutti si riempiva.
 Vagavano i capretti per il prato;
 grasse le bestie e sazie,
 potevano goder delle mie grazie,
 di tutto quanto fu da me donato.
 35 Il favo suo l'ape fabbricava
 e diligente poi lo riempiva
 di dolce miele che all'uomo offriva.
 Allora la cornacchia non gracchiava
 tristi calamità a preannunciare.
 40 Terra felice fu e fortunata
 le delizie del cielo ad uguagliare!
 Ed ora triste e sconsolata
 sotto straniera gente soffre e geme,

l'empia spagnola mano crudelmente¹
 stretta sul collo preme,
 e muore lentamente.
 Io potrei liberarti,
 5 se al trono mio brillante e risplendente
 verrai a inginocchiarti,
 insieme alla tua gente.
 Posso donarti il mondo
 se la tua fede avrò;
 10 se invece mi rinneghi, nel profondo
 allor ti getterò.

LEÒNIDO Se nel potere sta delle tue mani
 la sorte e le sventure dei mortali,
 15 perché furon fatali
 per te...questi cristiani?
 Se, come dici, il selvaggio mare
 ed i più forti venti ti obbediscono,
 acconsentendo al tuo comandare,
 20 perché le loro barche delicate,
 che ora ti scherniscono,
 non furono affondate
 sotto l'onde salate?
 Perché le stelle, se tu sei il padrone,
 25 in notti tenebrose le guidarono,
 le loro vele ai venti si gonfiarono
 e non scagliasti fulmini e tifone?
 Per questo tu ti chiami onnipotente?
 E inoltre, per maggiore scortesia,
 30 il nome di Maria,
 nome che incanta ogni felice mente,
 come arrogante insulto,
 venne e distrusse l'orme del tuo culto!

35 SATANA Il mio culto distrutto? Disgraziato!
 Lo devi pur sapere:
 un popolo mi adora prosternato².
 Verranno nel futuro
 tanti mali che tengo in mio potere,

¹ Tutto quello che dice Satana è per definizione falso e ingiusto, così Rizal ne approfitta per dire la verità, camuffata da menzogna. Queste parole furono prese come uno scherzo dai gesuiti insegnanti di Rizal, ma non dai domenicani con i quali doveva seguire la facoltà di Medicina. La mala accoglienza di questi ultimi contribuì a convincerlo di trasferirsi a Madrid per completare i suoi studi.

² Le tribù dell'interno montuoso non furono mai conquistate né convertite dagli spagnoli.

per la gente che esalta un culto impuro¹.
 Tristi calamità,
 guerre crudeli, peste ed invasioni
 di diverse nazioni²
 5 nelle prossime età.
 Col sangue irrigherà la sabbia, e pianto
 la gente verserà sulla sua terra,
 e non si udrà più un canto,
 zittito dalla guerra.
 10 Verranno uomini odiosi
 a violentar la gente,
 dentro la pace dei tuoi boschi annosi.
 Dalla foce del fiume alla sorgente
 la quiete sparirà;
 15 vendetta poi farò
 con tutti gli elementi.
 Con fiera rabbia allor scatenerò
 i più tremendi venti;
 sordo restando ad ogni pia indulgenza,
 20 costringerò nel mare
 le barche a naufragare,
 godendo nel vedere
 orribil sofferenza.
 Fiumi di lava voglio vomitare
 25 dalla montagna in cima;
 ardenti fiamme andranno a divorare,
 nell'infernale clima,
 ogni paese o campo:
 da me non avrà scampo
 30 quanto esisteva prima!
 La terra tremerà alla mia voce,
 dallo spavento scossa,
 e con perfidia atroce
 tremare la farò fin dentro l'ossa.
 35 Disastri, rovine, gemiti e pianti
 mi troveran del tutto indifferente
 e riderò davanti
 ai guai della gente.

¹ Cioè i cristiani.

² In un paese tropicale, sismico e pieno di vulcani, è facile prevedere tifoni, terremoti ed eruzioni, ma le invasioni straniere sono proprio una vera profezia: le Filippine, dopo gli spagnoli, furono invase prima dagli Stati Uniti, poi dal Giappone, poi ancora dagli Stati Uniti, poi ebbero la libertà, ma caddero sotto una dittatura. Anche ora sono afflitte da miseria cronica, conflitti armati endemici con ribelli politici e religiosi, terrorismo islamico.

LEÒNIDO Non hai poter, mentitore!
 In nome del Signore,
 che l'alma mia adora,
 dimmi chi sei, allora,
 5 dimmelo, ti scongiuro,
 Angelo o genio impuro?
 Vuoi dunque tu sedurmi?
 Togli quel velo che l'originale
 tua faccia, la trasforma in infernale.
 10

SATANA Bene! Allora eccomi qua.
 Osserva e prendi nota:
 Satana sono, l'angelo splendente
 (*in veste di diavolo*)
 15 che sedeva sul trono
 in epoca remota,
 con l'ampia fronte di luce sorgente;
 quello che feroce lottò, io sono,
 contro il tiranno, irato.
 20 Vinto, lasciai la mia poltrona vuota
 per trascinare i vostri padri a morte.
 Se del cristiano odiato
 la fede vinse mia ribelle furia,
 di tal mortale ingiuria
 25 mi vendico su te: sono il più forte!
 E se morir non vuoi
 prostrati ai piedi miei...

LEÒNIDO ...Oh! Mai!
 30

SATANA Vedi in me forza e potere?¹
 Ogni spirito possente
 che nel mondo vuol regnare
 resta a me molto obbediente².
 35

Dalla nuova setta abiura,
 segui poi la mia bandiera;
 accostandoti ai miei altari
 sempre avrai oro e denari.
 40

Sempre avrai quel che ti piace.

¹ Da questo punto nell'originale si ha una lunga serie di ottonari generalmente irrelati, ricominciando con settenari ed endecasillabi misti dal momento in cui Satana si rivolge ai diavoli.

² Equivale ad affermare che il potere è diabolico.

Quel che vuoi ti sarà dato
nell'ambiente più felice
che mai uomo abbia abitato.

5 Degli uccelli voli e canti,
perle e fiumi di diamanti,
e quei fiori e quelle piante
tuoi saranno, se all'istante

10 rinnegar vorrai tua fede,
aborrendo il culto ingrato
della Donna¹ che oggi vede
il suo nome festeggiato.

15 Se obbedire non mi vuoi,
se con me vorrai la guerra...
bada ben! Per te son guai,
perché sotto ai piedi tuoi
s'aprirà l'immonda terra

20 seppellendoti nel seno,
come fa d'acqua la goccia
sulla sabbia calda e arsiccia:
tu sparisce in un baleno!

25 LEÒNIDO Spaventarmi tu vorresti
con parole e con i gesti,
ma il tuo sforzo sarà vano:
sono un bimbo, buon cristiano,

30 che fedele alla sua fede
al potere tuo non crede.
Di Maria il figlio eterno
fa tremar tutto l'Averno.

35 Niente può la tua menzogna!
Or nel buio fuggi e vai
nelle tenebre e nei guai
dell'eterna tua vergogna.

40 SATANA Bene! Allor l'hai meritato!
Sull'altar sarai immolato,

¹ Il solito modo irriverente per indicare la Madonna.

sull'altar ti brucerò
 e così vendicherò
 quelle offese e quegli affronti,
 chiuderò così i miei conti.

5

Ora avanti amici miei,
 che ogni mal per voi è dolcezza.
 Date sfogo all'amarezza
 che in cuor vostro si rinserra:
 qui per voi c'è odio e guerra!

10

Scena quinta¹

(Entrano DIAVOLI a branchi)

15

CORO DEI DIAVOLI

Chi ci chiama con furore?
 Chi reclama il nostro ardore?
 Viva il mondo infernale
 la cui sorte solo è il male.
 Muoia, muoia il traditore,
 dell'inferno l'offensore.

20

25 SATANA Contenti venite,
 attenti sentite,
 mia voce vi dice
 ben chiara e sincera:
 è un giorno felice!
 30 La nostra speranza
 con grande esultanza
 per oggi s'avvera!

30

CORO DEI DIAVOLI

Tutti i diavoli del gregge,
 rispettosi della legge,
 obbedienti seguiranno:
 per te tutti lotteranno.

35

40

SATANA Cessa l'insulto,

¹ Nell'originale le parole dei diavoli e di Leònido sono sempre in quadrisillabi e quelle di Satana in quinari con rime generalmente irregolari.

5 vieni al mio culto,
 bimbo infelice
 pien di paura.
 Chinati a mia
 effige pura,
 felicità
 t'arriverà.

10 LEÒNIDO Ti detesto,
 traditore,
 a Dio solo
 offro amore.
 Sempre a Lui
15 fedel sarò
 e per Lui
 morirò!

CORO DEI DIAVOLI

20 Viva, viva il nostro Re
 che la legge a noi diè;
 di chi poi non la rispetta
 ne faremo una polpetta!

25 **Scena sesta**¹
 (DETTI e un ANGELO)

 ANGELO Via di qua, angeli infami,
 confinati dal Creatore
30 nella casa del dolore.
 Se di qua non ve ne andate
 subirete tuono e lampo
 e per voi non c'è più scampo.
 Via fuggite a gambe alzate!
35 *(I diavoli fuggono, il bimbo si sveglia)*
 Risvegliarti ora tu puoi,
 bimbo, ormai sei liberato.
 Io del Ciel son l'inviato,
 tutti i diavoli scompiglio.
40 D'Antipólo² la Madonna
 solca già l'acque del rio:

¹ Nell'originale è composta di ottonari con alcune rime bacciate.

² È un albero (*artocarpus incisa*) che per certe tradizioni dà il nome ad un paese vicino a Manila dove si trova una Madonna molto venerata in Filippine.

volgi a Lei il canto pio,
tu sarai sempre suo figlio.

5 Sii devoto a Lei, bambino.
Col suo spirito materno
t'ha salvato dall'inferno.
Sii devoto, figlio mio!
Già qui arrivano i compagni,
10 t'han cercato con gran zelo,
mentre io ritorno in cielo,
ti saluto: addio, addio! *(Scompare)*

LEÒNIDO Grazie a te, Angelo buono,
15 mi venisti ad aiutare,
ma ti prego di vegliare
mentre dormono i bambini.

Scena ultima

20 LEÒNIDO *e i* BAMBINI. LA MADONNA passa il fiume poco prima di concludere il recitativo.

CANDIDO Finalmente ti troviamo.
Arrivando sta Maria:
25 puoi sentire l'armonia
qua tra mille dolci canti?

LEÒNIDO Certo, amici, che la vedo
l'armonia pure sento.
30 Alla gioia ancor non credo
tanto grande provo dentro.
Nostre voci insieme uniamo
e la Vergine onoriamo,
grati a Lei dei benefici.
Che ne dite, cari amici?

35 TUTTI Sì, davvero siam felici!

(Appare la Madonna illuminata con luce al magnesio o elettrica)

40

CORO FINALE¹

¹ Nell'originale è composto da quattro senari seguiti da quadrisillabi e ottonari con alcune rime.

5 Salve! Rosa bella,
 regina del gran mare.
 Tu, candida stella,
 la pace fai trionfare.

10 Antipólo
 per te solo
 fama e nome acquisterà;

 ed i mali
 ai mortali
 la tua effige eviterà;

15 il tuo affetto
 fedel bimbo
 sempre liberi dal male;

20 notte e giorno
 tu lo guidi
 nel cammino del mortale.

25

30 Manila, 8 dicembre 1880

SA BAYBAY NG ILOG PASIG

(A ORILLAS DEL PASIG)

Words in Tagalog
by Johnny Benasa

by Blas Echegoyen
Arr. by Johnny Benasa

Allegretto

The musical score is arranged in two systems. The first system consists of a piano introduction with a treble and bass clef, a key signature of one sharp (F#), and a 2/4 time signature. The tempo is marked 'Allegretto'. The piano part features a melody of eighth notes with triplets, starting with a forte (f) dynamic. The second system begins with a vocal line in the treble clef and a piano accompaniment in the bass clef. The lyrics are in Tagalog. The piano accompaniment continues with the triplet eighth-note pattern. The lyrics are: 'Sa may bay-bay Si-la-ngan nitong i-log Pa - sig - May isang di-Tag do-on na a-king na-ri-ri-nig - At sa ta-mis ng kan- yang pam-bi-hi-rang ti - nig - Ang diwa ko'y na-a-

Kit sa kanyang a - wit.

1 2
wit.

REFRAIN

Di mo a-lam Pa-ra-lu-man

Na i-kaw la-mang ang di-na-da-langin sa po-ong may-ka-pal

Ang ka-to-to-ha-nan A-king mi-na-mahal

Sa tag-lay mong ka-hin-hi-nan Ay Per-las

1 2
ka ni-tong si-la-ngan. ngan. fz

IL CONSIGLIO DEGLI DEI¹

Allegoria

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

ATTO UNICO

RIUNIONE DEGLI DEI NELL'OLIMPO

10

GIOVE², seduto sul trono d'oro e di pietre preziose, tiene in mano lo scet-
tro di cipresso e ha ai suoi piedi l'aquila, le cui piume di acciaio riflettono
mille colori: i fulmini, le sue terribili armi, giacciono al suolo. Alla sua destra
15 sta la moglie, la gelosa GIUNONE³, con diadema rifulgente ed il vanitoso pa-
vone reale. Alla sua sinistra, la sapiente PALLADE⁴ (MINERVA), figlia e con-
sigliera, adorna dal suo elmo e della terribile egida⁵, cinta di verde olivo,
sostenendo con vigore la sua pesante lancia. In severo contrasto sta SATUR-
NO⁶, rannicchiato, guardando da lontano un così bel gruppo. In grazioso
20 disordine si trova la bella VENERE⁷, sdraiata su un letto di rose, coronata di
profumato mirto, mentre accarezza AMORE⁸; il divino APOLLO⁹, suona dol-
cemente la sua lira d'oro e madreperla e gioca con otto MUSE¹⁰, mentre MAR-
TE¹¹, BELLONA¹², ALCIDE¹³ e MOMO¹⁴ chiudono quel circolo eletto. Dietro
GIOVE e GIUNONE si trovano EBE¹⁵ e GANIMEDE¹⁶. Al lato destro di GIOVE
25 sta la GIUSTIZIA, seduta sul suo trono, con in mano i suoi attributi¹⁷.

¹ Questa composizione fu scritta da Rizal quando aveva 19 anni, fu presentata ad un concorso bandito dal Liceo Artistico Letterario di Manila in onore di Cervantes ed ottenne il primo ed unico premio. In quel concorso, a differenza dei precedenti era in palio un solo premio per spagnoli e nativi. La giuria era composta solo da spagnoli. L'assegnazione del premio a Rizal suscitò molto risentimento negli spagnoli e soprattutto nella stampa locale che ignorò l'opera di Rizal, elogiò gli altri lavori ed agitò l'opinione pubblica contro la giuria.

² Massima divinità romana corrispondente al greco Zeus.

³ Moglie di Giove, corrispondente alla greca Era; divinità tutelare della femminilità e dell'amore coniugale.

⁴ Appellativo greco di Atena, come *colei che scaglia la lancia*. Nella mitologia romana Minerva era la dea assimilata alla greca Atena, protettrice delle arti e della scienza.

⁵ Scudo pettorale di Pallade Atena o Minerva.

⁶ Antico dio italico, in seguito assimilato al greco Crono; padre di Giove, fu da lui detronizzato.

⁷ Corrispondente alla greca Afrodite; dea dell'amore passionale e sensuale.

⁸ O Cupido, dio romano dell'amore, figlio di Venere, corrispondente al greco Eros.

⁹ Figlio di Zeus, dio della salute, delle leggi, delle arti e delle scienze.

¹⁰ Figlie di Zeus, ispiratrici delle arti, sotto la guida di Apollo. La nona è Tersicore che appare dopo.

¹¹ Dio della guerra, assimilato al greco Ares.

¹² Dea della guerra; (Rizal però la considera un dio).

¹³ Ercole, come discendente di Alceo.

¹⁴ Divinità minore della mitologia greca, personificazione della maldicenza e della beffa.

¹⁵ Coppiera degli Dei prima di Ganimede.

¹⁶ Giovane bellissimo, fu rapito da Zeus e, portato nell'Olimpo, sostituì Ebe come coppiere.

¹⁷ La spada e la bilancia.

Scena I

5 Gli DEI e le DEE e le otto MUSE sopradette. Arriva dapprima la Musa
 TERSICORE¹ e, dopo, le NINFE², le NAIADI³ e le ONDINE⁴, ballando e span-
 dendo fiori, al suono delle lire di APOLLO e di ERATO⁵ e del flauto di EUTER-
 PE⁶. Dopo la danza, tutti si dispongono ad entrambi i lati della scena.

Scena II

10

(Detti e MERCURIO⁷)

MERCURIO. – Ho adempiuto i tuoi ordini, sovrano Padre; Nettuno e la sua
 corte non possono venire, perché temono di perdere la signoria dei mari,
 15 a causa dell'attuale audacia degli uomini; Vulcano⁸ non ha ancora finito
 i fulmini che gli hai ordinato per armare l'Olimpo, e li sta finendo. In
 quanto a Plutone...

GIOVE. – (*Interrompendo Mercurio.*) Basta! Neppure mi servono. Ebe, e tu,
 Ganimede, distribuite il nettare⁹ perché gli immortali possano bere.

20 (*Mentre Ebe e Ganimede svolgono il loro incarico, arrivano Bacco¹⁰
 e Sileno¹¹, questo a piedi e l'altro a cavallo ad un'asina con il tirso in
 mano e verdi pampini sulle tempie, cantando*)

“Chi desidera vivere
 e divertirsi,
 25 abbandoni Minerva:
 curi le mie vigne...”

MINERVA. – (*Ad alta voce.*) Silenzio! Non vedi che il potente Giove deve
 parlare?

30 SILENO. – Che c'è? Si è arrabbiato il vincitore dei Titani? Gli Dei bevono il
 nettare: pertanto ognuno può esprimere la sua allegria come gli piace;
 ma vedo che il mio discepolo ti ha offeso e prendi per scusa...

MOMO – (*con voce sorniona*) Difendilo, Sileno, che non dicano che i tuoi
 discepoli sono impertinenti.

¹ La musa della danza.

² Nella mitologia classica, divinità femminili personificazioni di elementi e di fenomeni naturali.

³ Ninfe mortali delle fonti, dei fiumi e dei laghi.

⁴ Specie di naiadi, ma più pertinenti alla mitologia germanica e simili alle sirene classiche.

⁵ Musa protettrice della poesia lirica ed amorosa.

⁶ Musa protettrice della musica.

⁷ Dio romano protettore dei commerci e dei viaggi, assimilato al greco Hermes.

⁸ Dio romano del fuoco e della metallurgia, assimilato col greco Efesto, figlio di Era e Zeus.

⁹ Bevanda sublime degli Dei.

¹⁰ Dio romano del vino e dell'ebbrezza, corrispondente al greco Dioniso.

¹¹ Satiro, precettore di Dioniso che seguiva cavalcando un asino, rappresentato come vecchio, panciuto e sempre ebbro.

MINERVA – (*Sta per replicare, ma Giove la trattiene con un gesto. Allora Minerva manifesta il suo disprezzo con un sorriso tanto sdegnoso che altera la severità delle sue belle labbra.*

5 *Dopo che tutti gli Dei hanno bevuto l’immortale bevanda, comincia a parlare.)*

GIOVE – Ci fu un tempo, eccelsi Dei, in cui i superbi figli della Terra¹ pretesero di scalare l’Olimpo e di strapparmi il comando, accumulando monti su monti; e ci sarebbero riusciti, senza alcun dubbio, se le vostre braccia ed i miei terribili fulmini non li avessero precipitati nel Tartaro, seppellendone altri² nelle viscere dell’ardente Etna. Desidero celebrare un così fausto avvenimento con il fasto degli immortali, oggi che la Terra, seguendo il suo eterno corso, è tornata ad occupare lo stesso posto nella sua orbita che occupava allora. Cosicché, io, Sovrano degli Dei, chiedo che la festa cominci con un certame letterario. Ho una superba tromba da guerra, una lira ed una corona d’alloro accuratamente fabbricate: la tromba è di un metallo, che solo Vulcano conosce, più prezioso dell’oro e dell’argento; la lira, come quella di Apollo, è di oro e madreperla, elaborata dallo stesso Vulcano; ma le sue corde, opera delle Muse, non conoscono rivali; e la corona, intrecciata dalle Grazie, con il migliore alloro che cresca nei miei giardini immortali, brilla più di tutte quelle dei re della Terra. Le tre hanno lo stesso valore, e chi avrà coltivato meglio le lettere e le virtù, quello sarà il padrone di così magnifici gioielli. Presentatemi voi, dunque, il mortale che ritenete più degno di meritarsele.

GIUNONE – (*Si alza con atteggiamento arrogante ed altero.*) Giove, permettimi di parlare per prima, come sposa e madre degli Dei più potenti. Nessuno meglio di me potrà proporti un mortale più meritevole del divino Omero³. Ed invero, chi oserà disputargli la supremazia? Quale opera potrà competere con la sua *Iliade*, valente ed audace, e la sua riflessiva e prudente *Odissea*? Chi, come lui, ha cantato la tua grandezza e quella degli altri Dei, in modo così magnifico come se ci avesse sorpreso nello stesso Olimpo ed avesse assistito ai nostri consigli? Chi ha contribuito di più a che l’odoroso incenso dell’Arabia fosse bruciato abbondantemente davanti alle nostre immagini e ci fossero offerte pingui ecatombe, il cui saporito fumo, salendo in capricciose spirali, ci era così grato da placare le nostre ire? Chi, come lui, ha raccontato le battaglie più sublimi nei più bei versi? Lui ha cantato la divinità, la scienza, la virtù, il valore, l’eroismo e la sfortuna, esplorando tutti i toni della sua lira. Sia lui il premiato; perché credo, come tutto l’Olimpo, che nessuno più di lui abbia meritato la nostra simpatia.

¹ I Titani figli di Urano e Gea, nella mitologia greca.

² Tifone, figlio di Gea e del Tartaro, mostro alato con cento teste di serpente, che lanciava fiamme dagli occhi.

³ Presunto poeta epico greco a cui si attribuiscono l’*Iliade* e l’*Odissea*; (VIII secolo a.C.?).

VENERE – Scusa, sorella, e sposa del grandioso Giove, se non sono della tua rispettabile opinione. E tu, Giove, visibile solo agli immortali, sii propizio alle mie suppliche. Ti prego di non permettere che Omero vinca il cantore del mio figlio Enea. Ricordati della lira di Virgilio¹, che cantò le nostre glorie e modulò i lamenti dell'amore sfortunato; i suoi dolcissimi e melanconici versi commuovono l'anima: lui lodò la pietà, incarnata nel figlio di Anchise. I suoi combattimenti non sono meno belli di quelli che si tennero ai piedi delle mura troiane. Enea è più grande e pio dell'iracondo Achille. Infine, secondo me, Virgilio è molto superiore al poeta di Chio². Non è vero che lui soddisfa tutte le qualità che la tua sacra mente ha concepito?

(Detto questo, si accomoda graziosamente nel suo letto, come una graziosa Ondina che, semi reclinata sulla bianca spuma delle onde azzurre, forma il gioiello più prezioso di un bello e poetico lago.)

15 GIUNONE – *(Adirata.)* Come! Come può essere il poeta romano preferito al greco? Virgilio, solo imitatore, deve essere migliore di Omero? Da quando in qua la copia è stata migliore dell'originale? Ah, bella Venere! *(in tono sdegnato.)* Vedo che stai sbagliando, e non mi fa specie; perché, non trattandosi di amori, non te ne intendi; inoltre, il cuore e le passioni non hanno mai saputo discutere. Lascia perdere la faccenda; te lo supplico in nome dei tuoi innumerevoli amanti...

VENERE. – *(Interrompendo arrossita.)* Oh, bellissima Giunone, tanto gelosa quanto vendicativa! A parte la tua buona memoria, che sempre si ricorda della mela d'oro che ingiustamente fu negata alla tua rinomata e mai sufficientemente valutata bellezza, vedo con dispiacere che ti dimentichi di quanto rozzamente ci ha descritto il tuo favorito Omero. Tuttavia, se da parte tua lo trovi ragionevole e veritiero, così sia e mi congratulo con te per questo; ma, per quanto mi riguarda, dicano gli Dei dell'Olimpo...

30 MOMO – *(Interrompendo Venere.)* Sì! Che dicano che tu lodi Virgilio, perché si è comportato bene con te; che Giunone difenda Omero, perché lui è il cantore della vendetta; che vi facciate mutue carezze e sentiti complimenti. Ma tu, Giove, perché non intervieni nella discussione e te ne stai lì, come l'ignorante che ascolta intontito le trilogie³ delle feste olimpiche?

35 GIUNONE – *(Ad alta voce.)* Marito! Perché permetti che c'insulti così questo mostro brutto e deforme? Caccialo dall'Olimpo, che il suo fiato appesta. Inoltre...

MOMO – Gloria a Giunone, che mai insulta, infatti mi chiama solo brutto e deforme! *(Gli Dei ridono.)*

¹ Publio Virgilio Marone, sommo poeta latino, ((70-19 a.C.); scrisse, tra l'altro, l'*Eneide*, poema in cui descrive le vicissitudini di Enea, eroe troiano esule da Troia, figlio di Anchise e di Afrodite, fondatore della stirpe romana.

² Isola dove si presume che sia nato Omero.

³ Nel mondo greco, le tre tragedie, di argomento affine, che venivano eseguite in occasione delle feste.

GIUNONE – (*Impallidisce, la sua fronte si corruga, e lancia una fulminante occhiata a tutti, specialmente a Momo.*) Stia zitto il dio della burla! Per la laguna Stigia!... Ma lasciamo stare, e parli Minerva, la cui opinione ha sempre coinciso con la mia fin dai tempi lontani.

5 MOMO – Sì! Un'altra come te, illustri ficcanaso, che vi trovate là dove non dovrete stare.

MINERVA – (*Fa finta di non udirlo. Si toglie l'elmo, scopre la sua severa e tersa fronte, dimora dell'intelligenza e, con voce argentina e chiara, esclama.*) Ti prego di ascoltarmi, potente figlio di Saturno, che scuoti
 10 l'Olimpo al solo aggrottare il tuo ciglio terribile; e voi, prudenti e venerandi Dei che dirigete e governate gli uomini, non prendete a male le mie parole, sempre sottomesse alla volontà del tonante¹. Se per caso le mie ragioni secondo voi sono di scarso peso, degnatevi di controbatterle e pesarle sulla bilancia della Giustizia. C'è nell'antica Esperia², più in là
 15 dei Pirenei, un uomo la cui fama ha attraversato già lo spazio che separa il mondo dei mortali dall'Olimpo, leggera come una rapida scintilla. Da ignorato ed oscuro che era, è diventato gioco dell'invidia e di meschine passioni, schiacciato dalla sfortuna, triste sorte dei grandi geni. Sembra
 20 che il mondo abbia estratto dal Tartaro tutti i patimenti e le torture e le abbia accumulate sulla sua infelice persona. Ma, nonostante tante sofferenze e ingiustizie, non ha voluto scaricare sui suoi simili tutto il dolore che da loro aveva ricevuto, ma, pio e troppo grande per vendicarsi, ha cercato di correggerli ed educarli, dando alla luce la sua opera immortale:
 25 il *Don Chisciotte*. Parlo, dunque di CERVANTES³, di quel figlio della Spagna, che più tardi sarà il suo orgoglio, ma che ora si consuma nella più spaventosa miseria. *Il Don Chisciotte*, il suo parto grandioso, è la frusta che castiga e corregge senza versare sangue, anzi eccitando le risa; è il nettare che racchiude le amare medicine; è la mano dolce che guida con
 30 energia le azioni umane. Se mi domandate quali ostacoli ha superato, vi prego di ascoltarmi un momento e lo saprete. Il mondo si trovava invaso da una specie di pazzia, tanto più triste e frenetica quanto più era diffusa dalle imbecilli penne d'immaginazioni esaltate; si spandeva in ogni parte il cattivo gusto e si rovinava inutilmente in letture perniciose, quando
 35 ecco che appare quella luce brillante che dissipa le tenebre dell'intelligenza; e come i timidi uccelli sogliono fuggire alla vista del cacciatore o nel sentire il sibilo della freccia, così sono scomparsi gli errori, il cattivo gusto e le assurde credenze, seppellendosi nella notte dell'oblio. E se è

¹ Giove, come dominatore del tempo meteorologico e dei fulmini.

² Parte occidentale del Mediterraneo: Italia e Spagna rispetto alla Grecia.

³ Michele di Cervantes Saavedra, (1547-1616), scrittore spagnolo; passò degli anni in Italia, intraprese la vita militare, combatté a Lepanto (1571), dove fu ferito ad una mano, poi in Africa; catturato dai pirati fu schiavo ad Algeri per cinque anni; riscattato e tornato in Spagna fu per due volte in carcere. Infine, pur oppresso da difficoltà economiche e familiari, si dedicò ad un'intensa attività letteraria scrivendo novelle, poesie e commedie oltre al *Don Chisciotte della Mancia*, satira degli ideali cavallereschi, che dette all'autore fama universale.

pur vero che il cantore di Ilio¹, con i suoi sonori versi, aprì per primo il tempio delle muse, e celebrò l'eroismo degli uomini e la saggezza degli immortali; che il cigno di Mantova esaltò la pietà di chi liberò gli Dei² dall'incendio della propria patria e rinunciò alle delizie di Venere³, per seguire la tua volontà (di te, il più grande di tutti gli Dei), e che i più delicati sentimenti sbocciarono dalla sua lira, e che il suo malinconico estro trasporta la mente in altre regioni; tuttavia non è meno certo che né l'uno né l'altro migliorarono i costumi del loro secolo, come ha fatto Cervantes. Al suo apparire, la Verità è tornata ad occupare il suo seggio, annunciando una nuova era nel mondo, prima corrotto. Se mi chiedete della sua bellezza, sebbene io la conosca, vi invio ad Apollo, unico giudice su questo punto, e domandate a lui se l'autore del *Don Chisciotte* ha bruciato incenso nei suoi immortali altari⁴.

APOLLO – Con il piacere con cui accogli in una notte serena i lamenti di Filomena⁵, così ti saranno grate le mie ragioni, padre mio. Le nove Sorelle⁶ ed io abbiamo letto nei giardini del Parnaso⁷ quel libro di cui parla Minerva. Il suo stile festoso ed il suo accento gradevole suonano ai miei orecchi come la sonora fonte che sgorga all'entrata della mia grotta ombrosa. (Vi prego di non tacciarmi di partigiano perché Cervantes mi ha dedicato molte delle sue belle pagine.) Se nell'estrema povertà, generatrice di fame, miseria e sfortuna, che di continuo perseguitano l'infelice, un umile figlio mio ha saputo elevare fino a me i suoi canti ed armonizzare i suoi accenti, nell'offrirmi un tributo molto più bello e prezioso del mio carro rilucente, e degli indomiti cavalli; se nella fetida prigione, funesta clausura per un'anima che aspira a volare, la sua ben appuntita penna ha saputo versare fiumi di abbagliante poesia, molto più gradevoli e ricchi del dorato Pattolo⁸, perché dobbiamo negargli la superiorità e non dargli la vittoria come il genio più grande che i mondi abbiano visto? Il suo *Don Chisciotte* è il libro preferito dalle Muse e mentre festoso consola i tristi ed i melanconici e istruisce l'ignorante, nello stesso tempo è una storia, la storia più fedele dei costumi spagnoli⁹. La penso, pertanto come la saggia Pallade, e mi scusino gli altri Dei che non condividono il mio parere.

GIUNONE – Se il suo maggior merito consiste nell'aver sopportato tante disgrazie, dal momento che per le altre cose non supera nessuno e ammesso

¹ Altro nome di Troia.

² Enea, eroe troiano, figlio di Anchise e di Afrodite, fuggì alla caduta di Troia portando con sé, oltre al padre, la moglie ed il figlio Ascanio, anche i penati della città.

³ Si riferisce all'abbandono di Didone a Cartagine, per seguire il suo destino di fondatore della stirpe di Roma.

⁴ Cioè, ti ha onorato con la sua arte.

⁵ Per usignolo, dalla mitologia greca.

⁶ Le Muse.

⁷ Monte della Grecia centrale, sacro ad Apollo ed alle Muse.

⁸ Fiume della Lidia, ricco di sabbie aurifere.

⁹ Rizal, anche da giovane, non perdeva occasione per tirare qualche calcetto agli spagnoli.

che non venga superato anche nella sfortuna, dirò pure che Omero, cieco e miserabile, ha implorato per un certo tempo la carità pubblica (cosa che Cervantes non ha mai dovuto fare), percorrendo paesi e città con la sua lira, unica amica, e vivendo nella più completa miseria. Questo la sai bene tu, ingrato Apollo¹.

5
 VENERE – Come? E Virgilio, non è stato anche lui povero? Non si è mantenuto per molto tempo col solo pane, regalo di Cesare²? La melanconia che si respira nelle sue opere, non dice abbastanza su quanto dovette aver sofferto il suo cuore sensibile e delicato? Avrà patito meno del brillante
 10 Omero e del festoso Cervantes?

MINERVA – Senza dubbio, tutto ciò è accertato; ma non dovete ignorare che Cervantes è stato ferito e tenuto prigioniero per molto tempo nell'inospitale suolo africano, dove ha vuotato fino alla feccia il calice dell'amarrezza, vivendo con la continua minaccia della morte.

15 *(Giove fa capire di essere d'accordo con Minerva.)*

MARTE – *(Si alza e parla con voce tonante e rabbiosa.)* No, per la mia lancia! No! Mai! Finché una goccia di sangue immortale alimenti le mie vene, Cervantes non trionferà. Come permettere che il libro che straccia la mia gloria e le mie prodezze riesca vittorioso? Giove io ti ho aiutato
 20 in altri tempi; tieni conto delle mie ragioni.

GIUNONE – *(Esaltata.)* Senti, giusto Giove, le ragioni del prode Marte, tanto sensato quanto valoroso? La luce e la verità emergono nelle sue parole. Come, dunque, lasceremo che l'uomo, la cui gloria fu rispettata dal tempo (lo sa bene Saturno), si veda posposto a codesto arrivista monco³,
 25 sarcasmo della società?

MARTE – E se tu, padre degli Dei e degli uomini, dubiti della forza dei miei ragionamenti, domanda a questi altri, se c'è qualcuno che si azzarda a sostenere i suoi con il suo braccio.

30 *(Si avvanza arrogante nel mezzo, sfidando tutti con il suo sguardo e brandendo la spada.)*

MINERVA – *(Con viso altero e sguardo brillante, avvanza di un passo ed esclama con voce tranquilla.)* Temerario Marte, che ti dimentichi dei campi troiani, dove fosti ferito da un semplice mortale: se le tue ragioni si fondano sulla spada, le mie non avranno paura di combatterti sul tuo terreno. Tuttavia, perché non mi si tacci d'imprudente, voglio dimostrarti
 35 che ti sbagli di molto. Cervantes ha seguito le tue bandiere, e ti ha servito eroicamente nelle acque di Lepanto, dove avrebbe perso anche la vita, se il Destino non lo avesse assegnato ad un compito più grande. Se ha gettato la spada per impugnare la penna, è stato per la volontà degli immortali, e non per disprezzarti, come forse hai creduto nel tuo folle delirio.
 40

¹ Apollo è il protettore dei poeti.

² L'imperatore romano Ottaviano Augusto.

³ Cervantes viene anche citato come *il monco di Lepanto*.

(*E più dolcemente aggiunge.*) Non essere dunque ingrato, tu, il cui magnanimo cuore non cede al rancore ed alle odiose passioni. Ha messo in ridicolo la cavalleria, perché non era più di moda nel suo secolo; inoltre non sono quelle le lotte che più ti onorano, ma le battaglie campali; tu lo
5 sai bene. Queste sono le mie ragioni e, se non ti convincono, accetto la tua sfida.

(*Come suole una nube caliginosa, piena di fulmini, avvicinarsi ad un'altra nel mezzo all'Oceano, quando il cielo si rannuvola, così Minerva cammina lentamente, imbracciando il suo formidabile scudo e tenendo in resta la lancia, messaggera terribile di distruzione. Il suo sguardo è tranquillo, ma terribile, la sua voce ha un timbro che infonde paura.*)
10

Bellona si mette a fianco dell'irascibile Marte, disposta ad aiutarlo. Apollo, nel veder l'atteggiamento di Bellona, getta la lira, impugna l'arco, sfila dalla dorata faretra una freccia e, mettendosi a fianco di Minerva, tende l'arco, pronto a tirare.
15

L'Olimpo, vicino a crollare, si scuote; la luce del giorno si oscura e gli Dei tremano)

GIOVE – (*Irritato, brandisce un fulmine e grida.*) Ai vostri posti, Minerva, Apollo; e voi, Marte e Bellona, non irritate la mia collera celeste!
20

(*Come le terribili fiere carnivore, chiuse in una gabbia di ferro, obbediscono sottomesse alla voce del coraggioso domatore, così quegli Dei riprendono rispettivamente i loro posti, intimoriti dalla minaccia del figlio di Cibele, che, nel vedere la loro obbedienza, aggiunge più dolcemente.*)
25

Chiuderò la contesa: la Giustizia peserà i libri con la sua corretta imparzialità, e qualunque cosa dica, sarà seguita nel mondo, mentre voi accetterete il suo immutabile giudizio.

GIUSTIZIA – (*Scende dal suo scranno, si pone in mezzo al gruppo, sostenendo sempre la sua imparziale bilancia; mentre Mercurio colloca nei piattelli l'Eneide ed il Don Chisciotte. Dopo aver oscillato per molto tempo, l'ago marcherà alla fine il punto di mezzo, dichiarando che sono uguali.*)
30

Venere si adombra, ma tace. Mercurio prende dal piattello l'Eneide, sostituendola con l'Iliade.
35

Un sorriso si disegna sulle labbra di Giunone, sorriso che si dissipa rapidamente, quando vede salire e scender i due piattelli dove stanno il Don Chisciotte e l'Iliade.

Gli animi rimangono sospesi: nessuno parla nessuno respira.
40

Si vede volare uno Zefiro¹, che immediatamente si posa su un ramo di un albero, per aspettare la decisione del Destino.

¹ Personificazione del vento di ponente omonimo, mite e leggero.

Alla fine i due piattelli si fermano ad una stessa altezza, e lì rimangono fissi.)

5 GIOVE – (*con voce solenne*) Dei e Dee: la Giustizia li crede uguali: chiniate dunque la fronte e diamo ad Omero la tromba, a Virgilio la lira ed a Cervantes l'alloro; mentre la Fama pubblicherà per il mondo la sentenza del Destino, ed il cantore Apollo intonerà un inno al nuovo astro, che da oggi brillerà nel cielo ed occuperà un seggio nel tempio dell'immortalità.

10 APOLLO – (*Pizzica la lira, al cui suono s'illumina l'Olimpo, ed intona l'inno di gloria che risuona maestoso in tutto il teatro.*) Salve, oh tu, il più grande degli uomini, figlio prediletto delle Muse, fuoco d'intensa luce che illuminerà i mondi; salve! Lode al tuo nome, bella fonte di luce, intorno alla quale gireranno nel futuro mille intelligenze, ammiratrici della tua gloria. Salve, grandiosa opera della mano del Potente, orgoglio delle Spagne, il fiore più bello che cinga le mie tempie, io ti saluto! Tu eclisserai le glorie dell'Antichità; il tuo nome, scritto in lettere d'oro nel tempio dell'Immortalità, sarà la disperazione degli altri geni! Gigante poderoso, sarai invincibile! Collocato come superbo monumento in mezzo al tuo secolo, tutti gli sguardi s'incontreranno in te. Il tuo braccio valente vincerà i tuoi nemici, come il vorace incendio brucia la secca paglia. Andate, ispirate Muse, e, raccogliendo del mirto profumato, bell'alloro e rose porporine, intrecciate in onore di Cervantes corone immortali! Pan¹, e voi, Sileni, Fauni e allegri Satiri², danzate nel tappeto degli ombrosi boschi, mentre le Nereidi³, le Naiadi, le chiassose Ondine e le allegre Ninfe, spargendo mille fiori profumati, abbelliranno con il loro canto la solitudine dei mari, delle lagune, delle cascate e dei fiumi, ed agiteranno la chiara superficie delle fonti con i loro vari giochi.

Manila, 13 aprile 1880.

30

¹ Divinità greca dei boschi, dei pascoli e dei pastori, originaria dell'Arcadia.

² Geni dei boschi, delle acque, dei monti, partecipavano con baccanti e sileni al corteo di Dioniso. Rappresentati con attributi caprini e fallici, erano considerati di sessualità aggressiva e carattere burlesco.

³ Ninfe dei mari, figlie di Nereo, venivano raffigurate a cavallo di delfini e tritoni.

PROSA

L'amor patrio¹

(Versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

Ecco un bell'argomento e, proprio perché è bello, battutissimo. Sapianti,
 10 poeti, artisti, contadini, commercianti o guerrieri, vecchi o giovani, re o
 schiavi, tutti ci hanno pensato e gli hanno dedicato i più preziosi frutti del
 loro ingegno o del loro cuore. Dagli europei istruiti, liberi e orgogliosi della
 loro gloriosa storia, fino ai negri d'Africa, strappati ai loro boschi e venduti
 per un niente; dagli antichi popoli, le cui ombre vagano ancora attorno alle
 15 loro melanconiche rovine, sepolcri delle loro glorie e sofferenze, fino alle
 moderne nazioni, piene di movimento e di vita; tutti, tutti hanno avuto ed
 hanno un idolo bello, fulgido, sublime ma implacabile, fiero ed esigente, che
 hanno chiamato PATRIA. Mille lingue l'hanno cantata, mille lire² hanno
 emesso per essa le loro note più armoniose; le intelligenze più pregiate, le
 più raffinate ispirazioni hanno dispiegato alla sua vista o al suo ricordo le
 20 più splendidi grazie. Essa è stata il grido di pace, d'amore e di gloria, perché
 occupa tutti i pensieri e, come la luce racchiusa in un limpido cristallo, salta
 fuori in forma di vivissimi bagliori.

Sarà questo un ostacolo a che noi ci occupiamo di lei? Non potremmo
 25 dedicarle qualche cosa, noi che per unica colpa abbiamo quella di essere nati
 tardi? Il secolo XIX ci darà il diritto d'essere ingrati? No. Ancora non si è
 esaurita la ricca miniera del cuore; è sempre fecondo il pensiero di lei, e per
 poca ispirazione che abbiamo, troveremo certamente nel fondo della nostra
 anima, se non un ricco tesoro, l'obolo, povero, ma entusiasta nella manife-
 30 stazione dei nostri sentimenti. Quindi, nel modo degli antichi ebrei, che of-
 frivano nei templi le primizie del loro amore, noi, in terra straniera, dediche-
 remo i nostri primi accenti al nostro paese, avvolto tra le nubi e le brume
 della mattina, sempre bello e poetico, ma sempre più idolatrato a misura che
 da esso ci si assenti e ci si allontani.

La cosa non deve sorprendere, dal momento che è un sentimento del tutto
 35 naturale; perché lì si trovano i primi ricordi dell'infanzia, fata allegra, cono-
 sciuta solo dai bambini, dalle cui orme sboccia il fiore dell'innocenza e della
 fortuna; perché lì dorme tutto un passato e traspare un avvenire; perché nei
 suoi boschi e nei suoi prati, in ogni albero, in ogni cespuglio, in ogni fiore,
 vedete inciso il ricordo di qualche essere che amate, come il suo respiro nella

¹ Il primo scritto di Rizal, a ventuno anni, in terra spagnola. Fu pubblicato nel *Diariang Tagalog* di Manila, nel 1882. Fu ripubblicato nel 1890 in *La Solidarietà*. Sia pur nella esuberante retorica giovanile si nota già l'affetto viscerale per la propria patria, acuito dalla lontananza, ma anche il rifiuto della violenza e della sopraffazione verso altri popoli.

² Strumento musicale a corde, comune a numerose civiltà antiche

brezza profumata, come il suo canto nel mormorio delle sorgenti, come il suo sorriso nell'arcobaleno del cielo, o i suoi sospiri nei confusi lamenti del vento della notte.

5 Il fatto è che lì vedete con gli occhi della vostra immaginazione, sotto il tranquillo tetto dell'antico focolare, una famiglia che vi ricorda e vi aspetta, dedicandovi i suoi pensieri e le sue apprensioni; infine, perché nel suo cielo, nel suo suolo, nei suoi mari e nei suoi boschi trovate la poesia, l'affetto e l'amore, perfino nel cimitero dove vi aspetta l'umile tomba per restituirvi al seno della terra. Ci sarà un genio che avvince la nostra anima al suolo della patria, che lo ravviva e abbellisce tutto, mostrandoci tutti gli oggetti sotto un
10 aspetto poetico e sentimentale, catturando i nostri cuori? Perché sotto qualsiasi aspetto si presenti, sia vestita di porpora, coronata di fiori e allori, potente e ricca, sia triste e sola, coperta di stracci, schiava supplice di figli schiavi, sia come una ninfa in un ameno giardino, vicino alle azzurre onde
15 del mare, graziosa e bella, come le illusioni della gioventù sognatrice, sia coperta di un sudario di neve, sedendosi fatidica agli estremi della terra, sotto un cielo senza sole o senza stelle, qualunque sia il suo nome, la sua età o la sua ricchezza, l'amiamo sempre, come il figlio ama sua madre anche in mezzo alla fame e alla miseria.

20 E, cosa sorprendente, quanto più povera e miserabile, quanto più si soffre per lei, tanto più la si idolatra e la si adora e perfino si prova piacere a soffrire per essa. È stato osservato che gli abitanti dei monti e delle valli agresti, quelli che vengono alla luce in un suolo sterile e triste, sono quelli che conservano più vivi i ricordi del loro paese, trovando nelle città solamente una
25 terribile noia che li spinge a ritornare al loro suolo nativo. Sarà perché l'amor di patria è il più puro, il più eroico, il più sublime? È la riconoscenza, è l'affetto per tutto quello che ci ricorda qualche cosa dei nostri primi giorni, è la terra dove dormono i nostri avi, è il tempio dove abbiamo adorato un Dio con il candore della balbuziente infanzia, è il suono della campana che
30 ci ha rallegrati da bambini, sono le vaste campagne, il lago azzurro dalle rive pittoresche che solcavamo su una barchetta leggera, il limpido ruscello che bagna l'allegra casetta, nascosta tra i fiori, come un nido d'amore, o sono gli alti monti quelli che ci ispirano questo dolce sentimento? Sarà la tempesta che, scatenata, colpisce ed abbatte con il suo terribile scuotimento quanto
35 trova sui suoi passi; il fulmine che sfuggito dalla mano del Potente, cade per annichilire? Sarà il torrente o la cascata, entità in eterno movimento e continua minaccia? Sarà tutto questo che ci attira, ci cattura e ci seduce?

Probabilmente queste bellezze o teneri ricordi sono quelli che fortificano il legame che ci unisce al suolo dove siamo nati, generando quel dolce benessere quando siamo nel nostro paese, o quella profonda melanconia
40 quando ne stiamo lontano, origine di una crudele malattia chiamata nostalgia.

Oh! Non rattristate mai lo straniero che arriva alle vostre spiagge; non svegliate in lui quel vivo ricordo del suo paese, delle delizie del suo focolare, perché allora, sciagurati, evochereste questo male, tenace fantasma che non lo abbandonerà se non alla vista del suolo natale o sull'orlo della tomba. Non
 5 versate mai una goccia di amarezza nel suo cuore, perché, in simili circostanze, si amplificano le pene, in confronto alla sorte del perduto focolare.

Nasciamo, dunque, cresciamo, invecchiamo e moriamo con questo pio sentimento. Forse è il più costante, se esiste costanza nel cuore degli uomini, e sembra che non ci abbandoni neppure nella tomba. Napoleone, intravedendo l'oscuro fondo del sepolcro, si ricordava della sua Francia, che aveva
 10 amato all'eccesso e, esiliato, le affidava le sue spoglie, sicuro di trovare un più dolce riposo in mezzo ad essa.

Ovidio¹, molto infelice, e indovinando che neppure le sue ceneri sarebbero tornate alla sua Roma, si struggeva nel Ponto Eusino² e si consolava nel pensare che se non lui, almeno i suoi versi sarebbero arrivati a vedere il
 15 Campidoglio.

Bambini, amiamo i giochi; adolescenti, li dimentichiamo; giovani, cerchiamo il nostro ideale; disillusi, lo piangiamo e andiamo a cercare qualche cosa di più positivo ed utile; padri, i figli muoiono ed il tempo va cancellando
 20 il nostro dolore, come il vento di mare cancella l'orma lasciata sulla spiaggia via via che la barca si allontana da essa. Invece l'amor di patria non si cancella mai, una volta che sia entrato nel cuore, perché porta con sé un suggello divino, che diventa eterno ed imperituro.

È sempre stato detto che l'amore è il motore più potente delle azioni più sublimi; ebbene, tra tutti gli amori, è quello della patria che ha prodotto
 25 quelle più grandi, più eroiche e più disinteressate. Leggete la storia, oppure gli annali, le leggende; entrate nel seno delle famiglie: quanti sacrifici, abnegazioni e lacrime versate sul sacrosanto altare della nazione! Da Bruto³ che condanna i suoi figli, accusati di tradimento, fino a Guzmàn⁴, che lascia
 30 morire il suo per non venir meno ai suoi doveri; che drammi, che tragedie, che martiri si sono compiuti per la salvezza di quella implacabile divinità che, in cambio dei loro figli, non poteva dare altro che gratitudine e benedizioni!

E, tuttavia, con i pezzi dei loro cuori hanno elevato alla loro patria gloriosi monumenti; con il lavoro delle loro mani, con il sudore della loro fronte
 35

¹ Publio Ovidio Nasone, poeta elegiaco latino, (43 a.C.-17 d.C.); fu esiliato da Augusto a Tomi sul Mar Nero.

² Antica denominazione del Mar Nero.

³ Lucio Giunio Bruto, secondo la tradizione romana cacciò da Roma il re Tarquinio il Superbo e fondò la repubblica di cui fu console (509 a.C.). Venuto a conoscenza che una congiura, comprendente i suoi figli, cercava di ripristinare il regno, condannò a morte i congiurati ed assistette con grande fermezza alla loro esecuzione.

⁴ Don Alonso Pérez di Guzmàn, 1256-1309, detto il Buono, eroe spagnolo nella lotta contro i musulmani (mori); nel 1294, assediato a Tarifa, rifiutò di arrendersi agli assediati che lo minacciavano in caso contrario di uccidere suo figlio. Il suo nome in gotico significa *buon uomo*.

hanno irrigato e fatto fruttare il suo sacro albero, e non si sono aspettati né hanno ottenuto alcuna ricompensa!

Vedete lì un uomo chiuso nel suo studio; per lui passano i migliori giorni, la sua vista s'indebolisce, i suoi capelli incanutiscono e svaniscono insieme
5 alle sue illusioni, il suo corpo si piega. Persegue una verità; dedica anni per risolvere un problema; la fame e la sete, il freddo ed il calore, le malattie e gli infortuni gli si sono presentati in successione. Sta per scendere nella tomba ed approfitta della sua agonia per offrire alla patria un rosone per la sua corona, una verità, fonte ed origine di mille benefici.

10 Volgete la vista da un'altra parte; un uomo bruciato dal sole rompe l'ingrata terra per deporvi una semente: è un contadino. Anche lui contribuisce con il suo modesto ma utile lavoro alla gloria della sua nazione.

La patria è in pericolo! Sbocciano dal suolo, come per incanto, guerrieri e condottieri. Il padre abbandona i suoi figli, i figli i loro genitori, e tutti
15 corrono a difendere la madre comune. Si congedano dalla tranquilla felicità del focolare, e nascondono sotto l'elmo le lacrime che la tenerezza fa scorrere. Partono e muoiono tutti! Forse era lui, il padre di numerosi figli, biondi e rosati come cherubini, forse era un giovane di belle speranze, figlio o innamorato, non importa! Ha difeso quella che gli dette la vita, ha compiuto il
20 suo dovere. Codro¹ o Leonida², chiunque sia, la Patria saprà ricordarlo.

Alcuni hanno sacrificato la loro gioventù, i loro piaceri; altri le hanno dedicato lo splendore del loro genio; questi versano il loro sangue; tutti sono morti lasciando alla loro patria una immensa fortuna; la libertà e la gloria. Ed essa che ha fatto per loro? Li piange e li esibisce orgogliosa al mondo,
25 alla posterità ed ai suoi figli, perché servano d'esempio.

Ma, ah! Se alla magia del tuo nome, oh patria, brillano le più eroiche virtù, se nel tuo nome si consumano sovrumani sacrifici, in cambio, quante ingiustizie!...

Da Gesù Cristo, che, tutto amore, è venuto al mondo per il bene
30 dell'umanità e muore per lei in nome delle leggi della sua patria, fino alle più oscure vittime delle rivoluzioni moderne, quanti, ahimé, hanno sofferto e sono morti nel tuo nome usurpato da altri! Quante vittime del rancore, dell'ambizione, dell'ignoranza sono spirate benedicendoti ed augurandoti ogni tipo di fortuna!

35 Bella e grandiosa è la patria, quando i suoi figli, al grido di battaglia, si accingono a difendere l'antico suolo dei loro avi; fiera ed orgogliosa quando dal suo alto trono vede lo straniero fuggire impaurito davanti all'invitta falange dei suoi figli; ma quando i suoi figli, divisi in bande contrapposte, si distruggono mutuamente, quando l'ira ed il rancore devastano le campagne,

¹ Mitico re di Atene; verso il 1068 a.C., un oracolo aveva predetto che i dori, in guerra con gli ateniesi, non avrebbero vinto se avessero ucciso il re di Atene: Codro si fece uccidere ed Atene fu salva.

² Re spartano, durante la seconda guerra persiana difese con 300 spartani il passo delle Termopili, resistendo per due giorni alle preponderanti forze persiane e vi trovò la morte (480 a.C.).

i paesi e le città, allora essa, vergognosa, si straccia il manto e, gettando lo scettro, si veste a lutto per i figli caduti.

Qualunque sia, dunque, la nostra condizione, amiamola sempre e non desideriamo altra cosa che il suo bene. Così opereremo con il fine dell'umanità dettato da Dio, cioè l'armonia e la pace universale tra le sue creature.

Voi che avete perduto l'ideale delle vostre anime, voi che, feriti nel cuore, avete visto scomparire poco a poco le vostre illusioni e, come gli alberi d'autunno, vi trovate senza fiori e senza foglie e, desiderosi di amare, non trovate altra cosa degna di voi, ecco la patria, amatela.

Voi, che avete perso un padre, una madre, un fratello, una sposa, un figlio, addirittura un amore, in cui fondavate i vostri sogni, e vi ritrovate con un vuoto profondo ed orribile, qui avete la patria, amatela come merita.

Amatela, sì! Ma non come l'amavano in altri tempi, praticando virtù feroci, negate e biasimate da una corretta morale e dalla madre natura, non facendo esibizione di fanatismo, di distruzione e di crudeltà, no; appare all'orizzonte un'aurora più ridente di luci soavi e pacifiche, messaggera della vita e della pace, cioè l'aurora vera del cristianesimo, presaga di giorni felici e tranquilli. Il nostro dovere sarà seguire gli aridi ma pacifici e produttivi sentieri della scienza che conducono al progresso e, da questo, all'unione desiderata e richiesta da Gesù Cristo nella notte del suo dolore.

Laong Laan¹

25

Barcellona, giugno 1882

¹ Pseudonimo usato tal volta da Rizal (in tagalo significa: *sempre pronto*).

I viaggi¹

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

Chi è che non ha viaggiato? Chi non ama i viaggi se sono il sogno della gioventù, nel prendere per la prima volta coscienza della vita, se sono un libro per l'età matura, quando l'ansia di sapere occupa lo spirito, e, infine, sono l'ultimo addio dell'anziano, quando si congeda dal Mondo per intraprendere il più misterioso dei cammini?

Il viaggio è un capriccio nell'infanzia, una passione nel giovane, una necessità negli uomini maturi ed una tristezza negli uomini anziani.

Non leggete ai bambini il *Robinson*² né il *Gulliver*³, se non volete che vi opprimano con domande su quei paesi, i cui incanti hanno stimolato la loro immaginazione; non descrivete ai giovani le emozioni, le peripezie, le avventure in paesi stranieri o sconosciuti; nascondete ai loro occhi Giulio Verne⁴, Mayne Reid⁵, perché altrimenti turbereste le loro notti ed aggiungereste ai loro nascenti desideri, già molteplici e impetuosi, altri ancora che possono far loro pesare la dipendenza o la modestia delle loro possibilità economiche. C'è tanta attrazione nelle meraviglie sconosciute, tanta seduzione nella contemplazione della natura!

È così innato nell'uomo il desiderio di viaggiare, come quello di sapere, che sembra che la Provvidenza lo abbia posto in ognuno di noi⁶, perché spronati da esso si studino ed ammirino le sue opere, ci si metta in comunicazione e si fraternizzi con quelli che si trovano separati dalla distanza e, uniti, si formi una sola famiglia, aspirazione di tutti i pensatori.

Per questo la Provvidenza ha fatto gli uomini cosmopoliti; ha creato i mari perché le navi scivolino sulla loro mobile schiena, i venti per spingerle e le stelle per guidarle, anche nelle notti più oscure; ha creato i fiumi che attraversano diverse regioni; essa ha aperto nelle rocce, gole e sentieri, gettato ponti; ha dato all'arabo il cammello per i grandi deserti, ed agli abitanti dei poli la renna ed i cani per trascinare le loro slitte.

Tutto lo sviluppo delle moderne società si deve quasi completamente ai viaggi. E, in effetti, fin dalle più remote antichità, gli uomini viaggiavano in

¹ Scritto nel 1882 quando aveva 21 anni, ma pubblicato in *La solidarietà*, 15 maggio 1889. Rispecchia la giovane età dell'autore: quanto diverso il concetto del *viaggiatore* da come è espresso nel *Canto del viaggiatore*, dopo 14 anni di viaggi e peripezie per il mondo!

² *Robinson Crusoe*, di Daniel Defoe, scrittore inglese, (1660-1731).

³ *I viaggi di Gulliver*, di Jonathan Swift, scrittore e religioso irlandese, (1667-1745).

⁴ Jules Verne, scrittore francese che ha anticipato, in certo modo, il genere moderno della fantascienza, (1828-1905).

⁵ Thomas Mayne Reid, scrittore di origine irlandese, (1818-1883).

⁶ Rizal, ottimisticamente, attribuisce a tutti la sua sete di sapere e di conoscere.

cerca della scienza, come se fosse scritta nelle pieghe del mare, nelle foglie degli alberi, nelle pietre delle vie, nei monumenti e nelle tombe.

I greci andavano in Egitto a chiedere ai sacerdoti egiziani l'istruzione, leggevano i papiri e rimanevano stupiti nella contemplazione di quelle gigantesche tombe, tetre rappresentanti dell'idea nazionale; s'ispiravano alla loro funebre grandezza, come fanno oggi gli scienziati europei con i loro geroglifici. E da lì tornavano filosofi come Pitagora¹, storici come Erodoto², legislatori come Licurgo³ e Solone⁴, poeti come Orfeo⁵ ed Omero⁶. E religione, civiltà, scienze, leggi e costumi venivano allora dall'Egitto, solo che nello sbarcare sulle amene spiagge dell'Ellade si spogliavano delle loro mistiche vesti per cingere il semplice e grazioso costume delle figlie della Grecia.

Più tardi, dal solco tracciato da un aratro, spunta un popolo virile, intraprendente, grande, orgoglioso e sublime. Dal Campidoglio guarda verso il mondo, degno bottino di un'avidità senza limiti. Lancia le sue aquile e le sue legioni che ritornano vincitrici con tutte le nazioni aggiogate al loro carro trionfale⁷. La Grecia, particella assorbita da quella massa vittoriosa, fa con Roma come aveva fatto l'Egitto con essa: istruisce i suoi figli, adorna con le opere dei suoi artisti le sue vie e le sue piazze. E tutto il suo sapere, scienza, filosofia, belle arti e letteratura passano a Roma, se pur perdendo qualche cosa della loro grazia e bellezza, guadagnando in cambio grandezza e maestosità, riflettendo il genio di quell'arrogante popolo. Allora a Roma succedeva quello che succede ora tra i popoli civilizzati con l'infrancesamento: l'ellenismo si infiltrava da ogni parte, i suoi versi e le sue voci correvano di bocca in bocca, i suoi costumi e la sua filosofia venivano imitati e praticati. Così la scienza e la civiltà, che fino ad allora erano state patrimonio dell'Oriente, imitando il naturale corso degli astri, dirigevano i loro passi verso l'Occidente, solo che, nell'arrivare al cuore del mondo, si fermarono come per istruire tutte le nazioni e tutte le razze. Allora la Spagna, la Francia, la Germania, la Bretagna e perfino l'Africa mandavano i loro figli nella Città, emporio del potere, del sapere e della ricchezza, per vedere, ammirare e studiare nell'ampio recinto delle sue mura, quanto era stato fino ad allora concepito dalla mente dell'uomo. È uno spettacolo offerto in tutti i tempi dall'umanità, dirigersi verso la luce per illuminare la terra. Il fatto è che fa

¹ Pitagora di Samo, filosofo e matematico greco, (570-496 a.C.); aveva viaggiato in Egitto e in Babilonia.

² Erodoto di Alicarnasso, storico greco, (484-426 a.C.); aveva viaggiato in Grecia, Asia Minore, Egitto, Persia.

³ Leggendaro legislatore spartano, vissuto forse verso il IX secolo a.C.; dopo aver dato a Sparta la sua costituzione partì per un lungo viaggio da cui non fece ritorno.

⁴ Legislatore e poeta ateniese, (~640-561 a.C.); sia in gioventù, sia dopo aver dato ad Atene la sua costituzione nel 594, si sarebbe dedicato a viaggi per tutto il Mediterraneo, visitando tra l'altro Cipro, la Lidia e l'Egitto.

⁵ Mitico cantore e musicista greco; in gioventù seguì gli Argonauti nel viaggio alla Colchide.

⁶ Ipotetico poeta epico greco scrittore dell'Iliade e (più in dubbio) dell'Odissea (VIII a.C.?): della sua vita non si sa nulla di certo, anche se non è improbabile che abbia viaggiato.

⁷ Metafora: sul carro trionfale si portava incatenato il capo dei nemici vinti.

parte dell'essenza dell'uomo la tendenza alla perfezione, come la gravità all'essenza dei corpi, come l'idea della luce al concetto del giorno.

E via via che i popoli invecchiavano e perdevano la linfa che un tempo li alimentava, nascevano altri più giovani ad ereditare il prezioso tesoro ammassato dalla grande famiglia umana con tanto tempo e sacrifici.

Invano il Nord scatenò tempeste per portare la morte nelle allegre città del Mezzogiorno; invano l'ignoranza e la barbarie lavorarono sopra la tomba della signora del mondo; se la scienza fuggì spaventata, lo fece per rinforzarsi nella solitudine dei chiostrì, per uscire di nuovo da lì rigida e severa, guidata dal cristianesimo, per istruire le orde barbare che avevano preteso di affogarla.

Allora furono fondate le Università. Da ogni parte affluivano moltitudini in peregrinazione, facendo come i greci in Egitto, i romani in Grecia, e tutto l'universo in Roma e Bisanzio¹. In tutti i tempi ed in tutte le epoche della Storia, i viaggi sono stati la leva potente della civiltà, perché solo con i viaggi si formano, educano e istruiscono il cuore e lo spirito, perché solo con i viaggi si vedono e si studiano tutti i progressi: Geologia, Geografia, Politica, Etnologia, Linguistica, Metrologia, Storia, Fauna, Flora, Statistica, Scultura, Architettura, Pittura etc. - tutto quanto fa parte del sapere umano - passano davanti e sono esposte agli occhi del viaggiatore.

Chi conoscesse la superficie della terra e la topografia di un paese dalle mappe e dalle carte esaminate nel suo studio, avrebbe un'idea, - non dico di no - ma un'idea simile a quella che avrebbe di opere di Meyerber o di Rossini chi le conoscesse solo dalle recensioni dei giornali. Si può vedere incisa o dipinta tutta una regione, e può essere di tale capacità l'artista da riuscire a trasferire sulla tela un raggio del suo sole, la freschezza del suo cielo, il verde dei suoi campi, la maestosità dei suoi torrenti e delle sue montagne, gli abitanti e gli animali e perfino il movimento che imprime sull'erba il leggero palpito dello zefiro²; tutto questo può renderlo il pennello di un paesaggista come Claudio Lorenese³, Ruysdael⁴ o Calame⁵ e qualche altro forse, ma quello che non si può mai rubare alla natura è quella viva impressione che essa sola sa e può comunicare, quel movimento, quella vita, nei suoi uccelli, nei suoi alberi, in quell'aroma o profumo proprio del luogo, in quel non so che di inspiegabile che il viaggiatore sente e non sa descrivere e che sembra risvegliare in lui remoti ricordi di giorni felici, pene, gioie che se ne sono andate per non tornare: un amore dimenticato, un'immagine cara della sua gioventù svanita nel vortice del mondo, esseri che non esistono più, amicizie ... che so ancora? Sensazioni melanconiche prodotte dall'espressione, dalla

¹ Antico nome greco (dal 670 a. C.) dell'odierna Istanbul, poi chiamata Costantinopoli sotto Costantino dal 330; conquistata dai turchi nel 1453, assunse il nome attuale nel 1760.

² Vento di ponente, mite e leggero, specialmente primaverile.

³ Claude Lorrain (pseudonimo di C. Gellée), pittore francese, attivo prevalentemente a Roma, dipinse soggetti mitologici ambientati in paesaggi dai suggestivi effetti di luce e di colore, (1600-1682).

⁴ Jacob Van Ruysdael, pittore paesaggista olandese, (1628-1682).

⁵ Alexandre Calame, pittore paesaggista svizzero, (1810-1864).

fisionomia, dall'aria del paese o dal genio, dalla ninfa e dalla divinità, come direbbero gli antichi. Potreste vedere dipinto il mare che batte, per esempio, sulle coste d'Italia, in una bella sera, quando il sole indora con i suoi più magici raggi le bianche casette che coronano le rocce cinte di verdi ghirlande e smeraldi di fiori; l'acqua e la spuma che s'infrangono nelle nascoste in-
5 nature delle rocce, con tutto il realismo ideale di quei paraggi, se si accetta l'espressione; ma sentireste la mancanza del profumo, della vita, del movimento, della grandezza; non rasentereste quelle coste privilegiate immortalate da tanti poeti, né passereste in rivista tutto quello spettacolo sorridente
10 e poetico, come chi da una nave lo contempla, accarezzato dalla brezza del mare che gonfia le vele, scivolando così soavemente come le ali del sogno sulla fronte di un bimbo, come le prime parole d'amore sulle labbra di una vergine, come gli accordi dell'orchestra lontana nel silenzio della notte. Che emozioni, che sensazioni così varie agitano ad ogni passo il cuore, quando
15 si viaggia in un paese straniero e sconosciuto! Lì tutto è nuovo: abitudini, lingua, fisionomie, edifici, etc., tutto è degno di essere osservato e meditato.

Così come è stato detto che l'uomo si moltiplica in ragione delle lingue che sa e parla, così pure la sua vita si prolunga e si rinnova quando stia visitando paesi diversi. Vive di più perché vede, sente, gode, studia più di chi
20 non ha visto che gli stessi campi e lo stesso cielo. Per quest'ultimo i giorni di ieri sono gli stessi di oggi e saranno quelli di domani, cioè, alla prima aurora ed al primo tramonto può ridursi tutta la sua esistenza, tutto il suo passato, il suo presente e forse il suo futuro.

Che rivoluzione si compie nelle idee di chi esce per la prima volta dal
25 nativo suolo e va percorrendo diversi paesi! Uccellino che ha visto solo la secca gramigna del suo nido ed ora contempla panorami, immensi mari, cascate, fiumi, montagne e boschi e tutto ciò che può entusiasmare una immaginazione sognatrice. Si rettificano i suoi giudizi e le sue idee; svaniscono molti preconcetti, esamina da vicino quello che prima aveva giudicato senza
30 averlo visto, trova cose nuove che gli suggeriscono nuovi pensieri, ammira l'uomo nella sua grandezza, come lo compatisce nella sua miseria. L'antico e cieco esclusivismo si muta in un apprezzamento universale e fraterno del resto della terra, cessa di colpo di essere l'eco di opinioni altrui, per esprimere le proprie, suggerite da apprezzamenti diretti e conoscenze immediate.
35 Un comportamento socievole, una certa calma ed un criterio sensato in tutti gli atti, una riflessione profonda, una conoscenza pratica in tutte le arti e le scienze, se non profonda e completa, almeno indelebile e sicura: ecco i vantaggi che può trarre da un viaggio uno spirito attento e studioso.

Un libro può descrivere gli abitanti, la storia, i monumenti, i prodotti, la
40 religione, tutto quello che concerne un popolo, ma questa conoscenza anche se utile e sufficiente, non soddisfa il lettore diffidente che anela sempre di veder le cose da se stesso; e, prima o poi, le nozioni si dimenticano perché non si fissano nella memoria come in quella di chi lo esplora, lo vede, lo

tocca e lo analizza, lasciando delle idee che gli avvenimenti imprinono in tal modo da diventare impossibile dimenticarle.

Le nazioni moderne hanno compreso il vantaggio che si trae da questo tipo di studi e ogni loro tendenza si riduce a moltiplicare le comunicazioni.

5 Con questo mezzo, un viaggiatore porta al suo paese le buone abitudini che ha visto negli altri e cerca di applicarle, con le necessarie modifiche; un altro, le ricchezze e gli articoli di cui il suo ha bisogno; questo, la religione, le leggi e le abitudini; quello, le teorie sociali e le nuove riforme, introducendovi così tutte le miglierie sociali religiose e politiche. Pertanto, sarà un
10 indizio del progresso di un popolo il buon stato delle sue vie di comunicazione e commercio, come sarà indizio della salute dell'uomo la perfetta circolazione del sangue per tutti i suoi vasi; perché senza queste vie non esistono relazioni, senza relazioni non si comprendono i vincoli, senza vicoli non si può avere né unione né forza, e senza forza ed unione non si arriverà
15 mai alla perfezione e neppure al progresso.

Così si capisce l'impegno ad aprire strade, tunnel, vie, costruire ponti, vapori, locomotrici e ferrovie e, come se si considerasse piccola la terra per tanto movimento, ad invadere l'aria¹, fino a poco tempo fa regno esclusivo degli uccelli e delle nubi.

20 Viaggiano, pertanto, emigrano ed immigrano come in un continuo va e vieni tutti gli esseri della terra, dall'insetto alato che va vagando di fiore in fiore, di pianta in pianta e dall'uno all'altro prato, fino al mondo intero come fa la rondine, questo piccolo viaggiatore degli spazi infiniti, quando cerca migliori climi, come fanno i semi sbattuti dal vento, i pesci nell'abisso sconosciuto dei mari e l'uomo, esplorando ed osservando i suoi vasti domini.
25

L'India ha aperto già i suoi grandiosi templi ed esibisce i suoi idoli colossali, come la Cina mostra le porte delle sue muraglie, esponendo i suoi rari e meravigliosi prodotti. L'Africa ed il Polo aprono i loro grandi deserti e si siederanno tra poco al banchetto del progresso, rimanendo debitori a
30 Lowinstone², Stanley³ e Nordens Kjold⁴ del loro progresso e felicità⁵.

Laong Laan⁶

¹ Si riferisce evidentemente all'uso di aerostati e dirigibili, perché i primi voli con aeroplani sono posteriori.

² David Livingstone, missionario ed esploratore inglese, esplorò soprattutto dei fiumi dell'Africa, (1813-1873).

³ Henry Morton Stanley (pseudonimo di John Rowlands), giornalista ed esploratore britannico, esplorò soprattutto l'Africa orientale e centrale, (1841-1904).

⁴ Adolf Erik Nordenskjöld, esploratore svedese, di origine finnica, delle zone artiche, (1832-1901).

⁵ Questa previsione è risultata decisamente troppo ottimistica.

⁶ Pseudonimo di Rizal (in tagalo significa *sempre pronto*).

José Rizal

Il senso del bello¹

(Versione dal castigliano di Vasco Caini)

5

Lo spirito dell'uomo si riflette in tutte le sue azioni, come lo spirito di una società in quelle dei suoi individui e quello di una nazione nelle manifestazioni generali dei cittadini. Per i livelli morali, intellettuali e scientifici ci sono dei barometri come quelli per i cambiamenti atmosferici, barometri anche più sicuri e forse più duraturi e numerosi. Le oscillazioni sociali di cui soffre l'umanità: i cambiamenti, le esaltazioni, le cadute, le crisi difficili per le quali passa alternativamente, tutto quanto caratterizza e definisce l'essenza dell'essere umano per quanto ha di perfettibile, di mutevole, di transitorio e incostante, il suo progresso, la sua decadenza, il suo arresto, la più piccola sospensione, il movimento più impercettibile, tutto si manifesta, tutto viene rivelato e denunziato da questo senso sparso nella natura, dato da Dio all'uomo e dall'uomo perfezionato. Solo che, superiore agli strumenti fisici, le sue orme si imprimono, i suoi effetti di solito si conservano, parlano a più generazioni. Non è l'uccello che vola le cui impronte sono d'aria; non è la nave che lascia una scia anche enorme sì, molte volte, ma anche più passeggera degli amori bastardi; non è la raffica di luce tropicale, che brilla nella notte come baleno della terra; il suo cammino è come quello del fulmine, ugualmente forte e sublime, anche se creatore delicato: schianta l'albero, spacca la roccia e solca la terra fino alle profondità del suo seno. Questo sentimento è il senso della bellezza.

Nel mondo materiale l'aria riempie lo spazio e penetra in tutte le cavità: il fondo oscuro della grotta, gli splendidi saloni dei palazzi, il pezzo di paradiso che in una foresta ombrosa si copre sotto rami intrecciati, la verde galleria di un giardino, il capriccioso e profumato chiosco orientale, l'oscura prigione sotterranea, il tugurio infetto, lo studiolo del sapiente, la tana, il calice di un fiore, la proboscide di un insetto, il più piccolo poro non occupato dagli atomi, occupa tutto; tutto è dominio e casa dell'aria, sia in movimento, sia in riposo, pura, gradevole o inquinata. Anche il mondo delle idee è riempito da un'aria nella quale flottano tutti gli esseri di questa creazione divina e quel fluido è il sentimento della bellezza. È puro e celestiale vicino alla poesia e all'infinito, come quello nei mari e nei boschi; è corrotto e dannoso in società abiette e degenerate, come quello nei pantani e nelle cloache; rapisce, spinge e commuove nei momenti di splendore e agitazione,

¹ Il manoscritto giace nella Biblioteca Nazionale di Manila. Si ritiene compilato nel 1882. Appare come una bozza non completata.

come l'aria nelle tempeste tumultuose; come quello corrotto quando si trascina per la terra; puro e trasparente quando si eleva ai cieli, è la vita dell'idea, è l'incanto che bagna gli oggetti dell'intelligenza e del cuore; forma la sua prospettiva e le sue belle gradazioni; trasmette la luce, la sua
5 luce che non acceca l'anima, i suoni della musica che non stona né assordisce ed è veramente il veicolo del linguaggio più sublime e più universale che parlano i geni ed i cuori sensibili. Riproduce la bellezza, divinizza chi è delicato, intona inni e loda chi è grande, e nel cammino della vita è sfortunatamente l'unica pianta che offre fiori non mescolati con le spine.

10 Chi prevede la disuguaglianza e la vana fortuna degli uomini dette loro questo dolce sentimento, in modo che, quando stanco di lottare in terra, possa elevarsi con esso in altre regioni e aver sollievo: è un fiore coltivato dai prigionieri dei racconti indios. Anche l'uomo lo ha capito e così lo ha coltivato.

15 Come abbiamo detto riempie il fondo dell'anima e così è effettivamente. Sembra che da lì tenda a uscirsene, per questo accompagna ogni sua manifestazione e produzione. Questo in un primo momento potrebbe sembrare inesatto, ma non lo è davvero se lo si considera bene. Forse ci sbaglieremo durante il cammino, divergeranno le nostre opinioni, ma è certo che perseguiremo una cosa così gradevole, bella, che ci allietta, ombra di felicità, un
20 momento senza sofferenza, qualche cosa di grande, qualche cosa che ci produca un bene che ci commuove.

Volendo dargli forma, volendo trovare per esso un simbolo, una veste, l'uomo con il tempo inventò le belle arti. Forse nacque prima la musica, perché da principio l'uomo piangeva e soffriva (si doleva per il primo amore) e
25 volendo esprimere i suoi dolori e i suoi desideri, in mancanza del linguaggio, modulò dei suoni. E poi, via via che i suoi occhi si abituavano allo spettacolo della natura, via via che le sue bellezze, indovinate dapprima, sentite più tardi e infine comprese, agitavano il suo spirito e entusiasmarono il suo
30 cuore, l'uomo, che non è altro che uno specchio che copia e riproduce quanto lo circonda, l'uomo, abbiamo detto, volle imitare gli oggetti esterni e inventò la pittura, l'unica arte che dà diritto all'uomo di chiamarsi immagine e somiglianza di Dio.

In effetti la Pittura riproduce quanto Dio ha creato, crea anche come Lui, solo che tra le molte creazioni c'è differenza tra il *limitato* e l'*infinito*, tra
35 l'opera di Dio, e la produzione di un uomo. Niente di poderoso offre alla vostra vista il mare dove avete il deserto e non rinfresca l'aria; la più piccola onda dispiega davanti ai vostri occhi ridenti panorami, boschi ombrosi, cieli che sorridono con le loro brillanti e capricciose nubi, orizzonti dilatati pieni
40 di profonda melanconia, nobili passioni, l'eroismo, la grandezza e i dolci sentimenti. Se dalla vostra infanzia avete visto solo la bruma e avete contato gli anni solo con il gelo o con la neve, essa vi farà godere del paradiso che

avete sognato: la splendida vegetazione dei tropici, l'aria purissima e trasparente, una luce che vi farà sentire il tiepido calore della primavera e che, giocando sopra le alte cupole degli alberi, sopra il cristallo dei fiumi e di laghi, va a formare deliziose penombre piene di amore e di mistero, cascate
5 di argento e diamanti che vi faranno ricordare i sogni dell'oriente o le divinità del paganesimo. Se, al contrario, tediati dalla vita, storditi e stanchi dello splendore che vi circonda da ogni parte, volete far sentire all'anima fredde scosse, nuovi sentimenti, per prepararla alle sue dolci emozioni, là con la sua bacchetta magica vi porterà nei regni della morte: mucchi bianchissimi
10 di gelo, orizzonti cupi, un cielo di piombo e come il piombo freddo e inaccessibile, senza una foglia senza un fiore che rallegrino lo spirito, in ogni parte la monotonia della morte, la grandiosità dell'agonia. Essa vi trasporta ai tempi passati dei vostri avi, vi ricorda i loro sacrifici, i drammi del passato, le lacrime sparse sulla vostra culla perché fiorisca la sacra pianta della libertà
15 e del progresso. Un ricordo caro, una poesia tenue e delicata, un canto del cuore, tutte queste piccolezze che formano i pochi momento felici della vita, questa arte, la più universale concezione degli uomini, tutto serba, tutto conserva.

20 Delle belle arti, la pittura è l'unica che appartiene solo all'uomo. L'uccello canta inimitabili inni sotto le cupole degli alberi o intona elegie sopra un ramo secco: il mormorio delle foglie non è solo un rumore, è musica così come il mormorio della sorgente, il rumore delle onde e il lamento del vento. Il castoro costruisce le sue tane, come un abile architetto, il ragno fabbrica con tenui raggi la sua abitazione ...

Rassegna di Madrid¹

(Versione italiana di Vasco Caini)

Il freddo - D. Estanislao Figueras - Nascita di una nuova principessa - Bargossi e Bielsa - Al dr. Velasco - Gemma Cuniberti - Il comandante Mayet - La Moderna Idolatria - Il comizio del libero-scambio - Il circolo ispano-filippino - I periodici di Manila.

Il freddo si è accentuato.

Gli alberi si stanno spogliando dei loro pomposi ornamenti e, convertiti in secchi scheletri, completano la melanconia dei giorni nuvolosi. Una pioggia fine, un vento anche più fine, orribile, gelato che viene dal Guadarrama², come se volesse ricordare a Madrid che non invano è situato a Nord; il terreno bianco e scivoloso, una spessa nebbia che avvolge tutti gli oggetti nel suo velo biancastro dando loro un aspetto e una espressione particolare, ecco qui le tonalità e le sfumature di questo penultimo mese dell'anno, le semplici note del suo canto funebre intonato alla morte della natura.

Con la caduta delle foglie, stanno cadendo anche molti malati; e quanto non discendono al sepolcro! I mendicanti son aumentati, appena la stagione ha portato nuovi bisogni.

Felici quelli il cui appartamento, coperto con tappeti o stuoie, li protegge dal freddo; quelli per i quali arde allegra la fiamma del camino, quelli che respirano la tiepida atmosfera che circonda la stufa! Per loro la vita è un piacere e il mondo, visto attraverso ai cristalli del loro balcone, ermeticamente chiusi, è un vario e divertente spettacolo.

Quando spazzano le foglie secche, staccate senza vita dai rami; quando a ogni palpitazione del vento nuovi depositi coprono quello che prima è stato pulito, ci sembra di vedere i tristi ricordi, le idee importune turbare gli ultimi giorni della vita!

* * *

¹ Il manoscritto, datato 2 novembre 1882, sta nella Biblioteca Nazionale di Manila. Si crede che sia stato scritto per il giornale locale *Diariong Tagalog* di Manila, ma questo periodico fu pubblicato solo per pochi numeri.

² Sierra de Guadarrama, catena di monti nella Spagna centrale subito a nord-ovest di Madrid e che ne determinano il clima.

Il dodici di questo mese è tornato nel seno della Madre Terra, don Estanislao Figueras¹, l'eminente giurista, l'illustre democratico, l'ex presidente della Repubblica Spagnola.

Un numeroso corteo, composto da amici, compagni particolari e politici lo hanno accompagnato all'ultima dimora.

Molte case esibivano addobbi a lutto, corone e crespi.

Tutte le classi sociali erano rappresentate: politici, avvocati, medici, artisti, giornalisti, operai, etc., etc..

Si sono ricordati i suoi atti, le sue celebri frasi, la sua onestà e le sue alte qualità politiche.

Un illustre scrittore ha detto: noi diamo e restituiamo alla terra quello che le appartiene.

Obbedendo a questa legge comune, tutti si annullano e muoiono non solo per dare a ciascuno ciò che è suo, ma anche per dare vita a nuovi esseri.

* * *

Uno ora dopo nasce nella porpora del trono una bella bambina, una nuova principessa.

Quattordici cannonate, vari lumi bianchi e una bandiera pure bianca hanno annunciato al popolo di Madrid il fausto evento.

Quante speranze svanite, quanti progetti lusinghieri evaporati! Militari, impiegati e studenti vedevano nella nascita di un principe, galloni, promozioni, grazie ed esenzioni, e lanciavano là i loro calcoli, aspettando più in ansia della famiglia reale, l'ora felice della nascita.

Come è nata in culla coronata, cullata dalle aure della corte tra la luce, il potere e l'oro, come al suo primo pianto rispondono solo voci rispettose, così sia per tutta la sua vita, e menta una volta di più il detto che la felicità fugge dai tetti elaborati.

* * *

Bielsa² e Bargossi³ stanno per disputarsi la corona.

Per il pubblico entusiasta; per i paesani dell'aragonese; per i bielsafili e i bargossifili; né Napoleone alla vigilia della battaglia di Waterloo, né Augusto preparandosi contro Marco Antonio, offrono tanto interesse come la lotta decisiva tra i due podisti.

È l'eterna disputa del giorno.

¹ Estanislao Figueras, (1819-1882), primo presidente della prima repubblica spagnola nel 1873, liberale e repubblicano spagnolo.

² Mariano Bielsa y Letra, noto anche come Chistavin de Berbegol, (1859- ?), famoso podista francese.

³ Achille Bargossi, (1847- ?), famoso podista italiano di Forlì.

Tu vai a vedere Bielsa? - E tu? - Io tifo per Bielsa. - Anch'io. - Io per Bargossi! - Bruto! - Animale! Quanto vuoi perdere? - E tu, Giovannino? Quanto? Quanto?

Una volta in piazza e registrati e verificati dai medici, che li dichiarano sani e in buone condizioni, cominciano la corsa.

La condizione era fare il numero maggiore di giri in tre ore.

Dopo ventidue giri Bielsa l'aragonese dichiara di non poter continuare a correre perché si sente indisposto. Aveva quasi mezzo giro di vantaggio. È condotto all'infermeria. Qui comincia il fantastico.

Bargossi, che canta vittoria nel vedere che il suo avversario si ritira dalla piazza, invece di corone, allori, rami di quercia o altra cosa che indichi il trionfo, riceve dal pubblico entusiasta bottiglie, scarpe e ogni proiettile che si trovi a portata di mano. Che cosa se non l'entusiasmo è capace di mostrare tanta passione? Si dirà che è un'ovazione moderna, realista, alla Emilio Zola!

Nossignori, l'entusiasmo era per l'altro, per quello che, secondo il giudice, era il vinto.

Il pubblico diceva che l'italiano aveva narcotizzato Bielsa ogni volta che s'incrociavano, perché aveva cloroformio nei suoi capelli e nel suo fazzoletto. Si credeva ingannato, burlato e sfruttato.

Per trattenere la sua ira che si era manifestata contro l'italiano e l'imprenditore Ducazcal, è stato necessario far intervenire le forze armate e in gran numero, e anche così non si è evitato al sig. Ducazcal di perdere tutti i bottoni del suo frac.

Le donne erano le più furiose. Bielsa è stato portato in trionfo e Bargossi è dovuto uscire travestito e partire poi per l'estero custodito e difeso.

Che si dirà nella strada?

* * *

L'Accademia spagnola di Scienze Antropologiche nella prima ricorrenza mensile della morte dell'illustre dr. Velasco¹ ha celebrato nella Alhambra una sessione per rendergli un pietoso quanto entusiasta tributo di ammirazione e gratitudine.

Sono state lette poesie delicatissime, discorsi, e altre composizioni; ha richiamato particolarmente l'attenzione quello che pronunziò il sig. Letamendi², per i suoi elevati concetti, per la sua profondità, per il suo corretto Carlismo.

Si è poi incoronato il busto del fondatore del più celebre Museo Antropologico che abbia visto la Spagna.

* * *

¹ Pedro Gonzales de Velasco, 1815-1882, oltre ad essere il fondatore del Museo Antropologico, fu un eminente antropologo spagnolo.

² José Letamendi y Manjarrés, 1828-1897, medico e scrittore spagnolo.

Gemma Cuniberti¹, la bimba precoce, la Sarah Bernhardt² in perfetta miniatura, sta richiamando con giustissima ragione tutta l'attenzione del pubblico madrilen.

Autori eminentissimi hanno scritto pezzi su di lei, solo per far risaltare il suo talento incredibile e le sue vere conoscenze artistiche. Veste con una proprietà sorprendente, incredibile per i suoi pochi anni: esprime con naturalezza e con rara perfezione tutti i sentimenti. Non c'è nessuno come lei quando si atteggia a triste ed alza gli occhi al cielo!

Nel vederla non possiamo fare a meno di ricordarci dei Mille Uomini e Mille donne. Con una educazione adeguata e buoni insegni ci potrebbero essere altrettante Cuniberti.

Essa costituisce l'amore, l'affetto e la felicità di molti ragazzi che la vedono entrare in scena e rappresentare diverse opere. Gli adulti e i vecchi non cessano di ammirare la sua straordinaria precocità.

* * *

Il comandante Mayet³ continua a sollevare nella alte regioni dell'aria tutti i rappresentanti delle società e dei *sudiciumi* della terra. Un giornalista, una signorina, un impresario, un ciuco e un vitello, grazie a lui sono usciti dalle basse sfere per sollevarsi a straordinarie altitudini.

Prima andava a esplorare le regioni dell'aria un torero, non so perché non abbia continuato. Sembra che un vitello, considerando la sua timidezza, lo sfida in questa arena infinita dove non ci sono barriere ne picadores.

Che si sarà detto il ciuco, il povero paria del lavoro, quando lasciando i suoi normali lavori si vede alzare ed elevare sopra gli uomini, suoi aguzzini? Non si sarà immaginato che il Cielo lo compativa, finalmente, delle sue miserie e, per ripagarlo delle sue virtù, lo sollevava a godere degli smisurati campi pieni di paglia e biada!

Si spera che il comandante Mayet porti con sé un povero disoccupato come un nuovo Satana, gli indichi il panorama di Madrid, lo tenti con la sua ricchezza e magnificenza, dopo ottanta o più giorni di digiuno e astinenza.

Non manca chi ha chiamato Mayet il Comandante Noè.

* * *

La Moderna Idolatria, così si chiama un dramma esordito all'Apollò, prodotto dal noto autore sig. Cano⁴.

¹ Attrice e drammaturga italiana, 1872-1940.

² Pseudonimo di Henriette Rosine Bernhardt, famosa attrice francese, 1844-1923.

³ Félix Mayet, 1850-1883, acrobata trapezista francese, si dedicò poi alla aerostatica. Morì a Madrid per un incidente con il suo aerostato.

⁴ Leopoldo Cano y Masas, (1844-1934), militare e drammaturgo spagnolo.

Il pubblico non lo ha accolto con freddezza, ma con terrore e, a volte, repulsione.

L'argomento del dramma è piuttosto ricercato e poco naturale in certi passaggi: contiene scene bellissime, vere opere maestre di sentimento e forza come quella della madre e la figlia. Quasi tutti i personaggi sono antipatici, ripugnanti, e ci sono stati dei momenti di vera ansietà, come quando si impugna tre volte la rivoltella che passa di mano in mano. Alla sua rappresentazione si riceve una violenta e brutale scossa.

Si sperava in una cosa migliore dalla apprezzata penna del sig. Cano.

* * *

Domenica 26 (ottobre 1882), la società liberoscambista ha celebrato nei saloni dell'Alhambra un *mitin*¹ per discutere delle riforme tariffarie.

Presiedeva il sig. Figuerola: ha esposto in poche e concise parole l'oggetto della riunione. Hanno parlato i signori Castañeda, Padregal, Azcàrate, Moret e Rodriguez².

L'uditorio era numeroso e scelto: applausi entusiasti interrompevano i discorsi.

* * *

Il Circolo ispano-filippino³ ha già pubblicato il secondo numero della Rivista.

Nostre scuse, Sottoscrizione nazionale, Il parto regale, L'istruzione industriale e artistica in Filippine, La causa di Surigao, Cronaca di Manila, Cronaca della quindicina a Manila, Atti e documenti: sono gli articoli pubblicati.

Questa Rivista, l'unica espressione della colonia filippina in questa Corte, lotta con molti ostacoli per il suo sostentamento e progresso. Dai suoi fratelli e compatrioti aspetta protezione e appoggio.

* * *

¹ Dall'inglese *meeting*, incontro, riunione.

² Personalità che ricoprirono incarichi nella ILE (Institución Libre de Enseñanza), Fondaciòn Francisco Giner de los Rios. L'Istituto aveva per fine la libertà dell'insegnamento da interferenze politiche e religiose.

³ Prima dell'arrivo di Rizal a Madrid, si era fondato il Circolo per la colonia filippina che associava anche alcuni spagnoli. Rizal entrò come socio, perché era un centro di unione per i filippini e pubblicava una Rivista, che poteva essere un veicolo di propaganda e di azione per gli interessi filippini. Però decadde entro pochi mesi e Rizal non era d'accordo con la politica della rivista, che era molto prudente e non si azzardava a trattare questioni pubbliche. Infine, per mancanza di mezzi, si estinsero, all'inizio del 1883 sia la Rivista che il Circolo.

L'impressione prodotta dai giornali di Manila, arrivati ieri, per la triste e orribile relazione delle perdite e disgrazie¹ accadute e sofferte nel paese, dove tutti hanno una patria, una famiglia e amori, è indescrivibile, profonda, dolorosa.

Un ahi!, un'esclamazione di dolore e di spavento si udiva ad ogni notizia luttuosa, e tutte quelle che davano i giornali erano luttuose!

In tanta miseria e dolore, la colonia filippina invia al suo paese e alle proprie famiglie la sincera espressione del suo dolore e lutto.

Madrid, 2 novembre 1882.

Laong-Laan

¹ Probabilmente si riferisce alla gravissima epidemia di colera che colpì le Filippine alla fine del 1882. Ne riceve notizia dal cognato Ubaldo Silvestre in una lettera del 5 ottobre 1882.

Un governorino fastoso¹

(Versione italiana di Vasco Caini)

CAPITAN PEPE STA PER DARE UNA CENA:

tutti i notabili del sobborgo di Binondo² sono invitati: il curato, l'alcade³, il pubblico ministero, il tenente della Guardia Civile Veterana, recentemente istituita, un francescano molto amico del Cap. Pepe, il curato di Tondo, due o tre commercianti stranieri e altre persone ancora. Questa festa la offre il Cap. Pepe al curato perché è l'anniversario della morte della madre del curato avvenuta là in Calahorra⁴, per cui diceva ai suoi invitati intimi: venga a casa, diamo una festa per la morte di Donna Calorra, la madre del curato; signore non dica niente al padre.

Lì possiamo andare se non siamo stati invitati come fanno i cadetti, queste farfalle che vanno dove vedono luce, musica o cena, aria che penetra in ogni parte, dei quali basta che uno conosca o no il padrone di casa perché tutti siano o no presentati.

Capitan Pepe è un uomo di quaranta o quarantacinque anni: basso di statura, grasso, di colore piuttosto chiaro, capelli molto lunghi davanti a e corti dietro, fronte un po' stretta, testa tonda e piccola, collo corto e robusto. È un uomo che sa assumere un aspetto di conquistatore o di sultano, quando tratta con i suoi compaesani o inferiori, o atteggiamenti di buffone serio, quando si dirige al curato e alle autorità. Ricco, con cinque case in Via del Rosario e Anloague, ha diversi contratti con il governo. Cambierebbe religione per non litigare con il curato, ordina di dire due messe alla settimana in profitto delle anime del purgatorio, le domeniche e i giorni di festa prende la messa delle dieci e poi se ne va alla galliera della quale è appaltatore. Lo si vede spesso a capo di un'orchestra per festeggiare il curato, il tenente della Guardia Civile, l'alcade e perfino, se non ricordo male, un cinese molto amico del Governatore Civile. Pondera i suoi discorsi, canta gli inni preparati *ad hoc* per augurare la palma e la corona al *buon padre*. Manila lo conosce per i suoi balli e banchetti; gli impiegati del governo lo proteggono e i sacrestani lo adorano. È lui quello che regalò un bastone di oro e pietre preziose alla Ma-

¹ È chiara la somiglianza con la descrizione del capitano Tiago nel *Noli me tangere*. Questo brano si ritiene composto tra il 1883 e 1885. È evidentemente incompleto. Il manoscritto originale sta nella Biblioteca Nazionale di Manila.

² Quartiere commerciale di Manila gestito essenzialmente dai cinesi.

³ Il governatore della provincia, sempre un militare spagnolo.

⁴ Antica città spagnola situata nella regione de La Rioja, nel nord della Spagna, sul fiume Ebro.

donna di Antipolo per essere stato nominato governorino, il che fece dispiacere al curato di Binondo che era domenicano, dispiacere che capitano Pepe risolse diplomaticamente regalando alla Madonna di Binondo un mantello ricamato di oro del valore di 1000 duri. Dio ha premiato la sua religiosità facendo sì che molte famiglie versassero spontaneamente nelle sue mani i risparmi di una vita. Cosicché quello stesso anno pagò quattro messe solenni di duecento duri nel santuario di Antipolo con fuochi artificiali, musiche e molti rintocchi di campane. Mai la gloria di un uomo si è elevata a così grandi altezze. Aveva per emule molte vecchie bigotte e si dice che in questa gara finì più volte vinto da una vedova erede dei suoi figli, fratelli e nipoti e che allora godeva anche di molta fama nelle sacrestie e nei confessionari.

Capitano Pepe, fedele alla sua politica, trattava Dio come gli uomini. Come piovevano regali quando voleva ottenere qualche cosa dal curato, dall'alcade e dal Governo Civile, così anche quando voleva guadagnare abbondamene nella galliera, si preparava con messe solenni tre o quattro giorni prima: se guadagnava, aumentava le sue messe, distribuiva soldi ai sacrestani, regalava capponi e pavoni al curato; se perdeva, si accusava di aver scarseggiato con i ceri, poco scampanio, cattiva voce di quello che officiava, si dava tre o quattro colpi sul petto, metteva poi la mano nel portafogli per altra messa, con più rumori e luci, e rinasceva la sua speranza.

Quest'uomo, perché tutto sommato di un uomo si tratta, era in pace con tutto il mondo. Le vecchie, eccetto una, elogiavano la sua moralità e i suoi buoni costumi: il curato lo elogiava davanti a tutti proponendolo come modello alle persone ricche e potenti. La grazia del cielo pioveva in effetto su di lui: il contratto dell'oppio produceva molto denaro; i suoi galli guadagnavano quasi sempre, le sue proprietà di bene in meglio.

Un giorno un fratello del terzo ordine, forse per umiliarlo, lo assicurò che Gesù Cristo aveva detto che è più facile per un carabao¹ passare nella cruna di un ago che un ricco nel Cielo, e poiché il fratello l'aveva sostenuto con una certa devozione, assicurando che lo aveva letto in una novena, capitano Pepe era rimasto molto preoccupato ed era andato a consultarsi con il curato. Questi lo consolò con queste parole, dette con molto sussiego e in pessimo tagalo: - bisogna saper interpretare le parole del nostro Signore Gesù Cristo; alludeva ai ricchi che non danno nulla alla Chiesa, che non si ricordano di ordinare di dire messe, dare elemosine, fare donazioni. Ora vedi Pepe: - (qui il capitano si commuove) - Abramo, David, Salomone, Giobbe ed altri santi erano molto ricchi, poiché però non si dimenticavano di Dio e ordinavano di dire messe per le anime del purgatorio, furono benvoluti dal Signore. Continua Pepe - (qui spunta una lacrima di tenerezza a capitano Pepe) - continua in questo buon sentiero e non imitare altri empì che non danno mai niente alla Chiesa. Guarda, ti dirò in segreto una cosa, ma non la divulgare; serbala in fondo al tuo cuore; te la dico perché ti voglio molto

¹ Bufalo d'acqua, comune in Filippine come in Asia.

bene, Pepe, - (ora capitano Pepe piange davvero). - Stanotte ho sognato che gli angeli ti portavano in cielo in mezzo a luci di bengala e razzi, e gli empì andavano all'inferno a testa in giù, alzando verso di te le mani in gesto di supplica. -

A ciò capitano Pepe rispose con singhiozzi, lasciando dieci monete da quattro duri¹ per una messa di grazia, baciò la mano e se ne andò.

Il giorno in cui lo fecero governorino! Il *Simbangbaras*² è stato un giorno rosa per tutti i sacrestani, impiegati, sospesi, guardie doganali, ufficiali giudiziari e ... Che biglietti in versi, che *pabalsàs*³!

Il suo piccolo governorato è stato una continua festa. Il frac tagliato da Alberto Reyes⁴ si vedeva in ogni parte, di giorno e di notte, ora nelle processioni, ora nella galliera, ora alla presidenza del comune di Binondo o a capo dei cinesi scaricatori, che portavano prosciutti, pavoni, pomi, manghi, galline intere, compagni di capitano Pepe, littori⁵, come avrebbero detto i romani nell'antica Roma, per visitare le autorità di Intramuros⁶ e il Capitano Generale di Malacañan⁷. Da qui le relazioni con gli dei dell'Olimpo, la *famigliarità* con certe Altezze.

Durante il tempo dei suoi regali e genuflessioni, cioè, mentre governò nel suo piccolo, in Binondo si sentirono i giudizi più celebri, sentenze delle più originali e varie. Per cui se il nostro lettore non è di Manila ne riprodurremo qui due delle meno celebri per il peso che le caratterizzano.

Due individui discutevano sul fatto se uno aveva prestato all'altro quattro duri: l'altro assicurava che erano meno, appoggiandosi entrambi sulle loro carte, ricevute, lettere, etc. e irritandosi.

.....

¹ Un duro era pari a 5 peseta. Una peseta era una moneta di 5 g di argento a 900/1000.

² Tagalo, *fine messa di ringraziamento con rinfreschi*.

³ Forse un errore tipografico, se *palasbàs*, significherebbe: foglie di palma decorate per le feste.

⁴ Evidentemente un noto sarto di Manila. Nell'Annuario del 1877 è riportato un sarto con questo nome.

⁵ Nell'antica Roma, chi accompagnava in pubblico magistrati e sacerdoti portando il fascio littorio simbolo dell'unità dello stato.

⁶ La vecchia Manila spagnola, circondata da possenti mura e da un fossato.

⁷ Allora sede del Governatore, Generale spagnolo, ora sede del Presidente della Repubblica.

Un libero pensatore¹

(Versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

Non ho mai incontrato nella mia vita esseri più antipatici dei liberi-pensatori².

10 Fin dalla prima infanzia io ne ho avuto paura, e ne ho avuto orrore nella mia adolescenza. – Ora non so più che cosa pensare di loro.

Quando siamo bambini, ci abituanò a vedere sotto questo nome un essere condannato dalla nostra santa Religione (o almeno dai nostri sacerdoti), un'anima consegnata al diavolo, perché non pensa come noi né come i ministri del nostro Dio. Quando siamo adolescenti, appena usciti dai giochi
15 infantili e dal grembo delle nostre madri, lasciamo gli aquiloni ed i cavallini di legno per discutere gli eterni principi della Morale, per sondare le profondità dell'anima, per decifrare e confutare tanti sistemi filosofici, per penetrare nelle regioni astratte, labirinto qualche volta, della Metafisica e, guidati da mani maestre, arriviamo fino a decifrare tutti gli enigmi che pavimentano
20 il cammino della vita. E quando poi, con la fede nell'anima, l'amore nel cuore e la fiducia in tutto il nostro essere, andiamo ad ammettere senza replica né dubbio, senza discussione né riserve valide, tutto quello che ci dicono i nostri grandi maestri, tutto quello che ci viene presentato come dogmatico e infallibile, allora, pieni di luce e di zelo religioso, concepiamo orrore per queste *pecorelle smarrite* che si fanno conoscere con il nome di liberi-pensatori.

- Orgogliosi! - dicevamo loro - Anime vuote e vane che ammettete solo quello che vi detta la vostra ragione; che raziocinate senza partire dai nostri santi e salutari principi; voi, di concezione meschina, di spirito angusto, non
30 comprendete le nostre luminose credenze; poveri voi!

E, con tanta carità che filosofia, li vedevamo condannati per tutta l'eternità. Assolutamente intransigenti, come dovevamo essere tutti noi partigiani della verità, che non può essere che una sola e tutto il resto è menzogna, fuggivamo il loro contagio, schivavamo la loro presenza, chiudevamo i nostri occhi e le nostre orecchie ai loro scritti e alle loro parole.
35

E non parlo qui di quei liberi-pensatori da quattro soldi, di moda, d'imitazione o di atteggiamento, no; le loro obiezioni ed i loro ragionamenti li

¹ Scritto probabilmente a Madrid nel 1884; critica la mentalità dell'epoca nelle Filippine di considerare i liberi-pensatori come esseri esecrabili, anime consegnate al diavolo. I sacerdoti locali si affannavano ad affermare che i liberi-pensatori, come nemici di Dio, sarebbero andati diritti all'inferno, condannati per l'eternità.

² Chi sostiene la piena libertà di coscienza in campo religioso.

distruggevamo con due o tre *distinguo*¹ che loro non erano in grado di capire e li facevamo ritornare all'ovile come agnelli mansueti, amici come prima. Che potevano fare contro di noi, noi che siamo stati allattati a succo di scolastica²? Cattolici a cinque anni, filosofi a quattordici, metafisici a quindici, 5 teologi a sedici: nuovi David, distruggevamo quei Golia in un *amen*, tanto che le vecchie rimanevano sbalordite della nostra sapienza.

No, io non mi riferisco a quei liberi-pensatori; non meritano che ci si disturbi a dissentire da loro; io mi riferisco a quegli uomini abbandonati dalla mano di Dio, che perseverano nel male, che chiudono gli occhi alla luce, a 10 quelli che sono convinti di quello che dicono, che hanno raziocinato molto e che muoiono con una fine senza pentimento, come dice il mio maestro. Ah! Hanno occhi e non vedono, hanno orecchie e non sentono, il loro cuore è come la pietra dove non si semina né germoglia niente.

Io ho avuto la triste sfortuna di conoscere uno di questi disgraziati e, per 15 quanto abbia cercato di convertirlo, non sono riuscito a combinare niente.

Era un famoso medico, che i suoi colleghi tutti consideravano molto dotto; uomo di profonda ed estesa conoscenza nei diversi rami che costituiscono la scienza dell'uomo. Finché mi spiegava la materia di cui era docente, lo ammiravo e m'inchinavo; ma quando entrava nel terreno filosofico-religioso smettevo di ascoltarlo e me la ridevo delle sue spiegazioni. 20

Tuttavia sembrava avere ragione, tanto chiare erano le sue dimostrazioni e tanto schiacciati i suoi argomenti. Ma io, addestrato fin dalla più tenera età, non cadevo mai in queste ingannatrici apparenze del diavolo, ed opponevo alla realtà la fede, al raziocinio il dogma e mai mi mancava l'occasione per introdurre un *distinguo* che mi lasciava molto soddisfatto. 25

A parte tutto ciò, il medico L. era di modi molto semplici, senza essere grossolani, di maniere naturali, senza essere troppo confidenziali, e amava parlare con noi, discutere anche di filosofia, ma senza portare mai i suoi attacchi alla nostra religione, esprimendo ogni tanto le proprie opinioni, rispettando sempre quelle degli altri. Cosicché, se non fosse stato perché lo trovavamo forse un po' più liberale del giusto, saremmo arrivati ad amarlo; ma: nemico del mio Dio, sia anche nemico mio! 30

Vedendo che un'anima preziosa e sapiente si sarebbe condannata irrimediabilmente se io, venendo meno alla carità cristiana, non mi fossi degnato di istruirlo nella vera religione, di far penetrare qualche raggio di luce dentro quella intelligenza oscurata, concepì la ferma intenzione di convertirlo, di trasmettergli parte delle verità che traboccavano dalla mia intelligenza e dal mio cuore. 35

Così, approfittando di un giorno in cui lui era piuttosto triste, mi avvicinai disposto a discutere con lui per condurlo sulla buona strada. Quando le 40

¹ Formula con la quale veniva introdotto l'esame di un'argomentazione nella filosofia scolastica; per estensione, distinzione acuta o pedante.

² Complesso delle dottrine filosofiche sviluppatesi nel corso del Medioevo, che si proponevano di guidare l'uomo ad intendere la verità rivelata.

preoccupazioni scendono nell'anima è segno che Dio la sta preparando per le cose buone. O, per dirla come un gran predicatore domenicano che mi affascinava nella mia infanzia: "Quando la fresca pioggia delle lacrime celesti cade sopra l'arido terreno di uno sterile cuore dell'anima, le gocce della
5 grazia fecondano il suolo che il calore dell'inferno ha seccato ed allora il seminatore della Chiesa può piantare in quei solchi irrigati il seme divino dei comandamenti della nostra S. Madre Chiesa."

Io già mi deliziavo al pensare che stavo per convertire un grande uomo, per cui avrei meritato che mi fossero perdonati i miei peccati: cosicché, incontrandolo un giorno penseroso nel suo giardino, mi avvicinai con l'idea di iniziare una discussione teologica.

- Ah! - esclamò nel vedermi, con la sua naturale affabilità - Giunge proprio a proposito; guardi in questo innesto come ha operato la natura... è quasi meraviglioso.

15 E divenne penseroso.

- Dio, vorrà dire - mi affrettai a rettificare la sua frase.

- Dio o la natura, amico mio, per me è lo stesso. - rispose con un triste sorriso - Sa bene che una delle molte accezioni che gli scolastici danno alla parola natura è *Dio*. Ma lasciamo stare ciò: è una questione arida da cui non
20 estrarremmo niente di chiaro. Parliamo di Lei.

- No, no - dissi io - al contrario parliamo proprio di ciò; è un argomento che m'interessa molto perché mi fa capire molte cose e mi conferma nella mia fede.

Sorrise tristemente e rispose:

25 - Mi parli piuttosto del suo paese, che ho tanto desiderio di vedere e, purtroppo invece, penso che morirò senza averlo visto. Alla mia età...

- Alla sua età - replicai - non deve più pensare ai viaggi; ce n'è uno che deve preoccuparla di più e di quello dobbiamo parlare.

- Lo ha fatto qualche volta? - mi domandò indovinando i miei pensieri.

30 - No, ma altri l'hanno fatto, come Lei ed io faremo un giorno.

- È sicuro?

- Sicurissimo.

- È lei come fa a sapere come si fa quel viaggio? Chi glielo ha detto?

- Come? Chi dunque, se non... la nostra S. Madre, la Chiesa.

35 - Ed alla Chiesa chi glielo ha detto?

- Gesù Cristo nei suoi Vangeli.

- Chi scrisse i Vangeli?

- Gli apostoli.

- È sicuro?

40 - Sicurissimo! Inoltre...

- Perfettamente, se Lei è sicuro, congratulazioni; Dio non le può chiederle di più, perché Lei opera come pensa, pensa come crede, e crede secondo la sua coscienza. Dio non chiede l'impossibile. E, consultando il suo orologio, m'invitò a pranzo perché era già l'ora.

Capì che rifuggiva da ogni discussione ed io, non volendo esasperarlo, rimisi la discussione ad un altro giorno, sperando in un migliore risultato.

Quello che più m'incoraggiava nel compito che avevo assunto era che notavo in lui, oltre al suo retto sentimento morale, un certo attaccamento o
5 una specie di simpatia per la nostra S. Religione. Sua moglie e sua figlia erano cattoliche, ascoltavano la messa, si confessavano, si comunicavano e digiunavano ogni volta che la Chiesa lo comandava. Da parte sua, sebbene lui non praticasse i sacramenti, conduceva una vita abbastanza esemplare: non gli si conosceva alcun vizio, curava gratis i poveri dando loro anche le
10 medicine, donava elemosine e non lo si era mai sentito parlare male di nessuno, neppure del governo, il che è tutto dire.

- Che peccato - mi dicevo molte volte - che tante virtù non servano a niente e che tanta scienza e tanta abnegazione finiscano all'inferno! - Vero è che non lo dimenticavo nelle mie preghiere, il che mi pare che avrebbe
15 dovuto contribuire a metterlo sulla buona via.

Come ho detto, aveva una figlia molto buona, piuttosto bella e molto simpatica.

Deciso a diventare la sua ombra (buona, si capisce), decisi di corteggiare sua figlia, per avere così più possibilità di parlargli e di incontrarlo in casa e
20 vedere se, tra me e la figlia, saremmo riusciti a condurlo sulla retta via.

Mi diranno Loro che il cammino che avevo escogitato era un po' tortuoso: forse Loro hanno ragione, ma era il più sicuro e tutto si deve fare per l'amore di Dio!

Feci pertanto la corte alla ragazza; ma Dio, senza dubbio per mettermi
25 alla prova, decise che essa non accettasse la mia corte, nonostante le mie più vive proteste, le mie frequenti visite, i miei discorsi sul Cielo e sulle mie speranze. Ad un certo punto arrivai a credere che il diavolo, temendo la realizzazione dei miei piani, impedisse in tutti i modi possibili le mie sante aspirazioni; ma, riflettendo un poco, capì che non poteva essere così per
30 questa ragione: il diavolo, molto astuto, molto tentatore, avrebbe favorito i nostri amori, per poi distrarmi, allontanarmi dal mio cammino e farmi percorrere altre vie.

Convinto pertanto che tutto era disegno divino, mi rianimai sempre più, vedendo in ciò il segnale sicuro che tutto quello che facevo era gradito agli
35 occhi di Dio.

Approfittavo di tutte le occasioni per discutere con lui e, siccome era molto esperto nelle Sacre Scritture, nei Vangeli e nelle opere dei S. Padri, dovevo anche io studiare questi fondamenti della nostra Religione per non rimanere a corto di argomenti...

40 Lui non accettava la dottrina cristiana. Io gli parlai dei quattro inferni che sono al centro della Terra, secondo il P. Astete¹, e lui mi rispose con un

¹ Spagnolo (1537-1601). Autore di un catechismo molto semplice, scritto apposta per gli indios delle colonie spagnole.

sorriso. Per di più lui non mi negava niente, ma neppure ammetteva quello che gli dicevo io.

Un giorno gli domandai se avevamo un'anima e se lui ci credeva; mi rispose: Lei ci crede?

5 - Sì, e sono convinto che esiste, come esiste e perché esiste.

- Benissimo. - mi rispose, e parlò di altre cose.

Tuttavia una volta, a lezione, si lasciò scappare la seguente argomentazione: non avendo noi esatta conoscenza di quello che sia la materia, non conosciamo le sue qualità e pertanto non possiamo negarle quelle che non sappiamo a quale specie di esseri appartengano in esclusiva.

10 In un'altra occasione aveva affermato che l'uomo concepisce le idee in modo materiale e sempre sotto una forma reale e che non ha un'idea esatta di che cosa sia l'infinito né di ciò che è illimitato, e che tutto quello che immagina e si forma nella sua intelligenza ha un'analogia con gli oggetti
15 esterni.

Una volta, in occasione di un grande avvenimento, disse nel suo entusiasmo che l'uomo, per essere responsabile dei suoi atti, per meritare un premio o un castigo, deve operare solo secondo la sua coscienza e la sua ragione, senza lasciarsi guidare da opinioni altrui: perché dal momento in cui opera
20 secondo l'influenza di un altro, perde il suo carattere di uomo libero e non opera secondo se stesso, ma secondo gli altri. Sosteneva, tuttavia, che la coscienza deve essere istruita e sottrarsi ad ogni pressione. Disse anche che Dio non chiede all'uomo l'impossibile, e pertanto non esige che veda bianco quello che è nero e nero quello che è bianco. "Se la mia ragione mi dice che
25 deve essere così, non devo credere che debba essere il contrario: chi ragiona con più o meno chiarezza, non mi interessa; non ho l'obbligo di essere sapiente, ma uomo di coscienza e di convinzioni: tuttavia io non respingo le luci purché mi possano illuminare".

Io notavo che avanzavo ben poco nelle mie due conquiste. Sia il padre
30 che la figlia rimanevano sempre in piedi e non si arrendevano. Ciò nonostante osservai che, mentre il padre si manteneva sempre più nelle sue opinioni, la figlia si ammorbidiva di giorno in giorno, sebbene quasi insensibilmente.

Vedevo lì ben chiara la mano di Dio e già stavo per toccare il frutto di
35 tanta fatica, quando un giorno il padre cadde malato per non alzarsi più. Un giovane medico, della stessa famiglia, s'incaricò di assisterlo; godeva di grande reputazione e lo stesso malato lo apprezzava sia come medico che come amico. Non sto a dirvi che sono stato a vegliare presso il suo letto due o tre notti, spiando ogni momento per parlargli di Dio, conversando con sua
40 figlia che diventava ogni giorno più pensierosa e più amabile, anche nei miei riguardi. Io ero molto interessato a lei, forse perché in lei vedevo lo strumento di Dio per fini lodevoli; e posso assicurarvi della purezza dei miei sentimenti. E sarei stato capace anche di sposarla, se ce ne fosse stato bisogno: tutto si fa, per amore di Dio.

L'infermo, tuttavia, capiva che si approssimava alla tomba, e molte volte si era così espresso. Ricordo ancora la notte della sua morte. Eravamo riuniti nella camera, lui nel letto, sua moglie, sua figlia ed io.

5 Pallido, scarnito, con la fisionomia triste e profonda, respirando faticosamente, sempre immerso però in un'atmosfera di tranquillità che dava al suo aspetto una simpatia singolare.

La sua signora pregava con fervore in silenzio, seduta su una sedia: tutto il suo sguardo si concentrava sul suo sposo: ma che sguardo!... Si vedeva che essa ricordava tutto un passato felice... Non c'era neppure un crocifisso.

10 La figlia, che da molte notti non dormiva, era immobile, seduta su una poltrona: il suo sguardo vagava senza fissarsi in niente. Come mi sembrava bella, con il suo pallore ed i suoi occhi supplicanti. Se l'infermo fosse stato cattolico, l'avrei presa per l'Angelo di guardia che veglia al letto dell'infermo per trasportare la sua anima al cielo, ma purtroppo non poteva essere
15 così.

- Avvicinatevi, - disse l'infermo con voce affievolita ma affettuosa - avvicinatevi: ogni momento è prezioso... capisco che la mia ora si avvicina ed entro poco chissà che non veda Dio e penetri in quello che io ho sempre ignorato...

20 - Sì, - mi affrettai a rispondere - se sta per comparire davanti a Dio, riceva allora i sacramenti.

- Amico mio, - mi rispose con un gesto breve e fissando su di me uno sguardo di gratitudine - grazie per i suoi buoni desideri; ma non parliamo di ciò... sto per morire e ho bisogno di questi istanti per dedicarli alla mia famiglia.
25

Si sentirono i singhiozzi della madre e della figlia, a lungo repressi.

- Come? Piangete voi che credete nell'altra vita? - esclamò - Sono io che devo piangere, che non so che cosa ne sarà di voi....

- Oh! In quanto a questo non si preoccupi - interruppi vivamente.

30 - Che ne sarà di voi? - proseguì - Vieni figlia mia, avvicinati; posa le tue mani sulle mie... sono fredde... la morte si avvicina... io non sento più il calore delle tue.

- Papà... papà! - gridò piangendo sua figlia e cadendo in ginocchio.

Anche la moglie stava in ginocchio ai piedi del letto.

35 - Non piangete... piuttosto ascoltatevi... Nell'immenso dubbio sull'avvenire... oggi che sto per lasciarvi, mi preoccupa solo la vostra esistenza... ascolta figlia mia: so che tu ami, sebbene tu non me ne abbia mai parlato, ma lo so... è vero?... ebbene...

- Oh non si preoccupi di ciò papà... se non vuole non lo amerò.

40 Il mio cuore palpitò ed io mi avvicinai per sentire meglio.

- No, in nessun modo, - rispose l'infermo - io approvo la tua scelta e desidero che tu lo sposi.

Stavo per cadere in ginocchio per ringraziarla, quando si aprì la porta ed entrò l'amico medico molto commosso. L'aspetto della stanza lo sorprese.

- Ti aspettavo, figlio mio; - gli disse l'infermo - vieni, inginocchiati... così io ti concedo mia figlia... fa di lei una buona sposa... io benedico il vostro amore...

E spirò.

5 Io non so che cosa mi successe; né mi resi conto di quello che successe dopo.

Ogni volta che penso che quell'anima si è perduta per sempre ed io non l'ho potuta salvare... io che tanto mi sono dato da fare... Ah! La fine senza pentimento!

10 Il castigo che Dio dà a questi liberi-pensatori... Orrore!...

Da allora, vedendo la mano di Dio lontana da questi disgraziati, non penso più a convertire nessuno. Che siano dannati!

E dire che per questo ho anche dovuto fare la corte a sua figlia!

15

Un ricordo (Usanze filippine)¹

(Versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

Ci sono certi punti, negli immensi spazi, da cui si contemplano il sole, sgargianti nubi, continenti, isole, rocce, grotte, uccelli, fonti e fiori; in una parola, tutto un mondo ridente, colossale, animato o sublime. L'aquila attraversa regioni così belle sfidando i furori del mare che, simile ad una gigantesca tomba o a un mostro dalle mille fauci, ruggisce sperando di divorare la sua preda. Gli umili uccellini rinunciano a panorami così magnifici e si contentano dei loro ombrosi boschi e saltano di ramo in ramo, di fiore in fiore, attorno ai loro rustici nidi.

15 Vada pure l'uccello dal poderoso volo ad innalzarsi nelle alte sfere del fuoco della luce; noi ci accontenteremo di passeggiare per i campi dell'infanzia e della gioventù evocando le care ombre del passato: i ricordi. Sì, evocheremo i ricordi, evocheremo questi enti che dormicchiano là nel melanconico orizzonte della memoria, avvolti dalla misteriosa garza del tempo, che
20 aumenta le bellezze e attenua i difetti e, simile ad una divinità egoista e gelosa, fa sì che odiamo il presente per non sospirare altro che il passato; evocheremo questi enti di natura aeriforme, personificazione del vago, del dolce e del sentimentale, come le ondine del lago e le silfidi dell'aria, che nascono e aumentano con l'età, trasformazioni a volte delle disillusioni; questi enti
25 infine che, quando ormai tutto ci manca, amore, energia, fiducia ed entusiasmo, come amici pietosi, verranno a consolarci nella solitudine della vita.

Ah! Ma noi cerchiamo oggetti semplici e ci scontriamo con un mondo colossale in continuo accrescimento che gira là in quell'altro spazio infinito della memoria. Che mondo, che assimila in sé tutte le rovine del presente ed
30 i concetti dall'avvenire! Lì sta il mondo esterno, ma più ideale o più basso, più triste o più sublime, secondo il prisma attraverso il quale lo si veda o lo si conosca. E saremo capaci di abbracciarlo tutto o, deboli Atlanti², non ci annichileremo sotto il suo grandioso peso?

Limitiamoci dunque a certi ricordi o ad uno solo. Ed ora che i tempi e la
35 distanza ci allontanano dal posto e dai personaggi, divertiamoci a dipingerli, anche perché, dando loro vita, ci servano come compatrioti in paesi lontani. Sono questi dolci riflessi del mattino di un giorno: ci si può davvero ricreare con il loro ricordo, se al calar del sole il cielo si fa oscuro e la tempesta si annuncia da lontano.

¹ Manoscritto dove Rizal esplora la tecnica del paesaggio bucolico filippino, cercando di andare al di là del folklore per esporre l'influsso della natura sulla psicologia dei personaggi. Si tratta di uno dei suoi primi testi narrativi, vincolato alle emozioni di gioventù nel corteggiamento. Secondo Retana deve essere stato scritto in Spagna tra il 1884 e 1886 (I. Donoso).

² Titano della mitologia greca, condannato a reggere la volta celeste.

II

Era il mese di aprile del 187... Erano pochi giorni che ero uscito dal collegio. Come la terra e come i prati io ero nella primavera della vita: avevo
 5 circa sedici anni¹ e sognavo le più ideali illusioni. Tutto mi pareva buono, bello e angelico, come le brezze mattutine, come il sorriso dei bimbi o come il misterioso colloquio dei fiori. I ricordi del collegio, i miei professori, amici e compagni, gli studi, le ricreazioni e le passeggiate non si erano ancora cancellati dalla mia memoria e occupavano quasi tutti i miei pensieri. Che sogni
 10 e che progetti sognavo io allora²! Io vedevo il mondo attraverso un cristallo che lo abbelliva e lo poetizzava; io vedevo il mondo attraverso la mia immaginazione, non ferita ancora dal più piccolo disinganno, e mi sembrava che le sue scene e i suoi personaggi fossero tutti degni di amore, venerazione e sacrifici. Bambino, credevo di non trovare sul mio cammino né drammi né
 15 tragedie, ma ecloghe e idilli, credevo nel bene e, se ero timido, se avevo una certa istintiva paura, se pensavo al male che credevo forgiato solo per fare contrasto al bene, era dovuto al fatto che in me c'erano due uomini: uno naturale, fiducioso, allegro e facile ad arrendersi e a lasciarsi sedurre dalla prima impressione, e l'altro, artificiale per così dire, sospettoso, preoccupato,
 20 effetto senza dubbio di coeducazione e di teorie. Da qui sorgevano lotte, dopo dubbi ed esitazioni e, se qualche volta vinceva la natura, conseguiva solo una falsa vittoria cogliendo dalla lotta, come segnali indelebili, un'irritazione, una melanconia figlia dei vaghi desideri non soddisfatti. Certamente se in quella epoca fosse apparsa una fata che, indovinando le mie aspirazioni
 25 (che io stesso non conoscevo bene), mi avesse promesso di soddisfarle, di sicuro mi sarei lasciato guidare, nonostante tutte le mie teorie e prevenzioni.

In questo stato morale che invano uno analizza quando lo ha davanti e che capisce solo quando è già passato, come le dee di Virgilio, per la luce e l'aroma che lasciano, io passavo le vacanze assieme alla mia famiglia nel
 30 mio pittoresco villaggio. I miei passatempi erano dei più semplici e primitivi: fare il bagno nelle sorgenti e nei ruscelli, pescare nel fiume o nel lago o percorrere le campagne sul dorso di un brioso destriero.

Cosicché, in uno dei primi giorni di questo aprile, mi accadde di fare il bagno in un famoso ruscelletto di un paese vicino, situato anch'esso sulla
 35 spiaggia come il mio. Percorrevo l'ampia strada che portava ad esso in un leggero e fresco carromatto³. I campi seminati a canna dolce, che in quel periodo stagionale godevano delle leggere e flessibili quanto frondose canne,

¹ Dunque nel 1877.

² Concetti leopardiani? Si confronti con *A Silvia*, di Giacomo Leopardi. (L. Pacciardi)

³ Carro semplice, grande, a due ruote, senza sponde.

il verde e alto Maquiling¹, il *cupang*² elegante e ramoso, le capanne, le sorgenti, tutto mi immergeva non in meditazioni o riflessioni, ma in una specie di sogno, di gioia inspiegabile che si sente e si gode e sparisce appena la si voglia analizzare. Il sole che allora si alzava spargendo comunque luce e colori, prometteva un giorno brillante e caldo. Avrei voluto trattenerlo nella sua mattina, non con il grandioso fine di vincere 5 re³, ma con il semplice desiderio di godere del piacere e della luce. Ma né il sole né gli anni si possono trattenere come nella età bibliche, e noi dobbiamo seguire, per quanto dispiaccia al nostro sibaritismo⁴, l'invariabile corso del destino.

Passata la pericolosa gola che divide e limita il mio paese da quello di M***, si presentava alla vista un delizioso paesaggio. In lontananza la chiesa del paese con la sua casa parrocchiale tra alberi di cocco e bambù, alla destra la falda del monte e, a sinistra, la ampia Laguna⁵, tranquilla e calma, che inviava sulla spiaggia le sue leggere onde a morire, sussurrando, sulla fine rena. Una brezza fresca agitava le brillanti foglie degli alberi e degli arbusti che erano lungo il cammino solitario e deserto. Alcune capre e pecore pascevano l'erba abbondante vicino alla spiaggia.

Dopo aver percorso abbastanza strada mi fermai a una casetta che c'è al bordo del sentiero: pulita e fresca, come quelle *indie*⁶ sulle rive del Pasig⁷, circondata da alberi di *nanca*⁸ e *guayava*⁹, tra palme alte e sovrastanti, pareva attendere il bagnante desideroso di immergersi nelle fresche onde del vicino ruscello. In quei dintorni si respirava una pace e una tranquillità che il susurro dei bambù, questa musica dei boschi filippini, rendeva più gradevole, offrendo anche, per così dire, un concerto silenzioso.

Scesi e mi accinsi a fare il bagno.

C'è un sentiero che, partendo dalla via di fronte alla casetta, continua a bordeggiare il *Dampalit*¹⁰, munito di tanto in tanto di piccole ramificazioni che servono per scendere all'acqua. In entrambe le rive del ruscello, che non sono molto alte, crescono e s'innalzano tutti i derivati della esuberante vegetazione tropicale. I bambù, i banani, le papaie interlacciati con i loro stessi rami, comodi per tutto un mondo di rampicanti e di piante parassite, formano

¹ Vulcano spento subito a Sud di Laguna, coperto di lussureggiante vegetazione e sede di numerose leggende popolari.

² Ora si scrive *kupang*; albero poderoso fino a 40 m di altezza, famiglia *Fabaceae*, *Parkia roxburghii*, G. Don, importante per i fagioli che produce, usati sia per alimentazione che in medicina.

³ Dalla Bibbia, Giosué, 10, 12-13.

⁴ Dedicarsi ai piaceri voluttuosi e raffinati: da Sibari, città della Magna Grecia, poi romana, sul Mare Ionio, in Calabria, sul golfo di Taranto, comune di Cassano all'Ionio.

⁵ Laguna di Bey, il più ampio lago filippino, a sud di Manila.

⁶ Appartenenti ai nativi, dalla parola *indio* usata impropriamente dagli spagnoli per individuare gli abitanti delle Filippine.

⁷ Il breve emissario che dalla Laguna di Bey attraversa Manila e sfoga nel mare.

⁸ Detto in Filippine anche *Langka*, *Artocarpus heterofyllus*, famiglia *Moraceae*; ha un frutto enorme uscente direttamente dal tronco; edule con i suoi semi.

⁹ *Psidium guajava*, famiglia *Mirtaceae*; dà frutta edule delle dimensioni delle pere e delle mele; comune in Filippine.

¹⁰ Un piccolo ruscello che sbuca nella Laguna di Bey vicino a Los Baños, dopo una notevole e pittoresca cascata.

una verde volta che seppellisce il ruscello in una dolce ombra, difendendolo dal sole e dal vento. Una moltitudini di piante e arbusti ornati di piccoli fiori gialli, rossi o azzurri dondolavano al piede di questi alberi, baciando inclinati il cristallo liquido. Sotto quel delizioso intreccio di rami la esigua, ma fresca
5 e cristallina, corrente scivolava tortuosa tra pietre sparpagiate e fine arena.

Un gruppo di tre donne sedute sopra enormi pietre lavavano panni e turbavano il silenzio con il compassato battere dei loro bastoni. Mi allontanai da quel rumore e, contro corrente, andai in cerca di migliori paraggi. Via via che risalivo la corrente, mi accorgevo che il ruscello diventava più ombroso,
10 più fresco, che le piante e i fiori si facevano più belli e vari, e che volavano già in coppie inseguendosi innamorate farfalle di varie sfumature, libellule azzurre, rosse, violette etc., e vari insetti, felici in mezzo a quel florido Eden. Nel vederle alzarsi sopra fiori silvestri, questi fiori dell'Aria, nell'udire il loro monotono e morbido canto di piacere o inno di gioia, proprio di gioia
15 forse, considerando la brevità della loro esistenza, ben potrebbe l'uomo invidiarle se questi non avesse altri fini.

Mi bagnavo così risalendo il corso del ruscello e mi sentivo già stanco, quando i miei orecchi percepirono una fresca vocetta che canticchiava una vivace canzone. Il ruscello faceva in quel punto un brusco gomito il che mi
20 fece supporre che quella che cantava fosse molto vicino. Desiderando conoscerla proseguì il mio passeggio fluviale e, che gradita sorpresa si presentò allora ai miei occhi!

Era una giovane che avrà avuto tra i quattordici e i sedici aprili, bianca, slanciata per la sua età, con i capelli neri sciolti che le arrivavano fino ai
25 talloni. Indossava una tunica color carne con una cintura sotto le spalle.

Un *tapis*¹ nero, sopra, contornava le sue forme verginali; sulle spalle un bianco asciugamano di velluto nascondeva le sue spalle rotonde. La gioventù, questa fata amica delle donne e dell'amore, la riempiva di indefinibile incanto. Sembrava che stesse inseguendo una farfalla.

A pochi passi da lei c'era un'anziana sui sessanta anni che preparava il
30 *gogo*² in una bacinella. Una cesta di frutta, panni etc., stava dietro di lei.

Al rumore che feci, entrambe voltarono gli occhi verso di me: l'anziana in modo interrogativo e riservato, la giovane sorpresa e arrossita. Quella proseguì il suo lavoro e questa smise di cantare. Io feci loro il saluto più goffo e
35 più muto possibile: l'anziana me lo restituì con freddezza e la giovane con grazia. Questa, vedendo che io non dicevo niente, continuò a cacciare farfalle.

¹ Specie di fascia o grembiale, di colore scuro o nero, generalmente dalla vita a poco sotto le ginocchia, incrociato su un fianco, originariamente l'unico vestito delle donne filippine, più tardi sovrapposto a una veste lunga di tessuto traslucido.

² *Entada scandens*, Benth, *Leguminosae*. Una vite grande, legnosa, munita di viticci, con grandi baccelli lunghi anche 1 m. La corteccia contiene sostanze saponose e viene macerata in acqua per farne sapone per abluzioni personali.

Rimasi fermo e confuso davanti a quella giovane che, senza la sua compagnia, avrei presa per la Naiade¹ del ruscello.

Volevo andarmene, ma un certo imbarazzo me lo impediva; volevo proseguire, ma, non so perché, non osavo. Stavo molto imbarazzato in quella
5 falsa posizione. Infine decisi e, facendo uno sforzo, cercai di camminare.

Avevo appena fatto due passi quando, dirigendosi verso l'anziana:

- Saranno le dieci, nonna? – domandò la giovane.

- Probabilmente, Minang – ripose la nonna dopo avere guardato attraverso la spessa volta di rami per vedere il sole. – Vieni dunque a lavarti la
10 testa con il *gogo* per poter andare via.

Solo un momento, nonnina. Prenderò questa farfalla e poi potremo andare via.

E si allontanò inseguendo la sua preda. Ebbi tempo di contemplarla ed esaminarla. Il suo aspetto era molto grazioso ed espressivo. Nel suo viso di
15 un ovale perfetto, si evidenziavano al primo sguardo due grandi occhi neri con lunghe ciglia, la sua fronte era tersa e pura, la sua bocca graziosa sembrava sempre esprimere una supplica o un desiderio.

D'altra parte la farfalla sembrava giocare con la sua ansia e le sue attenzioni. Si posava su un fiore come aspettandola e subito volava via improvvisamente, sfuggendo alla cattura, poi, come per incitarla, si avvicinava e passava radente alle sue meravigliose labbra; a volte si alzava, a volte tracciava cerchi dietro di lei, ora toccando leggermente l'acqua, ora fermandosi un momento su un ramo, per passare subito dopo su un altro, sempre giocherellona e capricciosa come la Galatea di Virgilio². Tutte queste evoluzioni
25 strappavano dal seno di Minang varie esclamazioni.

Per quanto mi riguardava, volli seguire quest'altra ... farfalla, e camminando con prudenza cercavo di risalire il ruscello.

Alla fine il fiore dell'aria si fermò sopra un piccolo fiore che oscillava sulle rive del corso d'acqua. Ella, inclinata in avanti, si avvicinava con prudenza, con la destra pronta ad impadronirsi del volubile insetto, con la sinistra in atteggiamento di dire: aspetta. Sono passati anni e mi pare ancora di vederla in quella deliziosa attitudine in mezzo a tanti fiori. Stava quasi per toccare le ali brillanti e metteva tanta attenzione e l'assorbiva tanta emozione che vedevo tremare le sue dita affilate, come se potessero sciupare quei colori vellutati.
35

Ma io, non so se per mia goffaggine, feci uno scivolone emettendo tanto rumore che spaventò la farfalla che prese immediatamente il volo.

Ah! Esclamò lei e nei suoi occhi si disegnò il dispiacere e la lacrima. E mi lanciò un'occhiata piena di rimprovero. Poi ferma e con le braccia penzoloni contemplò come si perdeva dentro il labirinto dei rami l'oggetto della
40 sua persecuzione, mentre un triste sorriso si affacciava sulle belle labbra.

¹ Nella mitologia greco-romana, ninfa delle sorgenti e delle fonti.

² Forse di Ovidio?

Io ero confuso e umiliato e guardavo pure la farfalla. Volevo scusarmi, ma non mi veniva niente da dire sul momento. Lei si girò e sospirando si avvicinò lentamente alla nonna.

5 Presi una decisione allora e mi allontanai. A pochi passi vidi due farfalle che stavano volando tremule di amore e di piacere. Nel vederle così belle, così innamorate, così felici di vagare e di incontrarsi insieme liberamente, mi sembrò un peccato sacrificare i loro giorni di amore e di felicità al mio amor proprio. Magari stavano dichiarandosi il loro amore!

10 Egoista, mi impegnai a inseguirle e in pochi momenti ne presi una. Il mio cuore batté di piacere, ciononostante continuai a inseguire anche l'altra che cadde presto nelle mie mani.

15 Chi aveva guadagnato un alloro immortale nei giochi olimpici e su un carro cigolante tornava a casa, dove l'aspettavano sulla breccia aperta, non camminava più allegro di me, con le mie due vittime innocenti. Stavo pensando a quello che le avrei detto e mi preparavo il discorso più galante. La trovai che si affannava ad aprire un cocco tenero. Mi notò senza dubbio, perché volse il viso verso di me. Nel vedere le due farfalle che trattenevo accuratamente in entrambe le mani cacciò un piccolo grido e, rivolgendomi un sorriso pieno di gratitudine, si alzò.

20 Mi scordai tutto quello che avevo pensato di dirle; non potei articolare che le seguenti parole:

- Signorina – le dissi in tagalo – stavate per prendere una farfalla che da tempo inseguivate; una mia sciocchezza vi ha privato di questo piacere. Se vi degnaste di accettare quelle che vi offro, mi fareste un grande piacere.
25 Prendetele, per quanto non siano altrettanto belle, per lo meno sono due.

- Sono anche più belle – rispose prendendo le farfalle ed esaminandole. – vi ringrazio molto per il disturbo che vi siete preso ... Mi dispiace che abbiate preso sul serio un capriccio di bambina ed ero quasi per ringraziarvi di avermi impedito di compiere una crudeltà. Però – cambiando di tono e
30 quasi sorridendo – noto che siete un cacciatore molto abile.

- Signorina – risposi con un po' più di disinvoltura – la mia abilità consiste nel mio ardente desiderio di compiacervi.

- Anch'io avevo ardenti desideri, ma come avete visto, sono stati inutili. Ah, però sono stordita. Da tempo ho le farfalle e ancora non vi ho ringraziato.
35 Sapete che queste sono molto belle?

- Non potete immaginare la mia soddisfazione nel vedere che vi piacciono.

Mi ringraziai con uno sguardo e si accinse a continuare l'occupazione interrotta dopo avere avvolto con cura le due farfalle in un pezzo di carta.

40 - Potete ferirvi – le dissi prendendo il coltello ed il cocco, che aveva sulla sua corteccia i segnali di una scalfittura sbagliata.

- Molte grazie. Ma, lasciandovi fare, non abuso della vostra gentilezza?

- Assolutamente no – risposi.

- Stai attenta, Minang, - esclamò la nonna – a giocare con le farfalle.

- Le ho avvolte, nonna. – E, volgendosi a me, aggiunse – È vero che queste bellissime ali accecano con la loro polvere?

- Potrebbe essere; ma la natura ci ha dotato di ciglia che bloccano le molecole nocive. E soprattutto, quando si hanno delle ciglia molto lunghe,
5 una può stare sicura da ogni danno.

Le offrii il cocco o per meglio dire, l'acqua vergine fresca contenuta in quel vaso, opera della natura.

Lei lo porse alla sua nonna che la ringraziò. Mi pregò di prenderlo, ma non accettati né lo feci, se non dopo di lei.

10 Stavamo parlando, se non con familiarità, almeno con scioltezza e con franchezza, tanto che la nonna ci guardava di tanto in tanto con un'aria che sembrava dire: come fanno presto a diventare amici questi giovani!

E aveva ragione! Non c'è di meglio che la fanciullezza e la gioventù per allacciare amicizie. Chiunque direbbe che in questa età i cuori sono così pieni
15 di confidenza e affettuosi sentimenti che subito si spargono al minor contatto. Se non ci credete, imbarcatevi su quei grandi vapori che fanno lunghi viaggi toccando diversi posti. Lì, vedrete uomini e donne di ogni razza e nazione, sentirete parlare da per tutto francese, inglese, spagnolo, tedesco, italiano etc.. Fin dal primo giorno, i bambini, che non pensano di appartenere ad alcuna bandiera e si credono cittadini del mondo, si riuniscono, giocano in-
20 sieme, corrono, gridano, si agitano e, se si sorprendono a non capirsi nella loro lingua, usano un altro mezzo universale, quale è quello dell'allegria e del cuore. I giovani, ah! imitatori già degli uomini, lasciano passare alcuni giorni e le loro amicizie sono più o meno strette secondo che si capiscano
25 più o meno e si trovino più o meno simpatici. Invece, perché gli uomini comunicano, occorre un incidente o un altro uomo che li ponga in contatto, costituendosi per uno come fiduciario dell'altro e che risponda della onorevolezza del presentato. Sono uomini ed hanno il diritto di diffidare mutualmente!

30 Tornando dunque all'inquieto sguardo della nonna, affermo che mi sentii un po' in imbarazzo, specialmente quando, sembrando consultare il sole che lasciava passare qualche raggio tra le foglie, esclamò:

- Stanno per battere le dodici, Minang; è già tardi e bisogna ritornare a casa. Raccogli i tuoi vestiti che ci cambieremo lì nella casetta di fronte.

35 Lei si mise a raccogliere i suoi gioielli ed altri capi di vestiario e infilandosi degli eleganti zoccoli di Biñan¹ e, avvolgendo sopra il suo costume da bagno un mantello di Ilocos², si preparò a partire.

- Noi viviamo nel paese, benché siano solo dieci giorni che vi siamo arrivati, nonostante il disordine della nostra casa, gliela offriamo.

40 - Ugualmente signorina. Nel vicino paese dove sto andando avete e avrete il più umile servitore.

¹ Paese sulla stessa Laguna di Bey.

² Regione nella parte nord dell'isola di Luzon molto a nord di Manila.

- Ah, siete di C¹ ...? Da qui si vedono la sua chiesa e vari edifici.

E, aprendo un elegante ombrellino, mi tese la mano per salutarmi.

- Anch'io ritorno a casa – risposi salutando – e, se mi permettete di accompagnarvi, avrò l'onore di tenervi il parasole.

5 La vecchia raccolse la bacinella e i vestiti, cosa che non lasciò fare ad altri; essa portò la cesta della frutta e, su mia richiesta, mi lasciò portare il resto.

10 Lungo il sentiero che, come ho detto, costeggiava il ruscello partimmo e venimmo sulla strada fino alla casetta di fronte. La padrona, che doveva conoscerle, le ricevette festosamente.

Io feci attaccare il cavallo al carro per condurle alla loro casa, perché il sole esibiva una brillantezza ed un calore insopportabile.

15 Poco dopo riapparve, vestita semplicemente. Una tunica di percalle color carne, un *tapis* di seta, una camicia bianca di cotone leggero, un fazzoletto dipinto, costituivano tutto il suo abbigliamento. Dalle sue piccole orecchie pendevano due perle grandi come un chicco di granturco. I suoi capelli, sciolti e annodati in cima, coprivano le sue spalle.

Io le offrii il carromatto per portarle a casa. Lei rifiutò ringraziando.

20 - Non pensate di causarmi il minor disturbo - aggiunsi. - Devo proprio arrivare al paese e posso lasciarvi dove volete. Inoltre vi faccio osservare che non è bene prendere il sole ...

- Il signore ha ragione – rispose la nonna. - Approfittiamo di questa occasione per offrirgli ospitalità.

Salirono sul carro e io mi sedetti accanto al cocchiere.

25 Ed entrammo nel paese.

III

30 Vicino alla spiaggia e in mezzo ad alti ed eleganti cocchi, banani, betel² e bambù, si trovava una modesta casa di *nipa*³ di semplicissima costruzione. Un giardino la separava dal sentiero, se si può chiamare giardino un terreno dove vegetano, grazie non tanto alle cure assidue quanto alla fertilità del clima, due o tre roseti di Alessandria⁴, gigli, margherite e girasoli, piantati in vasi di terracotta, sostenuti con pezzi di bambù, coronati con gusci di uova
35 di gallina.

L'erba cresceva dappertutto, sebbene si notasse che ad una estremità dello stesso cominciavano i lavori o le seminagioni. Una vecchia e carciata

¹ Forse Calamba, paese natale di Rizal.

² *Areca catechu*, *Arecaceae*; con i semi detti impropriamente noce di betel, avvolti da foglie di *Piper betle* (*Piperaceae*) e calce spenta, formano il *buyo* (tagalo), boccone da masticare, in uso molto popolare in tutto l'Oriente.

³ *Nipa fruticans*, *Palma*, pianta spontanea in terreni paludosi, le cui foglie, lunghe anche 9 m, sono usate comunemente per formare il tetto delle capanne, traspirante, termoisolante e di minima spesa.

⁴ *Rosa damascena*, *Rosaceae*.

cinta di bambù, sostenuta da alberelli di *gumamela*¹, *adelfa*² e *sampaguita*³, nascondeva agli occhi dei passanti gli abitanti di quel giardino.

Un sentiero stretto e sassoso portava alla casetta sulla quale si saliva con una scala, metà in pietra e metà in legno, composta da circa dieci scalini.

5 Una donna di servizio e un cane ci ricevettero venendoci incontro.

Mi invitarono a salire, il che accettai con piacere.

L'aspetto interno della casa era molto curioso.

10 In ogni luogo si respirava eleganza e buon gusto, sembrava che una mano attenta avesse sistemato gli eterogenei oggetti del mobilio. Questo si componeva di panche di bambù fissate ai *dindines*⁴, brillanti tavolini di lacca con eleganti centrini pieni di fiori, leggere sedie di giunco, un vecchissimo canterano che serviva da altare ad una moltitudine di immagini della Madonna, di Santi e un crocifisso della primitiva scultura di Paete⁵. In un angolo della sala stavano accuratamente sistemate quattro valige di cuoio e un elegante

15 *necesar*⁶ con eleganti incrostazioni di nichel.

- Sono solo due giorni che siamo arrivate in questo paese - mi disse l'anziana. - Vedete come tutto è in disordine; la casa sta quasi come l'abbiamo trovata il primo giorno. Ciononostante ve la offriamo molto volentieri.

20 Ringraziai mentre, indicandomi la tavola da pranzo, mi informavano che c'erano tre coperti. Effettivamente la tavola era ben sistemata. Era coperta da una tovaglia bianca di lino: i piatti erano di porcellana dorata con un monogramma dorato in ciascun pezzo. Le posate erano di argento marcate con lo stesso monogramma dei piatti.

25 - La donna di servizio ha messo tre coperti - mi disse l'anziana - sperando che farete onore alla nostra umile mensa.

- Mille grazie - risposi - mi aspettano a casa e non posso accettare tanto onorevole invito.

- Ci dispiace molto. Se in questa occasione non potete accettare, non sarà così un'altra volta.

30 Le salutai fissando bene nella mia immaginazione i dettagli di quella casa. Minang mi salutava con la mano dalla finestra.

Me ne andai pensando: chi potevano essere quelle due donne? Da che paese venivano e a quale famiglia appartenevano?

35 Quella anziana poco incline a parlare e quella giovane riflessiva e franca, che facevano lì? Perché erano sole?

¹ *Hibiscus rosa-sinensis*, L., famiglia *Malvaceae*. Un arbusto con foglie ovoidali e grandi fiori rossi, coltivate per ornamento.

² Oleandro, *Nerium oleander*, arbusto ornamentale sempre verde della famiglia *Apocinaceae* con foglie lanceolate e fiori rosei, bianchi o gialli, ricco di un succo amaro e velenoso.

³ *Jasminum (Jasminum) sambac*, Ait., famiglia *Oleaceae*. Arbusto rampicante o eretto con fiori bianchi molto odorosi. Fiore nazionale delle Filippine. Ha steli esili e lunghissimi, pieni di fiori, con i quali si fanno collane profumate.

⁴ Tramezzi di materiale leggero come tavole di legno, bambù o strisce di bambù intrecciate.

⁵ Comune nell'estremo orientale della Laguna di Bey: famoso per i lavori d'intaglio in legno.

⁶ Francesismo, astuccio contenente oggetti e sostanze per toeletta.

Che dovevano essere di una famiglia distinta, non c'era dubbio: i loro modi lo dicevano.

Pieno di curiosità e desiderando approfondire il problema che racchiudevano quelle due donne, arrivai a casa mia, promettendomi di visitarle il
5 prima possibile.

*(Continuerà)*¹

¹ Il manoscritto finisce qui, senza continuazione.

Giovanni Luna¹

(Versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

L'essere amico e compatriota dell'illustre artista c'impone un dovere: la parsimonia negli elogi e nei giudizi. Gli elogi dell'amico nuocciono più delle censure del nemico e fanno sorridere gli estranei. Il passato di Luna è breve: 10 è la storia della fiamma nascosta nel seno della terra che si apre il passo attraverso mille difficoltà. Giovanni Luna è nato il 23 ottobre 1857 a Badoc, provincia di Ilocos Nord, nella isola di Luzon. L'essere importante, sembra una qualità inerente al suo cognome. Emanuele, il suo fratello maggiore, morto nel fiore degli anni, era un eccellente musicista ed artista di senti- 15 mento, secondo quelli che se ne intendono, e, secondo Giovanni, aveva più disposizione di lui stesso per la pittura; Giuseppe, minore di lui, è oggi uno dei più abili chirurghi dell'arcipelago ed ha un avvenire brillantissimo; gli altri che ancora si avviano ad una carriera, hanno cominciato a vincere premi nei concorsi. I genitori di Luna si trasferirono a Manila per continuare l'edu- 20 cazione data ai loro figli, e lì Giovanni passò la sua fanciullezza che, come quella di tutti i filippini, fu senza promesse né speranze². Il nostro artista fece le elementari nel collegio dei PP. Gesuiti, e la prova dell'ampiezza d'orizzonte che le Filippine offrono ai loro figli le cui disposizioni non potevano essere state ignorate dai loro genitori, è il fatto che dovettero studiare 25 il pilotaggio, carriera che, per buona che fosse, non corrispondeva alle loro attitudini. A 17 anni Giovanni e suo fratello viaggiavano già per il mare della Cina, come aggiunti dapprima, e poi come piloti. Tuttavia, sia per l'uno che per l'altro, il mare offriva qualcosa di più di un semplice viaggio in nave; Emanuele ascoltava armonie nel mareggio e Giovanni vedeva combinazioni 30 di luce, intonazione di colori.

Ma studiamo la vita del pittore. La sua vocazione si svegliò vedendo i disegni del fratello Giuseppe; li trovò facili e li copiò. Più tardi entrò nell'Accademia di Manila, e subito trovò un pittore indio delle Filippine - non dell'India - chiamato Guerrero e con lui studiò dal naturale e maneggiò 35 per la prima volta i colori. Là abbiamo visto le sue prime tele, dipinte in quel paese nemico dell'arte³, ma i cui figli nascono tutti artisti, e sotto la direzione di un maestro che si era formato quasi da solo. Ma presto, la tavolozza di questo, come prima le litografie dell'Accademia, cessarono di offrire misteri al suo talento ed alla sua applicazione, e la sua famiglia si decise alla fine ad

¹ Pubblicato in *La illustrazione*, Rivista ispano-americana, Barcellona, 28-2-1886, VII, n. 278. *Juan Luna e Novicio* fu il più famoso pittore filippino dell'ottocento; morì nel 1899.

² Secondo Rizal, se erano ricchi i governanti estorcevano loro il denaro e se erano istruiti, li chiamavano *filibustieri*, ovvero ribelli contro la Spagna.

³ Anche gli artisti erano considerati *filibustieri*.

inviare in Europa lui e suo fratello. Appena arrivato a Madrid, trovò per maestro D. Alessio Vera¹. A lui confessa di dovere il gusto e lo stile. Tuttavia, anche l'Accademia di S. Ferdinando² lo ha premiato nell'unico anno in cui ha studiato in essa. Con Vera, che riponeva in lui grandi speranze e gli voleva bene, percorse l'Italia, la prediletta, l'ispiratrice del maestro, stabilendosi vicino a lui a Roma, senza cessare di ascoltare i suoi consigli. Lì, in quella città dove ogni artista raccoglie i suoi più freschi allori, strinse amicizia con Mariano Benliure³, il creatore in Spagna di una promettente scuola di scultura. Lì dipinse anche il suo primo quadro *Dafni e Cloè*⁴, premiato dal Liceo di Manila con una tavolozza d'argento; a Roma, ispirandosi a *Gli ultimi giorni di Numanzia*⁵ del suo illustre maestro, dipinse anche la *Morte di Cleopatra*, che ottenne una seconda medaglia nella esposizione del 1881 a Madrid, richiamando l'attenzione di tutta la stampa, che ne fu vivamente impressionata. Fu allora che, mesi dopo, un consigliere comunale di Manila presentò una mozione alla sua Giunta perché fosse concessa a Luna una pensione straordinaria: la mozione, sostenuta e appoggiata dalla colonia filippina a Madrid e dai pittori spagnoli di Roma, ebbe la rara fortuna di essere ascoltata e, contro il solito, approvata. Le Filippine devono ricordare ed amare il nome di D. Francesco di Rodoreda, uno dei pochi che si sono interessati lealmente ai figli di quella terra.

Nel giugno 1883 comincia lo *Spoliarium*⁶ senza arrestarsi davanti ad alcuna difficoltà. Entro otto mesi e grandi sacrifici lo termina e stupisce quanti passano per il suo studio in Via Margutta. Il grande Morelli⁷ lo applaude con entusiasmo e lo raccomanda all'ammirazione dei suoi allievi. La stampa romana, sorpresa di scoprire il suo nome, lo decanta pubblicamente. Lo *Spoliarium* viene esposto nel Palazzo dell'Esposizione, messo apposta a disposizione dal Governo Italiano, e tutta Roma e gli stessi Reali⁸ rendono un tributo di ammirazione allo *straniero che tratta con tanto sentimento temi nazionali*.

Alcuni giorni dopo, lo *Spoliarium* richiamava l'attenzione di tutta Madrid nell'esposizione del 1884. Parlare dell'impressione che produsse, delle polemiche che suscitò, è un ripetere quello che tutti sanno. Ottenne la prima delle prime medaglie⁹ e la gioventù filippina in Europa regalò all'illustre artista una tavolozza circondata di alloro. Lo *Spoliarium*, che commuove, affascina e scuote violentemente, che fa seccare la lacrima che spunta dagli

¹ Famoso pittore e scultore catalano.

² Accademia di belle Arti di Madrid, fondata nel 1752.

³ Famoso pittore e scultore spagnolo, 1862-1947.

⁴ La coppia di amanti ingenui nel romanzo pastorale greco dello stesso nome attribuito a Longus verso il V o IV secolo a. C..

⁵ Città celtibera, vicina a Soria, nella Castiglia e Leon, centro-nord della Spagna, famosa per avere resistito per venti anni all'assedio dei romani; caduta per fame nel 133 a. C. di fronte a Scipione l'Africano (che per questo poi fu detto *Numantino*), i difensori si suicidarono piuttosto che arrendersi.

⁶ Latino: *spogliatoio*; luogo presso il Colosseo dove venivano spogliati i gladiatori uccisi.

⁷ Domenico Morelli, 1823-1901, famoso pittore caposcuola della pittura napoletana dell'ottocento.

⁸ Umberto I e Margherita di Savoia.

⁹ Quelle assegnate ai tre primi. Il concorso nominava tre primi e ter secondi.

occhi, è la condanna della barbarie e del dispotismo di un gran popolo da parte di un altro più piccolo, ma assetato di luce e di libertà. La prima copia che ne è stata fatta è stata ordinata da un russo!

5 Barcellona, che recentemente ha ammirato questo quadro notevolissimo, avrà la fortuna di conservarlo nel suo seno grazie all'acquisto che ne ha fatto la Deputazione Provinciale¹.

10 Attualmente Luna sta terminando *Il patto di sangue*², ripreso dalla storia delle Filippine, in cui il reuccio Sicutuna e Legaspi³, primo governatore dell'arcipelago, si salassano e si scambiano il sangue in segno di eterna am-
 15 cizia. Si è scelto il momento in cui Legaspi avvicina alle sue labbra il bicchiere pieno di sangue. Questo quadro è il primo nella storia del nostro paese che riproduce fedelmente i vestiti ed i costumi dell'epoca, cancellati dalla memoria del popolo, ma conservati nei musei stranieri⁴. Nello stesso tempo
 20 disegna i cartoni della *Battaglia di Lepanto*⁵ che il Senato ha ordinato per accoppiarlo a *La resa di Granata*⁶.

Non vogliamo anticipare alcun giudizio, ma crediamo che, se il suo pas-
 25 sato è stato bello e grande, Luna, che non dorme sugli allori, pensa ad un brillante avvenire e riserva giorni di gloria anche alla sua patria ed ai suoi genitori, che vedono le loro speranze adempiute nei loro figli. In Cina, paese
 30 singolare per eccellenza, dove la nobiltà del figlio trascende al padre, ma non quella del padre al figlio, i genitori di tanto illustri cittadini sarebbero stati nobilitati e trattati con ogni venerazione; ma in Filippine si è fatto al
 35 contrario, perché, anche se vicine all'Impero Celeste, non sono la Cina, nonostante quello che si crede in Spagna.

¹ Il quadro è stato regalato recentemente dal governo spagnolo alle Filippine. Si trova ora nel Dipartimento delle relazioni straniere, Padre Faura, Manila.

² Si trova ora a Malacañan, il palazzo presidenziale a Manila.

³ Michele Lopez di Legaspi, basco; conquistò le Filippine tra il 1564 e il 1570 e ne fu il primo governatore. Più politico che militare, usò con i nativi più diplomazia che armi, stipulando una serie di accordi con i notabili locali.

⁴ Si riferisce soprattutto al British Museum di Londra.

⁵ La battaglia navale in cui nel 1571 la flotta cristiana distrusse la flotta turca davanti a Lepanto, Grecia.

⁶ Quadro del famoso pittore spagnolo Francesco Pradilla Ortiz (1848-1921). La resa di Granata nel 1492 ai re cattolici Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, segnò la fine della dominazione araba della Spagna.

Discorso a Leitmeritz¹

(Versione italiana di V. Caini dalla versione castigliana di Blumentritt)

5

Sicuramente la vegetazione della mia patria è ricca e tutto il paesaggio smaltato di colori brillanti: però anche questo paese (Boemia) è bello per la sua semplicità e per il paesaggio idilliaco. *(Però quello che lui, Rizal, ammirava, era l'amore per il suolo patrio, la stima della sua bellezza, il contatto intimo tra l'uomo e la natura.)* Per i turisti di qui la natura è oggetto di ammirazione e di un culto molto speciale che serve per esaltare l'anima. Quando siamo afflitti, i nostri nervi si agitano, non possiamo sopportare l'eco della migliore musica del mondo, né la consolazione degli amici, né le distrazioni della vita sociale. Ma, come succede nei paesi europei abitati dai popoli germanici, siamo abituati a leggere nell'espressione della natura, troviamo la maggiore consolazione nella solitudine del bosco: guardando le nubi che attraversano lo spazio, ammirando la bellezza dei fiori e ascoltando il canto innocente degli uccellini, ci dimentichiamo dei nostri dolori e afflizioni, la mano del Creatore ci accarezza, e nel ritornare a casa ci sentiamo come rinfrescati, perché la natura ha rallegrato quello che prima aveva rattristato l'anima. *(Per questo Rizal, ammirava l'attività dei Club di turisti, perché invece di portare i viaggiatori nella vita turbolenta, nei bar e nei lupanari delle città, invitavano l'uomo di cuore e anima ad acquistare nuove forze per la lotta della vita, trovando salvezza nel seno della natura pura, sublime e incantatrice).*

NOTA

30

Questo discorso di Rizal, in tedesco, fu pronunciato in Leitmeritz, Boemia, allora parte dell'Austria, dove era andato a trovare il suo caro amico prof. Ferdinand Blumentritt. Il dr. Viola, che era presente, riferisce che alla fine fu applaudito dagli intervenuti, specialmente dal loro presidente che domandò quanto tempo aveva dedicato allo studio del tedesco. E quando riferì undici mesi, l'ammirazione salì di colpo, chiamandolo talento privilegiato.

35

Il prof. Blumentritt in data 20 maggio 1911, aveva scritto quanto segue:

40

“Il 14 di maggio (1887) era un giorno molto freddo, il che non dava noia a Rizal che sopportava il freddo meglio di noi figli del paese. Rizal seppe che nel pomeriggio di quel giorno si festeggiava una sessione della giunta direttiva del Club del Turismo (il cui segretario ero io) e mi chiese il permesso di assistere a quella sessione, perché gli interes-

¹ Tenuto da Rizal a Leitmeritz, Boemia, il 14-5-1887, trascritto da Blumentritt e pubblicato nel *Dia Filipino*, Manila, il 19-6-1921, p. 47.

5 sava molto tutto quanto in Europa si fa per attrarre viaggiatori e aprire al pubblico i sentieri che facilitano la visita dei punti pittoreschi del paese. Rizal e Viola ricevettero l'invito desiderato. Il presidente del Club (José Krombhols) salutò cordialmente i filippini e li pregò che ci perdonassero di fare tanto sfoggio del nostro paesaggio povero e rachitico, in confronto con quello bello ed esuberante della vegetazione delle Filippine e maestoso per le sue terre e vulcani”

Rizal rispose in tedesco perfetto ...

Il suo discorso entusiasmò molto l'auditorio e fu premiato con applausi, poco frequenti tra i miei freddi compaesani”.

Gli animali di Suan¹

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

Siccome sono nato il giorno di San Salomone a mezzanotte in punto, quando la luna entrava nel suo plenilunio, posseggo il raro dono di capire il linguaggio degli animali. Se qualcuno non mi crede, non deve fare altro che nascere nelle stesse condizioni mie e subito si convincerà.

10

Avevamo un orto molto grande dove vivevano insieme galli, galline, anatre, tacchini, oche, maiali e dove atterravano anche le colombe per beccare il grano che tutte le mattine gettava loro Suan, un servo molto semplice, ma abilissimo per certe operazioni chirurgiche per mezzo delle quali gli animali più lubrichi diventavano casti ed ingrassavano deliziosamente.

15

Già da un po' di tempo mio padre aveva osservato che gli uccelli s'indebolivano e morivano non lasciando altro che ossa e piume, che le uova scarseggiavano nonostante avessimo una cinquantina di galline, che sia i capponi sia i tacchini perdevano la lucentezza metallica delle loro piume e che i piccioni nella colombaia diventavano sempre più rari ed i pochi che vi si trovavano sembravano settimini². Né mio padre né Suan riuscivano a spiegarsi questo fenomeno; non c'era un'epidemia né alcuna epizoozia; il *palay*³ ed il granturco che venivano loro distribuiti erano dei migliori; il nostro gatto era sempre ben alimentato per pensare di andare a mangiarsi i piccioni; non girava alcun *alamin*⁴ per la zona né si aveva notizia di essere visitati da qualche iguana, animale che si reputa goloso delle uova ed il nostro Suan era di una onestà da sconfinare nell'ingenuità.

20

25

Sebbene io mi curassi poco delle cose di casa e non m'importasse molto che le galline e i capponi s'indebolissero o no, tuttavia la calamità finiva per interessarmi abbastanza perché i galletti (i polli che armavamo di una spina di arancio a guisa di sprone o di pungiglione) che prendevo per giocare ai galli con i miei cugini perdevano sempre, fuggivano e si lasciavano vincere nel modo più umiliante. Presi dunque la decisione di accertare quello che succedeva tra i nostri animali e volli utilizzare il dono che avevo di capire il loro linguaggio, dono che avevo nascosto a tutti per paura di essere molestato e che non coltivavo, come molte altre facoltà che Dio mi ha concesso nel nascere il giorno di San Salomone, alle dodici in punto della notte nel momento del plenilunio.

35

¹ Lo scritto è tratto da un manoscritto parziale ed incompleto; le due parti sembrano collegate anche se con il cambio del nome del badante. È notevole l'analogia con il libro *Animal farm* di George Orwell del 1945. Anche in quello, il tiranno degli animali è un maiale. Si ritiene scritto nel 1887-88.

² Per *rachitici*.

³ Riso vestito.

⁴ Gatto selvatico.

Un bel pomeriggio dunque, di quelli che invitano a dormire o a dondolarsi in un'amaca sospesa ai rami, mentre tutti riposavano me ne andai nel nostro orto, mi arrampicai su un albero di makupa¹, mi sedetti su un ramo e mi misi ad ascoltare la conversazione degli animali. A poca distanza, buttati sopra la polvere e il fango di una pozza d'acqua, c'erano dei maiali, alcuni addormentati, altri mezzo svegli; un po' più in là sotto una pianta di caffè e posati sopra un pilone rotto riposavano dormicchiando tacchini, anatre e oche, mentre da un lato all'altro circolavano melanconicamente in silenzio delle galline, galletti e galli, cercando di non avvicinarsi troppo al gruppo dei maiali.

Secondo quanto potei osservare e ricavare da qualche bisbiglio e beccatina dei volatili, i nostri animali vivevano tra loro come vivono in terra i buoni cristiani e gli uomini di buona volontà: con la loro polizia, sospetti, delazioni, vessazioni, pratiche legali, calunnie, mormorii, lamenti, minacce, prigionieri, forche, cannoni, leggi, confessionali, pulpiti, guardie civili, carabinieri etc., etc.; regnava l'ordine più completo e la più affettuosa fraternità a parte qualche grugnito di un maiale, qualche lotta, beccata, etc.. Tra di loro figuravano in prima linea, come Esseri degni di ogni tipo di rispetto, i maiali: 1° perché erano molto grassi e la grassezza è sempre stata un distintivo di buona posizione; 2° perché dormivano molto ed il dormire molto significa tranquillità di coscienza e indipendenza; 3° perché erano molto brontoloni e strilloni, ed ormai si sa, nel cortile della nostra casa come nel mondo, chi più parla e strilla più ottiene e più si distingue. Ma quello che li faceva rispettabili agli occhi della comunità era, da quanto capii da un pettegolezzo di due vecchie galline, la ripugnante sporcizia nella quale vivevano: tra gli animali la sporcizia e la porcheria si consideravano virtù e così le oche li consideravano santi e manifestavano pubblicamente tratti famosi della loro santità, come il non farsi mai il bagno, l'entrare e trattenersi nei luoghi innominabili, il puzzo ripugnante, etc., etc..

Io pensai che le mie osservazioni non sarebbero andate oltre e già mi accingevo a scendere, quando apparve Suan preparandosi a dare da mangiare ai maiali. Questi si svegliarono, alzarono il loro grugno, emisero due o tre grugniti che volevano dare un profondo benvenuto, scossero le loro ampie orecchie, ed uno di loro, un maiale magro molto brutto, gridò:

- Avvicinatevi tutti ed ascoltate! Il grande maiale vi deve parlare!

Con mia notevole sorpresa, vidi che gli animali si avvicinavano obbedienti; i primi erano i tacchini, facendo la ruota e camminando lentamente; poi venivano le oche e le anatre; dietro queste venivano i galli, le galline ed i galletti ed infine le colombe, che mostravano molta paura e sospetto.

- Ascoltate! Il grande maiale vi deve parlare! - ripeté con un grugnito imperioso quello che faceva la parte del banditore.

¹ *Macupa*; pianta mirtacea delle Filippine che si coltiva come fruttifera e medicinale; (*Eugenia malaccensis*, Linn.).

Cercai con lo sguardo il *grande maiale* e notai che consideravano tale un certo *Bòtiok*, uno che Suan aveva battezzato così perché era il più grasso di tutti. Erano due anni che era stato castrato e mio padre stava per rinchiuderlo per sacrificarlo entro un anno. Era un animale imponente; la sua pancia strisciava per terra, le sue gote ricadevano giù e gli occhi erano tanto infossati

5

che sono sicuro che ormai non gli servivano più. Era sdraiato e russava.
- Sta meditando il sermone! - Si dissero a bassa voce le anatre e i paperi.
- È in estasi! - aggiunsero le galline.

Intanto il maiale banditore gli mormorava all'orecchio:

10

- Gran Bòtiok, alzati, bisogna che tu grugnisca perché si avvicina l'ora di mangiare.

Bòtiok aprì gli occhi e rispose con un grugnito.

15

- Bisogna che tu grugnisca, - ripeté a basso grugnito il banditore - abbiamo notato un certo scontento tra i polli e molti galli cominciano a mormorare. Si avvicina l'ora del pasto, alzati e grugnisci.

- E che gli devo dire? - domandò Bòtiok sbadigliando.

- Beh, qualunque cosa, raccomanda loro l'umiltà, la sottomissione, l'obbedienza...

Io ero così interessato a quello che succedeva che ero tutto orecchi.

20

Bòtiok, sebbene un po' malvolentieri cercò di alzarsi, agitò il suo codino e dopo aver aperto più volte la bocca e scosso le orecchie, grugnì in mezzo all'aspettativa generale:

- Fratelli miei in Suan! Noi maiali siamo di razza superiore, voi siete di razza inferiore. Chi lo può negare? Nessuno ha grugno lungo e mobile come il nostro...

25

- Taticatoccatoc! - interruppe un tacchino. (Questo in linguaggio tacchinesco vuol dire: anche noi abbiamo una caruncola lunga, pendula e rossa. Come vedete, il linguaggio dei tacchini è conciso ed energico.)

30

- Sì, fratelli tacchini, - rispose Bòtiok- avete un caruncola lunga e rossa, ma non avete le nostre orecchie grandi.

- Ma abbiamo la barba - rispose un altro tacchino che aveva un ciuffo di pelo sul petto. E fece la ruota e si mise a passeggiare maestosamente.

35

- Sì, questo è vero, fratello tacchino, - continuò Bòtiok che non sembrava voler litigare con l'orgogliosa corporazione dei tacchini; è vero che avete caruncola e barba e noi no, ma non avete l'alto onore di essere stati toccati dalla mano di Suan, nostro Dio e Signore, non siete consacrati, cioè non siete castrati come noi, per questo ci siete inferiori.

- Ci sono anche galli capponi! - si azzardò a pigolare una gallina, piuttosto risentita.

40

- Sì! - disse con disprezzo Bòtiok.

.....

Il nostro domestico Siloy passava per Dio: in effetti era quello che dava loro da mangiare, li castrava, gli parlava e li accarezzava ogni tanto. Dicevo che i maiali si davano molto tono per il fatto di essere castrati e, sebbene vi

fossero anche galli capponi, a questi facevano poco caso e cercavano di scre-
 ditarli, perché appartenevano ad un'altra razza, ed al massimo consentivano
 loro di svolgere la parte dei servi o degli aiutanti. Si consideravano come i
 più saggi; niente si poteva credere né dire nel cortile prima di consultarli;
 5 quello che non sapeva un maiale non lo poteva sapere alcun altro; pretende-
 vano di spiegare tutto con grugniti misteriosi di cui io stesso molte volte, per
 quanta attenzione ponessi, non riuscii a comprendere il significato. Si mo-
 vevano poco, e quando camminavano lo facevano con una tale gravità che
 più di una volta mi hanno fatto venire la voglia di fare loro una genufles-
 10 sione.

L'unica cosa che Bòtiok moveva e agitava era il codino a ricciolo, so-
 prattutto quando Siloy gli raschiava la groppa con una canna, cosa che au-
 mentava molto il suo prestigio e lo faceva passare per il suo rappresentante
 nel cortile.

15 - Non mangiate tutto il grano che vi getta Siloy la mattina, - diceva ai
 volatili di cortile - lasciatene la metà per i porci e così sarete loro più graditi.

Ed i nostri galli e galline facevano quello che lui comandava e se ne an-
 davano da un'altra parte a cercare da mangiare.

20 - Vedete questa casa grande, alta e piena di pitture azzurre e bianche? -
 diceva una sera ad alcuni animali che lo ascoltavano - Ebbene lì vive Siloy,
 quello che ha fatto questo cortile, il riso vestito, il mais, gli avanzi e la crusca
 che mangiamo noi maiali, la pozza di fango, le bucce di banana, e lo *hugas*
*bigas*¹. Siloy, di cui io sono il rappresentante, lì vive e regna.

25 - Se sarete sottomessi ed obbedienti ai miei ordini, io che sono l'eletto di
 Siloy, farò sì che vi sollevi là in alto, dove vivrete eternamente in mezzo ai
 chicchi di riso vestito e dove sarete felici in compagnia dei grandi maiali che
 già sono arrivati là in ricompensa della loro grassezza e sporcizia. Là ci sono
 immense pozze di fango, bucce di ogni tipo di frutta, immensi *labanganes*²...

30 - Piok! - interruppe un galletto che io avevo preso il giorno prima per
 giocare ai galli con i miei cugini - Io ero lì ieri quando mi ha preso Dimas e
 non ho visto nulla di ciò.

- Ngruuuu! - grugnì il maiale - Dimas è lo spirito cattivo che invece di
 portarti in questa casa ti ha portato da un'altra parte per ingannarti.

35 Come Siloy passava per essere lo Ahuramazda³ del cortile, così Dimas
 era lo Ahriman⁴, era lo spirito del male. Essendo molto scaltro e quasi sem-
 pre con i miei cani, che sono i nemici naturali dei maiali, era naturale che
 godesse di cattiva fama tra questi animali.

- Quello che io vidi erano esseri migliori di Siloy e con migliori piume.

¹ Acqua di sciacquatura del riso, utilizzata per l'alimentazione degli animali.

² Tagalo, *trogoli*.

³ Divinità suprema benigna della religione persiana o di Zoroastro.

⁴ Lo spirito malvagio dello Zoroastrismo

- Falso! Idolatria, eresia, anatema! - gridarono vari maiali tutti insieme -
Fai penitenza, pentiti del tuo errore, altrimenti Siloy ti condannerà a vivere
nello stagno!

Poiché i galletti hanno molta paura dell'acqua, il mio galletto si chetò.

5

La visione di Fra Rodríguez¹

(Versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

Sdraiato su una comoda poltrona, e soddisfatto di se stesso e di come aveva cenato, fra Rodríguez una notte stava sognando i soldi che cavava fuori con i suoi opuscoli dalle tasche filippine, quando all'improvviso, come
10 per un incantesimo, la luce giallognola della lampada a petrolio si accese di bianco brillantissimo, l'aria si riempì di un soave profumo, ed un uomo si presentò senza sapere di dove né come fosse venuto.

Era un anziano di media altezza, moro, magro, la cui barba bianca contrastava con degli occhi vivi e brillanti che donavano alla sua figura una
15 vivacità straordinaria. Un piviale copriva le sue spalle ed una mitra la sua testa e, con il pastorale che teneva in mano, aveva l'aspetto di un vescovo.

Nel vederlo fra Rodríguez mormorò sbadigliando:

- Sogni della mia feconda immagini...!

La visione non gli lasciò finire la frase; lo colpì con il pastorale nella
20 collottola.

- Eh! Che scherzo è! - esclamò il frate toccandosi la parte dolente, mentre si stropicciava un occhio - Vedo che non è un sogno, ma, ...*compare!*

Lo strano personaggio irritato per questa familiarità, gli somministrò allora forti colpi sulla pancia, per cui fra Rodríguez saltò su dal sedile, vedendo
25 che la cosa stava diventando reale.

- Ehi! Fra Pietro! Come? Così si acquistano le indulgenze? Non era questo l'accordo! Ahi! Ahi! Perdono!

Lo strano Vescovo, ancora più irritato, non si contentò di attaccare la pancia, ma diresse i suoi colpi sulla testa, credendo che fosse la parte più
30 sensibile; ma gli andò male, la testa di fra Giuseppe Rodríguez era dura, ed il pastorale si ruppe. Era ora; il povero frate, più pallido della tonaca e morto di paura, era caduto ed andava gattoni non potendosi tenere in piedi. Nel vederlo in tanto lacrimevole stato, l'ira si mitigò nel viso dello strano personaggio, che, cessando di colpirlo, posò sopra un tavolo il pastorale rotto ed
35 esclamò con disprezzo:

- *Homo sine homine, membra sine spiritu! Et iste appellatur filius meus!*²

Nell'udire quella voce vibrante e quel linguaggio per lui incomprensibile, fra Rodríguez rimase un po' confuso. Quello non poteva essere fra Pietro, né alcun compagno travestito! Puh! Non poteva essere!

¹ Questo curato, frate agostiniano José Rodríguez, per screditare il romanzo *Noli me tangere* di Rizal, aveva pubblicato una serie di opuscoli sotto il titolo generale di *Questioni di sommo interesse*, che si vendevano nelle chiese, associati con indulgenze.

² Latino, *uomo senza umanità, membra senza spirito! E questo si chiama mio figlio!*

- *Et tamen* - proseguì - *tanta es vanitas vestra, ut ante me, patrem vestrum ... sed video, loquor et non audis!*¹

E scuotendo disgustato la testa, dopo alcuni secondi disse in castigliano con accento straniero:

5 - E siete voi che vi chiamate figli miei? Ed a tanto è arrivato il vostro orgoglio che non solo pretendete che vi temano e vi adorino governanti e governati, ma anche non mi riconoscete, né mi rispettate, me il cui nome disonorate, e dei cui meriti abusate? Come vi trovo? Insolenti con gli infelici e vigliacchi con quelli che non vi temono! ... *Surge et audi!*²

10 La voce fu tanto imperiosa ed il gesto così significativo che fra Rodríguez lo capì. Alzatosi tutto tremante cercò di raddrizzarsi, e rinculando si ritrasse in un cantuccio.

Mosso da questa prova d'obbedienza, così rara oggi in quelli che ne fanno voto, il disprezzo si mutò in compassione nell'aspetto del personaggio che, soffocando un sospiro, proseguì in tono più familiare, sebbene senza perder la sua dignità.

- Per te, per le tue scemenze, mi sono visto obbligato a lasciare quella regione per venire qui. E che fatica mi è costato trovarti e distinguerti dagli altri! Ti assomigliano tutti con poche differenze: teste vuote e stomaci pieni! 20 *Là* non smettevano di prendermi in giro per causa vostra e tua, soprattutto. Inutile fare lo gnorri. Non era solo Lòpez de Recalde³, ossia Ignazio di Loyola, che si burlava di me con il suo eterno sorriso e l'aria umile; non era solo Domenico⁴, con le sue pretese aristocratiche e le stelline di pietre false sulla fronte, che mi derideva; perfino lo stesso semplicitto di Francesco⁵, 25 capisci, mi prendeva in giro, in giro me che ho pensato, ragionato e scritto più di tutti loro messi insieme.

- "Il tuo ordine è grande e poderoso" - mi diceva Ignazio abbassando la testa - "sembra una piramide d'Egitto; grande alla base (tu sei la base), ma più si alza e più rimpiccolisce...!" E si è allontanato mormorando umilmente: "che differenza fra la base ed il vertice!" 30

- Dottore, - diceva Domenico - perché non avete fatto con la vostra scienza come me con la nobiltà che ho lasciato ai miei figli in eredità? Avremmo guadagnato tutti!"

- *Mon ami*⁶, - diceva compunto Francesco ovvero Giovanni Bernardone 35 - se a Dio piace che torni di nuovo sulla terra per predicare come l'altra volta ai bruti ed agli uccelli, predicherò nei tuoi conventi..."

¹ Latino, e tuttavia tanta è la vostra vanità che davanti a me, padre vostro ... ma vedo, parlo, e non senti!

² Latino, alzati ed ascolta!

³ Nome secolare del religioso spagnolo fondatore della compagnia di Gesù, santo, (1491-1556).

⁴ Domenico di Guzmàn, spagnolo, di famiglia nobile, santo, fondatore dell'ordine dei domenicani, (1170-1221).

⁵ Francesco d'Assisi, italiano, santo, fondatore dell'ordine dei frati francescani, (1181-1226). Figlio di Pietro di Bernardone, nacque quando il padre era in Francia e ricevette il nome di Giovanni; quando il padre tornò gli volle cambiare il nome in quello di Francesco, per reminiscenza della Francia.

⁶ Francese, *amico mio*; il nome di Francesco deriva da Francia.

- E se la rideva in tal modo che, sebbene magrolino, sembrava che stesse per scoppiare.

- Invano gli rispondevo che i loro figli non erano meglio di voi, e che se ci mettevamo a tirar fuori i nostri stracci, avremmo dovuto turarci il naso; ma, bah, chi ce la fa contro tre? E, quel che è peggio, avendo te dalla mia parte! Che dico tre? Pietro, questo vecchio pescatore, attratto dalle risate, lasciava la portineria e veniva a rinfacciarmi il tiro che avete fatto ai suoi chierici, strappandogli i curati, e dire che vi avevano preceduto¹ in queste isole di almeno venti anni, e furono i primi che battezzarono sia a Cebù che qui a Luzòn.

- “Ben si vede - aggiungeva - mentre i miei figli sono pigri e disuniti, i tuoi mentendo, gridando e agitandosi più di loro, arrivano a farsi credere dagli ignoranti e trionfano. Ma mi rallegro; speriamo che mi si esaurisca la discendenza!”

15 - “Lo stesso dico della mia!”

- “Ed io! Voglia Dio che mi succeda lo stesso con la mia!” – hanno esclamato varie voci.

- Ma il vecchio Pietro non ha smesso di vendicarsi; ieri mi ha giocato un brutto tiro. Non solo non ha confiscato un sospetto pacchetto che portava con sé un indio appena arrivato, ma, invece di mandarlo nel gruppo degli imbecilli, lo ha accompagnato dove eravamo noi. Questo disgraziato portava, come provviste, un fagotto pieno degli opuscoli tuoi che il suo curato gli aveva dato, promettendogli indulgenze nell'altra vita. Arrivare, sapere che aveva dei libretti scritti da agostiniani e strapparsi tutti, è stato tutt'uno. Io volevo nascondermi, ma non ho potuto. Che risa e che sghignazzate! Gli angioletti arrivavano in massa; i musicisti del Padre celeste andavano fuori tempo; le Vergini, invece di guardare i fogli del canto, leggevano i libretti, per cui sbagliavano le entrate e stonavano; lo stesso maiale del vecchio S. Antonio ha cominciato a grugnire e ad arricciolare la coda.

30 - Io rimanevo confuso: vedevo che tutti mi additavano e ridevano. Zarathustra², tuttavia, il grave Zarathustra non rideva. Con un'altezzosità che mi ha umiliato, mi ha rimproverato in questo modo:

“Ed è un figlio tuo, quello che pretende che la mia religione sia pagana e che io sia pagano? Sono così degenerati i tuoi figli? Hanno confuso con l'idolatria ed il politeismo la mia religione pura, la religione matrice di quelle più avanzate? Non sanno che *paganesimo* viene dalla parola *pagani*, abitanti dei campi, che furono quelli che si conservarono più fedeli al politeismo greco e romano? Mi dirai che non sanno il latino, ma allora che parlino più modestamente! Digli allora che *Paganus* viene da *Pagus*, da cui sono derivate le parole *pagés, payes, paien, paese, país, etc.*; dì a quegli

¹ I frati volevano gestire tutte le parrocchie, per lo meno le più lucrose, che toglievano al clero regolare.

² O Zoroastro, (sec. VI a.C.?), predicatore persiano del mazdeismo, che ammette un dio supremo, Ahura Mazda, creatore del mondo a cui si contrappone in dualismo il principio del male, Angra Mainyu. Il testo sacro del mazdeismo è l'*Avesta*.

sciagurati che la religione dello Zend-Avesta non fu mai professata dai contadini del popolo romano; di loro che la mia religione è monoteista, più monoteista di quella cattolica apostolica romana, che non solo ha accettato il mio dualismo, ma ha anche divinizzato varie creature. Di loro che il Paganesimo nel suo senso più esteso e corrotto ha significato solo politeismo; che né la mia religione né quella di Mosè né quella di Maometto, furono mai religioni pagane. Di loro che leggano le tue opere dove ogni momento parli dei Pagani; ripeti loro quello che dicesti parlando della religione dei Manichei, figlia corrotta della mia dottrina, da te professata, e che ha influito sulle tue opere, influisce ancora sulla tua religione e che un tempo fece vacillare la chiesa romana. Sì, io ho *posto il principio del male* contro il principio del bene, Ahura-Mazda, il Dio, ma questo non è ammettere due dei, come dicesti molto bene tu: parlare di salute e di malattia, dicevi, non vuol dire ammettere *duplice salute*. Come? O non mi hanno copiato il principio del male, in Satana, il principe delle tenebre? Di loro che se non sanno il latino, che studino almeno le religioni, dal momento che non sono in grado di riconoscere quella vera!”

- Così parlò Zarathustra o Zoroastro; ma, e Voltaire? Voltaire, che aveva saputo quello che raccontavi della sua morte, mi si avvicina, e con fine sorriso mi stringe la mano e mi ringrazia.

- Perché? Gli ho domandato.

- “I vostri figli, *mon cher Docteur de l’Eglise*¹, - risponde - provano e continuano a provare con i fatti, quello che io sostenevo a parole...”

- E che sostenevate, dunque?

- “Che oltre che ignoranti erano bugiardi.”

- Io non ho trovato altro rimedio che tacere, perché aveva ragione. Sappi che morì a 84 anni, conservando tale lucidità di mente che quando andarono ad importunarlo per strappargli una confessione, “Lasciatemi morire in pace”, rispose, e spirò. Ma non ti rimprovero per questo; tu hai mentito solo ripetendo la storia a pappagallo. Il peggio è che Voltaire ha cercato di chiedere a Dio che ti portino in cielo vivo e con la tonaca. Ed avendogli domandato perché lo voleva, ha risposto: “Per farci divertire!”

- Pietro, vedendo le indulgenze che l’Arcivescovo ha posto sul tuo libretto, per attrarre compratori:

- “Come non mi è venuto in mente, - diceva battendosi la pelata - come non mi è venuto in mente di arricchirmi con le indulgenze sui pesci che vendevo quando ero pescatore? Ci saremmo arricchiti, e Giuda, invece di vendere il Maestro avrebbe potuto vendere sardine e *tinapà*²! Né io avrei dovuto apostatare vigliaccamente, né mi avrebbero poi martirizzato... In verità vi

¹ Francese, *caro Dottore della Chiesa*; titolo ecclesiastico conferito dal Papa a persone che si siano segnalate per dottrina eminente, santità e perfetta ortodossia.

² Tagalo, *pesce seccato o affumicato*; dieta dei poveri.

dico che quello giù¹ ha più *perspicacia* di me: mi ha fregato nel fare soldi, e dire... che sono ebreo.”

- “Certo! Dal momento che quello giù è galiziano²!” - ha risposto una voce.

5 - Era quella di un vecchietto che è arrivato da pochi anni. Si chiama Tasio³. Si è avvicinato e mi ha detto:

10 - “Voi siete un gran dottore, e, sebbene vi siate contraddetto⁴ più volte, siccome avete scritto i libri di *Ritrattazioni* e le vostre *Confessioni*, vi considero un talento privilegiato e di un'erudizione vastissima; e poiché non sembrate in niente come i vostri figli, che fanno il nero bianco e il bianco verde quando intendono difendersi, vi esporrò le mie lamentele, perché, come loro Padre, li possiate correggere.

“C'è là sulla terra un infelice del vostro ordine che ha commesso, tra molte altre scemenze, le seguenti.

15 1°. Vuole rendere solidale di tutto quello che ho detto nella mia vita mortale, un indio chiamato Rizal, solo perché questo Rizal ha riportato le mie parole in un libro da lui scritto. Come vedete, se si segue questo ragionamento, Rizal sarebbe solidale e partecipe anche delle idee esposte dai frati, guardie civili, governorini⁵, etc.; e voi, santo Dottore, lo sareste anche delle parole

20 che ponete in bocca agli eretici, ai pagani e soprattutto ai manichei.
2°. Vuole che io pensi e parli come lui, perché mi censura per aver detto *la Bibbia ed i Santi Vangeli*. È bene che lui, come tutti i fanatici, creda che formino una sola cosa. Ma io, che ho studiato la Bibbia originale ebraica, so che questa non contiene i vangeli. Che, essendo la Bibbia ebraica creazione,

25 storia, tesoro e patrimonio del popolo ebraico, qui l'autorità sono gli ebrei, che non accettano i vangeli. Essendo la traduzione latina inesatta in alcuni punti, i cattolici non possono qui dettar legge, loro che pretendono di appropriarsi di quello che non è loro e di interpretare a loro modo ed a loro favore la traduzione, alterando lo spirito dei testi. I Vangeli, inoltre, eccettuato

30 quello di Matteo, furono scritti in greco, sono posteriori, ed in fondo di fatto buttano giù le leggi di Mosè; prova di ciò l'inimicizia tra ebrei e cattolici. Perché, allora, sapendo questo, devo parlare come un fanatico o un frate ignorante? Non esigo che alcun frate parli come libero pensatore; ma anche loro non esigano che io parli come un frate. Perché vogliono che confonda

35 sotto uno stesso nome due cose distinte ed anche in certo modo contraddittorie? Passi che il volgo dei cristiani faccia così, ma io non debbo né posso

¹ Veramente si riferisce al *suo omonimo*, ma si ritiene un errore di trascrizione secondo anche altri commentatori e traduttori.

² Gli abitanti della Galizia, regione all'estremità nord occidentale della penisola iberica; hanno fama di taccagni, un po' come dire è *genovese!* Ma anche fama di essere grossi e grossolani.

³ Personaggio che nel romanzo *Noli me tangere* di Rizal, fa una lunga dissertazione sul purgatorio.

⁴ S. Agostino ha avuto una vita complessa, ha avuto amanti, figli, è stato manicheo, è giunto al cattolicesimo in modo tormentato, ma ha esposto tutto il suo iter religioso e le sue contraddizioni nelle sue innumerevoli e appassionate opere.

⁵ Specie di sindaci locali dei paesi filippini.

farlo. Inoltre, menzionare i due separatamente obbedisce al pensiero che ispirano due opere, due legislatori, due religioni in cui vogliono far basare la religione cattolica. Vostro figlio, inoltre, ragiona mirabilmente quando dice: *non sapevo che i santi Vangeli fossero distinti dalla Bibbia e non una*
 5 *parte principale di essa*; ditegli, Santo Dottore, che, in tutti i paesi, una parte, per principale che sia, è sempre distinta dall'intero; esempio: la cosa più importante in fra Rodríguez è l'abito, ma l'abito è distinto da fra Rodríguez, perché se non fosse così, ci sarebbe un fra Rodríguez sudicio, un altro splen-
 10 *dente, uno grinzoso, un altro corto, uno lungo, un altro untuoso, uno stirato, ed un altro nuovo tamquam tabula rasa*¹ etc. L'abito inoltre si deve distinguere dal frate perché un pezzo di tela, per sudicio che sia, non può essere presuntuoso, né despota, né ignorante, né oscurantista.

3°. Mi tira fuori una citazione per provare il Purgatorio; *San Matteo*², dice, *capitolo dodici, versetto trentasei*, e cita male. Perché da questo versetto non
 15 si deduce il Purgatorio, nè alcuna cosa simile. Infatti, vediamo: il testo ebraico³ dice וְאֵנִי אֹמֵר לָכֶם כֹּל מִלֵּה בַטְלָה אֲשֶׁר יִדְבְּרוּ בְנֵי הָאָדָם יִתְנוּ עָלֶיהָ חֶשְׁבֹן בְּיוֹם הַדִּין; il testo greco λέγω δε υμίν ότι παν ρήμα αργόν ό εάν λαλήσωσιν οι άνθρωποι αποδώσουσι περί αυτού λόγον εν ημέρα κρίσεως; questo tradotto in latino dice *Dico autem vobis quoniam omne verbum otiosum quod locuti*
 20 *fuertint homines, reddent rationem de eo in die iudicii*; ed in italiano *E vi dico che ogni parola oziosa che dicano gli uomini ne daranno conto nel Giorno del Giudizio*. Come vedete, Dottore, da questi quattro testi non si deduce altro che fra Rodríguez nel giorno del giudizio dovrà fare un rendi-
 25 *conto tanto lungo, che forse la sessione si prolungherà fino al giorno successivo, perché già porta a suo carico molte scemenze. Ma penso che vostro figlio, un po' rintonato, volesse citare il verso trentadue che dice: E chiunque abbia parlato contro il figlio dell'uomo sarà perdonato; ma chiunque avrà parlato contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato né in questa secolo né nel futuro*. Da qui hanno voluto dedurre il Purgatorio: dedurre!

4°. Il fatto che S. Ireneo⁴, S. Clemente d'Alessandria⁵ ed Orìgene⁶, solo tre
 30 *insomma e non dei primi cristiani, avessero qualche vaga idea sul Purgatorio non vuol dire che i cristiani dei primi anni ci credessero, a meno che non si stabilisca che significano la totalità sebbene nella totalità si avessero idee completamente opposte. E la prova che non è così, la date voi stesso, Santo*
 35 *Dottore, che siete il suo Padre, che siete fiorito nei secoli IV e V, e che siete il più grande dei Padri della Chiesa. Infatti avete negato recisamente in varie parti l'esistenza del Purgatorio, perché avete detto nel vostro sermone*

¹ Latino, *come una tavola spianata*, tavoletta coperta di cera per scriverci, dopo aver cancellato quanto prima scritto, spianando la cera.

² Vangelo di S. Matteo, capitolo 12:36.

³ Il Vangelo di S. Matteo fu scritto originariamente in aramaico, la lingua di Gesù, ma la vecchia stesura è andata perduta: questa è pertanto una traduzione dal greco in ebraico moderno.

⁴ Padre della chiesa, santo, nato in Turchia, (130-200).

⁵ Al secolo Tito Flavio C., scrittore greco cristiano, padre della chiesa, (150-215).

⁶ Scrittore e insegnante greco cristiano, (185-254).

CCXCV che comincia con: *Frecuenter charitatem vestram*, queste parole decisive: *Nemo se decipiat fratres; DUO enim LOCA sunt et TERTIUS non est ullus. Qui cum Cristo regnare non meruit, cum diabolo ABSQUE DUBITATIONE ULLA perebit*¹. E subito dicevate in *De consolatione mortuorum*: *Sed recedens anima quae carnalibus oculis non videtur, ab angelis suscipitur et collocatur, aut in sinu Abrahae, si fidelis est, aut in carceris inferni custodie si peccatrix est*². Ma io vi posso anche citare una moltitudine di vostri testi in cui per voi il purgatorio era solo una cosa non impossibile (*impossibile non est*³) sebbene lo abbiate negato definitivamente: *Tertius non est ullus*⁴. Aggiungete che S. Fulgenzio, fiorito dopo di voi nei secoli V e VI, diceva nel Capitolo XIV (*De incarnatione et gratia, etc.*): *Quicumque regnum Dei non ingreditur, poenis eternis cruciatur*⁵.

5° Il vostro figlio o non sa leggere o opera con mala fede. Come, dunque, dalla mia frase: *i protestanti non CREDONO in esso, e neppure i padri greci, perché SENTONO la mancanza* etc. ha formato: *i padri greci non CREDEVANO nel Purgatorio?* Perché ha fatto di un tempo *presente* un *passato* solo per torturare la frase e dedurre da qui i *santi padri greci*? Io parlavo al *presente* ed al mio tempo non esistevano più i *santi padri greci*, ma i padri appartenenti alla Chiesa greca; oltre a ciò, siccome io seguivo un ordine storico, mal potevo parlare prima dei protestanti e poi dei *santi padri greci*, che *credettero* quello che poterono al loro tempo, e che quando io vivevo sulla terra per me erano un *passato*. Ora, loro, più istruiti, credono quello che tutti crediamo. E con questa mala fede, chiama poi calunniatore, imbroglione chi ha riportato le mie parole. Ma questo modo di operare è proprio del P. Rodríguez, che in un altro libretto prende anche i *raggi del sole per il sole*, seguendo il suo sistema di confondere una parte con il tutto, sempre per calunniare l'autore del libro e chiamarlo massone. Decidete voi: chi è qui l'imbroglione, il calunniatore e l'ignorante?

6°. Invece di accusare gli altri d'ignoranza e darsi arie di dotto, doveva fare più attenzione: è lui che neppure vi ha letto, sebbene siate suo Padre, e sia suo dovere sapere quello che avete detto. Se lo avesse fatto, non avrebbe detto tante scemenze, né si sarebbe rivelato, mostrando la poca profondità delle sue conoscenze. E so di dove le tira fuori: da alcuni libretti che Sarda e Salvany⁶ pubblicò in Catalogna, per mantenere l'oscurantismo..."

¹ Latino, *Nessuno s'inganni, fratelli; non ci sono che due posti per le anime e non ne esiste alcun terzo. Chi non merita di regnare con Cristo, perirà con il diavolo, senza alcun dubbio.*

² Latino, *Quando si separa l'anima, che gli occhi mortali non vedono, gli angeli la ricevono e la collocano, nel seno di Abramo se è fedele, o all'inferno se è peccatrice.*

³ Latino, *non è impossibile.*

⁴ Latino, *non c'è alcun terzo (luogo).*

⁵ Latino, *chiunque non entrerà nel regno di Dio, soffrirà le pene eterne.*

⁶ Noto sacerdote integralista spagnolo catalano, (1844-1916); nel 1884 pubblicò *Il liberalismo è peccato*, bibbia dei cristiani intransigenti e dei carlisti.

- Ma il vecchietto non ha potuto continuare, perché la voce dell'Altissimo mi ha chiamato davanti al suo trono. Tremando mi sono avvicinato e mi sono prosternato.

5 -“Vai nel mondo, - ha detto la voce onnipotente - e dì a quelli che si chiamano tuoi figli, che Io, che ho creato milioni di soli intorno ai quali girano migliaia di mondi, abitati ognuno da milioni di milioni di esseri creati da Me per la mia bontà infinita, Io non voglio servire da strumento per le passioni di alcune creature, oltretutto non delle migliori, pugno di polvere che si leva con il vento, insignificante parte degli abitanti di uno dei miei
10 mondi più piccoli! Dì loro che Io non voglio che, a mio nome, si sfrutti la miseria e l'ignoranza dei loro fratelli; non voglio che a mio nome si cerchi di assoggettare l'intelligenza ed il pensiero che io ho fatto liberi; non voglio che a mio nome si commetta alcun abuso, né che si strappi un sospiro, si sparga una lacrima o si versi una sola goccia di sangue; né voglio che mi
15 rappresentino crudele, vendicativo, soggetto ai loro capricci e come esecutore delle loro volontà. Che non facciano di Me, Io che sono Il Buono, un tiranno ed un cattivo Padre; che non pretendano di essere gli unici possessori della Luce e della Vita eterna. Come? Io che ho dato ad ogni essere aria, luce, vita, amore ed alimenti perché viva e sia felice, dovrei negare agli altri,
20 a vantaggio di alcuni pochi e di certo non i migliori, la cosa più essenziale, la più trascendentale, la vera felicità? Empio, assurdo! Dì loro, che io, che sono il Tutto e che al di fuori di Me niente esiste e niente può esistere senza la mia volontà e assenso, Io non ho né posso avere nemici; niente mi ugualia, nessuno può opporsi alla mia volontà! Dì loro che i loro nemici non
25 sono i miei, che Io mai mi sono identificato con loro, e che il loro modo di operare è vano, insensato e blasfemo. Dì loro che io perdono l'errore, ma castigo l'iniquità; che dimentico un'offesa contro di Me, ma che castigo la vessazione di un disgraziato, perché Io sono infinitamente potente e tutte le ingiurie di tutti gli abitanti di tutti i mondi, mille volte centuplicati, non devono dannare un atomo della mia gloria; ma che la più piccola ingiuria contro il povero, contro l'oppresso la devo castigare, perché non ho creato niente, non ho dato la vita a nessuno perché sia infelice e serva da giocattolo ai suoi fratelli. Io sono il Padre di tutto quello che esiste. Io so il destino di ogni atomo: che mi lascino amare le mie creature, le cui miserie e necessità
30 conosco; che ciascuno compia il suo dovere, perché Io, il Dio buono, so quello che devo fare!”

- Così ha parlato l'Onnipotente, ed io sono venuto qui per compiere la sua volontà. E vi dico:

40 Che le miserie dell'indio infelice, che avete impoverito ed abbruttito sono arrivate fino al trono dell'Altissimo. Sono arrivate là tante intelligenze oscure e mutilate da voi, tante vergini violate; è arrivato il grido di tanti confinati, torturati e morti per vostra istigazione, le lacrime di tante madri, la miseria degli orfani, tutto mescolato con il rumore delle vostre orge! Sapete

che esiste un Dio (forse dubitate della sua esistenza ed usate il suo nome solo per conseguire i vostri fini) e questo Dio un giorno potrà chiedervi conto di tutte le vostre iniquità. Sapete che Lui non ha bisogno del denaro del povero, né il suo culto si riduce ad accender candele, bruciare incensi, dire messe, credere ciecamente quello che un altro ha detto, anche se ripugna alla ragione, no: Lui ha luci più grandi del vostro sole, fiori più profumati di quelli della terra, musica nel concerto armonico degli astri. Lui basta a se stesso. Lui ha creato l'intelligenza, non per schiavizzarla, ma perché sulle sue ali, l'uomo fosse felice e tendesse a sollevarsi verso di Lui. Non ha bisogno di nessuno, ha creato lo stesso uomo, Lui non ne aveva bisogno e non ne ha bisogno: Lui è felice dall'Eternità.

Voi vi aggrappate all'idea del Purgatorio, la volete difendere usando ogni arma, anche quelle più ignobili. Perché invece di perdere tempo ad affermare ciò che non avete mai visto, non predicate l'amore per il prossimo, la carità? Perché invece di quelle pene, non predicate consolazione e speranza per adolcire un po' i mali della vita? Perché? Perché la vera dottrina di Cristo non vi porterebbe denaro, e quello che voi volete è l'oro, oro e oro, e per questo vi servite del Purgatorio, per tirar fuori denaro alle anime timorate. Perché affliggere l'orfano e la vedova con racconti orribili dell'altra vita, solo per spogliarli di qualche soldo? Vi siete dimenticati quello che disse l'Apostolo: *Nolo vos ignorare, fratres, de dormientibus, ut non concristemini, sicut qui spem non habent?*¹ E quello che io ho detto: *Haec enim est christianae fidei summa; vitam veram expectare post mortem?*² Ma voi venendo meno alla carità, operate contro Cristo, e per un vile interesse, volete intromettervi nei giudizi divini. Tutta la forza dei vostri argomenti si fonda sul fatto che ci sono anime non abbastanza peccatrici per essere condannate, né abbastanza pure per entrare in cielo. Chi vi autorizza ad anteporvi ai giudizi di Lui, che valuta e prende in considerazione il più piccolo pensiero, che sa che è impossibile esigere la perfezione divina da esseri di fango, soggetti qui a miserie, necessità e oppressioni? Chi vi dice che giudicherà come voi, che siete di intelligenza limitata? Chi vi dice che qui non espriamo i nostri errori con le miserie a cui siamo soggetti? Se io un tempo potei ammettere l'ombra di questa possibilità, ora più convinto della bontà divina e della miseria dell'uomo, ho assoluta fiducia in Lui, sicuro che il suo modo di procedere ed il suo giudizio dovranno essere infinitamente più giusti e migliori dei miei. Cessate, dunque, quest'ansia di ammuccchiare ricchezze, ne avete già

¹ Latino, *non vogliamo poi, o fratelli, che siate nell'ignoranza per quel che riguarda quelli che dormono (il sonno della morte), affinché non vi rattristiate come gli altri che non hanno speranza*; S. Paolo, I lettera ai Tessalonicesi, IV, 13. I Tessalonicesi erano tristi ripensando ai loro fratelli di fede già defunti, giacché, ritenendo essi come imminente la *parusia* o venuta gloriosa di Cristo, credevano che i defunti si trovassero in condizioni meno favorevoli dei viventi per entrare a far parte del regno di Cristo.

² Latino, *ecco qui il riassunto della fede cristiana: aspettare una vita vera dopo la morte*; S. Agostino, *Sulla consolazione dei morti*.

abbastanza; non giudicate le anime degli altri, per strappare l'ultimo boccone ai poveri; lasciatele in mano al loro creatore e non interponete le vostre accuse, solo per prendere il poco denaro che gli lasciate. Ricordatevi di quello che diceva Fulgenzio¹: *Et si mittetur in stagnum ignis et sulphuris qui*
 5 *vestimento non tegit, quid passurus est qui vestimento crudelis expoliat? Et si rerum suarum avarus possessor requiem non habebit, quomodo alienarum rerum insatiabilis raptor?*² Pensate che Satana nel giorno del giudizio può dire di voi a Cristo: *Tui autem cristiani pro quibus ideo crucifixus et mortuus es, ut morti ipsi non timerent, sed essent de resurrectione securi,*
 10 *non solum lugent mortuos voce et habitu, sed etiam ad ecclesiam procedere confunduntur; alquanti etiam ipsi clerici tui et pastores ministerium suum intermittunt, vacantes luctui, quasi insultantes tuae voluntati*³.

Predicate, dunque, la religione delle speranze e delle promesse, perché voi più d'ogni altro avete bisogno di perdono. Non parlate di rigore né condannate nessuno, che Dio non vada ad ascoltarvi ed a giudicarvi secondo le leggi che vi siete forgiate. Tenete sempre a memoria quello che Cristo disse: *Vae vobis Scribae et Phraissae hypocritae qui clauditis regnum coelorum ante homines: vos non intratis, nec introeuntes sinitis intrare*⁴. Meno avidità e più carità!

20 Ora quello che ti dirò in particolare è questo: che tu sei un infelice mentecatto, che dici molte scemenze, ma questo quasi non è colpa tua; non potevo sperare di meglio da te, e non vorrei castigarti per quelle. Ma tu hai avuto l'ardire non solo d'insultare gli altri, ed in ciò hai mancato alla verità ed alla carità, ma anche di lodarti da te stesso ed anche in lettere corsive,
 25 perché tutti lo notassero. Tu parlando di te hai detto: *Questo Padre, io lo conosco bene*, - (Menti, non ti conosci, te lo assicuro⁵) - *sebbene sembri un po' testardo*, - (Più di così? Non vedi come il mio pastorale si è rotto sulla tua testa che non sembra neppure di pietra? Ma non avevi necessità di dirlo, perché tutto il mondo sa che essere testardo è una proprietà della gente rozza
 30 e non istruita.) - *ciononostante, non suole parlare invano*, - (questo in certo modo è vero: ogni tua parola è oggetto di risa, sia in terra che in cielo.) - *né usa dire cose senza averle pensate*, (Forse; solo che devi essere molto limitato di mente). Per questa sciocca vanità meriti che t'imponga una penitenza,

¹ Fabio Planciade Fulgenzio, scrittore latino di origine africana, (sec, V-VI).

² Latino, *e se s'invia nello stagno di fuoco e di zolfo chi non dette vestiti all'ignudo, che succederà al crudele che lo spogliò del vestito? E se non avrà requie l'avarò possessore delle cose proprie, che succederà al ladro insaziabile delle cose altrui?* Sulla remissione dei peccati, Cap. XIV.

³ Latino, *eppure i tuoi cristiani, per i quali sei stato crocifisso ed ucciso, in modo che loro stessi non temessero ma fossero sicuri della risurrezione, non solo piangono i loro morti con le parole e con gli atteggiamenti, ma si affollano in chiesa; alcuni perfino interpongono alla loro funzione i tuoi chierici e pastori e abbandonati al lutto quasi ad insultare la tua volontà.* S. Agostino, *Sulla consolazione dei morti*.

⁴ Latino, *guai a voi, o Scribi e Farisei ipocriti, perché serrate il regno dei cieli in faccia agli uomini; così né vi entrate voi, né permettete che vi entrino quelli che vengono;* Matteo, 23:13.

⁵ La frase è più complessa, ma oscura, probabilmente per errori di trascrizione: seguiamo la semplificazione usata anche da altri traduttori.

un castigo, una volta per tutte, perché non mi devi obbligare a venire a rimproverarti ogni volta che dici scemenze, la mia vita non è dedicata a correggere le tue stupidaggini.

Ed il Vescovo si mise a pensare:

5 - Senza dubbio, a giudicarti secondo il tuo modo di pensare, dovresti andare all'inferno o al tuo purgatorio, almeno; ma no, Dio non si farà guidare dal tuo criterio... Tanto più che produci un certo bene indiretto facendo ridere alle tue spalle molta gente istruita, e per questo occorre una certa abnegazione. Devo far sì che gli indios quando t'incontrano non si tolgano il
10 cappello né ti bacino la mano? Sarebbe bene per castigare il tuo orgoglio, ma i poveri indios sarebbero poi mandati al confino o quanto meno messi in prigione, e non sta bene aumentare il male che fate. Devi soffrire quello che attribuisce a Voltaire, interpretandolo come un castigo? Quasi lo meriteresti, perché sembra che applaudissi quel male; ma qualcuno credulone potrebbe
15 averti creduto, e nel vederti poi soffrire la stessa pena, potrebbe arrivare a pensare che hai qualche cosa in comune con quell'uomo di talento; no, non va bene. Ti lascerò monco e muto? Sarebbe il miglior castigo, ma i tuoi fratelli finirebbero per interpretarlo come una prova a cui ti sottomette Dio...
no, questa volta non mi fregate. Che farò di te?

20 - Ah! - continuò - Dopo aver meditato sul tuo peccato, avrai la tua penitenza: ti condanno per tutta la vita a dire e scrivere solo scemenze, perché il pubblico rida di te, dal momento che quello che dici non serve ad altro. Ed il giorno del giudizio sarai giudicato come meriti!

- Amen! - rispose fra Giuseppe Rodríguez.

25 Detto questo la visione scomparve, la luce della lampada a petrolio ritornò giallognola, il soave profumo svanì ed il giorno dopo fra Giuseppe Rodríguez scriveva con più lena scemenze più grandi. Amen!

Per telefono¹

(Versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

Nell'anno 1900 le Filippine furono unite per la prima volta con la Metropoli² per mezzo del filo telefonico steso da una società anglo-catalana, chiamata *Compagnia telefonica transoceanica*, ben conosciuta al suo tempo per le idee veramente ardite.

10

Grazie alla perfezione degli apparati, si potevano sentire da Madrid i sospiri mistici dei frati mentre pregavano davanti alle immagini sacre, le loro orazioni piene di devozione, le loro parole di adesione e rassegnazione, e perfino i ringraziamenti con i quali ricevevano le elemosine in riso e sardine secche³ che il popolo dava loro, per compassione dei loro digiuni ed astinenze. Era tale la perfezione del telefono, che si sentiva persino il *silenzio* che regnava nei refettori e, per il rumore della masticazione, si sapeva con esattezza che il più goloso dei frati non mangiava più di cinque bocconi al giorno.

15

20 - Quanto sono poveri e virtuosi questi sacerdoti! - esclamavano a Madrid i democratici commossi.

- Quanto sono poveri e virtuosi questi sacerdoti! - ripeteva il telefono nelle Filippine e rendeva pubblico questo concetto in ogni parte, nei conventi, nelle chiese, eccetera.

25

Ed i frati, nel sentire ciò, diminuivano ancora il numero dei loro bocconi per timore che qualche indio rimanesse con la fame; insegnavano a leggere e scrivere ai ragazzi, e li istruivano per forza nella lingua castigliana⁴, soffrendo non poche volte insulti e schiaffi dai genitori dei ragazzi perchè si azzardavano ad aprire loro gli occhi.

¹ Tutto il pezzo è in chiave satirica e le situazioni descritte sono completamente invertite rispetto alla realtà. È stato concepito probabilmente nel 1888 e l'azione è situata come al passato rispetto al 1900, quando l'autore era già morto.

È scritto in risposta al drastico giudizio sul *Noli* formulata dal frate Salvatore Font, agostiniano calzato, capo della *Commissione permanente di censura* di Manila e che lo stesso volle pubblicato sui giornali di Manila. La pubblicazione costituì la migliore propaganda per il romanzo che da allora venne letto, cercato, diffuso ed acquistato a qualunque prezzo.

² Madrid.

³ Il cibo più comune e povero in Filippine.

⁴ I frati si sono sempre opposti all'insegnamento della lingua castigliana nel timore che l'istruzione e la lettura dei giornali spagnoli mettesse loro in testa concetti moderni di libertà e democrazia. Si veda *Il filibusterismo*.

W. E. Retana, famoso storico spagnolo contemporaneo di Rizal, fa la seguente osservazione: "Invano il Governo di Madrid aveva disposto reiteratamente che ai filippini s'insegnasse il castigliano; in Spagna l'aspirazione ufficiale era che il nostro idioma fosse quello comune nelle Filippine: i frati si opposero sempre, e ci sono anche dei rapporti ufficiali nei quali i frati sostenevano che la diffusione dell'idioma castigliano nell'Arcipelago sarebbe stata eminentemente funesta... Ogni filippino che sapesse il castigliano era, solo per questo, guardato male dai frati." (*Il filibusterismo*, Heinrich y Cia, Barcellona, 1908).

- Dio sia benedetto! - rispondevano i frati ed offrivano l'altra guancia - Tutto sia per Dio e per la madre Spagna!

E continuavano ad insegnare, appena il dispotico indio si allontanava, a meno che il governo, su istigazione dei genitori, non li denunciasse per l'insegnamento: delitto che costituiva un grande crimine, perché metteva in pericolo l'integrità della patria.

- Il Ministro di Oltremare¹, - telefonava un giorno il procuratore² degli agostiniani da Madrid a Manila - sollecitato dagli indios, offre alla nostra congregazione un'azienda perché i padri non muoiano di fame e possano vivere con qualche agiatezza. Che gli rispondo?

(Il telefono lo trasmette al convento degli agostiniani.)

- Gesù! Gesù! Santo Dio, Santo forte, Santo immortale! Dio ci liberi da ogni tentazione! - esclamano tutti i frati nel sentire questa notizia, mentre cadono in ginocchio e si tappano le orecchie.

- Signore! Signore! - geme il provinciale³ dandosi colpi sul petto per davvero, e non come chi vuole infinocchiare i fedeli per far soldi - Io ho perduto l'anima di Turiddu⁴ mandandolo come procuratore a Madrid. Lui, così buono, così umile, così semplice, così ingenuo, così poco loquace, così casto, così candido, quando era qui! Ora si è perduto! Farci tali proposte... così peccaminose! Ahi! Ahi! Ahi! *Domine, quare dereliquisti eum?* Signore, perché lo hai abbandonato?

E tutto il convento di S. Agostino a gemere e tutti i frati a darsi colpi sul petto ed a picchiarsi l'un l'altro, per far penitenza e riportare sulla retta via l'anima di Turiddu Tont⁵.

Ed a Madrid si sente (per telefono) tutta la costernazione del convento di S. Agostino. E Turiddu Tont, con la sua aria candida da buon figliolo, esclama:

- Avranno incarcerato tutti i miei fratelli perché non leggono i libretti che gli indios pubblicano contro di loro, insultandoli con l'approvazione ecclesiastica! Dopotutto, gli sta bene! Chi ordina loro di rispondere e ribattere?

- A noi, imitatori e ministri di Cristo, se c'insultano nei libretti⁶, ci deve essere fatto obbligo di leggerli, soprattutto se contengono indulgenze, e ci deve essere proibito di rispondere e di difenderci. Per questo pronunciamo il voto di superbia... Me ne vo subito dal Ministro per chiedergli di ordinare

¹ Il *Ministerio de Ultramar* gestiva tutte le colonie spagnole.

² Rappresentante di un ordine religioso, per il disbrigo degli affari dell'ordine stesso.

³ Religioso che è a capo della provincia religiosa in ordini e congregazioni.

⁴ Nell'originale *Salvatorcito*, un po' come *Salvatorino* che equivale al siculo Turiddu.

⁵ Chiara abbreviazione di *tonto*, *sempliciotto*, e burlesca distorsione del cognome del frate *Font*.

⁶ I libretti con le indulgenze erano stati scritti contro Rizal dal P. Rodriguez; v. *La visione di P. Rodriguez*. In proposito Retana dice: "Contro il *Noli* e contro Rizal si erano scatenati i frati delle Filippine, ma in particolare l'agostiniano Fra Giuseppe Rodriguez, ... buon uomo senza altro difetto che una certa atrofia mentale... che, riprendendo o credendo di riprendere i concetti fondamentali del *Noli*, si era proposto di polverizzarli con una serie di opuscoletti... che si diffusero profusamente nel paese, in castigliano e in lingua nativa, con la nota che il *Prelato diocesano concedeva indulgenza* ai lettori... Questo e l'oratoria sacra con cui si farneticava contro Rizal, ingigantì straordinariamente la sua fama nel suo paese."

di picchiare qualunque sacerdote della mia religione che per orgoglio non dica a tutto amen e non rispetti la verità. Così vedrà che, sebbene sia un ingenuo, non mi manca amore per la Giustizia...

5 E cerca le sue scarpe bucate, perché quelle che calza non hanno più suola. Il buon agostiniano deve andare a piedi fino al Ministero e non ha neppure i soldi per pagare il tram. E dire che aveva fatto voto di ricchezza!

- Turiddu, Turiddu! - gli grida il telefono.

Turiddu riconosce la voce del provinciale e si mette a tremare. Turiddu era molto obbediente.

10 - Comandi, Vostra Paternità! - risponde e s'inginocchia accanto al telefono per essere più rispettoso; e dire che glielo proibiva il voto di superbia!

- Perché ti sei fatto tentare dal nemico del male, accettando per un istante la proposta di darci un'azienda? Perché, figlio mio? Non hai scorto in ciò un tranello che ci sta tendendo il nemico, ispirato senza dubbio dal dannato Rizal, perché così ci si arricchisca e si diventi superbi, potenti e libertini, perché lo sciagurato Calambano¹ non vuole altro che adempiamo ai voti di ricchezza, superbia e lussuria, che i sacrileghi fondatori si sono imposti? Mai! Non tornare ad ascoltare simili offerte, mai! Noi qui, non solo lavoriamo e costruiamo le nostre chiese con le nostre mani, non solo seminiamo ed aiutiamo i poveri, ma perfino diamo il poco che ci rende il nostro lavoro ai ricchi ed ai superbi perché sempre più ci tiranneggino, perché la loro avarizia aumenti e ci sfruttino e ci rovinino di più, perché ci mettano in carcere, ci mandino al confino, etc. ... Così propagandiamo la legge di Cristo in ogni parte, la predichiamo nelle isole dove ci deportano, vengono altri sacerdoti ad imitarci... Così non c'è un solo igorroto², non un solo infedele nelle montagne; tutti si sono battezzati, e tutti ci sfruttano come cristiani. Quello che devi proporre al Ministro, perché la nostra dottrina trionfi, è che imiti i pretori romani, che c'invii governanti crudeli, sanguinari, che straccino le leggi e ci perseguitino: così si sveglieranno i morti di sonno, si fortificheranno i fiacchi, si desterà l'attenzione degli indifferenti, di cui ce ne sono molti, moltissimi... Ricordati che per far trionfare una causa bisogna perseguitarla... Via, che ci perseguitino! Frattanto t'impongo per penitenza, a te che non sei *jambugero*³ né commediante, di lasciarti ritrarre in diverse posizioni, ma sempre in attitudine di pensare, di scrivere una predica, con una penna in mano ed accanto ad una lampada, con gli occhiali anche se non ne hai bisogno, capisci? Esporrai le fotografie in pubblico in modo che tutti dicano, anche se non ci credono: "Che pensatore che è! Che grande oratore

15
20
25
30
35

¹ Rizal era nato a Calamba, piccolo paese 25 km al sud di Manila, sulle rive della Laguna di Bey.

² Popoli dei monti nel nord dell'isola di Luzon, molto fieri, rimasti sempre animisti e non soggetti al dominio spagnolo.

³ Dal tagalo *hambog* che a sua volta viene da un'antica voce castigliana, aggettivo: si dice della persona fatua e finta che luccica più di quello che dovrebbe e che mostra d'averne quello che non ha. Molto usata, benché limitata ai nativi. Se si dice viso a viso, è un insulto dei più forti.

Hambog significa presuntuoso, fanfarone, vanitoso, borioso, che ha vento nella testa, vano.

deve essere Turiddu Tont! Sta sempre a scrivere prediche. Non ha neppure tempo per farsi fare un ritratto!” Questo ti farà soffrire perché, sebbene tu abbia pronunciato voti di ricchezza, superbia e lussuria, non ci fai molto caso... Non ti scordare di farti ritrarre in attitudine pensierosa e da comediante! Che Dio ti protegga!

5

- Sia fatta la vostra volontà - geme Turiddu rassegnato, e tutta la sua casa si riempie di lamenti.

Turiddu era tanto umile che lo martirizzava l'idea di presentarsi al pubblico, anche solo in fotografia; per questo quando doveva predicare, tirava fuori una voce cupa e cavernosa per spaventare gli ascoltatori e vedere se lo lasciavano solo.

10

- Turiddu, Turiddu! - grida ancora una volta il telefono.

- Comandi, Vostra Paternità! - risponde il buon procuratore; e questa volta si mette carponi per ascoltare con più reverenza il suo provinciale.

15

- Chiedi al Ministro di non fare vescovo P. Rodriguez; ricordagli che è molto occupato a cercare e comporre parole derivate da Calamba¹, come Calambano, Calambaino, Calaino, Calainos. Se vedessi quanto lavoro gli costa! Suda che è un piacere! Non ha tempo per fare il vescovo, benché sarebbe stato molto utile, anche perché è stato condannato dal N. P. S. Agostino ad essere stupido per tutta la vita². Che non lo facciano vescovo, per l'amor di Dio!

20

- Non è il Ministro che lo vuole fare Vescovo, sono i domenicani che così intendono rifiutare l'incarico per spirito di superbia! - risponde Turiddu.

- Ebbene, di al Ministro che come vescovi non ce ne sono migliori dei domenicani. Qui ne conosco uno così amico degli indios e così nemico della nostra santa fede, che non permette che i cinesi prendano parte alle cerimonie, benché si sappia che appena lasciano il paese, lasciano il cristianesimo; si fanno cristiani per interesse. I cristiani sono tanto migliori quanto sono peggiori. I domenicani lo sanno, e benché i cinesi gli diano ed offrano dei soldi, loro non li accettano³. Puh! Nossignore! Fanno sì che gli indios non litighino con i meticci, né questi con i cinesi, contro l'ordine tassativo di dividere per regnare, dato da Gesù Cristo. Per questa disobbedienza si devono eleggere vescovi, si deve piantare sulla loro testa una mitra in segno di superbia, come i sacerdoti assiri e persiani che la portavano sempre; questa gente segue Machiavelli, il maledetto Machiavelli che diceva che si deve predicare la pace e la concordia. A proposito di concordia, sai, Turiddu, che il P. Baldomero ed altri sono andati a visitare il collegio con lo stesso nome⁴, che è un collegio di educande, se ti ricordi... Naturalmente non hanno visitato i dormitori mentre le ragazze si vestivano e si cambiavano, né hanno

25

30

35

¹ Calamba è il paese, a sud di Manila, dove era nato Rizal.

² Si veda *La visione di P. Rodriguez*.

³ Naturalmente i domenicani avevano fama di avidi e ricchi.

⁴ C'è ancora un *Convitto della Immacolata Concezione della Concordia*, oggi *Concordia college*, 1739 Pedro Gil Street, Paco, Manila 1007.

- parlato con le più belle, e le poche volte che hanno scambiato delle parole non era al buio, né dietro alle porte, né lontano dagli altri... Ah! Il martirio che hanno sofferto, ah! Loro così pudichi, così virtuosi, così candidi! E le Madri così intrattabili, così poco compiacenti, così poco tolleranti! Per tutto
- 5 il tempo che hanno passato lì hanno parlato solo di Dio, mantenendosi piagnucolosi e compunti!
- Ahi! Ahi! Ahi!
 - Che ti succede, Turiddu?
 - Voglio smettere di fare il procuratore, perché qui sto soffrendo le stesse
- 10 pene che devono aver sofferto Baldomero e gli altri nel collegio delle ragazze... Quante bimbe e donne grazio... Ahi! Voglio tornare a Manila! Madrid è una città perduta!
- Qui gli indios t'imprigionano e ti mandano al confino senza processo! Scrivendo una denuncia segreta...
- 15
- Non importa!
 - Morirai di fame e non andrai in carrozza!
 - Qui vado a piedi.
 - Guarda che dovrai tu salutare gli indios, se no, ti aprono un'inchiesta penale e ti mandano al confino.
- 20
- Non importa! Preferisco tutto ciò che vivere tra donne... belle.
 - Guarda che se non entrerai completamente nelle grazie del governatorino¹, questo ti accuserà di antispagnolismo...
 - Protesterò, dirò che amo la Spagna.
 - Non ti crederanno, perché gli indios sono molto ricchi e pubblicano
- 25 libretti con il permesso delle Autorità contro i frati...
- E allora, che devo fare? Che devo fare?
 - Rimanere lì a fare il procuratore!
 - Ahi!
 - Regalare oggetti cinesi e giapponesi ai Ministri, Deputati e Senatori per
- 30 raggiungere i nostri scopi.
- Sì, così, ai cinesi! E che altro?
 - Aspettare che ti facciano vescovo.
 - Ahi! Ahi!
 - E poi cardinale!
- 35
- Ahi! Ahi! Ahi!
 - Ma, per il momento, bisogna darsi daffare perché il governo dia croci, aziende, incarichi ai nostri nemici...
 - E se organizzano una sommossa² e poi dicono che siamo stati noi perché siamo *bistirufeli*³?
- 40 Silenzio.

¹ Un incrocio fra sindaco e giudice di pace locale: in originale *gobnadorcillo*.

² Invertendo la situazione di quella descritta nel *Noli*.

³ Cattiva dizione per *filibustieri*, ovvero ribelli contro la Spagna.

- Che dico del *bistirufelismo*¹? - domanda Turiddu.

Silenzio.

- Padre provinciale? Che ne è del *bistirufelismo*?

5 - Il *bistirufelismo*? - risponde alla fine una voce - Dì al Ministro che non esiste, ma se vuole che esista, basta che creda nella sua esistenza ed esisterà. Digli che noi abbiamo sofferto già molto, soffriamo e soffriremo ancora, ma siccome in questa vita niente è eterno, le nostre sofferenze arriveranno un giorno ad un limite, il giorno in cui ci convinceremo che il governo sta dalla parte dei nostri nemici².

¹ Come sopra, pronuncia distorta per *filibusterismo*, movimento di sovversione contro il dominio spagnolo, comune a tutto il sud e centro america.

² È un'avvertenza che fa Rizal. Se non si fosse dato fine agli abusi, agli arresti, agli invii al confino, sarebbero aumentati i filibustieri.

Maria del Makiling¹

Leggenda tagala

5 (versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

10 Al mio paese² si tramanda una leggenda, la leggenda di Maria del Makiling³.

15 Era una giovane che abitava la bella montagna che separa le province di Laguna e di Tayabas. Non si è mai saputo con precisione il punto dove era situata la sua dimora, perché coloro che avevano avuto la fortuna di incontrarla dopo aver vagato molto tempo come sperduti per il bosco o non sono potuti tornare, o non hanno saputo ritrovare il percorso, o non sono stati d'accordo sul luogo o sulla sua descrizione. Mentre alcuni le attribuiscono come casa un bel palazzo, brillante come un reliquiario d'oro, circondato da giardini e bei parchi, altri affermano di aver visto solo una miserabile capanna, col tetto rattoppato, e *dindines*⁴ di *sawali*⁵. Simile contraddizione può dar luogo a credere che sia gli uni che gli altri mentano spudoratamente, è vero; ma può anche darsi che Maria del Makiling avesse due abitazioni, come molte persone agiate.

25 Secondo testimoni oculari, essa era una giovane alta, snella, dagli occhi grandi e neri, con lunga e folta chioma. Il colore della sua pelle era moro limpido e chiaro, il *Kayumanging-Kaligatan*, come dicono i tagali; le sue mani ed i suoi piedi, piccoli e finissimi, e l'espressione del suo viso, sempre grave e seria: era una creatura fantastica, mezza ninfa⁶, mezza silfide⁷, nata sotto i raggi della luna delle Filippine, nel mistero dei suoi augusti boschi e al mormorio delle onde del lago vicino. Secondo la comune credenza, e contro la reputazione attribuita alle ninfe ed alle dee, Maria del Makiling si era conservata sempre vergine, semplice e misteriosa come lo spirito della montagna. Una vecchia domestica che abbiamo avuto – un amazzone che aveva difeso la sua casa contro i banditi e ne aveva ammazzato uno con un colpo di lancia – mi assicurava di averla vista nella sua infanzia passare da lontano sopra i *kogonales*⁸ così leggera e così aerea che non faceva neppure piegare

¹ Pubblicato su *La Solidarietà* del 31 dicembre 1890.

² Calamba, ai piedi del Makiling.

³ Un monte maestoso, un vulcano spento, che divide le province di Laguna e Tayabas (oggi Quezon).

⁴ Partizioni interne leggere di una capanna.

⁵ Stuoie ottenute con strisce di bambù intrecciate che si usano come pareti divisorie e soffitti leggeri.

⁶ Dalla mitologia greco-romana, deità prevalentemente legata alle acque.

⁷ Deità prevalentemente legata ai boschi.

⁸ Campi di una graminacea spontanea, perenne e invadente, *cogon* (*Imperata cylindrica*), a foglie molto lunghe, usata per coprire tetti di capanne.

le flessibili foglie. Dicono che nella notte del Venerdì Santo, quando i cacciatori accendono i fuochi per attrarre i cervi con l'odore delle ceneri che amano tanto¹, l'hanno intravista immobile al bordo degli abissi, lasciando fluttuare al vento la sua lunga capigliatura, tutta inondata dalla luce della luna; dicono anche che a volte s'è degnata lei stessa di avvicinarsi: allora salutava cerimoniosamente, passava e scompariva all'ombra degli alberi vicini: per lo più tutti la amavano e la rispettavano, e nessuno si era mai azzardato a rivolgerle la parola, seguirla o sorvegliarla. È anche stata vista seduta a lungo sopra una roccia, sulle rive di un ruscello come a contemplare il lento fluire delle acque. Non manca un vecchio cacciatore che assicura di averla vista fare il bagno in qualche nascosta fonte a mezzanotte, quando anche le cicale dormono, quando la luna regna in mezzo al silenzio e niente turba l'incanto della solitudine. In queste stesse ore e nelle stesse circostanze si lasciano udire i suoni della sua arpa, misteriosi e melanconici: quelli che li sentono si fermano perché si allontanano e si estinguono, quando ci si mette a cercarli.

Il suo passeggio preferito avveniva, secondo alcuni, dopo una tempesta: allora la si vedeva correre per i campi e dove passava rinasceva la vita, l'ordine, la calma; gli alberi tornavano a drizzare il loro tronco abbattuto; i fiumi si rinchiudevano nel loro letto e si cancellavano le orme degli elementi scatenati.

Quando i poveri contadini delle falde del Makiling avevano bisogno di stoffe o di gioielli per le solennità della vita, essa gliele prestava purchè le venissero restituiti e le dessero inoltre una gallina, bianca come il latte e che non avesse prima depositato uova, una *dumalaga*² come dicono. Maria del Makiling era molto caritatevole ed aveva buon cuore. Quante volte lei non aveva aiutato, in veste di semplice contadina, le povere vecchie che andavano nel bosco a far legna e a raccogliere frutta spontanea, facendovi scivolare pepite d'oro, monete, reliquiari e gioielli! Un cacciatore che un giorno inseguiva un cinghiale attraverso ai *kogonales* e i cespugli spinosi del folto, scoprì all'improvviso una capanna dove si nascose l'animale. Dalla capanna uscì presto una bella giovane che gli disse tranquillamente: - Il cinghiale mi appartiene ed avete fatto male ad inseguirlo; ma vedo che siete molto stanco e che le vostre braccia e gambe perdono sangue: entrate dunque, mangiate, e poi proseguirete il vostro cammino.

L'uomo confuso e sorpreso, e più affascinato dalla bellezza della giovane, entrò mangiò macchinalmente tutto quello che lei gli offerse, senza riuscire a dire una sola parola. Prima di uscire, la giovane gli dette alcuni pezzi di zenzero, raccomandandogli di darli a sua moglie per i suoi intingoli. Il cacciatore li pose nel *baat*³ del suo *salakot*⁴ e dopo aver ringraziato se ne

¹ Forse per leccarne i sali.

² Tagalo, una *pollastra*.

³ Ampia banda che circonda il *salakot* e che può contenere del *buyo*, sigari o altro,

⁴ Ampio cappello nativo di fibre di palma, usato in campagna.

andò rassegnato. A metà del cammino, sentendo che il salakot gli pesava, si libera di molti pezzi e li getta via. Ma, quale non fu la sua sorpresa ed il suo rammarico, quando il giorno seguente la moglie scopre che quello che avevano creduto zenzero era oro massiccio, lucente come un raggio rappreso del sole!

5

Però Maria del Makiling non sempre era generosa e compiacente con i cacciatori; si vendicava anche, sebbene le sue vendette non siano mai state crudeli: la donzella aveva sempre serbato il cuore tenero della donna.

Due famosi cacciatori scendevano una sera dal monte carichi di alcuni cinghiali e cervi che avevano cacciato durante il giorno. S'imbatterono in una vecchia che chiese loro di darle di ciascuno un pezzo, e loro, ritenendo la richiesta esorbitante, gliela negarono. La vecchia si allontanò dicendo che sarebbe andata a dirlo alla *padrona* di quegli animali, e di ciò se ne risero molto i cacciatori.

Avanzata già la notte e quando i due si trovavano vicino al piano, udirono un grido lontano, molto lontano, come se fosse partito dalla cima del monte. Il grido era strano e diceva:

- Huyàa ... huyò¹!

Ed un altro grido ancora più lontano, rispondeva:

20 - Huyàa ... huyò!

Quel grido sorprese entrambi i cacciatori, non sapevano a che cosa attribuirlo: i loro cani nell'udirlo drizzarono le orecchie ringhiarono un poco e si avvicinarono loro.

Erano appena passati alcuni minuti, quando lo stesso grido risuonò di nuovo, ma questa volta nelle falde del monte. Nell'udirlo, i cani misero la coda tra le gambe e si attaccarono a loro come per cercare protezione; questi, a loro volta, si guardarono spaventati senza dire parola, interrogandosi con lo sguardo: erano sorpresi che quelli che avevano lanciato quelle grida avessero camminato tanto in così poco tempo.

Già nel piano, risuonò di nuovo il grido sinistro; ma questa volta così chiaro e distinto, che entrambi istintivamente girarono la testa. Allora alla luce della luna, intravidero delle forme colossali, strane, che scendevano la montagna con grande rapidità. Uno dei cacciatori, il più intrepido, voleva fermarsi a caricare lo schioppetto, ma trascinato dall'altro, si gettò a correre con la fretta che gli permetteva il peso che portava addosso. Ma gli strani esseri si avvicinavano, si udivano i loro passi, cosicché, giunti ad una fonte che chiamano *bukal*², gettano i loro pesi, si arrampicano su un albero, e da lì osservano i mostri, alzando il cane dei loro schioppetti. I loro cani intanto vedendosi senza protezione, pieni di terror panico, cominciano a fuggire in direzione del villaggio senza emettere un solo latrato.

40

¹ Il grido sembra contenere una radice tagala per *fame* (*huyong*).

² Una fonte situata ad un lato della strada tra Los Baños e Calamba, a tre chilometri da questo, frequentata un tempo per i bagni caldi. Ci sono molte sorgenti calde sul lato nord del monte Makiling.

I mostri arrivarono ed il loro aspetto gelò il sangue nelle vene dei cacciatori. Quello che mi ha riferito questa avventura, nipote di uno di loro, non mi seppe mai descrivere la forma degli esseri straordinari; l'unico dettaglio che mi dava erano i canini enormemente lunghi che luccicavano: era l'unico particolare che aveva sentito da suo zio. In pochi secondi si mangiarono i cinghiali ed i cervi che avevano trovati a terra, dirigendosi poi verso il monte. Solo allora i cacciatori tornarono in sé, ed il più coraggioso prese la mira, ma il colpo non partì ed i mostri sparirono.

Non si è mai saputo se Maria del Makiling avesse genitori, fratelli o parenti: simili personaggi sbocciano nella natura come le pietre che i tagali chiamano *mutyâ*¹. Neppure il suo vero nome si conosce; l'hanno chiamata Maria per darle un nome: mai l'hanno vista entrare nel villaggio né prendere parte ad alcuna cerimonia religiosa. Era rimasta sempre la stessa, e le cinque o sei generazioni che l'hanno conosciuta, l'hanno vista sempre giovane, fresca, leggera e pura.

Però sono molti anni che la sua presenza non è stata segnalata nel Makiling; il suo evanescente profilo non vaga più per le profonde valli né attraversa le cascate nelle serene notti di luna; ormai non si lascia più udire il melanconico accento della sua arpa misteriosa ed ora gli innamorati si sposano senza ricevere da lei né gioielli né regali: Maria del Makiling è scomparsa, o almeno rifugge dal contatto con gli uomini.

Alcuni incolpano di ciò i vicini di un certo paese perchè non solo non avevano voluto dare la gallina bianca d'uso, ma neppure avevano restituito i pegni prestati; è chiaro che questi respingono energicamente simili accuse, e dicono che Maria del Makiling si è offesa, perché i frati domenicani hanno voluto spogliarla dei suoi domini, appropriandosi della metà del monte; ma un vecchio boscaiolo che aveva passato sessantacinque anni, dei settanta che era vissuto, nel folto del Makiling abbattendo gli alberi più secolari, mi ha dato un'altra versione che, seppure meno conosciuta, ha almeno maggiore apparenza di probabilità.

Nei pendii della montagna viveva un giovane dedito alla coltivazione di un piccolo campo, ed era il sostegno dei suoi anziani ed infermi genitori. Di bell'aspetto, aitante, robusto e operoso, aveva un cuore nobile e semplice, sebbene fosse piuttosto taciturno e poco comunicativo. I suoi seminati passavano per essere i migliori ed i meglio curati; sopra quelli mai scendevano le cavallette, i *baguios*² sembravano rispettarli, la siccità non li inaridiva, né i semi imputrivano quando le piogge torrenziali annegavano i campi vicini. Mai la peste aveva decimato il suo bestiame, e se qualche capo durante il giorno si perdeva, ritornava sicuramente sul far della notte, come se una mano invisibile lo avesse guidato. Tanta felice fortuna alcuni l'attribuivano a certi *mutyâ* e amuleti, altri alla protezione di un santo, ed altri al cielo che

¹ Sassi od altri corpi estranei che possono raramente trovarsi dentro la frutta o altri vegetali ed ai quali si dà grande pregio come talismani.

² Tagalo, *tifoni*.

protegge e premia i buoni figli. Tuttavia la condotta del giovane appariva abbastanza misteriosa: i suoi momenti di riposo li passava vagando per la montagna, seduto vicino a qualche torrente, parlando a volte da solo o sembrando ascoltare voci estranee.

5 Era arrivato intanto il tempo della leva. Sa Dio quanto lo temono i giovani, e le madri soprattutto! Gioventù, focolare, famiglia, buoni sentimenti, dignità, ed a volte onore, addio! I sette o otto anni di vita di caserma, abbruttenti e viziosi, nei quali le interiezioni grossolane parafrasano il dispotismo militare armato anche della frusta, si presentano alla immaginazione di un
10 giovane come una lunga notte che anche al più sano e buono inaridisce la vita, in cui uno dorme con le lacrime agli occhi e sogna orribili incubi, per svegliarsi vecchio, inutile, corrotto, sanguinario e crudele. Così si sono visti molti tagliarsi le dita per essere esentati dal servizio militare; altri si sono strappati gli incisivi, al tempo in cui si doveva mordere la cartuccia, altri
15 sono fuggiti sui monti, diventando banditi e non pochi si sono suicidati. Senza dubbio, la migliore precauzione contro questa disgrazia erano le nozze, ed i genitori del nostro giovane decisero di fargli sposare una ragazza, graziosa e operosa, che viveva non molto lontano sullo stesso monte. Il giovane, sebbene non si fosse mostrato molto entusiasta di questo progetto, lo
20 accettò tuttavia, prima per liberarsi della leva e, inoltre, per non abbandonare i suoi anziani genitori. Siccome non aveva alcuna macchia, subito si convennero le nozze e si fissò il giorno dello sposalizio.

Ciononostante, mentre si avvicinava il fortunato giorno, il fidanzato diveniva sempre più taciturno ed ancor meno comunicativo; scompariva per
25 lunghe ore e, quando tornava, lo vedevano come avvilito e molte volte non rispondeva quando lo interrogavano.

Alla vigilia delle nozze, di notte, quando tornava dalla casa della futura moglie, gli apparì sul suo cammino una giovane di straordinaria bellezza.

- Io non avrei voluto lasciarmi vedere da te, - gli disse lei, in tono dolce,
30 misto di lacrime e di compassione - ma vengo per portarti il mio regalo, il vestito da sposa ed i gioielli per la tua fidanzata. Io ti ho protetto ed amato perché avevo visto che eri buono ed operoso ed avrei desiderato che tu mi fossi consacrato. Va! Visto che ti occorre un amore terreno; visto che non hai avuto coraggio di affrontare una sorte dura né di difendere la tua libertà
35 e renderti indipendente nel seno di questa montagna¹; visto che non hai avuto fiducia in me, io che avrei protetto te ed i tuoi genitori, vattene; ti lascio alla tua sorte, vivi e lotta da solo; vivi come puoi.

E detto questo, la giovane si allontanò e si perse tra le ombre. Lui rimase immobile e come pietrificato; dopo fece due o tre passi come per seguirla,
40 ma era già scomparsa. Raccolse silenziosamente il pacco che la giovane aveva lasciato ai suoi piedi ed entrò nella sua casa. La fidanzata non si mise

¹ Chi voleva sfuggire all'oppressione spagnola non aveva altra risorsa che spostarsi sui monti, che non furono mai dominati dalle forze spagnole, per la difficoltà d'accesso e per il clima estremamente umido.

quel vestito ne usò quei gioielli, e da allora Maria del Makiling non apparve mai più ai contadini.

Il boscaiolo che mi raccontò questa storia, non mi volle mai dire come si chiamava il suo eroe.

5 Se questo sia sicuro o no, io non lo so. Molte volte ho vagato per i pendii del Makiling ed invece di dedicarmi ad ammazzare le povere colombe che si raccontano i loro amori sulle alte cupole degli alberi, ricordandomi di Maria del Makiling, l'ho evocata; sono rimasto in ascolto attento, nel silenzio del bosco, per percepire le armonie del suo melanconico strumento e mi sono
10 lasciato sorprendere dalla notte per vedere se potevo scorgere nel buio la sua figura ideale flottare nell'aria mezzo illuminata da un raggio di luna che filtra attraverso le spesse fronde. Niente ho visto, niente ho sentito. Più tardi sono salito, sono salito fino alla stessa cima del monte (in quella famosa ascensione che i frati hanno qualificato da filibustiere, nonostante sia stato
15 accompagnato da un ufficiale¹ ed un soldato della Guardia Civile, in qualità di *turisti*) e abbiamo visto paraggi deliziosi, siti incantevoli, degni di essere abitati da dei e dee. Alti alberi dal tronco diritto² e muscoso attraverso i cui rami le liane tessono bellissimi merletti ricamati di fiori; piante parassite le
20 une più rare e varie delle altre, da una forma filiforme alla foglia larga dentellata, spaccata o circolare; gigantesche felci, palme di ogni classe, svelte e graziose, che spargono nello spazio le loro foglie simmetriche come uno splendido piumaggio; tutto questo abbiamo visto ed ammirato, sospendendo più volte la nostra marcia per rimanere estasiati, ma né il palazzo incantato, né la umile capanna di Maria del Makiling, si sono lasciati vedere.

25

Laong Laan³

¹ Il tenente della Guardia Civile D. José Taviel de Andrade assegnato, dal Governatore pro-tempore in carica Generale Emilio Terrero e Perinat, a Rizal per difesa, ma soprattutto per controllo, al suo arrivo a Manila nel 1887. Nello stesso anno fu effettuata l'escursione al monte Makiling che dette luogo a molte maldicenze da parte dei frati, tra cui, la più assurda, quella di aver issato sulla cima del monte una bandiera tedesca.

² In Filippine ci sono alberi alti anche 40 metri.

³ Nome d'arte che si dava Rizal in alcuni scritti (in tagalo significa *sempre pronto*).

Maria del Maquiling¹, II

Leggenda tagala

(Traduzione dal castigliano di Vasco Caini)

5

Gli abitanti e soprattutto i contadini dei paesi che nella provincia di Laguna si raccolgono ai piedi del monte Maquiling, cullati ed assopiti in mezzo alla esuberante vegetazione dalle brezze del lago e dal mormorio delle sue onde, conservano una tradizione o leggenda, trasmessa di padre in figlio e raccontata con una vera convinzione misteriosa e quasi con un certo dispiacere per la sua triste ed imprevista fine.

Noi abbiamo ascoltato da bambini questo fantastico racconto, che è stato allora per noi oggetto di viva curiosità, e che ora riportiamo, come un ricordo della nostra infanzia, desiderando far conoscere un tipo o un esempio delle credenze di quella poetica provincia.

Gli abitanti raccontano che in altri tempi, quando ancora i paesi si trovavano nello stato più primitivo che si possa immaginare; quando i cervi ed i cinghiali entravano di notte dentro il paese a brucare forse la verde erba delle vie; quando gli uccelli del campo ed i pesci del fiume non erano ancora accanitamente perseguitati come lo sono oggi, raccontano che c'era una giovane bella come una stella (per servirci di un paragone tagalo) là sulla cima del Maquiling, simile ad una driade² delle antiche credenze.

Era straordinariamente bella, dai grandi, neri ed espressivi occhi, ombreggiati da lunghe ciglia; occhi dotati di un luccichio singolare, che a volte assomigliavano, nelle loro melanconica dolcezza, al chiarore della luna quando ai primi canti del gallo comincia ad impallidire; a volte la loro luce era così irresistibile che assomigliavano a due piccoli soli; a volte erano tanto corrucciati che sembrava che il fulmine si nascondesse nelle loro pupille, pronto ad annichilire il temerario che osasse sfidarli. La sua capigliatura era nera, riccia e talmente lunga che, nonostante la sua snella taglia ed elegante statura, strisciava sul suolo, il suo naso era piccolo e sottile³, le sue labbra fini e rosate avevano un sorriso, il più puro e grazioso che si sia mai visto sulla bocca di una vergine. Di carnagione bruna, dalle dita lunghe ed affilate, dai piedi piccoli che più che calpestare, scivolavano

¹ Questa seconda versione della stessa leggenda è stata lasciata dall'autore solo manoscritta; porta una data anteriore a quella pubblicata su *La Solidarietà*, ma probabilmente è posteriore se si tiene conto dei ritardi di pubblicazione della prima; inoltre porta un titolo con una grafica diversa dalla prima, scrivendo *Maquiling* invece di *Makiling*. Per le notevoli anomalie di punteggiatura e certe incongruenze, si ritiene che sia solo una bozza.

² Nella mitologia greco-romana ninfa abitatrice degli alberi e dei boschi.

³ I filippini, che generalmente hanno un naso largo, idealizzano come prototipo di bello un naso piccolo ed a punta.

sul suolo, perché le erbe si piegavano appena senza lasciare la più piccola orma; pareva un essere aeriforme, una silfide o un'abitante degli spazi celesti.

5 Nessuno sapeva dire di dove venisse e di dove fosse; il fatto è che pochissimi avevano avuto l'opportunità di vederla, dal momento che i più prendevano per racconti veri quanto di lei riferivano i contadini e gli operai agricoli. Si sapeva che i più vecchi l'avevano vista, nella loro giovinezza, giovane e fresca come la vedevano allora i loro nipoti. E se parlavano di lei, lo facevano con rispetto e riconoscenza. Ecco qui gli aneddoti o i racconti che correivano allora di bocca in bocca, sebbene con molta reticenza e mistero.

10 Un giorno, un povero cacciatore, che manteneva la sua numerosa famiglia con il prodotto del suo faticoso lavoro, dopo aver vegliato tutta la notte alla posta dentro un tronco cariato di un albero, aspettando qualche preda che i suoi compagni avessero spaventata, ai primi albori dell'alba vide
15 passare molto vicino a lui un mostruoso cinghiale, dai lunghi ed affilati canini, dalle setole ritte, che correva come una saetta. Vederlo e seguirlo per il cacciatore, armato della sua corta lancia (allora gli schioppetti erano rarissimi), fu un batter d'occhi. La belva correva ed il nostro uomo correva
20 e correva dietro l'animale che non perdeva mai di vista. Inseguito ed inseguitore erano instancabili; rocce, pruneti, ruscelli e precipizi invano si trovavano sul cammino: tutto si oltrepassava, tutto, meno l'invariabile distanza tra loro.

25 Alla fine dopo aver errato per tutto il bosco senza che si potesse udire il più piccolo latrato di un cane, dopo un ostinato inseguimento e quando il nostro uomo, vedendo l'infruttuosità del suo impegno, stava per abbandonare la caccia, lo vede improvvisamente moderare la sua corsa ed accorciare il passo come se non lo preoccupasse più quello che lo inseguiva. Si prepara allora a tirargli la sua lancia e lo avrebbe senza dubbio ucciso, se
30 una voce argentina e melodiosa non glielo avesse impedito.

Una giovane di aspetto sereno e tranquillo gli chiedeva grazia per l'animale che, ansimante e con la bava alla bocca, scomparve tra le piante di un piccolo giardino. La giovane stava cogliendo fiori, ma dei fiori così grandi e così bianchi che il nostro uomo, per quanto abituato a conoscere
35 tutte le piante e gli alberi di quei paraggi, era costretto a confessare di ignorarne completamente il nome.

- Non ammazzate il cinghiale, che è mio - gli disse.

40 Il nostro cacciatore, sorpreso di incontrare quella giovane in mezzo a quel folto d'alberi ed ancor più quando la sentì dire che il cinghiale era suo, lui che aveva sempre sentito dire che era del primo cacciatore che lo scacciasse, pensò che si trovava davanti ad un *ticbalang*¹, questo demonio dei boschi e delle strade che si diverte a far smarrire i viaggiatori ed i con-

¹ Creatura mostruosa della mitologia tagala che fa perdere la direzione ai viaggiatori.

tadini, non sapeva come cavarsela da quel guaio. Ma, vedendo che teneva un rosario al collo con grani bianchi mescolati con altri d'oro ed una croce bellissima, come non ne aveva visto mai in tutti i giorni della sua vita, si calmò abbastanza perché sapeva che il *ticbalang* aborre tutto quello che sa di preghiera e di Chiesa.

5 Il poveruomo non sapeva che dire o rispondere a quella bella *dalaga*¹, che da parte sua continuò nella sua gentile occupazione; ardeva dal desiderio di intavolare un dialogo per sapere almeno come comportarsi e domandarle se tutti i cinghiali del monte fossero suoi, per rispettarli, oppure per
10 riconoscere quelli di sua proprietà e distinguerli dagli altri. Ma, nel vedere la ricchezza e magnificenza del suo vestito che brillava e riluceva, nel vedere i molti anelli che adornavano le sue belle dita, e soprattutto nel veder la serietà del suo viso, per altro fine e bello, il povero contadino si sentiva un nodo nella gola e s'arrabattava per trovare le parole più rispettose per
15 placarla nel caso si sentisse irritata. Alla fine, facendo un supremo sforzo, le disse umilmente:

- Mi perdoni, signora, se ho cercato di ammazzare questo cinghiale che non sospettavo appartenesse a qualcuno. Io sono un povero cacciatore e devo dar da mangiare ai miei figli...

20 - Avete molti figli? - gli domandò con voce più dolce la giovane.

- Ne ho quattro, signora, - rispose un po' rianimato nel notare che la voce di quella, che considerava come un essere superiore, aveva perso un po' della sua asprezza - ne ho quattro e se non porto loro niente non avranno da mangiare.

25 - E di dove siete?

- Sono del quartiere di P... del paese di C..., ai suoi comandi!

- Quello che ho da ordinarvi è che non cacciate mai nei giorni di sabato, e che non uccidiate cerve, perché altrimenti vi pentirete di aver disobbedito alle mie avvertenze, quando sarà troppo tardi. Frattanto, rimanete oggi a
30 mangiare qui e questa sera al calar del sole potrete andarcene.

E lo fece entrare in una specie di capanna pulita e ordinata in mezzo alla quale si trovava una tavola preparata e abbondantemente fornita. Il nostro uomo, che si convinceva sempre più di stare davanti ad una *encantada*² che secondo i racconti viveva nei boschi, obbediva, sia per timore sia perché la
35 necessità e l'appetito lo spingevano a ciò.

Mangiò di tutto quello che c'era in tavola, mentre esaminava con gli occhi tutto il mobilio della casa, ponendo soprattutto l'attenzione ai grandi orci allineati vicino al *dindin*³ e coperti da larghi piatti cinesi.

40 La giovane gli fece diverse domande alle quali rispose attentamente cercando di dire sempre la pura verità per timore di irritarla perché, secon-

¹ Tagalo, ragazza giovane da marito.

² Tagalo, *maga*.

³ Tagalo, parete divisoria fatta con strisce intessute di bambù.

do le superstizioni, l'inimicizia di questa specie di esseri è molto pericolosa e pregiudizievole.

Alla sera, quando stava per salutarla, la giovane gli dette delle cipolle, agli e zenzero perché li portasse a sua moglie, scusandosi di non potergli
5 dare altre cose di maggiore utilità e profitto.

Il nostro uomo se ne partì mogio ed a testa bassa, dispiaciuto che la signora non gli avesse dato almeno un pugno di monete per le spese della sua casa e spregiando il suo misero regalo, perché cipolle, agli e zenzero
10 abbondavano da per tutto e non valeva la pena di stancarsi per portare simili sciocchezze. Cercò pertanto di disfarsi del suo carico. Ne gettò la maggior parte nel cammino lasciandosi solo due pezzi di zenzero nel caso che si sentisse male¹, e così proseguì il suo cammino maledicendo la sua
15 poca fortuna e cattiva stella, domandandosi perché aveva preso per un essere potente e superiore una semplice contadina, che non sapeva regalare altro che aglio e cipolle, con più ridicole pretese e sciocchi incarichi che monete di rame possano procurare.

Di mal umore arrivò alla sua povera capanna dove era aspettato con impazienza dalla moglie e dai figli, fiduciosi che il suo arrivo fosse un
20 segnale di abbondanza e di godimento. Nel vedere il suo avvilito e la sua tristezza i piccolini non si azzardarono a fargli festa, né la moglie ad importunarlo con domande, temendo di inasprire il suo dispiacere.

Il giorno seguente, dopo una notte muta e silenziosa, la moglie riempì la sua bisaccia perché potesse partire di nuovo a caccia o a tendere lacci nel bosco vicino. Trovò i due pezzi di zenzero o almeno che avevano la sua
25 forma²: li prese ed osservò che pesavano moltissimo e che luccicavano e brillavano come l'oro. Cercò di pizzicarli e graffiarli con l'unghia e si accorse che erano molto duri, Chiamò il marito, i suoi figli, i suoi vicini ed allora si udirono le esclamazioni di sorpresa, le domande, i commenti, etc.. Ci esimiamo dal descrivere quello che successe dopo il pentimento del
30 povero contadino.

Un altro giorno era una vecchia che andava a raccogliere legna nel vicino bosco per le necessità della sua casa. Ritornava una sera molto carica e piegata sotto il peso di molti rami secchi, leggeri per un giovane, ma pesanti per la sua età avanzata. Ma ecco che sul sentiero la ferma una bella
35 ragazza; la saluta molto rispettosamente domandandole il tipo di paese dal quale veniva, dove andava e come stava. L'anziana, nonostante la qualità di chiacchierone che si suole attribuire a quelle della sua età, rispose seccamente, infastidita dal fatto che la intrattenessero quando era così carica. Ma la giovane, sembrò non aver fatto caso al suo cattivo umore e la supplì
40 cò di lasciare il suo carico al suolo perchè aveva una questione molto im-

¹ Allo zenzero o ginger, profumato di agrumi e dal sapore piccante, si attribuiscono qualità ristoratrici.

² La caratteristica forma del rizoma bitorzolato dello zenzero ne rende ben riconoscibile la specie anche se di diverso colore.

portante da comunicarle. Nell'udire questo la vecchia non poté fare a meno di pagare tributo alla curiosità, posò il carico al suolo e si dispose ad ascoltare.

5 - Nonna, - le disse la giovane - avete due galline bianche che accudite e che sono già abbastanza grasse: domani notte arriveranno delle visite a casa mia e non ho nulla di pronto. Se vorrete vendermele per il prezzo che vi pare, ve ne sarei molto grata.

10 La povera anziana non fece obiezioni ad accogliere la sua domanda rimanendo d'accordo che il giorno dopo avrebbe portato le galline a casa della giovane; questa condusse la povera donna su un altura e le additò una capanna verso la cima del monte, dicendole che viveva lì e che l'avrebbe attesa il giorno dopo. E così si separarono.

Quando la vecchia tornò a cercare la sua ascia per la legna, si accorse che era scomparsa ed invano la cercò, guardò ed esaminò i dintorni.

15 Siccome la notte si avvicinava, dovette rassegnarsi a raccogliere due o tre pezzetti di bambù per cuocere il suo riso e tornò a casa dando la colpa di quello che era successo alla giovane della malora che aveva avuto l'impertinenza di fermarla, ma quale non fu la sua sorpresa quando nell'arrivare alla sua capanna trovò lì l'ascia che aveva perduto e che invano aveva cercato: nessuno l'aveva portata via.

20 Il giorno dopo andando a cercare le galline bianche nel nido, trovò solo monete d'argento e d'oro ed un rosario di grani grossi senza sapere chi ce li avesse messi e per quale scopo. Chiamò inutilmente le galline, ma non ne apparve neppure una piuma. Si considerò come derubata e si mise a piangere ed a gemere, ripetendosi la buona qualità del suo pollame, esaltandole mentre raccoglieva le monete e le serbava accuratamente.

25 S'incamminò verso la direzione della casa della giovane per scusarsi, ma invano guardò e riguardò: nessuna capanna visibile che assomigliasse a quella del giorno prima. Allora si rese conto che era vittima, o meglio, oggetto dei favori di qualche *encantada*, perché solo così si poteva spiegare il fatto della legna e quello delle galline.

30 Un altro giorno c'erano due giovani innamorati, entrambi orfani che si volevano sposare, ma per la loro povertà non potevano in alcun modo coronare il loro sogno dorato. E così passavano i giorni per la coppia innamorata: l'uomo lavorando senza posa, coltivando il campo e tagliando legna da vendere al paese; la donna cucendo o raccogliendo guaiava¹, lomboy² ed altra frutta per scambiarla con alcune monete di rame e poter vivere così modestamente, ma poveramente.

40 Una mattina i due s'incontrano nel sentiero che separa le due capanne allegri e vivaci come pasque. Nello svegliarsi avevano trovato entrambi dei

¹ Frutto di un arbusto mirtaceo comune anche nell'America tropicale, a forma di bacca ovoidale (*Psidium guayaba*). Ha dimensioni comprese tra quelle di un uovo e quelle di una mela, con polpa chiara, incre-spata, acidula, di sapore delizioso, e numerosi piccoli semi duri interni.

² Piccoli frutti, simili a ciliegie o more, dei quali non si fa commercio.

vestiti, molte monete d'argento ed un pezzo di carta alla porta delle loro abitazioni. Essi non sapevano leggere e portarono la carta ad un loro vicino che abitava ad una mezz'ora di distanza dalla loro casa perché decifrasse quello che volevano dire quei caratteri. C'era scritto così:

5 - Io vi dono soldi e vestiti; siate buoni e felici. Maria del Maquiling.

Aneddoti come questi se ne raccontavano molti essendo questa Maria del Maquiling come una vera fata per i semplici abitanti dei paesi vicini. Il suo nome era pronunciato con timore e rispetto; molti le erano profondamente grati ed i suoi suggerimenti od osservazioni erano obbediti cieca-
10 mente e puntualmente, come ordini da cui dipendevano la vita o la morte di tutti. Uno raccontava che gli erano stati subito restituiti i buoi rubati; un altro diceva di aver ricevuto da lei lussuosissimi vestiti per quando si era sposato o battezzato il figlio (abiti che aveva restituito fedelmente come gli era stato ordinato); chi assicurava che, da quando era apparsa, i raccolti
15 erano stati perfetti e erano stati venduti a prezzi molto buoni; chi infine raccontava cose così stupende e meravigliose, come aver visto orci pieni d'oro e d'argento, alberi i cui frutti brillavano e luccicavano come stelle.

Molto pochi potevano vantarsi di averla vista, ma meno ancora quelli che assicuravano di averci parlato. La vedevano sempre sola nel folto del
20 bosco, da lontano raccogliendo fiori o facendo il bagno nelle fonti e nei ruscelli come soleva fare di notte alla luce della luna. Allora nessuno si azzardava ad avvicinarsi ed a turbarla perché era molto amata da tutti. Da lei andavano tutti quelli che volevano sposarsi per chiederle vestiti che prestava con molto piacere, chiedendo al fidanzato solo di restituire i pe-
25 gni e di darle una gallina bianca; a quest'ultima richiesta sembra fosse molto attaccata. Molti di quelli che l'avevano vista affermavano che il suo sorriso era il più incantatore, lo sguardo il più dolce e tenero che avessero mai visto in tutta la loro vita; altri, quelli che le avevano parlato, apprezzavano la freschezza e la melodia della sua voce che non sembrava pronun-
30 ciare le parole, ma cantarle: tale era la sua grazia ed armonia che ammaliava tutti. A volte la trovavano molto seria e severa da infondere timore; altre rarissime volte triste, ma così triste che vagava silenziosa nel verde dei precipizi come un'anima, un'aria, un pensiero, così soave e leggera che neppure si udiva il rumore dei suoi passi.

35 Non si sapeva di dove venisse, da molti anni era apparsa ed era sempre giovane. La chiamavano Maria del Maquiling perché viveva nel monte con questo nome e lei sembrava averlo accettato. Nessuno si azzardava a domandare che cosa facesse né ad indagare sulla sua vita, temendo di contrariarla. Vestiva nello stile del paese e teneva la sua lunga capigliatura nera
40 sempre sciolta e fluttuante. Si faceva vedere dagli uomini quando pioveva o tuonava, sulla sera o al sorgere dell'aurora. Quando il sole bruciava lanciando i suoi più brillanti e ardenti raggi, era inutile cercarla e implorarla,

perché di sicuro non la si sarebbe trovata né si sarebbe potuto ottenere il suo aiuto¹.

5 Tuttavia non tutti credevano in lei: alcuni la negavano recisamente; altri pretendevano di spiegare con maggiore o minore abilità i fatti meravigliosi dei quali era l'eroina. Davanti a prove evidenti, come gioielli, stoffe ed altri oggetti mostrati dagli abitanti delle campagna, non c'era altro rimedio che ammettere i fatti, a meno di non voler passare per testardi. Di certo tutti coloro che erano andati a cercarla, mossi dalla curiosità e con l'intenzione di burlarsene, non avevano visto né trovato alcunché se non
10 una bella febbre, dolori di testa ed altre simili infermità.

Si diceva anche che Maria del Maquiling colmasse di favori la famiglia che la ospitava, quando si presentava sulla soglia di casa travestita da anziana, inferma o mendicante; al contrario, piovevano calamità sopra chi senza saperlo l'avesse maltrattata. È vero che quest'ultimo caso si verificava
15 rarissime volte e si registravano solo due fatti di questo tipo. Da ciò succedeva che, per tutti quei dintorni, le anziane e le mendicanti avessero tanto premurosa accoglienza, nel dubbio che sotto la loro povera pelle si nascondesse la buona e potente Maria del Maquiling.

Così passavano gli anni ed i giorni trasmettendosi di padre in figlio la
20 leggenda, gli aneddoti, i racconti e persino le favole che su di lei correvano. Si mostravano e si serbavano con religioso rispetto i beni e gli oggetti che erano stati ricevuti ed i contadini passavano tranquillamente la loro vita, confidando sempre nella loro buona e singolare protettrice. Niente avrebbe turbato la felicità di quelle regioni, e la fata misteriosa avrebbe
25 continuato a vegliare sulla pace e l'abbondanza dei suoi cittadini se le ossessioni ed i sentimenti del cuore, eterni compagni dell'uomo, non avessero contrariato e offeso una signora così buona.

Un giovane di circa ventiquattro venticinque anni viveva nel paese di... ai piedi dello stesso Maquiling. Si chiamava Giovanni e si dedicava alle
30 faccende della campagna. I giorni in cui la fertilità del terreno gli concedeva riposo li dedicava a pescare, a tendere lacci agli uccelli, cervi e cinghiali, tagliare legna per venderla nel paese con lo scopo di raggranellare un piccolo capitale e sposarsi con Sinang (Marcellina): la ragazza più bella, anche se molto povera, di tutto quel paese e dalla quale era amato e corrisposto.
35

Entrambi i giovani meritavano tutta la simpatia delle persone che li conoscevano: Sinang era la donna virtuosa, pura, operosa e soprattutto molto buona figlia. Un tempo era stata la disperazione di tutti i giovani, ma da quando Giovanni si era presentato come pretendente, erano scomparsi
40 poco a poco. E non perché fosse ricco o potente, no; era tutto il contrario:

¹ È probabile che in una foresta tropicale su pendii scoscesi subito dopo temporali si creino globi bianchi di vapore che, specialmente con la penombra o al chiaro di luna, possano apparire come figure incorporate evanescenti, vestite poi dalla fantasia e dal passa parola.

povero, senza altro avvenire né eredità che le sue due robuste braccia, il suo buon carattere, la sua intelligenza ed istinti naturali, vergine di ogni cultura e istruzione. Semplice ed ignorante, come nessuno di più, senza
5 altra guida né altre leggi che gli impulsi del suo cuore, e senza altro freno che il suo buon carattere, era un uomo nato per essere felice. Non sapeva niente di più di quello che succedeva nel suo quartiere, al quale credeva che si riducesse tutto il mondo, come si riducevano, secondo il suo punto di vista, tutta la scienza e tutto il progresso a quello che sapevano il curato ed i ricchi del paese che visitava ogni tanto. Tutti lo consideravano come il
10 migliore boscaiolo, il migliore cacciatore, il migliore pescatore, e soprattutto un lavoratore attivo e fortunato. Ed in effetti: quando andava nel bosco a tagliare un albero, era il primo a trovare il migliore; i suoi colpi affondavano di più e tagliava un tronco, per quanto grande fosse, nella metà del tempo che avrebbero impiegato gli altri. E per quanto grande fosse il pezzo e per folto che fosse il bosco lo trascinava via con tanta facilità come se
15 fosse su una piazza pulita e spaziosa. Se lasciava il suo lavoro al giorno dopo, lo trovava poi quasi concluso e terminato.

Se andava a pescare o a caccia sempre tornava carico e soddisfatto: i migliori pesci, i più grandi cervi e cinghiali s'infilavano nelle sue reti,
20 trappole o lacci. Sembrava che i ruscelli avessero sempre abitanti per lui, come le selve ed il folto dei boschi.

Ma dove si notava di più la sua buona fortuna, era nel pezzo di terreno lavorativo che il suo proprietario, un ricco del paese, gli aveva affidato. I solchi più diritti e profondi li sapeva fare solo lui; la sua canna da zucchero
25 era la più rigogliosa e dava il migliore zucchero; invano le piogge rovinavano i raccolti degli altri: il suo campo rimaneva intatto. Se le locuste venivano a desolare i seminativi, appena si posavano sul suo; al massimo lo potavano in modo che la canna crescesse poi più vigorosa e piena di sugo. I suoi buoi ed i suoi carabao erano i più grassi e forti e non si era a conoscenza che un fulmine o una malattia gliene avessero ammazzato neppure
30 uno. Mai si era potuto accusarlo che i suoi animali avessero rovinato il seminato altrui, né quelli degli altri il suo. Inoltre era molto amato dal suo *casama*¹ o socio, ed i suoi compagni gli volevano bene non potendo invidiarlo né guardarlo male, per la sua affabilità e buone abitudini.

Poteva perciò passare per il più felice e fortunato di quanti giovani avessero visto quelle campagne. Tuttavia, di quando in quando lo si vedeva triste e silenzioso, seduto sulle rive di un ruscello o di una cascata; a volte lo vedevano meditabondo, appoggiato all'annoso tronco di un frondoso
40 albero, con la vista fissa all'orizzonte, come fosse la statua della meditazione. Molti assicuravano di averlo sentito parlare da solo ad alta voce.

I suoi amici cominciarono a preoccuparsi per la sua salute, e la buona Sinang temendo che perdesse la ragione, cercava di distrarlo e lo interro-

¹ Il proprietario del terreno di cui lui era una specie di mezzadro.

gava sulla causa della sua tristezza, quando non riusciva a dissipare i suoi pensieri melanconici. A tutte le sue domande lui soleva rispondere con un avvilito movimento della testa, aggiungendo che non era nulla e che sarebbe passato molto presto.

5 Non andava più a cacciare, le teste di cinghiale e le corna di cervo, che, come trofei teneva appese sul tetto della sua capanna, non aumentavano più, i pesci giocavano tranquilli nel cristallo dei ruscelli e l'eco della sua ascia cessò di disturbare il silenzio dei boschi. Tuttavia continuava a coltivare con l'impegno e l'attività solita il terreno affidato alle sue cure.

10 Un giorno che era andato a vedere Sinang, questa lo aveva ricevuto con il sorriso sulle labbra, facendogli mille domande per distrarlo e rallegrarlo. Ma lui sembrava avere un'idea fissa perché rispose appena alle sue multiple domande e le fece invece la seguente domanda:

- Noi ci dobbiamo sposare ormai, no?

15 - Io sono ancora molto giovane - gli rispose arrossendo Sinang - ed inoltre siamo molto poveri.

- Questo non ha alcuna importanza: io sono forte e potrò mantenere una modesta famiglia; le mie economie amministrare¹ da te potranno aiutarci nei nostri primi giorni. Vuoi che ci sposiamo entro un mese?

20 - Guarda, domandalo a mia madre e se lei acconsente... e se no, abbi pazienza di aspettare.

- Aspettare? - esclamò con voce cupa, ma che cercò di addolcire con un tardivo sorriso - Aspettare? E se non posso, se entro pochi giorni divento matto, o muoio...?

25 E si trattenne improvvisamente come se si fosse pentito delle sue parole. Sinang lo guardò spaventata.

- Va bene, se così vuoi, sia. Supplicherò mia madre e poi... perché si dovrebbe opporre? Intanto fammi il favore di stare allegro, di tornare come prima, gioviale, franco e comunicativo.

30 - Sì, sì, ma dopo, dopo.

E se ne andò.

Per la strada camminava distratto e come se parlasse tra sé e sé: i suoi occhi si fissavano, ma senza espressione, nelle persone che incontrava; guardava di quando in quando il monte Maquiling e sospirava.

35 La madre di Sinang dapprima si fece pregare; alla fine acconsentì alle nozze, ma con la condizione che trovassero una casetta, che il giorno delle nozze si avesse musica e fossero invitati tutti gli amici e che andassero a chiedere a Maria del Maquiling di prestare loro gioie e stoffe. Questa abitudine dei genitori della ragazza di chiedere e imporre condizioni è molto

¹ È tradizione filippina lasciare amministrare il bilancio familiare alla moglie.

comune tra la gente di campagna, ed è frequente sentire le più strane e ridicole pretese¹.

A questa ultima condizione, Giovanni protestò, e chiese di esserne esentato. Ma la madre di Sinang era molto capricciosa, e come tutte le vecchie
5 che hanno una bella figlia da sposare, era dispotica con i poveri pretendenti. Si oscurò terribilmente la mora ed ampia fronte del fidanzato, sia perché considerasse la richiesta ridicola e impossibile, sia perché non rientrasse nei suoi atteggiamenti tale lusso e ostentazione. Ma alla fine sembrò adattarsi, forse perché lo assicurarono che poteva far passare qualunque presti-
10 to per regalo di Maria del Maquiling, o perché temesse che si scombinasse il matrimonio per una simile inezia.

Tre giorni prima delle nozze Giovanni scomparve, non senza aver incaricato un suo amico di dire a tutti che faceva un piccolo viaggio. Nessuno seppe dove fosse andato.

15 La vigilia delle nozze ritornò, sereno e tranquillo, con un *tampipi*² pieno di gioielli, gonne di seta, camice e fazzoletti di finissima *piña*³ accuratamente ricamata. Destavano meraviglia in tutti e diventarono l'argomento di conversazione.

Alla fine si sposarono. Si ebbe musica, suoni di campane ed un abbondante pranzo servito sotto un pergolato di foglie di banano. Tutti gli amici
20 ed i parenti, tutti i vicini ed i passanti⁴ trovavano lì un posto a tavola dove si sedevano come alla propria.

Giovanni guardava di quando in quando verso il Maquiling. Il cielo era puro e sereno; l'aria spirava e rinfrescava tutti gli ospiti producendo nella
25 soffice erba verdi ondeggiamenti. Negli intervalli della musica, suonata da due o tre strumenti, si alternavano i canti interrotti di alcuni uccelli, il suono delle stoviglie, le risa e gli scherzi. I vecchi e le vecchie ricordavano i loro felici tempi, quando erano stati innamorati; alcune opprimevano la sposa di consigli ed avvertenze; i giovani la guardavano e poi parlavano tra
30 di loro a bassa voce; tra le *dalagas*, alcune dicevano che non si sarebbero mai sposate, altre che avevano molta paura dei pesanti doveri del matrimonio. Un ampio vassoio di vetro, pieno di *buyos*⁵, tabacchi e sigarette, circolava continuamente e mai rimaneva vuoto; tutti parlavano, tutti ridevano, i vecchi dei raccolti buoni o cattivi, delle loro speranze e timori; le devote di

¹ È tradizione dei filippini fare grandi feste per nozze o feste personali fino a rovinarsi economicamente ed indebitarsi. Nell'impossibilità di fare la festa si preferisce convivere e rimandare il matrimonio. Rizal non perde occasione di criticare questa mania di ostentazione.

² Tagalo, specie di valigia locale costruita con listelli vegetali intrecciati.

³ Tessuto molto fine fatto con i fili, sottili e traslucidi, che si estraggono dalle foglie di ananas (*piña*).

⁴ Chiunque anche non invitato può partecipare alla festa di nozze.

⁵ Tagalo, la foglia di betel (*Piper betel*, Linn.) spalmata di calce spenta, ripiegata e avvolta, e che si mastica insieme ad una fetta della noce della *Areca catechu*, Linn.. Blando euforizzante di comune uso in tutta l'area indomalese.

quello che aveva detto il curato, dei santi e dei loro miracoli ed i giovani, di avventure, del fandango¹ e del *kundiman*².

5 Frattanto una sottile colonna di fumo si alza nella falda vicina al culmine del monte, simile a quella prodotta da un incendio o almeno da un *kaingin*³; in poco tempo cresce rapidamente, grazie all'abbondanza di combustibile e si converte in un orribile incendio. Richiama l'attenzione di tutti e tutti si fissano a guardare. Chi è che osa lavorare la terra ad una simile altezza? Nel piano ci sono ancora immensi terreni che non hanno sentito il passo dell'aratro. Le fiamme, nonostante la chiarezza del giorno si distinguono con tutta la loro voracità; lingue di fuoco si agitano tra lo spesso e
10 nero fumo come rettili rossi o come fulmini nel seno cenerognolo delle nubi, quando la tempesta prepara i suoi poderosi elementi. Gli scoppi della legna fresca arrivano fino alle orecchie dei convitati, come scariche di fucileria, o come i rotti e ripetuti echi del tuono e, come se non bastasse
15 ancora il fuoco ed il bosco, un forte vento, scatenato, immenso, impetuoso va percorrendo lo spazio in tutti i sensi, ravvivando la fiamma come orgoglioso del suo potente aiuto.

Poi l'incendio si spegne poco a poco; l'animazione turbata torna a regnare: l'incendio diventa il tema della conversazione.

20 Giovanni è scomparso, non si sa dove se ne sia andato. Sinang sente una vaga inquietudine e non può trattenere le lacrime. Gli invitati si burlano del suo puerile dolore, considerandolo senza ragione. Ciononostante la conversazione continua, tutti suppongono di vedere arrivare il fidanzato da un momento all'altro.

25 Tuttavia, è la notte frettolosa che si annuncia e non il novello sposo. I parenti e gli amici s'inquietano e si sorprendono di tanto prolungata assenza. Gli indifferenti e gli estranei assicurano che prepara una sorpresa a tutti, ma Sinang, quella dagli occhi neri e dalla lunga capigliatura, non cessa di piangere in silenzio guardando di quando in quando verso il monte. Da
30 lontano si contemplan gli ultimi resti dell'incendio: un debole filo di fumo che sfugge dai rami ancora accesi. Le ore trascorrono invano e l'uomo atteso non arriva. Avete visto Giovanni? È la domanda con la quale si saluta ogni nuovo arrivato e tutti rispondono: - Questa mattina, sì. - Queste tre parole aumentano il dolore della triste novella sposa. Tutti stanno andando
35 via e salutando promettono di cercarlo. Quelli saggi cercano di sostenere la famiglia alimentando la speranza che sia al paese in casa del *casamà* o a radunare gli animali, speranze che loro stessi non nutrono. Gli scemi o i pavidotti ricordano i suoi giorni tristi, il suo modo di vivere degli ultimi tempi. I suoi antichi rivali compatiscono la novella sposa, mentre alcuni nutrono
40 dentro alti pensieri.

¹ Danza popolare andalusa in ritmo ternario.

² Tagalo, il canto nativo, tipico e caratteristico interprete dei sentimenti d'amore, delle pene e dei lamenti dei filippini.

³ Tagalo, bruciatura di un tratto di bosco per poi coltivarlo, sfruttando le ceneri come concime.

Al primo rintocco delle dieci la casa era già deserta e solitaria. Solo Sinang aspetta seduta alla finestra piangendo silenziosamente perché la madre non la oda. Essa stessa si rianima con il più debole dubbio che possa esserle gradevole: in ogni ombra che vede da lontano, illuminata dalla
5 chiarore della luna vuole vedere il suo sposo, sebbene la sua ragione le dica di no, perché abbastanza lo conosce. Qual è la donna che non distingue il suo amore al solo modo di camminare, dalla voce, dai suoi passi, anche se si trovano di spalle ed a grande distanza?

Le ore passano mortali e tristi, più tristi ancora per una notte di nozze.
10 Ormai più nessuno passa per il sentiero solitario. La luna brilla chiara e radiosa ed il silenzio della notte viene appena turbato dai canti dei grilli che si trovano nell'erba o di qualche cicala posata sul ramo di un albero. Il Maquiling immobile ed imponente appare illuminato e la sua cima coperta di bianche nubi. La brezza soffia agitando i canneti e gli alberi e, invece di
15 produrre un dolce sussurro, si sentono solo sospiri confusi e ripetuti. Da lontano, il latrato prolungato di un cane sembra rispondere a tutto quel lugubre concerto.

A mezzanotte Sinang non si è ancora addormentata. I suoi occhi si sono seccati, ma ancora singhiozza. Immobile alla finestra la sua vista si fissa in
20 un punto lontano. Il punto si converte in ombra e l'ombra in forma umana ed è la forma di una donna giovane e snella. Si ferma davanti a lei e si toglie il fazzoletto che nasconde la sua faccia. La luce della luna illumina allora il suo vero viso ed in esso si stagliano degli occhi belli, ma oscuri e tristi.

25 Poi l'apparizione se ne va allontanandosi lentamente e Sinang si crede vittima di un sogno, di un orribile incubo e cerca la donna ma già è scomparsa. I latrati dei cani lugubri, terrificanti, si ripetono da lontano con malinconici intervalli.

Il freddo invade il suo cuore, le mancano le forze e sviene...
30

Le aurore ed i tramonti si sono succeduti. Giovanni non è ritornato e Sinang, la bella Sinang, non si è risposata. Maria del Maquiling non appare nella montagna né presta più gioielli né stoffe. I vecchi e le vecchie dicono che, irritata perché non le sono stati restituiti i pegni, si è assentata per
35 sempre.

Non potevano accusare nessuno della scomparsa di Giovanni. Perché non aveva nemici. Molti credettero che il *ticbalang* lo avesse portato in fondo al bosco.

Tre anni più tardi, un pastore in cerca di un vitello smarrito, seguendo la
40 corrente di un ruscello piccolo e cristallino, là nel fondo, nel folto del bosco, vergine da ogni coltivazione e cura, dove ci sono solo orme di cinghiali e di cervi, trovò uno scheletro su una larga pietra che era vicina

all'acqua. Non c'erano né gemme né gioielli; solo alcuni bottoni di maiolica si trovavano mescolati con le ossa.

5

Questo mi hanno raccontato nella mia infanzia. Quelli che non credono in niente; quelli abituati al frastuono delle città ed alla vita stanca dei caffè dei teatri e dei negozi; voi che vi agitate negli eleganti salotti e guardate con sdegno e compassione i semplici contadini che supponete felici perché non hanno le vostre passioni né la vostra educazione o i vostri vizi, ricordatevi che anche loro hanno i loro drammi, ma drammi più sconcertanti perché la miseria e l'abbandono completano sempre il quadro delle loro disgrazie. La leggenda o tradizione sarà superstiziosa, ma in mezzo a tutto può essere anche vera.

Madrid, 23 novembre 1890

Laong-Laan¹

25

30

¹ Nome d'arte usato in certi scritti da Rizal (in tagalo significa *sempre pronto*).

Dopo la messa¹

(Versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

- Al *Sanctus deus, Sanctus fortis!*²... Mana Sebia³! Mana Sebia! – esclamò Cpna. Barang interrompendo la sua preghiera e svegliando con una gomitata una grassa sua vicina a cui crollava la testa dal sonno, prostrata al

10

suolo.
- *Santus vobis... serere nobis!* – mormorò Mana Sebia cercando di risvegliarsi stropicciandosi gli occhi e abbozzando una specie di croce sul petto.

- Mana Sebia, Mana Sebia, non avete visto? – domandò allarmata Cpna. Barang.

15

- Che? – ripose la Sebia svegliandosi.

- Il curato, padre Agatone! Ah! Ha dato uno spintone al messale.

- Occhio!

Mana Sebia svegliandosi del tutto si inginocchiò per vedere meglio, non senza prima sbadigliare mostrando la sua dentatura, nera per il tanto masticare⁴.

20

Ma invano tentò di vedere alzando le testa e movendosi in ogni verso. Bassina com'era, non vide altro che le candele accese, i ceri che andavano da un lato all'altro nel loculo centrale e l'immagine della Madonna, seria, mora e simmetrica, nel suo vestito di argento dorato. Qualche cosa stava succedendo perché le donne giravano la testa spaventate, facendosi segni e domande mute, ma espressive.

25

- Che succede, Cpna. Barang, che succede? – rispose senza potersi trattenere, guardandola in viso come per leggervi quello che succedeva.

- Ah! Pare che...

30

La musica del coro non le lasciò terminare la frase. Al primo movimento dell'incensiere e al risuonare nella sacrestia della campanella, la banda, piena di vigore, attaccò un furioso *galop*⁵ come per indicare che la funzione finiva e che tutti se ne potevano andare. Gli addormentati di svegliarono; le poche energie lasciate da tante ore di caldo e inerzia si rianimarono nelle membra

¹ È considerato l'inizio del terzo romanzo di Rizal: è stato scoperto da Ambeth Ocampo sul retro di un altro manoscritto. Qui si segue la ricomposizione critica data da Isaac Donoso Jeménez, in *Prosa selecta*, Editorial Verbum, Madrid, 2012, ISBN 9788479627416. Trattandosi della bozza di un manoscritto disordinato, ci sono variazioni ed incongruenze, in particolare nei nomi dei personaggi, per cui la stesura ricomposta è in parte arbitraria.

² Invocazione dal trisagio: *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis, miserere nobis.* (latino: Santo Dio, Santo forte, Santo immortale, abbi pietà di noi)

³ Hermana (*Sorella* di una congregazione) Eusebia. Ai filippini piace abbreviare o alterare sempre i nomi e i titoli.

⁴ Era comune in Oriente, specialmente in campagna, masticare il *buyo*, un boccone composto di foglie di betel, noce (seme) di areca e calce spenta; leggermente euforizzante.

⁵ Danza di origine germanica, in voga in Francia nell'Ottocento.

in letargo; con gli echi tumultuosi che la tempesta di suoni lanciava, la pesante e irrespirabile atmosfera composta di sudore evaporato, respirazione stanca, cera fusa, alito umano e fumo d'incenso, si agitò. Mana Sebia vedeva scendere le cortine dell'altare ad ogni sbuffo d'incenso che saliva dal basso.

5 - Che è successo, che è successo? – domandava, dandosi colpi al petto ad ogni suono della campana.

Ma Cpna.¹ Barang non poteva rispondere e si segnava senza sosta dandosi ad ogni segno di croce un moderato colpo nel petto e, se anche avesse risposto, non si sarebbe potuto udirla. Vibravano gli ottoni dei contrabbassi e dei bombardini, il trombone risonava come un tromba di guerra, stridevano i clarinetti, fischiavano i flauti, roco si mescolava il sassofono con la sua voce di ubriaco burlone, mentre un furioso scampanello – come mule lanciate a tutta velocità – lottava per imporsi in mezzo a quella tempesta, cantando a tutta forza come se lo spirito del disordine si fosse impadronito anche dei campanelli nell'allegria del finale. Tutta la chiesa era posseduta da un frenetico delirio. Lassù sull'alta torre, attraverso le sue feritoie, ballavano vertiginosamente le squille lanciando note stridule e allegre come risate di collegiali scappate dagli studi in un giorno di scampagnata, mentre la campana grande del centro, chiamata S. Cecilia, solenne, posata e maestosa come una grassa superiora, si sforzava invano di reprimere tanta allegria, sonando a intervalli lenti e sonori.

Calma, calma, calma!...

Il padre Agatone senza aspettare che le cortine si abbassassero completamente consegnò l'incensiere a un sagrestano e, con l'ira nel viso, sparì in sagrestia preceduto dai candelieri alti e seguito da una legione di chierichetti magnificamente vestiti. La messa era finita.

Lo scampanello allora andò attenuandosi fino a spengersi, come rinunciando ad imporre silenzio al *galop* che continuava più furioso quanto più si avvicinava al finale. Lassù in alto nella torre, le campane, lanciate a distesa, si confondevano una con l'altra e la stessa S. Cecilia, scalmanata, pareva animare le piccole invece di calmarle.

- Canta, canta, canta! – sembrava ripetere nella sua lingua di metallo.

Subito la gente, che riempiva la chiesa come un uovo, si mise in movimento: gli uomini si alzavano, si spianavano i ginocchielli². Le donne tossivano, scuotendosi le gonne e i tapis³ con energiche manate, come se alla fine si decidessero a ballare cedendo alla musica; gli arazzi e le tendine si agitavano, le fiamme danzavano sopra le candele delle quali qualcuna saltava dai candelieri facendo volteggi per l'aria. Tutta la chiesa sembrava posseduta; i sagrestani andavano da una parte all'altra, gli evangelisti dell'altare con la

¹ Abbreviazione per Capitana, cioè moglie del Capitano. Con Cap. si indica un Capitano, inteso come governatorino, ovvero una specie di sindaco di un comune. Il tenente maggiore era il vicegovernatorino. Non si tratta di gradi militari, ma di titoli civili.

² Le deformazioni che si formano nei pantaloni nello stare inginocchiati.

³ Fascia, di solito nera, dalla vita alle ginocchia, che cingeva strettamente tutto il corpo delle donne filippine; di solito fermata su un lato.

cintura sbilenca e un piede alzato sembravano disposti a seguire il *galop*, esempio che stavano per imitare anche le immagini degli altari laterali. San Sebastiano aveva l'aria di un ballerino con le nacchere. San Michele eseguiva un passo difficile sopra la testa del diavolo, solo il Gesù Nazareno si manteneva serio nella sua portantina opaca, mirava con sorpresa fino al coro, scandalizzato di tanta profanazione. Nella sua sorpresa pareva non fare caso alla croce che sosteneva, da poco verniciata e dorata, che gli aveva regalato Mana Seva. La Dolorosa¹, sua fedele compagna nelle disgrazie della quaresima, teneva la testa inclinata piangendo lacrime di vetro e a mani giunte, con espressivo dolore, sotto il suo cuore con la forma di un seme di *kasuy*². Suonare un *galop* quando la chiesa ha appena finito di mettersi a lutto, nella stessa domenica della Passione!

Un colpo di grancassa chiuse infine tanto chiasso. La gente già si precipitava e si pigiava nelle porte. Gli uomini con la camicia appiccicata al corpo e sudati intinti si pigiavano l'un l'altro, tenendo in alto i loro cappelli e *salacot*³ per preservarli dai colpi. Le donne mormoravano, strillavano, litigavano per essere state urtate e pizzicate, i bambini piangevano. Un confuso mormorio regnava in tutta la chiesa evidenziandosi qua e là una voce nasale di vecchia che offre una novena, di un confratello che dirige una confraternita di beghine. Qui un uomo salta perché si è sentito pizzicato, ha pestato la sottana di una vecchia; di là risuona uno schiaffo e si ode un'esclamazione: - Aba⁴! Selvaggio! Diretta ad un vecchio con l'aria beffarda che approfitta troppo dell'affollamento, mentre più in là una giovane diventa rossa. La folla si divide, cerca di far passare il cap. Atong, che spinge, urta e minaccia di distribuire bastonate: cappelli e salacot si alzano in aria per difendersi dalla grandinata; cap. Atong passa come una tempesta, mette la mano nella pila dell'acqua santa, si segna, fa una genuflessione e scompare.

Anche Cpna. Barang e Mana Sebia si erano alzate, ansiose di comunicarsi le loro impressioni.

30 Mana Sebia soprattutto non stava in sé dalla curiosità.
 - *Benedetto e lodato sia...* che gli sarà successo al curato?
 - Al curato?... *Ave Maria Purissima!*
 - *Concepita senza peccato...* Guardava molto Minang.
 - *Ave Maria Purissima.*
 35 - Ha spinto via il messale, Mana Sebia!
 - L'ha spinto via?... *Ave Maria.*

Non ha voluto benedire il figlio di Anday! Bah! E pensate, Mana Sebia, che aveva già pagato anticipatamente la candela e la benedizione! E il denaro non si dovrebbe dare prima! Un peso e mezzo reale⁵, Mana Sebia!

¹ Madonna Addolorata o dei Sette Dolori.

² Anacardio, *Anacardium Occidentale*, *Anacardiaceae*.

³ Cappello a doppio cono filippino formato da vegetali intrecciati.

⁴ Esclamazione di sorpresa, meraviglia, disgusto, negazione enfatica, comune in Filippine.

⁵ 1 reale era pari a 25/100 di peseta. 1 peseta, moneta di 5 g di argento 900/1000. 1 peso pari a 5 peseta.

- Un peso e mezzo reale, Cpna. Barang!

- Un peso e mezzo, sì signora. Un peso per la benedizione e mezzo reale per la candela. Lo saprò io, che sono quella che le ha prestato il denaro?

- Siete voi Cpna Barang? E dicevate che Anday vi doveva già tanto?

5 - Ahi! Settantatré pesos, con il peso e mezzo di questa mattina! Però, siccome era per impiegarlo per una cosa santa... Come si fa a non farlo benedire se suo figlio piange proprio quando la madre recita il rosario? Sapete, io credo che abbia il diavolo in corpo e dire che non ha ancora due anni. Ahi! Finisce che viene su maledetto come sua madre.

10 - Perché, è davvero maledetta sua madre?

- Bah, Mana Sebia! Non voleva far benedire suo figlio, dicendo che aveva molti debiti, fino a che l'ho minacciata di cacciarla di casa, perché, io, Mana Sebia, non voglio gente cattiva con me; porta sfortuna.

15 - Ah, per questo si era presentata a casa, perché la assumesse. Gesù! Ma chi assume una domestica con un figlio? Le domestiche non devono avere figli.

Il viso di Cpna Barang si fece più scuro ed i suoi occhi assunsero un'espressione dura e crudele.

- Tutte sono sporche, sono delle... *Ave Mara Purissima!*

20 - *Concepita senza peccato* – rispose Mana Sebia.

In quel momento si trovarono vicine alla pila dell'acqua santa, si bagnarono le dita in essa, fecero dei versi sulla loro fronte, sui loro visi e petti, biascicando e mormorando preghiere e uscirono dalla chiesa.

25 Fuori nel cortile, gli uomini commentavano rumorosamente gli avvenimenti della messa. Un contadino raccontava ad un suo vicino Clodio, un rozzo che aveva fama di essere eretico e di frustare le immagini sacre quando era di cattivo umore, quello che era successo (il vecchio Clodio, che andava a messa una volta all'anno per curiosità, se ne era uscito molto prima della benedizione). Il contadino imitava il gesto del curato nello spingere via il

30 messale, il modo in cui scuoteva l'incensiere, aggiungendo sottovoce:

- Credimi, Clodio; ti sei perso una gran cosa. Non vedrai mai nella tua vita una cosa simile.

Clodio se la rise beffardamente.

35 - Ehi! - rispose – io mi sono detto: a me la benedizione non arriva. Sapete perché vi viene la rogna? Perché vi fate benedire dal curato!

40 Nel gruppo di curiosi che stazionavano alla porta maggiore per vedere sfilare le donne, si parlava dello stesso argomento. Si aggiungevano dettagli, si esageravano le cose e si formulavano ipotesi. Per il popolo di Pili niente era più importante dei movimenti del curato. Poteva ardere la guerra in tutta Europa, la scienza umana fare le più utili scoperte, promulgarsi i principi più umanitari nelle questioni del diritto e della sociologia, tutto questo per Pili era una buccia di riso, purché Fra Agatone continuasse ad essere Fra Agatone e la sua bella fronte non si oscurasse con la terribile ruga. Ed aveva ragione

il popolo di Pili. Le guerre influivano poco direttamente nella sua vita, i moderni principi si consideravano lì perturbatori, almeno per la maggior parte, come la luce per i dormiglioni e i pipistrelli; lì non c'era più Dio, più sole, più scienza, né più avvenire che la persona del P. Agatone, il suo famoso curato, temuto da tutta la provincia, dall'infelice contadino fino al più presuntuoso governatore.

5 E frate Agatone lo meritava. Giovane, ancora molto giovane, preceduto da una fama di coraggioso ed energico, era arrivato al villaggio per dominarlo ed assoggettarlo all'obbedienza. Il provinciale¹ aveva voluto così in
10 vista dei fumi battaglieri del popolo di Pili. Nei sette anni in cui aveva esercitato il suo ministero non solo aveva confermato la sua fama, ma l'aveva anche accresciuta. Ben portante, di aspetto arrogante e fisionomia maschia, con la testa sempre alta, ispirava se non rispetto almeno considerazione. Dotato di una forza erculea e di un'audacia senza limiti, confidando nel sostegno
15 del suo ordine, sfidava qualunque nemico su qualunque terreno; si serviva dei pugni, della garrotta, della legge, dei tribunali e delle preture, dove era riuscito ad ispirare un terrore misterioso. Saltavano alcadi e impiegati che lo molestassero, passavano da un posto all'altro tenenti e perfino comandanti, guardie civili che si azzardassero ad opporglisi, i cittadini che non gli
20 si sottomettessero finivano al confino. Nella provincia pertanto, non si faceva niente senza consultarlo, niente si portava a termine senza il suo beneplacito; in compenso, chi aveva la fortuna di essere nelle sue grazie poteva vivere tranquillo e sicuro, come se su lui vegliassero tutti i santi della corte celestiale.

25 Fra Agatone era anche un modello di curato. Sempre pulito e ordinato, elegante nei suoi modi di fare, fine e dignitoso davanti alle alte autorità, imponente e maestoso per gli altri, conservava il prestigio della sua classe e del suo ordine in tutto, tanto che bastava vederlo per tenere alta l'idea del sacerdozio. Non vi era stato viaggiatore, straniero o nazionale, che non avesse
30 parlato di lui nei suoi libri – Pili, per la sua posizione vicino a un cratere spento, per le sue acque termali e la sua cascata, era visitata spesso² – e lo si citava come modello di virtù, di signorilità e di educazione. Più volte i suoi entusiasti fratelli lo avevano proposto per un vescovado, ma Fra Agatone aveva rifiutato l'offerta, abnegazione che il suo ordine aveva lodato fino alle
35 stelle, come prova delle sue virtù singolari.

- Rifiutare una mitra nei tempi correnti, quando tutti farebbero capriole per averne una!

I suoi partigiani muovevano la testa ammirati e si mordevano le labbra. Anche i rivali e qualche altro vescovo di nuovo conio si mordevano le labbra
40 e sorridevano pallidamente.

¹ Il Padre, di solito eletto, capo dell'ordine di una regione.

² Probabilmente l'autore lo considera coincidente con il suo paese Calamba

- Modestia, modestia! - Aveva detto un nuovo mitrato in un circolo familiare – È più facile brillare e regnare in un villaggio che mantenersi con decoro nel rango di prelado, dove ci vogliono altro che i pugni per ben figurare! Tenga conto che tra la modestia e l'orgoglio c'è solo un paravento.

5 Volle il diavolo che questa spezia arrivasse all'orecchio di fra Agatone, il quale a sua volta, fece sapere:

- Orgoglio, è vero, orgoglio! Ha ragione la S.V.I.¹; io non posso abbassarmi troppo.

10 Fra Agatone usava dire la messa con molta grazia e abilità: aveva una bella voce da baritono, e i suoi movimenti, secondo i suoi protetti e ammiratori, sembravano provati davanti a uno specchio. Attendeva con nobiltà ai suoi doveri di curato, cioè non abbassava la professione davanti a piccinerie; non confessava che persone di un certo tono, protetti scelti e potenti di quelli
15 ignobili o miserevoli; le sue orecchie delicate parevano ascoltare solo peccati eleganti, peccati rosa mormorati da labbra di corallo... un suo modo di fomentare la virtù. Non fu mai visto attendere ad un funerale miserabile e povero, indegno della sua alta missione; per vederlo doveva essere uno con grande pompa, con tutte le campane che suonavano a morto, con tombe e
20 catafalchi coperti di candele e avvolti da fumo d'incenso. Allora lo si vedeva maestoso ed imponente tra due coadiutori indios² cantare con la sua voce di baritono i salmi e le lamentazioni, annaffiando il cadavere con qualche goccia di acqua benedetta. Bastava vederlo per rimanere convinti che Dio non avrebbe potuto condannare l'anima più peccatrice se solo l'avesse difesa il
25 P. Agatone, sapendo il valore della parola divina. Non predicava per meno di trecento pesos, né battezzava per meno di dodici pesos. Per i battesimi comuni e ordinari da tre reali e otto quarti, c'erano i coadiutori; si dovevano pagare dodici pesos, noleggiare musicisti, accendere fuochi artificiali e far ballare le campane per far decidere P. Agatone ad amministrare di persona il
30 santo e salvifico sacramento del Battesimo. Gli indios potevano morirsenne senza confessione se così volevano, ma non era certo il P. Agatone che andava a ribassare un'istituzione così salutare portandola in misere capanne, coperte di *cogon*³, in campi lontani; prima di tutto il prestigio del sacerdozio, senza il quale la religione verrebbe giù al primo soffio, alla prima discus-
35 sione.

Così tutti lo onoravano e lo rispettavano e la sua fama di frate delicato e fine era proverbiale. Una festa di popolo dove non ci fosse P. Agatone, si considerava con una smorfia di disprezzo, come una riunione non santificata da una sua visita. Si faceva qualunque sorta di sacrifici, si raschiava il fondo

¹ Signoria Vostra Illustrissima.

² Indio e indios, così venivano chiamati i nativi filippini dagli spagnoli, con un certo senso di disprezzo.

³ *Imperata arundinacea*, Cyrill., *Graminaceae*. Un'erba perenne, alta fino a 1 m, con strette pannocchie argentee setose, comune in Filippine; più economica della *nipa* per coprire i tetti delle capanne che, pertanto, erano quelle più povere.

del barile fino all'ultimo peso per essere battezzati, sposati o sotterrati dal curato, lusso che si apprezzava più di tutti i brillanti e si raccontava e si ricordava per settimane e settimane, era un onore che non si poteva pagare, bastava potergli baciare la mano, salutarlo, e perfino un suo calcio fu considerato come un blasone di nobiltà dal sacrestano maggiore, che dopo averlo
5 ricevuto si permise di trattare con disprezzo gli altri che li ricevevano dai coadiutori o dagli altri frati di minore importanza.

Il P. Agatone non aveva nessun difetto agli occhi del popolo. Era molto cauto anche nelle sue beffe: alcune donne che favoriva con una battuta o con
10 un pizzicotto sulle guance diventavano rosse di orgoglio. Ci fu una giovane che si vantò di una tale fortuna ed una, molto brutta, che passò per molto tempo come bella perché il curato le aveva fatto molti complimenti. Tuttavia Minang, la fortunata Minang, era la più invidiata di tutte e ad essa si poteva dedicare l'Ave Maria con leggere variazioni.

15 Pertanto non era sorprendente che un suo movimento un po' anormale causasse tanta sensazione. Anche quelli che si vantavano di essere colti e spregiudicati si preoccupavano del messale spinto e dell'incensiere scosso bruscamente.

Quello che più dava nell'occhio fra questi era il dr. López, un medico
20 che era stato in Europa e si dava l'aria di libero pensatore e anti frate, desiderando tutti i progressi quando in realtà le sue aspirazioni immediate si riducevano ad un posto di medico condotto e qualche peletto in più per i suoi baffi. Il dr. Lopez discuteva ad alta voce, gesticolando molto con l'avvocato dr. Paquito, l'attuale giudice di pace del paese, sulle cause del malumore del curato. Il dr. Lopez dava la colpa al vino della messa: il P. Agatone beveva
25 troppo sangue di Cristo, lo aveva osservato lui, era una cattiva abitudine che stava acquistando. Don Paquito, come cattolico, lo interrompeva con non meno gesti e prosopopea, dicendo che non poteva essere, che il sangue di Cristo, come sangue di Cristo, non poteva produrre *per sé* cattive conseguenze e, come spesso succedeva loro una volta entrati in discussione, ciascuno stava sulla propria posizione senza ascoltare le ragioni dell'altro, proseguendo il proprio ragionamento e cercando solo di avere l'ultima parola.
30

Improvvisamente entrambi gli interlocutori si chetarono, sorrisero e ognuno adottò un atteggiamento fine ed elegante. La stella, la perla di Pili
35 come la si cominciava a chiamare, Cecilia, la figlia del Cap. Panchong, usciva in quel momento e la sua presenza suscitava, come sempre, muto rispetto, silenziosa ammirazione.

La giovane passò seria e naturale tra le fila dei curiosi che si apprestavano a salutarla ed a cederle il passo. Era vestita a lutto, con un fazzoletto di *tulle*¹
40 sopra la testa che occultava parte del viso; aveva pochissimi gioielli e quelli

¹ Dal nome della città francese di Tulle dove era originariamente fabbricato, 1841. Tessuto finissimo a velo, i cui fili sottili di cotone, seta o nailon, formano un rete di maglie poligonali.

che aveva erano di gìaetto, così come il rosario che teneva avvolto nella sua mano di forme pure e non alterate da anelli o cose simili.

- Io non so come il curato potesse essere di malumore! – osservò a voce alta don Fermìn, il negoziante del paese, e ammiccando agli altri con una
5 certa malizia.

Ma la giovane passò senza dar segno di aver compreso la frase allusiva di don Fermìn. Nessun muscolo del suo viso si contrasse e la sua andatura da dea continuò maestosamente tenendo con una mano la coda della sua sottana finché si perse dietro un altaruccio di bambù mezzo nascosto tra *gumamelas*¹ e *coles de moluca*².
10

- Che profumo! – esclamò don Fermìn aspirando sensualmente l'aria.

Quattro o cinque giovani, ammiratori del negoziante, cominciarono a respirare rumorosamente l'aria ripetendo:

- Che profumo! Sì, che profumo!

15 Il negoziante, incoraggiato dall'applauso, si permise di scherzare con un giovane che era rimasto a lungo a guardare la ragazza.

- Eh, signor Ysagani! Rimane estatico: bella perla, eh?

- Quale? – rispose freddamente l'interpellato.

20 - Quella, diamine, quella! Non faccia lo gnorri, che lo sappiamo tutti. Ma un altro si prenderà il fico, sig. Ysagani, un altro si prenderà il fico.

E mormorò alcune parole all'orecchio del giovane, ridendosela poi con malizia. Ysagani si morse le labbra e il suo sguardo brillò per un momento.

- Se questo è vero, don Fermìn, avreste dovuto stare zitto, e se non lo è... a maggiore ragione – rispose Ysagani.

25 Non c'è nessun male in ciò – rispose un po' piccato il negoziante – avrebbe dovuto gradire l'avviso.

- L'avviso l'avrebbe dovuto dare a suo padre! Ché io so curarmi da solo per quello che mi riguarda.

30 Don Fermìn lanciò un'occhiata al giovane, ma nel vedere il suo atteggiamento e il suo aspetto, moderò il suo risentimento, dicendo che aveva troppe pretese quel nipote di un povero coadiutore.

E si diresse verso un altro gruppo, il gruppo della *principalìa*³.

35 Al centro stava Cap. Panchong, quello che abbiamo visto uscire di Chiesa con il bastone alzato⁴. Era un uomo piccolo ma più grasso del giusto, vestito in frac e con la pettorina tutta bagnata e zuppa di sudore. Cap. Panchong si puliva faticosamente la fronte con il *baston de borlas*⁵ mentre nell'altra mano aveva un fazzoletto di seta ricamato abilmente. Lì si riunivano ogni domenica dopo la messa per andare al baciamento, usanza che si praticava in Pili

¹ *Hibiscus rosinensis*, L., pianta ornamentale.

² *Pisonia alba*, pianta ornamentale.

³ Specie di consiglio comunale che in Filippine era formato da: governorino o capitano municipale che la presiedeva, il primo tenente, i capitani precedenti, i giudici del municipio, i capi congedati e quelli decorati con medaglia al merito civile.

⁴ Ma allora si chiamava Atong.

⁵ Bastone con le nappe, simbolo del comando.

con molta pompa e solennità. Seguiti dalla musica facevano un giro per il cortile e si dirigevano al convento in gruppo ordinato, con alla testa il governatorino attuale, come facendo ostentazione dell'atto, mentre negli altri paesi andavano al baciavano quasi vergognandosi e con sacrificio, approfittando
 5 della sacrestia e della confusione. Il P. Agatone, diplomatico e conoscendo il punto debole dei suoi parrocchiani, li lusingava dando a baciare la profumata mano proprio vicino alla finestra, perché i protetti potessero gloriarsene davanti alla folla. E se di giorno si aprivano tutte le finestre del convento, una moltitudine di curiosi stazionava nel cortile per veder la cerimonia e si
 10 commentava ogni movimento. Aggiungeva in cima qualche colpettino o qualche scapaccione affettuoso? Bene, molto bene, *optime*¹. Il favorito poteva insultare gli dei come il terribile Aiace; diceva solo alcune parole? *Buono, regolare*. Al contrario, il frate dava la mano distrattamente come guardando lontano? Brutto sintomo. Passava dopo la mano al di sopra? Male, molto male; era presagio di grande disgrazia. Ma il curato negava la mano?
 15 ... Ah allora... ma solo una volta era successo questo, quando si seppe che il figlio del disgraziato, che stava in Europa, aveva pronunciato un discorso². Quell'avvenimento faceva tremare tutti ogni volta che si ricordava. Gli infelici castigati si ritiravano in casa intontiti, rimbecilliti, molti si ammalavano
 20 e guarivano solo quando il curato diceva in loro favore una messa con molti mortaretti e rintocchi e molte candele sopra.

Cap. Panchong aveva ragioni più che sufficienti per pulirsi il sudore con il bastone al posto del fazzoletto. Era intontito, pensando al malumore del curato. Gli venivano in mente mille paurose superstizioni, mille congetture.
 25 Che ordine o disposizione del curato non aveva eseguito? Non aveva pubblicato l'ordinanza, raccomandando alla gente di far benedire i loro animali e i loro cortili per difenderli dall'epizoozia? Che colpa ne aveva lui se molti non si affrettavano? Durante la settimana c'erano stati due funerali solenni e di certo gli eredi di uno dei morti avevano dovuto vendere parte dei terreni per
 30 pagarne le spese. È vero che era morto uno ricco ed era stato sotterrato senza molta pompa, ma lui che poteva fare? I suoi compaesani sono tutti degli egoisti e sotterrano i loro morti come pare loro, senza pensare all'angustie in cui lo mettono. Di battesimi ce n'era stato uno molto solenne e certo lo era stato per suo consiglio. Saranno risultati cattivi i capponi che aveva regalato
 35 al curato? I capponi li aveva confiscati a un contadino che li vendeva senza avere la sua cedola³ personale! Ah, allora, se è questo il motivo, il contadino me la pagherà, venticinque frustate per insegnargli ad avere capponi migliori! Sarà un intrigo del maledetto Cap. Crispino che ha giurato di strapargli il comando nelle prossime elezioni? Cap. Crispino era capace di tutto,

¹ Latino, *ottimo*.

² Si riferisce a sé stesso, con il discorso tenuto a Madrid per la festa dei pittori filippini che suscitò molto scandalo in Filippine nell'ambiente ecclesiastico.

³ Insieme carta d'identità e documento per le tasse di residenza pagate.

era un malvagio e non si capisce come non sia stato ancora mandato al confino. No, era troppo. Aveva promesso duecento pesos ad ogni votante se usciva al primo posto, oltre ai suoi continui regali al curato. Duecento pesos! Quello era immorale, quando lui, Cap. Panchong, aveva dato solo cinquanta pesos ciascuno. Di dove tirava fuori questi soldi Cap. Crispino? E tutto perché? Perché ha giurato di fare lavorare lui sulla strada e di chiamarlo davanti a tutti... Oh! Cap. Panchong aveva un soprannome¹ che gli faceva ribollire il sangue col solo pensare a lui... No, tutto fuorché chiamarlo lui... Ci saranno ingrati nel mondo! Ora perché Cap. Crispino offre duecento pesos se ne vanno con lui i suoi antichi votanti! Se non fosse arrabbiato il curato, ancora! Avrò fatto caso ai tessuti che Cpna. Barang ha comprato per gli altari? Le avevo già detto che erano ordinari, ma sua moglie è talmente tirchia... ma nessuno, neppure sua moglie, pensano agli impicci in cui lo mettono... Sarà perché sua figlia Cecilia non ha voluto sedersi sul tappeto che il curato aveva ordinato di allungare? Che tonta di ragazza! Che scrupoli, che egoismo! Il curato era solo elegante e fine, che male c'era in quello? Decisamente nessuno pensa a lui, così tutto verrà giù, Cap. Crispino sarà nominato e lui lo chiamerà...

Tornò a pulirsi la fronte con il bastone e si guardò intorno.
 I principali, che erano contenti dei suoi guai, si facevano segno l'un l'altro indicandolo con lo sguardo. I tempi erano brutti, ma tutti avrebbero dato un peso perché il curato rimproverasse Cap. Panchong. Era di carattere insopportabile e se lo avevano eletto non era per la loro volontà, no di certo. Lo aveva ordinato il curato. Sì, darebbero un peso e mezzo perché il curato lo rimproverasse e per non farlo rieleggere.

L'arrivo di un sacrestano che annunciava che il curato stava perdendo la pazienza, trasse Cap. Panchong dal suo stordimento.

- Di che non è colpa mia, è colpa degli altri; – disse - dove sono gli altri? Non avete sentito che il curato ci sta aspettando?

- È già un po' che stiamo aspettando – rispose un capo.

- Sì è già un po'... un po' – mormorò Panchong ... - e la musica?

- Aspetta il suo ordine.

In effetti dieci o dodici musicisti avevano pronti i loro strumenti dai quali facevano uscire leggeri e brevi suoni.

- Ma devo fare tutto io! Devo disporre tutto! – esclamò furioso – lo hai già visto Silmo – disse dirigendosi al sacrestano – se il Capo si arrabbia gli dirai quello che hai visto. Aspettano che faccia l'appello!

- Andiamo al convento! – disse, dando l'ordine, e cominciò a camminare con prosopopea.

E andarono là seguiti dalla musica che suonava un bel valzer. Il sole brillava e lanciava lampi dagli strumenti di ottone, brillanti come l'oro. L'aria si

¹ Verrà detto solo alla fine del racconto.

stava saturando di profumi, il cortile coperto di fiori e belle piante si abbandonava completamente all'abbraccio di quel sole. I mandorli dondolavano, le palme di bonga¹, agitavano i loro verdi pennacchi, i bambù sussurravano un mormorio misterioso come risa compromettenti e in basso, sul suolo che
 5 copriva di un tappeto verde, la sampaga² faceva uscire i suoi fiori bianchi per spandere nell'aria un profumo divino. Era la primavera nel paese della primavera eterna.

II

10

Cpna. Barang dava la colpa ad Anday del fatto che il curato non le avesse benedetto la figlia³. Secondo lei, se Anday si fosse inginocchiata vicino all'altare prima che il curato recitasse l'ultimo vangelo, di sicuro l'avrebbe benedetta, anche se fosse stato di malumore.

15

- Che credevi tu – diceva – che il curato stesse ad aspettarti? Ah, una misera serva! Se per noi, che possediamo di che...

20

Anday, una giovane sui diciotto o diciannove anni, di bellezza avvizzita e aspetto pallido, replicava umilmente che i sacrestani non glielo consentivano né le volevano dare la candela, con il pretesto che il curato era di malumore, ma Cpna. Barang non l'ascoltava e continuava la sua reprimenda.

25

- Se noi che possediamo qualcosa, non ci siamo potuti comunicare, e dire che abbiamo pagato la cedola⁴! Ah! A me è costato mezzo reale e di certo mi toccherà confessarmi un'altra volta, perché sono circondata da tentazioni, Gesù! Per questo ti ho prestato un peso e mezzo, nonostante che il denaro sia
 molto scarso. Forse qualche goccia di acqua benedetta sarebbe caduta sopra di te e tutti avremmo guadagnato qualche cosa!

30

Anday abbassava la testa e continuava il suo lavoro spazzolando e piegando i vestiti della madre e della figlia. Era triste essere accusata come tentatrice davanti a tanti, ma alla fine che poteva fare lei, c'erano motivi per accusarla duramente. Essa era una ragazza madre, e il peggio è che non se ne vergognava. Sì, era una peccatrice, però che poteva fare? Doveva molti soldi ai suoi padroni e amava sua figlia, frutto dei suoi primi amori. Essa accettava ogni accusa contro di lei, ma non contro sua figlia!... Santo Dio, sua figlia ha appena un anno e mezzo, è molto dolce, così innocente, e se
 35 piange quando lei prega è perché ne sente di più la mancanza quando è buio!

Cpna. Barang continuava la sua predica:

- Il fatto è che sei dura di testa e vuoi che la tua figlia sia condannata. Ah! Ci sono bambini che sono andati all'inferno, ci sono bambini venduti dai loro genitori a Satana! Tu stessa stai per portarla all'inferno...

¹ *Areca catechu*, L., dal cui frutto si compone il betel.

² *Jasminum Sambac*, L., *Sampaguita*, *Gelsomino*, dai piccoli fiori bianchi molto profumati, comune e popolare in Filippine.

³ Prima si trattava di un figlio.

⁴ Tassa residenziale personale.

- *Nakù*¹, signora! – rispose Anday allarmata – Dio sa che, se potessi, darei il sangue per mia figlia...

- E allora, perché non hai fatto in modo che il curato la benedisse? È la tua ostinazione, ti piace molto fare quello che ti succede.

5 - Signora, se i sacrestani non mi lasciavano...

- I sacrestani, i sacrestani! Zittati e non replicare; sei una proterva e non sopporti di essere ripresa. Ah, chi non vuole essere ripresa rimane a casa sua e non chiede soldi in prestito. Per questo io ho lavorato, per non fare la serva e passare di mano in mano. Chissà, se io fossi stata una civetta e una pigra
10 forse starei anche io servendo e peccando notte e giorno dando scandalo a tutto il mondo.

Anday abbassò la testa; le lacrime spuntarono nei suoi occhi. Cpna. Barang aveva ragione. Essa si ricordò della causa della sua sfortuna. Suo padre, capo di *barangay*², era stato scavalcato, aveva dovuto fare molti viaggi alla
15 capitale, fu arrestato, e loro avevano dovuto vendere tutto, chiedere soldi in prestito, in conseguenza di ciò lei era dovuta andare a servizio. Servì in casa di Cap. Panchong; il figlio di questo, studente destinato a diventare curato, s'innamorò di lei. Lo studente era bello e distinto e lei si lasciò sedurre; non aveva che 16 anni. I genitori del giovane appena lo seppero lo fecero partire
20 subito per Manila e lei, a forza di botte e maltrattamenti, la perdonarono se rinunziava per sempre a lui e nascondeva di essere stata sedotta dal futuro sacerdote. Lei accettò tutto pur di non essere licenziata, negò che Tito fosse stato il suo seduttore e soffrì rassegnata ogni imposizione. Lì, dette alla luce una figlia che fu chiamata Felicità e che fu malvista dai suoi padroni fin dal
25 principio, per far credere che nessuno è santo. Cpna. Barang teneva d'occhio Andy nel timore che uscendo dal suo potere facesse naufragare il sacerdozio di suo figlio. Essa sperava di licenziarla il prima possibile... Mesi più tardi Panchong, Cap. Panchong, che era stufo della magrezza della sua moglie, alle spalle di Cpna. Barang, cominciò a pizzicarla e a dirle mille cose. Poiché
30 lei si negava, Cap. Panchong la maltrattava, la faceva lavorare duramente, picchiava la sua figlia sottomettendo la bimba a vari tipi di tortura. Anday avrebbe cambiato padroni se fosse stato facile trovare chi la volesse accettare, ma essa era molto indebitata, doveva settanta pesos. Inoltre nelle case in cui l'avrebbero ricevuta non le offrivano di paga che più di quattro pesos
35 l'anno, e allora calcolava che per pagare quel debito ci sarebbero voluti diciotto anni della sua vita, un avvenire di sofferenze molto lungo. E tuttavia non contava il denaro che ogni anno doveva pagare per il consumo delle vesti, i piatti che si possono rompere, le malattie della figlia. Cpna. Barang le dava sette pesos e mezzo all'anno perché Cpna Barang si vantava di essere
40 caritatevole e perché il padre di Andy una volta aveva salvato la vita a suo

¹ Tagalo contratto: *Inay ko*, mamma mia!

² Gruppo di famiglie collegate, praticamente un quartiere, in media di 40 famiglie. Antica divisione degli aggregati residenziali originata dal nome delle imbarcazioni nelle quali gli emigranti malesi arrivavano in Filippine.

marito. Guadagnava otto anni, le sarebbero restati solo dieci anni di sofferenze.

Il primo anno, Anday soffrì tutte le tirannie e vendette di Cap. Panchong, parte per conservarsi fedele al suo primo amore, parte per castità e parte per il timore che Cpna. Barang la gettasse fuori di casa. Cap. Panchong allora
5 stufo di tanta resistenza, minacciò di cacciarla, trovando in essa errori in tutto, lamentandosi della sua figlia, cosicché alla fine, per timore di essere cacciata, essa cedette, piangendo e piena di paura. Che poteva fare lei, Dio giusto? Il giovane che l'aveva sedotta non era tornato al paese e si diceva che
10 fosse vicino a diventare sacerdote. Essa dava pertanto ragione a Cpna. Barang, rassegnata e sottomessa. Essa diceva che meritava ogni tipo d'insulti da parte della sua padrona, che ingannavano, suo malgrado è vero, ma comunque ingannavano. La giovane rabbriviva pensando a quello che le sarebbe successo se per caso la sua padrona fosse venuta a sapere della sua
15 relazione col Cap. Panchong.

La predica di Cpna. Barang continuava inestinguibile. La buona signora credeva che fosse un atto di virtù predicare a quella infelice e salvare la madre e la figlia dall'inferno. Era chiaro che il diavolo c'entrava, perché la figlia piangeva proprio quando la madre pregava. Certamente ci si serviva di lei
20 per turbare la preghiera e prenderle entrambe. E che il diavolo c'entrasse è facile a capirsi; il diavolo aveva giurato d'impedire il sacerdozio di suo figlio, quella bimba dunque era figlia del diavolo non c'era dubbio. Esempi simili s'incontravano tutti i giorni nelle novene ed altri libri religiosi.

Una lacrima cadde sulla sottana di Cpna. Barang e questo la mise fuori di sé. Quella sottana le costava più di sei pesos!

- Ma sei maledetta! – esclamò indignata, sospendendo la sua predica. – Ma non vedi quello che fai? Hai macchiata la mia gonna che mi è costata dieci pesos! Ora sì che te lo metto in conto, dove vai a trovare i soldi per ripagarmi?

30 Davanti a questa minaccia, Anday dimenticò le sue amarezze e rimase immobile. Cpna. Barang la strappò dalla sua immobilità dandole un forte pizzicotto e una palmata sopra il collo.

La figlia, nel vedere sua madre colpita, cominciò a piangere.

- Ma non si è macchiata, signora. – osservò la domestica additando la
35 stoffa, con uno sguardo di rimprovero negli occhi.

- Non si è macchiata, non si è macchiata! – rispose imitandola, Cpna. Barang – tu sei piena di ragioni... Non servi a niente con i tuoi piagnistei!... Non ti si può dire niente che ti metti a piangere! Ah! Quando avevo la tua età, mia madre mi sgridava sempre, io facevo buon viso, e dire che noi avevamo dei possessi.
40

Anday non replicò, sofferente e paziente, tratteneva le sue lacrime e comprimereva persino i suoi sospiri. Cercò di fare faccia allegra per fare piacere alla sua padrona e far chetare sua figlia.

- Vedi, vedi – diceva Cpna. Barang additando la piccina - guarda com'è intelligente. Se dico che il diavolo... ma lasciala giocare da sola, che non debba passare il giorno a farla chetare, non ti pago per questo! – aggiunse furiosa vedendo come Anday piangendo e ridendo faceva chetare sua figlia, dicendo che non le era successo niente. – Se credi che ti dia sette pesos e mezzo per passare il tempo a giocare con tua figlia... Ah! Quando ero più giovane, appena potevo occuparmi dei miei figli, e dire che eravamo possidenti... Se piangevano, li picchiavo e dovevano chetarsi. Così il diavolo non è potuto entrare nei loro corpi. Ma tu consenti che tua figlia giochi e strilli...

5 Anday lasciò la figlia dandole prima come giocattolo un tacco di scarpa. La bimba se lo portò alla bocca.

- Se continui così, se non ti correggi – disse Cpna. Barang – è meglio che ti trovi altri padroni. Io non voglio avere colpe davanti a Dio. Non voglio che quando io muoia tu mi accusi di avere lasciato condannare te e tua figlia.

15 - Signora, io sono tutto ciò che lei vuole, ma l'assicuro che mia figlia è molto buona; lei non la conosce, l'assicuro.

E senza potersi trattenere, Anday, temendo di essere scacciata e pensando alla sua figlia, ruppe di nuovo in singhiozzi.

Cpna. Barang stava per rimproverarla di nuovo quando si fermò stupita, vedendo arrivare suo marito in braccio a due capi di barangay; Cap. Panchong era in stato deplorabile; lanciava sospiri e diceva: “Barang... Barang...”

Panchitong¹ arrivava dal municipio in un stato da far pena. Il frac mezzo caduto, i pantaloni strappati e la cravatta azzurra sopra il collo della camicia, come il cordone ombelicale inviato da qualche sultano. Sospirava, spalancava gli occhi e gemeva: “Barang, Barang!”

25 Il curato, *terribile dictu*², non aveva voluto ricevere i *principali*, cosicché non vi erano stati baciamani e tutti avevano dovuto ritirarsi pieni di inquietudine e di costernazione. Mai nella storia di Pili era successa una cosa simile: i frati quando si trattava di baciamani si alzavano anche dal letto di morte. E per aumentare la sua inquietudine il domestico del curato disse in segreto a Panchitong che l'*Among*³ aveva sgridato la Menang e tirato la tazza di cioccolato al cuoco perché troppo calda. Con queste notizie Panchitong e i suoi principali avevano lasciato precipitosamente il convento fuggendo da qualche bastonata. A testa bassa si erano diretti al *tribunale*⁴ come a Roma al tempo delle calamità pubbliche: i musicisti si erano ritirati alle loro case tentati dal suonare una marcia funebre al minimo sollecito.

35 Nel tribunale non si parlò d'altro. La questione dei *Maligay* e della prossima Settimana Santa fu lasciata interamente da parte. Un prigioniero, arrestato senza sapere perché, né per ordine di chi, si lamentava di avere fame,

40

¹ Diminutivo di Panchong.

² Latino: *terribile a dirsi*.

³ Tagalo-spagnolo: *padrone*, capo, direttore.

⁴ Generalmente in Filippine con funzione di municipio e palazzo di giustizia.

ma si chetò nel sentire che minacciavano con dodici frustate un infelice che si lamentava di essere stato derubato da ladri vestiti da guardie civili¹. Un tenente maggiore², che volle parlare del bestiame che moriva di peste nel suo quartiere, fu censurato aspramente da tutti per la sua negligenza nel non mandare gli animali a farsi benedire. Siccome il tenente del quartiere osservava che quelli morti erano stati tutti benedetti, Panchitong rispose di malumore che se erano morti, morti rimanevano, perché lui non poteva risuscitarli e quello che era urgente era sapere come placare il risentimento del curato con un regalo.

5 - Signori, il ponte del nostro quartiere è rotto – osservò un altro tenente – e i contadini ...

Panchitong si arrabiò.

15 Sei uno scemo; vedi che qui stiamo trattando di cose urgenti e importanti e tu vieni a parlarci di ponti. Se il vostro ponte è rotto, rotto deve rimanere, e se non sapete nuotare, affogatevi, che abbiamo gente di troppo!

- Per me – rispose umilmente il tenente del quartiere – io guado il fiume e non mi bagno che fino alle ascelle, ma siccome si parlava di regali, la legna per il curato si bagna...

- Passatela sopra la testa! – concluse Panchitong.

20 E pensava fra sé e sé che gli importava poco che tutti i ponti del mondo franassero, purché la sua rielezione non fosse in pericolo. Lo toglievano dall'impiccio i contadini se non si bagnavano? Avrebbero votato per lui? Se sono tutti degli infami: i capi avrebbero votato per Cap. Crispino che ha promesso loro trecento pesos ciascuno. E se il suo nemico avesse trionfato, i contadini avrebbero impedito che il suo nemico lo chiamasse in pubblico...? Al contrario, tutti avrebbero riso e si sarebbero posti dalla parte dell'altro! Sono così infami!

30 La giunta finì senza nessun accordo, e mentre Panchitong si ritirava a casa sua pieno della più nera inquietudine, la mala stella volle che incontrasse Cap. Crispino. Il buon signore, con il viso allegro come una Pasqua, si dirigeva al convento in compagnia di un domestico del curato. Panchitong sentì che le sue gambe venivano meno, che il suo sangue si concentrava nel suo cuore. E per finire di acciaccare le sue gambe, Cap. Crispino, ammiccando ad uno dei capi, gridò ad alta voce:

35 - Sicuramente!

- Quel *sicuramente* - pensò Panchitong – significa che mi chiamerà sicuramente davanti a tutti... Gesù!

40 Cap. Crispino era capace di tutto. Davanti a questo pensiero, il pover'uomo vedendosi già preso in giro, oggetto della pubblica derisione, impotente e senza il suo padrino curato, perse le sue forze completamente e

¹ Le famigerate guardie civili si comportavano come ladri.

² Componente del consiglio comunale e vice governatorino, generalmente si occupava di agricoltura.

sarebbe venuto meno se non fossero venuti in suo soccorso due capi di barangay.

Così seminò allarme nella sua casa facendo credere ad un colpo di vento.

Lo sdraiarono e lo spogliarono; Cpna. Barang per farlo tornare in sé, gli
 5 stirava certe parti del corpo, lo pizzicava; gli applicarono agli, cipolle, mostarda ed altre spezie come se fossero per fare in *adobo*¹ il povero Panchitong. Arrivavano i vicini; Cecilia volle mandare a chiamare il medico ma Cpna. Barang trattenne tre volte il domestico calcolando quanto costavano le visite e facendo il conto che se Panchitong sopravviveva fino alla notte,
 10 poteva visitarlo di passaggio il medico, che veniva in visita come pretendente di Cecilia.

Siccome Panchong continuava a lamentarsi e a lasciarsi *adobare*, le buone vicine gli applicavano ogni rimedio immaginabile. Una devota parlava della misura del piede della Madonna, infallibile per curare la scabbia ed i reumatismi, un'altra della venerazione di un certo santo, buono per il
 15 mal di pancia, finché Cpna. Barang si ricordò di una bottiglia di acqua benedetta che conservava per consiglio del curato. Quell'acqua, secondo il curato e Mana Sebia, poteva curare ogni tipo di malattia.

La dettero a bere a Panchitong, che si lasciava fare tutto come se davvero stesse per morire. L'infelice la bevve tutta, anche se si lamentava del suo sapore, e pochi minuti dopo vomitò i resti della sua colazione, *poto*² e *tapa*³
 20 con riso tostato, cosa che fece credere che la sua malattia fosse grave davvero. Alle undici chiese di confessarsi.

Mentre Mana Sebia se ne andava al convento per supplicare il curato di degnarsi di venire, Cecilia, che si trovava presso il letto, se ne era rimasta silenziosa e pensierosa. Con le mani giunte sul suo grembo mirava lo spazio immobile con il suo sguardo di eterna interrogazione.

Essa indovinava la causa della malattia, lei che cominciava a capire il carattere di suo padre; indovinava la causa del malumore del curato, e ora pensava che tra poco il curato sarebbe arrivato e l'avrebbe vista. Con questo pensiero, si alzò, uscì dalla stanza e se ne andò nella sua camera che dava sopra un giardino. Si vedevano lì fiori del paese in testi azzurri e rossi bagnati con calce, allineati sopra un'ampia balaustra nella quale terminava un muro basso in terra sulle rive di un piccolo canale che serviva per irrigare. Paletti
 30 di bambù, coronati con gusci d'uovo per difenderli dalla pioggia, rallegravano i fiori dando una nota bianca tra le rose e le foglie; i cactus erano fioriti sporgendo grandi e bianchi fiori con i quali compensavano le bruttezza del fusto; le stelle di Natale⁴ facevano arrossire le loro foglie con il loro rosso

¹ Un famoso piatto filippino, a base di carni varie, pepe, aglio, cipolla, alloro, aceto, olio e salsa di soia.

² Specie di panini imbottiti di pasta lievitata, ma cotti a vapore.

³ Carne secca.

⁴ *Euphorbia pulcherrima*, *Euphorbiaceae*, Willd., pianta ornamentale molto comune, con le foglie superiori rosse come i fiori; originaria dell'America tropicale.

intenso, e un odore di primavera saliva fino ai suoi balconi con un effluvio saturo di profumi e di calore.

5 Nell'affacciarsi al balcone i suoi occhi incontrarono la figura di Ysagani, il nipote del nuovo coadiutore¹. Il giovane passava guardando verso la finestra, i loro occhi s'incontrarono, lei provò a sorridere e il giovane si tolse il cappello in segno di saluto. Cecilia sentì una fiammata salirle alle guance, pensò di ritirarsi, ma subito rifletté che sarebbe stato peggio, mostrò indifferenza e, sebbene dirigesse gli occhi sul giardino, vedeva molto bene il giovane che si allontanava.

10 Cecilia sentiva una certa irritazione infantile contro se stessa. Che? Era innamorata di quel nipote di un coadiutore che le sue nuove amiche criticavano tanto? No, senza dubbio: quel giovane le interessava per aver sentito parlare di lui perfino stando a Manila in casa di sua zia.

15 E per il corso naturale dei pensieri Cecilia pensò alla sua vita a Manila. Una sorella di sua madre, la celebre donna-avvocato Donna Orang, l'aveva educata lasciandola alla sua morte erede di un'immensa fortuna, consistente in depositi nella Banca e proprietà immobiliari di cui lei avrebbe avuti l'amministrazione quando fosse diventata maggiorenne.

20 Nella società di quella straordinaria donna e nella scelta società che la frequentava, si era formata la sua immaginazione ed il suo carattere. Lei, quando era arrivata all'età di sognare, si era creato un tipo di uomo, un ideale che la sua fantasia di vergine forte e severa adorava, adornato delle virtù più brillanti, dalle qualità più rare. Valore, gioventù, generosità, eroismo, disinteresse, erano i suoi naturali attributi e da lì risultava che, nello svegliarsi davanti alla realtà dei suoi adoratori, nell'udire le loro parole da pastori, nel vedere la volgarità delle loro azioni, sorrideva con tristezza, chiudeva gli occhi come se volesse dormire per sognare il sogno delle sue notti di vergine. Un certo giovane ricco di famiglia opulenta non era abbastanza uomo per affidargli il suo avvenire, al massimo gli avrebbe affidato una *araña*² da un paio di cavalli che era quello di cui più si intendeva; l'avv. Don Pepito, considerato un buon ragazzo, la sacrificherebbe per non litigare con quelli che le avrebbero potuto procurare un vantaggio fiscale; che pensava il medico Lopez, pretendeva di sedurla a forza di arricciarsi i baffi, portare i Quevedo³ e usare termini scientifici a ogni momento? E il negoziante che non perdeva occasione per parlare delle sue amicizie a Corte, mentre mendicava sorrisi dal curato? E l'ufficiale che si dava l'aria di spregiudicato, quando non aveva davanti alcuna veste talare?

35 - Mezzi uomini... apparenza di uomini! – mormorava una voce dentro di lei.

40 Lei li vedeva umiliarsi ai piedi di una immensa montagna, ombre pallide, danzando e sorridendo piene di timore e come guidati da una volontà più

¹ Aiuto del curato.

² Veicolo di lusso, molto leggero, a quattro ruote, con capotta.

³ Occhiali a molla portati da Francisco de Quevedo, scrittore e poeta spagnolo, 1580-1646.

potente. Distoglieva lo sguardo da quel quadro sgradevole, guardava verso l'alto e incontrava la figura taciturna di Ysagani, enigmatica, silenziosa, incomprendibile, e più in là, più in alto sulla cima, seduto come un sovrano, la figura imponente del curato che minacciava con il piede quelli che si pro-

5 stravano al suolo, sdegnoso, arrogante, come un sovrano trionfatore.

- Questo sì che è un uomo – mormorava la voce interiore.

Cecilia chiuse gli occhi.

- Che sta facendo lì? – le disse una voce.

10 Cecilia si voltò retrocedendo. Era il curato che veniva a cercarla. Il curato aveva libero accesso non solo in tutte le case di Pili, ma anche in tutte le stanze delle case di Pili.

- Ho saputo che suo padre si è ammalato; - proseguì Fra Agatone avvicinandosi e esaminando rapidamente il giardino – io stesso gli ho portato l'acqua del Giordano¹ che è infallibile contro qualsiasi male; stamattina stava

15 male...

Fra Agatone si zittò. Cpna. Barang aveva detto che l'acqua l'aveva curato istantaneamente.

- Ah! – esclamò Cecilia credendo che qualche cosa doveva dire nel vedere che il frate si zittava.

20 - Che bei fiori ha lei! – proseguì avvicinandosi di più e guardando in ogni parte - Quante rose, quante dalie, che gigli... quella è una camelia? Lei fa fiorire tutto, le spine nelle sue mani produrrebbero rose.

E fra Agatone l'avvolgeva con il suo sguardo, si avvicinava poco a poco ad essa sorridendo con sorriso di trionfatore.

25 In quel momento si sentirono grida ed esclamazioni, si affacciò Panchitong ridendo e piangendo, facendo genuflessioni, tendeva le mani anticipatamente per baciare quella del curato. Dietro veniva Cpna. Barang con alcune devote e curiose.

30 - Grazie, *among*, molte grazie *among*! – diceva Panchitong - Sto già bene.

- Eh! Che dicevo io, – disse il curato volgendosi solennemente con la sua aria da trionfatore - l'acqua del Giordano!

- Davvero buona *among*, l'Acqua del Giordano!

- L'acqua benedetta indubbiamente è buona, ma quella del Giordano...

35 Non ne ho ricevute che alcune bottiglie...

Tutte le devote ne chiesero in coro qualche goccia. - Dieci pesos mi costa ogni bottiglietta.

Le devote dicevano che anche se ne costasse venti non sarebbe importato niente; si sarebbe economizzato in medicine e visite del medico.

40 Cecilia in tutto questo non diceva parola; i suoi occhi andavano da suo padre al curato e dal curato a suo padre.

¹ Fiume che bagna Israele, Libano, Cisgiordania, Siria, Giordania e sfocia nel Mar Morto. Importante per i cristiani perché vi fu battezzato Gesù.

Panchitong era in effetti guarito.

- Sono venuto per sistemare un problema; – aggiunse il curato - Cecilia diceva che non poteva incaricarsi di fare la mia palma per la domenica delle Palme perché non sa fare fiori di tela; che la faccia di fiori naturali¹. Il giardino ne è davvero pieno. La mia, trenta pesos e quelle dei coadiutori, cinque. Eh? Affare fatto!

Tutte le donne lodarono la generosità del curato. Cpna. Barang accettava per conto di sua figlia: una palma di fiori costare 30p², mai si è vista una cosa simile!

10

III

Alla sera nella piazza del popolo regnava molta animazione.

Tra i carretti che animavano il posto vendendo cibo e golosità ai ragazzi e gente devota che veniva a pregare per le Stazioni della *Via Crucis*, si parlava solo dei miracoli di quel giorno. Il curato e Panchitong erano guariti miracolosamente, il primo da un violentissimo mal di testa, simile a un trapano, l'altro da un attacco di meteorismo che nessuna medicina aveva potuto curare. Una *pancitera*³ assicurava di aver visto il curato alle undici contento come un pasqua e raccontava che prima stava così male che non aveva potuto ricevere la *principalìa*.

- Ma questo è nulla, – diceva un'altra che vendeva *empanadas*⁴; - io ho visto il Cap. Panchitong moribondo, sì, moribondo, mostrava il bianco degli occhi ed era già senza conoscenza, mentre Cpna. Barang gli stirava ogni parte per farlo rinvenire... Abà! Allora è venuto il curato e gli ha portato due gocce di acqua miracolosa, Aba! E all'istante si è alzato sano e forte come tu ed io.

- Sì? – rispose l'altra con l'aria dubbiosa.

- Sì, e la prova è che ha dato due ciabattate alla figlia di Anday che non smetteva di piangere. Io c'ero!

- E che acqua era quella? – chiese la *pancitera*.

- Abà! Un acqua come un'acqua qualunque, come quella con cui lavi i tuoi piatti – rispose la *empanadera* – ma è l'acqua del Giordano. Pensa che virtù.

- Ah, acqua del fiume Giordano! Perché sì, era acqua del Giordano – replicò un giovane, con una certa sufficienza, guardando entrambe le donne con compassione – sì è acqua del Giordano si capisce bene. Bevendo

¹ Veramente il manoscritto dice la cosa opposta, ma evidentemente sembra una svista dell'autore. La correzione è di A. Ocampo.

² Simbolo del peso.

³ Venditrice di *pancit*, piatto tipico filippino anche se di derivazione cinese: spaghetti di riso arrabbiati in un misto di pezzettini di carne e verdure soffritte in olio e salsa di soia.

⁴ Fetta di carne avvolta in pasta e cotta in forno o frita.

quest'acqua si curano istantaneamente tutte le ferite, sì, è come il balsamo di Fierabràs¹.

- Che c'è di strano?

- Vedi? Per questo costa tanto!

5 - Quanto costa?

- Abà, quattro *pesos* una bottiglietta piccola così. Ahi, la mia padrona ne ha potuto ottenere appena un poco, tanta gente l'aveva comprata da quando si è saputo del miracolo.

10 La *pancitera* faceva i suoi calcoli; quattro *pesos* per una bottiglietta di acqua. Come sarebbe bello vivere sulle rive del Giordano.

- Senti – disse pensierosa – è questo il fiume Giordano dove fece il bagno Gesù con S. Giovanni?

- Preciso, per questo lo raffigurano sempre con i capelli sciolti!

- E sta molto lontano?

15 - Figurati se sta lontano, questo successe molto tempo fa!

- Non dicono che stia nel monte di S. Cristoforo?

- È vero! Ho sentito dire che il capo dei fratelli di S. Francesco va al Giordano tutti gli anni. Parte da qui il venerdì Santo, dopo la processione, arriva là la domenica delle Palme e torna qui prima di Pasqua.

20 - Parte di qui il venerdì Santo e arriva là la domenica delle Palme? - Domandò piuttosto sorpresa la *pancitera*.

- Bah, così ho sentito dire da molti fratelli: che strano, vero?

- Che strano! - Ripeté la *pancitera* pensierosa.

25 La campana della chiesa chiamava intanto la gente per procedere con le stazioni. Il cortile della chiesa si vedeva molto affollato di ragazzi e ragazze che giocavano e si agitavano mentre altri più tranquilli si contentavano di visitare gli altarini di bambù collocati nel cortile e negli angoli della piazza. In ogni altarino c'era un quadro, rappresentante un passaggio della passione, sopra una tavola coperta con una tovaglia e tra due vasi di fiori. In mezzo
30 alla piazza, tra i banchetti del mercato e del cibo di strada, si vedevano gruppi di ragazzi che discutevano animatamente; quasi tutti portavano uova di gallina per giocare al *tuktukan*², gioco comune durante le domeniche di quaresima. Mentre i padri mettono in gioco i loro patrimoni nella galliera, i cui gridi e agitazione arrivavano a loro di tanto in tanto come lo scoppio di una
35 tempesta, i figli, mantenendo una ammirevole proporzione logica, giocavano con le uova e suscitavano non poco schiamazzo. L'unica differenza era che nella lotta dei galli il disgraziato perdeva il suo denaro, mentre nella lotta delle uova il vinto doveva passare in possesso del vincitore. Questione di eredità, come direbbe Darwin: nell'infanzia dei popoli il vinto diventava

¹ Saraceno che appare in molte canzoni di gesta medioevali, spesso come gigante. Si narra che a Roma avrebbe conquistato due barili del balsamo miracoloso con cui fu unto il corpo di Gesù.

² Nella versione descritta da Rizal le uova vengono tenute in mano. In una versione più complessa del gioco le uova vengono tenute sospese tra le gambe dei giocatori e fatte oscillare con movimenti pelvici, quasi osceni.

schiaivo; tra le nazioni avanzate si paga un indennizzo e si rimane con la propria vergogna in casa. La logica è la legge della natura.

Mentre da una parte i ragazzi santificavano in questo modo la quaresima, dall'altra parte della piazza, che confinava con il cortile, si notava un altro
5 tipo di animazione. C'erano lì dei piccoli altarini di bambù coperti alcuni con stuoie altri con *sawali*¹ destinati a marcare i passaggi del nostro Signore. Anticamente le stazioni si facevano dentro la chiesa davanti alle dodici cromolitografie che rappresentavano la Passione, da Pilato fino al sepolcro, ma
10 da quando era arrivata Marcella² il curato aveva ordinato che le stazioni si facessero nel cortile davanti agli altari che il governatore aveva fatto venire apposta. Questo aveva il vantaggio di avere meno caldo e di pregare alle stazioni alla vista del curato che poteva assistere dalle finestre del convento³ e vigilare così sulla loro corretta direzione.

La processione avanzava con calma pazientissima, guidata dal Maestro
15 della Confraternita seguito da un sottomesso e rassegnato Gesù Nazareno, con un viso in cui stava stampata la sorpresa. Sembrava che la divina immagine non riuscisse a capire come potessero abusare della sua compiacenza infinita. È vero che sotto la sua portantina c'erano altri più infelici, i quattro che lo portavano vestiti stranamente, metà sacrestani, metà impiccati: questi
20 devoti erano chiamati lì *reputados*. Dietro veniva la Madonna Addolorata, piangendo come sempre, come dicesse alla gente *ma non vedete quanto ci annoiate!* E subito segue un drappello di confratelli, devote, beate, sorelle, giovani curiose, allegre, ilari che seguono la Via Crucis per divertirsi; bambini, ragazzi, che vanno per curiosità, si inginocchiano e baciano la terra e si
25 alzano ogni volta che il capo della confraternita fa lo stesso, tutto svolgendosi con la stessa musica dei suonatori, notevole per lo stridio particolare del clarinetto.

Nella piazza si notava molto movimento.

Silvino, il figlio del Cap. J., girava fra molti gruppi cercando un avver-
30 sario. Il giovinetto portava in un fazzoletto di seta una mezza dozzina di uova guadagnate con mezzi leali:

- *Tuktukan!* – diceva, con un certo sguardo malizioso.

I ragazzi nel vedere i suoi guadagni si scostavano diffidenti e non accettavano la sfida. Avevano paura delle uova guadagnate e istintivamente nascondevano il loro.
35

- *Tuktukan*, chi si azzarda? – ripeteva.

Tutti rifiutavano la sfida tanto più perché si cominciava a sussurrare che l'uovo di Silvino poteva essere contraffatto.

I ragazzi infatti avevano molti modi per falsificare un uovo. Non si con-
40 tentavano di porlo nell'aceto, alcuni lo svuotavano per mezzo di un ago e poi

¹ Pannelli intessuti con strisce di bambù.

² Corrisponde a Cecilia delle parti precedenti.

³ Si chiamava così la residenza del curato, ma è un modo improprio, perché il curato, pur essendo un frate, generalmente ci viveva da solo.

lo riempivano sia con bitume sia con polvere di mattoni che sapevano poi indurire.

Un ragazzino di pochi anni, che veniva per la prima volta in piazza con un uovo fresco e fiammante, udì l'invito di Silvino. Desideroso di giocare
5 con mezzi leali, accettò l'invito.

- Bene, *tuktukan!* – rispose il piccolo piuttosto emozionato - Chi si pone sotto?

- Tu! – gli rispose Silvino.

- No, mettiti tu! - rispose il ragazzo provando il suo uovo contro i suoi
10 denti come per assicurarsene la resistenza per mezzo di colpettini soavi e delicati.

- Va bene, va bene! - acconsentì Silvino, dandosi arie di generoso – Io mi metto sotto.

E dispose il suo uovo aprendo la palma, lasciando libera solo la punta più
15 acuta nell'apertura tra l'indice e il pollice. I ragazzi sanno per esperienza che tra uova ugualmente resistenti perde quello che si mette sotto e riceve il colpo.

- Però – osservò il più piccolo ricordandosi degli usi stabiliti – prima esamineremo le uova.

20 E allungava il suo perché l'altro lo saggiasse contro i suoi incisivi.

Silvino lo prese con molta cura e lo batteva sui suoi denti. Alzava gli occhi in qualità di esperto per porre molta attenzione. L'uovo dava un suono smorzato e resistente. Era davvero un buon uovo per debuttare.

- Ora, lasciami esaminare il tuo – disse il piccolo allungando la mano.

25 - Questo no – rispose Silvino.

- Tu hai esaminato il mio! - Replicò il giovanetto.

- Io non lo posso affidare a nessuno perché non si rompa; ho speso per questo un reale. Se vuoi lo faccio suonare e tu lo ascolti.

Il piccolo accettò! Silvino lo fece battere delicatamente contro un dente.
30 Dava un suono secco e smorzato. Il piccolo, benché non sentisse molto o solo si contentasse della formalità, vi pose poca attenzione, si dette per soddisfatto e chiese di combattere. Silvino collocò il suo in posizione, sorridendo maliziosamente; il piccolo, con l'ardore del novizio prese il suo con la destra appoggiando l'estremo smussato sulla palma e dette un colpo forte
35 e vivo. Si sentì un suono rotto.

Il piccolo divenne pallido mentre Silvino scoppiò a ridere.

- Dammi l'uovo – disse.

E lo prese dalla mano del piccolo che lo lasciò senza poter dire una parola. Il piccolo era pallido, vedendo come se ne andava tuta la sua allegria.
40 Le lacrime gli spuntarono e cominciò a piangere.

Frattanto Silvino trionfante continuava a gridare.

- *Tuktukan! Tuktukan!* Chi vuole?

Un giovane che aveva assistito al gioco precedente, aveva sorriso diabolicamente ed era scomparso per un momento confondendosi con la folla. Silvino nell'incontrarlo:

- A noi due, Ape? – gli disse.

5 Ape sorrise.

- Che? Non te la senti?

Ape era il figlio di un altro ricco del villaggio, l'unico rivale di Cap. J..

Io non voglio giocare il mio uovo senza posta – rispose Ape piuttosto sdegnoso e ironico.

10 - Bene, allora giochiamo con la scommessa – ripose Silvino colpito – che vuoi?

- Un peso e inoltre tutto quello che hai guadagnato.

- Due pesos!

- Bene, due pesos!

15 Gli altri ragazzi, nel sentire che si trattava di scommesse, si avvicinarono formando un gruppo molto serrato dietro i due giovani. Quei due erano i più considerati nel villaggio, si trattava dunque di una lotta tra due *champions*¹.

Le poste dobbiamo affidarle a questo - disse indicando un altro giovane.

- Va bene! – rispose Silvino.

20 E, sicuro di vincere, tirò fuori dalla sua borsa due pesos e consegnò anche le uova che teneva nel fazzoletto. Ape fece lo stesso. Intorno a loro si era fatto un certo silenzio prodotto dall'emozione. Silvino si morse e labbra mentre guardava verso la mano di quello che teneva i quattro pesos, considerandoli come sicuri. Ape aveva la fronte increspata e parlava appena.

25 - Proviamo le uova? – domandò questi.

- Perché?

- Come vuoi! Chi si mette in basso?

- Tu.

- No, tu.

30 - Testa o croce. Tirate a sorte – rispose un terzo.

- Hai ragione – disse Silvino.

Tirano a sorte: Ape dovette mettersi in basso e ricevere il colpo. Un sorriso diabolico illuminò il viso di Silvino. Ape proteggeva l'uovo con molta cura, con entrambe le mani, lasciando scoperto solo un piccolo spazio, abbastanza perché l'uovo di Silvino lo potesse toccare. Silvino, senza poter trattenere la contentezza, si apprestò a colpire.

35 - Si giocano tutte le uova guadagnate - disse prima.

- Va bene! – rispose Ape con voce sorda.

40 Il silenzio regnò! Silvino provò prima se il suo uovo toccava facilmente quello dell'avversario, poi lo alzò e dette un colpo leggero; né l'uno né l'altro cedevano. Ripeté il colpo con più forza, poi con uno ancora più forte, finché si udì un suono secco.

¹ Inglese, *campioni*.

- Ecco! – esclamò Silvino trionfante e guardando verso l'uovo di Ape.

- Ecco! – rispose questi con ironia – hai perso; il tuo uovo è cretato.

Silvino guardò il suo ed effettivamente aveva un cretto. - *Lintik!*¹ – esclamò impallidendo e guardò il suo avversario senza poter parlare.

5 - Dunque, dammi le uova – aggiunse Ape raccogliendo il cesto.

Silvino lo lasciò prendere le uova guardando con le sopracciglia aggrottate il cretto e non sapendo a chi dare la colpa. Quando Ape a sua volta gli chiese il suo, Silvino nascose l'uovo e rispose con voce sorda:

- No! Questo no!

10 - Sì, uovo sì! – replicò Ape – questo sta nel contratto.

- Prima fammi vedere il tuo uovo!

- Non voglio! E perché te lo dovrei mostrare?

Un lampo brillò negli occhi di Silvino.

- Ah! Il tuo uovo è di pietra, e non vuoi mostrarlo.

15 - Il tuo è riempito, per questo non me lo vuoi dare.

I due ragazzi cominciarono a insultarsi e presto vennero alle mani. Le uova volarono da una parte all'altra; uno colpì Silvino in un occhio e Ape ne ricevette due sul petto e, finiti i proiettili, si dettero dritti e furiosi pugni all'uso filippino. Le venditrici cominciarono a strillare, quelli che seguivano le stazioni, nel veder il tumulto, si dimenticarono di pregare. Tanukang nel vedere suo figlio si alzò e arrivò lì di corsa, altri lo seguirono. D. Crispino fece lo stesso disposto a mettere pace, ma nel vedere Tanukang dare un furioso colpo a Ape, cieco come un toro nel suo amore paterno offeso, si lanciò contro Tanukang; arrivarono le donne. Lì si accese la disputa *se Cristo è Dio*,
20 accorrendo tutti a dare e a ricevere, volavano i piatti di *pancit*. I tizzoni ardenti schizzavano da una parte all'altra; insulti, interiezioni s'incrociavano con gli strilli delle donne e i lamenti delle venditrici. Accorsero i musicisti, le sorelle lasciarono il fratello, quelli che portavano le immagini partirono per prendere parte alla lotta, depositandole al suolo, cosicché Gesù Nazareno
25 si trovò appiedito con lo stupore nel viso, guardando verso i combattenti, mentre la Madonna dei dolori piangeva dietro, con il petto trapassato da sette pugnali d'argento lavorati a sbalzo in forma di ventaglio.

La contesa sarebbe finita indubbiamente con gravi conseguenze per entrambe le parti se non si fosse rotto il cordone dei calzoncini di Tanukang.
35 Nel furore della lotta questi sentì fresco dalla cintola in giù; il suo avversario don Crispino al contatto con una pelle vellutata si fermò e non poté fare a meno di ridere.

Cpna Barang, che era arrivata in aiuto di suo marito, si tolse il tapis e il fazzoletto.

40 - Mancanza di rispetto... mancanza di rispetto... questo è mancanza di rispetto!

¹ Tagalo, *fulmine!*, ovvero: *cavolo!*

- Andiamo al Tribunale! - Diceva Tanukang ansimando e regolandosi i pantaloni – andiamo al Tribunale!

- Vada prima a mettersi una camiciola – rispose con ironia D. Crispino.

5 - Ma io non so perché ti metti con questi uomini? – gridava Cpna. Barang, piangendo di rabbia – non ti ho detto che sei molto piccolo e non ti prendono in considerazione

- Silvino!...

- Non te l'ho proibito tante volte?... non si guadagna niente a mescolarsi con certa gente.

10 Parlavano cinque o sei alla volta; Tanukang gridava, chiamava la polizia rurale, ufficiali, mescolando a ogni momento *senza ritegno*; Cpna. Barang gesticolava con le sue braccia lunghe e i suoi capelli arruffati; Silvino e Ape cercavano di svincolarsi da quelli che li trattenevano dal lanciarsi uno sull'altro, insultandosi e minacciandosi. Nel frattempo da lontano dalla finestra
15 della casa si affacciava una testa di donna che guardava ansiosamente fino alla piazza fino al punto di tirar fuori il busto. Era Marcella¹ che cercava di capire che cosa succedeva.

- Lo vedremo! – gridava Tanukang.

20 - Sì, lo vedremo! – rispondeva D. Crispino – sarò governatorino e la farò lavorare in mutande e la chiamerò *kiti kiti*².

Tanukang cacciò un ruggito e si voltò di nuovo per ricominciare la lotta. Ma D. Crispino si era già allontanato portandosi dietro suo figlio.

25 Nel frattempo il Gesù Nazareno guardava stupito verso la piazza e la Madonna rimaneva dietro in attitudine dolorosa e con gli occhi pieni di lacrime.

IV

30 Dopo le orazioni si presentarono in casa di Tanukang il medico, l'avvocato, e il telegrafista, questa volta più presto di sempre per unire le loro proteste contro D. Crispino. Il commerciante che li vide entrare chiuse subito bottega e andò anche lui per paura che qualcuno dei tre potesse passargli avanti.

35 Come era da aspettarsi, si commentavano gli avvenimenti della sera e si parlava male dei nemici. Silvino era sicuro che l'uovo di Ape fosse di legno: naturalmente, come avrebbe potuto consegnargli il suo uovo? Il suo invece, anche se falsificato, era pur sempre un uovo. Tutti davano ragione a Silvino. L'avvocato, facendosi difensore della volontà della famiglia, diceva:

40 - La gara è un gara di uova e non si dice se devono essere fresche, vuote, cotte, ripiene e come si vuole. Basta che siano uova. La gara è una questione

¹ Quella che prima era chiamata Cecilia, ora è chiamata Marcella e sembra figlia di Cap. Tanukang invece che di Cap. Panchong.

² La spiegazione del soprannome appare in un'altra pagina del manoscritto: *kiti kiti* soprannome che qualcuno aveva dato al Cap. per i bruschi movimenti e il suo modo strano di camminare.

di guscio e purché ci sia guscio sono soddisfatte le condizioni. Naturalmente, siccome un uovo di legno non ha guscio...

E l'avvocato, giudice di Pili, guardava i presenti, e soprattutto Marcella che faceva del formaggio, come se volesse dire:

5 - Ammirate il mio raziocinio; solo per quello mi merito Marcella e tre Marcelle in più.

Il medico che capì quello che voleva dire lo sguardo, non volle rimanere indietro e rispose con molta serietà:

10 - Si dovrebbe esaminare bene Silvino, se ne è uscito con qualche lesione interna che possa avere conseguenze sulla sua vita futura; bisognerebbe fare constatare perché chi sa... Ape è un giovanottone; e quando fossi medico titolare...

Per lo stesso motivo lo interrompeva il negoziante:

15 - Se non mi fossi affacciato io e non fossi intervenuto sarebbe successa una catastrofe.

- Quello che lei deve considerare è la questione della mancanza di rispetto – diceva il telegrafista – se vuole invio ora stesso una nota al Governatore.

20 Ma la cosa che tormentava l'immaginazione di Tanukang era il pensiero che D. Crispino stava nelle grazie del curato.

- Se non fosse per rispetto del curato; il curato lo protegge.

- Sì, lo protegge – aggiunse Cpna. Barang – stamattina l'ho visto uscire dal convento. Sicuramente è per metterci male con il curato. Mi sembra di vederlo.

25 - È così servile e così basso. È capace di tutto purché lo facciano governatorino.

- Non ne ho visto uno che abbia più voglia di governare. Ma...

- Lo vedremo.

30 E continuarono parlando e criticando D. Crispino, ricordando i suoi regali al convento, senza ricordarsi che quello stesso giorno avevano loro regalato dolci e frutta.

35 Marcella non diceva niente né prendeva parte alla conversazione. Si mostrava amabile con tutti, sorrideva agli uni e agli altri, affermava debolmente con la testa. Cpna Barang cominciava a parlare dell'intesa tra D. Crispino e la Menang e che probabilmente questa aveva sistemato tutto l'affare con qualche regalo.

Parlarono allora indirettamente e perfino l'avvocato, per di entrare completamente nelle grazie della famiglia, si permise di parlare male delle relazioni dei curati citando il concilio Tridentino.

40 - No! – gli si contrappose il medico – io credo che i curati devono essere sposati, prima perché la natura lo esige e poi perché è naturale. Quando il curato è sposato non potrà andare a turbare la pace dei villaggi... lo stesso che succede a noi medici: il pubblico ha più confidenza con noi quando

siamo sposati - e guardò significatamente Marcella – perché non esigere lo stesso dal curato?

- Quando il curato è sposato, la moglie, la confidenza, i segreti...

5 - Dunque si deve esigere più fiducia alle cause che ai mezzi in quanto che penetrare nei...

Così continuavano a discutere quando si udirono nell'ingresso dei passi ben conosciuti. In quel momento la conversazione si troncò sulle labbra di tutti. Era il curato, che saliva lentamente le scale con quella sicurezza e quella disinvoltura di chi entra in casa sua.

10 Al vederlo tutti gli uomini si alzarono, divennero pallidi e lanciarono un'esclamazione di sorpresa. Cap. Tanukang si fece avanti piegato in due per ricevere il curato e dargli la mano, mentre Cpna. Barang, muta, assumeva un'attitudine ambigua domandandosi che giro stavano per prender le cose.

15 - Questa sera si è avuta un po' di confusione – disse il curato in tono naturale, allungando la mano perché tutti la baciassero.

Il medico e l'avvocato la baciaron e sorrisero per capire la volontà del curato. Anche Tanukang sorrise.

- È colpa sua, Padre, - indicando il figlio Silvino.

20 - Avvicinati birboncello. – disse il curato affettuosamente prendendolo per un orecchio – Io credevo di averti insegnato altro.

Le due coppie erano incantate dal fatto che il curato venisse alla loro casa e lo circondarono di ogni tipo di riguardo e perfino benedirono l'incidente che così le faceva riconciliare con il curato.

25 - Oh no, Padre! Questo D. Crispino ci vuole male perché...

Donna Gerònima (la maga)

Leggenda

(traduzione dal castigliano di Vasco Caini)

5

Tra *San Pietro Makati*¹ e *Malapad-na-batò*², sulla riva destra del Pa-
sig, c'è una grotta, la cui entrata, ad arco perfetto, rivela la prosaica mano
10 dell'uomo corretta dalla natura e dal tempo che l'hanno adornata con un bel
intarsio di liane e rampicanti. La porta è murata e la grotta si va allontanando
sempre di più dal fiume o, per meglio dire, il fiume si va allontanando sempre
più dalla stessa, dal momento che nel 1868 la nostra barca ci era passata
davanti ancora quasi sfiorandone l'ingresso. Quella volta sentii raccontare la
15 seguente leggenda riguardo a questa grotta e alla donna che aveva passato lì
i suoi giorni.

Un Arcivescovo di Manila era stato fidanzato nella sua gioventù con una
signorina alla quale aveva promesso di sposarla. Il futuro prelado si era di-
menticato presto forse della sua promessa sposa, perché dopo poco era en-
trato in seminario e si era fatto sacerdote; ma non così la giovane che si era
20 mantenuta fedele ed era rimasta ad aspettare il ritorno dello smemorato fi-
danzato. Passarono gli anni ed all'orecchio della povera signorina giunse la
notizia che il suo fidanzato era arrivato a diventare arcivescovo di Manila.
Essa, si vestì da uomo e affrontando i mille pericoli dei viaggi di allora,
25 viaggi che duravano anche 6 o sette mesi, si presentò a Manila a chiedere
conto della sua promessa al fidanzato infedele. Dicono che l'Arcivescovo la
ricevette bene e si scusò come poté, dandole per dimora la grotta che si vede
ancora. La fantasia dei filippini ha indorato la leggenda di questa sfortunata
amante, immaginandola maga; di lei si dice che fosse una donna talmente
30 grossa che era costretta ad entrare di fianco nella sua grotta perché l'am-
piezza della porta non le consentiva di entrarci di fronte. Ma quello che più
aveva richiamato l'attenzione dei filippini era la sua abitudine di gettare nel
fiume, dopo aver mangiato, le sue stoviglie di argento, ritirandole poi quando
le servivano³. Da qui sarebbe venuta la sua fama di maga (forse un rete tesa
35 nel fiume in guisa di *salambaw*⁴, le serviva per questo scopo: un modo inge-
gnoso e comodo di pulire gli oggetti che usava).

¹ Makati è oggi il quartiere di lusso di Manila.

² Tagalo: *Pietra larga*.

³ Il metodo è ancora comune sulle piccole barche da diporto, che affidano così la lavatura ai batteri ed agli enzimi che si trovano nell'acqua, risparmiandosi un lavoro poco gradito. Forse chiunque lavi le stoviglie sogna una maga che faccia per lui il lavoro, ovvero, oggi giorno, una lavapiatti.

⁴ Specie di bilancia.

La tartaruga e la scimmia¹

(Versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

La tartaruga e la scimmia trovarono una volta un albero di banane, che galleggiava sulle onde di un fiume. Era un magnifico tronco, con ampie foglie verdi, con le sue radici intatte, proprio come se una tempesta l'avesse strappato in quel momento. I due lo trassero a riva.

10

- Dividiamocelo – disse la tartaruga – e che ognuno prenda la sua parte.

Lo tagliarono nel mezzo e la scimmia, la più forte, si prese la parte superiore dell'albero pensando che, avendo le foglie, sarebbe cresciuta più rapidamente. La tartaruga, come la più debole, rimase con la parte inferiore che sembrava morta, benché sì, avesse radici. Dopo qualche tempo si incontrarono.

15

- Buongiorno sig.ra Scimmia – disse la tartaruga. – Come va con il suo albero di banane?

20

- Ahi! – rispose la scimmia – è già morto da molto tempo. E quello suo, sig.ra Tartaruga?

- Il mio? Molto bene, certamente! Con foglie e frutti, Solo che non riesco ad arrampicarmi per coglierli.

- Non si preoccupi per questo – rispose la maliziosa scimmia – posso arrampicarmi e coglierli per lei.

25

- Grazie anticipate, sig.ra Scimmia – rispose la tartaruga riconoscente. Entrambe andarono a casa della tartaruga.

Appena la scimmia vide il bel grappolo di banane, di una giallo brillante, tra grandi foglie verdi, si lanciò sopra di loro, arrampicandosi con incredibile agilità, e cominciò a mangiarsele a quattro palmenti, ridendo e facendo smorfie.

30

- Ma me ne dia qualcuna anche a me! - Supplicò la tartaruga vedendo che la scimmia non si preoccupava affatto di lei.

- Neppure le bucce! – rispose la canaglia con le gote piene.

35

La tartaruga pensò di vendicarsi. Se ne andò al fiume, raccolse alcune conchiglie acuminata e ricci, e li piantò intorno all'albero, nascondendosi poi sotto una pianella. Quando la scimmia discese si fece molto male e cominciò a sanguinare.

Si mise a cercare la tartaruga e la trovò con molta difficoltà.

¹ Di questo racconto Rizal scrisse una versione in castigliano nel 1885, poi in tagalo accompagnata da una serie di disegni, in giapponese nel 1888 e in inglese nel 1889; solo quest'ultima venne pubblicata, in una rivista inglese, ed ebbe molta risonanza nell'ambiente etnologico. L'importanza che si attribuiva a questo racconto di archeologia etnografica sta nel fatto che esso era noto in tutte le isole filippine e in tutti i loro dialetti: costituiva pertanto una prova che era esistita una cultura diffusa in tutte le filippine anteriore alla dominazione spagnola. (I. Donoso)

- Tu, infame creatura, ti ho presa alla fine! – disse lei. – Me le pagherai tutte, devi morire. Ma, siccome sono generosa, voglio lasciarti scegliere il genere di morte di cui devi morire. Che preferisci? Che ti trituri in un mortaio o che ti getti nell'acqua?

5 - Il mortaio, che mi trituri nel mortaio! - esclamò la tartaruga – Ho tanta paura di affogare!

- Ecco! – disse la scimmia ridendo – Hai paura di affogare? E io ti fo affogare!

10 E portandola alla riva, la lanciò con tutte le sue forze nel fiume. Però la tartaruga riapparve subito nuotando e burlandosi dell'ingannata, ma pur sempre maligna scimmia.

Memorie di un gallo

(Versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

E vidi per la prima volta non la luce, ma la notte, in un *silong*¹ di una casa. La mia culla fu una cesta di bambù, piena di paglia, dove si trovavano altri pulcini come me, tra gusci di uova rotte. In mezzo a noi si trovava nostra madre, il cui calore ci difendeva un po' dal freddo, perché le nostre corte piume non ci difendevano abbastanza. Io ero molto allegro, senza sapere perché, forse per il piacere di trovarmi a mio agio, forse per avere tanti altri fratelli e compagni di gioco a godere del tiepido contatto della nostra progenitrice. Succedeva che ero così allegro e pigolavo ogni tanto con tale soddisfazione, che mia madre girava la testa per guardarmi, come sorpresa del piacere che mi assorbiva. Provai a fare uso delle mie zampette e saltando da pulcino a pulcino stetti a parlare e a pigolare con loro come per rallegrarmi. Erano dieci, e con me undici, grassottelli, rotondetti con il loro beccuccio e una testa più grande che piccola, pigolavamo ed eravamo tutti posseduti da una soddisfazione ed una allegria del tutto da polli.

20

- Piccini! - Ci diceva nostra madre - non fate tanto rumore; pigolate, ma piano, perché sopra stanno ancora dormendo. - Ci siamo zittiti, benché non capissimo chi stava dormendo.

25

Lei si sorprenderà nel sentire che noi nell'uscire dall'uovo sapessimo parlare e ci capissimo. Lei è un uomo e può ben dubitarlo, perché gli uomini nascono senza niente, ignoranti, perché hanno tutte le cure dei loro genitori e altri parenti e, siccome vivono molto, hanno tempo per imparare la lingua ed altri usi. Ma noi pulcini, noi che non abbiamo altro che una madre (e siamo tanti figli!), una madre così povera e tanto bisognosa come noi, senza risorse, che ci succedrebbe se, nel poco tempo di vita che l'uomo ci concede, dovessimo imparare a parlare e ci dovessero insegnare parola per parola? Ho saputo che i figli degli uomini tardano tre, quattro o più anni per parlare e potersi esprimere imperfettamente; se dovessimo impararlo noi che non abbiamo molto cervello e memoria, moriremmo prima di arrivare ad esprimere un desiderio. La natura pertanto, provvida e giusta, ci dota di molte cose che a Loro mancano da principio, benché più tardi si perfezionino in modo incomprensibile.

30

35

40

Parlavamo dunque il nostro linguaggio, imperfetto probabilmente, ma molto espressivo. E mentre noi, i piccolini, discutevamo su chi potessero essere quelli che dormivano di sopra, dedicandoci alle nostre congetture, nostra madre ci parlò in questo modo:

¹ Spazio sotto le capanne filippine, di solito sollevate un paio di metri da terra.

- Piccini miei, sarà appena mezz'ora che con il mio becco ho rotto l'involucro che vi nascondeva il mondo, cioè, siete ancora troppo piccoli per poter capire certe cose. L'unica cosa che vi posso dire per ora, è che voi, come me, apparteniamo tutti ad un uomo che ci dà da mangiare e che può
5 fare quello che vuole di voi come di me! - Ed un sospiro accompagnò queste ultime parole.

Io non apprezzai il valore del sospiro e, portato solo dalla curiosità, le domandai:

- Che cosa è questo che Lei chiama *uomo*?
10 - Figlio mio, uomo ... uomo, aspetta, che dirti? Ah sì, un uomo è un pollo più grande di tutti voi, più poderoso e più forte.
- Più grande e più forte di Lei?
- Oh, molto dipiù.

Noi rimanemmo tutti stupiti! Che congetture ci formavamo e che ipotesi!
15 Chi potrà essere questo pollo più grande e più forte della mamma?

Stavamo in questi pensieri, quando udimmo una canto forte, sonoro, prolungato, un canto che sembrava lanciato per allegria, altezzosità, orgoglio, iattanza.

Una visita del Signore alle Filippine¹

(Versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

Relegati nel dimenticatoio gli abitanti della terra, erano secoli che Dio Padre aveva abbandonato gli affari di questo mondo, lasciando che li mandassero avanti i santi e gli altri idoli in voga che i terrestri adoravano nella loro pazzia. Dedicava la Sua attenzione ad altri soli e pianeti, più belli e più grandi del nostro e sulla cui superficie si professava un culto, puro e semplice, all'Eterno Creatore. Ogni volta che il Suo onnipotente sguardo incontrava la nostra piccola pallina che ruotava coperta di nubi attraverso lo spazio infinito, l'allontanava da essa con disgusto, come un padre risentito alla vista di un figlio ingrato e in cattive condizioni. E così, abbandonata ai suoi idoli, la terra si copriva di miseria e di dolori, l'oscurità scendeva sulla sua superficie e nel suo seno le passioni ruggivano furiose come rettili chiusi nella loro tana. Ed i pianti dei disgraziati e le voci delle vittime riempivano l'aria, attraversavano le nubi e salivano fino al trono dell'Onnipotente.

20 Alla fine l'Eterno ebbe compassione ed un giorno, mettendosi gli occhiali, disse fra sé:

- Via, vediamo quello che succede tra quegli asini degli uomini nella loro celeste² sfera!

25 Dio volse gli occhi verso la terra e volle il caso che il suo sguardo incontrasse proprio un gruppo di isole, per la maggioranza montagnose, circondate da mari tempestosi e scosse da tremori convulsivi³, come se fossero intossicate da mercurio⁴. E Dio vide uomini di diverse razze e colori, alcuni con il saio, altri con pantaloni: i primi avevano la testa rasata nel cocuzzolo, lasciando un circolo di capelli intorno, mentre gli altri la portavano alla rovescia, rasata intorno con al centro un ciuffo di capelli lunghi come quelli delle donne. Sia gli uni che gli altri facevano capriole e dicevano molte scemenze attribuendole a lui, Eterno Padre, ed altri facevano ancor più capriole e dicevano più scemenze credendo anche che gli sarebbero piaciute. Il Padreterno credette di star sognando, si aggiustò meglio gli occhiali e guardò con maggiore attenzione.

35 E vide che alcuni pochi vivevano senza fare niente, opprimevano e schiavizzavano gli altri, gli toglievano gli occhi, gli succhiavano il cervello ed

¹ Da un manoscritto non pubblicato e non completo.

² Veramente l'autore dice *aranciata*, ma si ritiene che sia lecito correggerlo, tenendo conto della moderne riprese satellitari.

³ Le Filippine sono una regione molto sismica.

⁴ L'avvelenamento da mercurio dà convulsioni; Rizal, medico, usa spesso riferimenti alle malattie.

ancora non contenti, li insultavano e li schernivano. Ma quello che più sorprese il Padreterno fu il vederli tutti scontenti e, davvero, più gli oppressori che gli oppressi.

5 - Cavolo, cavolo! - mormorò scuotendo la testa disgustato e passandosi la mano sulla barba - Sembra che le cose vadano male in quelle isolette. Ascolta tu, vieni qua! - aggiunse a voce alta chiamando l'arcangelo Gabriele che passava di là.

Gabriele si avvicinò.

10 - Sai come si chiamano queste isole verdi laggiù piene di abitanti strani ed abitudini anche più strane?

Gabriele guardò.

- Certo! - rispose - Dal momento che prima avevo lì una chiesa ed una piazza!

15 - Tu, Gabriellino, tu là, una chiesa ed una piazza? - esclamò il Padreterno sorpreso - Ti permetti certi lussi...?

- Bah, ma mi hanno già espropriato! Li hanno dati ad un frate. Lì, tutto finisce in mano ai frati!

- Frati, dici? Che animali sono questi?

20 - Beh... un frate, un frate è una cosa difficile da spiegare, - rispose Gabriele perplesso - un frate... lì sta il *quid*¹. Anch'io non lo capisco!

- E come si chiamano queste isolette? - domandò Dio, guardando con molta curiosità verso la terra.

- Beh, Isole Filippine!

25 - Aha! Allora sono le celebri Filippine, il paese da cui ci viene tanto... Dunque io credevo che... Ma dimmi: com'è che hanno un nome che mi suona spagnolo quando secondo quanto sento, i suoi abitanti non parlano questa lingua?

30 - Questo è un altro *quid*, Padreterno, - rispose Gabriele che si era affezionato a questa parola quando stava nelle Filippine - gli abitanti di queste isole sono soggetti agli spagnoli!

- Soggetti, Gabriele, soggetti dici? Ho creato gli uomini liberi, gli uomini nascono liberi... tutti gli uomini sono uguali...!

- Questo è un altro *quid*!

- Smettila con i *quid*, Gabriele, e spiegati meglio.

35 - Cavolo! Se dovessi spiegare alla Vostra Divina Maestà tutte le cose che succedono laggiù, non ci basterebbe una settimana...

- Ma almeno spiegami, dal momento che ho fatto la terra per l'uomo, per chi la coltiva, ed avendo fatto liberi e uguali tutti gli uomini, perché gli abitanti di queste isole hanno finito per diventare soggetti agli spagnoli?

40 - Beh... un tale Alessandro VI² nel nome della Vostra Divina Maestà...

¹ Latino, qualche cosa (difficile a definirsi).

² Il Papa Rodrigo Borgia (1431-1503). Nel 1493 con la bolla *Inter caetera* fissò la linea di demarcazione (linea alessandrina) tra le terre spettanti alla Spagna e al Portogallo, che precorse il trattato di Tordesillas

- Che, che? Nel mio nome? Perdinci! - interruppe il Padreterno senza potersi trattenere - chi è questo Alessandro VI?

- Beh, è un altro *quid*... ancora, - rispose Gabriele che non riusciva a dimenticare il suo cattivo vezzo - questo Alessandro VI che pretendeva di governare il mondo in nome della Vostra Divina Maestà, era un briccone
5 che aveva avvelenato molti, andava a letto con sua figlia...

- Gesummaria! - interruppe il Padre segnandosi - Gesummaria! E questo furfante governava in nome mio, *Sanctus Deus!*¹

- Siccome V.D.M. non si occupava più della terra... quando il padrone
10 dorme, i servi ed i ladri fanno festa! - rispose Gabriele con un certo tono di rimprovero. Tutti sanno che questo Alessandro fu un furfante matricolato cosicché è esecrato e condannato da tutti gli uomini onorati, per tutta l'Europa e l'America civilizzate, ed il suo nome è diventato sinonimo di immorale, assassino, avvelenatore, intrigante, incestuoso... Solo, solo in queste
15 isolette è stimato: là gli hanno consacrato tutta una via alla quale hanno messo il suo nome²!

- Davvero? Ma questo paese è matto? Ma, continua: dicevi che questo briccone abusando del mio nome...

- Assegnò queste isole ai portoghesi!

- Ai portoghesi? Ma non dicevi che queste isole sono soggette agli spagnoli? Com'è rimasto allora il mio nome ed il mio prestigio?

- Questo è un altro... voglio dire, mi spiegherò. Alessandro VI approfittando della distrazione di V.D.M., divise la terra tra spagnoli e portoghesi...

- Ma chi gli dava l'autorità di dividere la terra che non era sua?

- Bah, bah! Si capisce che V.D.M. da tempo ignora quello che succede
25 in terra. Dunque era facile per i Papi darsi importanza! Se dispongono dei cieli, del regno di V.D.M. e di V.D.M. stessa!

- Dispongono di me, dispongono dei cieli, ma che dici? - esclamò Dio Padre, alzandosi.

- Ohi, ohi! - disse Gabriele - e non solo i Papi che, a parte tutto, si danno
30 certe arie ed hanno una certa importanza. Ma anche l'ultimo frate, l'ultima scimmia, come si dice là nelle Filippine, pretende d'inviarvi ordini, fare di voi una specie di esecutore dei suoi desideri. Ohi, ohi, ohi!

- Gesummaria, gesummaria, è possibile? - esclamava il Padre sostenendosi la venerabile testa - *O tempora, o mores!*³... Ma continua, stavi dicendo
35 che divise la terra tra spagnoli e portoghesi...

- Le isole che V.D.M. sta guardando toccarono al Portogallo.

- E la Spagna se le comprò?

del 1494. Il trattato fu confermato dal Papa Giulio II nel 1506; fu poi perfezionato dal trattato di Saragozza del 1529.

¹ Latino, *Santo dio!*

² Una via di Manila nel distretto di Sampaloc è intitolata ad *Alessandro VI*.

³ Latino, *O tempi! O costumi!* Cicerone, *Catilinarie*, 1,1,2, ed in altri passi dello stesso e citato da altri.

- No, signore, tutto al contrario! Un portoghese¹ che aveva un amico da queste parti, le conquistò per gli spagnoli...

- Un portoghese? Di modo che tradì la sua patria? Non capisco!

5 - Sì, Padre, tradì la sua patria, ma si scusò dicendo che il suo re non gli aveva voluto aumentare la paga.

- E per questo tradì il suo re e la sua patria? Che gli hanno fatto poi a questo?

- Gli hanno alzato un monumento nelle Filippine ed hanno dato il suo nome² alle strade come all'altro.

10 - Un altro! Ma lì, onorano tutti i farabutti?

L'arcangelo Gabriele si strinse nelle ali. - Tenga conto che io non ho più la mia chiesa - mormorò.

- Ma, ed il Portogallo che fece allora? - domandò il Padre che prendeva interesse all'intreccio.

15 - Protestò e Carlo³, il re degli spagnoli, ascoltando la ragione e dietro una buona somma di denaro che allora gli serviva, rinunciò in favore del Portogallo ai diritti che avrebbe potuto vantare rispetto a queste isole.

- Ed il Portogallo le occupò allora?

20 - No, Padre: Carlo tornò ad inviare altre spedizioni per impossessarsene senza riuscirci, finché suo figlio⁴ le sottomise, in parte per mezzo di trattati, in parte con l'astuzia, in parte colle guerre e in parte con delle promesse.

- E questo Carlo e suo figlio hanno dei monumenti in Filippine?

- Ancora no, ma li avranno con il tempo - rispose Gabriele.

25 - E che fece Alessandro nel vedere che le sue disposizioni non venivano obbedite. Protestò, cercò di mettere ordine?

- Bah! Era già morto, avvelenato a sua volta. Però lui era bravo a far prendere sul serio i suoi ordini⁵!

- E gli uomini che dicono, quando vedono screditato il mio nome sacrosanto in simili pasticci?

30 - Che devono dire, Eterno Padre? O che non esistete o che, se esistete, li avete abbandonati!

Il vecchio Dio si coprì il viso e poi, con il dolore sulla faccia, domandò:

- Vediamo, Gabriele: sei già stato in queste isole e sembra che tu le conosca bene, che cosa pensi che si debba fare per rimediare i loro mali?

35 - L'Eterno chiede la mia opinione?

- Sì, figlio mio, perché delle voci sono arrivate fino a me e voglio porre fine a tanta miseria.

¹ Ferdinando Magellano (Fernão de Magalhães), navigatore portoghese, (1480-1521). Arrivò in Filippine nell'anno 1521, e vi morì in uno scontro con i nativi.

² A Manila, oltre alla Via Magellano nel distretto di Intramuros (la città antica circondata da mura), c'è un passaggio di Magellano dove c'era anche un monumento che ora non si sa dove sia.

³ Carlo I d'Asburgo, diventato poi imperatore del Sacro Romano Impero con il nome di Carlo V, (1500-1558).

⁴ Filippo II, fu prima re di Napoli, poi re di Spagna, (1556-1598).

⁵ Per esempio fece condannare al rogo G. Savonarola che lo accusava.

- Bene, io prenderei tutte le isole...

E Gabriele fece un gesto espressivo, come chi polverizza qualcosa tra le dita.

5 - Così, Padreterno, così, e se ne potrebbero avere altre nuove con nuovi abitanti. Così, così!

- Via, via, - rispose in tono paterno il vecchio Dio - si vede che sei giovane e che non sei abituato a veder diavolerie. Chissà che tu non covi ancora risentimento per il fatto che ti hanno spogliato della tua chiesa e della tua piazza per darla a un... come lo chiami?

10 - Frate!

- Ecco sì, frate! Che nome strano, non mi ricordo di aver creato una simile cosa! In ogni modo non bisogna essere vendicativi; imitami! Guarda che mi chiamano il Dio della vendetta, io che sono tutto misericordia! Io che ho dato loro tutto e non ho lì una sola chiesa; io che ho fatto tutti liberi, ed abusano del mio nome per distruggere la mia opera; tuttavia, non solo non mi vendico, ma ora voglio anche farli felici.

15 - Bene, bene, - rispose Gabriele - se V.D.M. non vuole seguire la mia opinione, la chieda agli altri che godono di molta fama in Filippine. Proprio lì sta passando Sant'Andrea¹, il patrono di Manila, la cui festa celebrano tutti gli anni con grande apparato e pompa, con bandiere, processioni, tamburi, giudici, ufficiali giudiziari, ronzini ed altre anticaglie!

E l'arcangelo, fatta un riverenza, si allontanò.

25

II

- Ascolta, Andrea, tu che sai delle Filippine? - domandò il vecchio Dio ad un vecchio che passava con una croce a forma di X.

30 Il vecchio Apostolo nel sentirsi interpellato s'impaurì e, nel sentire il nome delle Filippine, lasciò cadere la croce.

- Via, che mi consigli per mettere ordine a Manila? - continuò il Padre con voce dolce vedendo che l'altro rimaneva senza parole.

35 Sant'Andrea fece una smorfia nel sentire le parole *ordine* e *Manila* e si raccomandò a tutti i santi.

- Via, parla! Che consigli?

- Io, signore, io niente, niente! - poté infine rispondere l'Apostolo - Non ho niente a che vedere con quel paese, non voglio trattare con quella gente;

¹ Apostolo, fratello di S. Pietro. Subì il martirio su una croce fatta ad X a Patrasso, Grecia, verso il 60 d. C.. Si festeggia il 30 novembre.

sono un santo pacifico e poco chiacchierone¹, oltre al fatto che non mi intendo di carte protocollo². Che mi lascino in pace, mi hanno già dato abbastanza dispiaceri!

- Ma, non sei tu il patrono di Manila?

5 - No, no ... sì ... no, Padre ... sì, Padre ... cioè sì ... sì ... però ... no ... no ... no.

- Ma, via, spiegati.

Sant'Andrea si passò la mano sulla nuca, si sventagliò con l'estremità del suo mantello perché si sentiva nei guai come quando lo avevano crocifisso e, facendo uno sforzo, poté alla fine dire:

10 - Guardi V.D.M., io sono innocente. La storia è questa. Anni dopo che gli spagnoli si erano impossessati di queste isole, vennero molti cinesi che a loro volta volevano prenderle³. Là si picchiarono, là si ammazzarono, io non mi immischiai in niente, come avrei potuto farlo? Ma i vincitori per ribadire
15 il loro possesso e darsi un'apparenza di giusti, mi ci vollero intrigare, attribuendo il loro trionfo al mio intervento. Dio me ne liberi! Per il fatto che la battaglia si era svolta nel giorno del mio santo, come se io prendessi parte a tutte le cose che si fanno in quel giorno. Ma la cosa più bella è che quel giorno non mi corrispondeva, perché, avendo fatto il viaggio seguendo il
20 sole⁴, gli spagnoli avevano sbagliato la data del calendario. Così può vedere V.D.M. quanto sono innocente di questa accusa.

- E a chi corrispondeva la data della battaglia?

- Che so io, Eterno padre? - rispose Sant'Andrea cercando di tagliare la corda - Sembra a un tale Proculo e a un certo Evasio⁵. Il calendario mette
25 tanti santi, l'attribuiscono a loro la responsabilità!

Cercarono i santi citati, ma gli angeletti non li conoscevano ed il Padre Eterno, senza perdere la pazienza, domandò:

- Bene, vediamo allora, che religione si segue in Filippine?

I beati si guardarono tra di loro, gli angeli s'interrogavano con lo sguardo, come ragazzi che non sanno la lezione, fino a che uno più scaltro e
30 audace degli altri, un vero *enfant terrible*⁶, rispose:

- La religione cristiana!

- Chi ha detto che la mia religione regna in quelle isole? - domandò una voce maschia, chiara e sonora - Chi si azzarda a calunniarla?

35 Ed un uomo alto di fisionomia seria e austera, di vigoroso portamento ed incedere maestoso avanzò tra i beati, cercando con lo sguardo il presuntuoso angeletto. Nel cielo lo chiamavano Gesù ed era uno tra i più grandi fondatori

¹ In Filippine, e non solo lì, le formalità burocratiche erano e sono ossessive.

² Ovvero, formalismi burocratici, molto comuni in tutti i paesi di ascendenza spagnola.

³ Dei pirati cinesi, cercarono di conquistare Manila nel 1603.

⁴ Chi supera, navigando nella direzione del sole, l'antimeridiano di Greenwich, quello che passa vicino alle isole Midway nell'Oceano Pacifico, deve avanzare di un giorno la data del calendario.

⁵ Si venera nel Monferrato, Piemonte; è vissuto verso la fine dello 800; si celebra il 1 dicembre.

⁶ Francese, *bambino pestifero*.

di religioni. Tutto intimidito e confuso l'angelo chiacchierone cercò di nascondersi dietro ai suoi compagni che gli fecero linguaccia e gli dissero:

- *Aba*¹, ti sta bene!

- Allora, che religione si pratica in Filippine? - tornò a chiedere l'Eterno Padre guardando tutti - Forse queste isole non hanno alcuna religione?

5 Gesù continuava a rimanere più severo ed austero che mai, cosicché, sebbene molti lo guardassero, nessuno si azzardava a parlare. Alla fine, uno molto più anziano, di tipo mongolico, con i baffi e la barba di setole, moro e con gli occhi a mandorla, dopo molte cerimonie ed inchini, rispose con
10 tono insinuante e flemmatico:

- Il giusto Gesù ha detto il vero; la sua religione non è osservata in Filippine e quasi mi azzarderei a dire che lì non si conosce affatto la sua dottrina. Ma permetta al suo indegno allievo Kungtsen² di fargli osservare che, sebbene sia vero che lì non regnano le sue divine leggi, in cambio si abusa del
15 suo nome, e nel suo nome si commettono delitti ed inaudite iniquità. Lo so perché il mio paese è vicino alle Filippine e molti idolatri del mio si fanno lì cristiani per fini più o meno repressibili, più o meno disonesti³!

Le parole di Kungtsen sono molto apprezzate nei circoli celestiali, cosicché Gesù, senza irritarsi, rispose così:

20 - Convengo con Kungtsen, ma non posso essere responsabile degli abusi che commettono in mio nome alcuni ipocriti, razza di serpenti, vipere, sepolcri imbiancati⁴. Se del nome del Padre si abusa, che cosa non si farà del mio? La mia dottrina sta scritta e sebbene sfigurata, è lì che brilla e protesta. Si abusa del mio nome perché gli uomini mi dimenticano, si scordano che
25 io, che ho predicato l'amore e la carità, non posso accettare nessuna tirannia, nessuna oppressione. Io ho insegnato loro a ragionare, ad analizzare, a ricercare, perché chiudono gli occhi? Che colpa ho io che ci siano tanti ciechi e scemi sulla terra? A che punto di ridicolo mi vogliono ridurre, quando, dimenticando la mia dottrina, il fondo morale della mia opera, lo spirito della
30 mia predicazione, si abbassano ora a adorarmi a pezzi o a frattaglie⁵? Io rinnego questa razza d'ipocriti e da tempo avrei protestato se non avessi saputo che di mezzo finiva per andarci mia madre!

- Perdona, figlio, - rispose una buona signora dall'aspetto dolce e dallo sguardo misericordioso - del mio nome hanno abusato anche più che del tuo
35 e se io non mi sono lamentata è stato per non farti dispiacere. Guarda, lì fanno commercio di me, del mio amore, dei miei sentimenti; del mio nome

¹ Tagalo, *Ah, bene*, ma anche *to'!* nel senso dell'apocope imperativa in esclamazioni di scherno *to(gli), prendi!*

² Confucio, pensatore cinese, fondatore della dottrina etico-sociale base del confucianesimo, (551-479 a. C.).

³ I cinesi in Filippine fingevano di farsi cristiani per poter aspirare a cariche pubbliche ed a prendere mogli filippine.

⁴ Espressioni pronunziate più volte da Gesù e riportate nei Vangeli.

⁵ Il cuore di Gesù.

si servono per strappare l'ultimo quarto¹ al povero, per perdere le donne sposate, per macchiare le vergini, per affondare famiglie intere nell'ignoranza e nella miseria. Quando mi dipingono nera, quando mora, quando bianca; io che sono sempre vissuta del mio lavoro e mai ho chiesto l'elemosina a nessuno, devo andare di paese in paese, di casa in casa, mendicando per saziare d'oro quelli che vivono nei piaceri e nell'abbondanza; mi fanno ricettatrice di contrabbandi e di amorazzi, venditrice di rosari, scapolari e cintole e, se qualche volta mi vestono bene, è per fare più soldi, come fanno con le ballerine del Circo. E, non contenti di ciò, mi attribuiscono bisogni e debolezze, mi suppongono vendicativa, avida, dura di cuore, a volte mi pongono in inimicizia, in contraddizione, in rivalità con me stessa, mi fanno fare il bagno², mi fanno ballare³, mi vestono di abiti ridicoli e compromettono con me ogni genere di eresie e diavolerie. Ora che lo sai, ti supplico, figlio mio, tirami fuori da queste isole perché non le sopporto più. Lascia che se la vedano i santi con loro, lì c'è Agostino, Domenico, Ignazio...

- *Nequaquam*⁴! - protestò S. Agostino - Lì mi hanno lasciato mal ridotto. I miei figli, quando non sono scrittori da nulla, sono predicatori ciarlatani: il migliore è un commediante. Te li regalo Francesco.

- I miei sono troppo grassi! - rispose melanconicamente il magrolino San Francesco - Preferisco vedermela con i miei animaletti. Che ci pensi Ignazio che è il più furbo ed intraprendente.

- Con molta fede e volontà nel caso possa fare qualche cosa; - rispose con il suo fine sorriso Ignazio di Loyola - i miei figli sono ben disciplinati ed obbediscono alle mie regole⁵, ma i tuoi figli, caro Domenico, nonostante la mia compiacenza con loro, cercano di rendermi difficile ogni impresa, cercano di buttarmi... Se tu potessi intervenire...

- Che? Io intervenire? - rispose Domenico - Sì, subito, guarda! Piuttosto mi mandano via con il mio scapolare e la mia stella di pietre false. Sono capaci di qualunque cosa quando si minaccia di togliere loro gli affari. Che li sistemi il nunzio⁶ o San Pietro!

- Chi parla di me - rispose una voce catarrosa come quella di un vecchio portinaio.

Era San Pietro che arrivava con la pelata e le mani sporche d'inchiostro.

- Stavamo dicendo - rispose San Domenico - che dovete sistemare le cose in Filippine, dal momento che avete un Papa...

¹ La moneta di rame di minor valore in Filippine, pari a 0,00625 peso.

² La sua effigie viene immersa in una fonte (*batis*) detta appunto della Madonna, nel corso dei festeggiamenti per la venerata Madonna di Antipolo, paese circa 20 km ad est di Manila.

³ Nel corso dei festeggiamenti per la Madonna dei dolori, detta della *Turumba* (specie di ballo collettivo rituale) che si svolge a Pakil, Laguna.

⁴ Latino, *in nessun modo, o, neppure per sogno*.

⁵ Rizal aveva mantenuto molta stima e affetto con i suoi insegnanti gesuiti. Ma i domenicani avevano la supervisione dell'insegnamento in Filippine.

⁶ Ambasciatore della Santa Sede presso un governo straniero.

- Fatemi il piacere di non parlarvi del Papa, fatemi il piacere! - lo interruppe San Pietro - Non vedete che ho le mani piene d'inchiostro per annotare le indulgenze¹? Ho la testa rintonata! Sistemare le Filippine, niente popò di meno! E se m'impiccano? Dite nulla, sistemare il paese dove i miei figli
5 servono da domestici come coadiutori², mentre i vostri se lo puppano! Sistematelo voi, oppure, che si sistemino da soli!

E detto questo si allontanò perché sentì che lo chiamavano alla porta.

- Sì, che si sistemino da soli!

- Chi fa il pane se lo mangi!

10 - Aiutati che Dio ti aiuta!

- Ogni nazione ha la sorte che si merita!

- I tiranni esistono perché ci sono gli schiavi!

- Chi tutto consente, che non abbia niente!

15 Queste ed altre cose dicevano i santi nel timore di andare in Filippine. A vederli sfuggire tutti al pericolo, il Padre Eterno rimaneva perplesso.

- Ma vediamo, cerchiamo di sapere quello che succede in Filippine... Chi di voi ne sa qualche cosa? Nessuno? Cavolo, ma non c'è alcun filippino qui...?

20 - Sì, Eterno Padre, ce ne sono molti, rispose San Giovanni che teneva le statistiche del cielo, ma sono così strani e così...

- Non importa, che vengano; cercheremo di tirar loro fuori qualche cosa. Io ho tirato fuori tutto dal niente!

- I filippini, su! I filippini! Quelli che sono stati in Filippine! - chiamarono gli angeli per ogni angolo del cielo.

25

III

30 Si notò uno straordinario movimento tra i gruppi degli abitanti del cielo. Molti filippini dormivano, altri si nascondevano credendo che stessero per arruolarli³, per chiedere loro la carta d'identità⁴ o di lavorare gratis per cose pubbliche⁵, etc. com'erano abituati a fare in terra. Nel vederli, gli angeletti
35 ammiccavano l'un l'altro e se li additavano, le vergini soffocavano sorrisi coprendosi con il ventaglio per mormorarsi qualche cosa, le vecchie si mettevano gli occhiali per vedere meglio e gli arcangeli, cherubini e serafini,

¹ Nella teologia cattolica, remissione della pena temporale dei peccati, accordata dalla Chiesa; le indulgenze si potevano anche comprare, per questo erano criticate da Rizal, come dai protestanti.

² Ai preti regolari filippini, non appartenenti a corporazioni, cioè facenti capo direttamente a San Pietro, venivano affidate parrocchie molto povere oppure si assegnava la funzione di coadiutore di un frate, in posizione subalterna e servile; costituivano in certo modo il proletariato dei religiosi.

³ Per l'esercito.

⁴ Chi non aveva con sé la *cedula*, una specie di carta d'identità, veniva arrestato e soggetto a maltrattamenti da parte della Guardie Civili.

⁵ I cittadini filippini erano obbligati a lavorare gratuitamente per costruzioni di utilità pubblica (*poli*).

che non potevano perdere la dignità del ruolo, si davano leggeri colpi di gomito e tossicchiavano.

5 Subito si fece avanti una fila la cui lunga coda si perdeva lontano, formandosi e aumentando sempre più. In testa venivano i più autorevoli, i più vecchi, quelli che avevano la testa inacidita ed un'aria da Venerdì Santo alle tre del pomeriggio. I giovani, quelli che avevano aspetto moderno e maniere affabili si tenevano dietro; i primi non gli permettevano di mescolarsi con loro.

10 San Giovanni Evangelista presentò il primo, citando i suoi meriti e le sue qualità: era un peninsulare dai baffi duri, ma di sguardo ancora più duro. Era morto in Filippine di dissenteria.

- L'Eccellentissimo Sr. Don Policarpo Rodriguez Mendez della Villencina, gran filippinologo, conoscitore del paese; secondo lui ha viaggiato per tutte le isole; conosce a fondo gli indios e sa il perché, il come e per quale
15 motivo l'Arcipelago filippino non avanza.

- Alla *bonne-heure*¹! - esclamò Dio Padre aprendo le braccia - Su, parli, ci illustri, ci ispiri!

Tutto l'empireo si mise in silenzio e gli stessi angeletti birbetti e le vergini pettegole smisero di ammiccarsi e di sorridersi.

20 Don Policarpo, etc. etc., tossì due o tre volte, guardò a destra ed a sinistra con grande sdegno, sputò lanciando la saliva da un angolo della bocca con tanta forza che raggiunse San Domenico proprio nel centro della chierica. Senza preoccuparsi di chiedere scusa, tornò a tossire e, con voce piuttosto roca, cominciò a parlare:

25 - Vedete², sapete che io conosco bene il paese ed ho un'esperienza che... via! E vorrebbero averla tutti quelli che sono presenti e non parlo della V.D.M.³ che... mi avete già capito! Con questo a me non venga nessuno con rigiri, ché io dico pane al pane e vino al vino, perché io sono così e mi piace la chiarezza, al sodo! Ho detto, su!

30 E sputò di nuovo dall'altro angolo, prendendo questa volta con la saliva proprio l'orecchio dell'anima buona di S. Francesco.

Il Padreterno che aveva seguito con molta attenzione il discorso di D Policarpo, era rimasto a bocca aperta.

- Ma, il perché, il per come ed in qual modo...?

35 - Vedete, sapete che io conosco bene il paese e ho un'esperienza...

- Taccia, buon uomo, taccia! - lo interruppe un altro che gli stava dietro - Lei non sa quello che dice, qui non siamo a Manila ma nella Corte Celeste.

Quello che aveva parlato era un elegante signore dai modi molto distinti.

40 - Su! - disse il Padre volgendosi al secondo - Sembra che lei conosca meglio le Filippine, ce le illustri.

¹ Francese, per *bonne heure*, *alla buon ora*, *finalmente*.

² Rizal nei suoi personaggi ha sempre presenti persone reali dell'ambiente locale, ma non si sa dire a chi faccia riferimento.

³ Vostra Divina Maestà.

Il suddetto si arricciò i baffi, guardò tutti con un placido sorriso e, ricordandosi del coro delle vergini, si drizzò e con voce melliflua e sonora disse:

- Sacra Divina Maestà: la modestia che sempre mi ha caratterizzato in tutte le riunioni pubbliche dove ho avuto la fortuna di partecipare - a volte
5 presiedendole - dagli incontri popolari ambulanti fino alle auguste sessioni del parlamento della mia patria...

- Al sodo, uomo, al sodo! - lo interruppe D. Policarpo.

- Uomo, non sia villano! Mi lasci parlare!

- Chetatii, uomo!

10 - Lei è invidioso.

- Illusoo!

Si presero a male parole e stavano per picchiarsi se non fosse intervenuto San Michele, il capo dell'ordine pubblico lassù, che li rimise in pace. Il Padreterno ordinò loro di andarsene. Gli angeletti e le vergini cercavano di non
15 ridere.

Seguiva una vecchia, carica di scapolari, candele, novene, cintole ed altre cianfrusaglie.

- Questa è Donna Antonia, nativa delle Filippine. - disse S. Giovanni - Ha consumato tutta la sua ricchezza per comprarsi questi gingilli ed ha pas-
20 sato ottanta anni biascicando preghiere!

- Indietro! - disse il Padreterno - Questa che può sapere delle Filippine?

- Questo era un capo di *barangay*¹, morto in carcere per debiti.

- Che cosa sa del paese? - domandò l'Eterno.

- Il curato, signore, i padroni, signore, il curato, i padroni, i padroni, il
25 curato - balbettò l'infelice.

- Che se ne vada! - disse l'Eterno sospirando.

- Questo è un avvocato che disimpegnò alti incarichi nel paese, per aver servito bene i frati.

- Vediamo, che parli l'avvocato!

30 L'avvocato, che era un uomo tracagnotto e panciuto, cominciò ad agitarsi, appoggiandosi ora su un piede ora sull'altro, tossì senza potere dire una parola e finì per scappargli un rutto. Le vergini e gli angeletti non si contennero più e scoppiarono nella più sonora risata.

- Silenzio! - disse l'Eterno - Via, parli, qui è tra amici, abbia confidenza.

35 Nell'udire queste parole affettuose, l'uomo cominciò a piangere, quindi lo fecero ritirare. Il Padreterno si passava spesso la mano sulla barba.

- Quello seguente ha fama di essere il più furbo del suo tempo, è sempre stato al potere, è stato giudice, governatore, direttore etc..

- Su, su, ci parli delle Filippine, che voglio essere informato.

¹ Tagalo, *quartiere*; è la più piccola unità amministrativa locale. Il nome deriva dalla barca con la quale gruppi di famiglie associate immigravano nelle Filippine dalla Malesia. Il capo di Barangay era responsabile della raccolta delle tasse del suo quartiere e per questo finiva spesso nei debiti dovendo pagare lui anche per chi non pagava o era morto o trasferito.

- Ah, V.D.M. desidera essere informato? Allora si rivolga ai frati, consulti i frati, si attacchi ai frati, aduli i frati, assuma il partito dei frati, dia ragione ai frati...

- Allora, che se ne ritorni dai frati! - ordinò S.D.M. diventando serio.

5 San Michele prese il nostro uomo, gli dette un calcio in una certa parte, e quello se ne volò in terra, convertendosi in un vaso di terracotta¹ nell'arrivo, e finì per fermarsi nell'infermeria di un convento.

- Com'è che hanno lasciato entrare simili esseri nel mio regno senza essere stati purificati? Che faceva Pietro? - diceva intanto l'Eterno mostrandosi
10 molto risentito.

San Giovanni presentò un vecchio che si avanzò con molta prosopopea.

- Questo è uno degli uomini più ricchi² delle Filippine. - diceva San Giovanni - In tutta la sua vita è stato frate...

- Aha! Allora questo sarebbe un frate! Esclamò il Padre Eterno guardando il vecchietto con curiosità - Vediamo come si spiega il frate! Forza,
15 parli.

- Allora, signori, così come Loro mi vedono, - disse il vecchietto - sono una meraviglia; ho fatto prosperare il paese, cercando di togliergli tutti i soldi che potevo. L'ho inondato di pastorali che non sono state lette, ho cantato
20 *Te Deum* credendo che fossero cessati i terremoti ed i terremoti sono ricominciati; ho dotato d'indulgenze libri sciocchi per renderli più rispettabili ed il pubblico ha riso il doppio; ho costruito incrociatori³ con i soldi del paese, per difenderlo dagli infedeli, e gli infedeli sono rimasti con l'incrociatore, e i soldi non li ha più visti nessuno. Infine ho fatto felici le Filippine, le ho
25 fatte ridere, ridere e ridere e devono continuare a ridere anche ora...

- Allora non è vera la miseria che vedo...

- Bah, no signore, lì non c'è miseria! Pensi che nel morire ho lasciato ad ogni mio erede ottomila pesos e dire, che avevo molti eredi: due o tre per ogni paese in cui sono stato⁴! Miseria, bah, no signore! Lo domandi V.D.M.
30 a tutti questi frati; lo vede come sono grassi e rubizzi? Perché sono appena giunti dal paese; vede che là c'è abbondanza di tutto!

- Andatevene, levatevi di torno! - gridò l'Eterno nel veder tanta impudenza e scemenza - Andatevene, ché non mi arrabbi e vi invii sulla terra trasformati in immondi animali!

¹ Un pitale.

² Alla lettera, *uno degli uccelli più grassi*.

³ A causa del conflitto con la Germania per il possesso delle Caroline, in Manila si promosse nel 1886 una sottoscrizione pubblica che raggiunse cento mila duri (un duro era una moneta da 25 g di argento) per costruire un incrociatore da guerra. A guidare l'affare si mise il P. Payo domenicano ed arcivescovo di quella diocesi; e senza dubbio volendo agire per interessi, il prelado dispose che l'incrociatore si costruisse nell'arsenale di Hong Kong, di cui erano azionisti i frati domenicani delle Filippine. L'incrociatore fu costruito di nascosto dalla marina da guerra e questa, al momento di prendere in consegna la nave, la rifiutò per mancanza di stabilità. (Retana)

⁴ Si allude ai figli disseminati nelle varie parrocchie dove era stato Curato.

I filippini si ritirarono confusi con grande dispiacere di alcuni, perchè tra loro ce n'erano di quelli che potevano dire qualche cosa di sensato sopra le cose filippine. Ma, siccome stavano nella coda, nessuno sospettava la loro esistenza!

5 Dopo pochi momenti di riflessione, l'Eterno con voce severa si volse verso Gesù:

- Visto che nel tuo nome si commettono là sulla terra odiose ingiustizie, bisogna che tu scenda, studi il male e m'illustri quello che succede, per porvi rimedio...

10 - Un'altra volta tra i Farisei? - domandò Gesù impallidendo.

- Sì, un'altra volta fra loro! Se tu avessi lasciato scritte le tue leggi e le tue parole, se ti fossi espresso con precisione e chiarezza, i tuoi storici non ti avrebbero falsificato, né avrebbero corrotto la tua dottrina interpretandola, né si abuserebbe della tua autorità! Quante discussioni, contese, guerre e
15 persecuzioni avresti risparmiato all'umanità e con che rapidità sarebbe progredita!

Gesù abbassò la testa lanciando un sospiro.

- Ma, non devi temere niente; - continuò l'Eterno con più dolcezza - questa volta il calice¹ ti salterà perché, fatto più prudente con il ricordo del passato, cercherai di passare da sprovveduto, evitando se possibile di urtarti con
20 gli scribi e i farisei. Non avrai bisogno di nascere da una madre vergine, cosa lì piuttosto difficile perché dicono che sia peccato negare il debito al marito... Neppure è necessario che si sgozzino quattordici mila²; al contrario, bisogna che tu arrivi lì già formato, uomo fatto, perché se nasci lì e vieni
25 istruito lì, crescerai ignorante, ti abbrutirai e mi ci vorrebbe poi un gran lavoro per riportarti alla ragione. Stai attento a non discutere con i dottori della loro legge, perché di sicuro non ti lasceranno uscire vivo e ti chiameranno filibustiere; Dio ti scampi dal cacciare dal tempio i venditori ed i negozianti, perché ti farebbero causa e ti processerebbero, e soprattutto guardati dal
30 chiamare serpenti e razza di vipere le migliaia di farisei che lì incontrerai. Vai, scendi dunque, per amore dell'umanità, per il prestigio del tuo nome e perché non sia dannosa agli uomini la passione che soffristi; sii tollerante, sii prudente, sii osservatore!

E l'Eterno rivolgendosi a San Pietro che era arrivato, gli disse:

35 - E tu, perché hai lasciato entrare nel mio regno tanti imbecilli, tanti incoscienti che avevano bisogno di secoli di purificazione e di espiazione? Perché hai guardato male la porta? Tornerai in terra.

San Pietro lanciò un grido e cadde inginocchio.

40 - Ma, Signore, se stavo impegnatissimo ad annotare le indulgenze! - disse a mani giunte.

¹ Matteo, 26:39.

² Allude alla strage degli innocenti.

- Tornerai sulla terra e accompagnerai Gesù nella sua peregrinazione. -
 continuò inflessibile l'Eterno - Tu ti permettesti di lasciare successori in
 terra che pretendono di essere vicari di Gesù, dunque è giusto che tu vada
 con lui, perché in nome vostro si commettono là tutti gli abusi!

5 I due non trovarono altro rimedio che abbassare la testa e dopo aver ri-
 cevuto la benedizione paterna si allontanarono tristemente.

- Signore, - diceva San Pietro, piangendo, a Gesù - questa volta non la
 scampiamo! Non avete idea di come si comportano là in Filippine; io ho
 qualche informazione. Pilato almeno si lavava sempre le mani, ma lì, lì se le
 10 insudiciano. I giudei quando vi crocifissero non perseguitarono né vostra
 madre né i vostri parenti e neppure i vostri discepoli, ma, Maestro, in Filip-
 pine, ohi! in Filippine¹...! Là in Giudea, già con la croce sulle spalle, vi
 mostravano ancora simpatia le donne, ma in Filippine non fate a tempo ad
 essere accusato che già vi rinnegano per non divenire sospette! Ohimè, ohi,
 15 ohi!

- Coraggio Pietro, coraggio! La colpa è nostra! Tu hai lasciato le chiavi
 laggiù ed io ho fatto con il tuo nome un gioco di parole nel fondare la mia
 chiesa², ed i furboni se ne sono approfittati. Questo mi insegnerà a non fare
*calembours*³ quando si tratta di cose serie e gravi.

20

IV

25 Via via che si avvicinavano alla terra, Gesù diventava sempre più triste
 e pensieroso. Il suo maschio aspetto si copriva di dolore, si sarebbe detto che
 la notte scendesse sopra le sue fattezze. Trovava quella terra, per la quale
 aveva dovuto versare il suo sangue per predicarle l'amore, con gli stessi vizi
 di prima e forse peggiori; pianti, lutti e disperazione da un lato, risate egoiste,
 30 bestemmie licenziose dall'altro e dovunque l'umanità, miserabile e scon-
 tenta, travagliata da inestinguibili passioni. Come prima, il povero era vit-
 tima del ricco, il debole preda del forte; leggi per i diseredati, doveri per la
 classe bisognosa, e per i ricchi, per i potenti, diritti e privilegi. Sopra questo
 pelago di miserie e lacrime lui vedeva apparire, come rari isolotti, qualche
 35 viso sorridente e tranquillo guardarsi con melanconia intorno, ma le onde
 intorno ruggivano furiose, gli scagliavano la loro amara schiuma, li condan-
 navano, li calunniavano, li insultavano e, tra le grida, lui sentiva pronunciare
 il suo nome Gesù.

- Orrore! - esclamò Gesù nascondendosi il viso - Orrore! Tanta soffe-
 40 renza inutile, tanta agonia invano... Sarebbe stato meglio se avessi lasciato

¹ La polizia in Filippine perseguitava anche tutti i parenti e gli amici delle persone condannate o sospette.

² Ed io ti dico che tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia chiesa; Matteo, 16: 18

³ Francese, *giochi di parole*.

l'umanità redimersi da sola, sviluppando le sue forze naturali e la scintilla luminosa di cui l'ha dotata l'Eterno! Perché, quando l'uomo ha potuto trarre tanti grandi segreti dal seno oscuro della natura e formulare le sue divine leggi, non ha anche scoperto e fatto brillare il germe morale posto da Dio
 5 nella sua coscienza e nel suo cuore? Era più facile forse analizzare le proprietà del metallo nascosto nelle viscere della terra che le esigenze della coscienza che ci parla sempre? A che scopo il mio martirio, se tra così pochi frutti sarebbero sbocciate tante spine? Che è successo della mia opera, della mia passione e morte? Per questo ho sofferto, perché il mio nome sanziona-
 10 nasse le ingiustizie, affogasse la coscienza ed oscurasse le intelligenze?

San Pietro poteva a mala pena seguire il suo Maestro.

- Signore, - diceva - ci stiamo avvicinando... ma che cosa avete, Maestro, perché avete la fronte coperta di sangue? Piangete e le vostre lacrime sono sangue... Si potrebbe dire che siete di nuovo a Getsemani¹...

15 Gesù scosse tristemente la testa.

- Volesse Dio che non sentissi altro che le angustie della morte. - rispose
 - Preferirei mille morti, mille Getsemani al dolore che ora mi opprime. Quando uno muore per amore o con la convinzione che con la sua morte farà del bene, la morte è un piacere... Ma quando dopo la morte, dopo le sofferenze, viene la disillusione... Oh! Perché non posso io ridurmi ora al niente, annichilarmi completamente, distruggere la mia coscienza per non veder
 20 l'effetto disastroso della mia opera... Sono venuto sulla terra come luce e gli uomini si sono valse di me per coprirla di tenebre; sono venuto per consolare il povero e la mia religione ha favori e compiacenze solo per il ricco; sono venuto per distruggere la superstizione e sul mio nome la superstizione
 25 fiorisce, domina sovrana, perfetta; sono venuto per predicare l'amore e in mio nome, per futili distinzioni, per sottigliezze di oziosi, gli uomini si sono scagliati gli uni contro gli altri ed hanno coperto la terra di morte e devastazioni, santificando il crimine con il prestigio della divinità². Ridicolo, orribile, equivoco mostruoso, blasfemia stupefacente!
 30

E Gesù pianse amaramente e sconsolatamente.

- Sì, - aggiunse - è giusto, è mio dovere che io redima un'altra volta l'umanità dall'abisso in cui è caduta, e se soffrissi mille morti anche più crudeli di quella che ebbi, non mi devo fermare... Fuori la paura, fuori il
 35 timore; questa volta non sarà solo l'amore, saranno l'amore, il dovere e la giustizia che mi spingeranno al sacrificio...!

- Perché, signore, pensate di farvi crocifiggere un'altra volta? - domandò San Pietro tremando.

¹ Aramaico, *frantoio*. Un podere ad est di Gerusalemme, vicino al monte degli Ulivi dove Gesù pregò con i suoi discepoli e fu arrestato; Matteo, 26:36.

² Parole attuali anche oggi.

Gesù, assorto nelle sue meditazioni, non rispose. Si avvicinavano già alle Filippine; vedevano gli alti monti che, coronando le isole, si stagliavano sopra il fondo brillante dell'acque fosforescenti alla luce delle stelle; da lontano vedevano il pennacchio rosso di un vulcano come una macchia di sangue sopra quella terra sfortunata. Verso l'Oriente cominciava a delinearsi il chiarore precursore dell'aurora.

San Pietro, inquieto per il giro che prendevano le decisioni del suo maestro, aveva paura, con ragione, di entrare in Filippine, cosicché, approfittando di una opportunità, nel momento in cui passavano vicino ad un'isola che non apparteneva a quel gruppo, disse a Gesù:

Maestro, sarebbe meglio che ci fermassimo in questa isola, per prepararci ad un così pericoloso viaggio. Bisogna prima conoscere le condizioni di questo porcile, e così come digiunaste quaranta giorni e quaranta notti prima di affrontare i giudei, passiamo qui tre mesi, perché con i filippini la prudenza non è mai troppa.

San Pietro contava di distrarre il suo maestro o quanto meno di guadagnare tempo per non entrare in Filippine. Gesù assorto nelle sue meditazioni si lasciò guidare da San Pietro che approfittando dell'occasione portò il suo maestro fino all'isola, prendendo terra in un luogo solitario non molto lontano dall'abitato. Stava spuntando l'aurora e si cominciavano a distinguere le case, bianche, quadrate, con molte finestre, come piccionaie scaglionate sopra la falda del monte che costituiva nel suo insieme l'isola.

Siccome era necessario lasciare le loro vesti celestiali, per la peregrinazione che stavano per intraprendere, Gesù s'ingegnò di fare del suo mantello un completo di tessuto azzurro scuro di corretta fattura, senza per altro seguire le leggi della moda. Si liberò della barba e della lunga capigliatura e, per avere un'aria da filippino più accentuata, si incurvò un tantino come uomo abituato alla obbedienza ed alla sottomissione. Nel vederlo così trasformato, si sarebbe compromessa la stessa infallibilità del Papa: lo avrebbero preso, al massimo, per un filippino di buona famiglia che viaggia per diporto.

San Pietro, per parte sua, avendo sentito dire in cielo che i cinesi erano quelli che se la passavano meglio in Filippine, credette molto utile travestirsi da cinese, e così chiese al maestro; ma ebbe poca fortuna perché, grazie alla sua pelata, appena gli rimaneva qualche pelo per farsi il codino, cosicché aveva l'aria di un cinese *panut*¹. Si lasciò alcuni peli per i baffi, trasformò il suo mantello in calzoncini larghi e la sua tonaca in camicia cinese, assumendo un'aria tanto strana che occorreva tutta la serietà di Gesù per non scoppiare a ridere.

Entrarono nella città che già cominciava ad animarsi. Le case si svegliavano e le strade si riempivano di domestici, operai, guidatori di chiatte, marinai, per la maggior parte cinesi. San Pietro che con il suo abito ed il suo

¹ Cinese, *calvo*.

codino aveva acquisito anche il dono di parlare cinese, capì che si trovavano in un porto cinese chiamato Vittoria¹ perché era governato dai sudditi della regina d'Inghilterra.

5 - Siamo cascati male, - diceva San Pietro - siamo in un paese cinese e per di più governato da protestanti.

Ed aggiunse fra sé e sé: - Siamo caduti dalla padella nella brace².

10 E, molto triste ed inquieto sopra la sua sorte, il buon San Pietro, sfiduciato, malediva il destino che li aveva fatti scendere in quell'isola. In Filippine, paese di cristiani, almeno era conosciuto e, per cattivo che fosse il paese, poteva essere sempre meglio di uno buono ma sconosciuto.

15 Gesù, che guardava in ogni parte come cercando qualche cosa, osservò delle case grandi, simili, costruite nello stesso modo, e gli venne in mente che potessero essere ospedali o edifici pubblici per fini caritatevoli, ma San Pietro, che aveva cattiva opinione degli inglesi e dei cinesi, disse che probabilmente erano alloggiamenti militari: gli sembrava impossibile che simili miscredenti potessero fare altra cosa. Per togliersi il dubbio si avvicinarono ad un giovane, meticcio sembrava, e lo interrogarono:

- Dei padli³ domenicani! - rispose il giovane.

20 - Dei padri domenicani! - ripeté meravigliato San Pietro - Maestro, queste case appartengono ai figli di Domenico!

Entrambi contemplarono stupiti tante case e ne ammirarono la bellezza.

- E Domenico che ci faceva credere che i suoi figli avevano fatto voto di povertà! - ripeteva San Pietro.

25 - Non ti meravigliare, Pietro, - disse Gesù - se non ricordo male hanno delle missioni in Cina; forse l'attività è tanto grande che devono vivere qui migliaia di missionari per il lavoro di conversione.

Proseguirono il loro cammino e videro un'altra lunga fila di case, non tanto grande, ma abbastanza ben costruite.

30 - Queste sì che sono caserme - pensò San Pietro, e domandò ad un uomo se lo fossero davvero.

- Dei padli domenicani - rispose l'interrogato.

- Cavolo! - disse Pietro - E quella che vedo là dipinta di bianco e rosso?

35 - Dei Padli ancola! Tutta, tutto è dei padli, - rispose l'uomo facendo grandi gesti ed additando varie vie - i padli hanno molte, molte case, altla stlada e altla ancola.

- Aha! Allora qui ci sono molti domenicani?

- Nao! Due soli!

- Due soli? E chi vive in queste case?

- I cinesi.

¹ Hong Kong. Rizal era molto pratico di questa colonia inglese essendoci vissuto ed avendoci lavorato come oculista.

² Letteralmente, *per scansare la pioggia siamo caduti nel mare*.

³ L'autore usa per i personaggi cinesi delle deformazioni linguistiche tra l'inglese, il cinese ed il castigliano. Nella traduzione si sono attenuate le distorsioni per non perderne troppo l'intelligibilità.

- I cinesi? Allora, cinesi cristiani.

- *Nao!*

- Come? Cinesi infedeli vivono nelle case costruite dai cattolici domenicani?

5 - *Sao*, i cinesi pagano bene e i padri raccolgono molto denaro e hanno molti milioni in banche e azioni...

- E come hanno fatto a diventare così ricchi? Lavorano molto, coltivano campi? Si dedicano all'industria?

- *Nao!*

10 - E dove hanno trovato tanto denaro per costruire tante case?

- Dalle Filippine! Gli indios danno molto denaro.

- Cosicché gli indios delle Filippine devono essere molto ricchi.

- *Nao*, molto poveri! Vivono in case miserabili.

15 - Poveri, allora non capisco! E i domenicani costruiscono case per i cinesi infedeli con i soldi delle Filippine, mentre in Filippine i cristiani vivono in misere capanne?

- *Sao*.

San Pietro si avvicinò al suo maestro per esporgli le sue perplessità, ma lo trovò assorto in profonda meditazione.

20 Gesù stava vedendo, dal punto in cui stava, un grande piazzale di un grande edificio situato lontano. In esso c'erano molti uomini, tutti vestiti nello stesso modo, occupati ad alzare dal suolo e a depositarvi delle palle che sembravano molto pesanti. C'era uno che sembrava dirigere quel lavoro.

25 - Questa è la prigione; - rispose un inglese interrogato da Gesù - lì vanno i condannati, si dedicano anche ad altri lavori come fare stoppa, stuoie, girare la manovella di una macchina, etc..

- E quegli infelici sono tutti infedeli?

30 - No, tra di loro ci sono cristiani, ce ne sono di tutte le nazioni, ci sono anche inglesi, perché qui non facciamo distinzione tra i criminali: lì ci sono anche degli uomini che nella nostra colonia hanno disimpegnato notevoli incarichi.

- Ed il vostro prestigio? - domandò San Pietro - Non sapete conservare il prestigio come gli spagnoli in Filippine?

35 - Il nostro prestigio non sta nel nostro viso, ma nella nostra moralità - rispose l'inglese, senza degnare di uno sguardo San Pietro vestito da cinese.

40 San Pietro convenne che, nonostante tutto, poteva avere ragione a considerare più il prestigio morale che quello di razza, però diceva che era molto orgoglioso e soddisfatto del suo sistema, che i cattolici delle Filippine dovevano capirlo meglio, prima perché erano cattolici e seconda perché lui godeva lì di abbastanza fama.

Continuarono il loro passeggio e le loro osservazioni e San Pietro, con sua grande sorpresa, osservava che, nonostante fossero in un paese di infe-

deli, si poteva camminare con sicurezza; non c'erano carrozze che investissero i pedoni, gli inglesi non maltrattavano i cinesi, la polizia non rubava ai poveri né li vessava e se qualche persona, per quanto ricca e considerata fosse, avesse abusato di un paria, la si portava davanti ai tribunali, lì si giudicava in breve tempo senza tante carte, senza far spendere quello che
5 sorge querela, senza farlo andare e venire da un ufficio all'altro, perdere tempo e diventare, oltre che danneggiato, vittima delle formalità dell'amministrazione. Così che San Pietro, che stava perdendo la sua sfiducia, si riconciliava già con il regime di quell'isola e pensava fosse meglio vivere per
10 sempre in essa piuttosto che andare nelle Filippine, per cui, molto scaltro, propose a Nostro Signore Gesù:

- Maestro non sarebbe meglio che prendessimo qui una casa per passare i quaranta giorni di digiuno?

- Perché digiunare? - rispose Gesù che indovinò l'intenzione di Pietro -
15 ho bisogno di tutte le forze del mio corpo e del mio spirito, ho bisogno che il mio essere sia in perfetto equilibrio per lottare con le difficoltà della mia missione... Perché digiunare? Il mio corpo, concepito senza ombra di macchia, non è nemico del mio spirito perché io lo indebolisca.

San Pietro capì la logica della risposta.

20 - Tuttavia, Maestro, - rispose - non sarebbe inutile trattenerci qui per studiare le condizioni del paese che stiamo per visitare. Possiamo chiedere albergo ai domenicani che hanno tante case, perché, da quanto vedo, qui la campagna non è abitabile¹.

25 Gesù acconsentì alla proposta di San Pietro ed avendo domandato dove era la casa dei domenicani, là si diressero.

- Bell'edificio! - esclamò San Pietro nel veder il convento o palazzo che serviva ai due religiosi della procura²; sono sicuro, Maestro, che qui ci daranno ospitalità gratuita e ci tratteranno come fratelli.

30 Disgraziatamente per loro, capitavano in un cattivo momento. Il frate procuratore³ aveva perso giusto in quel giorno una causa con un filippino, per una meschina questione di salario che lui non voleva pagare: aveva creduto di poterne uscire vincitore, approfittando della ricchezza del suo ordine, e la causa era arrivata davanti agli alti tribunali della città, con grande scandalo di tutti. Ma i giudici inglesi non si erano lasciati intimidire: avevano
35 fatto giustizia ed il grande frate aveva dovuto pagare quello che legalmente e per diritto doveva.

40 Coticché quel giorno era di malumore, e quando il domestico gli annunciò la visita e lo scopo della stessa, credendo che si trattasse di filippini, li cacciò dalla procura con le pive nel sacco, dicendo che la Procura non era per mendicanti e che se non hanno di che pagare una casa, che rimangano in

¹ Hong Kong è così piccolo e così densamente abitato che, praticamente, non ha campagna.

² Economato.

³ Economo.

strada. San Pietro non si rimetteva dalla sua sorpresa; decisamente gli andava tutto a rovescio; pensava male della città e la trovava libera, si rivolgeva ai frati per l'ospitalità e li trovava violenti e avari. Gesù rimaneva solamente più triste e pensieroso.

5 Entrambi se n'andarono in un albergo e lì presero dimora; mentre aspettavano che una nave partisse per le Filippine, invece di passare i giorni in un deserto e nella solitudine, poiché dovevano vivere tra vivi e nei paesi e nelle città, si dedicarono a studiare i costumi della terra e percorrevano ogni giorno le vie facendo interessanti osservazioni.

10 Si venne a sapere che nella città di Vittoria un misterioso straniero, forse un figlio di ragià che viaggiava in incognito, incontrava la popolazione facendo studi e prendendo note, con l'intenzione di dirigersi poi verso le Filippine per studiarle. La notizia interessò molto i numerosi abitanti di Vittoria che avevano relazioni con l'Arcipelago, soprattutto alle corporazioni religiose che avevano là grandi proprietà e che desideravano ad ogni costo sostenere e conservare il loro prestigio, già discusso e per molti versi molto screditato.

20 E così successe che una mattina, mentre Gesù meditava nella camera del suo albergo, ricevette la visita di un cavaliere dai modi molto affabili, parole molto melliflue e complimenti ad ogni passo.

- Mi scusi - diceva lo sconosciuto - se mi presento in questo modo e forse lo disturbo, ma ho sentito dire che Lei intende andare in Filippine per un viaggio di piacere... forse per studiarle... forse per un incarico governativo... forse per scrivere un libro...

25 E lo sconosciuto sorrideva, ma Gesù scoteva la testa in modo ambiguo, cosicché lo sconosciuto non poté mai sapere niente dello scopo che il viaggiatore si proponeva.

- Siccome noi conosciamo il paese - continuò lo sconosciuto - ed abbiamo là molti amici e nostri alleati...

30

.....

35 - Si comincia male! - diceva San Pietro.

Poiché la maggior parte della case da affittare apparteneva ai domenicani, giudicarono che fosse tempo perso cercare una casa e decisero di imbarcarsi per le Filippine.

40 Andarono alla spiaggia e lì seppero che un vapore partiva entro poche ore. Il capitano tuttavia chiedeva loro il passaporto.

- Perché il passaporto? - disse *Schunuch*¹ - Io sono filippino, e per ritornare in Filippine mi occorre il passaporto? Da quando in qua occorre il permesso per entrare in casa propria?

Il capitano rispondeva che il governo voleva così ed i nostri viaggiatori
5 dovettero chiedere il passaporto: a *Schunuch* costò tre pesos e 50, ed a San Pietro, per essere cinese, gliene costò sedici. San Pietro non stava in sé dalla rabbia.

- Maestro, il mondo non era così ai nostri tempi! C'era più libertà, più fraternità tra i popoli! Non avete detto che erano tutti figli di vostro padre?

10 - Sì, Pietro, l'ho detto tante volte e, volesse Dio², che non l'avessi mai detto. Lo ripetono ora alcuni per escludere meglio gli altri.

- Comincia male il viaggio, Maestro, comincia male! - mormorava San Pietro imbarcandosi sul vapore.

Una splendida mattina entrarono nella baia di Manila.

15 San Pietro, che aveva sofferto molto il mal di mare durante il viaggio, non stava in sé dalla gioia nel pensare che finalmente stava per lasciare la nave. Il mare cinese era un'altra cosa da quello in cui aveva navigato in Galilea³. Il suo maestro non aveva voluto fare nessun miracolo per quietare le onde⁴.

20 Così, nello scoprire da lontano la città, diventò molto chiacchierone e, con il gallo in braccio, importunava tutti con domande.

- Che edificio è quello che vediamo a sinistra, con due torri che sembrano merlate, come quelle di un castello feudale o di un asilo di banditi in Samaria⁵?

25 - La chiesa di San Domenico! - risponde il marinaio. San Pietro per poco non molla il gallo.

- Chiesa! San Domenico! - ripete sorpreso - Domenico qui a darsi l'aria di signore feudale, e noi che in Cielo lo crediamo tanto... Sicuramente lì terrà chiuse tante ricchezze?

30 - Molte? No, diamine! - risponde il marinaio - Dei bei tonti sarebbero a lasciare i loro soldi in chiesa. Li tengono da altre parti!

- Ma come hanno fatto ad accumulare tanta ricchezza? - domandò San Pietro. Lavorano molto? Coltivano i campi? Si dedicano all'industria? Devono essere morti di lavoro, perché per essere ricchi... Se non ricordo male,
35 Domenico mi aveva detto che i suoi figli fanno voto di povertà!

Il marinaio che lo capiva, non rispose.

- E quella cupola rotonda, grande, che vediamo più a destra che è?

- La Cattedrale di San Pietro!

¹ Il nome in incognito di Gesù.

² Alla lettera *ojalà*, voglia Allah.

³ Lago Tiberiade.

⁴ Matteo, 14:32.

⁵ Regione della Palestina centrale, ora Cisgiordania.

- Caspita! - esclamò San Pietro mollando il suo gallo - Caspita! Che nome hai detto?

- San Pietro!

- La mia cattedrale, mio, mio, qualche cosa di mio! Ed io che neppure lo
5 sapevo. Niente, niente mi dicevano quei birbetti che venivano dalla terra. Ma, sono contento, sono contento!

E nel suo desiderio di lasciare la nave, e dimenticandosi delle sue prevenzioni contro le Filippine, si dispose a scendere. Ma un marinaio gli ricordò che doveva prima aspettare la visita regolamentare ed aspettare il permesso delle autorità per sbarcare ed entrare in Filippine.
10

- Ma io ho il mio permesso, eh! - rispose San Pietro - Ho un passaporto che mi è costato sedici pesos.

- Non serve a niente!

- Come no? Ma quando siamo arrivati a Vittoria, la colonia Vittoria, non
15 abbiamo avuto necessità né di permessi né di passaporti, e dire che è un paese d'infedeli!

- Per la stessa ragione, ma questo è un paese di cattolici!

- Proprio per questo, i cattolici chiamano tutti fratelli! Ah! - esclamò San Pietro e, senza capirlo, si dette per convinto.
20

In capo a due ore di attesa, perché quello che stava per fare la visita stava ciarlando saporitamente con i suoi amici¹, venne la lancia della Capitaneria, ad annunciare loro che dovevano restare in quarantena² nel Lazzaretto di Mariveles³.

- Come? Dobbiamo stare in quarantena? - protestò indignato San Pietro.

25 - Sì, perché veniamo da un punto sporco.

- Ma non mi dicevi durante il viaggio che le vie di Vittoria sono più pulite di quelle di Manila?

- Non si tratta di questo, - rispose il marinaio - il fatto è che c'è il colera a Vittoria.

30 - Ah! Ma non mi dicevi anche che c'è il colera in Manila e che tua moglie è morta di colera e che i curati non l'hanno sepolta perché era morta senza confessione⁴? Perché allora c'impediscono l'entrata?

- Perché si deve applicare il regolamento, capisce?

35 - Ah! - tornò ad esclamare San Pietro, senza comprendere questa volta meglio delle altre - E, dimmi, dovremo stare quaranta giorni a Mariveles?

- No, diamine, solo tre giorni.

- Allora perché si chiama quarantena?

¹ La descrizione critica della burocrazia pubblica spagnola del tempo, sembra adatta anche a quella che conosciamo qui in tempi moderni. Che sia ancora un'eredità spagnola?

² Periodo d'isolamento di quaranta giorni per persone colpite da malattie infettive contagiose o sospette tali.

³ All'estremo sud della penisola di Bataan di fronte a Manila ed alla sua baia.

⁴ Un cognato di Rizal, morto improvvisamente di colera, non era stato sepolto nel camposanto in Filippine perché non si era confessato prima di morire.

- Perché quarantena significa uno, due o tre giorni!

- Ah! Ed il mio passaporto a che serve? Io andrò a reclamare i sedici pesos che ho pagato, andrò a protestare!

- St! I cinesi non protestano!

5 San Pietro si ricordò che i cinesi non protestano e, sospirando, supplicò il suo maestro di trasformarlo in qualunque altro abitante della terra.

- Già, Pietro, ed il tuo passaporto? Sai che l'Eterno ci ha ordinato di evitare qui ogni questione con le autorità?

10 San Pietro maledisse il momento in cui gli era venuto in mente di travestirsi da cinese. Dopo tre giorni passati nel lazzaretto di Mariveles, furono informati che potevano entrare in Manila. Ma tutta la sua frutta era già andata a male ed il suo commercio buttato via.

- Bah! - disse tra sé - Venderemo i fazzoletti di seta.

15 Ma il capo guardia non gli permise di scendere senza controllargli prima la valigia e, nel vedere i fazzoletti, sequestrò tutto. San Pietro lo lasciò fare per tenerlo buono e perché gli desse il lasciapassare senza il quale gli avevano detto che non poteva sbarcare.

Gesù era molto assorto e pensieroso mentre San Pietro grugniva e mormorava, protestando per tutte quelle formalità.

20 - Vedrete appena sarò arrivato alla mia cattedrale e sarò riconosciuto! - diceva tra sé.

25 Un doganiere che lo vide lo sospettò di portare roba di contrabbando, e lo controllò dalla testa ai piedi. San Pietro protestava con tutta la sua energia e, se avesse avuto ancora la sua spada, sicuramente avrebbe tagliato l'orecchio¹ al doganiere.

- Trovato, trovato! - gridò il doganiere tutto allegro scoprendo un rotolo di monete messicane - Trovato!

- Ma sono miei, sono miei! - gridava San Pietro.

- Proprio per questo! - rispondeva il doganiere.

30 San Pietro credette di diventare matto; quel paese era proprio incomprensibile. Gesù, vedendolo in quel frangente e ricordandosi della raccomandazione del padre Eterno, pensò di vendicarsi della condotta che aveva tenuto con lui quando lo aveva rinnegato a Gerusalemme, rinnegandolo ora a sua volta. Ma il suo nobile e buon cuore ebbe il sopravvento e li seguì entrambi.

35 Il doganiere aveva portato San Pietro in una vicina casermetta dove c'era un ufficiale spagnolo e vari doganieri.

Gli sequestrarono tutti i pesos che portava e stesero un verbale, ma Gesù, nel vedere che stavano per rinviare a giudizio il suo discepolo, volle intervenire.

¹ Quando Gesù Cristo venne catturato dai giudei, S. Pietro tagliò l'orecchio destro di Malchus, un servo dell'alto sacerdote. Gesù "toccò il suo orecchio e lo guarì" (Giovanni XVIII: 10-11).

Con il tono con il quale diciotto secoli prima aveva parlato ai farisei che gli domandavano se dovevano pagare le tasse a Cesare¹, disse all'ufficiale europeo:

- Mostratevi un peso vostro!

5 L'ufficiale, che non aveva mai letto la bibbia, non sospettava il tiro che gli stava preparando. Senza capire le intenzioni di quell'indio, tirò fuori un peso messicano dal suo borsello, identico a quello di San Pietro.

- Questa moneta è vostra e la spendete nel paese?

- Certo, proviene dalla mia paga. Il governo ci paga con queste monete!

10 - Allora, se questi pesos sono liberi nel paese e sono usati dallo stesso governo, perché sequestrate quelli portati da questo cinese? E, se lo rinviare a giudizio, perché non fate altrettanto con il vostro governo?

L'ufficiale non seppe su due piedi che cosa rispondere: era rimasto sbalordito.

15 - Perché non vogliamo qui pesos messicani! - rispose stizzito.

- Allora perché non buttate nel fiume quelli che avete?

- No, quelli che abbiamo sono abbastanza!

- Avete fatto voto di povertà?

20 - Aba! Che voto di povertà! - replicò un doganiere - Se avessimo fatto voto di povertà saremmo già ricchi.

L'ufficiale credette che Gesù si stesse burlando di lui e, non trovando ragioni per contrastare le sue domande, si arrabbiò e lo chiamò riformista ed antispannolo. Per questo ordinò a due soldati di controllarlo minuziosamente.

25 Controllarono tutti i borselli e trovarono il diario di memorie che Gesù scriveva per presentarlo all'Eterno Padre. Quando l'ufficiale lesse le osservazioni sopra la quarantena, il suo viso s'illuminò di un riso infernale!

30 - Aha! Già lo sentivo che eri un filibustiere! - gridò volgendosi a Gesù - Ah, furfante! Ah filibustiere! Attacchi le istituzioni, ti permetti di fare osservazioni, osi trovare censurabile e ridicolo quello che si fa nella quarantena. In prigione e rinviarlo subito a giudizio!

35 San Pietro quando vide che le cose prendevano una brutta piega, cercò poco a poco di svignarsela approfittando della confusione e, quando sentì che chiamavano il suo maestro filibustiere, tornando sui suoi passi sgaiattolò dalla caserma e si allontanò in tutta fretta. Sfortunatamente era mezzogiorno e non c'era neppure un gallo che cantasse². Aveva una certa vaga idea del nome filibustiere che aveva sentito da qualcuno nel cielo e, senza ricordarsi di niente, pensando solo al pericolo, abbandonò il suo maestro.

40

¹ Matteo, 22:17.

² Dopo che San Pietro ebbe rinnegato Gesù tre volte, un gallo cantò come gli aveva predetto il Maestro; Matteo, 26:75.

Felicità e Maria Stellalucante

(Maligaya e Maria Sinag-tala¹)

(INIZIO DI ROMANZO STORICO²)

5 (versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

I

10

Si era verso il mese di settembre del 1635, sessantaquattro anni dopo la venuta degli spagnoli a Manila, e centoquattordici dopo che furono celebrati i primi trattati di amicizia con i nativi delle isole filippine³.

15 La Spagna sosteneva allora continue guerre con gli olandesi e con gli abitanti del Sud⁴, nelle quali i filippini assumevano la parte più dura e penosa⁵. All'interno il governo teneva d'occhio i cinesi e reprimeva, con mano spesso dura ma abile, i sempre più deboli sforzi di qualche provincia per scuotersi il giogo. Il cattolicesimo, nonostante lo zelo dei missionari, non dominava ancora tutte le province *pacificate*, come si chiamavano allora
20 quelle che si assoggettavano per mezzo della diplomazia, del moschetto o delle predicazioni e delle promesse; numerosi indios⁶, famiglie intere, villaggi e perfino regioni estese si mantenevano ancora fedeli al passato, opponendo una tenace barriera ai religiosi. Questi, umili e spargendo doni e promettendo il cielo e l'eternità, predicavano, accompagnati il più delle volte
25 da moschetti ed archibugi, o a guisa di argomento *ad hominem*⁷ o per propria difesa, ed innalzavano poco a poco rustiche chiese tra il sibilo misterioso delle palle ed i cantici del rito cattolico: cose che ferivano e stordivano l'immaginazione degli abitanti delle Filippine.

30 Si conservavano ancora in varie parti, sebbene con difficoltà, le antiche tradizioni e gli usi di quando erano indipendenti, sia come protesta, sia come sfida, sia per abitudine, sia per convinzione e tenacia. Era l'epoca in cui due popoli cominciavano ad amalgamarsi: uno tra i più piccoli e giovani delle

¹ Rizal sceglie in modo significativo i nomi dei suoi personaggi: i nomi delle sorelle sono tipici del folklore dell'epoca, con quello della sorella cristiana corretto dal prenome Maria.

² Il manoscritto è senza data, ma dall'argomento storico si può pensare che sia stato scritto dopo gli studi fatti da Rizal per il commento all'opera di Antonio di Morga, *Avvenimenti delle isole filippine*, Mexico, 1609, riedita da Rizal, Parigi 1890, riedita recentemente, includendo anche i commenti di Retana, da Edizioni Polifemo, Madrid, 1997. Il romanzo storico, oggi molto di moda, è utile ad esporre argomenti storici in forma accattivante e popolare. Probabilmente l'autore intendeva con questo mezzo insegnare ai suoi concittadini la loro storia esponendo in forma romanzata lo stesso libro di Morga.

³ L'occupazione delle Filippine da parte della Spagna avvenne più per accordi che per conquista militare.

⁴ Le isole del sud, Mindanao e Sulu, dove più radicato era ed è l'Islam, furono a lungo refrattarie all'occupazione spagnola e manifestano tuttora tendenza al separatismo per motivi religiosi.

⁵ I nativi furono arruolati in gran numero nell'esercito spagnolo e molti ci morirono.

⁶ Così erano chiamati i nativi filippini dagli spagnoli, con un certo disprezzo.

⁷ Latino: ironico per *ammissione provvisoria in un ragionamento filosofico*. .

regioni asiatiche, abituato ad una pace relativa per la sua posizione e la sua storia, e l'altro, potenza di primo ordine in Europa all'apice del suo apogeo e, forse, già incamminato verso la decadenza; la Spagna conservava ancora forze superiori e spirito di conquista, con il ricordo vivo di un passato che
 5 faceva di essa la prima nazione guerriera di allora, disponendo delle braccia, della ricchezza e delle navi che soggiogavano i quattro quinti del Mondo: perché il sole non tramontava ancora sui domini della Spagna.

Governavano allora i destini delle isole filippine, come Capitano Generale, D. Sebastiano Hurtado de Corcuera¹ e, come Arcivescovo Capo degli
 10 ordini religiosi, fra Fernando Guerrero².

Saranno state circa le tre del pomeriggio; il cielo, con nubi tempestose, minacciava una prossima pioggia; i canneti sulle rive del Pasig, chiamato allora il fiume di Manila, dondolavano i loro flessibili ed eleganti steli sopra le rigonfie acque del fiume, scuotendo sopra di loro alcune foglie secche
 15 staccate dai rami: queste fluttuavano in balia dell'aria, svolazzando per un momento nello spazio, tracciando graziose e vacillanti curve, fino a cadere a marcare il corso delle onde e le spirali dei mulinelli.

Sulla riva sinistra, attraverso gli alberi e le fitte macchie, come per evitare le vivaci casette dei raccomandatari e dei ricchi commercianti di Manila,
 20 che hanno lì le loro poetiche abitazioni circondate da orti e giardini, camminava un uomo, nella direzione di *Malapad na batò*³, roccia allora due volte più alta e colossale di quanto sia ora; ai piedi della roccia le acque del fiume si torcevano e si arrotolavano furiose, per l'effetto della violenta curva che erano obbligate a seguire, creando grandissimo pericolo alle piccole imbarcazioni; per questo gli abitanti la veneravano e depositavano lì offerte allo
 25 spirito che supponevano tenesse la sua dimora in quella immensa mole.

L'uomo che preferiva il rovelto alla facile via che offriva la strada, pareva, visto da lontano, in tutto il vigore dei suoi anni: tanto sicuro era il suo cammino e tanto forti le sue braccia che, per non inchinarsi ed abbassare la
 30 testa, piegava e troncava con facilità i più grossi rami che gli impedivano il passaggio, come se si trattasse di rompere steli di sampaga⁴. Tuttavia, visto da vicino, era un anziano sui settanta o settantacinque anni, di alta ed eretta statura, di occhi vivi e profondi e di fattezze ben marcate e dure.

Era vestito secondo l'uso degli abitanti di Luzòn, con un grazioso *putong*⁵ arrotolato dietro la testa che lasciava cadere sopra le sue spalle, in mezzo all'abbondante e lunga capigliatura bianca, le due estremità del fazzoletto finemente ricamate. Sia il *putong* che la corta camicia ed il ricco

¹ Governatore Generale delle Filippine dal 1635 al 1644; fu effettivamente in contrasto con l'Arcivescovo Guerrero.

² 1567-1641; fu arcivescovo di Manila dal 1634 al 1641.

³ Tagalo: *pietra larga*; un posto molto noto sul fiume perché critico per la navigazione e per riferimenti mitologici (si veda: *Donna Geronima*).

⁴ Rampicante dallo stelo esile e dai piccoli fiori bianchi e profumati: il più popolare in Filippine.

⁵ Fazzoletto da testa o turbante nativo.

grembiule, che lo copriva dalla vita fino alle ginocchia passando sulle gambe con graziose ed abbondanti pieghe, erano di seta nera listata d'oro. I suoi gioielli erano catene, braccialetti, orecchini ed anelli d'oro e pietre preziose; ed in tutto, come nel suo aspetto e nel suo modo di camminare, si indovinava
 5 uno dei superstiti dell'antica nobiltà tagala che andavano scomparendo poco a poco, fuggendo nei più lontani angoli di provincia.

L'anziano non portava nessuna arma: da tempo ne era stato proibito l'uso ai filippini, e solo ai boscaioli ed ai contadini si permetteva, come ora, di portare un grossolano *gùluk*¹, o machete di lama corta e manico lungo.

10 Superate alcune difficoltà, arrivò infine sulla vetta, circa venti passi dalla punta della roccia, dove un rito funebre si presentò ai suoi occhi. Era una sepoltura povera, a giudicare dalle quattro o cinque persone che presenziavano, mezzo nude e lacere, e per la misera portantina di bambù dove giaceva, semiavvolto in una povera stuoia, il cadavere di un uomo di circa quaranta
 15 o quarantacinque anni.

Tra i presenti richiamavano l'attenzione e costituivano un vero contrasto un giovane, il cui vestito era mezzo filippino e mezzo spagnolo e che ostentava al collo come segno di essere cristiano un rosario, ed un anziano, vestito come gli abitanti di Ternate o Tarnate², con calzoni corti, casacchetta e cinto.
 20 Il giovane non si era tolto il *putong*, era in piedi e pareva assistere più per curiosità che per partecipazione, mentre l'anziano stava seduto in terra, avvilito, piegato verso il cadavere in una posizione di vero abbattimento, parlando con voce tremante e monotona, come in un delirio doloroso.

Gli altri, che sembravano gente di campagna, erano seminudi e rimanevano impassibili.
 25

L'arrivo dell'anziano vestito di nero, richiamò l'attenzione di tutti, escluso quello che sedeva in terra secondo l'usanza di quelli di Ternate, che continuò i suoi lamenti, profferendo frasi incoerenti, senza alzare gli occhi dal viso del cadavere.

30 L'ultimo arrivato, senza accorgersi dell'impressione che aveva prodotto, si scoprì togliendosi il *putong* e piegò la testa coperta da una capigliatura bianca, in attitudine di meditazione.

Questo atto sembrò imporre soggezione al giovane cristiano, il quale pure si scoprì, pur senza perdere la sua aria di curiosità.

35 Quel cadavere era del Principe Tagulima, figlio ed erede di Zaide, Sultano di Ternate, che con i principali Cacili³ era stato condotto prigioniero a Manila nel 1606, fidandosi delle promesse dei gesuiti e dell'ambiguo salvacodotto che il Governatore D. Pietro di Acuña⁴ gli aveva inviato. Acuña si

¹ Coltello da lavoro che può essere con punta larga, tonda o acuminata.

² Isola delle Molucche (o delle Spezie); queste isole furono contese tra Portogallo, Spagna e Indonesia; l'isola di Ternate fu conquistata dalla Spagna nel 1606.

³ Notabili delle Molucche.

⁴ Pietro Bravo di Acuña, fu governatore delle Filippine dal 1602 al 1606.

scordò della generosità e della giustizia e si ricordò solo che conveniva impossessarsi di una delle più ricche isole delle spezie, ed assicurarsene il possesso impadronendosi della famiglia reale.

5 Il religioso Fernando de los Rios Coronel¹, Procuratore delle Isole Filippine, parlando di questo Sultano, scriveva a Filippo III²:

10 “Acuña, venendo meno alla sua promessa fatta al Re di Ternate, ha fatto sì che tutti gli abitanti delle Molucche siano divenuti nemici degli spagnoli... È vero che finché Acuña è vissuto il re è stato trattato con rispetto e decenza, ma al tempo di D. Giovanni di Silva, l’ho visto che viveva in un appartamento inondato dalla pioggia che gli cadeva sopra tutto il corpo e dove lo facevano morire di fame. Essendo un giorno andato a visitarlo, si è inginocchiato davanti a me e mi ha supplicato di chiedere al Governatore di metterlo in un luogo dove non piovesse e che si provvedesse alla sua sussistenza perché moriva di fame: si vedeva obbligato spesso a chiedere l’elemosina altrimenti non avrebbe avuto da mangiare. Partecipo ciò a V. M. per il suo buon nome presso quelle popolazioni che possono credere che V. M. ordina che si tratti così un Principe che un tempo faceva tremare tutte le isole di quei mari.”

20 Il sultano Zaide rimase così più di dieci anni finché morì; i suoi compagni Cacili continuarono a morire uno dopo l’altro, eccetto Cacile Ampara, l’antico precettore del Principe Tagulima. L’età e il gran mutamento della sorte avevano alterato non poco il senno del vecchio Cacile, che ora assisteva alla sepoltura del figlio del suo signore.

Cacile Ampara mormorava con voce monotona:

25 - Quando nascesti, ci furono feste, banchetti, balli... ponemmo degli schiavi in libertà; era nato un principe, un principe era nato più bello del sole... Io t’insegnai il linguaggio dei fiori, ad esprimere le tue idee per mezzo di quelli, t’insegnai a maneggiare il *Kampilan*, il tuo piccolo *Kampilan*, lungo come un pugnale... Ma qui dimentichiamo tutto ... tutto è finito... Ternate è ormai molto lontana e nessuno si ricorda di noi.

30 Il vecchio Cacile fece un segno agli uomini, e questi calarono il cadavere nella fossa.

35 - Aspettate! - disse Cacile Ampara, e raccogliendo delle foglie secche che aveva a portata di mano cominciò a spargerle nella fossa sopra il cadavere, mentre parlava con lo stesso tono monotono:

40 - Consegna per parte mia questi fiori a tuo padre, Oh! Tagulima: non sono quelli che gli mandai quando tu nascesti per annunciargli la sua felicità! Questi sono fiori diversi, sono fiori filippini! Lui sa quello che significano... Ed ora, *salam!*³, non chiedere sulla tua tomba armi o trofei... come la luna quando si nasconde nel mezzo della notte, mentre tutto dorme in silenzio, nessun sospiro lamenta il suo tramonto, nessuno piange la luce moribonda... Tagulima, *salam!*, *salam!*

¹ Militare, scienziato, poi sacerdote, spagnolo, (1559-1622); W.E. Retana, *Apparato bibliografico delle Filippine*, t. 1, pp. 70-73.

² (1578-1621), figlio e successore di Filippo II come re di Spagna dal 1598.

³ Saluto islamico significante *pace!*

E lo stesso Cacile con mani tremanti cominciò a spargere la terra sopra il cadavere.

Mentre gli altri si apprestavano a coprire la tomba, il robusto anziano che fino ad allora era rimasto in profonda meditazione, si fece avanti fino al
5 bordo della tomba e togliendosi la massiccia catena d'oro la lasciò cadere nella fossa, e disse a bassa voce:

- Che lo spirito che dimora in questa sacra roccia guardi il tuo sepolcro; che *May Kapal*, il Creatore, conduca la tua ombra dove stanno quelle dei tuoi genitori, perché possiate vegliare là sui destini del vostro popolo, meglio
10 di quando vivevate sulla terra!

E detto questo, raccolse un pugno di terra e la sparse sopra il cadavere. Gli uomini allora cominciarono a riempire la fossa in profondo silenzio.

Si stava terminando di coprire la fossa ed i presenti stavano già allontanandosi, quando si sentirono passi precipitosi ed un giovane sacerdote, un
15 gesuita, apparve con aspetto irritato, credendo che lì si commettesse qualche culto idolatrico.

C'erano allora dei gesuiti e vari studenti novizi nel vicino Collegio del Noviziato situato in Buonavista a S. Pietro Macati, o S. Pietro dei Monti, come lo chiamano ora.

20 Il giovane cristiano nel vedere il gesuita divenne pallido, i becchini si apprestarono ad allontanarsi, ma si trattennero nel vedere l'anziano avanzare incrociando le braccia. Il gesuita si trattenne ed entrambi si guardarono da capo a piedi.

Il gesuita capì che non aveva davanti uno di quelli con i quali si intratteneva ogni giorno, vedeva per la prima volta quell'anziano ed il suo aspetto lo mise in imbarazzo suo malgrado.

- Che cosa vi porta qui signore? - domandò l'anziano con voce ferma e serena in tagalo, poiché fu il primo a parlare.

- La religione di un Dio Unico! - rispose il gesuita apprestandosi ad
30 estrarre una croce - E voi, che cosa vi porta qui? - domandò a sua volta.

- Ancora il Dio Unico, il grande *May Kapal*! - rispose l'anziano.

A questo nome l'indignazione s'impadronì del gesuita eccitando il suo fanatismo di missionario.

- *May Kapal, May Kapal!* - ripeté - cosicché siete venuto a venerare il
35 vostro Dio! *May Kapal!* Questo nome è quello di un Dio falso; quello non è il Dio vero.

E guardava in ogni parte come cercando i resti del rito pagano.

- Giovane - gli disse l'anziano per calmarlo - non pretenda l'uomo di dare nome a quell'Essere... Noi lo chiamiamo il Creatore, ed il Creatore di
40 ogni cosa non può essere il Dio falso!

- Falso, falso, falso! - ripeté il gesuita impugnando il crocifisso - non c'è che un Dio vero, il nostro; il vostro è un Dio falso, non esiste; e la prova di ciò, siamo noi, noi che seguiamo la sua santa legge, vedete come ci aiuta,

vedete come trionfiamo in tutte le battaglie, i nostri soldati vincono tutti i ciechi adoratori di Satana; il nostro Dio, il Dio degli eserciti è l'unico vero e potente, e Gesù Cristo...

L'anziano si mosse le labbra e rispose con una certa aria di dispetto misto a disprezzo:

- Vincete perché avete armi superiori; però *May Kapal* è *May Kapal*, Essere che crea, e non Essere che distrugge... La Vostra Religione domina ora... con la forza... verrà un giorno in cui la forza dominerà anche la vostra religione.

E detto questo l'anziano si allontanò.

- *Vade retro*¹, Satana, *vade retro!* - cominciò ad esclamare il giovane gesuita tracciando croci nell'aria con il crocifisso che aveva in mano, mentre l'anziano scompariva attraverso i canneti.

Gli altri indios già si stavano allontanando, lasciando il giovane cristiano, il vecchio Cacile ed il gesuita.

Il gesuita si accorse del rosario che quello portava al collo e prendendolo per un braccio, gli domandò:

- Tu sei cristiano?

- Sì, padre - rispose balbettando.

- Chi era quel vecchio?

- Non lo so padre, nessuno lo conosce.

- Che facevi qui tra infedeli?

- Sono venuto a vedere per curiosità...

- Curiosità, la curiosità è la madre di tutti i peccati; e la *catalona*²?

- Non c'era, padre.

- Come non c'era? Chi è questo vecchio?

Il ragazzo spiegò allora che lì non si era fatto altro che sotterrare un cadavere di uno che si diceva fosse il Principe Tagulima.

Il missionario esaminò il sepolcro, vicino al quale continuava a stare seduto il vecchio Cacile, immobile come se niente succedesse intorno a lui.

Il missionario allora per dare una prova del suo zelo cristiano e del suo valore nella fede agli occhi del neofita, cominciò a rimuovere con i piedi la fresca sepoltura calpestandola e spargendo la terra con disprezzo.

Il vecchio Cacile alzò la testa, un'espressione feroce contrasse il suo aspetto, dai suoi occhi spuntarono fulmini, si drizzò e saltò sopra il giovane novizio per strangolarlo. Il giovane missionario lanciò un grido.

Ci fu un momento di lotta. Entrambi rotolarono in terra. Il ragazzo allora cercò d'intervenire per difendere il sacerdote, ma ormai era inutile; il vecchio Cacile aveva impiegato in quello sforzo tutta la vitalità che gli rimaneva. Il giovane sacerdote sentì che si allentavano le braccia del suo nemico,

¹ Latino: *indietro! vai via!*

² Tagalo: *sacerdotessa* dei pagani animisti.

si liberò da esse, si alzò e vide con orrore che aveva ai suoi piedi un cadavere con gli occhi sbarrati e le dita contratte.

Si segnò e si allontanò di corsa da quel luogo che considerò maledetto. Il giovane lo seguì.

5 Il sole stava nascondendosi allora e gocce di pioggia cominciavano a cadere.

Durante la notte, nel collegio del Noviziato si commentava l'accaduto come di cosa miracolosa. Il P. Pietro di S... presso la roccia incantata di *Malapad na batò* aveva trovato degli infedeli che rendevano culto a Satana. Aveva scacciato per mezzo del segno della Croce, il demonio, che gli si era presentato in forma di un anziano vestito riccamente, ed un sacerdote pagano, la cui vita la conservava il diavolo, era morto improvvisamente nel toccare l'abito del gesuita. Che quel vecchio che era scomparso miracolosamente fosse il diavolo, non c'era dubbio; era vestito riccamente, nessuno lì lo conosceva, nessuno lo aveva visto prima, e soprattutto dava risposte che potevano venire solo dal sottile spirito delle tenebre. Il fatto fu molto commentato, i cronisti lo consegnarono quella notte stessa ai loro manoscritti.

Vediamo ora se l'anziano scomparso fosse veramente il diavolo.

20 II

In *Maalat* o Malate come lo chiamano ora gli spagnoli vivevano i resti dell'antica nobiltà tagala di Manila. Era allora un villaggio bello, con pittoresche ville, orti e floridi giardini, con casette di pietra, legno, o bambù, circondate da spaziosi ballatoi, e semicoperte da un velo di verde, tessuto da bei rampicanti colorati di fiori. Malate era allora il punto dove andavano a passare la domenica i ricchi di Manila, in splendide e allegre feste che avevano luogo sia nei bagni di mare della spiaggia vicina,

30 Dove il vento increspa l'onda silenziosa
che con dolce sussurro sulla riva
scivola veloce e senza posa.

35 come diceva il poeta filippino Alaejos¹, sia tra i boschetti dei giardini, all'ombra dei cocchi e dei *bonga*², di banani e canneti, tra la musica delle chitarre, il dolce lamento del mare ed il canto degli uccelli, allora non molto perseguitati.

¹ Rizal nei suoi scritti nomina almeno tre volte questo poeta, dichiarato qui filippino. Si chiamava José Alaejos ed era uno degli studenti colleghi di Rizal all'Ateneo di Manila. I versi sono riportati qui nella versione più completa citata nel cap. XXIV de *Il Filibusterismo*. Un Alaejos è citato anche nella lettera da *Aguado a Rizal*, da Manila, del 21-5-1877, n. 4, p. 4, *Epistolario Rizalino*, T. M. Kalaw, Tomo I, Manila, 1930.

² Tagalo: *areca*; palma dalle foglie pennate e frutto a drupa (*Areca catechu*). Il frutto fa parte di una miscela da masticare molto popolare nel sud est asiatico come blando euforizzante (*buyo*).

Alla nobiltà filippina, espropriata delle antiche dimore che avevano in Manila e in Tondo, si era dato lì un nuovo domicilio, un posto di certo non male, scelto sulla riva del mare e soprattutto alla portata dei cannoni del baluardo di S. Andrea, nel caso che succedesse qualcosa.

5 Quando indicò *Maalat* per la loro gente, il governatore, con il tono di chi fa un favore, aveva loro detto:

- Così rimarrete sempre sotto la protezione delle potenti armi della Spagna, convincendovi ogni volta di più di quanta utilità vi sia la sua amicizia, perché difenderà sempre con impegno la vostra sicurezza e le vostre dimore
10 contro qualsiasi nemico, con la forza delle sue instancabili braccia e con le palle dei suoi poderosi cannoni.

La Provvidenza ha voluto che mai si sia verificata questa occasione. Le forze di Limahong¹ arrivarono lì due volte; i pirati del sud² ebbero un tempo l'audacia di estendere le loro scorrerie fino alla baia di Manila e fare prigionieri gli indifesi abitanti di *Maalat*; gli inglesi s'impossessarono della sua
15 chiesa da dove scagliarono bombe su Manila, e fecero strage; la Provvidenza ha voluto che non si sparasse un solo cannone per difendere i suoi abitanti; perché allora, chissà se il conto non sarebbe tornato al contrario?

Ma, lasciando ciò, torniamo agli impotenti avanzi dell'aristocrazia tagala.
20

All'epoca della nostra storia, si poteva vedere ancora lì la casa dei discendenti del Rahang³ Matandà⁴ o Lakandula⁵, lì stava ancora la scala di legno ai cui piedi era caduto privo di sensi l'infelice anziano, alla notizia della morte di suo figlio, il *Rahang bago*⁶ al quale da poco aveva abdicato
25 la signoria di Tondo, orribilmente sgozzato nella prigione, vittima di un equivoco. Gli spagnoli avevano creduto che la squadra di Li-ma-hong fosse del Borneo⁷, chiamata dagli scontenti, a capo della quale credevano che si trovasse il Rajà nuovo ed il comandante Namanatay e, per mettersi al sicuro da loro e dalla loro vendetta, presero prigionieri questi due che presto furono
30 trovati sgozzati. Dicono che non si seppe chi fosse stato o chi fossero stati gli autori; la prigione non sarebbe stata guardata e poteva entrare lì chi volesse, sia soldati come assassini, e in un'ora potevano essere entrati tanti di

¹ Pirata cinese che nel 1574 attaccò e conquistò Manila, uccidendo il Comandante della piazza Martino dei Goiti; successivamente fu respinto da Manila dal Cap. Giovanni di Salcedo giunto da Vigan. In seguito, con l'aiuto del Rajà Solimano, con truppe provenienti dalle isole Visaia e da Mindanao, fu spinto nel golfo di Lingayen dove bruciarono la sua flotta. Poi riuscì a fuggire, costruendo un'altra flotta.

² Le Filippine furono sempre tormentate da azioni piratesche condotte da popolazioni musulmane provenienti da Mindanao, dalle Sulu e dal Borneo. Pirati agiscono ancora nei mari del sud est asiatico.

³ Tagalo: *rajà* o *ragià* o *rajah*, voce di origine sanscrita, comune in India ed in tutto il sud est asiatico, per *re, principe, notevole*.

⁴ Tagalo: *vecchio*.

⁵ Rajà di Tondo, parente di Rajà Solimano. I rajah della regione di Manila da prima furono ostili alla Spagna, poi, sconfitti, accettarono il dominio spagnolo con speciali prerogative personali e fecero amicizia con il governatore spagnolo Michele Lopez di Legazpi.

⁶ Tagalo: *nuovo*.

⁷ Fonte dei pirati islamici.

questi ultimi che deve essere stato impossibile per Labazarris o Lavezares¹ individuare l'assassino di un attentato così criminale. Non si può pertanto accusare di quest'orribile crimine il governo, ma le stesse vittime, perché potevano scappare, e non lo avevano fatto, approfittando dello stato della
 5 prigionia; questa doveva sembrare una tana di malfattori, dove è difficile scoprire l'autore di un doppio assassinio, commesso nello spazio di un'ora. Neppure mancò, in quell'epoca di grande fede, chi attribuisse l'assassinio a un *dwende*² o a un fantasma, etc.. Per di più, la morte di questi due capi fu indennizzata ... lautamente, in quanto Lavezares regalò al vecchio Lakan-
 10 dula un ricco vestito di seta ed una catena d'oro: questo mostra i pochi rimorsi di Lavezares, e pertanto la non colpevolezza, perché tali regali erano allora bagattelle: a quel tempo i vestiti di seta erano comuni ed il più povero aveva una catena d'oro, se dobbiamo credere agli storici che vissero in quei felici tempi.

15 Non lontano da questa casa, c'era quella della famiglia del Rajà Solimano, con la sua piccola torretta dalle cui finestre, racconta la tradizione, lo spodestato Rajà, nei suoi giorni da vecchio, passava ore intere silenzioso ed immobile, con lo sguardo diretto verso Manila, sua antica signoria.

Tra queste due case ce n'era un'altra, non altrettanto grande né altrettanto
 20 importante di quelle vicine, ma con un giardino meglio coltivato e ricco di bei fiori. All'ombra delle palme di diverse specie come il cocco, il burì³ e la *bonga*, all'ombra dello *Ylang-ilang*⁴ e dei flessibili e sonori bambù, si arrampicavano sul muro di cinta cespi di *sampaga* con i suoi bianchi fiori, coprivano il suolo gruppi di *kamantigi*⁵ e si ergevano, come sbocciando dalle
 25 pietre ammucchiate capricciosamente, flessibili steli della azucena⁶, gruppi di gigli con i loro fiori colorati che spiccavano dal fondo oscuro delle foglie. Come dispersi a casaccio, sia sopra il suolo sia sopra le pietre, immensi *taklobos*⁷ coperti esternamente di muschio raccoglievano nel loro bianchissimo seno l'acqua delle piogge, mentre sopra il tappeto di gramigna, come
 30 giganteschi fiori si vedevano madrepore e polipai sparsi qua e là, chiamati dai tagali *fiori di pietra* per la loro origine, la loro forma vegetale e l'aspetto fiorito.

Tanto sembrava bello e ben curato il giardino, tanto sembrava vecchia e abbandonata la casa. Parti di essa cadevano in rovine felicemente dissimulate da zucche e piselli che vi si arrampicavano. Nel veder quel contrasto si
 35

¹ Guido di Lavezares, Governatore Generale delle Filippine dal 1572 al 1575.

² Tagalo: *spirito maligno*.

³ Palma del *sagù* (farina alimentare).

⁴ Albero con fiori gialli profumatissimi, usati nell'industria dei cosmetici.

⁵ *Impatiens balsamina*, Linn., *Impatiens triflora*, Blanco. Pianta ornamentale dai frutti esplosivi, da cui anche il nome di *noli-me-tangere*.

⁶ Voce di origine araba; *Lilium candidum*, famiglia liliacee, fiore della purezza; esiste in molte altre specie e colori.

⁷ Conchiglia gigante, (*tridacna*), comune nei mari tropicali; in Filippine si trova in particolare alle Cento isole, Alaminos, Western Pangasinan; ha valve a ventaglio lunghe più di un metro.

sarebbe detto che la casa era disabitata se, attraverso la finestra, non si fossero sentite a tratti le note di una chitarra o *kutiapi*¹ ed una specie di canto triste e melanconico a mezza voce di una gola femminile che, a giudicare dal modo, sembrava si esercitasse su una nuova composizione.

5 I vicini la conoscevano molto bene: era Felicità, sorella gemella di Maria Stellalucante, due giovani che per la loro bellezza, ed i loro antecedenti familiari, erano molto conosciute dalla popolazione.

Per la linea paterna discendevano da Numanatay, quel capo che fu sgozzato insieme al figlio di Lakandula; la loro madre era una sua nipote e si chiamava Isabella. Il padre chiamato Maambun era infedele come tutti i suoi
10 ascendenti, e dovette battezzarsi per sposare Isabella di cui era innamorato. Tuttavia, entro un mese dalle nozze, rimproverato da suo padre il terribile Kamandagan, dichiarò, davanti a tutta la famiglia, che continuava a praticare la sua antica religione e che non aveva altro nome che Maambun.

15 - Ed il battesimo? - gli domandarono.

- L'acqua è già evaporata, ed ha appena toccato la pelle della mia testa.
- rispose con molta tranquillità - E che importa a voi di ciò? Non mi bagno tutti i giorni, e mi ungo i capelli con l'olio?

20 - E le parole che il sacerdote spagnolo ha proferito sopra la tua testa? - gli obiettò atterrita la sua sposa.

- Non capii una parola - rispose, stringendosi nelle spalle - e, sebbene il Padre abbia parlato a lungo, non l'hanno capito neppure i sagrestani, benché gli rispondessero.

- Che potere hanno ed a che servono le parole se non si capiscono?

25 - Ed allora perché ti sei battezzato? - gli chiese uno zio di Isabella.

- Proprio per sposarmi: io mi sono detto, un poco d'acqua non cambia il sangue di Maambun. Se è successo a questi stranieri di bagnarci la testa a tutti e poiché questa strana pazzia ha contagiato i parenti della mia futura moglie, passiamoci sopra. La cosa più difficile non era né fu questa, ma l'ap-
30 prendere e imparare a memoria quelle cose tanto strane come tre o quattro fanno uno, una Madre è Vergine, un padre non è padre e che so io, che ho già dimenticato: sono storie così strane e complicate come tutto quello che loro insegnano. Ora non andate a raccontare questo al Padre, perché non venga ad intromettersi e non ci chieda di separarci; quello che conta è che io
35 sia per Isabella un buon marito, come lo furono tutti i miei antenati ed i vostri, che mai si battezzarono; e lasciatemi credere quello che mi insegnarono i miei genitori e non quello che raccontano questi stranieri.

Non fu molto difficile far ammettere questo nuovo accordo ai parenti, molti dei quali erano cristiani nel modo di Maambun. E, per vivere in pace,
40 suo padre Kamandagan insisté perché lasciassero Malate e andassero a vivere a Mainit, Los Baños, una miserabile parrocchia ceduta recentemente

¹ Strumento a pizzico bicolore molto lungo; ormai in disuso.

dagli agostiniani ai francescani¹. Mainit era allora più o meno miserabile come ora, nonostante che già avesse un solitario ospedale altrettanto deserto di quello attuale e, come questo, costruito a spese degli indios del paese². In questo misero angolo Kamandagan aveva delle proprietà che visitava ogni
 5 tanto, quando tornava dai suoi lunghi e misteriosi viaggi. Lì andarono a vivere Maambun e Isabella e lì vennero alla luce le due gemelle.

Secondo l'uso tagalo, quando nacquero le due gemelle, la prima seguì lo stato del padre e si chiamò Felicita; la seconda quello della madre, si battezzò nel villaggio di Bey³, e si chiamò Maria Stellalucente.

10 Lì le due sorelle crebbero e si educarono. Stellalucente, sebbene fosse stata battezzata, viveva e cresceva come una pagana, riducendosi tutta la sua religione nell'andare qualche domenica a messa a Bey, nel partecipare a qualche processione e niente altro. È vero che neppure sua madre faceva di più.

15 Di tanto in tanto faceva loro visita il vecchio Kamandagan, che cercava di infondere nelle sue nipoti l'odio verso i nuovi dominatori e la loro religione, raccontando loro fatti passati, avvenimenti nei quali sia gli uni che gli altri apparivano sempre sotto i più neri colori. Ma questo durava poco perché Kamandagan scompariva di nuovo e per molto tempo.

20 In effetti, questo figlio di Numanatay aveva giurato eterna inimicizia a quelli che lui supposeva essere gli assassini di suo padre e, come indio di quei tempi, riteneva il giuramento di vendetta come la cosa più sacra. Ma nel 1585 fu sospettato di avere preso parte nella cospirazione che si dice sia stata tramata tra la Pampanga⁴, Manila e quelli del Borneo⁵, cospirazione
 25 che fallì grazie alla delazione di un'india moglie di un soldato. Vera o no questa voce, certo è che molti furono impiccati o fucilati ed il giovane Kamandagan se la cavò per un pelo fuggendo al nord di Luzòn⁶. Alcuni credono che abbia preso parte nella sommossa di Cagayàn⁷ nel 1589, motivata dalle tasse e dalle esigenze dei raccomandatari⁸; non mancava chi vedesse
 30 in lui il *diwata*⁹ che quattro anni più tardi era apparso in Bohol¹⁰ sollevando i suoi abitanti, sostenendo tre accanite azioni e riuscendo a fuggire da lì per

¹ Anche tra i frati c'erano differenze di censo: i più ricchi erano i domenicani, poi gli agostiniani, e ultimi i francescani ai quali toccavano le parrocchie più povere.

² Gli abitanti di un paese o di una regione erano tenuti a lavorare personalmente per opere di utilità pubblica (*poli*).

³ Sul lago (*Laguna*) omonimo subito a sud est di Manila

⁴ Provincia subito a nord di Manila.

⁵ La grande isola indo-malese subito a sud delle Filippine, in strette relazioni etniche, politiche e commerciali con quest'ultime.

⁶ Il nord montagnoso di Luzon, di difficile accesso, abitato da popolazioni animiste molto fiere ed indipendenti, mai assoggettate né convertite dagli spagnoli, costituì sempre un buon rifugio per i ricercati ed i perseguitati.

⁷ Estremo nord est dell'isola di Luzòn.

⁸ Funzionari o militari spagnoli a cui, per meriti pubblici, venivano assegnati dei territori, nominalmente per amministrarli, in realtà per sfruttarli come un feudo medioevale.

⁹ Divinità della mitologia nativa.

¹⁰ Isola delle Visaya, verso il centro delle Filippine.

miracolo, per accendere la guerra l'anno seguente in Leyte¹ e Cagayàn. Se queste voci fossero vere o no, nessuno può dirlo: allora come ora, i sospetti e le false voci erano all'ordine del giorno e non poche volte innocenti accusati o sospettati finivano, come anche adesso, per mettersi fuori dalla legge e liberarsi dalle vessazioni e torture che erano sempre la conseguenza di simili accuse. Tuttavia, per la verità, dobbiamo dire che Kamandagan era assente da Manila quando succedevano queste agitazioni.

In conseguenza della spedizione a Formosa del 1629, Maambun fu obbligato a lasciare la sua famiglia e marciare con le truppe della spedizione, morendo nella presa di Tanchuy². Questo fece sì che Kamandagan, trovandosi le nipoti senza padre, abbandonasse i suoi misteriosi viaggi e si stabilisse vicino a loro che avevano 11 anni di età.

Così vissero tre o quattro anni e le sorelle si fecero delle giovani così belle e graziose, che non solamente richiamarono l'attenzione del curato di Bey, ma anche quella del raccomandatario che, con meno vergogna del primo, inviò un giorno diversi suoi servitori perché gli portassero le ragazze. Naturalmente Kamandagan si oppose ed i servitori allora vollero usare la forza, ma gli andò male: il vecchio Kamandagan, con un palo che strappò dalla siepe di cinta, ne ammazzò due lasciando fuggire gli altri perché ne facessero partecipe il raccomandatario e gli dicessero di venire di persona. E senza turbarsi né affrettarsi, imbarcò la madre e le due sorelle in un *parau*³ perché fuggissero a Manila e lì lo aspettarono.

Il raccomandatario di Bey non si presentò, ma Kamandagan fu ricercato e da allora scomparve.

Andarono a vivere nell'antica casa dei loro genitori, che trovarono semi-distrutta. Entro alcuni mesi, la madre morì e, nel momento in cui comincia la nostra storia, troviamo le due sorelle ancora vestite a lutto.

III

Maria Stellaluciente ricamava e Felicità suonava la chitarra.

Erano due giovani la cui somiglianza avrebbe confuso occhi inesperti: c'era più energia e alterezza nell'aspetto di Stellaluciente, mentre in quello di Felicità si leggeva maggiore dolcezza, più candore. Tuttavia avevano lo stesso ovale della testa, la stessa fronte, lo stesso naso e le stesse linee della bocca e degli occhi: avevano le stesse piccole mani con le affilate e rotonde dita.

- Stanotte ho sognato - disse Felicità interrompendo improvvisamente il suo canto.

¹ Isola delle Visaya, verso il centro delle Filippine.

² Fu un forte spagnolo sul fiume omonimo in Taiwan (allora *Formosa*).

³ Imbarcazione locale a vela munita di bilancieri di bambù per la stabilità.

- E che hai sognato, *ate*¹! - domandò Stellalucente senza alzare gli occhi dal suo lavoro.

Essa le riconosceva il titolo di *ate* come sorella maggiore per essere nata qualche istante prima.

5 - Ho sognato che veniva il nonno!... E veniva portando mantelli di Ilocos² e sete cinesi.

Stellalucente allora alzò lo sguardo e rispose lentamente.

- Se il nonno è morto, questo significherebbe, secondo il Padre, che chiede messe ed elemosine per tirar fuori la sua anima dal Purgatorio, dove lo stanno torturando, ma...

- Ma?

- Secondo la *babaylan*³ Katipunlâ questo significherebbe - rispose abbassando la voce - che l'anima del nonno veglia per noi e non ci abbandona...

15 - E tu chi credi che abbia ragione? - domandò Felicita.

Questa, sebbene la maggiore, subordinava la sua opinione a quella di Stellalucente in cui riconosceva tacitamente più intelligenza e più carattere.

- Chi ha ragione? - ripeté macchinalmente Stellalucente guardando verso il mare attraverso la finestra - Chi può dirlo? I padri bianchi⁴ leggono molti libri e dicono di sapere molte cose... ma tra credere che il nonno veglia per me o si arrostitisce là nel fuoco... il nonno che era così buono. Tuttavia tu, non essendo cristiana, devi credere quello che dice la *babaylan* mentre io, essendo stata battezzata...

- Sì; tu non credi tutto quello che dice il padre.

25 Stellalucente non rispose.

- Se io fossi cristiana... - continuò Felicita.

- Se fossi cristiana, che?

- Crederei! - rispose Felicita abbassando la testa e toccando qualche corda della sua chitarra.

30 Stella lucente aggrottò le sopracciglia e guardò un momento sua sorella, che continuò con la testa bassa.

- Il fatto è che io credo quello che diceva il nonno - rispose lei con tono secco - e se non fosse per nostra madre di cui devo seguire lo stato, mai andrei in chiesa né ascolterei quelle prediche che, come diceva il nonno, cercano solo di umiliarci ai nostri occhi perché ci degradiamo e più facilmente ci possano così schiavizzare; quando mi battezzarono io ero una bambina e se me lo avessero chiesto prima, mai avrei acconsentito. Non posso credere, non è colpa mia; la mia ragione si rifiuta, che posso fare? È già abbastanza che debba andare in chiesa, inginocchiarmi, pregare ed ascoltare la predica: che altro possono chiedermi?

¹ Tagalo: titolo spettante alla sorella maggiore (si pronuncia *ati*).

² Nord ovest di Luzòn.

³ Tagalo: sacerdotessa animista, maga, indovina.

⁴ I frati domenicani.

Felicità stava ascoltando sua sorella con la bocca semiaperta.

- Non ti arrabbiare, sorella; non te lo dicevo per rimprovero - rispose Felicità - lo dicevo solo per...

- Per ché cosa?

5 - Che so io? - rispose arrossendo la giovane e tornando a pizzicare sulla chitarra certi accordi, cosicché passarono alcuni minuti senza che le due sorelle scambiassero una parola.

- Martino è in ritardo! - disse Stellalucante approfittando della pausa della sorella.

10 Con queste parole mostrava che il suo risentimento era passato. Martino, un cantore della chiesa di S. Agostino era un pretendente di Felicità.

- È vero - rispose con indifferenza.

- Ora lo so - esclamò improvvisamente Stellalucante con aria maliziosa - perché dicevi che crederesti quello che dicono i padri se tu fossi cristiana; 15 l'ho indovinato.

E si alzò sorridente ad abbracciare la sorella.

- E che cosa hai indovinato? - domandò Felicità con una certa preoccupazione, come volesse leggerne il pensiero negli occhi della sorella.

20 - Ho indovinato - continuò questa ridendo - che vuoi essere cristiana, via, l'ho indovinato.

Felicità si morse le labbra e guardò la sorella con voce ed occhi colmi di crescente inquietudine.

Perché dovrei voler essere cristiana? - domandò con voce spezzata nonostante il suo sorriso ed il tono inflessibile che voleva mantenere.

25 - Perché Martino è cristiano - rispose Stellalucante ridendo.

Nel sentire ciò, Felicità scoppiò in un'allegria e franca risata che sconcertò la sorella. L'inquietudine era scomparsa dal suo volto e rideva proprio allegramente.

Allora fu Stellalucante che divenne inquieta e rispose con serietà.

30 - Di che ridi tanto?

- Della tua idea di farmi cristiana per sposarmi con Martino, il povero Martino!

E la crudele giovane cominciò ad imitare il modo di camminare ed i modi imbranati dell'infelice pretendente.

35 - Allora se non lo ami - rispose Stellalucante seriamente - perché non glielo dici chiaramente?

- Gliel'ho già detto, ma che posso fare se si ostina a venire?

40 - Perché gli dai speranza, ti fai insegnare la chitarra, gli dai conversazione, gli fai molte domande sulla sua vita, sulla sua chiesa, sulle cose dei santi, come se ti interessasse tutto quello che lo riguarda o ti volessi fare cristiana per sposarti un giorno con un cristiano, e lui crede di essere quello, senza alcun dubbio.

- Beh, mi pesa - rispose Felicità pensierosa - ma, che posso fare? Non ho la forza per imitarti: mi dispiace comportarmi con durezza verso le persone che mi vogliono bene... non posso farne a meno. Io non posso esprimere a Martino insinuazioni come quelle che hai detto a quei giovani che ti parlavano ieri nel giardino.

- Chi? Quegli scrivani e domestici che sono a servizio nei palazzi di Manila?

- Sono figli di nobili.

- Tanto peggio! Degradati come schiavi, non arrossiscono né si irritano quando vanno a servire come servi lì dove i loro genitori furono i signori. Quelli? Senza altra aspirazione che il sorriso compassionevole del padrone spagnolo, senza altra felicità che un incarico o un ufficio che permetta loro di vivere alle spalle degli altri, umili con gli spagnoli e tiranni con i loro compatrioti; che gli rimane della loro antica nobiltà?

Felicità abbassò la testa e non rispose.

- Francamente - proseguì Stellalucante, in tono più triste - preferisco morire zitella che sposarmi e mettere il mio destino in mano ad uno schiavo.

- E quando morirai - le domandò Felicità - chi ti verrà a dare la mano per passare quel ponte stretto che conduce alla gloria? Katipunlâ dice che è questa la fine di quelle che muoiono zittelle, perché al mondo non servono a niente. La donna, dice, è un fiore che non deve rimanere sterile, ma dare frutto!

- Sì questo dice la nostra religione antica; ma i padri bianchi preferiscono la virtù della purezza a quella della maternità. Per questo lodano sempre le giovani che si chiudono in quel convento di Manila che chiamano di S. Chiara.

- Dicono così? - domandò meravigliata Felicità.

- Sì, secondo loro è poco meno che peccato generare figli. A quanto pare, il loro Dio aveva creato l'uomo e la donna solo perché andassero a spasso per un bel giardino chiamato Paradiso. Ebbene, il demonio li indusse in peccato e nacquero gli uomini.

- Cosicché gli uomini nascerebbero per opera del demonio e non di Dio?

- Forse! Secondo loro.

- Che strano! E tu a chi credi a Katipunlâ o ai padri?

- Che so io? Ma...

- Ma?

- Devo dirti proprio quello che penso? - domandò guardando la sorella da capo a piedi.

- E che pensi?

- Che a noi conviene credere a quello che dicono i padri bianchi. È un orribile peccato dare la vita a esseri che sappiamo diverranno schiavi infelici. Ma, lasciamo queste questioni ed andiamo ad annaffiare i nostri fiori.

- È inutile, - rispose Felicità, guardando verso il giardino - già comincia a piovere.

Stellaluciente raccolse il suo lavoro e si mise a sistemare la casa.

5 Frattanto si faceva notte; la campana della chiesa di Maalat suonò l'Ave Maria; Stellaluciente nel sentirla lasciò le sue faccende e si mise a pregare quello che sua madre le aveva insegnato, mentre Felicità accendeva la luce. Intanto la vecchia domestica non arrivava.

- Martino ormai non verrà - disse Felicità liberandosi della chitarra.

- Sta venendo, sento i suoi passi.

10 In effetti si sentirono passi diseguali che si accentuarono sempre di più; erano proprio i passi di Martino che zoppicava un po'. Questi salì la scala del *batalàn*¹, poi si sentì il rumore dell'acqua, perché Martino come tutti gli indios non entrava in nessuna casa senza lavarsi prima i piedi: per questo c'era sempre dell'acqua pronta all'ingresso di ogni casa.

15 Felicità si avanzò per riceverlo.

IV

20 Martino era un giovane sui venti, ventidue anni, magro e gracile di corpo, con fisionomia gradevole e simpatica segnata da un sorriso melanconico e rassegnato. Servizievole, fine e gentile con tutti, parlava sempre a voce bassa: quelli che lo conoscevano dicevano di lui che la musica era tutto il suo sapere e Felicità il suo unico amore.

25 Qualcosa doveva portare per le due sorelle: se non fiori, qualche cosa di devozione, perché Martino era molto devoto. Quella sera quindi una candela per Stellaluciente ed un foglio di musica per Felicità.

Ho fatto tardi per venire - disse entrando - perché nel convento è successa una grande disgrazia.

30 - Che è successo? - domandarono le due sorelle, inquiete e curiose, leggendo nell'aspetto del giovane il terrore che ancora non era svanito del tutto.

- Vi ricordate di quell'artigliere che l'anno passato stava qui cercando il vostro nonno?

35 - Chi? Quello che voleva dormire qui con la scusa che il nonno si era nascosto e stava per venire? E che per convincerlo a lasciarci in pace dovetti dargli la mia catena d'oro?

- Lo stesso!

- E che? Pensa di venire un'altra volta? - domandò Felicità impaurita.

- Bah! - rispose il giovane cercando di sorridere - Gesù, Maria, Giuseppe! Che Dio lo perdoni!

40 - Ebbene, che cosa? - domandò impaziente Stellaluciente.

- Lo abbiamo tenuto nascosto nel convento, ma alla fine l'hanno preso.

- Probabilmente lo impiccheranno?

¹ Specie di ballatoio a livello della cucina presente in tutte le case filippine tradizionali.

- Finalmente! Si vede che il governatore è venuto a sapere delle sue crudeltà e delle sue azioni.

- E allora?

5 - Vi ricordate che aveva una bella schiava che gli piaceva molto, ma che maltrattava quando era ubriaco.

- Sì, e allora?

- L'Arcivescovo lo obbligò a sposarla o a venderla ad un altro. Lui voleva sposarsi, ma la schiava, che non lo poteva soffrire, preferì essere venduta che sposare il suo antico aguzzino.

10 - Ah, bene, bene!

- L'artigliere l'ha incontrata questo pomeriggio nella strada reale del palazzo e l'ha ammazzata a pugnalate.

Felicità rabbrivì.

15 - E dopo si è nascosto nella nostra chiesa per sfuggire alla giustizia. Perché sapete che tra i cristiani, il più grande criminale, una volta entrato in chiesa è libero dalla giustizia. Per questo molti cercano la vicinanza di una chiesa per commettere delitti e si dice che questo artigliere abbia scelto la nostra chiesa proprio per questo. Non c'è posto più sacro di una chiesa e la chiesa di S. Agostino è delle più sacre, nonostante si dica che il posto che
20 occupa era il posto dove i miei genitori allevavano i loro maiali, perché la nostra casa stava di fronte al luogo dove ora è la sacrestia.

E Martino sospirò sorridendo.

- E perché dici che stanno per impiccarlo se la chiesa è sacra?

25 - Lì sta precisamente lo scandalo per cui sono venuto tardi. Il Governatore che, secondo i padri, è del tutto poco cristiano perché si è contagiato con i vizi degli eretici là nelle Fiandre, paese dei nemici olandesi, ha ordinato di circondare il convento e la chiesa senza permettere a nessuno di uscire; il che, secondo i padri, non solo è un'empietà, ma è anche una manifesta ingiuria contro Dio.

30 - E che è successo?

- Che io non potevo uscire. I padri, da principio, hanno pensato di resistere e non è mancato chi proponesse di difendere le porte con le armi, dicendo che i soldati non si sarebbero azzardati a toccare i sacerdoti, perché ne sarebbero usciti scomunicati, perché toccare un sacerdote è come toccare
35 Dio ed uno si condanna per sempre... Allora hanno cercato spranghe, spade e archibusi e hanno armato noi sacrestani e cantori per difendere il convento, il che ci sembrava pericoloso ed inutile perché noi non siamo consacrati come loro e potevano benissimo infilzarci e spararci senza offendere neppure un angelo e senza uscirne scomunicati; ci hanno messo dunque alle
40 porte, mentre loro, che erano consacrati, si allontanavano dal pericolo; e che è successo? Che quando i soldati hanno forzato le porte, i sacrestani si sono messi a correre, io mi sono preso un colpo dall'asta di una lancia, i soldati hanno perquisito il convento nonostante le minacce dei frati che scagliavano

contro di loro terribili orazioni in latino e lanciando maledizioni che avrebbero terrorizzato i buoni cristiani, ma di questo non hanno fatto caso quei servitori di Satana, come li chiamano i padri... Così hanno tolto a viva forza dal convento l'artigliere e lo hanno consegnato al generale dell'artiglieria.

5 - E credi che lo impiccheranno?

- I padri dicono che il Governatore non si azzarderà a farlo; perché questo sarebbe ledere i diritti del convento e, per conseguenza, offendere Dio. Immediatamente sono andati a trovare l'Arcivescovo che come sapete è agostiniano, per obbligare il Governatore a restituire il prigioniero al loro convento, come cosa che appartiene loro. Ed il Governatore dovrà farlo per paura dell'Arcivescovo, che può scomunicarlo e condannarlo per tutta l'eternità.

- È dunque così potente l'Arcivescovo? - domandò Felicita.

15 - Via! - rispose Martino - se voi foste cristiana non me lo domandereste; i padri dicono che quello che abbiamo ora faceva miracoli quando stava ancora nel convento e non era che un semplice frate; con questo, ora che è Arcivescovo e si mette la mitra, quel cappello lungo e a punta con perle e brillanti, se vuole, fa scendere Dio, fa il sole di notte o lo trattiene come S. Giuseppe che fermò il sole tre giorni e tre notti, secondo quanto racconta il Fratello Francesco.

20 - Allora era ben diverso l'altro Arcivescovo - rispose Felicita - Lo abbiamo visto proprio il giorno in cui siamo arrivati a Los Baños: andava in processione scalzo, con la testa coperta di cenere e con una corda al collo; sembrava il vecchio ubriacone di Bey, che fu castigato dal curato ad andare nello stesso modo, per essere entrato in chiesa ubriaco senza togliersi il *putong*.

- Però l'Arcivescovo non era stato castigato da nessuno, ma era andato volontariamente, per scoprire il ladro del Santissimo.

30 - Per scoprire il ladro: curioso modo; il curato di Bey, come il raccomandataro, quando gli rubano qualcosa, cercano i ladri a forza di bastonate e frustate ai servi e agli schiavi e togliendo loro da mangiare; che strani sono gli spagnoli! E, dimmi, fu scoperto il ladro?

35 - No, - rispose Martino, cercando di ostentare tristezza - il santo Arcivescovo non ottenne altro che morire di tristezza, pensando che avevano rubato Dio, il che era una immensa disgrazia.

- Ma, può essere rubato il Dio dei cristiani?

40 - Io penso di sì - rispose Martino - in questo consiste proprio la grandezza della nostra religione; di un pezzetto di pane possiamo fare lo stessissimo Dio in corpo, anima e sangue, il Dio Onnipotente che creò i cieli, la terra e tutto quanto vedi...

Felicita rimaneva assorta e pensierosa.

- E se quello che rubò questo Dio lo vende perché facciano di lui uno schiavo? - domandò con interesse.

- Questo era proprio quello che l'Arcivescovo temeva, che l'avessero venduto ai cinesi, ai mori o agli infedeli, che come sapete sono nemici del nostro Dio, e per questo era molto afflitto. I libri parlano di una donna che si comunicò per vendere Dio ad un ebreo, il quale, come nemico, lo mise
5 nell'olio bollente, ma Dio, sotto forma di un bellissimo bambino, saltava e non si bruciava. L'Arcivescovo temeva che succedesse questo. Ma sembra, secondo quanto confessò poi il ladro ad un padre, che avesse dato il corpo di Dio ad un bambino di due mesi ed aveva solo venduto le pietre preziose e l'oro; se l'Arcivescovo avesse saputo questo, non sarebbe morto di dolore.

10 Felicità rimaneva pensierosa.

- Dimmi, Martino, gli spagnoli obbediscono a tutto quello che chiede il loro Dio?

- I buoni obbediscono, ma non i cattivi.

Ci fu un'altra pausa ed alla fine Felicità come decidendosi, disse a Martino:
15

- Martino, sono per chiederti un favore.

- Chiedi.

- Portami un giorno dal tuo Dio.

Martino alzò la testa.

20 - Non aver paura - disse lei sorridendo - non ho intenzione di fargli niente, gli dovrò preparare dei fiori, miele ed una scatola di seta profumata. Dovrò suonargli le mie più belle sonate.

Martino si segnava e guardava con terrore Felicità credendo che non fosse quella la stessa Felicità che soleva parlargli, ma che il demonio avesse
25 preso la sua forma per tentarlo, per cui, ricordandosi di quello che aveva sentito dire molte volte dai frati, fece con le dita il segno della croce e lo esibì davanti a Felicità.

Ma la giovane continuò a guardarlo con occhi che domandavano che cosa volesse significare tutto ciò. Convinto che non era il demonio, Martino, che professava un amore cieco per la giovane, tornò a rasserenarsi poco a
30 poco e non sapeva che rispondere; già stava per cedere, confidando nelle promesse e nella buona intenzione della giovane che era incapace di commettere alcun delitto e che non aveva altro difetto che quello di non essere cristiana. Chissà, pensava inoltre, che per questo mezzo possa convertirsi e
35 Dio, operando un miracolo per la sua venuta, possa persuadere il suo cuore....

Passi energici che si sentirono cambiarono il pensiero di tutti. Entrambe le sorelle si alzarono spaventate guardandosi l'una l'altra.

- Il nonno! - esclamò Stellalucante trasalendo.

40 Stellalucante riconosceva il passo di tutti i suoi parenti ed amici.

Il suo sguardo rimaneva fisso sulla porta.

I passi tornarono a farsi sentire e subito apparve un anziano, lo stesso che avevamo visto alla roccia *Malapad-na-batò*, mentre assisteva alla sepoltura del Principe Tagulima.

5 Le due sorelle nel vederlo avanzare verso di loro sorridente con atteggiamento silenzioso, convinte che non si trattava di un fantasma, si slanciarono verso le sue mani per baciarle, ma lui le attrasse a sé e le abbracciò.

Entrambe le giovani non poterono trattenere le lacrime e piansero di gioia.

Chi è questo giovane? - domandò l'anziano additando Martino.

10 - È un nipote di *Gad*¹ Sindana - rispose Stellalucante - ed insegna il *ku-tiapi* a Felicità.

- Ah! - esclamò l'anziano salutandolo affettuosamente Martino. *Gad Sindana* era figlio di *Gad Tandul*, che io conobbi da bambino: era il più valoroso del suo tempo e morì prima che arrivassero gli spagnoli pieno di gloria e di onori. Beato lui! La casa dei vostri avi occupava il terreno dove oggi si alza la chiesa di S. Agostino². Chi lo avrebbe fatto credere a *Gad Tandul*? La sua discendenza non tornerà mai sul terreno dei suoi avi!

20 - Per questo - rispose Martino con rassegnazione - mi sono fatto cantore e sagrestano della chiesa, almeno per vivere negli stessi luoghi dove un tempo vivevano con gloria i miei antenati.

- Cosicché siete cristiano!

- Anche i miei genitori lo erano: solo i miei nonni non vollero mai battezzarsi.

25 - E per poter vivere sopra il terreno dei vostri antenati vi siete fatto cantore e sagrestano; questo per cantare le lodi e servire quel Dio nel cui nome siete stati spogliati del vostro focolare, dimora e tomba per secoli di tutti i vostri avi, le cui ceneri non furono rispettate per costruire i loro alti templi? Ah *Gad Tandul*!

Ed un sorriso amaro spuntò sul viso di *Kamandagan*.

30 Martino si sentì offeso e replicò.

- Non è colpa mia; hanno colpa i miei genitori e quelli del loro tempo che non hanno saputo difendere né il loro focolare né la loro libertà. Loro erano nati liberi, mentre io ho visto la luce in questo paese e sono stato educato alla sottomissione. Io servo, sì, ma Dio e non gli uomini, come altri giovani anch'essi figli di nobili.

35 - Avete ragione, giovane, - rispose *Kamandagan* con serietà - ma un buon figlio non deve mai accusare i suoi avi, semmai rimediare agli errori che essi commettono o hanno commesso. Ma non vi offendete, neppure è colpa vostra. Ai giovani di oggi, soprattutto a quelli cristiani, si inculca astutamente
40 il disprezzo per il passato, per la loro razza, credenze e tradizioni, perché

¹ Titolo nobiliare che portavano le famiglie aristocratiche dell'epoca, specialmente a Batangas, molto al sud di Manila.

² In *Intramuros*, il centro antico di Manila; distrutta durante la seconda guerra mondiale, è stata attualmente interamente ricostruita.

vedendovi costantemente umiliati ed avendo presente ai vostri occhi la vostra inferiorità, pieghiate più sottomessi il collo al giogo e vi educiate come schiavi. Giovane, la colpa non è vostra, in voi almeno rimane qualcosa: l'amore per il focolare dei vostri antenati.

5 E addolcendo il tono della sua voce, il vecchio continuò:

- Cenate questa sera con noi, giovane; sono stato assente per molto tempo, apprezzo l'amicizia che avete offerto alle mie nipoti. Non ricusate, anche se leggo negli occhi delle mie nipoti che non c'è niente di pronto, perché potrebbero credere che rifiutate di dividere con noi la nostra povertà.

10 Lasceremo loro a conversare sopra problemi di famiglia, che il lettore potrà facilmente indovinare, e ce ne andremo a Manila, la città signora dell'Oriente, stimata e rispettata dai suoi vicini di allora.

V

15

Sua Eccellenza D. fra Fernando Guerrero stava nel suo ufficio nella più grande costernazione per l'avvenimento di S. Agostino.

Lì erano pure, per riempirlo ancor più di confusione, due agostiniani, uno dei quali era il Provinciale¹ e l'altro il suo famoso favorito, il Provveditore²
20 D. Pietro Monroy. Il Provinciale degli agostiniani aveva preparato un suo discorso.

- Consideri Vostra Illustrissima - diceva il Provinciale, la ingiuria inferta non solamente al Suo Ordine, non solo al sacro asilo del convento, dove un tempo Vostra Illustrissima passò ore così tranquille, impossibili ormai perché la sua verginità è stata violata; consideri V. I. non solo l'offesa all'immunità ecclesiastica, colonna della religione, fondamento della società e, per
25 conseguenza, leva poderosa del mondo, ma anche l'oltraggio alla Maestà divina perché, Illustrissimo Signore, questo oltraggio non è al convento, non è alla immunità ecclesiastica, non è all'asilo, è a Dio stesso. Consideri V. I. il conto che la Maestà divina le può chiedere per aver abbandonato i suoi
30 diritti, consideri V. I. - *non è a te ma a me* - diceva Dio a Samuele, non all'uomo, ma a Dio che è rivolta l'ingiuria.

L'Arcivescovo, atterrito da questa oratoria, piegò la testa giungendo le mani in segno di supplica.

35 - Che devo fare? - gemette il buon Arcivescovo.

- Quello che abbiamo detto - rispose il Provveditore battendo un colpo sulla tavola a pugno chiuso: V. I. deve chiedere energicamente al Governatore di restituire il prigioniero all'asilo pena scomunica *latae sententiae*³, fare penitenza e proclamare...

¹ Capo dei conventi di un ordine religioso della provincia di appartenenza.

² Capo ecclesiastico amministrativo.

³ Latino: scomunica *per ampia sententia*; si applica a chi commette peccato previamente condannato dalla Chiesa.

- Ma non vedono le vostre grazie - rispose l'Arcivescovo piagnucoloso - che il Governatore non farà niente di quello che gli si dice, che con lui le minacce non hanno effetto...

- Sì, quando le minacce non si compiono!

5 - Che? Si azzarderebbe lui a resistere ai fulmini della Chiesa?

- Non li teme - disse l'Arcivescovo - perché ha i gesuiti dalla sua parte.

- Ebbene si devono obbligare i gesuiti a porsi dalla nostra parte, ad aiutare la chiesa. V. I. è l'Arcivescovo ed ha abbastanza potere per obbligarli.

10 - I gesuiti dovranno fare quello che faranno le quattro Religioni¹ - aggiunse il Provinciale - non si azzarderanno mai a mettersi contro di noi.

Il povero anziano scosse la testa.

15 - I gesuiti non temono nessuno; non si sono messi contro tutti nella questione del presidio di Sambuañgan²? A che è servito ai religiosi fare loro la guerra, che cosa hanno ottenuto screditando quel posto, istigando lo scontento degli indios il cui tributo venne aumentato per sostenere quel presidio? Niente, il presidio continua, il Governatore li appoggia, loro trionfano e se la ridono dei nemici! Ah! I gesuiti sono astuti.

Il Provinciale si morse le labbra ed il Provveditore scalpitò.

20 - Ma andiamo a vedere, Illustrissimo Signore, - disse l'agostiniano cercando di contenersi - è dovere della V.S.I. proteggere il suo gregge come un buon pastore, sì o no?

- Chiaro che è mio dovere - rispose l'infelice Arcivescovo.

- È il sacro ordine degli agostiniani, di cui V.S.I. è un figlio, una colonna della Chiesa, la più forte colonna, sì o no?

25 - Tutti sappiamo di sì.

- Può l'edificio della Cristianità sussistere senza pericolo lasciando vacillare la sua colonna più forte sotto i colpi del nemico, sì o no?

30 - Ma a che scopo, P. Provinciale, tutte queste domande? - chiese l'Arcivescovo in tono lamentoso - Io sono il primo a riconoscere l'alto significato del nostro ordine e volesse Dio non avessi mai lasciato la tranquillità del chiostro. Era così felice la mia vita...

E con il dorso della sua mano si asciugò una lacrima.

35 - Ebbene, allora - continuò l'implacabile Provinciale - dovete difendere energicamente l'immunità dell'asilo, non solo come asilo ecclesiastico, ma anche come asilo del vostro convento.

- Ma la prudenza non potrebbe suggerire un'altra soluzione?

40 - Quando si tratta di difendere un diritto, è peccato cercare vie traverse, Illustrissimo Signore; Dio, che è la verità, deve difendere i suoi diritti senza considerazioni mondane. Prima i diritti di Dio e poi, che il mondo vada in malora!

¹ Si intende i quattro ordini religiosi più importanti in Filippine: domenicani, agostiniani, francescani, recolletti.

² Oggi Zamboanga, città portuale nell'est dell'isola di Mindanao al sud delle Filippine.

- Ma tengano conto che D. Sebastiano è volontario.

- Ebbene, noi di più! E andiamo a veder chi potrà contro chi! Lui non può stare qui più di nove anni, mentre V.S.I. starà qui per tutta la vita e noi, come corporazioni, per l'eternità. Se D. Sebastiano Hurtado di Corcuera e
5 Gaviria è così abile politico come pretende, cercherà di non fare il duro con noi, perché qui potrebbe perdere tutta la sua buona fama. Niente, Ecc.mo Signore, in queste questioni bisogna mostrare fermezza, chi appare cedevole può essere certo che mai ricupererà il terreno perduto. V. S. I. deve dunque chiedere di restituirci il prigioniero pena la scomunica *latae sententiae*,
10 come consiglia il Sig. Provveditore, in modo che i tribunali ecclesiastici giudichino il fatto come pura materia ecclesiastica e poi lo si restituirà o no secondo che lo si creda conveniente, ma prima occorre che tutti vedano che si deve rispettare il più piccolo privilegio di cui godono i religiosi. Faccia così V.E.I. e stia certo che noi saremo sempre al suo fianco appoggiandolo
15 in tutto; in caso contrario, se i religiosi vedono che il loro Prelato li abbandona nella richiesta dei loro diritti, chissà se poi anche i religiosi non l'abbandoneranno? V.S.I. sa che ci sono certe ripicche tra V.S. ed il Governatore, e le conviene avere alleati; e siccome sembra che il nemico provochi, è bene rispondergli con arroganza, perché non riprenda animo.

20 Queste ultime ragioni resero penseroso l'Arcivescovo che rispose solo con un sospiro.

- E non dimentichi inoltre V.S.I. che conviene salvare questo Francesco Nava dalla morte - aggiunse intenzionalmente il Provveditore che conosceva il debole dell'Arcivescovo - perché V.S.I. quasi quasi è stato la causa della
25 sua degradazione e del suo delitto.

- Come? - domandò l'Arcivescovo atterrito.

- Perché è stata V.S.I. che l'ha obbligato a separarsi da quella.

- Ma era mio dovere!

- Senza dubbio, ma si dà il caso, come diceva Francesco Nava, che solo
30 lui era stato obbligato a separarsi dalla sua amante, perché lui era un infelice; e con gli altri si chiudeva un occhio. E dicono che, dopo la sua separazione, aveva affermato: risponda l'Arcivescovo di quello che io potrò commettere.

A questo punto il buon vecchio perse completamente il giudizio e si affidò alle mani del suo Provveditore e del Provinciale. Il buon uomo si credeva in certo modo causa di quella disgrazia e si accusava della sua debolezza, nel chiudere un occhio rispetto ad altre persone, tra cui alcuni religiosi.
35

- Va bene, va bene, Dio mi perdoni! - rispose - Farò quello che loro credono che si debba fare. Salviamo questo infelice.

- Ebbene, per prima cosa bisogna inviare una comunicazione ufficiale al
40 Governatore che ha strappato dall'asilo il prigioniero.

- Sì, ... ma cerchino di addolcire le frasi, lo sanno che D. Sebastiano ha un carattere duro.

Il Provveditore repressé il suo sorriso e scrisse in un foglio di carta quanto segue:

5 “Signor Governatore: l’artigliere Francesco Nava è stato tolto violentemente dall’asilo sacro che l’immunità ecclesiastica gli offriva nel venerabile convento dei PP. Agostiniani, per la qual cosa come Arcivescovo comando che V. S. compia il suo dovere, come figlio sottomesso della chiesa, restituendo immediatamente ad essa il reo che le spetta, dando così esempio di umiltà e di essere buon cristiano, perché altrimenti incorrerebbe in gravissime censure di cui più tardi V. S. dovrebbe lamentarsi.

10 Da casa oggi (illeggibile).”

- Va molto bene - disse il buon anziano prendendo la lettera - ma non potrebbe cambiare un po’ la frase, *come Arcivescovo comando*? Il sig. Corcuera è molto geloso delle sue prerogative come Governatore e questo può irritarlo: metta *la prego*; lo stesso dico rispetto alla minaccia del finale.

15 - Il fatto è che se V.S.I. non minaccia non produce effetto - obiettò il Provveditore.

- Il fatto è che a volte le minacce sono controproducenti - rispose timidamente.

20 - Sì, Ecc.mo Signore, ma quando uno a che fare con un carattere come quello del Governatore non si può andare con dolcezza; quando si lavora il ferro bisogna usare fuoco e martello.

Il buon Arcivescovo abbassò la testa e rispose.

- Va bene, ma tolga quel “come Arcivescovo”.

25 Mentre il Provveditore metteva la lettera in bella, il Provinciale diceva all’Arcivescovo a titolo di consolazione.

- Vedrà V. S. che effetto farà al Governatore la lettera, vedrà come gli spenge i fumi.

E ammiccava maliziosamente.

30 Finita e firmata, chiamarono il famiglio più sveglio del prelado perché portasse la lettera e la consegnasse allo stesso Governatore, osservando l’effetto che gli avrebbe causato.

Il famiglio promise tutto.

Dapitan¹

(Versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

Chiunque abbia un po' di sensibilità, nel leggere questa epigrafe, deve cacciare un *già!* Ma un *già!* di soddisfazione, di allegria, di sufficienza, come se gli ricordasse un noto *paesaggio* della sua gioventù, perché Dapitan è,
 10 senza esagerazione alcuna, il paese che merita essere più conosciuto al mondo, senza eccettuare Roma o Parigi, tanto che quelli che ne sentono parlare per la prima volta passano da tonti o ignoranti se all'istante non ammiccano o esclamano in tono espressivo: oh, oh, Dapitan, certo!

Come tutti sanno, Dapitan è la capitale di un distretto politico-militare,
 15 composto di varie località e quartieri ugualmente degni di eterna fama e di rinomanza universale, conosciuti sotto i sonori nomi di Dipolog, Ilaya, Libay, Lubuñgan, Sindangan, etc..

È situato in una bell'insenatura che guarda verso ovest, in una specie di
 20 isola formata espressamente, come per isolarlo dal mondo volgare, da un bel fiume che per questo effetto ha acconsentito volenterosamente di dividersi in due, circondandolo con le sue braccia di argento e portandolo così verso il mare come offerta alla più bella che troverà nella sua tortuosa e accidentata peregrinazione per monti e valli, per boschi e pianure. La testa del paese, come dicono prosaicamente, è formata dalla chiesa, una chiesa grande, ma
 25 grande, dai cui fianchi si estendono due mucchietti di casine in senso opposto e che, visti dal monte che lo difende da dietro, appaiono come sottili elitre di un insetto mostruoso che divora la verde pianura presso la riva del mare. Queste due elitre o ali si chiamano una Banono e l'altra Banting e, come il corpo di cui sono parte, ossia la chiesa-insetto e tutto il resto, meritano una descrizione particolare. Ma li lasceremo per ora e ci accontenteremo di dire che Banting è la destra e Banano è la sinistra e, come nelle
 30 Camere e nei Parlamenti, entrambe rappresentano esseri e raggruppamenti distinti e perfino opposti e contrari in pareri, idee, sentimenti e aspirazioni. Davanti a questo insetto, come erba rasa, si estende la piazza, sui cui lati si elevano tre edifici che meritano di essere chiamati palazzi: quello della Casa Reale², quello della Squadra e quello del Capitano delle Guardie Rurali³ (famoso sotto più di un aspetto, come poi si vedrà). Più avanti ancora si estende la grande pianura che arriva a confondersi con la sabbia del mare.

Dapitan è celebre sotto molti aspetti: i suoi mantelli rossi di cotone screziati con colori vivi sono ricercati in ogni parte e non si trovano in nessuna,
 40

¹ Località sul nordovest dell'isola di Mindanao, dove fu confinato Rizal, per motivi politici, dal 1892 al 1896.

² Forse la sede del governatore o del tribunale. Nell'accezione locale *reale* significa grande o il più grande.

³ Erano armate con coltellacci e alabarde e andavano a piedi nudi.

neppure negli stessi telai che sembrano tessere solo ragnatele, da come appaiono, morti di sonno, rannicchiati nei *silongs*¹ delle case. Questi mantelli che costituiscono quasi la sua unica industria - perché uno dei motivi della celebrità del paese è quello di non avere industria alcuna - meritano la fama di cui godono: sono solidi, forti e ben tessuti; di solito si ereditano di padre in figlio e gli stranieri li possono ottenere solo come regalo particolare o a costo di enormi sacrifici. Dapitan è celebre per le sue affettuose case di nipa², con i tetti ricamati in modo tale che attraverso i loro intarsi si possono sfruttare tutte le carezze del clima, l'azzurro del cielo, i raggi del sole, la pioggia e il sereno come se si stesse in aperta campagna, salvo il puzzo di pesce che ricorda le rive del mare. E diciamo case *affettuose* perché, invece di avere la rigidità delle altre, a volte s'inclinano verso la strada per salutare graziosamente il solitario viandante, a volte si tirano indietro come per dire *ma guarda! chi si vede!*, a volte s'inclinano verso la casa vicina come per raccontarsi segreti e per farsi mutue confidenze tra lo stormire delle fronde dei cocchi. Quelle strade coperte di tappeti verdi dove serpeggia tra cespugli di *amores-secos*³ un filo stretto che serve da sentiero perché vi sfilino uno dopo l'altro i suoi debolucci abitanti, basterebbero per fare di Dapitan un paese immortale, se la sua celebre chiesa e la sua anche più celebre galliera costruita sotto l'ombra dei cocchi non ne avessero portato la fama fino agli ultimi confini del mondo conosciuto. Questa galliera per poco non faceva fallire la celebre teoria Newtoniana e tutto il sistema di gravitazione. Pensi il lettore che cosa sarebbe successo se invece di una mela *sopra la testa del celebre matematico inglese fosse caduta* una noce di cocco, come successe ad un giocatore nella celebre galliera il quale si ritrovò di colpo a giocare ai galli con S. Pietro nell'altra vita (se le nostre credenze religiose non mentono, come non possono mentire); che ne sarebbe stato della teoria di Newton?

A Dapitan tutto è celebre, dal missionario che lo amministra, un antico colonnello carlista⁴, fino al matto che percorre le strade con un ramoscello di fiori, parlando e salutando tutti in castigliano e fermandosi davanti al palazzo del governatore per indirizzargli un discorso e piantare il ramoscello di fiori in terra a titolo di omaggio, tutti sono famosi: il governatore che ha fama di santo tra i devoti, il missionario che fa da governatore, il maestro, il praticante, l'addetto alle vaccinazioni che s'inventa le più peregrine malattie, il governorino che si ammala perché vuole curarsi ballando davanti a Santiago⁵, il tenente maggiore che è quello che *tiene* meno di tutti perché

¹ Scantinati.

² Erba spontanea a stelo molto lungo che si usa per formare il tetto nelle capanne di bambù.

³ Varie piante spontanee le cui infiorescenze uncinatae si attaccano ai vestiti e al vello degli animali. Lap-pola, diminutivo di lappa, (*Xantium strumarium*).

⁴ Nel secolo XIX, sostenitore di Carlo Maria Isidro di Borbone aspirante al trono di Spagna contro la nipote Isabella II. Difensori del tradizionalismo politico e religioso, i carlisti furono sconfitti ripetutamente dai liberali. L'attributo corrispondeva a *reazionario e integralista*.

⁵ S. Giacomo, patrono del paese.

non ha neppure da mangiare, al contrario del cinese che ha tutto; tutti sono celebri, tutti sono celebrità che meriterebbero ognuna un capitolo a parte, con esclamativi e vocativi, racconti e puntini di sospensione.

5 Ma non ho parlato ancora del carattere distintivo del paese, della qualità che lo rende superiore a Roma, Parigi, Vienna, Londra, Madrid, Berlino e a tutte le capitali del mondo antico e moderno, di tutte le civiltà passate, presenti e future: parlo della grande castità in cui vivono tutti i suoi esseri, incluse le piante.

10 A Dapitan il fiore non mormora amore all'orecchio di un altro fiore, perché appena appena ci sono fiori; nell'aria non si sente tubare, gli uccelli non hanno canti, le strade restano solitarie e nelle case non risuona il riso; si sente solo il rosario, monotono, lugubre, narcotizzante dalla sera alla mattina. Non si sentono serenate né canti d'amore, i giovani non sospirano per le giovani e le case avviate marciscono abbandonate perché nessun amore quaglia e si
15 disfa ogni sposalizio progettato. La proverbiale castità di Dapitan si estende a tutti gli esseri. Non si mormora niente dei suoi missionari, neppure rispetto al ben provvisto convento di suore che confina con la chiesa; il suo scapolo governatore, come abbiamo detto, gode fama di santo tra le donne, un governatore che ha combattuto in gloriose campagne militari e che si è rico-
20 perto di ferite in scontri e battaglie di ogni genere. Che più? Tutti qui predicano e infondono la castità. Il missionario ha fatto di un toro, un animale enorme, tutto nero come la tonaca del suo padrone, il simbolo paziente della purezza: il toro preferisce l'erba della piazza alla vicinanza di una bella vacca che gli si avvicina sottomessa e timorosa. A sua volta, il governatore,
25 persuaso dall'esempio del missionario, mantiene in santa continenza tutta la sua servitù: castra tutti i suoi galli, mette ai ceppi i suoi servi che si ricordano ogni tanto di essere giovani, non tollera nel palazzo la presenza di alcuna donna, cosicché né le sue galline fanno uova, né aumenta il numero dei pulcini. Quando il suo cane, un enorme cane di Luzòn, percorre le strade, le
30 cagne gli si foganano contro e, invece di leccarlo e annusarlo, gli abbaiano e lo mordono con ira e con furia; è come se esistesse anche un sesto comandamento¹ canino e come se si raccontasse, in qualche Bibbia sotto l'altare, che la stirpe canina si sia rovinata per qualche osso proibito mangiato là nel paradiso da qualche avo. Ma noi crediamo che in questo i cani non facciano
35 altro che imitare i loro padroni: tale il cane tale il padrone, dice il proverbio; ed io credo nei proverbi a mani basse, per questo mi dispiace molto che non abbiano scritto i vangeli in forma di proverbi, così non ci sarebbero infedeli né increduli e tutti crederemmo di più e ci lasceremmo arrostiti. Dico che le
40 cagne imitano le loro padrone: in Dapitan le donne si allontanano cinque braccia² dal sentiero e si trattengono tra l'erba quando vedono da lontano un uomo, e solo per pudore non si mettono ad abbaiare ed a morderlo, come le

¹ Non commettere atti impuri.

² Circa 4 m.

più esplicite femmine a quattro zampe. Insomma a Dapitan di amori ci sono solo gli *amores-secos*.

Vari studiosi stranieri e nazionali, compresi filosofi, hanno cercato di accertare la causa di un simile fenomeno. Alcuni lo attribuiscono al clima, lì mite e temperato; altri al suolo sabbioso del paese, altri ai cocchi, alla *tuba*¹ e non manca chi lo attribuisce al ballo moro-moro² che ballano tutti: dal Patrono, Santo Signor Santiago, fino all'ultimo *pampan*³ della scuola. In quanto a me, che sono sentimentale, lo attribuisco alla tristezza che regna nel paese, alla solitudine delle sue strade dove non si vede giocare nessuno, neppure i ragazzi, il che rende il paese simile a un grande convento all'ora in cui tutti i frati fanno la siesta; e se mi stuzzicano, additerò lo stesso lego⁴ del convento, la cui figura allampanata deve spaventare l'amore come uno spaventapasseri spaventa gli uccelli.

Saggi filosofi e archeologi, profondamente interessati per la fama di Dapitan, hanno cercato di accertare la sua antichità: Blockhead⁵ (*Testadura*) lo pensa fondato dai Fenici; Nasewise (*Nasofino*), basandosi sulle testimonianze di Niemand (*Nessuno*) e di Lügenzunge (*Linguabugiarda*), vede in esso un'antica città cartaginese sopra i resti di una colonia greca; in cambio il dr. Stultus (*Stolto*), d'accordo con il celebre etnografo Grandtaupe (*Grandetalpa*) e l'archeologo Asinelli, sostiene l'azzardata ipotesi che Dapitan sia una colonia Calcèdone⁶, opinione respinta dal saggio dr. Von der Niesen (*Degli Starnuti*) che non vede nulla di Calcedonio lì dove non c'è neppure calce da masticare⁷.

I nostri studiosi nazionali peninsulari⁸ e insulari, davanti alle divergenze di opinione degli stranieri, hanno adottato un altro metodo ed hanno analizzato la parola Dapitan. Varie e molteplici sono l'etimologie della parola. Il giornalista Desbarrados⁹ dà la versione più verosimile e dissotterra la seguente leggenda: quando Magellano passò per Mindanao, gli abitanti dell'isola salirono a bordo per vendere le loro mercanzie e comprare in cambio quelle che venivano dall'Europa. Gli indios portavano con sé pesos messicani ed in cambio gli spagnoli davano dei *buoni*, ma non riuscivano a mettersi d'accordo. Gli uni protestavano che i pesos messicani¹⁰ erano proibiti e gli altri che i buoni non avevano la marca da bollo da cinque centesimi. A

¹ Specie di vino ottenuto dalla fermentazione del nettare dei fiori di cocco.

² Specie di dramma popolare, di derivazione spagnola, dove gli avversari sono sempre cristiani e musulmani che lottano ballando al suono di musica.

³ Alunno.

⁴ Converso, frate ausiliario non consacrato addetto ai lavori servili.

⁵ Seguono per burla una serie di nomi di fantasia con sonorità più o meno ostrogote per apparire più dotti.

⁶ Il testo dice *caldeo* che si può associare alla calce che in castigliano si chiama *cal*. La sostituzione con *calcedonio* porta alla stessa corrispondenza in italiano.

⁷ Per il *buyo*, miscela di noce di areca e calce, che si mastica molto comunemente in tutto l'estremo oriente come blando euforizzante.

⁸ Spagnoli nati in Spagna.

⁹ Fernando Domingo Desbarrados Facundo, scrittore e missionario domenicano spagnolo che percorse il Messico, le Filippine e la Cina (1610-1689).

¹⁰ Il peso messicano non esisteva ancora e di certo gli indios non si preoccupavano della marca da bollo.

questo punto il vapore cominciò a fischiare. - *Dad, dad que pitan* (dai, dai che fischiano) - gridavano i marinai facendo comprender agli indios a gesti quello che voleva dire e cacciandoli dalla nave - *Dad-dad-que-pitan* - dicevano. Quarantatré anni dopo, passando per lo stesso posto, Legazpi volle
5 domandare agli isolani come si chiamava quel paese, e gli indios, pieni di paura ricordandosi di quello che gli avevano raccontato i loro genitori, gridavano fuggendo *dadquepitan!* Per cui il P. Urdaneta¹ chiamò Dadquepitan il territorio; il nome si trasformò più tardi in Dacpitan e più tardi ancora in Dapitan per la difficoltà della pronuncia. Condividiamo l'opinione del sig.
10 Desbarrados, in quanto fondata su testimonianze di relazioni e manoscritti la cui antichità è tale che si sono perduti, ma studi fatti nell'Archivio Reale delle Indie di Siviglia sembrano promettere più ampi dettagli e forse darci il nome del vapore² sul quale navigava Magellano, nome che Navarrete³ per quanto abbia fatto non ha potuto accertare e che ha esasperato in più di una
15 occasione Don Cesàreo Fernandez Duro⁴.

Questo è quello che si sa di Dapitan, paese della castità, paese tranquillo, paese solitario, paese dove tutti sono delle celebrità, meno un disgraziato deportato⁵ che è arrivato là da un estremo del mondo, da una florida isola dell'America.

20 La storia di questo sconosciuto confinato sarà oggetto dei capitoli che seguono⁶.

¹ Andrea Urdaneta, (1498-1568). Militare, poi navigatore, poi frate agostiniano e studioso di strumenti e metodi di navigazione. Partecipò alla spedizione di Legazpi alle Filippine nel 1564.

² È chiaro che al tempo della spedizione di Magellano (1521) non esistevano i vapori, ma si navigava solo con le vele.

³ Martín Fernández de Navarrete, marinaio, scrittore e storico spagnolo (1765-1844).

⁴ Geografo e storico spagnolo (1830-1898).

⁵ È chiaro che si riferisce a se stesso, ma l'affermazione che il confinato proviene da un'isola dell'America e non dall'Europa mostra che forse intendeva condurre la narrazione in modo libero senza farne un'autobiografia.

⁶ Non si conosce seguito.

I fratelli¹

(Versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

Conosco dei fratelli che stanno sotto la tutela di una zia ambiziosa. Detta zia era un tempo ricca e poderosa, per questo era riuscita cui ad intromettersi nella vita di quei fratelli. Ma, passando il tempo, umana in fondo, la zia era caduta in decadenza travolgendo anche i suoi nipoti. Li ha espropriati e tiranneggiati e, ad ogni domanda o lamento degli stessi, la insuperbita zia ha risposto con insulti e castighi.

Allo stato delle cose, uno dei fratelli si è domandato e ha detto tra sé: “Alla violenza si deve rispondere con la violenza, se lei si mostra sorda alla giustizia. Mi aiuteranno quelli della mia razza nel caso che io pensi alla salvezza? Fin ad ora... quando uno dei nostri si azzarda o si è azzardato a rispondere, è rimasto solo, perché gli altri non l’hanno aiutato. Ma sembra che le cose stiano cambiando: se ci azzardassimo a farlo di nuovo, riunendo tutte le forze in un’occasione comune, gli altri verrebbero in aiuto? L’impresa è molto pericolosa, ma il guadagno sarebbe più del doppio; il capitale è grande, più della vita, dal momento che include la vita degli altri. Potrebbero compromettersi nel rispondere senza cedere, giacché la mancanza o la debolezza di uno metterebbe tutti in pericolo?”

Questo è quello che si domanda: ignoro quello che risponderebbero gli altri.

¹ Da un originale tagalo, tradotto in castigliano. È una chiara allusione, in forma di parabola, alla Spagna e alle Filippine. Evidenzia l’antinomia rizaliana tra il consigliare la rivoluzione o ritenerla ancora prematura.

Frammento di romanzo¹

(Versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

Quella domenica fu un giorno memorabile negli annali della Concordia, capitale provinciale di uno dei tanti distretti politico-militari del Sud delle Filippine. Fu una domenica con l'aspetto di martedì, ma un martedì dei più infausti.

10

Lo aveva predetto il vecchio Zaccaria, un povero scemo che percorreva le strade con il suo flauto e la sua borraccia. Piuttosto presto aveva incontrato l'amministratore a passeggio, cosa insolita, perché da quando questo signore era stato nominato governatore interino erano scomparse improvvisamente le sue vecchie abitudini: da mattiniero che era, si levava alle nove; stando per natura a testa bassa, camminava dritto ed eretto; ed avendo sempre avuto un buon carattere, aveva cominciato a litigare con tutti e a distribuire bastonate.

15

Zaccaria, nel vederlo così presto di mattina, con la logica terribile dei bambini e dei matti, gli dette il buon giorno chiamandolo Signor Amministratore. Amministratore hai detto? E, allora, bastonate.

20

- Ti farò imparare a bastonate; devi rispettare il principio di autorità.

- Grazie, Signore! – rispose Zaccaria, portandosi la mano sulla parte dolente.

25

Lo scemo aveva l'abitudine di ringraziare per tutto quello che gli spagnoli gli davano.

E, più sbalordito che risentito, si allontanò dicendo a tutti quelli che incontrava:

- Amico, comincia male la giornata.

30

Altri quattro o cinque di quelli mattinieri ricevettero simili carezze, tanto che il bastone con le nappe azzurre, che l'interino si era fatto apposta da un bel ramo che gli aveva regalato un cinese, si ruppe in conseguenza.

- Che ha l'amministratore? - si domandavano alcuni, abituati a chiamarlo con il nome del precedente impiego.

35

E nessuno sapeva spiegare quelle violenze in un uno le cui mattine solevano essere tanto pacifiche quanto agitate le sue sere.

- Sarà già ubriaco? - pensavano altri.

Però la sorpresa della gente salì di colpo quando, secondo l'uso, i maggiorenti, con la musica del paese, si erano diretti alla casa del governo per

¹ È riportato su J. Rizal, Tomo III, Opere letterarie, Libro secondo, Prosa, Edizione del centenario, Istituto Storico Nazionale, Manila, 1995, p. 240-279, ma non si dispone del manoscritto, né se ne conosce l'origine (I. Donoso Jiménez, Prosa scelta, Racconti e saggi, Editorial Verbum, Madrid, 2012, p. XXXIII, n. 54).

prendere *Usìa*¹ come la chiamavano, e accompagnarla a messa. *Usìa* dalla finestra fece un gesto così chiaro che in altre circostanze lo avrebbe capito il più scarso in mimica; ma, abituati alla pubblica religiosità e devozione di *Usìa*, che ascoltava la messa in ginocchio e si comunicava quasi ogni mese, 5 credettero di aver visto male e continuarono ad avanzare. Un forte grido e una bestemmia li fecero allontanare più che in fretta.

Che era successo?

Se fosse stato possibile per la gente della Concordia concepire che un governatore fosse accessibile a certe umane debolezze, avrebbe creduto immediatamente in un improvviso attacco di pazzia. Ma un governatore, anche 10 se supplente, era impossibile che diventasse matto; appartiene alla categoria degli esseri infallibili, come constava loro per triste esperienza. Cosicché aprivano la bocca, gli occhi e gli orecchi, e si interrogavano con i gesti, la parola e la vista:

15 - Che? Il governatore, l'amico del curato, il sagrestano, come lo chiamava il procuratore, quello che non faceva nulla né ordinava nulla senza consultarsi con Sua Reverenza, quello che gli baciava la mano in pubblico, quello che partecipava a tutte le processioni, non per dare il buon esempio secondo il medico condotto, ma per far contento il parroco, quello che faceva 20 bastonare i cittadini che non partecipavano al rosario della domenica, non ascoltare la messa di domenica, dopo aver passeggiato tutta la mattina!

- Avrà litigato con il curato? Chiese il procuratore al suo vicino, il medico condotto, mentre entrambi si segnavano devotamente, vedendo il sacerdote che usciva per dire la messa.

25 - Impossibile! - rispose il medico - non ne è capace.

- Stanotte l'ho visto uscire dal convento... scommetterei un biglietto intero!

30 - Che scandalo! - esclamò il medico segnandosi di nuovo - Anche se avesse litigato, un uomo come il governatore, doveva serbare certi riguardi; almeno far finta di essere malato. - Il medico era veramente scandalizzato. E siccome il curato si voltò per dire *dominus vobiscum*², si segnò furiosamente e ripeté - Che scandalo!

Il governorino³, che era seduto vicino a questi due signori, aveva sentito parlare della lite e diventò molto inquieto.

35 - Stiamo tornando alle solite storie! - sospirò, e dimenticò completamente il chiacchiericcio per non pensare altro che all'oscuro avvenire. Quando due eminenze litigano, quando due monti vomitano fuoco, chi ci rimette è la valle.

40 Nessuno poteva ascoltare la messa con devozione: tutti pensavano agli strani avvenimenti di quella mattina: le bastonate, l'assenza del governatore.

¹ Forse la contrazione del nome Lucia.

² Latino: *il signore sia con voi*.

³ Una specie di sindaco; di solito un *indio*. Nell'originale: *governatorcillo*.

Silvino, il *dandy* del paese, se ne doleva forse più di tutti: incignava quella mattina un vestito larghissimo in cui potevano stare tre persone e degli stivaletti strettissimi in cui poteva entrare solo mezzo piede. Aveva calcolato che il governatore sarebbe andato a messa con sua figlia, la bella Lolita, e i suoi calcoli risultavano sbagliati. Gli facevano male le scarpe in modo incredibile.

Le donne non erano le meno preoccupate, gli atti religiosi perdevano la loro importanza con l'assenza della prima autorità. Addio, processioni con le luci di Bengala dei compiacenti capi di barangay¹ nelle quali loro sfilavano, come sogni tentatori, ai riflessi fantastici delle luci a colori; addio, messe di grazia, le feste pompose che il governatore realizzava con la sua presenza e alle quali non mancavano, per illuminare le loro aeree camicie di *piña*² e le loro vistose sottane, come cesti di fiori coronati da leggera nebbia, in cima ai quali spuntavano, velati nel tulle³ dei fazzoletti, degli occhi sognatori e delle labbra piene di promesse; persino i musicisti, senza riprendersi ancora dalla paura, per il chiacchiericcio e la confusione del sig. Governatore⁴, perdevano la bussola e stonavano; ora sì che l'avvenire si presentava oscuro. Si ricordavano del tempo in cui nelle vigilie e nei giorni di festa, il governatore che era in urto con il curato li faceva suonare per ore e ore senza sosta, davanti alla casa del governo, fino a farli scoppiare, perché poi non gli rimanesse la forza per suonare davanti al convento. Chi ne soffriva di più era la cornetta⁵ principale, il povero Martino, figlio dello scemo Zaccaria al quale, essendo il migliore musicista della banda, non si permetteva di mancare una volta e ne portava, per così dire, tutto il peso su di sé. Con il ricordo di passate esperienze, tutti pensavano che il governatore supplente, avesse litigato con il curato e avesse fatto una prodezza a non ascoltare la messa: tutti si stillavano il cervello per sapere quale poteva essere stato il motivo, ma non ci davano.

Il medico condotto, senza dubbio il più ingegnoso di tutti, sembrò aver dato nel segno, perché improvvisamente si illuminò e si dette un leggero colpo sulla fronte. E, come se avvertisse l'inconvenienza del gesto, tornò a segnarsi, con tanto più fervore in quanto in quel momento il curato leggeva il Vangelo.

- Io lo so! - disse di nascosto al procuratore, senza guardarlo e rimanendo quieto come una statua.

¹ Sinonimo per *quartiere*: il nome deriva dalla barca con la quale un gruppo di famiglie emigrava dalla Malesia alle Filippine nel passato.

² Fibra ottenuta dalle foglie di ananas (*piña*), molto sottile, traslucida con la quale si fabbricano le più eleganti camicie filippine.

³ Dal nome della città francese dov'era originariamente fabbricata nel 1841. Tessuto finissimo a velo, i cui fili sottili formano una rete di maglie poligonali (Zanichelli-Zingarelli).

⁴ Il Governatore della provincia, di solito un militare spagnolo, ma in questo caso un impiegato civile come supplente.

⁵ Il testo dice qui *clarinete* (clarinetto), ma poi parla sempre di ottoni e di pistoncini, sembra più giusto tradurlo con cornetta (*clarín* in castigliano, tromba soprano). La cornetta è anche adatta più del clarino, che ha voce più flebile, a guidare la banda.

- Che sa, lei?
- Il motivo! La Carmen alla fine lo ha rifiutato.
- E lei come lo sa? Come?

5 Il procuratore si dimenticò completamente della messa e ripeté le sue domande, ma il medico si mantenne silenzioso, rispondendo con un sorriso da Sfinge.

- Come fa a saperlo? Come?

La Carmen è la ragazza più bella ed elegante del paese, ricchissima ereditiera e sorella del *dandy*¹ Silvino.

10 L'unico che forse se la godeva dentro di sé, sperando in qualche vantaggio da quei fatti, era il cinese Pasquale, il tenente della sua corporazione², il più ricco del paese, che in quei tempi soffriva di alcune vessazioni e sgarbi da parte della prima autorità. Si pensava che se il governatore lo trattava così fosse per contentare il curato che non vedeva di buon occhio il riccone cinese, che ordinava appena quattro messe semplici all'anno e, invece di sposarsi, aveva delle amanti. Diciamo per la verità, e perché i lettori non pensino male del cinese, che sotto questo aspetto il curato non aveva ragione. Faceva
15 abbastanza il buon cinese Pasquale a pagare quattro messe, lui che non credeva neppure a mezza e, se non si sposava, non era per mancanza di volontà. Lo dica se no, la bella Salomè, la figlia del musicista Martino, che lotta con la miseria, con tutti i regali del cinese e con tutti i parenti che vedrebbero nelle nozze con il cinese la felicità della giovane e la salvezza della famiglia decaduta. La giovane, vestita poveramente, ascolta la messa e pensa agli avvenimenti del giorno e pensa a quello che spera il suo povero padre: la bellezza del suo viso fa risaltare la povertà dei suoi vestiti e la magrezza delle sue gote. Nel guardarla uno capisce le notti di lavoro, i giorni di digiuno e l'eterna umiliazione della miseria; pare una rosa che spunta tra le pietre, senza acqua, senza luce. Accompagnava alla messa un suo fratellino, un
25 bambino di due anni con una testa enorme³ e delle scarpe strette che non poteva sopportare: il bimbo se le era tolte e succhiava le stringhe per passatempo.

Ancora gli animi erano preoccupati con gli avvenimenti della mattina quando un altro avvenimento più inaudito, se possibile, finisce di rovinare la scarsa devozione della gente e scambussola tutte le coscienze.

35 Il curato, il curato che da quando era arrivato al paese non aveva lasciato passare una domenica senza la sua corrispondente predica; il curato che aveva preferito litigare con un governatore piuttosto che rinunciare a salire sul pulpito per parlare al pubblico, benché la cosa gli desse fastidio perché non conosceva il dialetto, il curato che anche nella convalescenza da una

¹ Inglese, *damerino*.

² Il gruppo dei cinesi che costituivano un gruppo separato amministrativamente e fiscalmente.

³ Macrocefalia per idrocefalo?

grave malattia aveva predicato mezz'ora; *terribile dictu!*¹ il curato sano, robusto, senza motivo apparente, quella mattina non predicava.

Qualche cosa di grave doveva succedere, non c'era alcun dubbio. Se quel giorno non si teneva il giudizio universale sarà stato perché avevano qualche
5 problema quelli di sopra, pensavano i timorati: era nato l'Anticristo, a credere nelle dicerie dei devoti.

- Non predica? - pensava il medico - Il curato è sdegnato.

Intanto nella Chiesa cominciava a sentirsi il soffocamento solito. Al calore del sole che penetrava attraverso le vetrate delle finestre e del tetto di
10 zinco² dell'edificio, si aggiungeva il calore di tante candele accese in cui si sbottonavano più di quattromila fedeli affogati in un spazio ridotto. L'aria non circolava, si respirava un'atmosfera umida, calda, penetrante, satura di sudore, puzzolente di cera bruciata, di alito umano, e di altri gas indefinibili propri delle grandi agglomerazioni in località mal ventilate. Lo stesso officiante, nonostante si trovasse nello spazioso presbiterio, seduto comodamente nella sua ampia poltrona, sembrava addormentato, stanco, mentre nel
15 coro i cantori cominciavano con il *credo*. Si sentivano pianti di bambini sovrapposti alla voce del basso, tossi di bronchitici che scataravano rumorosamente per sollievo. Il San Giuseppe in un altare collaterale guardava il pulpito con le sopracciglia alzate in una espressione rassegnata come a dire -
20 "vedete che soffro anche qui benché circondato da tante candele" - mentre l'Immacolata Concezione dell'altare opposto, con le mani incrociate sul petto e la testa e lo sguardo volti verso il cielo sembrava che dicesse: - Uffa! - cercando sicuramente un'atmosfera più pura. Solo il San Bartolomeo dell'altare maggiore, il patrono del paese, non sveniva in mezzo a tanta anidride carbonica, ma addirittura più forte e più fiero, se possibile, minacciava con la sua daga³ la moltitudine prostrata. Molti, stanchi e ipnotizzati, cominciavano a ciondolare la testa.

Ma ecco che, mentre il sacerdote preludiava il *prefazio*⁴ con la sua magnifica voce baritonale di corretta scuola, svegliando con la sublimità melanconica di quel canto, note strappate dalle lamentazioni delle Sinagoghe, i fedeli che rabbrivivano involontariamente nel percepire quegli accenti, modulati con voce dolente e intonazione sentita dal giovane sacerdote; mentre tosse, grida, sventagliamenti, tutto rimaneva sospeso nella Chiesa, non
35 udendosi altro che la voce del sacerdote che accompagnava furtivamente l'organo come eco rispettosa, ecco che improvvisamente si sente sonoro, potente, il fischio di un vapore.

Un vapore! Il fischio del vapore si appropriò di tutta l'attenzione della folla. Il *prefazio* poteva bene invitare le *Dominazioni*⁵, *Potestà*⁶, *Angeli* etc.

¹ Latino: *terribile a dirsi!*

² È comune anche oggi vedere edifici coperti con lamiera zincate ondulate.

³ Viene spesso rappresentato con un coltello in mano; a volte anche con la sua pelle in mano.

⁴ Orazione alternata fra celebrante e fedeli che precedeva il canone della messa e musica relativa.

⁵ Gli angeli di uno dei cori che circondano il trono di Dio.

⁶ Angeli della terza gerarchia.

per adorare la venuta del Signore, ma il fischio del vapore, senza tanta sublimità, senza tante note, invitava ad altro. Tutti stettero attenti a contare quante volte avrebbe fischiato il vapore.

5 Il *Sanctus*¹ arrivò con il suo scampanello, ma non importa, si inginocchiarono senza cessare di contare.

Il postale!

Il procuratore, uomo deciso, si alzò ed uscì di Chiesa. La guardia forestale rimase indeciso se imitarlo o no e aveva già alzata una gamba, ma nel veder l'attitudine devota del medico, si rimise in ginocchio.

10 Che avrebbe portato il vapore? Che notizia?

E il vapore fischia per tre volte consecutive con intervalli uguali, con tempi misurati.

Era il postale, non c'era dubbio, ma il postale di domenica!!

15 Quando risuonò strepitosa la marcia reale, e lo scampanello ricominciò con tutto il brio per annunciare che sarebbe sceso il Signore dei signori, incarnato in un disco di pane senza lievito, benché molti si dessero leggeri colpi sul petto e sembrassero molto contriti, nessuno ahi! pensava alla Sua Divina Maestà. Tutti si domandavano dentro di sé: perché sarà venuto oggi il postale quando non lo si aspetta se non di martedì? Quando è stato anticipato, al
20 massimo è arrivato di lunedì! Verrà a giudicare l'arruffata questione dei capi di *barangay*?

Quello finì per frastornare tutti. Al silenzio e alla compostezza della folla, dopo l'elevazione, succedettero colpi di tosse e un movimento particolare caratteristico di ogni sesso e gruppo. Dal lato delle donne, cioè, verso la mano
25 destra, il movimento era deprimente, come quello delle spighe in un campo quando le abbatte una raffica di vento: la maggior parte si accomodavano a sedere sopra le proprie gambe e sopra lo stesso pavimento, usando le sottane come tappeto. Assondate e stanche, si sventagliavano con i loro fazzoletti e perfino con i libri devozionali, accennando con le labbra una preghiera come
30 chi parla durante un incubo. Al contrario, dalla parte degli uomini, a sinistra, il movimento era di elevazione; gli uomini si alzavano, creando un rumore regolare nello scuotere i fazzoletti, i ginocchietti e nello stirarsi, contenti al pensiero di vedere terminare subito la cerimonia. Solo nelle due file di panche che occupavano il centro della chiesa formando una T, destinate alle
35 persone di riguardo e categoria, si notava il movimento misto di elevazione e depressione; i vecchi capitani passati, facendo scricchiolare le ginocchia e le altre articolazioni si alzavano appoggiandosi ai bordi delle panche collocate al loro fianco, soffocavano sospiri e si sedevano poi asciugandosi il sudore che inondava loro il viso; il governatorino attuale, annichilito e avvilito dal
40 suo incarico e dalla cerimonia che presenziava, cercava di rimpiccolirsi più che poteva nel suo posto, in cima alla panca, e teneva davanti il bastone come se volesse nascondervisi dietro.

¹ La parte della Messa comprendente l'espressione della glorificazione di Dio, ripetuta tre volte.

Il cinese Pasquale pensava al suo carico di riso e calce, che di solito arrivano in cattive condizioni per la brutalità dei mozzi; dopo avrebbe anche dovuto caricare zucchero e abacà¹. Silvino aspettava una cravatta di seta nera con neri rossi ultima moda, uguale a quella che usava il procuratore: già si vedeva con quella, per richiamare l'attenzione di Lolita; come sarà felice! Il medico condotto pensava alla scorpacciata di lettura che stava per fare con i giornali di Manila, e il procuratore si leccava le labbra con l'idea di qualche partita a terziglio con le autorità e chi sa se poi la cosa si intrecciasse e ne nascesse una banca. Ogni arrivo del postale era un avvenimento; era un soffio di vita che veniva da Manila. Eccitati e svegliati da quell'anticipo straordinario del postale, ascoltarono il resto della messa senza sonno né sbadigli. Le ragazze vedevano luccicare le nuove sottane e le eleganti camicie che avevano ordinato al cinese e pensavano di andare il prima possibile perché altre non le anticipassero. Annichilito e avvilito dal suo incarico il governatore stava per svenire: dopo la messa dove sarebbe dovuto andare? Prima al convento, come si soleva con questo governatore, o alla casa del governo, come si faceva quando i governatori erano in lite con il curato? Ci sarebbe stata riunione del consiglio al comune o si sarebbe dovuto andare alla spiaggia per essere presenti allo sbarco? Il governatore lo riceverà con altre grida? Beato il cinese Pasquale, il tenente² del suo gruppo che, a parte qualche piccola durezza del governatore, se ne stava sempre grasso e ben nutrito! Ora aveva le gambe aperte e le mani sopra le cosce, come due manici, e guardava con rancore il sacerdote che con molta grazia vuotava il contenuto del calice. Lo sguardo del cinese sembrava dire:

25 - Guarda, lui beve e se ne sta comodo e noi qui scoppiamo³!

A tutti sembrava lunga la messa, e i più composti non potevano dominare la loro curiosità e giravano la testa per vedere se attraverso la porta potevano scorgere in parte il vapore. Cosicché si rallegrarono molto quando il curato dette la sua benedizione e la musica attaccò con tutto il brio un'indiaiolata *polka*. Don Narciso, l'ossessionata guardia forestale, non aspettò il medico condotto per alzarsi alla fine della messa; ma questa volta, la sua laboriosa ginnastica, il suo atteggiamento alla Nabucodonosor, e il suo enorme ... come dire? ... alzato all'aria che minacciava di rompere le cuciture dei suoi pantaloni, passarono inosservati: nessuno sentì i suoi lamenti, gli scrocchi delle sue articolazioni, nessuno vide il suo viso congestionato, né lo sguardo irato che dirigeva intorno. D. Narciso era un buon cristiano che, come il medico condotto, suo amico e nemico, ascoltava tutta la messa in ginocchio e subiva questi traffici per alzarsi, per non volersi sedere nei soccorrevoli banchi longitudinali che offrono sicuro appoggio. Però anche se avesse dovuto

¹ Filamento che si ricava dai piccioli dell'abacà, pianta delle *Musaceae* (banane), *Musa textilis*, Neé, o canapa di Manila, o *manila*.

² Non un grado militare, ma una specie di assessore, aiuto del sindaco, con incarichi speciali come capo del gruppo dei cinesi.

³ Il cinese pronunzia la frase in uno spagnolo cinesizzato.

fare un salto mortale e morirne di conseguenza, D. Narciso non era uomo da sedersi dove si sedevano gli indios importanti e l'alfiere meticcio che comanda i soldati. Come un buon spagnolo filippino¹ e figlio del paese, si considerava molto attento all'etichetta ed era molto amante della sua dignità. Non solamente faceva rimontare la sua famiglia a quella dei primi conquistatori, ma in una occasione in cui era in concorrenza, per così dire, in un'asta con il medico condotto, era arrivato a spingersi fino agli antichi senatori romani che si erano lasciati uccidere, impavidi nelle loro sedie curiali, avvolti nelle loro eretiche toghe. D. Narciso pensava di morire nella sua poltrona avvolto in un mantello dell'Ilocos².

Alla fine il sacerdote si volse verso la sagrestia e i fedeli cominciarono allora ad abbandonare il tempio quasi in tumulto. Urtati e urtanti discutevano sul vapore, manifestando la loro sorpresa gli uni con gli altri. Il medico, il procuratore e la guardia forestale arrivarono anche alla porta della chiesa.

Ma qui li aspettava una maggiore sorpresa, la sorpresa bomba!

Non si sa come lo fosse venuto a sapere. Silvino li aspettava agitato e frastornato - aveva la cravatta ciondoloni - con la terribile notizia che arrivava un nuovo governatore!

La notizia lasciò tutti sbalorditi.

I nostri conoscenti, ripresi dal colpo, fecero indagini. La notizia non poteva essere più sicura. Un ufficiale del governo veniva ad avvisare i musicisti e i *principali*³ perché dopo la messa, si dirigessero alla casa del governo a da lì andassero tutti alla spiaggia a ricevere il nuovo Governatore.

Gli spagnoli avevano l'abitudine, le domeniche dopo la messa, di prender la cioccolata nel convento. Dapprima si scordarono della cioccolata e pensarono di avviarsi alla casa del Governo; ma l'obeso D. Narciso ricordò loro il trabocchetto e rimasero indecisi.

- Prima, per maggior sicurezza, - disse questi - ancora abbiamo due ore ed è meglio prepararsi. Andremo dal curato, e subito parleremo con lui e avremo delle notizie precedenti.

La prudenza del consiglio piacque a tutti, oltre alla voglia di fare colazione, ma l'impazienza del procuratore per ricevere la posta e informarsi sugli avvenimenti lo fece dirigere alla casa reale per presentarsi al capo. Gli altri due rimasero a aspettare la posta nel convento.

Discutendo e scorrendo sopra la causa e i motivi del cambio, arrivarono al convento. Il curato li ricevette tranquillo e con il suo sorriso abituale. Il padre era un uomo molto calmo, tranquillo.

¹ Nato in Filippine, ma di genitori spagnoli. Era un grado inferiore agli spagnoli peninsulari (nati in Spagna), ma superiore a quello dei meticci e degli *indios* nativi.

² Regione nel nord dell'isola di Luzon.

³ Il governorino o capitano municipale, il primo tenente, i capitani passati, i giudici di municipio, i capi di barangay anziani e quelli decorati con medaglia al merito civile (Retana).

Sua Reverenza era già informato e preavvisato. Giorni prima aveva ricevute lettere da Manila, in cui gli annunciavano l'arrivo, e vedeva che tutti erano informati dell'avvenimento.

5 - Via, via, signori, - diceva - io credevo che aveste miglior naso! Quello che mi sorprende è che non sia arrivato quindici giorni prima.

- E chi è che viene? Che tipo è? È civile o militare? Lo conosce lei? - domandavano gli uni e gli altri.

10 - Diamine, sembra militare, è un aiutante o un parente molto stretto dello stesso Capitano Generale, secondo quanto dice la lettera. Ce lo mandano come una grazia speciale, perché dicono che sia il favorito di S. E.¹, in quanto soleva rappresentarlo in molti atti ed era suo segretario particolare. Però finché non si risolve il problema se questo è un governo civile o politico-militare, alterneremo i governatori.

- Un aiutante e un parente di S. E.!

15 - Un uomo molto audace e imprenditore come dicono in Spagna, se le notizie sono vere.

- Ola!

- Sembra che sia un oratore, scrittore ... che so?...

20 Si figurino, uno dei favoriti del celebre Lopez Dominguez², con tendenze repubblicane. Tuttavia mi assicurano che si vanta di essere buon cristiano ed è di assoluta onorabilità; questo non me lo spiego, ma ormai vedremo. Dicono che il Generale, - aggiunse il curato con un sorriso ambiguo - tenendo conto delle condizioni del distretto e dopo aver ricevute le nostre lettere, abbia voluto inviarci il migliore. - E il curato si strinse nelle spalle - Si chiama
25 Ramiro Monje y Fontanet.

È sposato? Ha famiglia?

- È sposato, ma dicono che abbia lasciato la moglie nella Penisola.

- Ah!

30 L'arrivo del procuratore che portava giornali e lettere, interruppe la conversazione. Portava notizie dalla casa del governo. Il governatore uscente era d'umore infernale. Non l'aveva visto, perché si stava vestendo, ma gli aveva mandato a dire che sarebbe andato avanti con la musica e i principali, perché voleva parlare con il governatore entrante. Pertanto avevano tempo per far colazione con tutta la cioccolata che volevano. Quello che usciva non voleva
35 vedere nessuno per non sentire condoglianze forzate o sorrisi inequivocabili di compassione...

- E del nuovo che notizie ha?

40 - Pfui, niente. Me ne parlano molto bene, lo chiamano il fior fiore dei governatori politico-militari, dicono che sia onorevole, zelantissimo, molto attivo e che meriti un incarico molto più alto etc., etc., le solite cose che si scrivono e si dicono, perché, siccome le lettere devono passare per la posta

¹ Il Governatore Generale delle Filippine, sempre un generale spagnolo.

² José López Domínguez, (1829-1911), generale e politico liberale spagnolo

e non c'è bisogno di irritarsi con il proprio capo... inoltre, qui hanno le loro, può darsi che nelle loro dicano meno fanfaluche.

5 Alla guardia forestale non dicevano neppure una parola sul nuovo governatore. Il medico che aveva aperto un grosso pacchetto che conteneva inoltre molti ritagli di giornali, faceva smorfie e inarcava le sopracciglia.

- Oh! Oh! - esclamò - È un liberale nel senso pieno del termine, illustrissimo, parla due o tre lingue, fine scrittore... E mi inviano ritagli di suoi articoli e discorsi... proprio un uomo influente!

- Ola!

10 - "... i discorsi del banchetto che diedero a S. E. a Barcellona." - proseguì il medico, scorrendo la lettera.

Ah, già! - interruppe il curato - Il banchetto di addio che gli dedicarono i massoni prima di partire ed al quale prudentemente non partecipò, ma a cui inviò il suo aiutante e cugino per rappresentarlo.

15 Il procuratore voleva che si leggessero i ritagli e i discorsi, ma il curato propose di fare colazione prima, potendosi leggere anche a tavola.

20 Il curato, con il pretesto del caldo, si era fatto servire la cioccolata nel suo magnifico belvedere, collocato in una torretta quadrangolare del convento da cui si dominava tutto il paese, il mare, la spiaggia ed i monti vicini. Da lì videro il vapore dipinto di nero e di rosso, fumigante ancora come un mostro stanco per un faticoso viaggio. Si udivano i rumori della catene, si vedevano alcuni marinai che andavano di qua e di là. La bandiera spagnola tremolava a poppa. Il mare azzurro, brillante, appena increspato da una leggera brezza, serviva da sfondo.

25 La cioccolata di P. Macario è famosa in tutto il distretto e non c'è bisogno di descriverla: è una cosa che non si conosce se non si prova, per cui ci risparmiamo di parlarne.

30 Al lettore è sufficiente sapere che il pentolino era grande e che il medico, per non interrompere la sua colazione, dette a leggere con piacere i ritagli al procuratore, pretendendo di non sapere dare enfasi ai vari paragrafi. La guardia forestale, benché gli piacesse la cioccolata, faceva grandi sforzi per sembrare attento e comprenderne il significato.

35 Uno dei ritagli letti dal procuratore riportava il discorso di un impiegato del ministero che, dopo il preambolo di modestia e il lamentare che una leggera indisposizione - che sperava passeggera - aveva impedito al futuro governatore di assistere personalmente al banchetto, diceva, tra altre cose:

40 - Nelle Filippine va l'inclito Generale G., nostro particolare amico... una delle più stabili colonne della monarchia, la sentinella avanzata dell'onore nazionale e la legittima fiducia del soldato. Con lui se ne va una delle nostre più giovani e brillanti speranze (*applausi*). Il signor Monje gradisce andare a seppellirsi all'ombra dei suoi grandiosi boschi, esporsi ai pericoli e alle

insidie che un nuovo clima e un nuovo sole seminano sul passaggio dell'audace europeo. Sono due astri che abbandonano il nostro emisfero¹ per annunciare in un altro una nuova aurora (*evviva, applausi strepitosi*). Con un piede sulla spiaggia e l'altro sopra la coperta del gigante dei mari, forse un sentimento di dubbio, un vago brivido si impossessano dei loro cuori virili e si domanderanno: dove andiamo e che lasciamo dietro di noi? Io lascio il rispetto, l'amore di un popolo per il quale ho versato il mio sangue; io, le speranze, l'ansietà di una patria che aspetta prove del mio amore; io lascio famiglia, amici, ricordi, focolare; io, moglie, avvenire, il mio elemento, i miei sicuri allori. E tutto cambiamo per l'ignoto, l'estraneo, per un clima ardente, per fatiche e forse per inutili sacrifici. Che ci spinge a lasciare quello che rende la vita piacevole, quello che consola l'anima nei suoi momenti di amarezza e esitazione? Ma il dubbio passa rapidamente, come una raffica di vento sopra una brunita lama toledana². Le loro decisioni sono infrangibili. Nelle Filippine vanno gli animosi, come i minatori che abbandonano ameni paesaggi per scendere nelle caverne della terra, portatori di luce, apostoli della civiltà, operai della nuova parola, per illuminare e fare fruttificare gli oscuri seni che per tanti secoli dormivano in oblio e in letale quiete. Il partito liberale può dirlo con orgoglio: non solo non si lamenta della loro partenza, ma che si congeda da loro come le mogli spartane: consegna loro il decalogo dei principi radicali e dice loro come quelle: o con esso o sopra di esso³ (*applausi*). I nostri voti vanno con loro e li accompagnano ovunque: la loro partenza rappresenta uno dei più grandi sacrifici che la causa liberale fa in ossequio alle Filippine, perché con loro partono una parola autorevole e un consiglio nel Parlamento, ed una penna ed un cuore nelle lotte della stampa. Ma non importa; la causa liberale la difende qui il popolo spagnolo, popolo liberale per ascendenza ...

- Ecco, sì, per ascendenza! - ripeté il curato tappandosi il viso con il mastello della cioccolata.

- E solo lì, nella nostre mai abbastanza amate Filippine, lì è dove le accortezze, come quelle dell'illustre generale G., e le Intelligenze, come quella del nostro amico Monje, sono necessarie: operai come loro per realizzare la giustizia, la moralità, consolidare la pace, l'amore dei suoi abitanti per la Madre Patria e far vedere a quei fiduciosi fratelli nostri quello che è la Spagna liberale, la Spagna moderna, la Spagna del secolo decimonono, che se mai ha potuto tollerare nel suo passato di essere schiava⁴, neppure giammai tollererà nell'avvenire, non solo sul suo sacro suolo, ma anche dovunque tremoli la sua bandiera gloriosa, che risuoni, neppure per un secondo, la catena della schiavitù ... (*applausi prolungati, evviva entusiastici*).

¹ In realtà le Filippine appartengono al nostro stesso emisfero nord.

² Toledo era famosa per le spade e i coltelli.

³ Ovvero, tornate vincitori o morti.

⁴ Ma lo è stata prima dei romani, poi dei visigoti, poi degli arabi, e, per poco, anche dei francesi.

- Questo sì che è vero - esclamò il medico entusiasmato - la Spagna sarà quel che sarà, ma tollerare la schiavitù, mai. Mai ho potuto tollerare il dispotismo, per questo io massacrerei tutti quelli che non la pensano così.

5 Fu letto anche il ritaglio di un giornale conservatore. Riproduceva i brindisi di un rappresentante, uno dei cui paragrafi diceva:

10 - Dogma secolare della politica conservatrice è sempre stata la verità inconcussa che, trattandosi delle Filippine, non ci sia in Spagna che un partito, il partito della patria, cioè il partito conservatore. Tutti quelli che attraversano l'Oceano, siano qui repubblicani, siano qui democratici, si chiamino federalisti, si chiamino se si vuole socialisti, vanno come soldati ad assicurare l'integrità della patria, sono spagnoli e quindi conservatori e patrioti.

- Questo è vero - esclamò il medico.

15 - E noi li salutiamo e uniamo i nostri voti ai loro. Ecco qui la grandezza, ecco qui l'eternità, ecco qui il principio universale, la verità che informa il nostro partito. Qui in casa, mi si permetta la volgarità, ci permettiamo di avere i nostri capricci e le nostre fantasie, abbiamo i nostri risentimenti e dissensi naturali tra individui con opposti temperamenti: alcuni si vantano di essere democratici, altri liberali, altri repubblicani; però alla vigilia di lasciare la patria, in questo momento supremo in cui il cuore parla come nel momento della morte — Ebbene! Non è l'assenza dalla patria più della morte politica? — In questo momento supremo, dico, si strappa il velo dell'errore e appare la realtà: non c'è più verità in politica di quella che sostiene il partito conservatore. Il credo del nostro partito è l'unico credo vero in politica, come

20 l'unico sentimento assoluto, eterno, che anima tutta la natura e per il quale il mondo esiste: è il sentimento della propria conservazione.

25 - Come è vero!

30 - È l'unico compatibile con l'ordine necessario a ogni vita, ad ogni armonia sociale, ad ogni collettività politica perché contribuisce poderosamente a che il buono sia migliore e il migliore sia incomparabile, a che le grandi idee, le idee madri, si sottraggano a questo incessante andirivieni delle cose umane, mediante tale sottrazione, divengano eterne e si perfezionino. Il Generale G. e il sig. Monje potranno essere liberali di provenienza; ma, come ogni uomo, saranno sempre di spirito conservatore, perché questo è inerente alla grande famiglia umana. Per questo io, semplice militante dell'idea politica più gigante che abbiano conosciuto i secoli, saluto l'illustre rappresentante del generale G. e brindo perché entrambi, nelle loro rispettive sfere, facciano delle Filippine una terra eminentemente conservatrice e, per conseguenza, la terra della fortuna. Sì, signori, con queste due eminenze, non del partito liberale, ma del popolo spagnolo, si può sperare che quelle belle isole

35 sorelle arrivino un giorno in cima alla civiltà e al progresso, per onore e orgoglio della nobile, generosa e valorosa patria spagnola ... (*applausi assordanti, felicitazioni all'oratore*).

40

Anche il medico voleva applaudire; ma, nel veder l'aria contrariata del curato, raffrenò il suo entusiasmo con un nuovo sorso di cioccolata.

- Qui c'è il discorso di un repubblicano. - disse il procuratore - Si legge anche questo?

- Leggiamolo, leggiamolo - risposero tutti.

5 - Il partito repubblicano, nell'associarsi a questa manifestazione di simpatia verso il cavalleresco generale G. e il suo degno rappresentante qui presente, non può fare a meno di sollevare il grano di sabbia dei suoi desideri e sforzi alla bella e titanica impresa del governo delle Filippine, al tenore dei principi repubblicani, principi di libertà, di uguaglianza, di fraternità che sono la maggiore conquista del genere umano. Anticamente, nell'attraversare una nuova terra, i conquistatori facevano del vinto un vero servo, uno schiavo, una macchina incosciente e sottomessa, e convertivano la colonia in un campo adatto ad ogni genere di sfruttamento. Spremevano il sugo della terra, succhiavano il sangue dei coloni, in una parola facevano dei deboli e vinti veri schiavi della gleba. Nacque il repubblicanesimo, e da allora l'autocrazia feudale rimase ferita a morte; si distrusse il caduco, si rinnovò il vecchio e corrotto, e cominciò a circolare per le arterie dell'umanità, una nuova linfa, un nuovo sangue; la linfa e il sangue della Libertà e del Diritto.

15 Non richiamiamo quei tempi: fortunatamente, sono passati alla storia. A noi tocca perfezionare l'opera che ci hanno lasciata abbozzata: a noi tocca deporre il seme nei solchi che con tanto lavoro hanno aperto i nostri predecessori. No, signori e amici, intendo che per gli europei del secolo XIX e per gli spagnoli, lo stesso per gli inglesi, i francesi, i tedeschi, gli olandesi e i belgi, colonizzare non è solo sfruttare le ricchezze di un paese, non solo significa aprirsi un mercato per dare sfogo ai prodotti della propria industria, non solo è imporre agli altri con ogni mezzo le nostre credenze, ora che chiediamo la libertà di coscienza per tutti e si è ritenuto molto giusto rispettare tutte le religioni; colonizzare non è insegnare la decenza e il pudore a tribù selvagge perché subito comprino i nostri tessuti, né cercare l'aumento numerico di una razza per raccogliere più tributi, non solo seminare caffè, cacao, oppio, zucchero; non è infondere credenze, di quelle che molti mettono in dubbio, per sfortuna, anche in mezzo a noi; per me colonizzare è sollevare dalla decadenza una razza arretrata, prepararla per un nuovo avvenire nobile e indipendente; per me una nazione colonizzatrice è una sorella maggiore che prende sotto la sua protezione una minore, la educa, la istruisce, la illumina, non perché sia eternamente sua schiava, la sua donzella di compagnia, ma perché, quando arrivi il tempo, possa assumere il suo stato, sempre bella, dotata di tutte le perfezioni, con le conoscenze necessarie per una situazione indipendente. Altrimenti sarebbe la misera tratta dei negri con altro nome e con un organismo più complicato.

40 Da tanto tempo il procuratore aveva finito di leggere e nessuno si azzardava a fare la minima osservazione. Tutti si guardavano tra di loro mezzo sorridendo con sorrisi forzati. Comunque, sebbene non si parlassero, i loro occhi dicevano molto e si capivano. Il procuratore, come sempre, fu il primo a rompere il silenzio.

- Che diamine! - disse - Tutto questo è valido per dirlo là, dopo un banchetto in cui si è cenato bene, si è bevuto champagne e si sta alla vigilia di lasciare il paese.

5 - Padre, - disse timidamente un servo, nel dialetto del paese - c'è là il musicista Martino che vorrebbe parlarle.

- Che vuole? - rispose con una certa impazienza il curato aggrottando le sopracciglia.

- No lo so, Padre, gli ho già detto che era occupato, però dice che viene a parlarle di un problema molto importante.

10 Il curato rifletté un momento.

- Va bene, via, digli che venga - disse alla fine il padre molto condiscendente.

15 - La verità è che lei è troppo buono, - disse il medico, che essendo figlio del paese aveva compreso il dialogo - Altri curati non lo avrebbero ricevuto, soprattutto avendo gente... Un musicista. Verrà a chiederle soldi?

- Pèrdono il rispetto se si è molto condiscendenti con loro - aggiunse il procuratore; bisogna tenerli sempre a distanza!

20 - Che vuole che faccia? - rispose in tono bonaccione S. R. - Bisogna avere calma e pazienza con questa gente, bisogna scusare il maestro Martino, che non è un musicista qualunque, ma un vero musicista; è l'anima della banda, quello che la dirige, la organizza.

Il rumore dei passi, che si avvicinavano fece tacere il padre, e subito apparve, dalla porta della sala da pranzo un uomo di statura regolare, di viso regolare, marcato con un'ombra di tristezza e di disperazione.

25 Dette il buon giorno a tutti in castigliano, benché nessuno glielo restituisse, baciò la mano al curato e aspettò finché questi non gli chiese che cosa desiderasse.

30 - Padre, vorrei chiedere un favore, mia moglie si è improvvisamente ammalata e desidererei che mi dispensasse dal partecipare ora alla ricezione del nuovo governatore.

Il curato si strinse nelle spalle e sorrise.

- L'ho detto anche al sig. Governatorino, ma questo mi ha risposto che il governatore potrebbe arrabbiarsi e mandarmi in prigione a bastonate. Padre, mia moglie ora è senza conoscenza e grazie ad alcune vicine ...

35 - Tua moglie andrà a finire male, - disse il padre in tono di rimprovero - si dedica molto al bere e tu non sai trattenerla.

40 Martino abbassò la testa e si zittò; il rimprovero era giusto. Sua moglie aveva cominciato a bere; prima, in conseguenza di un parto laborioso e poi, per distrarsi quando gli era morto il figlio maggiore. Quando Martino cercò di correggerla, ella si difese prima, scusandosi, e poi dette la colpa a lui e più tardi passò all'offensiva.

Di che aveva per accusarla che non avesse imparato dalla sua famiglia? In effetto, senza contare lo scemo Zaccaria, molti cugini e fratelli di Martino avevano fama di beoni. - Bevo perché ho fame - diceva.

- Che possiamo fare? - aggiunse il padre consolandolo - Abbi pazienza, Martino, la presenza di oggi non passerà il mezzogiorno. Sarebbe male per te se il nuovo governatore, notando qualche confusione nella musica, venisse a sapere che non avevi voluto riceverlo. Andiamo, il sig. Dottore qui andrà a
5 vedere la tua moglie gratis, vero D. Vincenzo?

- Certo! - rispose questi con tono acido.

Martino si rassegnò, e dopo pochi secondi di silenzio, rispose.

- Vorrei anche supplicarla, padre, che intercedesse per me con il nuovo governatore per affrancarmi dal mio incarico. Sono più di quindici anni che
10 sono musicista, il mio stipendio di venti pesos all'anno e i cinque di gratifica che mi concede lei non mi bastano... ho la moglie malata, mio padre matto, i miei figli...

- Via, caro, via, abbi pazienza! In compenso né ti fanno capo di barangay, né guardia agraria, né ti chiedono i quindici giorni di prestazioni personali.
15 Sei sempre in festa; qui una serenata, là un ballo... che chiedi di più?

- Il fatto è che io non vo a queste feste per mio piacere, né mi diverto in quelle; perché invece di stare in riposo, lavoro, mentre gli altri si divertono... Se almeno il compenso fosse sufficiente e desse a uno quanto serve per la famiglia!

- Non ti lamentare Martino; ci sono molti che stanno peggio di te. Devi correggere tua moglie, per stare bene, se no, ti andrà male. Su, vai, fai che la banda sia preparata a ricevere il governatore e che suoni pezzi scelti.

Il musicista se ne andò a testa bassa e triste, dopo aver dato a tutti il buon giorno. A questo punto il procuratore richiamò l'attenzione del gruppo verso
25 la spiaggia. Nel battello si notava del movimento, la gente si addensava alla scaletta e una lancia attraccava in quel momento al fianco della nave.

- Sembra che sbarchino ora! - disse il curato - Andiamo là.

Intanto sulla spiaggia regnava una certa animazione. Il mare offriva una superficie uniformemente increspata con piccole rughe, che brulicavano e
30 qua e là lanciavano brillanti riflessi. Pareva una garza fine leggermente azzurrata e seminata di piccole lenti. Non c'era neppure un'onda, non c'era che il movimento uniforme e continuo della marea che sale in tempo di assoluta calma. I monti della costa, in parte ombrosi per la proiezione delle nubi o per effetto della loro forma, in parte bagnati dal sole, formavano una superba
35 cornice di smeraldo a quell'ampio specchio, cornice animata graziosamente da qualche colonna di fumo che indicava che nelle sue falde qualcuno bruciava un *kaiñgin*¹.

In mezzo a quell'ampio specchio il cui colore uniforme di azzurro luminoso era interrotto da due fasce argentate, si alzava imponente la massa
40 nera del vapore che, per un effetto ottico, acquistava proporzioni maggiori di quelle che aveva. Dalla riva si sentiva il muggito del vapore, rumori di catene, si vedevano figure bianche camminare sopra coperta. Non appariva

¹ Tagalog, bruciatura del bosco per preparare il terreno alle coltivazioni agricole.

alcuna barca, nessun battello da pesca: sia che rispettassero il riposo della domenica, sia perché, al corrente dell'arrivo della nuova autorità, non si azzardassero a farsi vedere, per puro timore e rispetto.

I principali stavano lì aspettando il nuovo governatore, alcuni in piedi, 5 sul suolo, altri sotto un secolare *talisay*¹, altri seduti sotto un tronco caduto che, da tempi immemorabili, si trovava in quel posto, indifferente alla calma, alla tempesta ed anche ad ogni arrivo di una nuova autorità. I principali appena parlavano tra di loro, appena si scambiavano i loro pensieri; tutti sembravano inquieti, preoccupati. Arrivava un nuovo padrone: si discernevano 10 nell'aria nuovi ordini, nuove disposizioni e, naturalmente, nuove multe e forse nuove punizioni.

Il più preoccupato, quello che non poteva stare quieto, era il povero governatorino. L'infelice si sedeva, si alzava, andava via, tornava, si aggiustava la finanziaria, sorrideva in un modo che sembrava piangesse, parlava, diceva 15 cose incoerenti, sospirava, guardava verso la nave, verso il paese, il convento, la Chiesa, etc.. Appena vedeva uno passare sopra la coperta, comandava di suonare la musica o comandava di cessarla. Il disgraziato, appena sembrava sul momento di fare una battuta scherzosa, diventava serio e sembrava mormorare una preghiera. Ormai non aveva alcun *polista*² per il resto 20 dell'anno, e si era solo a fine maggio. Il governatore uscente che lo sgridava e lo teneva in pugno, gli aveva fatto firmare ricevute di cose e quantità che non aveva ricevuto, assicurandolo che si trattava di pure formalità e che non gli sarebbe successo niente perché, continuando lui ad essere governatore, non aveva niente da temere. L'uomo aveva firmato, più morto che vivo e 25 sudando come sempre. E, ora che ormai non aveva più prestazioni personali disponibili, ora che si trovava compromesso, quello se ne andava e lo sostituiva un altro. L'uomo si vedeva per lo meno in prigione.

In contrasto con l'attitudine dei principali del paese appariva il *tenente*³ 30 dei cinesi. Pasquale, vestito di seta, con il suo bastone dall'impugnatura di oro e un ventaglio di seta che gli serviva da parasole. Il cinese Pasquale aveva avuto tempo per vestirsi e prepararsi per la cerimonia. Dietro di lui si vedeva, per la strada aperta, venire la sua servitù e la sua carrozza tirata da due magnifici cavalli bianchi. La servitù imbandì subito, sotto il *talisay*, una piccola 35 tavola, che coprirono con una tovaglia, sulla quale disposero varie bevande, dolci e frutta. Aveva pensato al calore del sole, l'ora dello sbarco e la distanza del paese. Inoltre, aveva altre ragioni per fare questi preparativi: il governatore uscente aveva avuto per lui poca considerazione.

Lì non mancava niente della parte ufficiale: i sedici soldati di cui si componevano le forze militari stavano anch'essi allineati, cercando di assumere

¹ *Terminalia catappa*, L., detta anche mandorlo indiano, albero molto grande (fino a 25 m di altezza), ombroso, famiglia *Combretaceae*. Cresce vicino al mare.

² Gli uomini che erano tenuti a prestare gratuitamente servizi alla comunità per 15 giorni all'anno (poli).

³ Non è un grado militare, ma una funzione civile come assessore, coadiuvante del governatorino, addetto a mansioni speciali come occuparsi dei cinesi.

un'attitudine marziale: tutto inutile, ognuno aveva la statura che i suoi genitori gli avevano dato, senza pensare che un giorno sarebbe potuto diventare soldato. Uno si teneva molto eretto, molto diritto; un altro che non entrava nella divisa, troppo stretta, stava piegato per non romperla; al contrario un
5 altro che ce l'aveva troppo grande spingeva la pancia in fuori per stendere la pettorina; chi per avere le scarpe troppo strette si vedeva obbligato ad appoggiarsi ora su un piede ora su un altro. Era lì anche il maestro di scuola, con i suoi alunni in doppia fila che guardavano con invidia altri bambini laceri che scorrazzavano sulla spiaggia, raccogliendo granchi e arselle, giocando con
10 le onde. Anche lui era inquieto come gli altri: lo preoccupava lo stato della scuola e soprattutto il modo con il quale i ragazzi avrebbero salutato il nuovo governatore. A volte diceva ad alcuni:

- Dovete dire: Viva il signor Governatore! - A volte: - Buon giorno, signore! - A volte raccomandava entrambe le cose insieme, cosicché molti ragazzi, che a tutto rispondevano "sì, signor Maestro", non sapevano bene come avrebbero dovuto rispondere. Tra questi ragazzi si notava uno
15 dall'aspetto malaticcio e che ascoltava attento: era figlio di Martino.

Al di fuori dell'elemento ufficiale, si vedeva solo qualche curioso che aspettava da lontano l'arrivo della nuova autorità. Alcuni scapoli cercavano
20 di tenersi alla maggiore distanza possibile... Di donne non c'era traccia.

Alla fine videro apparire sopra coperta l'antico governatore, accompagnato da un ufficiale che esibiva l'uniforme a righe dell'esercito filippino. Entrambi, dopo i complimenti d'uso, scesero la scala, l'ufficiale davanti e
l'antico governatore dietro. Ai loro piedi stava una barca.

25 Questa volta la musica non sbagliò e intonò la sua più allegra polka. Nello stesso momento arrivavano alla spiaggia il P. curato, il coadiutore e i nostri già conosciuti, con l'elegante Silvino che aveva la faccia contratta dal dolore. Era per gli stivaletti nuovi o perché non vedeva lì la simpatica Lolita?

- Non c'è nessuno come il cinese Pasquale per essere dappertutto. - disse
30 il medico.

La barca avanzava rapidamente spinta da quattro remi: l'ufficiale dava la destra all'antico governatore. Il capitano del vapore lo accompagnava insieme a due o tre ufficiali della nave.

Tutti avevano lo sguardo fisso sulla barca, in un solo punto, nel militare
35 che portava. Cosicché nessuno si accorse dell'arrivo di Salomè che camminava pallida, con passo agitato e gli occhi umidi, come se cercasse qualcuno. La giovane camminava scalza e si copriva la testa con un pezzo di tela di cocco che in parte flottava nell'aria, circondandola di un'atmosfera di luce. Nessuno aveva potuto notarla, neppure lo stesso cinese Pasquale, così innamorato di lei, né il suo stesso padre, che cercava di mettersi in vista con la
40 sua cornetta, benché lei gli facesse ripetuti, quasi disperati segni. No, tutti guardavano il militare: sembrava molto giovane nei suoi movimenti; il suo viso, che terminava in una barba ritagliata e appuntita, aveva molta vivacità e, invece di adottare un'aria da Governatore, cioè una *faccia feroce*, come

tanti altri, sorrideva, ascoltando attentamente quello che il predecessore gli diceva. Nessuno dei suoi movimenti sfuggiva a nessuno di quelli che lo osservavano dalla spiaggia.

5 Il primo che saltò sulla spiaggia fu l'agile giovane che offrì, con molta grazia, la mano a don Fermin, e gettò poi delle monete di argento sul fondo del battello.

10 Il nuovo arrivato salutò affabilmente i Padri e gli spagnoli e, sebbene non dicesse parola, in cambio, nelle sue mosse, nel suo sorriso e nel suo sguardo si leggeva il piacere che provava nel fare queste conoscenze. A Silvino strinse la mano. Per i principali ebbe un saluto molto cerimonioso e deferente, lo stesso con il cinese Pasquale e nel vedere la tavola delle bevande apparecchiata all'ombra dell'albero, un sorriso spuntò sulle sue labbra, ma nell'udire il rispettoso invito del cinese, ringraziò brevemente, ma non prese niente.

15 - Bene, bene, - disse il governatore, nel passare davanti alla banda musicale, dirigendo a Martino un sorriso di felicitazioni.

I ragazzi della scuola, non abituati a vedere tanta naturalezza nei governatori che arrivavano, si scordarono le istruzioni del maestro; se ne ricordò il piccolo Giustino che gridò con quanto fiato aveva in gola:

20 - Buon giorno, signore, viva il sig. governatore!

In quanto ai ragazzi, tornati in sé, alcuni dissero "viva", altri "buon giorno", dando come risultato un effetto migliore di quello che il maestro si era proposto.

- Un favore, sig. Governatore don Ramiro Monje! - gridò una voce.

25 Era quella del matto Zaccaria che arrivava di corsa con il suo flauto. Il matto sapeva sempre il nome e tutti i soprannomi dei nuovi arrivati. Come faceva? Nessuno lo sapeva!

- Per favore, sig. don Ramiro, per favore, sta per morire la moglie di mio figlio.

30 La voce del matto aveva quella volta un timbro particolare, sembrava il grido di uno che sta per affogare, ma la musica aveva ripreso a suonare e la cornetta del musicista Martino sopraffaceva tutti, facendo miracoli. Il povero musicista, senza sapere quello che suo padre stava dicendo e temendo che dicesse scemenze, cercava di spengere la sua voce con il torrente di note strepitose del suo strumento di ottone. D'altra parte, per quanto il matto facesse gesti disperati e cercasse di avvicinarsi al governatore, era inutile: questi stava ispezionando la piccola forza militare che presentò le armi...
35 ognuno in tempi diversi.

40 Sua Signoria, non volle accettare il calesse del cinese Pasquale, nonostante il sole, preferendo andare a piedi come tutti, e si diresse al paese, sorridendo come sempre, radiante di felicità, circondato dal curato e dal governatore.

Il matto, vedendo che non lo facevano avvicinare al governatore, si direbbe al governorino. Impossibile, questo era più di malumore di sempre e nel vederlo avvicinarsi, alzò il bastone.

5 Zaccaria vide Salomè che, indecisa e timida, non sapeva che fare in mezzo a tanta gente.

- Vai, Umè¹, chiama tuo padre: digli che tua madre sta per morire e vuole parlargli.

10 Salomè, fece un segno con la testa e andò verso suo padre, ma la musica si era già messa in marcia, e Martino, essendo il capo, suonava con brio particolare, senza far caso a quello che diceva sua figlia. Le sue gote si gonfiavano, i suoi occhi si iniettavano e sembravano volere uscire dalle orbite e marcava il tempo con il suo strumento, muovendolo da un lato all'altro, e riempiva l'aria di note armoniose, chiare e marziali. Aveva richiamato l'attenzione del nuovo governatore ed il povero musicista, fuor di sé per la soddisfazione, cercava di sorpassarsi. Tuttavia fece un gesto di disgusto con la testa, quando vide che sua figlia si avvicinava. Quel giorno, così brillante
15 come non se ne erano visti altri nel paese, sarebbe stato capace di improvvisare una marcia trionfale, se il governatore lo avesse ordinato.

20 La notizia che aveva dato il matto non era esagerata: la moglie del maestro Martino era in agonia.

Sopra una miserabile stuoia, e sotto un sudicio baldacchino per difenderla dal vento e dalle zanzare si intravedeva confusamente, grazie all'oscurità male rischiarata da una fumigante candela messa sopra una bottiglia vuota, una forma umana avvolta da lenzuola e bende. Era Rosalia, la moglie
25 del maestro Martino. Due donne le somministravano medicine, la massaggiavano, contenevano i suoi movimenti bruschi. L'inferma scuoteva la testa, si agitava e mormorava frasi incoerenti.

Lei era stata la giovane più bella del suo tempo; oggi invecchiata, sciupata, cadaverica, sudando il sudore dell'agonia nel suo sconquassato focolare. Erano state due sorelle, Rosa e Rosalia, gemelle, ambedue belle, molto simili senza altra differenza che la Rosa era una bambina molto tranquilla, molto sensata, piuttosto insignificante secondo alcuni, mentre la Rosalia era
30 viva, allegra, graziosa; artista nell'anima, vivendo tra canti, fiori, luci: un uccellino all'inizio della primavera.

35 Da bambine erano arrivate al paese in compagnia della loro madre, una signora dall'aspetto distinto, aria riservata e triste che tutti chiamavano donna Isabella. Si pensava che venissero da molto lontano, forse da Manila, perché le bambine parlavano *tagalog*², che donna Isabella era un vedova di qualcuno e niente più. I misteri e i segreti del suo passato, se qualcuno li
40 poteva sapere, era solo il curato che aveva confessato la defunta nel suo letto

¹ Diminutivo per Salomè; i filippini non usano mai il nome proprio, ma varianti.

² Il dialetto della zona di Manila, oggi, con qualche variante, lingua nazionale.

di morte. In quanto alle bambine, confessavano di non aver mai conosciuto il loro padre, erano vissute in diversi paesi, non conoscevano i loro parenti.

Appena signorine, Rosa e Rosalia videro spuntare da ogni parte pretendenti e ammiratori, offrendo loro le loro ricchezze in cambio delle loro mani. I giovani della provincia, gli impiegati scapoli, i più ricchi vedovi e persino vecchi ricconi sfilarono nel salotto della modesta casa di legno che donna Isabella occupava. Il più importante di tutti i pretendenti era don Giacinto Cavia, il più ricco di tutto il distretto, l'erede di un'antica famiglia di gente attiva la cui casa era onorata da tutte le autorità a cui succedesse di passare per quell'angolo delle Filippine. Don Giacinto si era innamorato perdutamente di Rosalia, nonostante la sua oscura e misteriosa origine, nonostante una certa opposizione di sua madre, l'altezzosa e orgogliosa Da. Carmen, che sempre aveva considerato donna Isabella come un'avventuriera che percorreva le province alla cerca di buoni partiti per le sue figlie. Ma don Giacinto, nel voler formalizzare la relazione, aveva trovato quello che nessuno si aspettava: Da. Isabella, in un modo cortese e molto fino, aveva fatto comprendere che non la offuscavano le aziende, né le ricchezze, ché sua figlia Rosalia le meritava e anche di più e, opponendo la giovane età della figlia, lasciò la questione del matrimonio per il futuro. Questo insuccesso irritò tanto l'orgoglio di Da. Carmen, che giurò che poi sarebbe stata Da. Isabella a implorarla di consentire il matrimonio.

Da allora D. Giacinto infittì i suoi corteggiamenti, regali, feste, banchetti, escursioni in campagna a cui soleva invitare naturalmente le gemelle. Vedendo quanto fosse affezionata alla musica Rosalia (che come strumento suonava un'arpa che aveva portato al paese), D. Giacinto in pochi giorni imparò la musica, il solfeggio per cantare, organizzò un'orchestra, sotto la direzione del musicista Martino, e le dedicava nelle notti di luna le più sentite serenate. Ma donna Isabella continuava a dire a tutti i pretendenti che le due sorelle erano troppo giovani e, con lo sguardo vago nello spazio, sembrava aspettare notizie che mai arrivavano. Stando così le cose, un giorno donna Isabella morì quasi improvvisamente di febbre perniciosa, portandosi con sé i suoi segreti, senza lasciare alle due sorelle altro che le sue preziose gioie e un paio di migliaia di pesos.

Le due sorelle, ormai sole, senza la poderosa egida della loro madre, senza altra compagnia che quella dei loro servitori, videro ravvivarsi l'ardore dei loro pretendenti, notte e giorno si trovarono assediate e D. Giacinto infittì le sue serenate e le sue visite. Passati alcuni mesi decorosi, Da. Carmen che aveva preso di petto la cosa, come se da questa dipendesse l'onore della famiglia, si presentò in casa delle due orfane accompagnata dal Rev.do Padre curato. Non si seppe che cosa successe in quella visita, ma è certo che dopo un mese e nello stesso giorno si sposarono Rosa, la modesta e pacifica Rosa con D. Giacinto e Rosalia, la brillante Rosalia, con il musicista Martino.

Le due sorelle, che si erano sempre volute bene, da principio si fecero visita con molta frequenza, ma alcune espressioni di Da. Carmen, che il

vento delle mormorazioni aveva portato agli orecchi di Rosalia, fecero sì che questa, sensibile e altezzosa come l'artista che era, evitasse a poco a poco la visita della sua sorella, chiudendosi nel suo modesto focolare. A un anno dal matrimonio, Rosa dette alla luce Silvino e Rosalia un bimba che morì dopo
5 pochi mesi, per una malattia della madre che le impedì di allattarla.

La morte di questa bimba scoprì l'abisso che separava le due sorelle per lo scandalo che ne seguì. Rosa aveva voluto vedere la sua sorella, ma la suocera Da. Carmen glielo aveva proibito a viva forza, fino a ordinare di chiudere tutte le porte e minacciandola davanti alla servitù di incatenarla. La pacifica Rosa si ammalò e, nonostante ogni medicina e consulti di medici, morì
10 senza essere riuscita a vedere la sua sorella che, sebbene avesse girato per la strada per notti intere, secondo quanto dicono, mai aveva bussato alla porta per entrare.

Due anni dopo nacque Salomè, e subito nacquero altri e altre che morirono, alcuni di crup¹, altri di febbre ed altre malattie che, mal combattute, fanno la loro strage nell'infanzia.

Martino e Rosalia costituirono un matrimonio felice per molti anni. Con i soldi che le aveva lasciato sua madre e con la vendita di alcuni gioielli, Rosalia aveva aiutato suo marito a mettere su una buona casa, a comprare
20 alcuni capi di bestiame e una piccola piantagione di cocchi, con la cui *tubà*² ottenevano una buona rendita giornaliera per coprire le loro necessità. Musicisti e artisti entrambi, sapevano contare bene i tempi, ma, in materia di aritmetica, la loro vita era un disastro.

Martino sembrava fosse perseguitato dalla sfortuna: gli fecero scegliere
25 fra l'essere maestro della banda del paese, che in quel momento era stata fondata, o fare il capo di *barangay*³. È vero che il maestro prendeva solo 12 pesos all'anno, ma essere capo di *barangay*⁴... Martino senza dubitare scelse la prima offerta.

Successivamente, poiché la capitale del distretto aveva bisogno di carne,
30 venne un governatore che prese una decisione energica, quella di obbligare tutti quelli che avevano del bestiame di ammazzare un animale alla settimana, per l'anemia generale che regnava tra i peninsulari e che li rendeva apatici e irritabili nello stesso tempo. È vero che il maggiore allevatore era D. Giovannino, ma questo aveva il suo allevamento molto al di là della set-
35 tima montagna e del settimo guado: era impossibile contare su di lui. L'unico che aveva dei capi a portata di mano era il maestro Martino e, davanti alla ragione potentissima della necessità, i suoi capi furono sacrificati uno dopo l'altro. È vero che, perché non perdesse, il governatore aveva ordinato che

¹ Difterite.

² Tagalog: vino ottenuto dalla linfa di alcune palme.

³ Quartiere; il nome proviene dal tipo di barca con cui malesi emigravano in Filippine.

⁴ Essere capo di *barangay* era considerata una disgrazia perché questo era ritenuto responsabile fiscalmente anche delle tasse non pagate dai suoi amministrati.

si vendesse a un reale forte per libbra invece del prezzo di 16 quarti¹ dell'anno prima; ma siccome era usanza obbligatoria di regalare la carne gratis alle prime autorità, al P. curato, etc., il povero musicista non recuperava più della metà del suo capitale. Martino e Rosalia non si accorgevano, per
5 fortuna, del baratto che facevano, dal momento che avevano carne in casa e si alimentavano.

Più tardi si doveva aprire una strada e il birbante ingegnere la fece passare assolutamente attraverso la loro piantagione di cocchi, abbattendo proprio i 30 migliori cocchi del terreno, senza indennizzarli di un quarto, ovvia-
10 mente, come si usa nelle province.

Per affari e passi simili, Martino, guadagnando 12 pesos all'anno e spendendone 20 in scarpe, cappelli e vestiti per presentarsi decentemente come maestro di musica; Rosalia, vendendo i suoi gioielli di oro e pietre preziose per comprarsi vestiti vistosi, per non fare percepire il calo della loro ric-
15 chezza, finirono a poco a poco in miseria, proprio quando sua figlia Salomè, il ritratto migliorato di sua madre, entrava nella pubertà.

Era più di un anno che Rosalia, melanconico ricordo di quello che era stata, si era dedicata al bere: alcuni dicevano per dimenticare i suoi guai, altri per l'esempio della famiglia di suo marito, altri per l'imprudenza del medico
20 che le aveva consigliato di bere, e non mancarono quelli, come Da. Carmen, che ammettevano la possibilità di tutto questo, aggiungendo, anche l'ipotesi che bevesse per quietare la fame.

Forse sarà stato qualche cosa di più, forse la disperazione, la stanchezza di lottare inutilmente contro la sua sorda nemica, l'implacabile Da. Carmen.
25 Da principio, erano accessi frenetici di allegria che spaventavano Salomè, accessi durante i quali essa prendeva dal suo angolo l'arpa, suonava arie antiche, canzoni antiche d'indefinibile poesia per la giovane, arie e canzoni che sembravano ricordarle i primi albori della sua vita. Poi, eccitandosi di più, si metteva a ballare danze che, con braccia e volto meno scarni, sarebbero state
30 passabili se non graziose. Poi seguiva una calma assoluta, un sonno letargico. Più tardi, gli accessi non erano più tanto divertenti: erano scene comiche o tragiche che terminavano in pianto, se non in ecatombe di piatti e lampade. Vennero poi coliche persistenti, inappetenza completa, vomitando tutto
35 quanto prendeva. Poi vennero due attacchi: nel primo, le si paralizzò il braccio sinistro; nel secondo stette a due dita dalla morte, fu confessata e le fu somministrato l'olio santo.

Ora era venuto il terzo attacco.

Salomè arrivò stanca e scoraggiata ed entrò nella camera dove sua madre agonizzava; asciugandosi il sudore dalla fronte e aggiustandosi i capelli, si
40 sedette sulla stuoia. Alla domanda che le fecero le donne su suo padre, rispose:

¹ 1 quarto era un'antica moneta pari a 3/100 di peseta; 1 peseta era una moneta di 5 g argento 900\1000; 1 reale forte era pari a 0,50 peseta; 16 quarti corrispondono a $3 \times 16 / 100 = 0,48$ peseta. La differenza è veramente esigua.

- Sta suonando là; dicono che il nuovo governatore sia molto affezionato alla musica.

- Sai che è venuto il cinese - disse una, osservando il viso di Salomè - e ha detto che se c'è bisogno di qualche cosa si può chiederlo alla bottega. Non avete riso? Noi non abbiamo ancora fatto colazione.

Salomè si alzò e andò in un angolo dove si vedevano due sacchi mezzo pieni.

- Vo a brillarlo - disse.

Sarebbe meglio che ordinassi della tubà - disse a bassa voce la medicastra; nell'altra riva del fiume c'è...

- Tubà... sì, tubà - ripeté l'inferma, aprendo gli occhi; vai Salomè e portami tubà.

Salomè si morse le labbra.

- Il fatto è che non ho chi mandare... Giustino non è ancora tornato.

- Anche solo un bicchiere. - disse la medicastra - Potrebbe andare Lucia.

- E chi guarderebbe Sito? - osservò Salomè preoccupata.

Sito era il fratello idiota e muto che doveva essere controllato e che si comportava bene solo con Lucia.

La medicastra fece un gesto di disgusto.

- Andrò io stessa - disse Salomè, alzandosi. La giovane aveva paura che la medicastra s'inquietasse; incaricò Lucia di guardare Sito mentre brillava il riso. E, presa una bottiglia, scese le scale.

Salomè camminava preoccupata: come poteva acquistare della tubà senza neppure un *grande*¹ per pagare? Che nuova scusa avrebbe trovato? Essa sapeva che non le avrebbero negato niente di ciò che chiedeva, che Juan il *mananguete*² la guardava sempre con occhi significativi e per questo essa arrossiva senza sapere chiaramente perché.

Zaccaria, che stava camminando per la strada già mezzo brillo, nel vederla con la bottiglia, indovinò dove andava, e le si avvicinò mieloso con la mielosità degli ubriachi.

- Vai all'altra riva, Omeng³? Sono contento, vengo ad accompagnarti; questa notte c'era il caimano nel fiume e non vorrei che ti succedesse qualche cosa.

Salomè sentì un'oppressione sul cuore.

- Nonno, è per la guaritrice. Avete⁴ un *grande* lì?

- Di dove vuoi che lo tiri fuori? Ma non importa; cerca di trovare l'imbarcazione di Ambil che trasporta molto riso; sta proprio all'imboccatura. Ambil è amico mio.

¹ *Perro grande* pari a 10 centesimi di peseta.

² Visaia: raccoglitore della linfa di certe palme per fare *tubà* o vino di palma, per fermentazione.

³ Vezzeggiativo per Salomè.

⁴ Nel testo la ragazza da del lei al nonno: in Italia si usava del voi ai genitori e agli anziani.

Salomè si passò la mano sulla fronte e si ravviò i capelli; si aggiustò la sottana; nascose sotto una piega la parte consunta; si stirò le maniche grinzose della camicia e divenne rossa.

5 Essa si ricordava molto bene di Ambil. Ambil era un giovane infedele, mezzo moro¹ o mezzo subano² che ogni tanto veniva con la sua barchetta alla Concordia per scaricare riso, cera e giunchi e prendere in cambio piatti, coltelli, stoffe, ferramenta. Viveva in una fattoria dove suo padre era una specie di *dato*³, sottomesso al governo della Spagna. Questa lo aveva nominato tenente⁴ e gli aveva regalato un bastone di comando con molti ornamenti. Poiché la fattoria non stava lontano da un forte e da un paese cristiano, 10 Balarat, il padre, era in relazione con molti cristiani con i quali aveva amicizia. Uno di questi amici era il vecchio Zaccaria, che nella sua giovinezza era stato capo del distaccamento.

15 Ma Salomè pensava a un'altra cosa; si ricordava dell'ultima volta che Ambil era venuto, una cosa di un paio di mesi prima. Con il pretesto della amicizia tra suo padre e Zaccaria, frequentava molto la casa di Salomè e portava regali, come riso, pezzi di cervo etc.. Salomè osservava che Ambil la guardava di sottocchi, con occhi penserosi e, quando i loro occhi si incontravano, Ambil guardava da un'altra parte e sospirava. L'ultima volta, incontrandola da sola a tessere, Ambil le aveva dichiarato il suo amore. Essa gli 20 aveva risposto che non era cristiano.

Camminando, il nonno e la nipote arrivarono al fiume e, in effetto, si vedeva una barchetta, appena arrivata; le vele non erano ancora state ammainate; un giovane in piedi sopra uno dei bambù di bilanciamento⁵, dava ordini 25 a tre mori che, probabilmente erano marinai. Il giovane indossava un turbante rosso, una delle cui punte gli ricadeva su una spalla, una giacchetta corta ricamata con passanti di tela, e dei pantaloni larghi; per il resto, era scalzo e non aveva nessuna arma.

30 - Cugino Ambil, - gli gridò da lontano Zaccaria - come sta il mio cugino Balarat?

Il giovane volse la testa: stava per rispondere, ma nel vedere Salomè rimase bloccato. Benché fosse bruno si vide, tuttavia, che sorrise.

35 Scese dal bambù, saltò in acqua e si diresse a salutarli sorridendo e mostrando dei denti belli e bianchi. Ambil, sebbene fosse moro, non masticava *buyo*⁶.

- Mio padre è sui monti; - ripose Ambil - qui porto tre sacchi di riso che lui vi manda.

¹ Così gli spagnoli chiamavano da sempre gli arabi musulmani.

² Selvaggio di razza malese, infedele, della penisola di Sibuguey or Sibugay, regione a sud di Zamboanga, sudovest dell'isola di Mindanao (Retana).

³ Capo moro (musulmano).

⁴ Non un grado militare, ma una posizione di assessore o vice-governatorino nel governo del comune.

⁵ Le barche filippine per dare stabilità allo scafo usano dei bilancieri di bambù posti ai lati.

⁶ Pasta da masticare a base di noce di betel; leggermente euforizzante; comune, prima, nelle campagne. Tinge la bocca e i denti di rosso

- Arrivano a tempo - disse Zaccaria - perché da giorni manca il riso nel distretto. A proposito, vieni con noi all'altra riva a prendere un bicchiere di tubà.

5 Salomè guardò il suo nonno. Ambil accettò volentieri, senza caricare nessuno dei suoi uomini, seguì i due che s'imbarcarono nel battello del polista che era incaricato del guado.

Mentre passavano il fiume, Zaccaria non faceva che domandare del vecchio Balarat e degli altri amici della fattoria.

10 Gli abitanti di questa se ne stavano andando, trasferendosi più nell'interno; l'ultima volta che il missionario era stato lì, li aveva sgridati fortemente perché non volevano battezzarsi e li aveva minacciati di legarli tutti e mandarli alla capitale per pulire le strade, con le catene ai piedi.

15 - Perché non volete essere cristiani e volete condannarvi? - domandò Zaccaria e, siccome era fervente devoto della Madonna, cominciò a vantare i vantaggi dell'essere cristiano.

20 - Se voi foste cristiani potreste ascoltare la messa, assistere alle processioni, avere una chiesa come quella che abbiamo. Non hai visto ancora come stanno sistemando la nostra chiesa? Dicono che sia la più grande di tutta l'isola, non è costata niente ai nostri curati e sono morti solo due operai e uno si è rotto una gamba nel tirarla su.

- Io, per me... - rispose a bassa voce Ambil guardando Salomè.

25 - E subito vi potrebbero predicare i padri ogni settimana... Se sentiste come predica il nostro curato! È vero che non grida né picchia come l'altro Padre, che, secondo quanto si diceva, era stato colonnello di cavalleria, no. Il nostro padre non grida, ha un tono di voce così soave, così uguale, così... così... che senza volere uno si ritrova addormentato come se fosse sotto un canneto.

30 Frattanto erano arrivati all'altra riva; il *mananguete* scendeva proprio allora da un cocco con il raccoglitore sospeso alla spalla, grazie ad un ramo ricurvo attaccato a un tubo.

35 Degne di essere descritte erano, senza dubbio alcuno, le scene che occorsero poi nella casa del governo, come la presentazione breve, parsimoniosa che fece il governatore uscente sui principali ed il discorso affettuoso pieno di promesse e molto sentito con cui li salutò quello entrante. Neppure erano da perdersi le frasi severe, brevi, benché in fondo di lode, alla piccola forza militare del distretto, l'elocuzione complementare e insinuante del R. Padre curato, che ricordava quello che si deve e quello che devono le Filippine, e in particolare il distretto, alla religione, né la timidezza, il silenzio, il turba-

40 mento dei principali, etc.; niente di quello che avvenne in quel meraviglioso giorno nella casa del governo fu di poco conto; quindi subito il giornalista lo descrisse tutto minuziosamente in una rivista della provincia. Chi volesse interessarsi di ciò non deve fare altro che leggere il numero 17 del primo

anno della sua pubblicazione. I giornali di Manila lo riprodussero con molti commenti ed encomi.

Ma quello che non menzionarono i giornali e neppure la rivista provinciale, pur essendo la più minuziosa (nel paese dei giornali che non dimenticano le nascite, né i catarrhi e neppure gli starnuti degli amici e delle autorità) 5 è quello che nello stesso giorno era successo in casa di Martino, mentre questi suonava entusiasta, sonata dopo sonata, davanti alla casa reale.

I commenti suscitati dall'insperato cambio di autorità non avevano fine. Il caso era stato previsto da molti, secondo la piega che avevano preso le 10 circostanze: ciononostante aveva suscitato sorpresa e ammirazione.

Il medico condotto diceva anche, la sera, riferendosi all'antico governatore.

- Infine, non è stato promosso da interino! Ora sì che interino rimane.

E se la rideva, beato.

15 Le risa del medico erano molto naturali. Correva voce, nel circolo degli *illustrati*¹ della provincia, che il governatore si arrabbiasse quando in sua presenza lo chiamavano interino. Si voltava irritato e aggrottava le sopracciglia, mentre diventava trattabile quando lo chiamavano signor governatore. Governatore non era davvero la sua categoria: era, come tutti sapevano, amministratore e quando il precedente Comandante politico-militare fu chiamato improvvisamente a Manila, per certe questioni che aveva avuto con i parroci, era rimasto come interino, mentre si aspettava o il ritorno di quello 20 o la nomina di un altro. Però siccome l'amministratore era un impiegato civile e non poteva chiamarsi Comandante politico-militare, si faceva chiamare sig. Governatore e basta. Inoltre, nei piccoli governi, il pubblico, per compiacenza, aumenta la categoria delle sue autorità.

- Che beffa si è preso! - aggiunse il procuratore; - Chissà che rabbia! Chiunque gli si avvicini ora! E lui che sperava che lo facessero titolare!

- Come sarebbe stato possibile! Non è militare!

30 - Che? Non lo sapeva lei? Sperava che facessero del Comando un governo civile! Dicono che abbia uno zio nel ministero e un cugino nel governo generale. Per questo tutta la sua cura consisteva nella pulizia delle strade e nella tinteggiatura delle case in modo che, quando arrivasse il capitano generale, rimanesse contento del suo zelo e della sua attività. Non è scemo!

35 - Sì, tutto apparenza e aspetto esteriore; - rispose il medico - per il resto se lo porti il diavolo. Tanto che io ho insistito che facesse portare bestiame per il consumo. Siamo tutti anemici per mancanza di carne!

- Ah! Sì, - esclamò il procuratore, trattenendo le risa - mi ricordo...

40 - Si ricorda? Quel tipo, con la sua rozzezza abituale, mi rispose che io volevo che si macellasse di più non per la carne, ma per quello che guadagnava. Ha visto una rozzezza più grande? E dire che io non compro più di due miserabili libbre di carne. E allora? Ne compra lui altrettanta? Io almeno

¹ Le persone istruite.

pago di tasca mia quello che mangio, poco o tanto che sia, lui consuma una gamba, i testicoli e i reni, però glieli regala il macellaio.

- Il curato deve stare contento!

- Chi deve stare contento è il cinese Pasquale.

5 - È vero! Come lo ha oppresso questo e lo ha succhiato...

- Lui sì che è miserabile! Via, capisco che si tratti male un cinese per il fatto di essere cinese e perché viene per rubare. Gli tiri un calcio, ma non gli chieda un quarto.

- Diamine! Dove andiamo a finire?

10 - Lui è infame e basta. Se lei riceve regali, almeno sia considerato. I soldi sono soldi, e infine il cinese, dicano quello che vogliono, li guadagna con il sudore della sua fronte. Dobbiamo chiudere gli occhi a certe cose, perché mi dica lei, senza il cinese...

- Via, non mi dica questo; il cinese per me è...

15 - Non parli tanto male del cinese, signore. Di che vive lei se non...

- Amico, andiamo piano! È vero che gioco con loro e guadagno qualche volta, però con gioco di buona lega. Rischio il mio denaro, non li obbligo a giocare con me, tengo il banco, loro puntano, e se perdono, che colpa ne ho io? Perché loro invece di puntare sull'asso puntano sul re? Li obbligo a puntare una certa carta? Lei sì che...

20 - Che? - domandò sospettoso il medico.

- Io non ho quello che ha lei. Lei proibisce a tutti di curare così che possa curare solo lei; lei obbliga i cinesi a curarsi secondo il sistema europeo, loro che hanno la natura cinese. Perché non lascia che tutti si curino e muoiano come pare loro?

25 - Questo sarebbe da barbari, signore, perché è delittuoso lasciare che un ignorante si metta a trattare malattie che non conosce.

- E chi glielo dice che non le conoscono?

- Certo, dove hanno studiato?

30 - Dove? Al capezzale dei malati. Dove hanno studiato i primi medici?

- Diamine! Non parli di medicina, ché lei sta dando di fuori. Mi parli di roulette, di corse di cavalli, del biliardo, della moda, di quello che lei vuole, io le credo, perché per queste cose è un autorità, ma non mi parli della mia specialità.

35 Il procuratore, lusingato da queste parole, perché pretendeva di essere uno *sportman*¹, lasciò il medico parlare di medicina e delle sue teorie senza contraddirle.

- A proposito, non diceva lei che è arrivato un passeggero? Che aspetto aveva?

40 - Ps!

¹ Inglese: *sportivo*.

E il procuratore fece il suo gesto familiare che equivaleva a dire: è senza un quarto¹. Il gesto consisteva nel collocare la mano davanti alla narice con il pollice e aprire e chiudere le dita come agitando l'aria.

- Sì?

5 - È stato pochissimo tempo nella casa del governo e da lì se ne è andato al convento. Non credo che il Padre gli dia da mangiare.

- Perché è venuto? Non ci ha parlato?

- No, no, andava molto alla moda... ultima. Nessuno lo conosce, né l'assessore, né lo scrivano, né il giudice di pace e neppure la guardia forestale.

10 - Via! Sarà uno di quelli arrivati da poco che hanno trovato il loro licenziamento².

- Può essere. E verrà a cercare fortuna!

15 - Non ha l'aria di tanto furbo. Si ricorda di quel celebre Martinez che girava per il distretto prendendo quarti agli indios con il pretesto di gestire l'abolizione delle patenti? Com'era famoso!

- E quell'altro che si faceva passare per missionario della Terra Santa e vendeva rosari e reliquie! E il birbante aveva l'accortezza di farsi ospitare nei conventi.

20 - I non so come ci possano essere tanti tonti da lasciarsi ingannare. La verità è che questi indios sono scemi. Quante migliaia ha raccolto quello che pretendeva di essersi adoperato per ridurre a dieci giorni invece di quindici le prestazioni personali!

25 - Sì, sì, quello fu un buon colpo. In effetto i polisti in quell'anno non lavorarono più di dieci giorni. Si sospetta che fosse connivente con il governatore. I capi dettero ognuno 50 pesos e prelevarono per ogni *sálope*³ un peso e mezzo. Ma la faccia che fecero tutti quando l'anno dopo, invece dei dieci giorni li fecero lavorare venti, prendendo in quell'anno quello che si era lasciato loro l'anno precedente!

30 - Questo sì che è forte ed è una bella burla! Mi piace il fatto! E il medico se la rideva, beato.

- Sì, ci sono dei furbi, sì, ci sono dei furbi! - diceva ridendosi.

35 - Furbi, non lo sono, signore. La colpa mi creda ce l'hanno gli indios. Qui c'è molto dei proverbi *cassa aperta, il giusto pecca* e quello *l'occasione fa l'uomo ladro*. Mi creda, se gli indios non fossero così tonti, ci sarebbero pochi burloni. Io stesso devo chiamare in aiuto tutto il mio onore per non... Si figuri, io avrei ora molte migliaia di pesos... Così, non sta Gonzalo offrendomi diecimila pesos se gli faccio avere una croce di cavaliere?... Ieri stesso mi diceva che ne darebbe seicento per essere nominato giudice di pace.

40 - Che tonto! Ecco un cognato che lei sta per buttare.

¹ Antica moneta di basso valore, 3/100 di peseta, *quattrino*.

² Il viaggio per le Filippine era lungo e un impiegato poteva arrivare a Manila sapendo solo lì che era stato licenziato. Una simile evenienza è descritta da Rizal nel *Noli me tangere*, cap. XLII.

³ Tagalog: dipendenti, sottoposti (Retana).

Il procuratore, che rideva, divenne serio.

- Sì, io con il mio cognato e lei con il suo suocero...

- Diamine! Le dirò; mio suocero sarà cinese, come vuole, però è un uomo di talento e soprattutto di mezzi... e poi la figlia (sebbene passi per essere sua figlia, qualcuno pensa che...) mentre il suo cognato è un tonto di primo rango.

- Diamine! Io non mi sposo con il cognato.

- Né io con mio suocero.

- Allora perché venire...

10 E si ingaggiarono di nuovo a discutere.

Il medico condotto e il procuratore erano di quelli che non si possono vedere senza litigare e discutere; ma che, tuttavia, si cercano e si attraggono, perché ognuno incontra nell'altro l'oggetto, come direbbero gli scolastici, o l'attrattiva dei suoi sentimenti. Così a qualcuno piace il dolce, ad altri l'amaro.

15 Uno chiamava l'altro già *medicastro* e questo lo ripagava con il titolo di *imbroglione*, quando l'apparizione di una persona troncò immediatamente la pendenza. Era un uomo di media statura, più alto che basso, con una barba nera folta, occhi brillanti e un profilo completamente arabo. Vestiva più che modestamente, perché il suo vestito di lana aveva pieghe così marcate che la spazzola non aveva potuto cancellarle. Il tessuto non era del migliore, perché nelle parti consunte si vedeva spuntare il cotone che il fabbricante aveva frammischiato. Era il passeggero arrivato quella mattina con il vapore.

Buon giorno signori - disse salutando con quella cortesia e finezza propria dei castigliani di una certa educazione e d'alto bordo.

25 I due amici o nemici si apprestarono a rispondere al saluto con analoga cortesia e rallegrandosi veramente del suo arrivo. Gli spagnoli sono di per sé un popolo molto cortese e molto ospitale, seppure nella forma, anche in Spagna; queste qualità salgono di colpo quando si trovano fuori della loro terra e si elevano alla dodicesima potenza nel caso dei nostri due conoscenti, che si trovano in una noiosa capitale di una lontana provincia.

30 - Così, signori, - cominciò l'ultimo arrivato con un tono mezzo familiare mezzo serio - loro diranno che sono un intruso...

- A, no signore, via! - protestarono i due quasi insieme.

- Arrivare e presentarmi all'improvviso in un momento tanto...

35 - Diamine! Non ci mancherebbe altro. - interruppe il medico condotto - È vero stavamo discutendo...

- Si figuri lei, - aggiunse il procuratore - che il signore, che è il medico condotto della provincia, pensa niente di meno...

40 - No, signore, il signore che è il procuratore e che è molto amico mio, sostiene quello che nessun altro al mon...

- Diamine! Non dica questo, sembra una menzogna...

- Bene... Ora...

E si ingaggiarono ancora a parole, parlando tutti e due insieme.

Il nuovo arrivato, che ad ogni presentazione si presentava da sé, aspettò pazientemente che la discussione finisse, e senza mescolarsi a quella, come se non avesse sentito né presenziato nulla, rispose con molta tranquillità.

5 - Ed io, signori, sono il passeggero che è arrivato con il vapore stamattina.

- Ah!

- Mi sono presentato alla casa del governo...

- E come lo ha ricevuto l'interino? - domandò il procuratore con un sorriso malizioso.

10 Il passeggero si strinse nelle spalle.

- Ebbene, signori, più bene che male: mi ha offerto la sua casa e la sua mensa, scusandosi di avere tutto in disordine per essere singolo e per aver una cucina molto scarsa perché gli era andato via il cuoco...

15 - Non gli creda una sola parola, - interruppe il procuratore - detto fra noi, è un meschino e un taccagno della prima specie. Ce l'ha un cuoco, e come gli può andare via? È un soldato! Cattivo lo è di certo, ma non gli costa un soldo. In quanto alla casa, non è disordinata. Quello che ha è che non c'è nulla, perché per non spendere, col pretesto del caldo, non usa lenzuola...

20 - In quanto al resto, - continuò il nuovo arrivato - mi ha offerto i suoi servizi, tutto il suo appoggio, finché non arrivi...

- Sì, siccome se ne va di qui tra alcuni giorni...

Il nuovo arrivato fece un movimento.

- Sì, ho sentito che lo hanno esonerato.

25 - No, signore, che devono esonerare? Non era altro che interino. Lo fanno ritornare al suo antico posto di dove non doveva uscire. Però, per quanto si sa, il suo padrino che gli aveva promesso di fare del distretto un governo civile e lasciarlo governatore, è rimasto con la voglia. Il titolare, come lei sa, è venuto stamani.

- Hm! - Fece il nuovo arrivato.

30 - Via! È vero che dicono che è appena arrivato dalla penisola, ma mi creda, tutti cercano di venire il prima possibile alla loro destinazione: questa dà molto.

- Hm! - ripeté il passeggero.

- Qui l'unico che non guadagna è il medico.

35 - E che tipo è quello che è arrivato?

- Diamine, peggiore di quello che avevamo non potrà essere. Dicono che è venuto con le migliori intenzioni.

- Di buone intenzioni è lastricato l'inferno. - rispose il medico - Anche un Miura¹ le ha buone... Via!

40 - E lei, non è andato a vedere il curato? - chiese il medico.

L'interrogato sembrava assorto nelle sue meditazioni perché si voltò e chiese che ripetessero la domanda.

¹ Tori dell'allevamento spagnolo Miura, celebri per combattività.

- Sì, signore, dopo la mia visita al governatore, mi sono presentato al convento. Non è così che chiamano qui la casa del curato¹?

- E il frate l'ha ricevuto con le mille meraviglie? È un uomo molto splendido e tutto quello che ha nel convento è squisito. È in tutto un cavaliere.
5 Riceve gli spagnoli come in un ristorante.

- Macché, no, signore, al contrario. Il curato mi ha ricevuto molto di mal umore. Mi ha appena invitato a sedermi e mi ha indicato subito che aveva molto da fare.

10 - Ohi, ohi! - rispose il medico, lanciando uno sguardo di sorpresa e di sfiducia al *bago*².

- Ah, già - disse il procuratore - la cattiva notizia. Il cambio del suo protetto! Il curato è capace di dire questa notte una messa... *de profundis*³.

- Ehi, non dica messa *de profundis*, dica messa da *requiem*⁴.

15 - Ehi, mi pare che... - protestò il medico che credeva che si alludesse a lui.

Stavano di nuovo per attaccarsi a parole, ma il nuovo arrivato, che forse aveva più interesse a conoscere le amicizie del curato e del governatore che assistere a discussioni, si affrettò a domandare se, in effetto fossero molto amici.

20 - Carne e unghia. Non ci mancava che vederli sposati. - disse il procuratore con sarcasmo.

- Il fatto è che con questo curato tutti si comportano bene.

25 - Sì, eh! - rispose il procuratore - Per questo l'altro è saltato. Dica che questo voleva rimanersene al governo della provincia e faceva la barba al curato. Si faceva tutto quello che voleva. Via! Il curato avrebbe voluto rimanersene con questo, ricordandosi di quanto era stato male con l'altro, ma, per quanto si è visto, non ha potuto. Il distretto lo deve comandare un militare.

- Perché era in urto con l'altro?

30 - Ehi, lo scopra lei! - rispose il procuratore con tono di compassione. - Lei ha visto una lettera al banchiere e la vuole copiare, viene un altro e vuole fare lo stesso, lo lascerà fare?

- Hm!

- Indispettito l'ultimo, il banchiere gli dice all'orecchio il perché e naturalmente si picchiano. Capisce?

35 - Hm!

- Quindi, lo stesso. Fino a poco fa, i curati qui avevano disposto quasi sempre delle prestazioni personali per fare le loro chiese ed i loro conventi ed anche per aiutare i loro protetti. Arriva questo e vuole disporre a sua volta dei polisti e li usa per tagliare alberi e tavole per fare dei banchi. Capisce?

¹ I curati erano quasi sempre frati, pertanto la loro abitazione si chiamava convento; ma generalmente erano soli, per cui il convento coincideva con la casa parrocchiale.

² Tagalog: il nuovo arrivato.

³ Latino: *dagli abissi*; Salmo 129, V. T., che si recita nella liturgia dei defunti.

⁴ Messa del rito cattolico che si esegue e si celebra in onore dei defunti.

- Hm! Capisco.

- Lei senza dubbio viene per fare affari? - domandò questa volta il procuratore, stufato di rispondere.

L'interrogato si turbò leggermente, ma rispose.

5 - No, signore, ma vengo alla scoperta per vedere se... posso fare qualcosa.

- Certo, certo! Capisco, ma miri, qui si può fare molto in poco tempo, se si ha molta abilità. Il paese è molto stupido e pigro e, in buon accordo con le autorità e con il curato, si può fare e conseguire tutto. Lì c'è il cinese Pascuale, che è il più ricco del distretto. Lei dirà che tutti i governatori lo salassano e lo spremono molto, sarà vero, ma alla loro ombra lui salassa e sprema di più. Dicono che sia venuto al distretto come cameriere di un altro cinese venti anni fa ed ora ha un capitale di circa trecentomila pesos!

15 - Caramba! - Esclamò l'interrogato, senza potersi contenere e scuotendo i capelli.

- Trecentomila pesos qui, senza contare quello che ha in Cina, dove gira ogni anno enormi quantità... Ha una figlia adorabilissima. Non è vero, dottore?

- Ed è l'unico ricco della provincia?

20 - C'è anche un'altra famiglia ricca, sebbene non altrettanto. Una vedova...

- Che ha due eredi: uno di loro, il maschio, è un allievo del signore, e la femmina, una ragazza elegantissima, è la futura del signore.

Il nuovo arrivato s'inchinò ossequiosamente.

25 - Al di fuori di questi due non ci sono altro che poveretti, lavoratori, capitani passati indebitati...

- E di peninsulari come loro?

30 - Pochi e male adattati: - ripose il medico - il signore ed io, il governatore, il curato, la guardia forestale... prima ce n'erano di più. Avevamo un ausiliare, un assessore letterato, un magazziniere, ma se ne sono andati, alcuni per dimissioni; altri posti sono stati aboliti, come quello dell'ausiliare. Degli elementi ufficiali, tutti perché, lei capirà, qui nessuno viene di sua volontà.

- Coticché in tutto il distretto...

- Si c'è un commerciante, ma sta in un paese lontano, evita la capitale.

35 - Oh!

- È un essere strano: si figuri, pur essendo europeo, si cura con le erbe del paese che gli danno gli indios.

40 Dopo ancora qualche parola il nuovo arrivato si alzò accommiatandosi. I due spagnoli, sorpresi perché non si trattenesse con loro per fare colazione, insistettero che restasse. Il nuovo arrivato ringraziò, ma fece presente che, avendo già mandato i suoi bagagli per il servo per il prossimo paese, non gli rimaneva altro rimedio che andarsene e, in più, desiderava esplorare il paese prima di andarsene. I due gli offrirono di accompagnarlo per il paese, ma rifiutò per non disturbare; insistettero, ringraziò di nuovo, finché l'arrivo di

un soldato, per chiamare il procuratore da parte del governatore, pose fine alle cortesie. Il medico disse che non poteva andare perché gli faceva male un callo.

5 - Glielo dico che sta... così! - disse il procuratore ripetendo il suo gesto particolare, quando il nuovo arrivato se ne fu andato. Non ha un soldo.

- Ebbene, mi sembra il contrario... Gli avventurieri sono quelli che generalmente si vestono bene. - aggiunse il medico, affacciandosi al balcone e seguendo con lo sguardo il viaggiatore: - Zitto, va a casa del cinese.

10 - Quanto scommette che...

- Mio padre mi diceva: ostinazione...

L'arrivo di un sagrestano a chiamare il medico, da parte del curato, chiuse la discussione iniziata¹.

15

¹ Qui finisce la narrazione. Non c'è continuazione.

Composizioni in francese¹

(Versione italiana dal francese di Vasco Caini)

5		
10	INDICE parziale	pag.
	Indice e frontespizio	1
	Un contadino disperso nella neve.....	2
15	Ad un amico che ha vinto 50.000 franchi ad una lotteria.....	4
	Un cieco che ha appena perso il suo cane	5
	Chi troppo abbraccia male stringe	7
	Nessuno è contento della propria sorte.....	9
	La stagione che preferisco	12
20	La fiera di Bruxelles	13
	Pensieri.....	16
	Quello che mangiamo	17
	Un asino rimprovera il padrone per i cattivi trattamenti	19
	I benefici della pioggia	21
25	Lettera ad un amico sul Noli.....	23
	Tartarino sulle Alpi.....	24
	La domenica delle Palme.....	26
	La pistola della baronessina.....	28
	La ragazza e il pesce	30
30	Saggio su Pierre Corneille	32
	Sotto i tigli (Unter den Linden)	34
	Una sera presso il sig. B.	36
	Il nibbio e la gallina	38
35	Lettera ad un amico su Madrid.....	40

¹ Dopo la pubblicazione del *Noli me tangere*, Rizal si mise a studiare il francese con molta cura; disse ad un amico che se il *Noli* non avesse avuto abbastanza fortuna, avrebbe scritto il seguito in francese. Questi brani sono considerati esercizi di composizione, ma hanno anche interesse letterario, liberi come sono da ogni intento politico e ricchi di analisi psicologiche dei personaggi. .

UN CONTADINO DISPERSO NELLA NEVE
(*Monologo*)

5

Povero me! Nessun sentiero, nessuna traccia, nessuna pietra, nessun segnale! La neve ha cancellato tutto sotto una coltre spessa e uniforme più alta dei miei ginocchi! E cade, cade senza requie, cancellando la traccia dei miei passi! Se almeno potessi distinguere un villaggio, il fumo d'un camino, una capanna o la cima aguzza di un campanile! Ma, niente, niente! La spessa nebbia, i fiocchi che cadono intorno a me, l'immensa distesa di questa coltre abbagliante di bianchezza, che si perde in lontananza con l'orizzonte nuvoloso, dove si confonde con il cielo uniformemente grigiastro, tutto sembra congiurare per perdermi nella solitudine! Di dove sono venuto? Dove sto andando? Dov'è l'Oriente, dov'è l'Occidente? Se almeno la neve cessasse, potrei orientarmi forse, con l'aiuto del sole. Ma con un cielo simile, con la neve che oscura tutto, dove si nasconde ora? Gli alberi potrebbero guidarmi a colpo sicuro, se solamente li potessi riconoscere; ma come indovinare in questi i begli alberi che ho visto con le foglie durante l'estate? Gli abeti! Quelli là si somigliano tutti, e con i loro coni coperti di neve, sono misteriosi come il silenzio che mi circonda. Il vento soffia, scuote la neve dagli alberi, la fa turbinare e me la getta in faccia!... Le mie scarpe sono bagnate, sotto le suole ho uno spesso strato di neve indurita. Ah, caro mio, se tu avessi ascoltato la vecchia che di diceva stamattina: "non partire, va a finire che ti prendi una polmonite!"

25

...È vero, non è la polmonite la migliore ragione per far rimanere a casa un uomo che si vanta di essere più forte del ferro; bisognava dirmi, vecchia mia, che finivo per perdermi; bisognava farmi presenti i guai di camminare attraverso ai boschi, i vantaggi di una camera calda, dove si mangia una buona zuppa accanto alla stufa, mentre si osserva attraverso i vetri la neve cascare a grossi fiocchi, mentre si ripete tra una cucchiata e l'altra: "Perdindirindina; che tempo, che tempo, che tempo; da lupi" – Ecco, i lupi! Se ne incontrassi ora; il freddo e la fame li spingono ad attaccare i viandanti più armati; se una banda si gettasse su di me, stanco come sono! E gli orsi poi, gli orsi! Ce ne sono pochi, è vero, ma ce ne sono ancora... Ah, se rientro a casa, prometto di non fare più il temerario, se rientro a casa mia... Comincio ad essere stanco, ho fame, le mie gambe tremano e si appesantiscono, sudo... Se potessi incontrare un qualche viaggiatore, per chiedere delle informazioni, ma non vedo nessuno, nessuno, nessuno, neppure un ladro. Ma non posso rimanere ad aspettare che la mia casa venga da me; caro mio, bisogna che tu cammini, bisogna che ti faccia coraggio; hai un bel cianciare e ragionare, se non fai un passo non uscirai dai tuoi guai. Ma so dove sono? So se

30

35

40

non mi allontanerò di più? Che fare? Devo dormire qui e contentarmi di nutrirmi di neve? Sangue freddo, via; già, ho il sangue ghiacciato. Oh, Dio, Dio! Sono proprio nei guai!

AD UN AMICO CHE HA VINTO 50.000 FRANCHI AD UNA LOTTERIA

5 Mio caro amico,
cominciando la mia lettera, ho tutte le pene del mondo per controllarmi e non
gridare: *Osanna!*, *Alleluia!*, *Gloria in excelsis!* aggiungendoci tutte le escla-
mazioni latine, siriane, caldee, barocche, etc., capaci di esprimere la mia fe-
licità e la mia gioia. Sì, amico mio; sono contento come se fossi io il fortunato
10 che ha guadagnato questi 50.000 franchi, di cui la Provvidenza ti ha appena
fatto dono, con tanta opportunità. Appena ho ricevuto la felice notizia, mi è
venuta voglia di piangere, di ballare, di saltare, di cantare; ho ringraziato Dio
con tutto il mio cuore e mi sono anche permesso una bottiglia di champagne
per festeggiare la buona fortuna. Passati i primi momenti, mi sono messo a
15 pensare ai piccoli vantaggi che questa somma ti fornirà, il benessere della
tua famiglia, dei tuoi figli che crescono, al tuo sogno di avere un angolino in
campagna, ad una infinità insomma di cose che altrimenti sarebbero rimaste
dei desideri per te e che ora sono delle realtà.

Tu sai meglio di me l'uso che devi fare di questi soldi; ti conosco abba-
20 stanza per supporre che non vai a cambiare ora il tuo modo di vivere modesto
e regolare; i cinquantamila franchi non ti ubriacheranno di certo e non ti por-
teranno a fare delle spese folli, considerando che li hai ottenuti senza sforzo
e quasi per niente: la Fortuna dimentica quelli che non sanno apprezzare i
suoi benefici. Non ti imbarcherai in affari che non conosci, come i giochi di
25 Borsa, le speculazioni temerarie, le combinazioni azzardate, che non si co-
noscono bene se non dopo un costoso tirocinio e non danno risultati se non
dopo avere ingoiato patrimoni. È più probabile che l'impiegherai in affari
più sicuri, anche se meno allettanti; la tua prudenza e il pensiero della fami-
glia sapranno fare di questi soldi quello che i milioni fanno nelle mani degli
30 altri.

Gioisci dunque in pace, amico mio, della tua felice fortuna; Spiana la
fronte e sblocca le spese preoccupanti che altrimenti l'avvenire ti presentava;
che questi soldi non siano quel che la borsa, piena d'oro, fu per il povero
pescatore che la pescò dal mare con la sua rete: prima di ciò rideva, cantava
35 tutto il giorno, perché aveva poche ambizioni e bisogni; ma la ricchezza sve-
gliò in lui mille desideri, a partire dal momento in cui fu ricco; non rise più
e diventò il più infelice degli uomini.

Augurando buona salute a te e alla tua famiglia, t'invio le mie felicita-
zioni più amichevoli e sincere.

40

UN CIECO CHE HA APPENA PERSO IL SUO CANE

Guarda! Guarda! dov'è dunque Pallino? Qui, Pallino, qui! Ma, è scom-
 5 parso! Non trovo più il suo guinzaglio! È possibile? Pallino, qui, Pallino!
 Piccolo mio, mio sole, qui, qui! Ma, è veramente andato via? Sarà andato
 dietro a una cagna? La primavera è la stagione degli amori... Maledette siano
 le primavere e le cagne! Veramente non capisco a che cosa servano le cagne;
 sono un pericolo per i cani utili, una disgrazia per i ciechi, e un'occasione
 10 d'immoralità. È così, lo dico sempre: il mondo è putrido fino alle ossa. Delle
 signorine si permettono il lusso di avere una canina, la portano con loro per
 le strade senza pensare a noi, alla stagione degli amori, alla morale... e a che
 pensano i curati, i vescovi e i signori deputati quando siedono alla camera?
 Ah, se fossi deputato! Ma, intanto cerchiamo Pallino. – Scusate, signori e
 15 signore, non avete visto per caso un canino per ciechi che andava via senza
 il suo padrone? È anche facile riconoscerlo, si chiama Pallino! Sì? No? – È
 proprio vero! Gli uomini camminano senza guardare, senza fare attenzione,
 senza guardare i cani; non vedono mai niente, niente. Io non ero davvero
 come loro quando avevo i miei occhi; vedevo tutto, osservavo tutto. Perché
 20 gli occhi? Perché non sono ciechi? Perché lo sono io? O Fortuna, Fortuna,
 anche tu sei cieca si dice, cioè lo dicono quelli che non lo sono; ma in ogni
 caso, anche tu avrai perduto il tuo cane. Eccomi cieco come te, salvo che io
 non ho i tuoi doni! Ma lasciamo da parte le apostrofi, e rientriamo in noi;
 presto gli impiegati usciranno dai loro uffici e i fannulloni andranno a spasso;
 25 quelli sono della peggiore specie: vi fanno cadere, vi spingono, vi calpestano,
 vi rasentano; si potrebbe dire che ci vedono meno degli altri. Io nella mia
 vita, non ho mai fatto cadere nessuno, cieco come sono! Per le carrozze,
 passi, si sentono venire da lontano; quelli che bisogna temere sono i male-
 detti carretti spinti da cattivi ragazzini: lo fanno apposta di lanciarli dietro; si
 30 vede che sono persone con gli occhi. Ormai bisogna che torni a casa, disgra-
 ziato che sono! Povero Pallino! Pallino, amico mio! Ti sarai forse sperduto
 cercando il tuo padrone; un passante ti prenderà e ti venderà per qualche
 centesimo in Piazza Grande; se almeno potessi essere là! Chi sa?

Forse ti mangeranno; ho sentito dire che la carne di cane è appetitosa, e
 35 tu, Pallino mio, sei così rotondetto, così grasso, così ben nutrito! Ah, che
 cannibali!... Che fare? Camminiamo lentamente. Attenzione, signori, atten-
 zione!... Fuggiamo allora da questa folla idiota e sconsiderata... Paff! Ma...
 perdindirindina! È una lanterna, ho sbattuto il naso sopra di essa, vedete un
 po'! Giuro che non capisco a che cosa servano le lanterne, lo domando a voi:
 40 se si hanno gli occhi e si può vedere, perché le lanterne? Se non si hanno, a
 chi servono? In entrambi i casi sono inutili. È un ragionamento senza una
 grinza che non è mai venuto in testa ad alcuno e che è del tutto giusto. Ma
 che volete? Si ama fare spese folli; nel governo non c'è un solo cieco ed io

sostengo che non ci sono che i ciechi per la lucidità dell'intelligenza... Ancora una spinta, un ragazzino di sicuro!... Ma, è Pallino; è il mio leone, il mio sole, cara bestiola, dove te n'eri andato dunque?

5

CHI TROPPO ABBRACCIA, MALE STRINGE¹

La scienza non è solo nei libri, più o meno voluminosi, che si stendono
 5 nelle biblioteche: c'è anche un'altra scienza che ci è trasmessa dalla più lon-
 tana antichità, che non è scritta, e non è il prodotto di laboratori né di elucu-
 brazioni di saggi. Questa è la scienza popolare, la scienza del senso comune;
 è l'opera del tempo, delle esperienze di più generazioni: la conosciamo sotto
 10 forma di proverbi, detti, etc.. Uno di questi proverbi è: *chi troppo abbraccia,
 male stringe*.

Chi troppo abbraccia stringe male è un assioma che avete già sentito e
 del quale voi avete forse già compreso la profondità. In questo proverbio la
 parola *troppe* significa *troppe cose, troppi oggetti*, ed è il complemento di-
 15 retto del verbo abbracciare; non è un avverbio, perché allora invece di espri-
 mere una verità sarebbe un paradosso come questo: Chi abbraccia troppo
 (fortemente) stringe male. Dunque il vero significato è: Chi abbraccia troppe
 cose, stringe male.

Non mettetevi a dargli un senso faceto interpretando la parola *abbrac-
 ciare* nell'accezione di dare un bacio; no, la parola *abbraccia* è intesa nel
 20 senso materiale o figurato *d'intraprendere*, di *prendere su di sé*, di *incaricarsi*, etc..

Questo è un proverbio dei più profondi, e il primo che l'ha formulato
 doveva ben conoscere la natura umana.

L'uomo, essendo limitato per natura, non può avere una potenza infinita
 25 e, in conseguenza, le sue aspirazioni devono essere regolate secondo i suoi
 mezzi. Le sue facoltà, tanto fisiche che intellettuali, non possono andare al
 di là del limite prescritto dal loro Creatore. Che l'uomo possa sviluppare le
 sue facoltà per mezzo de (l'esercizio et de) l'allenamento, nessuno lo può
 30 dubitare; ma arriverà un momento per cui non potrà migliorare ancora e ri-
 marrà stazionario. L'infinito² non esiste in natura; ogni creatura, arrivata alla
 più alta perfezione nella sua sfera, deve necessariamente cadere o declinare.
 Detto ciò, comprendete bene che tutto ciò che sorpassa il potere di una fa-
 coltà è *troppe* per questa facoltà; non confondete la parola *troppe* con il
 35 parola *molto*; l'uomo può abbracciare molto, e deve anche abbracciare molto,
 perché, avendo molti sensi e molte facoltà, li deve usare tutti e fornire il loro
 scopo a ciascuno; ma non deve abbracciare troppo; dovendosi la sua atten-
 zione dividere tra i differenti oggetti che la sollecitano, si troverà indebolita
 o nulla per gli oggetti eccedenti, che non solo saranno inutili ma anche nocivi
 40 agli altri. Ne potete fare l'esperienza: prendete su di voi molti volumi, di-
 ciamo trenta o quaranta: se le vostre forze possono trasportarli è perché loro
 non vi sono di troppo; ma se voi sovraccaricate il peso, arriverà un punto

¹ In italiano è più comune il proverbio equivalente: *Chi troppo vuole, nulla stringe*.

² Nel testo c'è scritto *indefinito*, ma è probabilmente un errore di trascrizione dal manoscritto.

quando il numero dei volumi sorpasserà le vostre forze, cioè, saranno troppi, ed allora non solo forse il volume di troppo cadrà, ma trascinerà anche gli altri nella caduta.

5 Vi raccomando dunque di non lasciarvi ingannare da troppo fiducia; valutate bene le vostre forze prima d'incaricarvi di qualunque peso e qualunque necessità; ma che la pigrizia o lo scoraggiamento non vi facciano cader nel difetto contrario: pensare che è solo quando si deve fare *troppo* che le forze si esauriscono e cessano di prestare il loro apporto.

10

NESSUNO È CONTENTO DELLA PROPRIA SORTE.

- 5 - Eccomi! Ho sentito i tuoi lamenti, operaio: dici che lavori troppo, che guadagni poco e non ti diverti. Vuoi cambiare stato? Accordato! Che vuoi diventare?
- 10 - Oh, Fortuna, mi domandate che cosa vorrei diventare? Ma lo sapete bene: vorrei diventare l'ispettore che ci tiranneggia. Oh, come sarei buono con tutti. Un ispettore! Ecco uno felice, non ha gran che d'affare! Non ha che da gridare, rimproverare e comandare; è ben pagato, è libero!
- 15 - Inteso! Sarai ispettore. Per fortuna ne conosco uno che invidia la condizione degli operai. Prenderai il suo posto, i suoi pensieri, i suoi piaceri, le sue inquietudini; vai a svolgere le tue nuove funzioni ... Bene! Sei contento?
- 20 - Ma non mi avete detto che il mio padrone è tanto capriccioso quanto esigente, che ha un umore lunatico. Vuole che tutto vada a meraviglia, che non manchi niente, paga poco perché vuole mantenere il suo rango ed essere rispettato dai suoi operai. Oh, se avessi saputo che era così, certo, invece di desiderare un impiego subalterno, avrei voluto essere padrone!
- 25 - Davvero?
- 30 - Dal momento che siete stata così buona ...
- 35 - Ora vuoi diventare padrone? Così sia! Per fortuna ce ne sono molti che vorrebbero lasciare gli affari. Sii padrone e goditi la tua condizione ... Sei contento ora?
- 40 - Non dico di no ...
- Meno male!
- Solo che ...
- Che cosa?
- 45 - Scusate, ma non pensavo ... Per i tempi che corrono, non tutto è rosa nella vita dei padroni. Gli scioperi, le minacce, il socialismo! Si sta sempre sul punto di essere assassinati, saccheggiati, rovinati, lapidati. Sapete che il capitale non rende più gran che, i rischi sono enormi; la disoccupazione ci danneggia molto; la concorrenza ci abbassa i prezzi; le tasse, i contributi, le guerre prendono il resto. Pensare che si è lavorato giorno e notte con la speranza di riposarsi un giorno insieme alla propria famiglia per poi svegliarsi un bel mattino con il socialismo ed i propri sogni svaniti!... Come invidia la spensieratezza di quell'autore che mi prendeva in giro ieri al pranzo del sindaco! Ecco un uomo felice; vive serenamente, ha i suoi piaceri; l'avvenire non lo preoccupa; ha tutto quello che si può desiderare, è festeggiato, invitato ovunque, ammirato come un uomo brillante ...
- 50 - Vuoi diventare quel poeta?
- Diamine! Se lo voglio!
- È facile; lui vuole diventare droghiere. Sii dunque poeta, sii autore; abbi dello spirito. Vai! E sii felice!

- Che bella cosa essere persone brillanti! Venite invitati, venite festeggiati per essere il divertimento di tutti e la gioia delle società scipite. Essere un autore vuole dire trovarsi alla mercé degli editori e dei librai; vuol dire torturarsi la mente e l'immaginazione notte e giorno per farvi nascere un'idea
 5 che gli imbecilli neppure comprenderanno e che le persone di spirito ascolteranno con indifferenza, gelose della vostra fama! Lo scrittore è uno schiavo alla mercé di tutti; è la preda di critici ignoranti, è un infelice che vive di speranze e d'illusioni e muore di fame e di miseria. Ecco le spine nascoste sotto gli allori. È bello essere poeti, ma solo dopo morti! Chateaubriand¹,
 10 dopo aver scritto *Atala*, fece bene a diventare ministro! Non era scemo lui! Un ministero, ecco il vero potere, la vera gloria! Comandare, tenere le fortune dei propri connazionali nel proprio portafoglio, passare davanti alla folla silenziosa e inchinata; leggere il rispetto, la paura, l'invidia nelle facce degli altri! Poter rifiutare gli inviti, accettarli senza dover essere riconoscenti,
 15 senza fare dello spirito né il sentimentale, rimanere misterioso, silenzioso, muto; lasciar cadere una parola di tanto in tanto in mezzo all'attenzione generale, lanciare uno sguardo protettore ... Ah! Quella è la vera felicità, quella è vita!

- Vuoi diventare ministro! Quale portafoglio?
 20 - Oh! Non importa quale; avrò tempo per imparare il mestiere.
 - Sii dunque ministro! ... I tuoi desideri sono esauditi?
 - Uffa! Il Parlamento, l'opposizione, gli invidiosi che s'ingegnano a trovare cattivo tutto quello che voi considerate buono! Via! E i giornali, gli orridi rettili che infilano i loro sguardi curiosi fin dentro la vostra alcova, che
 25 vi attaccano senza pietà, senza riguardo, senza delicatezza. Ministro? È alla mercé di tutti. È uno schiavo coperto d'oro, rispettato finché è al potere, disprezzato quando è caduto; gladiatore la cui vita dipende dai capricci del pubblico e da un cenno del suo padrone, il re! Mai una notte senza orribili incubi! Due o tre voti di più o di meno ed ecco l'impopolarità, ed il vostro
 30 sovrano vi riduce a niente. Oh! Essere sovrano, non essere responsabile, non avere niente da fare che firmare, dormire, divertirsi, mentre i ministri vegliano!... Ah se fossi re!
 - Re? Vuoi tu una corona? Re costituzionale o assoluto?
 - Costituzionale, prego. Sono coerente con i miei principi.
 35 - Costituzionale, bene! Ecco, fai il tuo mestiere di re!
 - Ma, è ridicolo, assolutamente ridicolo! Sono un burattino meccanico, alla mercé dei miei ministri! Non ho volontà, nessuna iniziativa! Se devo leggere un discorso, lo deve scrivere il ministro: io sono il suo lettore, ecco tutto! Non posso contrarre delle amicizie, delle alleanze; non posso viaggiare
 40 senza il loro permesso. Io sono il meno libero del mio reame. Si è mai visto?

¹ Francesco Renato di Chateaubriand, 1768-1848, famoso letterato e politico francese, di indirizzo conservatore e cristiano. Nell'opera *Atala*, incluse due romanzi che narrano le vicende d'amore di due indiani della Luisiana.

Ma è insopportabile! Voglio diventare assoluto, essere guida di me stesso e del mio regno, devo fare una rivoluzione!

- Non turbare il mondo, mio caro! Vuoi diventare zar?

- Assoluto, ma assoluto!

5 - Eccoti zar assoluto! Ecco! ... Ma tu sospiri, la tua fronte è offuscata ... che hai?

- Infelice che sono! È vivere questo? Temere, diffidare, e servire sempre? Ho due giorni tranquilli, solo due giorni, da quando lo scettro del mio impero è nelle mie mani? Il pericolo mi minaccia ad ogni istante, misterioso ed inatteso! Non mi posso fidare di nessuno; devo sospettare di tutti e cercare di annegare nel sangue le mie paure e i miei timori. Ah! Felice tu, Marco Aurelio, felice il re che può governare il suo popolo senza odio e senza preoccupazioni! Felice il filosofo che, con il sorriso sulle labbra, può assistere tranquillamente alle lotte sociali senza prendervi parte; che osserva tranquillo e calmo scoppiare rivoluzioni, crollare troni e scomparire dinastie!

15 Ah! Alessandro, tu non invidiavi Diogene¹ solo perché eri Alessandro, ma io, io lo invidio!

- Vuoi diventare filosofo? Di quale setta?

- Non importa quale, basta che mi sbarazzi di questo pesante fardello ...

20 - Bene; sii tu il migliore filosofo! ... Sei contento, suppongo ...

- Ahimè, ahimè! Felice? Ho percorso con lo sguardo tutte le classi della Società e non ho visto che lacrime! Come il bambino che, avendo perso il grembo della madre, è smarrito nelle strade di una grande città, e piange e cammina sempre e non si riposa finché non la rivede, così l'uomo, il figlio del niente, cercherà invano la felicità, e genererà inutilmente sulla sua condizione; non sarà mai felice finché non ritornerà nel grembo della morte².

25

30

¹ Diogene di Sinope, detto il *Cinico*, filosofo greco, 412-323 a.C.. Ad Alessandro il Grande, che gli chiedeva che cosa potesse offrirgli, chiese di scansarsi per non parargli il sole. Al che Alessandro rispose "se non fossi Alessandro sarei Diogene".

² Si veda anche la versione in inglese di Kenneth Mauro: <http://www.rizal.it/fate.pdf>.

LA STAGIONE CHE PREFERISCO

5 Mi piace l'inverno quando le famiglie si riuniscono intorno al focolare o
scoppietta un piccolo fuoco, o quando i saloni si aprono per permettere alla
gioventù di ballare e divertirsi: mi piace la primavera quando i fiori sboc-
ciano e profumano l'aria, quando la gioia e l'amore fanno sentire ovunque
risa e canti; mi piace l'estate con le spiagge animate da bagnanti, facendo
10 risuonare l'aria delle loro grida e luccicare il sole nelle onde azzurre del
mare, ma preferisco te, autunno, dolce stagione di vendemmie, che ci porgi
i frutti dell'anno, i freschi zefiri e le fantasticherie melanconiche!

Autunno, se sei triste come l'addio della natura morta, tu vieni come la
tranquilla vecchiaia dopo una tempestosa esistenza! Benché tu non abbia la
gioia radiosa di Aprile, benché il tuo sole sia meno brillante del sole di luglio,
15 ti preferisco a tutte le stagioni, io saluto il tuo arrivo e ti rimpiango anche
troppo quando ci lasci portando via i canti dei nostri uccelli e le foglie dei
nostri boschi!

Come ti amo, autunno, quando, passeggiando di sera per la campagna,
sento da lontano le canzoni dei lavoratori che ritornano dalle loro raccolte, il
20 prodotto del loro lavoro. T'amo quando contemplo il bosco dai colori vari,
il fogliame che ingiallisce, le differenti sfumature che dai alla verdura mo-
notona della primavera e dell'estate! Io aspiro il tuo alito misterioso quando
la fresca brezza sfiora la mia fronte o secca le foglie degli alberi con un so-
spiro lamentoso, un tenero gemito! Allor la mia anima, incurante di cose or-
25 dinarie, si raccoglie e medita; allora mi sembra di sentire dei mormorii ovun-
que, delle voci che bisbigliano; mi sembra di sentire la presenza di esseri
invisibili negli angoli solitari, nelle onde del ruscello che scorre tranquilla-
mente in fondo al bosco, nell'imponente frastuono della cascata che cade,
nel vento che fa gemere le rovine dei castelli e dei conventi, da tempo ab-
30 bondonati, nelle onde che vengono da lontano per infrangersi contro lo sco-
glio solitario e sparpagliarsi sulla sabbia sotto forma di una bianca schiuma.

35

LA FIERA DI BRUXELLES

Caro amico,

5 tu che conosci bene le mie abitudini di gironzolare e il debole che ho per le esposizioni, le sagre, le corse, le riviste, le regate ed ogni specie di spettacolo dove si riunisce molta gente, non ti sorprenderai se ti parlo della fiera di Bruxelles. – Un'altra! - Mi dirai - dopo tre mesi non ti occupi che di fiere. Hai ragione, caro amico, ma questa volta ti dirò con il poeta latino: *Paulo*
10 *majora canamus*¹: la fiera di Bruxelles non è come quelle delle quali ti ho già parlato; ci sono fiere e fiere. Ascolta un po'.

Sabato, dodici Luglio di quest'anno felice, 1890, quando scendevo lungo il Viale di Mezzogiorno, seguendo la folla che si dirigeva verso la stazione, distinguevo da lontano, verso la piazza della Costituzione, un immenso chiarore, prodotto da un gigantesco diadema di luci, combinate in modo da formare delle croci, dei medaglioni, delle stelle, etc., riuniti in forma di ghirlande di fuoco che si proiettavano perfettamente a un chilometro di distanza.
15 Ogni tanto dei fuochi di artificio spandevano intorno il loro vivo lampo e i loro colori brillanti; si sarebbe potuto credere che degli enormi smeraldi, dei colossali zaffiri, dei favolosi rubini si mescolassero con i cordoni dei diamanti della corona, come pietre preziose che si vedono incastonate nelle corone degli antichi re di Francia. Ho accelerato il passo via via che mi avvicinavo. La folla aumentava; dei musicisti chiassosi e dalle voci nasali facevano risuonare l'aria; dei colpi di fischio, delle grida, delle voci rauche, delle risa
20 annunciavano la vicinanza di una fiera; due montagne russe circolari poste in mezzo alla piazza e che, girando, facevano luccicare gli orpelli, i falsi ricami, i drappi argentati, gli stemmi dorati, mi fecero ricordare che era in quel giorno l'inaugurazione della fiera di cui mi avevano parlato dopo l'inizio della stagione.

30 Immaginati un viale lungo forse un chilometro e mezzo, nel mezzo del quale si trova la piazza di cui ho appena parlato; copri ora questo viale di lampade veneziane², con figure e colori vari; attaccaci delle corde connesse agli alberi in modo da formare un soffitto luminoso e allegro, che permette di vedere senza stancare la vista, e fai circolare sotto questo soffitto fantastico una folla in colonne serrate che cammina distratta, oscillando, urtando,
35 spingendo ed avrai un'idea di questa meravigliosa fiera.

Ora, alla fiera propriamente detta. Ogni volta che m'incammino nel mezzo alle baracche di una sagra, mi persuado sempre più che un grande filosofo ed uno studio approfondito del cuore umano si nascondono sotto gli
40 orpelli e le chiosose bancarelle delle merci; come pure una grande miseria

¹ Latino, *cantiamo cose un po' più elevate*: Virgilio, Ecloga IV, inizio.

² Con carta colorata.

ed una profonda tristezza si lasciano indovinare sotto le dorature dei gio-
colieri e i loro divertenti frizzi. Questi grandi caroselli, queste montagne russe
messe in movimento dal vapore e i cui viaggiatori emettono delle grida acute,
nient'altro che di sgomento, quando la vettura discende una discesa ripida;
5 questi cavalli di legno, imbrigliati e sellati, con delle forti barre di ferro sul
dorso perché i cavalieri ci si aggrappino e non corrano alcun pericolo; questi
altri che imitano il passo di un cavallo lanciato a grande velocità, e che mon-
tano dei giovani con tutta la serietà e il piacere di una vera corsa a Long-
champs¹; queste barche che oscillano nell'aria, agitate da una immaginaria
10 tempesta e che danno il mal di mare per 15 centesimi; tutte queste cose non
ti dicono che l'uomo è un animale avido di emozioni forti, insaporite da qual-
che pizzico di pericolo senza conseguenze? In alternativa a queste grandi
macchine, ci sono le bancarelle e le botteghe; alcune attirano i curiosi con
delle promesse miracolose, con l'esca di grosse gambe, con delle donne di-
15 pinte e mascherate, con degli annunci pomposi di quadri assassini e dipinti
mefitici; altri, al contrario, cercano d'intrigare i passanti con il velo del mi-
stero: un nome esotico, delle porte chiuse, qualche parola incomprensibile,
ecco i loro mezzi. Altri, filosofi, spingono più avanti lo sfruttamento delle
debolezze umane; l'uomo non si contenta di conoscere il presente; vuole sa-
20 pere anche il futuro di cui dei sonnambuli, degli astrologi, dei chiromanti per
dieci o cinquanta centesimi prediranno al primo venuto tutto quello che gli
piacerà, senza sapere loro stessi se faranno questa sera un buon incasso, se
verranno molti ingenui contadini. Io continuo il mio cammino e vedo degli
studi di fotografi con le loro collezioni di ritratti di ogni tipo, degli atleti che
25 fanno risaltare i loro muscoli, dei negri, dei generali, delle ballerine, dei sol-
dati, dei contadini, etc.: la folla che vi entra prova che all'uomo piace con-
templarsi e che nessuno si sente indegno di farsi riprodurre. Dei colpi! Una
musica chiassosa! Bene! È il tiro meccanico, il tiro alla carabina e alla pistola
ad aria compressa; l'uomo ha il suo istinto di distruzione, gli piace rompere
30 le pipe, le palle di vetro, bisogna che espia questo istinto con dieci centesimi
ogni tre volte che pesca! Ancora più lontano! Che c'è dunque là in quella
baracca perché i curiosi che l'assediano ridano così rumorosamente? *La
strage degli innocenti* c'è scritto sopra; mischiamoci alla folla, facciamo la-
vorare i nostri gomiti, vedremo forse Erode... Alla fine! Sono solo dei ra-
35 gazzini acconciati con maschere di ogni tipo, e sulla testa dei quali il pub-
blico si diverte a tirare delle palle; i ragazzini abbassano la testa appena ve-
dono arrivare il colpo, e fanno maramao al maldestro; ma, quando sono col-
piti è allora che il pubblico si burla di loro. Ecco un divertimento nuovo e di
successo! Ora non sono più dei pupazzi; l'uomo può tirare su degli altri uo-
40 mini, senza ferirli, eccolo contento.

Vedi, caro amico, che questa fiera vale bene una serata di pigia-pigia e
di capriole. Non solo le baracche sono più grandi e meglio dipinte che in altre

¹ Famoso ippodromo di Parigi, situato a SW del Bois de Boulogne.

parti, ma i divertimenti sono più vari; c'è anche del nuovo. Non ti parlerò dei gabinetti di anatomia, di donne addormentate che sollevano il petto per un movimento di respirazione: passerò veloce davanti alle frittiture di ogni parte del mondo che si fanno a Bruxelles, davanti alle cozze ammucchiate, rinsecchite si dovrebbe dire; non mi arresterò neppure davanti all'ippodromo dove si montano dei veri cavalli con 25 centesimi per giro; no, tralascio tutto ciò e vo più lontano. Voglio vedere che cosa c'è in queste eleganti baracche dove si espongono le copie dei grandi quadri, conosciuti al Salone: Charcot¹, gli isterici, Pasteur², la scienza; accanto Eyraud³, Jack lo Squartatore⁴, il delitto; Magnifico! È questo un caso? C'è un retro pensiero? Esiste la scienza del crimine? Il crimine diverrà più terribile via via che l'uomo diventa più istruito?

Con questa idea passo, giro, mi lascio trascinare dalla folla che mi circonda; la musica appena riesce a disturbarmi; le risa non mi rallegrano più, vedo i cavalli girare, ascolto le conversazioni, vedo delle belle ragazze, ma penso ad altro, penso ai criminali, agli assassini, guardo gli uomini con diffidenza; penso ai borsaioli, tasto il mio orologio e il mio borsello e, per maggiore sicurezza, rientro a casa mia e ti scrivo.

¹ Jean-Martin Charcot, 1825-1893, neurologo francese, studioso dell'isterismo.

² Louis Pasteur, 1822-1895, biologo francese.

³ Michel Eyraud, 1843-1891, uccise un ufficiale giudiziario di Parigi con l'aiuto della sua amante.

⁴ Sconosciuto serial killer che agì a Londra nel 1888.

PENSIERI

- La *notte* è più antica del giorno; essa forse sarà eterna.
5 Per certi mestieri la *notte* è il giorno.
È durante la *notte* che i pensieri più tristi assillano lo spirito.
Senza la *notte* il giorno sarebbe intollerabile.
Tra gli esseri viventi la *pianta* è la più primitiva. Si potrebbe pensare che
la *pianta* sia molto infelice perché non ha né libertà né movimento; forse è
10 la più felice perché non ha sensibilità.
Se Dio avesse dato alla *pianta* un altro colore invece del verde, l'ameremmo altrettanto?
Il *vento* non è che dell'aria in movimento.
Per quanto ci possa apparire leggero e capriccioso, il *vento* ha invece le
15 sue leggi e i suoi percorsi delimitati e determinati.
I fiori si inviano i loro baci per mezzo del *vento*.
Facciamo come il *vento*; agisce senza essere visto, carezza come lo zefiro
e rompe tutto come l'uragano.
L'*uccello* è il termometro di molti uomini.
20 Gli uomini chiamano *uccello* uno stordito¹. Forse c'è più saggezza nel
cervello di un piccolo *uccello* che in quello di molti politici.
Se l'*uccello* non esistesse l'uomo sarebbe più infelice, la natura più triste,
ma i vermi e gli insetti ringrazierebbero Dio.
25

¹ Si dice: *ha il cervello di una gallina*.

QUELLO CHE MANGIAMO

5

L'uomo mangia tutto quello che può e che si lascia mangiare da lui. Non solo ammazza gli animali che alleva per questo scopo, come i maiali, che sembrano creati solo per servirgli di nutrimento, tanto che vivono solo per ingrassare; non solo sacrifica alla sua voracità gli animali da cortile, come i tacchini, le oche, le anatre, i polli, i colombi, di cui non si contenta degli individui adulti, ma anche dei loro piccoli nati dalle loro uova¹; ammazza anche i buoi che l'aiutano a lavorare i suoi campi, il montone che gli fornisce il suo abbigliamento per l'inverno e, quando la fame lo incalza, mangia non solo i ratti, i cani, i gatti, come spesso succede durante gli assedi tenaci, ma anche il suo cavallo, il suo nobile compagno che ha combattuto con lui e per lui e l'ha salvato forse in molte pericolose occasioni. Tiranno di tutta la natura, l'uomo non limita le sue esigenze solo agli esseri che più o meno dipendono da lui; caccia anche animali che vivono nella libertà dei boschi e delle foreste incolte; i conigli, i daini, i cervi avranno un bel fuggire con tutta la velocità delle loro snelle gambe, la sua freccia o il proiettile del suo fucile li arriverà in mezzo alla loro veloce corsa; invano il cinghiale lo affronterà e gli mostrerà le sue difese mortali; invano l'orso lo minaccerà con le sue potenti e pesanti zampe, l'uomo troverà sempre il momento per affondargli il suo coltello nel cuore, e celebrare la sua vittoria mangiando la carne di queste vittime. Anche gli animali che vivono nell'aria e che vi salgono fuori della sua vista, non tralasciano di essere sua preda. Il pesce potrà nascondersi negli abissi, nemici della vita umana; i molluschi proteggeranno la loro fragile e povera esistenza per pezzo di grosse armature, dure quanto la pietra e si attaccheranno alle rocce con concrezioni calcaree, come le ostriche per esempio; l'uomo saprà staccarle, aprire le loro potenti valve, perseguirle nella profondità dei mari, e inventare mille modi per impadronirsene, sia con la forza che con l'astuzia.

L'appetito dell'uomo non è soddisfatto del tributo che gli altri animali gli pagano: lui fa anche delle altre vittime. Le piante gli offrono un campo immenso per soddisfare le esigenze della sua voracità. Dalle alghe, che il mare invia sulle rive, ai licheni, fino ai frutti delle palme, che oscillano nello spazio, esiste tutta una serie innumerevole di piante che gli donano, alcune le loro radici come le patate, le patate americane, le carote; altre i loro gambi, come gli asparagi; queste qui le loro foglie come la lattuga; quelle là i loro fiori, i loro frutti, i loro semi, come i legumi di cui ci nutriamo tutti i giorni. Ci sono anche dei vegetali che sono commestibili dalla radice fino all'ultimo

¹ In Filippine si mangiano anche le uova parzialmente sviluppate, lessate alcuni giorni prima della nascita del pulcino, dette *balut*.

germoglio e i cui fiori, semi, foglie e stelo servono a nutrire, come la *Kachumba*¹ dell'India e i funghi. Le gomme che distillano certi alberi, come la linfa dell'albero del latte² e le resine di altre piante, non solo hanno uso in medicina, ma anche nella composizione dei dolci e di altre preparazioni di
5 uso più o meno corrente. Oltre a ciò, le graminacee, il grano, il riso, il mais, che costituiscono il nutrimento quotidiano di tutti gli uomini; è dal regno vegetale che l'uomo ricava le bevande, sia nutrienti come il vino, la birra, il cioccolato, o semplicemente eccitanti come il tè, il caffè, l'alcool, etc..

Dal regno minerale prende il meno possibile. Sia che la semplicità delle
10 forme dei minerali tentino poco la sua gola, sia che la difficoltà di trasformarle in composti assimilabili, la loro mancanza di gusto o le loro qualità a volte distruttive gli abbiano ispirato dell'indifferenza, del disgusto o dell'orrore, la verità è che l'uomo non prende dal regno minerale che le sostanze composte dagli elementi che si trovano anche nel suo organismo. Così, poiché c'è del ferro e dei cloruri nel suo sangue, dei carbonati nelle sue ossa,
15 dell'idrogeno e dell'ossigeno ovunque, inghiottisce del ferro, mangia sale, etc..

Né la ferocia, né la bizzarria garantiscono certe creature dalla voracità umana. I popoli del Nord mangiano l'orso, i cinesi gli squali e i serpenti, i
20 meridionali, come i francesi e gli spagnoli, considerano come una leccornia le chiocciole; molti popoli mangiano le ranocchie; gli arabi e i malesi tengono in grande stima le cavallette; in Europa la zuppa di tartaruga è molto ricercata, così come il formaggio fermentato. Qualche viaggiatore parla di una popolazione in America che si nutre, in certe stagioni, di terra che mangia con avidità. Infine l'uomo fa onore al suo titolo di *onnivoro*, mangia di
25 tutto, mangia anche se stesso, questo succede anche tra i popoli detti civili, come succede durante le orribili carestie, durante una lunga navigazione. Due marinai inglesi non hanno mangiato un giovane mozzo, circa otto anni
30 fa?

¹ Sotto il nome comune di Kachumba o Cachumba si hanno due piante: una *Argemone mexicana* L., *Papavaraceae*, di uso farmaceutico, l'altra *Carthamus tinctorius* L., *Compositae*, i cui fiori si usano in cucina come colorante per simulare lo zafferano. Nessuna delle due sembra avere le proprietà di quella descritta.

² *Brosimum galactodendron* L., *Moraceae*, dal suo fusto, per incisione, si ricava un liquido bianco.

UN ASINO RIMPROVERA IL SUO PADRONE PER I CATTIVI TRATTAMENTI.

(Discorso)

5 Basta signore, ora tocca a me. Da molto tempo ho sofferto senza proferire
parola, senza farvi alcun rimprovero, d'altra parte non mi comprendereste
perché non siete un asino, purtroppo non avete che due piedi, questo vi scusa,
perché danno poca solidità ai vostri ragionamenti. Avrei voluto che la mia
saggia condotta, la mia pazienza, il mio esempio e la mia dirittura vi rendes-
10 sero un po' più trattabile, ma vedo che mi sono ingannato; voi non siete che
un uomo e un uomo sempre resterete: la società degli asini non vi rende mi-
gliore. Tutto è stato inutile: voi continuate a maltrattarmi, a abusare della
vostra forza verso di me, animale pensante e pacifico. Voi mi punzecchiate
troppo quando lavoro; mi opprimete d'ingiurie e di colpi; mi nutrite male; le
15 mie forze e la mia pazienza sono al limite. Basta vi dico: io voglio parlarvi
per illuminarvi; le vostre insignificanti orecchie non vi impediranno di ascol-
tarmi; bisogna che vi aiuti; se la natura vi ha privato della preziosa facoltà di
ragliare, non è una ragione per persistere nell'abbruttimento; per fortuna vi-
viamo ancora noi, gli asini, per correggervi dei vostri cattivi istinti.

20 Sappiate che Dio vi ha creato per accompagnarci sulla terra, per attac-
carci a dei carretti perché è un fatto innegabile che la vera felicità per l'asino
consiste nel trasportare qualche asino dietro. Dei fanatici abbruttiti preten-
dono che la nostra felicità si riduca a ricevere ogni tanto qualche colpo di
bastone e di ragliare tristemente; altri, al contrario, i filosofi materialisti, sono
25 dell'avviso che non c'è nulla al di fuori del cardo e della paglia. Ma sono
delle opinioni religiose e filosofiche il cui vero senso vi sfugge e che non
hanno niente in comune con il nostro oggetto. È solo per avvertirvi che, ve-
nendo meno lo scopo per il quale siete stati creati, seguendo i vostri istinti
egoisti e feroci, voi mi deviate dal mio cammino, voi offendete in me la
30 Provvidenza, voi agite contro natura, ed è per questo che io vi fermo e vi
impegno a riflettere. Considerate quello che avete fatto di me. Io ero un asino
robusto, allegro, un po' testardo forse, ma sempre attivo, coraggioso, saltel-
lante, sgambettante, che facevo risuonare l'aria con la mia voce possente e
armoniosa. Dopo che vi ho avuto, sono dimagrito enormemente; la rotondità
35 della mia pancia è scomparsa; è diventata all'incirca come la taglia della vo-
stra figlia. Guardate: le mie ossa sembrano voler uscire attraverso il loro in-
volucro, come se volessero lasciarmi per dichiararsi in sciopero; tanto sono
scontente dell'eccesso di lavoro, della mancanza di riposo e di nutrimento.
Guardate la mia schiena, guardate questa parte nobile e insigne che si stende
40 di fronte al cielo, dove l'Eterno ha messo tutta la forza e la sublimità dell'es-
sere asinino: i peli sono caduti, ho anche delle piaghe al loro posto. Consi-
derate le mie orecchie, le mie belle orecchie che devo ad un favore speciale
del Creatore e di cui ogni asino deve essere fiero e orgoglioso; anche loro
cadono senza vita fiacche e tristi, vergognandosi della mia umiliazione. Che

conto renderò a Dio quando mi domanderà che cosa ne ho fatto di organi così nobili, così lunghi e pelosi? In fine tutto il mio corpo è rotto, cammino zoppicando; sono mal nutrito, coperto di fango e di brutte piaghe, dove pululano le mosche e insetti di ogni specie; posso appena tagliare; le mie labbra
 5 pendono melanconicamente, i miei occhi si chiudono, io mi sento morire. È questa, ingrato, la ricompensa per tutto quello che ho fatto per voi ogni giorno? Non vedete che se ciò continua io morirò uno di questi giorni, perché anche gli asini non sono immortali?

E quando sarò morto, voi lavorerete per voi e per me, sarete obbligato di
 10 portare voi stesso quello che occorrerà trasportare al mercato; voi vi piegherete, la vostra schiena non né fatta per un sì nobile esercizio; se avete fretta, dovrete correre, anche su un sentiero pietroso, con i vostri sfortunati piedi che non hanno neppure un corno per proteggerli. Il mattino non vi sveglierò più con il mio canto per invitarvi al lavoro; camminerete da solo lungo le
 15 strade senza la compagnia divertente di un asino ragionevole, con il suo bel trotto puntuto e continuo che è il fascino dei boschi e dei paesaggi. Infine sarete il più infelice degli animali e vi pentirete benché troppo tardi. Allora per non soccombere alla vostra disperazione sarete obbligato a sborsare denaro per servire un altro asino, cosa che non sempre è facile, visto che ci
 20 sono molti uomini che aspirano a questo onore e che noi diventiamo più rari: non c'è asinaio che tenga.

Ma voi non capite forse tutta l'importanza di quello che vi dico: l'idea dell'avvenire ha poca importanza sugli istinti dell'uomo. Uno dei miei fratelli è morto perché il suo servitore voleva vivere senza mangiare; dopo la
 25 sua morte, l'uomo ebbe un bel piangere il suo eccellente maestro, trapassato proprio quando cominciava ad abituarcisi; il mio fratello non risuscitò più. Ebbene noi siamo suscettibili di essere corretti dall'esperienza, voi non lo siete forse e, se voi mi volete fare morire come il mio fratello, io non lo voglio. Pertanto, se volete continuare a maltrattarmi, quando non ne potrò
 30 più, prima di morire, vi fiancherò una coppia su una qualunque parte del corpo, sulla testa o sul petto, così ben assestata che questi colpi sono universalmente noti da quando uno dei miei avi li mollò un giorno ad un enorme leone e che lo uccisero, quando voleva togliergli una spina¹. Qualcuno pretende che non fosse che un lupo affamato, ma lo dicono per invidia; non
 35 bisogna guardare le cose così finemente, bisogna temere i calci.

40

¹ *Aesop's Fables*. A new translation by Laura Gibbs, Oxford University Press (World's Classics), Oxford, 2002, Fble # 312, *The wolf and the lame donkey*. Perry 187 (Babrius 122).

Lido Pacciardi, *Esopo in Toscana*, Bandecchi e Vivaldi ed., Pontedera (PI), 2010, L'asino e il lupo (p. 57), Il leone e il cavallo (p.172); ISBN 978-88-8341-452-7.

I BENEFICI DELLA PIOGGIA

(Dialogo)

- 5 - Oh babbo, che pioggia! Com'è noiosa! Come sarebbe bella la vita se non ci fosse la pioggia! Farebbe sempre bel tempo, si potrebbe sempre passeggiare; il fango non sporcherebbe le nostre scarpe né i nostri abiti e gli orridi ombrelli non andrebbero ad ingombrare le strade e i marciapiedi.
- 10 - Carlo, figlio mio, parli come un bambino. Tu vedi delle cose sotto un solo punto di vista, giudichi sventatamente e senza riflettere. Se per un anno non piovesse, noi staremmo tutti a pregare, e tu saresti tra quelli che la chiederebbero al cielo.
- 15 - Io! Mai in vita mia! Anche se avessi da vivere duemila anni, non chiederei mai una sola goccia d'acqua, di sicuro. A che serve se non a impedire al mondo di andare a spasso, per prender l'aria? Se ci si ammala e si rimane malati a casa propria è certamente a causa della pioggia. Se Dio non l'avesse fatta, ci sarebbero meno malattie, meno reumatismi e saremmo tutti più contenti.
- 20 - Ascolta, figlio, se non ci fosse la pioggia, non mangeresti del pane, non berresti della birra né del vino; la pioggia irriga i campi dove cresce il grano, le viti; è lei che fa germinare le sementi in seno alla terra, discioglie le sostanze di cui le piante hanno bisogno per nutrirsi e crescere; senza la pioggia non avresti il verde prato dove vai a giocare con gli amici, non avresti dei fiori, nemmeno una foglia, nessun albero ti proteggerebbe dai raggi del sole,
- 25 perché tutti i vegetali dovrebbero perire, in mancanza di irrigazione.
- Ma, babbo, se non è che per questo, si potrebbe rimediare facilmente. Non c'è che irrigare con l'acqua come si fa qualche volta quando c'è della polvere. Si rimedia subito.
- E di dove prenderesti l'acqua, figlio?
- 30 - Dai pozzi, dalle fontane, dai fiumi: di acqua ce n'è sempre.
- Sai tu, di dove viene l'acqua delle sorgenti, dei pozzi e dei fiumi? Non è che l'acqua della pioggia. La pioggia, cadendo sulla terra, è filtrata in parte attraverso gli strati del terreno e in parte condotta per mezzo dei solchi, delle valli, delle pendenze verso certi bacini. L'acqua che si deposita nel sottosuolo, forma i pozzi e costituisce una specie di serbatoio segreto che la bontà
- 35 della Provvidenza ha preparato per l'uomo, nel caso che lui non approfitti dell'abbondanza delle sorgenti o si trovi lontano dai fiumi. L'acqua che non filtra, e che per la legge di gravità va sempre a cercare le pendenze, scorre dapprima sotto l'aspetto di ruscelli insignificanti, che si riuniscono formando
- 40 dei torrenti, e questi formano i fiumi che vanno a finire nel mare; lo stesso è per le sorgenti. Qualche volta una certa quantità d'acqua di pioggia che si trova depositata nelle valli di una montagna, per la legge di cui ti ho parlato prima, trova il modo di scivolare attraverso le fessure del terreno, attraverso

le pietre, le radici degli alberi ed esce fuori, dopo aver fatto mille giri, in forma di pura e limpida fonte¹.

5

¹ Esiste al mondo una città dove non piove mai ed è sempre irrorata da acque abbondanti: Mendoza, in Argentina, ai piedi delle Ande.

LETTERA¹ AD UN AMICO SUL *NOLI*

Caro amico: nella tua ultima lettera ti lamenti del mio silenzio. Hai ragione: l'oblio è la morte dell'amicizia; solo devo aggiungere che per una vera
5 amicizia non esiste affatto l'oblio, e te ne darò subito la prova.

È da molto che desideravi leggere qualche romanzo scritto da me; mi dicevi che bisognava fare qualche cosa di serio, non scrivere più articoli che vivono e passano con una pagina di giornale. Ebbene, al tuo desiderio, alle
10 tue tre lettere, rispondo con il mio romanzo *Noli me tangere* di cui ti invio una copia per posta.

Noli me tangere, parole estratte da Vangelo di San Luca², vuol dire *non toccarmi*. Il libro contiene dunque delle cose di cui nessuno di noi ha finora parlato: sono tanto delicate che non hanno mai consentito di essere toccate da chicchessia. Io ho tentato di fare ciò che nessuna persona ha mai voluto;
15 ho dovuto rispondere alle calunnie che per secoli hanno ammucchiato su di noi e sul nostro paese; ho descritto lo stato sociale, la vita, le nostre credenze, le nostre speranze, i nostri desideri, i nostri lamenti, le nostre proteste; ho smascherato l'ipocrisia che, sotto il mantello della Religione, veniva da noi per impoverirci, per abbrutirci; ho distinto la vera Religione dalla falsa, dalla
20 superstiziosa, da quella che commercia con la parola santa per strapparci dei soldi, per farci credere a sciocchezze di cui il Cattolicesimo arrossirebbe se ne venisse a conoscenza. Ho svelato quello che era nascosto dietro le parole ingannevoli dei nostri governanti; ho esposto ai nostri compatrioti i nostri torti, i nostri vizi, le nostre colpevoli e vili compiacenze con quelle miserie.
25 Dove ho trovato della virtù, l'ho detto ad alta voce per onorarla e, se non ho mai pianto parlando delle nostre sventure, ne ho riso, perché nessuno vorrebbe piangere con me sulle sventure della nostra patria, ed il riso è sempre valido per nascondere i dispiaceri. I fatti che ho narrato sono tutti veri ed accaduti: ne posso dare le prove. Il mio libro avrà (ne ha) dei difetti dal punto
30 di vista artistico, dal punto di vista estetico, non dico di no; ma ciò che non mi si potrà contestare è l'imparzialità della mia narrazione.

Ecco la mia risposta alle tue tre lettere; spero che sarai contento e che non mi rimprovererai per il mio silenzio. Sarei molto lieto di sapere che lo trovi di tuo gusto; non penso di esserti dispiaciuto. Mi hai sempre incoraggiato
35 con la tua approvazione ed i tuoi consigli: incoraggia ancora il tuo amico che tiene molto alla tua opinione ed alle tue critiche.

Aspetto tue lettere; ed appena avrai letto il mio libro spero nel tuo severo giudizio. Non fingo un atteggiamento modesto, ma credo e ti assicuro che la tua opinione sarà da me ascoltata volentieri.

40 Molte affettuosità ai nostri amici, vieni a trovarmi se puoi per poter viaggiare insieme.

¹ Scritta evidentemente subito dopo la stampa del *Noli*, dunque verso il 1887.

² La citazione è errata: le parole sono riportate solo da Giovanni, 20:17.

TARTARINO SULLE ALPI¹

5

Tartarino sulle Alpi è un affascinante e divertente romanzo di Alfonso Daudet² dove si raccontano le avventure di un tarasconese di nome Tartarino. La caratteristica di questo romanzo è quella di mettere in risalto i caratteri rumorosi, vivi, mobili degli abitanti del mezzogiorno della Francia con i loro contatti con uomini di altri paesi. L'opera è satirica ma di una satira allegra, inoffensiva, anche quando si tratta delle esagerazioni tipiche di questi buoni tarasconesi che fanno e disfanno storie, racconti meravigliosi senza farci caso, mentendo senza accorgersene, credendo forse tutto quello che dicono, ma tutto con il migliore cuore, senza la minima intenzione di fare torto o d'ingannare qualcuno: è solo l'abitudine di vedere le cose sotto un luce più viva, più splendente, più pittoresca, è sempre l'immaginazione che supera la realtà, è lo spirito poetico che domina ovunque. La critica che l'autore fa delle frasi e delle parole particolari dei buoni tarasconesi non è che un piacevole accessorio del romanzo, sebbene io tema che sia un po' troppo esagerato.

L'esposizione dei fatti e delle avventure è naturale, il disegno dei caratteri è affascinante, i personaggi sono vivi, parlano e agiscono secondo i loro sentimenti, educazione e nazionalità, con dei tratti frizzanti e umoristici. C'è un solo passaggio dove trovo un po' d'inverosimiglianza, ed è la scena che porta alla conclusione. Forse l'autore è stato costretto a far passare ciò per dare luogo alla sessione che Bompard presiederà nel club degli Alpini e per burlarsi anche dei giuramenti di fedeltà e di amicizia dei suoi eroi. Questa è l'avventura di Tartarino e di Bompard quando entrambi tagliano nello stesso momento la corda che unisce uno all'altro. Non è facile capire perché Tartarino potrebbe credere alla caduta del suo amico quando la corda è stata presa tra due pezzi di ghiaccio; Tartarino andava in questa direzione? Si capisce che Bompard creda ciò perché era in testa; si sarebbe sentito trattenuto all'indietro ed avrebbe potuto credere che il suo amico fosse caduto, ma Tartarino che lo seguiva avrebbe visto che la corda si allascava e questo non poteva fargli credere che il suo compagno avesse avuto un incidente. Ma non si può scrivere sempre secondo la verità e la realtà delle cose: ogni opera umana ha i suoi difetti. Non bisogna neppure dimenticare che le persone del Mezzogiorno ingannano molto e l'autore, lui stesso un meridionale, forse non avrà ancora dimenticato le abitudini del suo paese, nonostante il soggiorno nel

¹ Sembra che questo romanzo (1887) non sia originale, ma sia stato scritto da un sostituto di Daudet nel suo stile, per decisione dell'editore.

² Alphonse Daudet, 1840-1897, scrittore francese.

nord della Francia. Il romanzo è pieno di spirito, di passi affascinanti, di arguzie inattese ed è ben degno del nome dell'autore di *Saffo*¹.

¹ Romanzo di Daudet, pubblicato nel 1884.

LA DOMENICA DELLE PALME

La Domenica delle Palme, che la Chiesa Cattolica celebra in commemorazione dell'entrata trionfale di Gesù a Gerusalemme, suggerisce delle curiose riflessioni.

Quell'ingresso tra una popolazione entusiasta che salutava e acclamava l'inviato di Dio, l'uomo giusto e pietoso per i dolori del suo prossimo, tra una folla che accorreva per festeggiare chi aveva benedetto la povertà, consolato i miseri, gli indigenti, gli emarginati, tra gridi di gioia, canti, ramoscelli di olivo, foglie di palma, quell'ingresso crediamo che abbia deciso l'avvenire del Giusto e dei destini dell'umanità per secoli. Forse se Gesù non fosse entrato in Gerusalemme in trionfo e non fosse stato acclamato dalla folla, la sua Passione non avrebbe avuto luogo e, per conseguenza, il cristianesimo non sarebbe divenuto quello che è stato. Quell'ingresso spinse all'azione i preti gelosi, i farisei, tutti quelli che credevano di essere i soli col diritto di parlare in nome di Dio, quelli che non ammettevano verità dette da altri perché non erano state dette da loro; quel trionfo, quegli osanna, tutti quei fiori, quei ramoscelli non erano solo per Gesù: erano il canto di vittoria della nuova legge, erano i cantici che celebravano la dignificazione dell'uomo, la libertà dell'uomo, il primo colpo mortale diretto contro il dispotismo e lo schiavismo. Gesù, a cavallo di un asino e salutato dal popolo, sollecitò e mise in azione gli orgogliosi che vedevano in pericolo il loro regno, il loro potere, i loro abusi e il loro benessere. La Domenica delle Palme fu l'inizio dell'epopea.

Se Gesù non fosse stato crocefisso, se non fosse divenuto un martire della sua dottrina, forse questa, per quanto divina, sarebbe rimasta in fondo alla Giudea, sconosciuta tra qualche infelice famiglia che non avrebbe avuto neppure il coraggio di sostenerla, come vediamo con Pietro, che fu il primo a rinnegare il suo maestro, e con tutti gli altri discepoli di Gesù che scomparvero appena le cose si fecero minacciose; questa religione sarebbe scomparsa insieme alla nazione ebraica. Noi non ne avremmo sentito parlare se non come del brahmanesimo¹, del buddismo², del sabeismo³, solo per studiarla come una curiosità storica; forse se questa religione fosse arrivata a noi sarebbe arrivata sfigurata, mutilata, imbastardita, come tante altre delle quali non conosciamo che qualche assurdità, e delle quali ci burliamo perché così abbiamo appreso dai viaggiatori e dai missionari. Ed allora, invece di adorare

¹ Sistema di pensiero religioso-filosofico e complesso di istituzioni e ordinamenti elaborati dai brahmani, che costituisce il fondamento della religione induista.

² Dottrina etica e filosofica predicata da Buddha e forma religiosa che essa ha assunto in molti paesi orientali.

³ Antico culto astrale mesopotamico.

Gesù, l'avremmo considerato un folle come facciamo di Zoroastro¹, di Buddha² e di Manu³; invece di inchinarsi alle sue dottrine, ne discuteremmo piacevolmente con dei sorrisi di compatimento.

5 Sono i poveri che per primi hanno accettato il Cristianesimo; sì, sono i poveri che, non riconoscendo più come ministri di Dio i loro preti, divenuti despoti, salutarono in Gesù l'uomo di Dio, l'uomo per il quale il misero non era una spazzatura e che poteva liberarli della loro infelicità; i poveri, che sono tra tutti i meno contenti della loro sorte, quelli che cercano sempre qualche cosa che mitighi le loro sofferenze e che accettino chiunque sia desideroso di cambiare il loro presente non vedendo attorno che lacrime e privazioni, come quello che sta per affogare che si attacca a tutto, afferra tutto, non importa se si tratta di un ferro rovente o della lama tagliente di un pugnale avvelenato.

15 I poveri hanno dato al cristianesimo il potere, perché era loro amico, la religione fatta per loro. I potenti, i ricchi ed i re non l'hanno accettato che successivamente, alcuni forzati, altri per politica, altri trascinati; l'hanno accettato da prima per non essere cancellati e poi per impadronirsene e farne il loro strumento per soggiogare i popoli.

20 Perché dunque nei nostri tempi il Cristianesimo non è più la religione dei poveri, degli infelici? Perché lo è dei ricchi? Ha cessato di promettere la felicità a quelli che soffrono e si è posto dalla parte di coloro che regnano e dominano?

25

¹ O Zarathustra, persiano, divulgatore, verso il VI secolo a. C., della religione basata sull'opposizione di uno spirito del bene e uno del male che lottano per la conquista dell'Universo (Mazdaismo).

² Dal sanscrito, *l'illuminato*, epiteto del principe Gotama, vissuto in India nel VI-V secolo a. C., il quale predicò le dottrine morali e filosofiche che sono all'origine del buddismo.

³ Termine sanscrito che nella religione vedica indica il mitico progenitore dell'umanità e legislatore primordiale della civiltà indiana. Gli è attribuito il codice di Manu.

LA PISTOLA DELLA BARONESSINA

5 “*La pistola della baronessina*” è un romanzo dove si parla di tutto fuorché di pistole metalliche; forse l’autrice intende un altro tipo di pistola, molto cara alla baronessina! Meno male. Per essere più precisa, l’autrice avrebbe fatto meglio a descriverlo con il titolo *I colpi di pistola*, oppure *La baronessina immortale*, perché questi *colpi di pistola* non le fanno tanto male, anzi!

10 Il romanzo è scritto in modo spiritoso, qualche volta piccante, mai sporco, qualche volta un po’ oscuro: ci sono delle scene incomprensibili per quelli che non sanno di che cosa si tratta, come quella, ad esempio, del pranzo a Auteuil. Qualcuno non capirà perché le due giovani si disputano la sig.na Fernanda con tanta tenacia. Il sig. Zola¹ è più esplicito e le sue descrizioni informano bene anche quelli che non conoscono i precedenti. È un difetto o
15 una buona qualità? La scena più piccante è quella dove la baronessina si trova, per un caso voluto, con il cugino; essa gli raccomanda di approfittare dell’occasione, del sofà soffice e del fatto che *ciò non uscirà dalla famiglia*. È piuttosto trasparente, perché l’autrice aggiunge che lui la prende e la conduce a letto.

20 Le scene che non sono belle, ma anzi disgustose, sono quelle con la giovane inglese nella casa n. 52. Queste scene sono più tristi che divertenti. L’autrice non è corretta: essa dipinge le signore straniere con dei colori troppo forti. Certo, c’è del vizio ovunque ed in tutte le classi della società, e più si sale più se ne trova, perché l’ozio, la ricchezza e la vita confortevole
25 sono favorevoli al suo sviluppo; ma non dobbiamo credere che un’intera classe, un’intera specie sia pervertita. È ben vero che quando una donna del nord è presa dalla passione è più folle e terribile di una donna del sud.

Trovo una scusante per la baronessina nella cattiva condotta di suo marito, nella vita di sua madre, nei libri che ha letto e nella stessa natura umana che non è mai contenta e non ne ha mai abbastanza. Non credo nella virtù
30 della sig.na Marion, che va a visitare anche il pranzo di Auteuil con un sig. Lynx ed ha delle conoscenze come la *Leonessa* e simili.

Sarà perché l’autrice è una attrice? Non riesco a credere che Maria Colombier², presunta autrice della *La pistola della baronessina*, sia una donna:
35 parla troppo da uomo nel fare le sue descrizioni, non parla quasi mai da donna. Essa descrive le cose più da un punto di vista maschile che femminile; ciononostante il libro ha anche parti da commedia: per esempio la scena prima della rappresentazione del “*Dopo mezzanotte*” tra la sig.na Marion e la baronessina.

¹ Emilio Zola, scrittore naturalista francese, 1840-1902.

² Attrice francese, 1841-1910; scrisse veramente *La pistola della baronessina* (1882), ma divenne più famosa per le sue memorie (*Sarah Barnum*) sulla collaborazione con Sarah Bernhardt, che le procurò una condanna penale per immoralità e suscitò le ire della più famosa attrice.

Non credo che questo romanzo diventerà immortale, nonostante le parti brillanti che vi si trovano: di questo genere ne sono stati scritti molti e di migliori. La scena del Caffè degli Ambasciatori è la più bella, la più parigina, la più vivace: se tutto il libro fosse stato scritto nello stesso modo, sarebbe stato uno dei più divertenti romanzi sulla vita parigina.

5 - Il libro è immorale? - Questo dipende da chi lo leggerà. Per quelli che capiscono che bisogna vivere, che la materia ha le sue esigenze che devono essere soddisfatte come quelle dello spirito, che i rapporti sensuali tra donna e uomo sono riprovevoli solo quando non sono orientati al loro scopo o
10 quando nuocciono ad un terzo, per loro questo libro sarà indifferente. Per quelli che permettono tutto, il libro è buono; e cattivo per quelli che proibiscono tutto.

15

LA RAGAZZA E IL PESCE

5 C'era una volta un piccolissimo pesce molto contento del fiumiciattolo dove viveva, non chiedeva niente a Dio se non un po' di muschio e molte piccole pietre per correre, scivolare come in un labirinto.

Il pesce non sapeva che cosa fosse un amo, non aveva mai visto delle reti, tanto il fiume era piccolo ed ignorato nel fondo della montagna.

10 Successe un giorno che una ragazza andasse lì per fare la sua toilette e per rimirarsi nello specchio dell'acqua limpida. La ragazza vide il pesciolino e volle impadronirsene. Discese nell'acqua e con le sue fini e belle mani cercò di prenderlo.

15 - Vieni diceva lei; sei bello e piccolo; sei in pericolo, gli altri pesci ti possono inghiottire un bel giorno; mettiti sotto la mia protezione ed io ti farò vedere delle cose che tu non hai mai visto. Vieni, a casa mia ho delle pentole per cucina, dei piatti, delle tazze, delle forchette, dei coltelli e nel focolare brucia un bel fuoco: là non avrai mai freddo.

20 - Non capisco, disse il pesce; a che servono tutte le cose di cui mi parli? Sono cose come un sasso coperto di muschio o come la sabbia fine e comoda della mia casa?

- Niente affatto! Sono mille volte più belle di tutto ciò che hai visto, più utili di questo.

- Ed io ne ho bisogno? – domandò il pesce.

25 - Senz'altro! Tu sarai affascinante e incantevole quando dapprima ti metterò in una pescera; è un cosa fatta proprio per voi: è lucente, brillante anche più delle tue scaglie.

- E dopo?

- Avrai del fuoco sotto.

- Che cosa è il fuoco?

30 - È difficile descriverlo; e meglio sentirlo. Ecco! vedi il sole? È un pezzetto di sole.

- Come deve essere bello questo! Disse il pesce, rabbrivendo di piacere. E poi?

- Ti metterò in un piatto.

35 - Che cos'è un piatto?

- Un piatto... un piatto, è come un sole, grande quanto il sole, ma con dei fiori e degli uccelli dipinti sopra.

40 - E tu dici che io sarò là in queste meraviglie? – domandò il pesce che sognava l'impossibile, tanto gli pareva bello essere sopra un sole dipinto con fiori e uccelli.

- Te lo assicuro! - Rispose la ragazzina – Vieni solo con me e vedrai se mantengo la parola.

Il pesce dubitava ancora, voleva assicurarsi e guardava la ragazzina in faccia. Mai nella sua vita aveva visto un pesce più bello di quella bimba.

Aveva una bocca tutta rosa, degli occhi grandi e neri ed una capigliatura magnifica. Il pesce s'innamorò di lei e ripose sospirando, tanto che l'acqua faceva salire delle bollicine.

5 - Ebbene; mi piace di più stare nella tua bocca rosa, dormire sulle tue labbra che sul piatto e nella pescera. Se mi prometti di fare quello che ti chiedo, ti seguo; altrimenti resto, perché per me non c'è più felicità che toccare le tue labbra rosa e i tuoi piccoli denti bianchi. Vuoi?

 - Ma sì; se non chiedi che questo, acconsento; ti amo tanto.

 - Oh! Come sei buona! - gridò il pesce, e saltò nelle mani della bambina.

10 Per questo si dice sempre da noi: *è intelligente come un pesce*; ma i tedeschi dicono: *sono sano come un pesce*. Ecco dell'intelligenza in un corpo sano.

15

SAGGIO SU PIERRE CORNEILLE¹

Quando nello studio della letteratura francese si arriva a Pierre Corneille,
5 si sente il bisogno di fermarsi, come all'arrivo ad una grande città, dopo un
lungo viaggio attraverso piccoli villaggi, le strade tristi o i boschi ombrosi e
pericolosi. Dopo un lungo e noioso viaggio per cercare un po' di oro in un
ammasso di paglia e di sabbia, se una graziosa fata vi offrisse all'improvviso
10 le porte che nascondono i tesori delle *Mille e una Notte* voi diverreste abba-
gliato, immobile, smarrito e non sapreste certamente da dove cominciare il
saccheggio, quale oggetto scegliere per primo, tanto la ricchezza e l'abbon-
danza turberanno i vostri sensi, per lasciare loro la facoltà di apprezzare. Una
cosa simile provo quando devo parlare di Pierre Corneille, la cui personalità
15 letteraria è così grande che non la si può abbracciare con un colpo d'occhio.
Pertanto cercheremo di dirne qualche cosa, ripeteremo tutto quello che è
stato detto su di lui, cioè tutto quello che ci ricordiamo di aver detto su di lui,
perché fare un riassunto totale ed esatto sulle idee di Corneille, sarebbe un
compito pressoché impossibile.

Il merito incontestabile di Pierre Corneille è di aver sollevato l'arte dram-
20 matica dallo stato caotico in cui si trovava, di averla fatta crescere fino ad un
certo grado di perfettibilità, tanto che si potrebbe dire che dopo di lui si è
andati avanti molto lentamente, in confronto al passo gigantesco che lui
aveva fatto. Prima di lui la letteratura drammatica era così povera, così pue-
rile che si comprende bene l'entusiasmo che il suo *Cid*² ha dovuto provocare.
25 Anche le prime opere di Corneille restano così lontane dal suo *Cid* (1636),
Orazio (1640), *Cinna* (1641) e *Poliuto* (1643) che si è tentati di dire che
quelle opere non appartengono allo stesso autore. Questo ha fornito a Vol-
taire l'occasione per dire che Corneille aveva un folletto che gli ispirava i
buoni pensieri negli angoli meravigliosi delle sue opere e che l'abbandonava
30 in altri. Il periodo più brillante del suo genio è nello spazio di quattro anni
(1636-1640) che comincia con il *Cid*, l'opera della sua giovinezza fiorente,
e finisce con il *Poliuto*, il suo capolavoro. Il sig. Nisard³ compara queste
produzioni al primo sbocciare di un fiore, affascinante quando è aperto inte-
ramente.

35 La prima volta che il *Cid* apparve sulle scene deve aver fatto un effetto
meraviglioso, ha dovuto stupire, dominare, come quelle apparizioni improv-
vise, subitane, di cose che non ci si aspettano, che non si capiscono e che
tuttavia si impongono, come ogni opera di un genio, alla folla ed anche alla

¹ Drammaturgo e scrittore francese, 1606-1684.

² Rodrigo Diaz conte di Vimar (1043-1099), famoso condottiero spagnolo, meglio conosciuto come El Cid Campeador. Chimène è la sua promessa sposa, innamorata di lui, ma anche desiderosa di vendicare la morte di suo padre che lo stesso ha ucciso in duello.

³ Jean Marie Nicolas Nisard, francese, 1809-1892, insegnante universitario di lettere.

gente colta. Prima di lui il teatro non offriva che sterili imitazioni della letteratura antica, buone per lo spirito degli anziani, ma incomprensibili per altra gente che ha altri sentimenti ed altro modo di vivere.

Il *Cid* è una tragedia il cui apprezzamento non è mai stato unanime. Né l'Accademia¹, interrogata da Richelieu², e che parlò attraverso la bocca di Chapelin³, né Voltaire, nel suo magnifico Commentario sul teatro di Corneille, né Lessing⁴, nella sua *Hamburgische Dramaturgie* (1767-1769) dove critica l'arte drammatica francese, sono d'accordo, né esaminano il soggetto da un punto di vista simile. Nello stesso punto in cui gli uni trovano delle bellezze, gli altri considerano queste bellezze come difetti, per esempio i due versi di Chimène

*Il suo fianco era aperto e per meglio commuovermi
il suo sangue sulla polvere scriveva il mio dovere*

dove Voltaire trova dell'affettazione, Nisard trova una affascinante verità. Chapelin trova Chimène una figlia snaturata, gli altri al contrario un'affascinante figura umana della figlia e dell'amante, che lotta tra il sentimento del dovere e l'amore. Nondimeno i personaggi di Corneille sono degli eroi, ma degli eroi umani: non sono grandi come quelli dell'Iliade, ma proprio questo li rende più interessanti e dona loro più fascino; siamo spinti ad imitarli e le loro passioni ci toccano più da vicino, perché vediamo della somiglianza tra loro e noi stessi. La forza, l'energia e il sublime sono i caratteri dominanti in Corneille: si dice che abbia creato la lingua tragica e che sia lui che ha tracciato a Molière la strada per cui si va nel mondo allegro e piacevole della commedia.

¹ Academie française, fondata dal cardinale Richelieu per lo studio della lingua francese.

² Armand-Jean du Plessis de Richelieu, 1585-1642, cardinale e politico francese.

³ Jean Chapelin, 1595-1674, letterato francese. Richelieu chiese il giudizio dell'Accademia perché era critico verso la tragedia, ma poi finì per accettarla.

⁴ Gotthold Ephraim Lessing, (1729-1781), scrittore, filosofo e drammaturgo tedesco.

SOTTO I TIGLI
(UNTER DEN LINDEN)

5 Caro amico: vuoi che ti fornisca qualche informazione su questa città di Berlino, nata ieri l'altro, ora grande e crescente ogni giorno, e domani forse, chi sa che diventerà nel futuro? Ebbene, poiché la prima cosa che si mostra agli stranieri è il passeggio pubblico, chiamato *Unter den Linde* (sotto i tigli), te ne voglio parlare come parlerei dei grandi viali se fossi a Parigi, dell'arena a Madrid, del Colosseo a Roma, etc.. Come succede a me, i berlinesi hanno ragione di fare attenzione a questa passeggiata-viale (può avere ciascuno di questi nomi); lì puoi trovare il palazzo della famiglia imperiale, di qualche ambasciata e di qualche generale, l'arsenale, i ministeri, i più bei negozi, gli alberghi e i ristoranti più raffinati, etc.. Lo *Unter den Linden* ha una lunghezza di 1300 m dalla Porta di Brandeburgo¹, dove comincia, fino al Ponte del Castello, dove finisce. L'aspetto generale di questo viale in inverno è assai bello. Dalla Porta di Brandeburgo, ornata di belle colonne doriche e coronata da una quadriga, puoi scorgere da lontano, in mezzo a degli alberi nudi attraverso la bruma, un monumento imponente: è quello di Federico il Grande², l'allievo e l'amico del vostro Voltaire³. Questo monumento è messo proprio davanti al palazzo imperiale, di fronte alla finestra del pianterreno, forse perché il principe regnante si ricordi sempre delle glorie del suo avo. Nella piazza di Parigi, proprio accanto alla Porta di Brandeburgo, puoi notare un edificio il cui tetto si distingue da quello di altre case e palazzi; questo tetto ti ricorderà quelli delle case di Parigi, fatti in pezzi d'ardesia, posti uno sull'altro, come scaglie. Questo edificio è il palazzo dell'ambasciata di Francia: si potrebbe dire che questa nazione abbia voluto conservare le proprie caratteristiche anche nel cuore della Germania.

Non credere che questa passeggiata assomigli ai grandi viali francesi. Essa è più larga, e nel mezzo ci sono piantati castagni e tigli, in quattro file. Le sue larghe corsie sono meno frequentate e hanno meno animazione. Non tutti gli edifici contengono negozi e botteghe. Comunque puoi trovarci dei girelloni, delle passeggiatrici, delle cortigiane, forse troppi militari; questi passeggiano, con le spalle alte, orizzontali, grazie alle loro spalline che danno loro una figura triangolare, la base in alto e il culmine in basso. I marciapiedi come le strade sono ben pavimentati, ben curati e mantenuti. Sono asfaltati come i grandi viali. C'è il vantaggio di avere un percorso fatto a posta per i cavalieri, sebbene non se ne vedano molti.

¹ Porta neoclassica, aperta sulle mura esistenti, nel 1791, da Carl Gotthard Langhans. È alta 26 m e larga 65 m. La quadriga venne aggiunta nel 1794 da Johann Heinrich Straik. Le mura vennero rimosse intorno al 1860.

² Federico II di Hohenzollern (1712-1786), re di Prussia.

³ François Marie Arouet (1694-1778), letterato francese illuminista.

La vita in questa passeggiata comincia dal pomeriggio fino alla sera, soprattutto quando il tempo è bello. Allora si vede un'onda umana o femminile, perché ci sono più donne che uomini a passeggio, correre verso la porta di Brandeburgo, per andare nel parco dove si passa la sera in piccoli ristoranti.

5 La sera le presenze sono più rare, ma dopo le 10 o le 11 fino a mezzanotte o alle due del mattino, comincia un'altra vita, si vede un altro spettacolo di cui ti darò una piccola descrizione, quando avrò il tempo o la disposizione per parlare della Berlino Notturna.

10 Se vuoi leggere dei giornali, ti raccomando il Caffè Bauer; lì troverai anche un giornale giapponese ed altre cose che non sono dei giornali ma che sono altrettanto interessanti. Questo Caffè lo troverai all'angolo con la via Federico.

15 Su questo viale si apre anche la sola galleria che conosca a Berlino, la Galleria dell'imperatore Guglielmo¹. Non ha niente da invidiare alle altre sue consorelle di Parigi e di Londra. All'interno si trovano delle belle vetrine, un panopticum², una specie di Museo Grévin³ o di Madame Tussaud⁴. Se vuoi un buon consiglio dal tuo amico, non entrarci: risparmierai i tuoi 50 centesimi. Tutte le figure sono di cera ed hanno i loro nomi in basso, ai piedi; ciò non è senza ragione, perché altrimenti non potresti riconoscere i personaggi.

20 Là ho visto un cosiddetto Napoleone, che assomiglia a lui come a me e a te. Un Gambetta⁵ che ha la testa bassa; un Victor Hugo⁶ che chiede l'elemosina; un Voltaire che sembra un cameriere.

Ciao.

25

Senza la speranza dell'immortalità nessuno affronterebbe la morte per la propria patria.

30

Il dolore è un male così piccolo che il coraggio lo supera.

¹ *Kaiser Galerie*; fu inaugurata nel 1873 dall'imperatore tedesco Wilhelm I Friederich Ludwig Hohenzollern di Prussia (1797-1888).

² In principio un edificio in cui si possano controllare tutti i suoi componenti senza che questi se ne accorgano. Probabilmente un modello di una struttura simile da osservarsi per curiosità. L'idea fu sviluppata alla fine del 1700 da Jeremy Bentham ed altri, soprattutto pensando alle prigioni; è anche un concetto psicologico e filosofico applicato alle arti.

³ Museo delle cere aperto a Parigi nel 1882 dallo scultore francese Alfred Grévin (1827-1892).

⁴ Nata a Strasburgo come Marie Grosholtz, poi sposata Tussaud, (1761-1850), cominciò la sua attività con Luigi XVI e continuò durante la rivoluzione francese. Si trasferì poi a Londra dove, dopo molte esibizioni saltuarie, installò un sua collezione permanente nel 1835. Da allora il museo delle cere si è ingrandito ed esteso anche ad altre città del mondo. I personaggi oggi hanno eccezionali somiglianze.

⁵ Léon Gambetta (1828-1882), politico francese, vigoroso ed eloquente.

⁶ Victor Marie Hugo (1802-1886), famoso letterato francese.

UNA SERA PRESSO IL SIG. B.¹

5 Tre giorni prima avevo ricevuto un biglietto d'invito dalla famiglia del sig. B. a Berlino, per passare presso di loro la sera del Lunedì di Pasqua. Da prima avevo cercato di scusarmi, dal momento che era molto tempo che non facevo più visita a questa famiglia, vivendo piuttosto lontano: mi pareva poco gentile andarci solo nel giorno di festa.

10 Ma il giorno dopo ricevetti la visita del sig. B. stesso, per pressarmi di più; allora ho accampato come pretesto un viaggio a Postdam che effettivamente stavo per fare con un amico e due studenti. È vero che alle sette e mezzo saremmo stati di ritorno, ma aggiungevo che non sarei stato pronto per apparire in una riunione dove c'erano tante persone. Ma la famiglia era troppo gentile per arrestarsi di fronte a tali scuse e mi hanno pregato di prendere parte almeno al dessert, che avrebbe avuto luogo tra le nove e le nove e mezzo.

15 Stretto nell'angolo, non potevo più trovare scuse senza passare per maleducato: ho dovuto accettare e con riconoscenza; facemmo la nostra escursione a Postdam da dove sono ritornato presto per avere il tempo di prepararmi e non avere l'aria di essere cascato dalla luna.

Alle nove precise arrivai presso la famiglia B.

20 Appena entrato sentii delle voci, delle risate allegre, il tintinnio delle stoviglie: erano a tavola, al dessert. Il sig. B. mi accolse amichevolmente; salutai la signora che mi rimproverò amabilmente di essere arrivato tardi e mi fece accomodare tra i giovani.

25 C'erano tre signorine e due giovanotti: il mio posto era ancora vuoto. Mi facevano quattro, cinque domande alla volta, ma per fortuna, essendo le domande quasi sempre le stesse, una sola risposta era sufficiente. Le signorine rimasero sorprese di sapere che ero cristiano e rimasero stupefatte di sentirmi parlare della storia tedesca.

- Forse da voi s'insegna la storia della Germania?

- Laggiù si conosce Bismark?

- E sapete chi era Federico Barbarossa?

- Dio! Com'è piccolo il mondo!

35 Questo mi ricordava una scena della *Theodora* di Sardou² che avevo visto alla Porta S. Martino³, dove si trattava di un principe gallo o franco, non ricordo bene. Delle giovani di Bisanzio, o Costantinopoli, gli domandavano di dove veniva e come si chiamava la sua patria.

- Sono nato a Parigi. - Rispondeva tranquillamente il giovane barbaro.

40 - Parigi? - Esclamavano le signorine - Che cos'è? Dov'è?

¹ Sembra una lettera scritta ad un amico, forse verso il 1887.

² Victorien Sardou, fecondo drammaturgo francese, 1831-1908; scrisse, tra molte altre cose, il dramma storico *Theodora*, tratto dagli annali dell'impero bizantino, nel 1844.

³ A Parigi.

Eppure a quel tempo Parigi era già conosciuta nella storia da più di trecento anni.

5 Le giovani figlie degli antichi barbari, benché abbiano ancora i capelli biondi e gli occhi celesti delle loro nonne, di quei tedeschi che scuotevano i senatori romani, queste ragazze, queste berlinesi d'oggi sono decisamente più istruite di quanto fossero le signorine di Costantinopoli. Esse sapevano approssimativamente dove era Manila.

10 Abbiamo cantato e ballato; più tardi abbiamo giocato e la riunione si è sciolta a mezzanotte e mezza. Ho avuto l'occasione di parlare francese, italiano, inglese e tedesco; ho fatto notare, ancora una volta, che le danze non sono il mio forte.

È stata una delle serate più piacevoli passate a Berlino tra le dieci o dodici a cui ho partecipato.

15 Il giovane barbaro delle isole Filippine sorriderà sempre al ricordo di quella serata passata tra i giovani figli degli antichi barbari dell'Europa. Il mondo gira e rigira.

20

IL NIBBIO E LA GALLINA

5 C'era un tempo, quando gli animali vivevano ancora in pace e senza odio, quando gli agnelli brucavano l'erba parlando familiarmente con i lupi; i cervi giocavano con i cani nella foresta, e i conigli e i leoni scherzavano e dormivano insieme: la nostra piccola storia ebbe luogo in quel tempo.

10 Come abbiamo appena detto, gli animali godevano di una pace Ottaviana (se si può dire così, perché allora Cesare Ottaviano non era ancora nato, neppure i suoi avi); niente aveva turbato quella tranquillità, la cui memoria è sempre rimpianta dagli infelici animali di oggi, che se ne ricordano, versando calde e amare lacrime.

15 Ma questa pace, questa tranquillità, non impedivano che ciascun animale avesse i suoi gioielli e i suoi monili, la cui proprietà era religiosamente rispettata, e che costituivano le loro più belle *parures* nei loro balli, feste o riunioni alle quali tutti erano obbligati a partecipare.

20 La sig.ra Gallina era l'amica intima del sig. Nibbio e questo aveva un bell'anello che quella lì bramava da molto tempo. Il sig. Nibbio era ben orgoglioso del suo gioiello. Ogni volta che si presentava in società, (cosa che succedeva spesso) era sicuro di abbagliare gli occhi delle signore Nibbio femmine, fino a credersi uguale ai signori Avvoltoi e ai signori Aquile.

25 Ma ecco che un bel giorno la sig.ra Gallina viene invitata al ballo dei fagiani dove si sarebbe riunita tutta l'aristocrazia dei polli e dei fagiani. La sig.ra Gallina aveva bisogno di apparire il più elegantemente possibile, perché voleva essere la regina della festa ed attirare su di sé l'attenzione generale, non so per quale ragione di civetteria o gelosia puramente femminili. Essa va a chiedere al suo amico sig. Nibbio di volergli prestare il suo magnifico anello promettendo di restituirglielo appena il ballo fosse finito. Il sig. Nibbio non trovò alcuna ragione valida per rifiutare il suo anello e, sebbene
30 gli dispiacesse molto, sacrificò la sua idolatria per il suo gioiello alla loro antica amicizia, ma non senza farle un milione..... e osservazioni.

35 La sig.ra Gallina, elegantemente agghindata, andò al ballo e divenne la regina della festa. Si ballò molto, i galli cantarono i più bei pezzi delle loro opere; i fagiani mostrarono i più sgargianti piumaggi d'oro e di porpora che mai le foreste avessero visto. In mezzo all'ebrezza del suo trionfo, in mezzo a mille..... offerti alla sua bellezza ed eleganza, la sig.ra Gallina non si accorse dell'anello che, sfilatosi, cadde su una montagna di riso e di grano accumulati per i pasti.

40 Fu solo alla fine della festa che essa vide, o meglio, non vide più l'anello di cui era così fiera e felice. Non oso dipingere il suo dolore, il suo terrore e i vani tentativi che essa fece per ritrovarlo; non oso neppure dire quello che successe tra lei e il sig. Nibbio, che arrivò al colmo della disperazione quando seppe della perdita del suo gioiello. La sig.ra Gallina fu accusata davanti al

tribunale degli animali dal sig. Nibbio e, allora, fu sulla bocca di tutti gli animali e i volatili dei dintorni.

Dopo molte arringhe, l'aquila e l'avvoltoio condannarono la sig.ra Gallina a dare ogni tanto al sig. Nibbio un polletto, che lui prenderà a sua scelta,
5 fino a che non si ritrovi il famoso anello, causa di futuri guai.

Da allora, la Gallina lo cerca sempre e ovunque, sia nella sabbia che nel grano, e tutta la sua sfortunata posterità, versando lacrime molto amare, lo cercherà fino alla fine dei secoli o della loro razza. Pertanto i Nibbi esigeranno le vittime innocenti della civetteria dell'ava delle galline.
10

LETTERA AD UN AMICO SU MADRID

5 Mia caro amico: quando in un paese del nord Europa si vorrà parlarti
della Spagna, non sentirai che rimpianti e nostalgia per il bel cielo azzurro,
la brezza profumata e satura, le belle donne dagli occhi neri, profondi ed
ardenti, con la loro mantiglia¹ ed il loro ventaglio, sempre graziose, sempre
piene di fuoco, d'amore, di gelosia e qualche volta di vendetta. Questo è
10 vero; perché si parla sempre di quello che si è perduto, di ciò che non si vede
più; si rimpiange e s'invidia sempre il bene degli altri. È pur vero che il cielo
della Spagna è di un azzurro limpido, anche d'inverno quando fa orribil-
mente freddo; che la brezza è profumata, specialmente a Valenza, in Anda-
lusia, solo che il profumo non è sempre squisito e gradevole; è pur vero che
15 le donne sono belle, passionali, di spirito ingenuo, naturale e piccante, nate
per amare, che vivono per l'amore e muoiono per aver amato, questo è vero;
si nota tutto ciò quando si è in mezzo ad un paese coperto di neve, quando
non si sente che un linguaggio duro, rude, che lacera l'udito, quando si sente
il freddo che ti penetra fino al midollo delle ossa, quando si vedono delle
20 ragazze alte, bionde, ma serie, senza un sorriso sulle labbra, senza una scin-
tilla nelle pupille, che camminano quasi come gli uomini, di quel passo ra-
pido, affrettato, mentre vanno all'ufficio o alla fabbrica. Ma accanto a questa
poesia della Natura, che crea la rosa con il gambo spinoso, i più bei fiori dal
profumo avvelenato per chi oserà aspirarlo, sedotto dai suoi bei colori, tro-
verai in Spagna anche delle cose che ti faranno rimpiangere i paesi del nord
25 quando ti troverai laggiù. Non ti parlerò delle regioni dell'Andalusia che co-
nosco poco, perché non ci ho passato che pochi giorni; se osassi descrivere
il loro clima e le loro abitudini, temerei di dire solo delle sciocchezze, delle
esagerazioni o dei fatti eccezionali. Mi piace di più parlarti di Madrid, dove
sono stato a lungo e le cui abitudini, clima, storielle segrete o pubbliche,
30 credo di conoscere un po', almeno per il periodo in cui sono stato lì.

Madrid è una città delle più sorridenti al mondo, che partecipa nello
stesso tempo dello spirito dell'Europa e dell'Oriente, che accetta la regole,
le convenienze, il buon gusto che derivano dall'Europa civilizzata, senza di-
sprezzare, senza respingere i colori brillanti, le passioni vive, le abitudini
35 primitive delle tribù dell'Africa, degli arabi cavallereschi le cui tracce si ri-
conoscono dappertutto, nelle fisionomie, nei sentimenti, nei pregiudizi, per-
fino nelle leggi. Quello che ti colpirà di più, venendo dall'estero, è l'anima-
zione, i colori brillanti, e quel portamento disinvolto che troverai per le
strade. Vedrai della biancheria sporca che orna i balconi come delle bandiere
40 di famiglia: sono le lavandaie che colgono l'occasione per stendere davanti
al pubblico i segreti delle toelette e dell'abbigliamento dei loro padroni. Ma
non camminare a testa alta guardando i balconi per ammirare le ragazze che

¹ Grazioso e ricco indumento nazionale spagnolo per coprire le teste femminili.

li coronano in mezzo ai fiori ed alla piante rampicanti, perché correresti il pericolo di camminare su qualche cosa che ti costringerà a cambiare scarpe. Stai attento, se qualcuno ti si avvicina per chiederti delle informazioni, non dire di essere straniero: potrebbe procurarti un brutto tiro; cercherà di ingannarti inventando mille trappole e difficilmente gli stranieri se la cavano. Né rivolgerli alle guardie municipali per sapere qualche cosa: è un passo inutile, sono parole perdute; ti risponderanno tranquillamente che non lo sanno, che sono appena entrati in servizio; ma se li premi dando qualche spiegazione con la speranza di servirti delle loro conoscenze, ti daranno un labirinto che loro stessi non comprendono affatto.

La più bella cosa di Madrid è la borghesia; è amabile, distinta, istruita, franca, dignitosa, ospitale e cavalleresca. È anche un po' aristocratica nei suoi gusti; ama i re, i titoli, gli onori, pur rimanendo repubblicana; si burla dei curati, dei preti che non pratica affatto; ma è sempre cattolica, avendo in orrore i protestanti, gli ebrei ed i liberi pensatori. È sempre fiera della storia del proprio paese, che crede sia il migliore al mondo; ma appena sente parlare di qualche crimine o sbaglio dei propri compatrioti, si mette a gridare: - Ecco! Siamo ancora dei selvaggi, siamo dei vandali, abbiamo ancora sangue africano, etc..

I veri madrileni diminuiscono ogni giorno; non ne resta che la parte più volgare, la canaglia che è il fango, la melma di Madrid. Tutte le volte che penso a quella società, m'immagino la parte bassa della popolazione come un concime, la borghesia come il fiore che cresce sul terreno concimato. L'aristocrazia si divide in due parti: la vecchia e la nuova. La vecchia è ancora un po' fiera, ma è una fierezza di schiuma: sparisce appena la si tocca. La nuova è il termine intermedio tra la borghesia e la vecchia aristocrazia: è molto difficile definirne i limiti, è amabile, qualche volta un po' ridicola per darsi delle apparenze che non ha e per pretendere di nascondere la novità del suo stemma forgiato l'altro ieri.

Il clima di Madrid è orribile; al mattino non si sa se farà freddo o caldo a mezzogiorno; il Guadarrama¹, che la costeggia, vi invia un vento che causa molte polmoniti. Le case sono costruite male, il pavimento è a mattoni; ci sono solo uno o due caminetti nella casa, e ciò d'inverno fa tremare e prendere dei reumatismi. Fortunatamente si passa la vita nei caffè e nei ristoranti dove si parla di politica, di tori, si discute, si litiga, si grida, si ride, ci si batte senza essere sicuri dei motivi e delle cause delle divergenze d'opinione. C'è ancora molto da dire su Madrid, ma non ho più il tempo di parlarne.

40

Heidelberg², 1886

¹ Catena di monti a nord di Madrid.

² Città universitaria della Germania centrale dove Rizal ha passato diversi mesi per studio.

ISBN 978-88-91095-73-2



9788891095732